KATHLEEN McGOWAN
IL VANGELO DI MARIA MADDALENA
(The Expected One, 2006)

Questo libro è dedicato a:

Maria Maddalena,
la mia musa e la mia antenata;

Peter McGowan,
la roccia su cui ho costruito la mia vita;

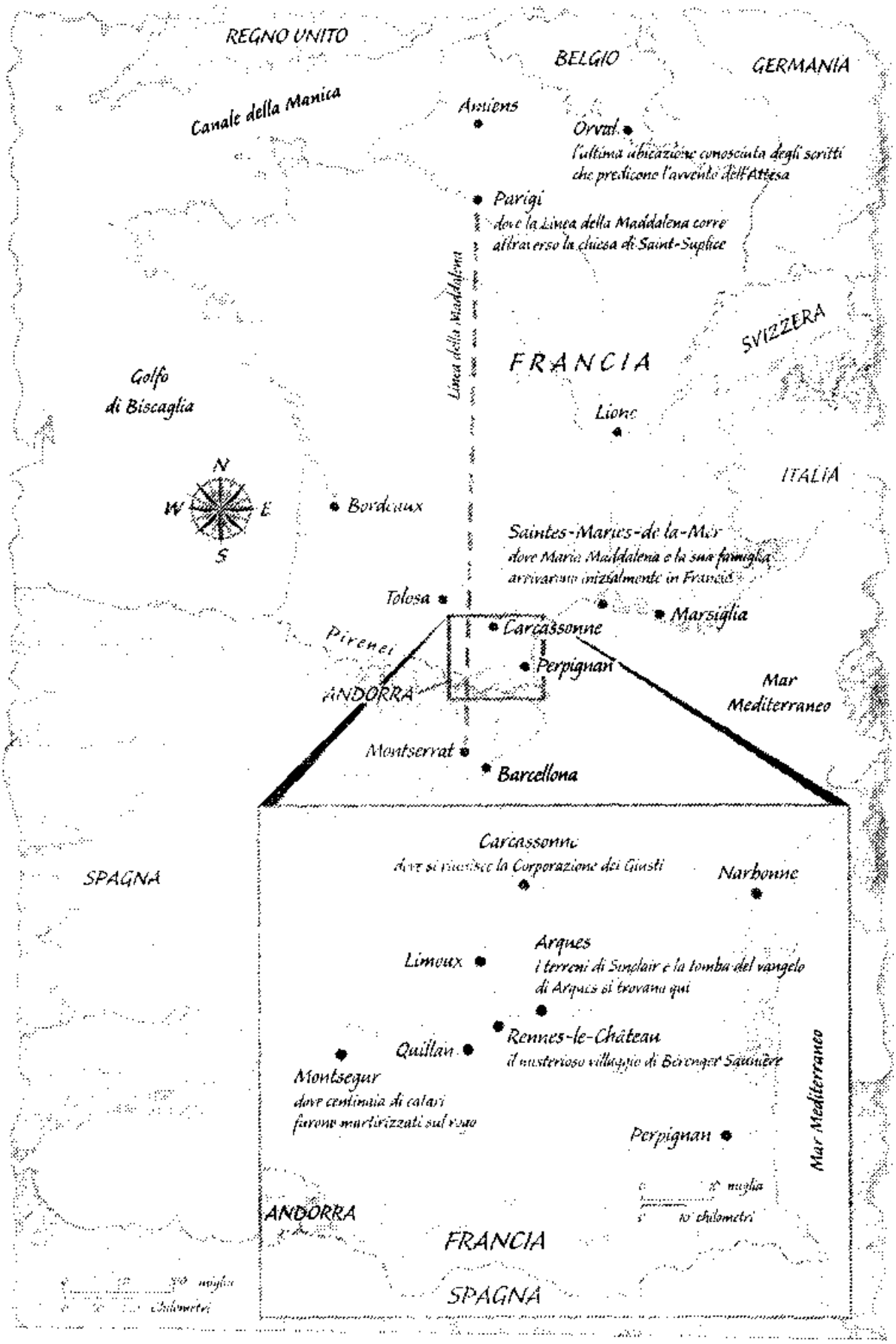
i miei genitori, Donna e Joe,
per il loro amore incondizionato e
il loro interessante patrimonio genetico;

e i nostri principi del Graal,
Patrick, Conor e Shane,
perché riempiono la nostra vita di amore,
gioia e costante ispirazione

Alla Signora eletta e ai suoi figli,
che amo nella verità,
e non io soltanto,
ma tutti coloro che hanno conosciuto la verità,
a causa della verità che dimora in noi
e dimorerà con noi nei secoli dei secoli.

Seconda lettera di Giovanni, 1-2

VISIT…


REGNO UNITO
BELGIO
GERMANIA
Canale della Manica
Amiens
Orval
l'ultima ubicazione conosciuta degli scritti che predicono l'avvento dell'Attesa
Parigi
dove la Linea della Maddalena corre attraverso la chiesa di Saint-Suplice
Linea della Maddalena
SVIZZERA
FRANCIA
Golfo di Biscaglia
Lione
ITALIA
N
W
E
S
Bordeaux
Saintes-Maries-de-la-Mer
dove Maria Maddalena e la sua famiglia arrivarono inizialmente in Francia
Tolosa
Marsiglia
Carcassonne
Pirenei
Perpignan
ANDORRA
Mar Mediterraneo
Montserrat
Barcellona
SPAGNA
Carcassonne
dove si riunisce la Corporazione dei Giusti
Narbonne
Arques
i terreni di Sinclair e la tomba del vangelo di Arques si trovano qui
Limoux
Rennes-le-Château
il misterioso villaggio di Bérenger Saunière
Quillan
Montsegur
dove centinaia di catari furono martirizzati sul rogo
Perpignan
Mar Mediterraneo
ANDORRA
FRANCIA
SPAGNA

Prologo

Gallia meridionale,
anno 72

Non restava molto tempo.

L'anziana donna si strinse lo scialle logoro intorno alle spalle. L'autunno stava arrivando in anticipo sulle montagne rosse; lo sentiva nelle ossa. Piegò le dita adagio, con delicatezza, per sciogliere le giunture artritiche. Le mani non dovevano tradirla in quel momento, non con una posta così alta in gioco. Quella sera doveva terminare la scrittura. Tamar sarebbe arrivata di lì a poco con le giare e tutto doveva essere pronto.

Si concesse il lusso di tirare un lungo sospiro. "È da molto tempo che sono stanca. Da molto, molto tempo."

Sapeva che quel compito sarebbe stato l'ultimo che avrebbe svolto sulla terra. I giorni trascorsi a ricordare avevano svuotato il suo corpo avvizzito di quel poco di vita che le rimaneva. Le sue vecchie ossa erano appesantite dall'indescrivibile dolore e dalla tremenda fatica che attanagliano chi sopravvive ai propri cari. Dio l'aveva sottoposta a molte dure prove.

Soltanto Tamar, la sua unica figlia femmina e la sua ultima discendente ancora in vita, le era rimasta accanto. Tamar era la sua benedizione, la sola fonte di luce in quelle ore buie in cui non riusciva a tenere a bada i ricordi, più terrificanti di un incubo. Oltre a lei, la figlia era l'unica sopravvissuta dei Giorni dello Splendore, malgrado fosse solo una bambina nel periodo in cui ognuno di loro aveva avuto il suo ruolo nella storia. Eppure era confortante sapere che c'era qualcuno in grado di ricordare e di capire.

Tutti gli altri se ne erano andati. Per lo più erano morti, martirizzati da uomini e da metodi troppo brutali per essere sopportati. Forse alcuni erano ancora in vita, sparsi qua e là sulla grande mappa della terra creata da Dio. Non lo avrebbe mai saputo. Non riceveva notizie da anni, ma pregava per loro comunque, pregava dall'alba fino al tramonto nei giorni in cui i ricordi erano più vivi. Sperava con tutto il cuore che avessero trovato la pace e che non avessero patito l'agonia di migliaia di notti insonni.

Sì, Tamar era stata la sua unica consolazione in quegli anni bui. La ragazza era troppo giovane per ricordare i terribili dettagli dei Giorni delle Tenebre, ma era abbastanza grande per ricordarsi della bellezza e della grazia degli individui che Dio aveva scelto affinché percorressero il suo cammino sacro. Poiché aveva dedicato la propria vita al ricordo di quegli

eletti, il percorso di Tamar era stato caratterizzato dal sacrificio e dall'amore. La singolare devozione con cui la ragazza si era presa cura della madre in quegli ultimi giorni era straordinaria.

"L'unica cosa difficile che mi resta da fare è separarmi dalla mia figliola adorata. Proprio ora che la morte si avvicina, non riesco ad accoglierla con gioia."

Eppure...

Sbirciò fuori dalla caverna che era stata la sua dimora per quasi quarant'anni. Quando alzò il volto segnato dal tempo, vide che il cielo era sereno e ammirò la bellezza delle stelle. Non finiva mai di provare stupore di fronte a ciò che Dio aveva creato. Da qualche parte, dietro quelle stelle, la attendevano le anime delle persone che amava di più. Adesso poteva sentirle, più vicine che mai.

Poteva sentire *lui.*

«Sia fatta la tua volontà» sussurrò verso il cielo stellato. Poi si voltò piano piano, con cautela, e tornò dentro. Dopo aver inspirato profondamente, prese a studiare la ruvida pergamena con gli occhi socchiusi, alla luce fioca e fumosa di una lampada a olio.

Quindi prese lo stilo e ricominciò a graffiarla con precisione.

...Sono passati tanti anni, ma la difficoltà che ho a scrivere di Giuda Iscariota è la stessa che avevo nei giorni bui. Non perché lo ritengo colpevole, anzi è tutto il contrario.

Racconterò la sua storia e spero di rendergli giustizia. Era un uomo dai principi saldi e quelli che verranno dopo di noi devono saperlo: non ha tradito gli altri, o meglio noialtri, per un sacchetto di monete d'argento. La verità è che Giuda era il più fedele dei dodici. In questi ultimi anni ho avuto moltissimi lutti, eppure credo che ci sia solo una persona che piango più di Giuda.

Molti vorrebbero che scrivessi di lui in tono aspro, che lo condannassi come traditore, come uno che non è stato in grado di vedere la verità. Ma non posso farlo, perché non sarebbe vero. Sono già state scritte troppe falsità sui nostri tempi, Dio me lo ha fatto capire. Non ne scriverò altre.

Perché qual è il mio compito se non quello di raccontare tutta la verità su quanto è accaduto allora?

Capitolo Uno

Marsiglia,
settembre 1997

Marsiglia era un bel posto per morire, lo era da secoli. La leggendaria città portuale aveva la fama di essere un covo di pirati, contrabbandieri e assassini, una condizione di cui godeva sin da quando i Romani se l'erano contesa con i Greci prima della nascita di Cristo.

Alla fine del ventesimo secolo, gli sforzi del governo francese per riabilitare la città avevano finalmente reso possibile gustare una *bouillabaisse* senza la paura di venire aggrediti e derubati. E comunque, i marsigliesi erano abituati al crimine. La violenza era radicata nella loro storia e nei loro geni. I coriacei pescatori non battevano ciglio quando dalle loro reti scaricavano qualcosa che era tutto fuorché un ingrediente adatto alla zuppa di pesce locale.

Roger-Bernard Gélis non era originario di Marsiglia. Era nato e cresciuto sulle colline ai piedi dei Pirenei, in una comunità che esisteva con orgoglio come un anacronismo vivente. Il ventesimo secolo non aveva contaminato la sua cultura, una cultura antica che venerava la pace e l'amore sopra ogni altra cosa terrena. Tuttavia, era un uomo di mezza età non del tutto estraneo alla vita mondana; in fin dei conti era una guida per la sua gente. E anche se la sua comunità viveva tranquilla, immersa in una profonda pace spirituale, aveva il suo buon numero di nemici.

Roger-Bernard amava ripetere che la luce più forte attira l'oscurità più profonda.

Era un uomo dalla mole gigantesca, una figura minacciosa per chi non lo conosceva. Quelli che non avevano familiarità con la delicatezza che permeava lo spirito di Roger-Bernard potevano erroneamente scambiarlo per uno di cui si doveva avere paura. In seguito si sarebbe ipotizzato che i suoi aggressori non fossero degli estranei.

Lui avrebbe dovuto saperlo, avrebbe dovuto prevedere che non gli avrebbero consentito di trasportare in piena libertà un oggetto di valore inestimabile come quello. Tanti dei suoi antenati non erano forse morti a causa di quello stesso tesoro? Ma il colpo arrivò da dietro, frantumandogli il cranio prima che lui potesse accorgersi della presenza del nemico alle sue spalle.

L'esame del proiettile si sarebbe rivelato inutile per la polizia, perché gli assassini erano stati molto abili nel progettare l'aggressione. Probabilmente si era trattato di più persone, poiché l'enorme statura e il peso della vittima richiedevano una certa prestanza.

Era una fortuna che Roger-Bernard fosse già morto quando il rituale ebbe inizio. Si era risparmiato di veder gongolare i suoi assassini mentre si apprestavano a svolgere il loro raccapricciante compito. Il capo era particolarmente esaltato per quello che stava per accadere e recitava il suo antico mantra di odio mentre lavorava.

«*Neca eos omnes. Neca eos omnes.*»

Recidere la testa dal resto del corpo di un uomo è un'operazione complessa e difficile. Serve forza, determinazione e uno strumento molto affilato. Quelli che avevano assassinato Roger-Bernard possedevano tutte queste cose e le usarono con estrema efficienza.

* * *

Il corpo era rimasto in mare a lungo, maltrattato dalla marea e mangiucchiato dai famelici abitanti delle acque marine. Gli investigatori erano così scoraggiati dalle pessime condizioni del cadavere che diedero scarsa rilevanza al fatto che mancava il dito di una mano. L'autopsia, in seguito sommersa dalla burocrazia, e forse anche da qualcos'altro, rilevò semplicemente che l'indice della mano destra era stato reciso.

Gerusalemme,
settembre 1997

L'antica e animata Città Vecchia di Gerusalemme era pervasa dalla frenetica attività tipica del venerdì pomeriggio. La storia aleggiava pesante nell'aria rarefatta e sacra, mentre i fedeli si affrettavano a raggiungere i rispettivi luoghi di culto per prepararsi ognuno al proprio giorno di festa. I cristiani percorrevano la Via Dolorosa, una serie di strade tortuose e acciottolate che segnano il percorso della crocifissione. Era lì che Gesù Cristo, ferito e sanguinante, aveva portato in spalla il suo pesante fardello, mentre si dirigeva verso la cima del Golgota per andare incontro al destino che Dio aveva voluto per lui.

In quel pomeriggio d'autunno, la scrittrice americana Maureen Paschal non sembrava molto diversa dagli altri pellegrini, che arrivavano dagli an-

goli più lontani e disparati del pianeta. L'inebriante brezza di settembre faceva sì che l'aroma di *shwarma* si mescolasse al profumo di oli esotici che si levava dagli antichi mercati. Maureen si lasciava trasportare da quel sovraccarico sensoriale che è Israele mentre stringeva nella mano una guida turistica che aveva acquistato su Internet da un'organizzazione cristiana. La guida descriveva in modo dettagliato la Via della Croce ed era completa di cartine e indicazioni per raggiungere le quattordici stazioni che contrassegnano il percorso di Cristo.

«Signora, vuole un rosario? Legno del Monte degli Ulivi.»

«Signora, posso farle da guida? Non si perderà più. Le mostrerò tutto io.»

Come la maggior parte delle donne occidentali, Maureen fu costretta a rifiutare le offerte dei venditori ambulanti di Gerusalemme. Alcuni erano implacabili nel tentare di vendere le loro merci o i loro servizi. Altri erano semplicemente attratti da quella donna minuta con i lunghi capelli rossi e la carnagione chiara, una combinazione alquanto esotica in quella parte del mondo. Maureen respinse i venditori con un garbato ma deciso: «No, grazie». Quindi distolse lo sguardo e si allontanò. Suo cugino Peter, un esperto di studi mediorientali, l'aveva preparata alla cultura della Città Vecchia. Fino a quel momento era andata bene e Maureen era riuscita a ridurre al minimo le distrazioni mentre si concentrava sulla sua ricerca, annotando in fretta particolari e considerazioni sul suo quaderno Moleskine.

Si era commossa fino alle lacrime per l'intensità e la bellezza della Cappella della Flagellazione, di proprietà dei francescani da ottocento anni, dove Gesù era stato fustigato. Era stata una reazione emotiva del tutto inaspettata, poiché Maureen non si era recata a Gerusalemme come pellegrina. Piuttosto vi era andata come osservatrice, come una scrittrice che tenta di ricostruire un quadro storico accurato per il proprio lavoro. Maureen stava cercando di capire più a fondo gli eventi del Venerdì Santo, ma si accostava a quella ricerca più con la testa che con il cuore.

Visitò il Convento delle Sorelle di Sion, prima di spostarsi nell'adiacente Cappella della Condanna, il leggendario luogo in cui a Gesù era stata imposta la croce dopo che Ponzio Pilato aveva emesso la sentenza di crocifissione. Ancora una volta, mentre vagava nell'edificio, l'inaspettato nodo alla gola fu accompagnato da una schiacciante sensazione di dolore. Alcuni bassorilievi a grandezza naturale illustravano gli avvenimenti di quella terribile mattina di duemila anni prima. Maureen restò immobile davanti a una vivida scena di indimenticabile umanità: un discepolo che cercava di

coprire Maria, la madre di Gesù, per risparmiarle la vista del figlio che portava la croce. Davanti a quell'immagine le lacrime le inumidirono gli occhi. Era la prima volta che pensava a quelle straordinarie figure storiche come a persone reali, a esseri umani in carne e ossa travolti da una situazione drammatica e angosciosa.

Maureen ebbe un capogiro, così si appoggiò con una mano alla pietra fredda di un antico muro. Si fermò un istante per rimettere a fuoco, prima di buttare giù altri appunti sull'iconografia e sulla scultura.

Riprese il percorso, ma il groviglio labirintico di strade della Città Vecchia si rivelò ingannevole, sebbene lei disponesse di una mappa disegnata con cura. I punti di riferimento spesso erano antichi, erosi dagli agenti atmosferici, e sfuggivano facilmente a chi non era pratico della zona. Maureen imprecò a fior di labbra quando si rese conto di essersi persa di nuovo. Si fermò davanti all'entrata di un negozio per ripararsi dai raggi del sole. Il caldo, intenso nonostante una leggera brezza, mascherava il fatto che l'estate volgesse al termine. Usò la guida per ripararsi gli occhi dal bagliore e si guardò attorno, nel tentativo di orientarsi.

«L'ottava stazione della croce. Dev'essere da qualche parte qui intorno» borbottò fra sé. Quel posto aveva un'importanza particolare per Maureen, perché il suo lavoro era incentrato su quella storia così come l'avevano vissuta le donne. Tornò a consultare la guida e riprese a leggere un brano tratto dai Vangeli che si riferiva all'ottava stazione.

«*Una gran folla lo seguiva, fra cui alcune donne che piangevano e si lamentavano per lui. Gesù disse: "Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli"*.»

Maureen trasalì quando qualcuno bussò con forza alla vetrina dietro di lei. Si voltò, aspettandosi di vedere il proprietario furioso che la guardava in modo bieco perché stava bloccando l'entrata. Invece il volto che si trovò davanti era raggiante. Un palestinese di mezza età, vestito in modo impeccabile, aprì la porta del negozio di antiquariato e invitò Maureen a entrare. Quando parlò, lo fece in un ottimo inglese, quasi privo di accento.

«Entri, prego. Benvenuta, io sono Mahmoud. Si è persa?»

Maureen agitò la guida con scarsa convinzione. «Sto cercando l'ottava stazione. La cartina mostra che...»

Mahmoud scostò il libro con una risata. «Sì, sì. L'ottava stazione. Dove Gesù incontra le pie donne di Gerusalemme. Deve andare da questa parte e poi girare l'angolo» indicò. «C'è una croce sopra il muro di pietra, ma non è facile vederla.»

Mahmoud lanciò uno sguardo penetrante a Maureen, prima di continuare. «È come ogni altra cosa qui a Gerusalemme. Deve guardare con molta attenzione se vuole vederla per ciò che è.»

Maureen osservò i suoi gesti, lieta di aver capito le indicazioni. Con un sorriso lo ringraziò e si voltò per andare, ma si fermò quando un oggetto su uno scaffale vicino catturò la sua attenzione. Il negozio di Mahmoud era uno dei luoghi d'affari più esclusivi di Gerusalemme. Vendeva autentici pezzi di antiquariato: lampade a olio risalenti all'epoca di Cristo, monete con l'emblema di Ponzio Pilato. Maureen fu attratta da uno scintillio di colori che arrivava dalla vetrina.

«Sono gioielli fatti con frammenti di vetro dell'epoca romana» spiegò Mahmoud, mentre Maureen si avvicinava a una magistrale esposizione di manufatti in oro e argento con preziosi mosaici incastonati.

«È stupendo» replicò Maureen, mentre prendeva un ciondolo d'argento. Quando portò il gioiello al sole, prismi di luce colorata saettarono per tutto il negozio, scatenando la sua fantasia di scrittrice. «Chissà che storia ha questo pezzo di vetro...»

«Chissà che cos'era una volta...» disse Mahmoud e scrollò le spalle. «Una boccetta di profumo? Un barattolo per le spezie? Un vaso per le rose o per i gigli?»

«Sembra incredibile che duemila anni fa questo oggetto abbia potuto far parte delle suppellettili di una casa. Affascinante.»

Mentre ispezionava con più cura il negozio e il suo contenuto, Maureen fu colpita dalla qualità e dalla bellezza degli articoli esposti. Allungò una mano per sfiorare con il dito una lampada a olio in ceramica. «Ha davvero duemila anni?»

«Certo. Alcuni dei miei articoli sono anche più vecchi.»

Maureen scosse il capo. «Antichità del genere non dovrebbero essere custodite in un museo?»

Mahmoud emise una risata profonda e spontanea. «Mia cara, tutta Gerusalemme è un museo. Non puoi scavare nel tuo giardino senza trovare un oggetto antico di grande valore. La maggior parte di quelli davvero preziosi viene inserita in collezioni importanti. Ma non accade così per tutti.»

Maureen si spostò vicino a una bacheca piena di antichi gioielli di rame battuto e ossidato. Si fermò, poiché la sua attenzione fu catturata da un anello con sopra un disco grande quanto una monetina. Quando capì cosa stava guardando, Mahmoud prese l'anello dalla bacheca e glielo porse. Un raggio di sole illuminò la parte tonda dell'anello, rivelando un disegno cre-

ato dal metallo martellato che mostrava nove puntini intorno a una sfera centrale.

«Una scelta davvero interessante» commentò Mahmoud. I suoi modi gioviali erano spariti. Adesso aveva l'aria seria, preoccupata, e guardava Maureen con attenzione mentre lei gli poneva alcune domande sull'anello.

«A che epoca risale?»

«È difficile dirlo. I miei esperti dicono che è bizantino, probabilmente del sesto o settimo secolo, ma può anche essere più antico.»

Maureen guardò con interesse il disegno formato dai puntini.

«Questo disegno ha qualcosa di familiare. Ho l'impressione di averlo già visto da qualche parte. Sa che cosa simboleggia?»

L'espressione di Mahmoud si fece più rilassata. «Non posso dire con esattezza cosa avesse in mente di creare un artigiano mille e cinquecento anni fa. Ma mi hanno detto che era l'anello di un cosmologo.»

«Un cosmologo?»

«Una persona che studia le relazioni fra la terra e il cosmo. E devo dire che la prima volta che l'ho visto mi ha fatto pensare ai pianeti che danzano intorno al sole.»

Maureen contò i puntini ad alta voce. «Sette, otto, nove. Ma all'epoca, in teoria, non sapevano che i pianeti sono nove né che il sole si trova al centro del sistema solare, giusto?»

«Non possiamo pretendere di conoscere quello che sapevano gli antichi.» Mahmoud alzò le spalle. «Lo provi.»

Maureen a un tratto ebbe la sensazione che quella del mercante fosse una strategia di vendita, così gli restituì l'anello. «Oh, no, grazie. È bellissimo, ma la mia era solo curiosità. E poi mi sono ripromessa di non spendere soldi oggi.»

«Bene» replicò Mahmoud rifiutandosi con decisione di riprendere l'anello. «Perché tanto non è in vendita.»

«Ah, no?»

«No. Molte persone si sono offerte di comprare quell'anello, ma mi rifiuto di venderlo. Perciò può provarlo liberamente. Tanto per vedere come le sta.»

Forse perché il tono era tornato gioviale e lei si sentiva meno pressata, o forse a causa dell'attrazione per il misterioso disegno, Maureen si infilò il disco di rame all'anulare destro. Le stava alla perfezione.

Mahmoud annuì, nuovamente serio, e sussurrò quasi fra sé: «Sembra fatto apposta per lei».

Maureen alzò la mano per portarla alla luce e fissò l'anello. «Non riesco a staccargli gli occhi di dosso.»

«Perché deve essere suo.»

Maureen guardò l'uomo con aria sospettosa, temendo nuovamente che fosse un trucco per convincerla a comprare. Mahmoud era più raffinato dei venditori ambulanti, ma era pur sempre un mercante. «Credevo avesse detto che non era in vendita.»

Fece per togliersi l'anello, ma il negoziante obiettò con veemenza, alzando le mani in segno di protesta.

«No. La prego.»

«Okay, okay. Questo è il momento in cui dobbiamo contrattare, giusto? Quanto vuole?»

Per un istante Mahmoud sembrò profondamente offeso, poi rispose. «Ha frainteso. Quell'anello mi è stato affidato perché lo custodissi, in attesa che arrivasse la mano giusta. La mano per cui è stato creato. Ora so che quella mano è la sua. Non posso venderle ciò che è già suo.»

Maureen abbassò lo sguardo verso l'anello, poi tornò a guardare Mahmoud, con aria incerta. «Non capisco.»

Mahmoud sorrise e si incamminò verso l'uscita del negozio. «Forse, adesso no. Ma un giorno capirà. Per il momento, tenga l'anello e basta. È un regalo.»

«Non posso proprio...»

«Può e vuole. Anzi, deve accettare. Se non lo farà, io avrò fallito. Non vorrà certo avermi sulla coscienza, vero?»

Maureen scosse il capo con aria perplessa mentre lo seguiva verso la porta, quindi si fermò. «Non so proprio cosa dire per ringraziarla.»

«Non è necessario. Ora deve andare. I misteri di Gerusalemme la attendono.»

Mahmoud aprì la porta a Maureen, che la varcò ringraziandolo ancora una volta.

«Addio, Maddalena» sussurrò poi, mentre lei usciva. Maureen si fermò e si voltò lesta verso il mercante.

«Come ha detto, scusi?»

Mahmoud le rivolse il suo sorriso saggio ed enigmatico. «Ho detto addio, *mia signora*.» E dopo aver ricambiato il suo saluto con un cenno della mano, Maureen uscì di nuovo sotto il so le cocente del Medio Oriente.

* * *

Maureen riprese la Via Dolorosa e trovò l'ottava stazione proprio dove le aveva indicato Mahmoud. Ma era agitata e incapace di concentrarsi, si sentiva strana dopo l'incontro con il negoziante. Mentre camminava, l'iniziale senso di stordimento si ripresentò, stavolta più forte, tanto da disorientarla. Era il suo primo giorno a Gerusalemme e di sicuro stava accusando i sintomi del jet lag.

Dopo aver trovato una panchina di pietra, si sedette a riposare. All'improvviso, venne colta da un altro attacco di vertigini mentre il sole implacabile, emanando una luce accecante, catturò i suoi pensieri.

Si ritrovò in mezzo a una folla. Tutto intorno c'era il caos, tutti gridavano e spingevano e c'era grande agitazione. Maureen si accorse subito che le persone erano vestite con indumenti di tessuto grezzo, fatti a mano. E quando qualcuno le calpestò con forza il piede, notò che le scarpe, che solo alcuni portavano, erano una versione rudimentale dei sandali. Per lo più si trattava di uomini, barbuti e sudici. L'onnipresente sole del primo pomeriggio picchiava su di loro, mescolando sudore e sporcizia sui volti adirati e tesi che la circondavano. Maureen era sul ciglio di una strada stretta e le persone davanti a lei cominciarono a spingere con violenza. Si stava creando un varco naturale e un gruppetto di persone procedeva adagio lungo la via. Sembrava che la folla lo seguisse. Quando la massa in movimento si fece più vicina, Maureen vide la donna per la prima volta.

Era una delle poche donne della folla, ma non era questo che la rendeva diversa. Era il suo portamento, e il contegno regale che la faceva sembrare una regina a dispetto del sudiciume che aveva sulle mani e sui piedi. Era scarmigliata, i capelli ramati e lucenti erano in parte nascosti da un velo color cremisi che le copriva la metà inferiore del viso. Maureen capì istintivamente che doveva raggiungerla, stabilire un contatto con lei, toccarla, parlarle. Ma la calca la spingeva indietro e lei si muoveva al rallentatore come in un sogno.

Mentre tentava faticosamente di avanzare, la dolorosa bellezza di quel volto irraggiungibile lasciò Maureen di stucco. Aveva lineamenti bellissimi e delicati. Ma sarebbero stati gli occhi a tormentarla per molto tempo dopo quella visione. Quegli occhi, grandi e lucidi a causa delle lacrime, erano di un colore a metà fra il giallo ambra e il verde salvia, uno straordinario nocciola chiaro che esprimeva una saggezza infinita e una tristezza insopportabile, da stringere il cuore. Lo sguardo della donna, che sembrava risucchiare l'anima, incontrò quello di Maureen per un breve ma intermi-

nabile istante, e da quegli occhi inverosimili partì un appello carico di disperazione.

Devi aiutarmi.

Maureen capì che la richiesta era rivolta a lei. Era attonita, quasi pietrificata, ma la magia del momento fu interrotta da una bambina, che tirò con insistenza la mano alla donna costringendola ad abbassare lo sguardo all'improvviso.

La bambina guardava in alto con due enormi occhi color nocciola, identici a quelli della madre. Accanto a lei c'era un ragazzino più grande, con gli occhi più scuri, ma era evidente che anche lui era figlio della donna. In quell'istante Maureen ebbe l'esatta percezione che lei era l'unica persona in grado di aiutare quella misteriosa, sofferente regina e i suoi figli. Un'ondata di profonda confusione, mista a qualcosa di molto simile al dolore, attraversò il suo corpo.

Poi la folla riprese ad agitarsi e Maureen fu inghiottita da un mare di sudore e disperazione.

* * *

Maureen strinse gli occhi con forza e li tenne chiusi per qualche secondo. Scrollò il capo in modo energico per schiarirsi la vista, poiché sulle prime non sapeva di preciso dove si trovava. Uno sguardo ai suoi jeans, allo zainetto di microfibra e alle scarpe Nike le assicurò che era di nuovo nel ventesimo secolo. Intorno a lei il trambusto della Città Vecchia era immutato, ma adesso la gente era vestita secondo la moda contemporanea e i suoni erano diversi. Radio Giordano trasmetteva una canzone pop (*Losing My Religion* dei REM?) e in un negozio sull'altro lato della strada un adolescente palestinese batteva il tempo sulla superficie del bancone. Le sorrise senza perdere il ritmo.

Mentre si alzava dalla panchina, Maureen cercò di sgombrare la mente dalla visione, sempre ammesso che si fosse trattato di questo. Non poteva trattenersi a riflettere: il tempo che aveva a disposizione per visitare Gerusalemme era limitato e aveva duemila anni di cose da vedere. Archiviò l'episodio fra le cose "da analizzare in seguito" e si sforzò di rimettersi in marcia.

Senza volerlo si mescolò a uno sciame di turisti inglesi, quando questi voltarono l'angolo accompagnati da una guida che portava il colletto da prete anglicano. Il prete annunciò al gruppo che stavano per avvicinarsi al

luogo più sacro della cristianità, la Basilica del Santo Sepolcro.

Grazie alle sue ricerche, Maureen sapeva che le restanti stazioni della Via Crucis erano racchiuse in quel venerato edificio. La basilica, che abbracciava diversi isolati, comprendeva il luogo della crocifissione fin dal quarto secolo, quando l'imperatrice Elena aveva fatto voto di proteggere quella terra sacra. Elena, che era anche la madre dell'imperatore romano Costantino, era stata in seguito canonizzata.

Maureen si avvicinò lentamente all'immenso portale, con una lieve esitazione. Mentre sostava sulla soglia, si rese conto che erano molti anni che non entrava in una vera chiesa e che non bruciava dalla voglia di farlo ora. Ricordò a se stessa che la ricerca che l'aveva portata in Israele era di tipo accademico e non spirituale. Finché questa prospettiva era chiara, poteva anche permettersi di varcare quella soglia.

Nonostante la sua riluttanza, si sentiva intimorita e attratta da quel colossale santuario, come da una calamita. Quando passò attraverso la gigantesca porta, sentì echeggiare le parole del prete inglese: «Entro queste mura vedrete il luogo in cui Nostro Signore ha compiuto l'ultimo sacrificio. Dove è stato spogliato delle sue vesti, dove è stato inchiodato alla croce. Entrerete nella sacra tomba in cui il suo corpo è stato deposto. Miei cari fratelli e sorelle in Cristo, dopo che sarete entrati in questo posto, la vostra vita non sarà più la stessa».

* * *

L'odore penetrante e inconfondibile dell'incenso avvolse Maureen non appena entrò nella basilica. Ovunque c'erano pellegrini arrivati da tutti gli angoli della cristianità. Superò un gruppo di sacerdoti copti impegnati in una discussione dal tono sommesso e riverente e guardò un sacerdote greco ortodosso accendere un cero in una delle piccole cappelle. Un coro maschile cantava in un dialetto orientale, un suono esotico per le sue orecchie; l'inno si levava da qualche luogo recondito all'interno della chiesa.

Maureen cercava di assorbire le immagini e i suoni che riempivano quel posto immenso e si sentiva smarrita a causa del sovraccarico sensoriale. Non fece caso all'uomo basso e robusto che le stava accanto, finché questi non le diede un colpetto sulla spalla, facendola sussultare.

«Scusi, signora. Signora Mo-ree.» Parlava inglese, ma a differenza dell'enigmatico commerciante Mahmoud, il suo accento era molto marcato, tanto che, all'inizio, lei non capì nemmeno che la stava chiamando per no-

me.

«Mo-ree. Si chiama Mo-ree, vero?»

Maureen era confusa e si domandò come facesse quello strano ometto a sapere il suo nome. Si trovava a Gerusalemme da meno di ventiquattro ore e nessuno conosceva la sua identità, a parte l'addetto alla reception del King David Hotel. Ma quest'uomo le si rivolse di nuovo con impazienza.

«Mo-ree. Lei è Mo-ree. La scrittrice. Lei scrive, Mo-ree, non è così?»

Maureen rispose con un lento cenno del capo. «Sì. Mi chiamo Maureen. Ma lei come... come fa a saperlo?»

L'omuncolo ignorò la domanda, la prese per mano, trascinandola. «Non c'è tempo, non c'è tempo. Venga. L'abbiamo aspettata a lungo. Venga, venga.»

Malgrado fosse così piccolo - era più basso di Maureen, che a sua volta era insolitamente piccola -, l'uomo camminava assai rapidamente. Con le sue gambe corte attraversò il ventre della basilica e superò la fila di pellegrini che aspettavano di essere ammessi nel sepolcro di Cristo. Continuò ad avanzare finché non raggiunse un piccolo altare posto quasi in fondo all'edificio, dove si fermò all'improvviso. L'area era dominata da una scultura in bronzo a grandezza naturale, una donna che tendeva le braccia verso un uomo, in atteggiamento di supplica.

«Cappella di Maria Maddalena. È venuta per lei, vero? Sì?»

Maureen annuì con circospezione mentre osservava la scultura e la targa che si trovava ai piedi di essa, su cui era scritto:

IN QUESTO LUOGO
MARIA MADDALENA FU LA PRIMA
A VEDERE IL SIGNORE RISORTO.

Poi lesse ad alta voce la citazione riportata su un'altra targa sotto la statua di bronzo: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?».

Ma non ebbe tempo per riflettere sulla domanda perché lo strano omuncolo riprese a tirarla, costringendola a stare al passo finché non raggiunsero un altro punto, più buio, della basilica.

«Venga, venga.»

Girarono l'angolo e si fermarono davanti a un dipinto, un grande ritratto di donna. Il tempo, l'incenso e secoli di depositi di cera avevano rovinato l'opera d'arte che si era notevolmente scurita, tanto che Maureen fu costretta ad avvicinarsi. L'uomo prese a parlare in tono molto serio.

«Il dipinto è antichissimo. Greco. Capisce? *Greco.* Il più importante ritratto della Nostra Signora. Ha bisogno che lei racconti la sua storia. È per questo che lei è qui, Mo-ree. L'abbiamo aspettata a lungo. *Lei* l'ha aspettata.»

Maureen guardò con interesse il dipinto, il ritratto antico e annerito di una donna con indosso un mantello rosso. Si voltò verso l'ometto, decisamente curiosa. Ma lui non c'era più, era sparito all'improvviso, come era arrivato.

«Aspetti!» l'urlo di Maureen echeggiò nell'enorme chiesa, ma non ottenne alcuna risposta. Maureen riportò la propria attenzione al dipinto.

Quando fu più vicina, notò che la donna del ritratto portava un anello alla mano destra: un disco di rame, con un disegno che raffigurava nove puntini intorno a una sfera centrale.

Maureen alzò la mano destra, quella in cui portava il gioiello appena ricevuto in dono, per confrontarlo con quello del dipinto.

Gli anelli erano identici.

...Molto verrà detto e scritto negli anni a venire sul conto di Simone, il pescatore di uomini. Di come venisse chiamato la roccia, Pietro, da me e da Easa, mentre tutti gli altri lo chiamavano Cephas, come era naturale nella loro lingua madre. E se la storia sarà giusta, vi dirà che lui amava Easa con forza e lealtà impareggiabili.

E molto è già stato detto, o almeno così mi è stato riferito, a proposito del mio rapporto con Simon Pietro. Alcuni ci hanno definiti avversari, nemici. Volevano che si credesse che Pietro mi disprezzava e che noi due litigavamo in continuazione per ottenere le attenzioni di Easa. E ci sono altri che lo definiscono un misogino, ma questa accusa non può essere fatta a nessuno dei seguaci di Easa. Nessuno di loro ha mai sminuito una donna o sottovalutato il suo ruolo all'interno del disegno di Dio. Chiunque affermi il contrario e sostenga di aver avuto Easa come maestro mente.

Tutte queste accuse contro Pietro sono false. Coloro che lo hanno sentito criticarmi non conoscono la nostra storia e non sanno da cosa derivavano i suoi accessi d'ira. Ma io lo capisco e non lo giudicherò mai. Questo, più di ogni altra cosa, è ciò che mi ha insegnato Easa... e spero che lo abbia insegnato anche agli altri. Non giudicare.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Due

Los Angeles,
ottobre 2004

«Cominciamo dal principio: Maria Antonietta non ha mai detto "Date loro delle brioche", Lucrezia Borgia non ha mai avvelenato nessuno e Maria, regina di Scozia, non era una sgualdrina omicida. Rimediare a questi torti è il primo passo da compiere per restituire alla donna il ruolo che le spetta nella storia... un posto che le è stato ingiustamente sottratto da generazioni di storici spinti da un disegno politico ben preciso.»

Maureen fece una pausa, mentre sommessi commenti di approvazione cominciarono a circolare tra gli studenti. Parlare a una nuova classe era un po' come un debutto teatrale. Il successo della prima lezione avrebbe determinato l'impatto a lungo termine del suo intero lavoro.

«Nelle prossime settimane esamineremo la biografia di alcune delle donne più famigerate della storia e della leggenda. Donne con storie che hanno lasciato un segno indelebile nello sviluppo del pensiero e della società moderni; donne che sono state fraintese in modo clamoroso e rappresentate con astio dagli individui che hanno costruito la storia del mondo occidentale mettendo per iscritto le proprie *opinioni*.»

Stava andando alla grande e non aveva voglia di fermarsi così presto per rispondere alle domande, ma un giovane studente in prima fila agitava la mano per attirare la sua attenzione da quando lei aveva iniziato a parlare. Aveva l'aria sconcertata, ma per il resto non c'era niente di eccezionale nel suo aspetto. Alleato o nemico? Appassionato o estremista? Era sempre questo il dilemma. Maureen decise di dargli retta, poiché sapeva che altrimenti avrebbe continuato a distrarla.

«Definirebbe la sua una visione femminista della storia?»

Tutto qui? Maureen si rilassò e rispose alla domanda che le era ormai familiare. «La definisco una visione equilibrata della storia. Il mio unico scopo nell'accostarmi a questo argomento è quello di arrivare alla verità.»

Sapeva che ci sarebbe stato un seguito.

«Be', a me sembra che la sua visione critichi gli uomini in modo piuttosto aspro.»

«Niente affatto. Io adoro gli uomini. Credo che ogni donna dovrebbe averne uno al suo fianco.» Maureen si fermò per consentire alle studentesse

di ridacchiare.

«Sto scherzando. Il mio fine è quello di ristabilire un equilibrio osservando la storia con occhi moderni. Vivete forse come viveva la gente mille e seicento anni fa? No. Allora perché le leggi, le credenze e le interpretazioni storiche date nei Secoli Bui dovrebbero influenzare il modo in cui viviamo nel ventunesimo secolo? Non ha alcun senso.»

«Ma è proprio per questo che sono qui» ribatté lo studente. «Per scoprire di cosa si tratta veramente.»

«Bene. Mi congratulo con te e ti chiedo solo di non avere preconcetti. Ora vorrei che tutti voi interrompeste un attimo quello che state facendo e alzaste la mano destra per prestare il seguente giuramento.»

Gli studenti mormorarono di nuovo e si guardarono intorno sorridendo e scrollando le spalle, per capire se Maureen parlasse seriamente. La loro insegnante, un'autrice di best seller e una rispettata giornalista, stava di fronte a loro con la mano destra alzata e un'aria di attesa dipinta sul volto.

«Coraggio» li incitò. «Su le mani e ripetete con me.»

La classe seguì il suo esempio; tutti alzarono la mano destra e aspettarono la sua imbeccata.

«Giuro solennemente, in qualità di serio studente di storia...» Maureen fece una pausa, mentre gli studenti ripetevano in modo ubbidiente «di rammentarmi sempre che tutte le parole messe su carta sono state scritte da esseri umani.»

Un'altra pausa per permettere agli studenti di replicare. «E poiché tutti gli esseri umani sono governati dalle emozioni, dalle opinioni e dalla loro appartenenza a gruppi politici e religiosi, di conseguenza tutta la storia comprende tanto le opinioni personali quanto i fatti e in molti casi è stata del tutto inventata per favorire le ambizioni personali dell'autore e i suoi piani segreti.

Giuro solennemente di non avere preconcetti per tutto il tempo in cui rimarrò seduto in quest'aula. Questo è il nostro grido di guerra: la storia *non* è ciò che è accaduto. La storia è ciò che è stato scritto.»

Prese un libro con la copertina rigida dal leggio che aveva davanti e lo mostrò alla classe.

«Qualcuno di voi ha avuto occasione di dargli un'occhiata?» Alla domanda seguirono vari cenni del capo e mormorii di assenso. Il libro che Maureen aveva in mano era la sua controversa opera, *HerStory: difesa delle eroine più odiate della storia.* Era questa la ragione per cui faceva il pieno nelle aule dei corsi serali e nelle sale per le conferenze ogni volta

che teneva una lezione.

«Stasera cominceremo con una discussione sulle donne del Vecchio Testamento, capostipiti femminili delle tradizioni cristiana ed ebraica. La settimana prossima passeremo al Nuovo Testamento e ci soffermeremo per gran parte della lezione su una donna in particolare... Maria Maddalena. Esamineremo le diverse fonti e i vari riferimenti alla sua vita, sia come donna sia come discepola di Cristo. Vi prego di leggere in anticipo i capitoli corrispondenti per prepararvi al dibattito.

Avremo anche la lezione di un ospite speciale, il dottor Peter Healy, che alcuni di voi forse conoscono grazie al nostro corso di studi umanistici destinato agli studenti lavoratori. Per coloro che non hanno ancora avuto la fortuna di partecipare a una delle sue suggestive lezioni, sappiate che padre Healy è uno studioso gesuita e un esperto di studi biblici acclamato in tutto il mondo.»

Lo studente ostinato in prima fila alzò di nuovo la mano e non aspettò che Maureen gli desse la parola per chiedere: «Lei e il dottor Healy non siete parenti?».

Maureen annuì. «Il dottor Healy è mio cugino. Ci fornirà il punto di vista della Chiesa sul rapporto fra Maria Maddalena e Gesù Cristo e ci mostrerà come è cambiato il modo di percepire queste cose nel corso di duemila anni» continuò, ansiosa di riprendere il filo del discorso e di finire la lezione in tempo. «Sarà una bella serata, perciò cercate di non perdervela. Ma questa sera cominceremo con una delle nostre madri ancestrali. Quando la incontriamo per la prima volta, Betsabea si sta "purificando dal peccato..."»

* * *

Maureen si precipitò fuori dall'aula, porgendo a gran voce le sue scuse alla classe e giurando, senza quasi voltarsi, che la settimana seguente sarebbe rimasta un po' più a lungo. In condizioni normali avrebbe passato almeno un'altra mezz'ora a parlare con il gruppetto che puntualmente rimaneva al termine di ogni lezione. Adorava quegli istanti trascorsi insieme ai suoi studenti, forse ancora più delle lezioni vere e proprie, perché quei pochi che si trattenevano avevano molte cose in comune con lei. Quelli erano gli studenti che facevano tesoro dei suoi insegnamenti. Maureen di certo non aveva bisogno del misero compenso che guadagnava con i corsi serali. Insegnava perché amava il contatto umano e la stimolava il fatto di

condividere le sue teorie con altre persone entusiaste e di ampie vedute come lei.

Maureen accelerò il passo e percorse alla svelta i viali alberati della zona nord del campus. Non voleva farsi scappare Peter, non quella sera. Maledisse la propria attenzione alla moda e rimpianse di non aver indossato un paio di scarpe più comode, ora che le toccava correre per raggiungere l'ufficio del cugino prima che lui se ne andasse. Era vestita come al solito in modo impeccabile, poiché nella scelta dell'abbigliamento metteva la stessa meticolosa cura che riservava a qualsiasi altro aspetto della sua vita. Il tailleur firmato dal taglio perfetto cadeva a pennello sulla sua esile figura e il colore, verde foresta, le metteva in risalto gli occhi. I tacchi vertiginosi di un paio di Manolo Blahnik alquanto audaci aggiungevano un tocco di brio al completo altrimenti troppo classico... e anche alcuni centimetri determinanti per la sua statura. Ma al momento quel paio di Manolo era solo una fonte di frustrazione. Per un attimo considerò l'ipotesi di far volare le scarpe dall'altra parte del cortile.

"Ti prego, non te ne andare. Ti prego rimani lì." Si rivolgeva silenziosamente a Peter mentre correva. Avevano sempre avuto uno strano legame, persino da bambini, e Maureen sperava che adesso il cugino potesse sentire che lei aveva disperatamente bisogno di parlargli. Aveva provato a chiamarlo con mezzi più convenzionali prima della lezione, ma senza successo. Peter detestava i cellulari e si rifiutava di comprarne uno, malgrado lei lo avesse supplicato innumerevoli volte nel corso degli anni, senza contare che spesso, se era assorto nel suo lavoro, non rispondeva neppure al telefono dell'ufficio.

Maureen si strappò dai piedi i tacchi a spillo incriminati e li infilò dentro la borsa mentre percorreva di corsa l'ultimo tratto che la separava dalla meta. Quando voltò l'angolo, con il fiato sospeso, alzò lo sguardo verso le finestre del secondo piano e cominciò a contarle partendo da sinistra. Tirò un sospiro di sollievo quando vide la luce accesa alla quarta finestra. Peter era ancora lì.

Salì le scale con deliberata lentezza, poiché voleva concedersi un po' di tempo per riprendere fiato. Alla fine del corridoio girò a sinistra e si fermò quando raggiunse la quarta porta sulla destra. Con aria concentrata, Peter stava scrutando attraverso la lente d'ingrandimento un manoscritto ingiallito. Avvertendo una presenza sulla porta, alzò lo sguardo e il suo viso gentile si aprì a un sorriso affettuoso.

«Maureen! Che splendida sorpresa. Non mi aspettavo di vederti stase-

ra.»

«Ciao, Pete» replicò lei con altrettanto affetto, mentre girava intorno alla scrivania per andare a dargli un abbraccio fugace. «Sono così felice che tu sia qui... temevo che a quest'ora te ne fossi già andato e avevo un disperato bisogno di vederti.»

Padre Peter Healy inarcò un sopracciglio e rifletté a lungo prima di replicare. «Sai, in condizioni normali me ne sarei andato da qualche ora. Ma sentivo che stasera dovevo lavorare fino a tardi, anche se non capivo bene per quale motivo... almeno fino a questo momento.»

Poi alzò le spalle con un sorrisetto d'intesa, che Maureen ricambiò. Non era mai riuscita a spiegarsi razionalmente il legame che aveva con il cugino più grande. Ma dal giorno in cui aveva messo piede in Irlanda, quando era ancora una ragazzina, erano stati uniti come due gemelli e avevano la straordinaria capacità di comunicare senza usare le parole.

Maureen infilò una mano nella borsa e tirò fuori un sacchetto di plastica azzurro, del tipo utilizzato dai negozi che vendono prodotti di importazione in tutto il mondo. Conteneva una scatolina rettangolare, che Maureen consegnò al prete.

«Ah! Lyon's Gold Label. Ottima scelta. Ancora non riesco ad abituarmi al tè americano.»

Maureen fece una smorfia e rabbrividì per indicare che condivideva il suo disgusto. «Acqua sporca.»

«Credo che il bollitore sia pieno, ora lo accendo così ne berremo subito una bella tazza.»

Maureen sorrise guardando Peter alzarsi dalla sedia di pelle consunta che era riuscito a ottenere dall'università dopo molte insistenze. Quando aveva accettato il posto al dipartimento di studi umanistici per studenti lavoratori, gli era stato assegnato un ufficio arredato con mobili moderni, fra cui c'erano anche una scrivania e una sedia nuove di zecca e molto funzionali. Quando si trattava dei suoi mobili, però, Peter odiava le cose funzionali, e ancor più le cose moderne. Perciò, sfruttando la forza irresistibile del suo fascino gaelico, era riuscito a coinvolgere il personale, di solito irremovibile, in una ricerca frenetica. Era un sosia dell'attore irlandese Gabriel Byrne, una somiglianza che non mancava mai di incantare le donne, nonostante il colletto da prete. Il personale del dipartimento aveva frugato nel seminterrato e rovistato nelle aule in disuso finché non aveva trovato esattamente quello che lui cercava: una sedia di pelle dallo schienale alto, consumata e comodissima, e una scrivania di legno invecchiato che perlo-

meno sembrava un oggetto antico. I pochi comfort moderni dell'ufficio li aveva aggiunti lui: il mini frigorifero nell'angolo dietro la scrivania, un piccolo bollitore elettrico per l'acqua e il telefono, che in genere veniva ignorato.

Maureen era più tranquilla adesso che osservava il cugino, il quale si sentiva a suo agio alla presenza di una parente stretta ed era concentrato nel preparare il tè.

Peter voltò le spalle alla scrivania e si chinò verso il frigorifero, collocato proprio dietro di lui. Prese un piccolo contenitore di latte e lo appoggiò accanto alla zuccheriera rosa e bianca che si trovava sopra al frigo. «Deve esserci un cucchiaio qui da qualche parte... aspetta... eccolo.»

Il bollitore elettrico borbottava, indicando che l'acqua aveva iniziato a bollire.

«Faccio io gli onori di casa» si offrì Maureen.

Si alzò e prese la scatola di tè dalla scrivania, quindi con l'unghia del pollice aprì l'involucro di plastica che la sigillava. Estrasse due bustine tonde e le tuffò in due tazze scompagnate. Gli stereotipi riguardo agli irlandesi e al loro rapporto con l'alcol erano una vera esagerazione nell'ottica di Maureen; la loro unica vera dipendenza era quella dal tè.

Maureen terminò i preparativi con abilità e passò una tazza fumante al cugino, poi si sedette sulla sedia davanti alla scrivania. Sorseggiò con calma il tè dalla tazza che teneva in mano e sentì gli occhi azzurri e benevoli di Peter puntati su di lei. Dopo essersi affrettata tanto per raggiungerlo, non sapeva bene da dove cominciare. Alla fine fu il prete a rompere il silenzio.

«È tornata, vero?» le chiese con dolcezza.

Maureen tirò un sospiro di sollievo. Ogni volta che le sembrava di essere davvero sull'orlo della follia, Peter era lì ad aiutarla: cugino, prete, amico.

«Sì» rispose, con insolita difficoltà. «È tornata.»

* * *

Peter si agitò senza tregua nel letto, incapace di addormentarsi. La conversazione che aveva avuto con Maureen lo aveva turbato più di quanto le avesse dato a vedere. Era preoccupato per lei sia come parente, sia come consigliere spirituale. Sapeva fin dall'inizio che i sogni della cugina si sarebbero ripresentati ancora più intensi e aveva aspettato con pazienza che quel giorno arrivasse.

Appena tornata dalla Terra Santa, Maureen era stata tormentata da alcuni sogni riguardanti la donna con il mantello rosso che aveva visto a Gerusalemme. I sogni erano sempre uguali: lei schiacciata dalla folla sulla Via Dolorosa. Di tanto in tanto ne faceva uno con qualche leggera variazione o un piccolo particolare in più, ma quello che comunicavano sempre era un profondo senso di disperazione. Era questa intensità che turbava Peter, l'autenticità dei racconti di Maureen. Qualcosa di indefinibile, che veniva scatenato proprio dalla Terra Santa, una sensazione che lo stesso Peter aveva provato mentre conduceva i suoi studi a Gerusalemme. La sensazione di essere vicinissimo all'antico... e al divino.

Dopo essere tornata, Maureen aveva passato molte ore al telefono con Peter, che all'epoca insegnava ancora in Irlanda. Il cugino, un uomo indipendente e sicuro di sé, cominciava a dubitare del suo equilibrio mentale e a essere preoccupato sia dall'intensità che dalla frequenza dei sogni. Perciò aveva chiesto il trasferimento alla Loyola sapendo che glielo avrebbero concesso all'istante, e si era imbarcato su un volo diretto a Los Angeles per stare più vicino alla cugina.

Quattro anni più tardi, si trovava a lottare con i suoi pensieri e con la sua coscienza, incerto sul modo migliore per aiutare Maureen. Voleva farle incontrare alcuni dei suoi superiori ecclesiastici, ma sapeva che lei non avrebbe mai acconsentito. Peter era l'ultimo anello di collegamento che Maureen conservava con la sua cultura cattolica. Si fidava di lui soltanto perché faceva parte della famiglia... e perché era l'unica persona che non l'aveva mai abbandonata.

Peter si mise a sedere, rassegnandosi all'idea che quella sera non avrebbe preso sonno, e cercò di non pensare al pacchetto di Marlboro che teneva nel cassetto del comodino. Aveva tentato di togliersi quel brutto vizio, uno dei motivi per cui preferiva vivere in un appartamento per conto suo anziché in uno degli alloggi dei gesuiti. Ma lo stress era troppo grande per lui e così cedette alla tentazione. Dopo aver acceso una sigaretta, esalò il fumo con energia e rifletté sui problemi che Maureen doveva affrontare.

C'era sempre stato qualcosa di speciale in quella minuta e vivace cugina americana. Quando era arrivata in Irlanda insieme a sua madre era solo una bambina di sette anni, triste e impaurita, con la pessima abitudine di strascicare le parole. Peter, che era di otto anni più grande, l'aveva presa sotto la sua ala protettrice, le aveva fatto conoscere i bambini del villaggio locale e aveva ricompensato con un occhio nero chiunque si azzardasse a prendere in giro la nuova arrivata dal buffo accento.

Ma Maureen non aveva impiegato molto a integrarsi nel nuovo ambiente. Si era ripresa in fretta dai traumi che il suo passato in Louisiana le aveva provocato, e si era lasciata avviluppare dalla nebbia irlandese. Aveva trovato rifugio nella campagna. Peter e le sue sorelle la portavano a fare lunghe passeggiate, durante le quali le mostravano la bellezza del fiume e la mettevano in guardia dalle insidie delle paludi. Passavano intere giornate estive a raccogliere le more selvatiche che crescevano nel podere di famiglia e a giocare a calcio fino al tramonto. Con il tempo, i bambini del luogo l'avevano accettata, poiché Maureen aveva cominciato a sentirsi più a suo agio nell'ambiente che la circondava e aveva lasciato emergere la sua vera personalità.

Peter si era interrogato spesso sulla definizione della parola "carisma" usata nel contesto soprannaturale della chiesa primitiva: *carisma, dono o potere concesso da Dio.* Forse il termine si addiceva a Maureen più di quanto chiunque avrebbe mai immaginato. Teneva un diario delle conversazioni che aveva con lei, sin da quando erano iniziate quelle lunghe telefonate intercontinentali, e in esso annotava le sue intuizioni riguardo al significato di quei sogni. E pregava ogni giorno per chiedere aiuto: se Maureen era stata scelta da Dio per portare a termine qualche compito che aveva a che fare con il periodo della Passione - ed era sempre più convinto che fosse questo che la cugina vedeva nei suoi sogni -, allora Peter avrebbe avuto bisogno di tutto l'aiuto possibile da parte del Creatore. E da parte della Chiesa.

Château des Pommes Bleues,
regione francese della Linguadoca,
ottobre 2004

«"Marie de Negre deciderà quando sarà arrivato il momento per colei che è attesa. Lei che è nata dall'agnello pasquale quando il giorno e la notte sono uguali, lei che è figlia della resurrezione. Lei che porta il Sangre-el otterrà la chiave per vedere il Giorno Nero del Teschio. Diventerà la nuova Pastora e ci mostrerà la Via".»

Lord Bérenger Sinclair misurava a grandi passi il pavimento lustro della sua biblioteca. Le fiamme che bruciavano dentro un enorme camino di pietra proiettavano una luce dorata su un'antichissima collezione di libri e manoscritti dal valore inestimabile. Uno stendardo logoro era appeso dentro una teca di vetro che occupava l'intera lunghezza dell'immenso focola-

re. Il tessuto, un tempo bianco e ormai ingiallito, era decorato con sbiaditi *fleurs-de-lis* d'oro. Sulla tela rigida era ricamato il nome *Jhesus-Maria*, ma era visibile soltanto per i pochi eletti che avevano l'opportunità di avvicinarsi a quella speciale reliquia.

Sinclair recitò la profezia ad alta voce e in modo meccanico, arrotando tutte le "r" presenti nelle frasi a causa del suo leggero accento scozzese. Conosceva a memoria le parole della predizione; le aveva imparate da bambino quando stava seduto sulle ginocchia del nonno. All'epoca non comprendeva il significato di quella formula. Era un semplice gioco di memoria che faceva quando trascorreva l'estate nella vasta tenuta francese della famiglia.

Cessò di camminare su e giù per la stanza e si fermò davanti al dipinto di un intricato albero genealogico che andava da terra al soffitto, occupando tutta l'ampia parete di fronte a lui. Era un gigantesco dipinto murale che mostrava la storia degli antenati di Bérenger, una discendenza che abbracciava diversi secoli.

Quel ramo della famiglia Sinclair era uno dei più antichi d'Europa. In origine si chiamavano Saint Clair ed erano arrivati dal Continente nel tredicesimo secolo per rifugiarsi in Scozia, dove il loro cognome era stato in seguito anglicizzato e aveva assunto la forma attuale. Gli antenati di Bérenger erano fra i più illustri della storia britannica: fra essi si annoveravano Giacomo I d'Inghilterra e la sua discussa madre, Maria, regina di Scozia.

L'influente e saggia famiglia Sinclair era riuscita a scampare alle guerre civili e alle rivolte politiche che si erano verificate in Scozia, rappresentando entrambi i rami della dinastia regnante nel corso della tumultuosa storia del paese. Il nonno di Bérenger, grande industriale del ventesimo secolo, aveva accumulato una delle più grosse fortune d'Europa grazie alla fondazione di una società petrolifera nel Mare del Nord. Divenuto miliardario e pari del regno con un posto nella Camera dei Lord, Alistair Sinclair aveva tutto ciò che un uomo poteva desiderare. Eppure continuava a essere inquieto e insoddisfatto, sempre alla ricerca di qualcosa che la sua ricchezza non poteva comprare.

Nonno Alistair era diventato ossessionato dalla Francia e aveva acquistato un enorme château nei pressi del villaggio di Arques, nell'aspra e misteriosa regione sud-occidentale chiamata Linguadoca. Aveva chiamato la nuova dimora Château des Pommes Bleues, ossia Castello delle Mele Azzurre, per ragioni note soltanto a una ristretta cerchia di iniziati.

La Linguadoca era una regione montuosa ricca di misticismo. Le leggende locali relative a tesori sepolti e cavalieri misteriosi risalivano a centinaia o forse a migliaia di anni prima. Alistair Sinclair era affascinato dalle tradizioni popolari della Linguadoca; aveva cominciato a comprare altra terra e a cercare con sempre maggiore insistenza i tesori che secondo lui erano sepolti in quella zona. Ciò che si sforzava di trovare aveva ben poco a che fare con l'oro e con altri oggetti preziosi, che Alistair possedeva già in abbondanza. Era qualcosa che aveva un valore molto più grande per lui, per la sua famiglia e per il mondo intero. Con il passare degli anni, aveva cominciato a passare sempre meno tempo in Scozia, poiché soltanto fra le rosse e frastagliate montagne della Linguadoca si sentiva felice. Alistair insisteva perché d'estate il suo giovane nipote Bérenger lo accompagnasse nei suoi viaggi e alla fine era riuscito a instillare in lui la sua stessa passione, o meglio ossessione, per quella regione mitica.

Bérenger Sinclair, ormai quarantenne, smise di girare per la maestosa biblioteca e si fermò davanti a un ritratto del nonno. Guardare i lineamenti marcati, spigolosi, i riccioli scuri e lo sguardo penetrante di Alistair era come guardare se stesso allo specchio.

«Gli somiglia davvero tanto, Monsieur. Ogni giorno di più, per molti aspetti.»

Sinclair si voltò per rispondere al suo corpulento servitore, Roland. Questi possedeva una insolita delicatezza per un uomo di quella stazza, e spesso sembrava comparire dal nulla.

«È una cosa positiva?» domandò Bérenger con tono ironico.

«Certo. Monsieur Alistair era un brav'uomo, amatissimo dalla gente di tutta la zona. Oltre che da mio padre e da me.»

Sinclair annuì e accennò un sorriso. Roland poteva testimoniarlo, naturalmente. Il gigante francese era figlio della Linguadoca. Il padre apparteneva a una famiglia locale che affondava le sue radici all'interno di quel suolo leggendario da secoli ed era stato il maggiordomo di Alistair. Roland era cresciuto nei dintorni dello château e conosceva benissimo i Sinclair e le loro eccentriche ossessioni. Quando il padre era morto all'improvviso, Roland aveva preso il suo posto come custode dello Château des Pommes Bleues. Era una delle pochissime persone di cui Bérenger si fidasse.

«Spero che non le dispiaccia se glielo dico, ma io e Jean-Claude stavamo lavorando dall'altra parte del salone e l'abbiamo sentita pronunciare le parole della profezia.» Lanciò un'occhiata interrogativa a Sinclair. «C'è qualcosa che non va?»

Sinclair attraversò la stanza fino a raggiungere un'enorme scrivania di mogano che dominava la parete opposta. «No, Roland. Non c'è niente che non vada. Anzi, credo addirittura che presto le cose potrebbero finalmente andare bene.»

Prese un libro in edizione rilegata che si trovava sulla scrivania e lo mostrò al servitore. Era un saggio dal titolo: *HerStory: difesa delle eroine più odiate della storia.*

Roland diede un'occhiata al libro, con aria perplessa. «Non capisco.»

«Giralo. Guarda qui. Guarda *lei.*»

Roland girò il libro e sulla quarta di copertina vide una fotografia. La didascalia recitava: L'AUTRICE MAUREEN PASCHAL.

Era una donna attraente sulla trentina, con i capelli rossi. Si era messa in posa per la foto e teneva le mani appoggiate sulla sedia davanti a sé. Sinclair puntò un dito sulle mani dell'autrice. All'anulare destro della donna si vedeva l'antico anello in rame di Gerusalemme, quello con il disegno dei pianeti.

Roland alzò di colpo lo sguardo dal libro. «*Sacre bleu.*»

«Proprio così» replicò Sinclair. «O forse, per essere più precisi, *sacre rouge.*»

I due uomini furono interrotti da qualcuno che sostava sulla porta. Jean-Claude de la Motte, un membro elitario e fidato del *sancta sanctorum* del Pommes Bleues, li guardò con aria interrogativa. «Cosa è successo?»

Sinclair gli fece cenno di entrare. «Per adesso ancora nulla. Ma dimmi cosa ne pensi di questo.»

Roland gli passò il libro e indicò l'anello.

Jean-Claude prese gli occhiali da lettura dalla tasca e studiò la foto per un istante prima di chiedere quasi con un sussurro: «*L'Attendue?* L'Attesa?».

Sinclair ridacchiò. «Sì, amici miei. Credo che, dopo tutti questi anni, abbiamo finalmente trovato la nostra Pastora.»

...Da che mi ricordo, ho sempre conosciuto Pietro, poiché i nostri padri erano amici e lui era molto legato a mio fratello. Il tempio a Capernaeum era vicino alla casa di suo padre ed era un luogo in cui ci recavamo spesso da piccoli. Mi ricordo che facevo un gioco lì, lungo la riva. Ero molto più giovane degli altri bambini e spesso giocavo da sola, ma riesco ancora a sentire le loro risate mentre facevano la lotta.

Pietro era sempre stato il più serio di loro, mentre suo fratello Andrea

era più spensierato. Eppure da giovani erano tutti e due dotati di spirito. Ma persero del tutto la loro spensieratezza quando Easa se ne andò e avevano poca pazienza con quelli di noi che si aggrappavano a essa per andare avanti.

Pietro somigliava a mio fratello perché prendeva molto sul serio le responsabilità famigliari e, quando diventò adulto, applicò quel senso del dovere agli insegnamenti della Via. Possedeva una forza e una determinazione degne solo dei maestri... per questo godeva di estrema fiducia. Ma per quanto Easa gli avesse insegnato, Pietro combatteva contro la propria natura più ferocemente di quanto molti potessero immaginare. Credo che abbia fatto più rinunce degli altri per seguire la Via e i suoi insegnamenti... ha dovuto impegnarsi di più e compiere più cambiamenti interiori. Pietro è stato frainteso e ci sono alcuni che mal lo sopportano. Ma io non sono fra questi.

Gli ho voluto bene e mi sono fidata di lui. Anche per quanto riguarda il mio primo figlio.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Tre

McLean, Virginia,
marzo 2005

McLean, in Virginia, è un luogo eclettico, uno strano miscuglio di politica e sobborghi eleganti. Una volta usciti dalla tangenziale, si supera il quartier generale della CIA e in breve tempo si raggiunge il Tysons Corner, uno dei centri commerciali più grandi e prestigiosi d'America. McLean non è una città di provincia nota come luogo spirituale. Almeno non per la maggior parte della gente.

Maureen Paschal non pensava affatto al sacro mentre percorreva il lungo viale del McLean Ritz-Carlton con la sua Ford Taurus presa a noleggio. Il programma prevedeva una giornata ricca d'impegni per l'indomani: doveva alzarsi presto per incontrarsi a colazione con la Lega orientale delle donne scrittrici e subito dopo aveva una presentazione in una immensa libreria del Tysons Center dove si sarebbe trattenuta per firmare le copie del suo libro.

Così le sarebbe rimasta gran parte del sabato pomeriggio per sé. Perfetto. Sarebbe andata in esplorazione, come faceva ogni volta che si trovava in una città nuova. Non importava quanto fosse piccolo o rurale il posto; se Maureen non ci era mai stata, allora aveva il suo fascino. Non mancava mai di trovare la perla, la caratteristica peculiare che rendeva unico nella sua memoria ogni luogo che visitava. L'indomani avrebbe scoperto quella di McLean.

Il check-in all'albergo fu un gioco da ragazzi: il suo editore aveva già preso tutti gli accordi necessari e Maureen dovette solo firmare un modulo e prendere la chiave. Dopodiché salì con l'ascensore ed entrò nella stanza arredata con gusto, dove, per assecondare il suo bisogno di ordine, aprì subito i bagagli e controllò in quali disastrose condizioni fossero i suoi vestiti.

Maureen adorava gli alberghi di lusso; tutti li adoravano, pensò, ma quando si trovava in un albergo del genere lei era come una bambina. Esaminò con cura i comfort che offriva, ispezionò il contenuto del mini-bar, controllò l'accappatoio con il sontuoso stemma appeso dietro la porta del bagno e sorrise alla vista del telefono collocato accanto al water.

Forse tutti quegli anni passati a risparmiare, a mangiare cibi precotti, merendine e panini al burro di arachidi, mentre le sue ricerche divoravano quel che restava dei suoi risparmi, in fin dei conti le avevano fatto bene. Le esperienze precedenti la aiutavano ad apprezzare le cose belle che la vita cominciava a offrirle.

Si guardò intorno e provò una punta di rammarico perché, malgrado il recente successo, non aveva nessuno con cui condividere la gioia per i risultati ottenuti. Era sola, era sempre stata sola e forse lo sarebbe sempre stata...

Maureen scacciò l'autocommiserazione in un baleno e decise di dedicarsi alla distrazione più efficace per sgombrare la mente dai pensieri tristi. Uno dei più allettanti centri commerciali d'America l'aspettava proprio dietro l'angolo. Prese la borsa, controllò per sicurezza che ci fossero le carte di credito e uscì per rendere omaggio al Tysons Corner.

* * *

La Lega orientale delle donne scrittrici aveva organizzato la colazione nel salone delle conferenze del McLean Ritz-Carlton. Come in ogni occasione pubblica, Maureen aveva optato per un classico tailleur firmato, tac-

chi alti e una spruzzata di Chanel N. 5. Arrivò nella sala alle nove spaccate, rifiutò cortesemente il cibo e ordinò una tazza di tè irlandese. Mangiare prima di rispondere a una serie di domande non era mai stata una buona idea, le dava la nausea.

Tuttavia, quella mattina Maureen era meno tesa del solito. La moderatrice dell'evento era una sua alleata, un'adorabile Signora di nome Jenna Rosenberg con cui era stata in contatto per varie settimane per preparare quell'incontro; era soprattutto un'estimatrice del suo saggio ed era in grado di citarne innumerevoli passi, il che era bastato a conquistare Maureen.

Fu proprio Jenna a dare avvio alla serie di domande, con un quesito ovvio ma importante.

«Può dirci qual è stata la genesi di questo libro?»

Maureen posò la tazza di tè e rispose.

«Una volta lessi che i primi testi storici inglesi erano stati tradotti da una setta di monaci, i quali credevano che le donne non avessero un'anima e fossero la fonte di tutti i mali. Questi monaci furono i primi ad alterare le leggende di re Artù e di quella che nel nostro immaginario è Camelot. Ginevra divenne un'adultera intrigante, anziché una potente regina guerriera. La fata Morgana diventò la sorella cattiva di Artù, quella che lo induce con l'inganno a commettere un incesto, mentre nelle prime versioni della leggenda era la guida spirituale di un'intera nazione.

Questa scoperta mi sconvolse e mi portò a chiedermi: è possibile che anche altri personaggi storici femminili siano stati dipinti basandosi sul pregiudizio? Ho iniziato a domandarmi a quali donne potesse essere stato applicato un simile metodo e da lì è partita la mia ricerca.»

Jenna lasciò che, una alla volta, tutte le donne sedute lì intorno rivolgessero a Maureen le proprie domande. Dopo una breve discussione sulla letteratura femminista e sulle problematiche della parità nel settore dell'editoria, arrivò una domanda da una giovane donna che portava una piccola croce d'oro appuntata sulla camicetta di seta.

«Per chi come me è cresciuto in un ambiente tradizionalista, il capitolo su Maria Maddalena è stato davvero illuminante. Lei ci presenta un'immagine assai diversa da quella della prostituta penitente, della peccatrice. Ma non so ancora se riesco ad accettarla.»

Maureen annuì in modo comprensivo prima di rispondere. «Persino il Vaticano ha ammesso che Maria Maddalena non era una prostituta e che dovremmo smettere di insegnare questa menzogna durante il catechismo. Sono passati più di trent'anni da quando è stato dichiarato formalmente che

Maria *non* era la peccatrice del Vangelo di Luca e che papa Gregorio Magno aveva inventato quella storia nei secoli bui per perseguire le proprie mire. Ma è difficile cancellare l'immagine che l'opinione pubblica si è fatta di lei per due millenni. L'ammissione del proprio errore da parte del Vaticano, avvenuta nel 1960, in realtà ha avuto le stesse ripercussioni che poteva avere una ritrattazione nascosta nell'ultima pagina di un quotidiano. Quindi, in buona sostanza, Maria Maddalena diventa la madrina di tutte le donne fraintese, la prima donna di una certa importanza a subire una vera e propria diffamazione da parte di coloro che hanno scritto la storia. Lei era una fedele discepola di Cristo, si potrebbe quasi dire che rientrava nel gruppo degli apostoli. Eppure è stata quasi del tutto tagliata fuori dai Vangeli.»

Jenna intervenne, evidentemente esaltata dall'argomento. «Ma adesso ci sono moltissime teorie riguardo a Maria Maddalena, per esempio quella che sostiene che avesse una relazione intima con Gesù.»

La donna con indosso la croce fece una smorfia, ma Jenna proseguì. «Lei non fa riferimento a nessuna di tali teorie nel suo libro, così mi chiedevo che cosa ne pensasse.»

«Non faccio riferimento a queste teorie perché credo che non esistano le prove su cui basare tali affermazioni; ci sono un mucchio di convinzioni pittoresche e forse anche un po' fantasiose, ma non esiste nessuna prova. I teologi di tutto il mondo sono concordi su questo. Ecco perché, da giornalista che si rispetti, non mi sentirei di presentarle come fatto reale e di pubblicarle con il mio nome sopra. Comunque, il massimo che posso fare è affermare che esistono alcuni documenti ritenuti attendibili che alludono a una possibile relazione fra Gesù e Maria Maddalena. Un vangelo ritrovato in Egitto nel 1945 dice: "La compagna del Salvatore è Maria Maddalena. Lui la amava più di tutti gli altri discepoli e soleva baciarla spesso sulla bocca".

Ovviamente l'autenticità di questi vangeli è stata messa in discussione dalle autorità ecclesiastiche. Per quanto ne sappiamo, nel primo secolo potevano anche corrispondere all'equivalente di una qualunque rivista scandalistica odierna. Credo che si debba procedere con cautela su questo argomento, perciò io ho scritto solo quello di cui ero certa, e cioè che Maria Maddalena non era una prostituta ma un'importante discepola di Gesù.

Forse era persino la figura più importante tra i discepoli, poiché è la prima persona che il Signore risorto ha scelto di benedire con la sua apparizione. A parte questo, non ho intenzione di avanzare ipotesi riguardo al

suo ruolo nella vita di Cristo. Sarebbe da irresponsabili.»

Maureen rispose alla domanda con sicurezza, come faceva di solito. Ma aveva sempre ipotizzato che la rovina della Maddalena potesse essere scaturita da un'eccessiva vicinanza al Maestro, il che poteva avere scatenato la gelosia dei discepoli maschi, i quali in seguito avevano tentato di screditarla. San Pietro disprezzava apertamente Maria Maddalena e la rimproverava, stando ai documenti del secondo secolo scoperti in Egitto. E gli ultimi scritti di san Paolo sembravano eliminare in modo sistematico qualsiasi riferimento all'importanza delle donne nella vita di Cristo.

Di conseguenza, Maureen aveva dedicato parte delle sue ricerche al tentativo di scardinare la dottrina di san Paolo. Paolo, il persecutore divenuto apostolo, aveva plasmato il pensiero cristiano con le sue osservazioni, malgrado la distanza filosofica e materiale che lo separava da Gesù, dalla sua famiglia e dagli eletti seguaci del Salvatore. Egli non aveva conoscenza diretta degli insegnamenti di Cristo. Un "discepolo" misogino e un macchinatore politico come lui difficilmente avrebbe immortalato Maria Maddalena come la più devota serva di Cristo.

Maureen era determinata a vendicare la Maddalena, poiché la vedeva come l'archetipo della donna oltraggiata dalla storia, la madre di tutte le incomprese. La sua storia si era ripetuta, nella sostanza se non nella forma, nella vita di altre donne che Maureen aveva deciso di difendere nel suo libro, *HerStory*. Tuttavia Maureen aveva ritenuto fondamentale mantenere i capitoli sulla Maddalena il più aderente possibile alle teorie accademiche dimostrabili. Qualsiasi accenno a teorie new age o ad altre ipotesi non comprovate riguardo alla relazione di Maria con Gesù avrebbe potuto invalidare il resto della sua ricerca e pregiudicare la sua credibilità. Era troppo scrupolosa per correre un simile rischio. Nonostante il suo istinto, aveva rifiutato tutte le teorie alternative su Maria Maddalena e aveva scelto di attenersi soltanto a fatti incontestabili.

Era stato poco tempo dopo tale decisione che i sogni aveva no iniziato a manifestarsi.

* * *

Maureen aveva feroci crampi alla mano destra e il suo viso rischiava di paralizzarsi da un momento all'altro a furia di sorridere senza sosta, ma continuò il suo lavoro. La presentazione in libreria doveva occupare uno spazio di due ore, che avrebbe incluso una pausa di venti minuti circa.

Ormai le due ore erano passate da un pezzo e lei non aveva fatto neanche un secondo di pausa, ma aveva intenzione di continuare a firmare autografi fino a quando l'ultimo cliente non fosse stato accontentato.

Fu una soddisfazione vedere un discreto numero di uomini in mezzo alla folla. La materia trattata nel suo libro faceva presupporre un pubblico prevalentemente femminile, ma lei sperava che potesse attirare chiunque avesse larghe vedute e un po' di buon senso. Sebbene il suo scopo principale fosse stato quello di vendicare i torti subiti da donne potenti divenute vittime degli storici maschi, la sua ricerca aveva rivelato che il più delle volte la storia veniva messa per iscritto in modo così distorto per motivi di carattere politico e religioso. Il sesso era un fattore secondario.

Aveva spiegato questo concetto durante una recente apparizione televisiva, citando Maria Antonietta come l'esempio forse più lampante di quella teoria socio-politica, perché «i principali resoconti della rivoluzione francese erano stati scritti dai rivoluzionari». Benché aspramente criticata per gli eccessi della monarchia francese, la tormentata regina non aveva avuto nulla a che fare, in realtà, con la creazione di quelle tradizioni. Maria Antonietta infatti aveva preso tali abitudini dall'aristocrazia francese quando era arrivata dall'Austria come promessa sposa del giovane delfino, il futuro Luigi XVI. Lei era, sì, figlia della Grande Maria Teresa, ma l'imperatrice austriaca non era un'amante dell'ostentazione e dei piaceri. Se mai, era notevolmente austera e parsimoniosa per una donna del suo rango e aveva educato le numerose figlie, compresa la piccola Antonietta, in modo assai severo. La giovane era stata costretta, per una mera questione di sopravvivenza, ad adattarsi il più in fretta possibile alle usanze francesi.

La reggia di Versailles, il grande monumento alla passione sfrenata dei francesi per il lusso, era stata costruita alcuni decenni prima della nascita di Maria Antonietta, eppure era diventata il principale emblema della *sua* leggendaria cupidigia. La famosa replica all'affermazione «Il popolo muore di fame, non ha più pane» in realtà era stata pronunciata da una cortigiana del palazzo reale, una donna che era già morta da un pezzo quando la giovane austriaca era arrivata in Francia. Eppure, ancora oggi, la frase «Dategli delle brioche» viene citata come quella che avrebbe dato impulso alla rivoluzione. Con quell'unica affermazione erano stati giustificati il Regno del Terrore, i massacri e la violenza seguiti alla presa della Bastiglia.

Senza che la povera Maria Antonietta l'avesse mai pronunciata.

Maureen provava una compassione incredibile per la sventurata regina di Francia. Odiata fin dal giorno del suo arrivo perché straniera, era stata

vittima di un razzismo crudele e mirato. Era stato molto conveniente per la nobiltà francese del diciottesimo secolo, estremamente etnocentrica, attribuire qualsiasi circostanza politica e sociale negativa alla regina di origine austriaca. Maureen era rimasta sbalordita dall'atteggiamento predominante riscontrato durante le sue ricerche in Francia; le guide turistiche di Versailles si riferivano sempre alla sovrana decapitata con grande astio, ignorando le prove storiche che la scagionavano da molte delle azioni nefande che si diceva avesse perpetrato. E tutto ciò a dispetto del fatto che la povera donna fosse stata brutalmente giustiziata duecento anni prima.

Il primo viaggio a Versailles aveva spronato Maureen a proseguire i suoi studi. L'immagine generale che ne era emersa non si discostava granché dal cliché universalmente accettato: una donna superficiale, indulgente verso se stessa e non troppo brillante. Maureen si rifiutava di accettare quella versione. Che ne era stato della Maria Antonietta madre, di quella donna addolorata che aveva pianto per la morte della sua bambina e in seguito aveva perso anche il suo adorato figlio? Poi c'era la Maria Antonietta moglie, manovrata come una pedina sulla proverbiale scacchiera politica, una ragazza di quattordici anni data in sposa a uno sconosciuto in una terra straniera, e successivamente ripudiata sia dalla famiglia che dai sudditi del marito.

Maureen aveva voluto dipingere un ritratto indulgente, ma allo stesso tempo assolutamente realistico, di una delle regine più disprezzate della storia. Il risultato era stato formidabile: una sezione del suo *HerStory* che aveva ricevuto un'attenzione straordinaria e aveva generato parecchie discussioni.

Ma nonostante le controversie suscitate, Maria Antonietta sarebbe stata sempre l'eterna seconda in confronto a Maria Maddalena.

Era proprio del fascino straordinario di Maria Maddalena che Maureen stava discutendo in quel momento con la donna bionda e infervorata che aveva di fronte.

«Lo sapeva che McLean è un luogo sacro per i seguaci della Maddalena?» le chiese la donna tutt'a un tratto.

Maureen restò a bocca aperta, poi riuscì a farfugliare: «No, non ne sapevo nulla». Eccola di nuovo, quella scarica di impulsi elettrici che l'attraversava ogni volta che qualcosa di inaspettato compariva all'orizzonte. La sentiva persino lì, sotto le lampade a fluorescenza di un mastodontico centro commerciale americano. «Che collegamento c'è?»

La donna le porse un biglietto da visita. «Se dovesse avere un po' di

tempo libero mentre è qui, venga a trovarmi, la prego.» Il biglietto da visita era di Rachel Martel, proprietaria della libreria La Luce Sacra.

«Niente a che vedere con questa, è ovvio» disse la donna, mentre indicava l'enorme libreria in cui si trovavano. «Ma ho alcuni libri che potrebbero interessarle. Sono stati scritti da gente del posto e pubblicati in modo indipendente. Riguardano Maria. La nostra Maria.»

Maureen restò di nuovo senza fiato, quindi le chiese indicazioni per raggiungere La Luce Sacra.

Udì un colpetto di tosse alla sua sinistra e, quando alzò lo sguardo, vide il direttore della libreria che la esortava con gesti plateali a far scorrere la fila. Maureen gli scoccò un'occhiata prima di rivolgersi nuovamente a Rachel.

«Pensa di esserci oggi pomeriggio? È l'unico momento libero che ho.»

«Certo che ci sarò. E il negozio si trova soltanto a pochi chilometri dalla strada principale. È molto facile da trovare, McLean non è poi così grande. Se ha bisogno di indicazioni più dettagliate mi dia un colpo di telefono prima di mettersi in viaggio. Grazie per l'autografo, e spero di vederla più tardi.»

Mentre osservava la donna allontanarsi, Maureen si rivolse al direttore della libreria. «Credo che mi farebbe bene una pausa, dopotutto» disse con voce sommessa.

Parigi (Primo Arrondissement),
Caveau des Mousquetaires,
marzo 2005

Il sotterraneo di pietra senza finestre del vecchio edificio era noto da sempre con il nome di Caveau des Mousquetaires. La sua vicinanza al Louvre nel periodo in cui il grande museo era stato la residenza dei re di Francia gli conferiva un'importanza strategica, ancora valida in tempi moderni. Il luogo segreto prendeva il nome dagli uomini resi famosi da Alexandre Dumas nel suo più celebre romanzo. Dumas aveva creato i suoi personaggi basandosi su uomini veri, con una missione vera. Questa stanza era uno dei luoghi di incontro segreti delle guardie della regina, dopo che il cardinale Richelieu le aveva costrette a nascondersi nell'ombra. In realtà non era il re di Francia Luigi XIII che i moschettieri avevano giurato di proteggere, quanto piuttosto la sua regina. Anna d'Austria discendeva da una stirpe ben più antica e reale di quella del marito.

Quella notte l'antro era il punto di incontro di un'altra confraternita segreta, che non solo risaliva a millecinquecento anni prima dei moschettieri, ma aveva giurato con il sangue di contrastare la loro missione.

Le ombre danzavano sulle pareti della stanza illuminata da due dozzine di candele, rivelando i contorni di un gruppo di uomini con indosso delle tuniche. Stavano in piedi intorno a un tavolo rettangolare consumato dal tempo e sui loro volti si proiettava un gioco di luci e ombre. Mentre nessuno dei loro tratti si distingueva nella penombra, il particolare emblema della loro Corporazione era ben visibile su ognuno di loro: una corda rosso sangue annodata intorno al collo.

Le voci soffocate rivelavano una discreta varietà di accenti: inglese, francese, italiano e americano. Tutti tacquero quando il loro capo prese posto a un'estremità del tavolo. Davanti a lui un teschio umano, appoggiato su un vassoio di oro filigranato, risplendeva alla luce delle candele. Accanto al teschio c'era un calice, decorato con spirali d'oro e tempestato di pietre preziose che richiamavano quelle del vassoio. Sul tavolo, dall'altro lato del teschio, c'era un crocifisso di legno intarsiato a mano, la statuina di Cristo con la faccia rivolta verso il basso.

Il capo toccò il teschio in modo riverente prima di sollevare il calice dorato pieno di un liquido denso e rosso. Parlò in inglese, con un accento tipico di Oxford.

«Il sangue del Maestro di Giustizia.»

Bevve con calma prima di passare il calice al confratello che aveva alla sua sinistra. L'uomo lo prese con un cenno del capo, ripeté il motto nella sua lingua madre, ossia il francese, e bevve. Ogni membro della Corporazione ripeté quel rito, finché il calice non tornò a capotavola.

Il capo appoggiò con delicatezza la coppa davanti a sé. Quindi sollevò il vassoio e baciò con deferenza il teschio. Come aveva fatto con il calice, lo passò alla sua sinistra e ogni membro della confraternita ripeté le sue azioni. Questa parte del rituale fu eseguita nel silenzio più assoluto, come se fosse troppo sacra per essere sminuita dalle parole.

Il teschio completò il suo giro e tornò nelle mani del capo. Questi sollevò in alto il vassoio prima di posarlo di nuovo sul tavolo, disegnando un ghirigoro nell'aria e pronunciando le parole: «Il primo. L'unico».

Esitò un istante, quindi prese il crocifisso di legno. Dopo averlo girato in modo tale che la statuina fosse rivolta verso di lui, portò la croce all'altezza degli occhi e... sputò con cattiveria sulla faccia di Gesù Cristo.

... Sarah-Tamar viene spesso e legge le mie memorie mentre scrivo. Mi ha ricordato che non ho ancora parlato di Pietro e di quello che viene considerato il suo tradimento.

Ci sono alcuni che lo criticarono in modo aspro e presero a chiamarlo Pietro in Gallicantu, Pietro il Rinnegatore, ma non è giusto. Loro non sanno che non ha fatto altro che rispettare la volontà di Easa. Mi hanno detto che alcuni dei discepoli ora sostengono che Pietro si è comportato secondo una profezia pronunciata da Easa, secondo la quale gli avrebbe detto: «Tu mi rinnegherai» e Pietro avrebbe risposto: «No, non lo farò».

La verità è questa. Easa ha ordinato a Pietro di rinnegarlo. Non era una profezia. Era un ordine. Easa sapeva che, se fosse accaduto il peggio, avrebbe avuto bisogno che Pietro, fra tutti i suoi fidati discepoli, potessero salvarsi. Grazie alla sua determinazione, gli insegnamenti avrebbero continuato a diffondersi per il mondo, proprio come Easa aveva sempre sognato. E così Easa gli disse: «Tu mi rinnegherai» e Pietro, tormentato, rispose: «No, non posso».

Ma Easa insistette: «Tu devi rinnegarmi, perché così sarai salvo e gli insegnamenti della Via continueranno».

Questa è la verità su Pietro. Non ha rinnegato il suo maestro, si è limitato a eseguirne gli ordini. Di questo sono sicura, perché ero lì e posso testimoniarlo.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Quattro

McLean, Virginia,
marzo 2005

Il cuore di Maureen batteva rapido, mentre guidava lungo la strada principale di McLean. Lo strano invito di Rachel Martel l'aveva colta del tutto alla sprovvista, ma allo stesso tempo la elettrizzava. Era sempre stato così: nella sua vita aveva sempre avuto a che fare con eventi strani e spesso sconvolgenti, con coincidenze straordinarie destinate a condizionarla. Questo era forse un altro di quei fenomeni? Era curiosa soprattutto di conoscere ogni possibile rivelazione riguardo alla Maddalena.

Il suo legame con la storia di Maria Maddalena era stato un elemento

dominante nella sua vita, fin da quando aveva iniziato le ricerche per *Her-Story*. Dal giorno in cui aveva avuto quella prima visione a Gerusalemme, Maureen pensava a Maria Maddalena come a una donna in carne e ossa e lavorando alla stesura finale del libro, aveva avuto la sensazione di difendere un'amica che era stata diffamata. Il suo rapporto con Maria Maddalena era qualcosa di molto reale. O meglio, di surreale.

La libreria La Luce Sacra era piccola, anche se sulla facciata presentava un grande bow-window in cui esponeva angeli di tutti i tipi e di tutte le misure. C'erano libri sugli angeli, statuette di angeli e un mucchio di cristalli scintillanti circondati da opere d'arte che ritraevano gli immancabili cherubini. Maureen pensò che la stessa Rachel avesse un aspetto angelico: era un po' paffutella e aveva boccoli biondissimi che le incorniciavano il viso dolce. Quando l'aveva incontrata poco prima nella libreria del centro commerciale, indossava persino un fluttuante completo in due pezzi di mussola bianca.

Nel momento in cui Maureen aprì la porta, un melodico tintinnio di campanelli annunciò il suo arrivo. All'interno trovò una versione ampliata di quanto era esposto in vetrina. Rachel Martel era china dietro il bancone e rovistava nella vetrinetta che vi era incorporata, intenta a cercare un particolare gioiello per una cliente. «Questo?» domandò alla ragazza, che aveva forse diciotto o diciannove anni.

«Sì... quello.» La ragazza allungò la mano per esaminare il cristallo appuntito, una pietra color lavanda incastonata nell'argento. «È un'ametista, giusto?»

«In realtà è ametrino» la corresse Rachel. Si era appena resa conto che era stata Maureen a far tintinnare i campanelli appesi sulla porta, così le rivolse un fugace sorriso, come per avvertirla che sarebbe stata subito da lei, prima di continuare la conversazione con la cliente. «L'ametrino è un'ametista con dentro un pezzo di quarzo citrino. Ecco, se lo porti vicino alla luce, puoi vedere la bellezza del centro dorato.»

La cliente scrutò il cristallo alla luce. «È molto carino» esclamò. «Ma mi hanno detto che a me serve l'ametista. Questo ha gli stessi effetti?»

«Sì e ne ha anche di più.» Rachel sorrise con aria paziente. «Si dice che l'ametista espanda la natura spirituale e che il quarzo citrino serva a riequilibrare le emozioni all'interno del corpo materiale. È una combinazione molto potente. Ma se preferisci, ho l'ametista pura proprio qui.»

Maureen non stava ascoltando con attenzione quello scambio verbale. Era decisamente più incuriosita dai libri di cui le aveva parlato Rachel. I

testi sugli scaffali sembravano organizzati per argomento e Maureen diede loro una rapida scorsa. C'erano alcuni volumi sugli indiani d'America, una sezione celtica sulla quale si sarebbe senz'altro soffermata se avesse avuto meno fretta, e una sezione relativa agli onnipresenti angeli.

Alla destra degli angeli erano esposti alcuni libri sul pensiero cristiano. Fuochino. Continuò a guardare e si fermò di colpo. C'era un grosso volume bianco con una scritta nera in grassetto: MADDALENA.

«Vedo che ha trovato tutto anche senza il mio aiuto!»

Maureen sobbalzò; non aveva sentito Rachel avvicinarsi da dietro. La giovane cliente stava uscendo dalla porta facendo tintinnare i campanelli, con in mano un piccolo sacchetto bianco e blu che racchiudeva la pietra che aveva scelto.

«Quello è uno dei testi di cui le parlavo. Gli altri sono più che altro opuscoli. Ecco, credo che dovrebbe dare un'occhiata a questo.»

Rachel prese dallo scaffale un libro sottile, collocato all'altezza dei loro occhi. Era rosa e sembrava che fosse stato stampato in casa, artigianalmente. *Maria a McLean* annunciava il titolo.

«Di quale Maria si tratta?» chiese Maureen. Mentre scriveva il suo libro, aveva seguito una serie di interessanti filoni di ricerca, poi aveva scoperto che si riferivano sempre alla Vergine e non alla Maddalena.

«La *sua* Maria» rispose Rachel con un sorriso d'intesa.

Maureen ricambiò accennando anche lei un sorriso. "Già, la mia Maria." Cominciava ad avere la sensazione che fosse proprio così.

«Non c'era bisogno di specificarlo perché è stato scritto da una persona del luogo. La comunità spirituale di McLean sa che si tratta di Maria Maddalena. Ha un suo seguito qui, come le dicevo poco fa.»

Rachel proseguì spiegando che, da diverse generazioni, gli abitanti di quella piccola città della Virginia sostenevano di avere delle visioni. «Gesù è apparso qui almeno in un centinaio di occasioni, nell'arco dell'ultimo secolo. La cosa strana è che viene sempre visto in piedi sul ciglio della strada, la strada principale, quella che ha preso lei per venire qui, per l'esattezza. Alcuni lo hanno persino visto sulla croce, sempre sulla strada maestra. In alcune visioni, Cristo camminava insieme a una donna, che è stata descritta più volte come una donna minuta e con i capelli lunghi.»

Rachel sfogliò il libretto e le mostrò i vari capitoli. «La prima apparizione di questo tipo risale all'inizio del ventesimo secolo; la donna che aveva avuto la visione era una certa Gwendolyn Maddox e il fatto si era verificato proprio nel suo giardino. La signora Maddox insisteva nel dire che la

donna insieme a Cristo era Maria Maddalena, mentre il prete della sua parrocchia era convinto, chissà perché, che la visione riguardasse in realtà Cristo e la Vergine Maria. Ma la vecchia Gwen era irremovibile. Si trattava di Maria Maddalena. Diceva di non sapere come faceva a esserne sicura, lo era e basta. E Gwen sosteneva anche che quella visione l'avesse curata da una forma particolarmente grave di artrite reumatoide. Fu così che eresse un tabernacolo e aprì il suo giardino al pubblico. Ancora oggi la gente prega Maria Maddalena per essere guarita.

È anche interessante notare che nessuno dei discendenti di Gwen ha mai sofferto di artrite reumatoide, che è un disturbo ereditario, a quanto ne so. La cosa mi rende assai felice, così come ha reso felici mia madre e mia nonna. Io sono la pronipote di Gwendolyn.»

Maureen diede uno sguardo al libretto che la donna aveva in mano. Le era sfuggita la piccola scritta collocata in calce: *A cura di Rachel Maddox Martel.*

Rachel passò il libretto a Maureen. «Tenga, è un regalo. Contiene la storia di Gwen e qualche altro dettaglio sulle visioni. Ora, quest'altro libro...» Rachel indicò il grosso volume bianco con il titolo nero, *Maddalena*, scritto in grassetto «...anche questo è stato scritto da una persona originaria di McLean. L'autrice ha passato un mucchio di tempo a esplorare i luoghi in cui era stata avvistata Maria, ma ha svolto anche una quantità di ricerche generali. Questo libro ripercorre la gamma completa di teorie sulla Maddalena e devo dire che alcune sono un tantino bizzarre, persino per i miei gusti. Ma è una lettura affascinante e non lo troverà in nessun altro posto perché il libro non è mai stato distribuito.»

«Lo prendo di sicuro» replicò Maureen con aria un po' assente. La sua mente si trovava in mille posti contemporaneamente. «Perché McLean, secondo lei? Voglio dire, fra tanti posti che ci sono in America, perché appare proprio qui?»

Rachel sorrise e si strinse nelle spalle. «Non so darle una risposta. Magari ci sono altri posti in America in cui succede la stessa cosa, ma gli abitanti se lo tengono per sé. O forse c'è qualcosa di speciale in questo posto. Una cosa, però, la so: chiunque abbia un interesse spirituale per la vita di Maria Maddalena finisce con l'arrivare a McLean, prima o poi. Non sa quante persone sono passate in questo negozio a cercare libri specifici sul tema. E, come lei, non avevano mai saputo nulla del legame che la Maddalena ha con questa cittadina. Non può essere una semplice coincidenza, non trova? Io credo che Maria attiri i suoi fedeli qui, a McLean.»

Maureen rifletté un istante prima di replicare. «Sa...» cominciò con esitazione, mentre finiva di elaborare il concetto. «Quando ho fatto i preparativi per il viaggio, avevo tutte le intenzioni di alloggiare a Washington D.C. Ho una cara amica lì e non ci avrei impiegato molto a raggiungere McLean, in auto per la presentazione del libro. Washington era anche una scelta molto più logica per quanto riguarda il volo. Ma all'ultimo momento ho cambiato idea.»

Rachel sorrideva mentre Maureen spiegava i cambiamenti che aveva apportato al suo itinerario. «Lo vede, Maria l'ha condotta qui. Mi prometta solo che, se le capitasse di vederla mentre gira per McLean, mi chiamerà per raccontarmelo.»

«Lei l'ha mai vista?» Maureen voleva assolutamente saperlo.

Rachel picchiettò con l'unghia sul libretto rosa che Maureen aveva in mano. «Sì, e qui viene spiegato come le visioni si siano tramandate nella mia famiglia» rispose con un tono incredibilmente serio. «La prima volta ero molto giovane. Avevo quattro o cinque anni, mi pare. È accaduto vicino al tabernacolo, nel giardino della mia bisnonna, e Maria era da sola. La seconda visione l'ho avuta quando ero adolescente. Era una di quelle "stradali", come le definiamo noi, e ho visto Maria insieme a Gesù. È stato molto strano; ero in un'auto piena di ragazze e tornavo da una partita di football della scuola. Era venerdì sera e al volante c'era la mia sorella maggiore, Judith. Subito dopo aver superato una curva, vedemmo un uomo e una donna che camminavano verso di noi. Judy rallentò per controllare che non fosse qualcuno che aveva bisogno di aiuto. Fu allora che capimmo di chi si trattava. Erano immobili, circondati da un alone luminoso.

Be', Judy rimase molto scossa e iniziò a piangere. Così, la ragazza seduta accanto a lei sul sedile anteriore cominciò a chiedere cosa fosse successo e come mai ci fossimo fermate. A quel punto mi resi conto che le altre ragazze non riuscivano a vederli. Soltanto io e mia sorella li vedevamo.

Spesso mi chiedo se le visioni non abbiano a che fare con la genetica. La mia famiglia ne ha avute tantissime e io ho avuto la prova concreta che noi siamo in grado di vedere cose che le altre persone non vedono. Certo, ci sono persone qui a McLean che non hanno alcun legame di parentela con me e che hanno avuto ugualmente le visioni.»

«I testimoni di queste apparizioni sono soltanto donne?»

«Oh, sì. Ho dimenticato questa parte. Che io sappia, ogni volta che Maria è comparsa da sola, è stata vista da un'altra donna. Quando è apparsa insieme a Gesù, invece, lo ha fatto a persone di entrambi i sessi. Comun-

que, accade assai di rado che siano gli uomini ad assistere alle apparizioni. Magari succede, ma gli uomini sono più restii a farlo sapere in giro.»

«Capisco.» Maureen annuiva. «Rachel, quanto era nitida l'immagine di Maria che ha visto? Voglio dire, sarebbe in grado di descrivere il suo viso nei minimi particolari?»

Rachel continuò a sorridere con quell'aria complice che Maureen trovava stranamente confortante. Parlare con qualcuno di visioni come se queste fossero la cosa più naturale del mondo la tranquillizzava. Perlomeno, se si fosse scoperto che era del tutto svitata, sarebbe stata in piacevole compagnia.

«Posso fare anche di più che descrivere il suo viso. Venga con me.»

Rachel afferrò con delicatezza Maureen per un braccio e la condusse nel retro. Indicò la parete dietro il registratore di cassa, ma gli occhi di Maureen avevano già trovato il ritratto. Era un dipinto a olio: il soggetto era una donna dai capelli castano ramato, con un viso di grande bellezza e due straordinari occhi nocciola.

Rachel studiava con interesse la reazione di Maureen, mentre aspettava che parlasse. Sarebbe stata una lunga attesa. Maureen era senza parole. Rachel commentò in tono pacato: «Vedo che voi due vi siete già incontrate».

* * *

Nonostante Maureen fosse rimasta sbalordita dal volto incorniciato nel dipinto, fu ancora più sconvolta da ciò che accadde in seguito. Dopo un momento di shock iniziale, cominciò a tremare ancora prima di scoppiare in lacrime.

Restò lì impalata a piangere per circa un minuto, o forse due; i singhiozzi scossero la sua esile figura e poi scemarono in un pianto sommesso. Maureen provava un dolore immenso, una pena profonda e intensa, ma non era del tutto sicura che quella tristezza fosse sua. Era come se stesse provando la sofferenza della donna del ritratto. D'improvviso, però, la sensazione mutò; dopo la crisi iniziale, il pianto cominciò a provocarle una sorta di sollievo e Maureen vi si abbandonò completamente. Il dipinto a olio rappresentava una specie di convalida; rendeva reale la donna del sogno.

Donna che, guarda caso, era Maria Maddalena.

* * *

Rachel fu tanto gentile da prepararle un infuso alle erbe. Lasciò che Maureen rimanesse seduta nel piccolo magazzino per avere un po' di privacy. Una giovane coppia che cercava un libro sull'astrologia entrò nel negozio e Rachel sgattaiolò via per servirli. Maureen restò seduta a una piccola scrivania a sorseggiare camomilla, sperando che le facesse l'effetto desiderato.

Quando Rachel ebbe finito, tornò da Maureen. «Tutto bene?»

Maureen annuì e bevve un altro sorso. «Adesso sì, grazie. Mi dispiace davvero per la mia crisi di pianto, è solo che, ecco... L'ha dipinto lei?»

Rachel fece segno di sì con la testa. «Il talento artistico è di famiglia; mia nonna è una scultrice; ha realizzato diverse versioni di Maria con la creta. Mi sono chiesta spesso se non fosse questo il motivo per cui Maria ci appare, perché abbiamo la capacità di darle espressione.»

«O forse perché gli artisti sono mentalmente più aperti» rifletté Maureen ad alta voce.

«Può darsi. Io credo che sia una combinazione delle due cose. Ma le dirò di più: credo con tutta me stessa che Maria voglia essere ascoltata. Le sue apparizioni sono aumentate qui a McLean nell'ultimo decennio. Mi ha quasi ossessionata nel corso di quest'ultimo anno e così ho capito che dovevo dipingerla se volevo ritrovare un minimo di pace. Una volta che ho finito il ritratto e l'ho messo in mostra, sono riuscita a dormire di nuovo. In realtà, da allora non l'ho più vista»

* * *

Più tardi, quella sera, nella sua camera d'albergo, Maureen era intenta a far vorticare il vino rosso nel bicchiere, fissandolo con aria distratta. Lanciò uno sguardo al televisore, sintonizzato su un canale via cavo, sforzandosi con tutta se stessa di non ascoltare le parole dell'ultrareazionario presentatore del talk show. Malgrado la sua aria di donna forte, Maureen odiava confrontarsi con gli altri. La sola possibilità che stessero discutendo del suo libro la faceva stare male.

Il conduttore, oltremodo zelante, presentò il suo stimato ospite e poi gli domandò: «Questo non è forse l'ultimo di una lunga serie di attacchi che sono stati rivolti alla Chiesa?».

L'uomo, presentato come vescovo Magnus O'Connor, si rivelò uno stiz-

zito ecclesiastico dall'aria attempata, che rispose con inconfondibile accento irlandese. «Certo. Per secoli siamo stati oggetto di calunnie da parte di individui fuorviati che hanno tentato di sminuire la fede di milioni di persone per ottenere un guadagno personale. Queste femministe fanatiche devono accettare il fatto che tutti gli apostoli riconosciuti erano uomini.»

Maureen si arrese. Quella sera non era proprio dell'umore adatto, la giornata era stata lunga e ricca di emozioni. Con una leggera pressione sul tasto del telecomando, zittì l'ecclesiastico, rammaricandosi che non fosse altrettanto facile farlo nella vita reale.

«Vada al diavolo, eccellenza» bofonchiò, mentre se ne andava a letto.

* * *

Un raggio di luce entrò nella camera di Maureen e si proiettò sul comodino, illuminando i suoi rimedi per l'insonnia: un bicchiere di vino rosso mezzo vuoto e una scatola di sonniferi da banco. In un piccolo posacenere di cristallo accanto all'abat-jour c'era l'antico anello in rame di Gerusalemme.

Il sogno si presentò inesorabile, come sempre.

Cominciò come al solito: la confusione, il sudore, la folla. Ma quando arrivò la parte in cui Maureen vedeva la donna per la prima volta, tutto divenne buio. La sensazione di vuoto durò per un periodo di tempo indefinibile.

Dopodiché il sogno cambiò.

* * *

In una idillica giornata lungo le rive del Mare di Galilea, un bambino correva davanti alla sua incantevole madre. Al contrario della sorellina, non aveva ereditato da lei i sorprendenti occhi nocciola e i folti capelli ramati. Aveva un aspetto diverso: era scuro e aveva l'aria cupa; sembrava stranamente malinconico per essere un bambino così piccolo. Mentre correva verso la riva, raccolse una pietra che aveva catturato la sua attenzione e la alzò verso il sole facendola scintillare.

La madre gli raccomandò a gran voce di non avvicinarsi troppo all'acqua. Quel giorno non indossava il tradizionale velo e i capelli, lunghi e sciolti, le ondeggiarono intorno al viso quando afferrò la mano della bambina, che era una perfetta miniatura della donna.

La voce di un uomo espresse in tono benevolo la stessa raccomandazione alla ragazzina, che si era divincolata dalla presa della madre e adesso correva per raggiungere il fratello. La bambina sembrava ribelle, ma la madre rise e si girò per rivolgere un sorriso affettuoso all'uomo che camminava dietro di lei. Quel giorno l'uomo portava vesti di colore grezzo senza cintura, a differenza della candida tunica che indossava in pubblico. Si scostò dagli occhi alcune lunghe ciocche di capelli castani e ricambiò il sorriso con un'espressione carica di amore e di gioia.

* * *

Maureen fu riportata allo stato di veglia in modo brusco, come se fosse stata letteralmente proiettata fuori dal sogno e scaraventata nella camera dell'albergo. Tremava. I sogni la turbavano sempre, ma questo era stato molto più sconcertante a causa di quella sensazione di precipitare attraverso il tempo e lo spazio. Aveva il respiro affannoso e si concentrò per ritrovare l'equilibrio, sforzandosi di respirare in modo più rilassato.

Aveva appena iniziato a riacquistare il senso dell'orientamento, quando udì un rumore nella stanza, vicino alla porta. Era sicura di aver sentito un fruscio ma, più che vederla, avvertì la presenza della figura che comparve sulla porta. Quello che vide effettivamente era indefinibile: una sagoma, una figura, un movimento. Non aveva importanza. Maureen sapeva bene chi era, così come sapeva che non stava più sognando. Era *lei.* Era lì, nella sua camera.

Maureen deglutì. Aveva la bocca secca per lo shock e la paura. Sapeva che la persona sulla porta non apparteneva al mondo materiale, ma non era del tutto sicura che la cosa fosse confortante. Fece appello a tutto il suo coraggio e riuscì a sussurrare qualcosa.

«Cosa... Dimmi cosa posso fare per aiutarti. Ti prego.»

In risposta ottenne un leggero fruscio, come quello prodotto da un velo che viene agitato o dalle foglie che stormiscono in primavera, e poi più niente. La visione svanì in fretta come era apparsa.

* * *

Maureen saltò giù dal letto e accese la luce: le 4.10 del mattino, stando alla sveglia digitale. A Los Angeles c'erano tre ore in meno. "Perdonami, padre" pensò, mentre afferrava il telefono e componeva rapidamente il

numero, nonostante le tremassero le dita. Aveva bisogno del suo migliore amico... e forse, ma solo forse, anche di un prete.

La voce di Peter, con la sua rassicurante cadenza irlandese, riportò Maureen alla realtà.

«È molto, molto importante che tu tenga un diario di queste, come dire... visioni. Le stai mettendo per iscritto, spero.»

«Visioni? Non esagerare, Pete» esclamò Maureen con voce lamentosa. «Preferirei morire piuttosto che diventare un caso bizzarro per l'inquisizione romana.»

«Via, Maureen, non ti farei mai una cosa del genere. Ma se fossero davvero visioni? Non puoi sminuire l'importanza di ciò che ti si è manifestato.»

«Prima di tutto, le cosiddette visioni sono state soltanto due. Per il resto si è trattato di sogni. Molto vividi e intensi, ma pur sempre sogni. Forse è la follia ereditaria che comincia a prendere piede. È di famiglia, lo sai.» Maureen espirò con energia. «Maledizione, tutto questo mi spaventa. In teoria tu dovresti tranquillizzarmi, ricordi?»

«Scusa. Hai ragione e voglio davvero aiutarti. Ma promettimi che annoterai la data e l'ora delle tue vis... ehm... dei tuoi sogni. Soltanto per noi. Sei una storica e una giornalista. Dovresti sapere meglio di chiunque altro che documentare i tuoi dati è di importanza fondamentale.»

Maureen si concesse una risatina. «Oh, sì, e questi di sicuro sono dati storici.» Sospirò. «Okay, lo farò. Magari un giorno mi sarà utile. È solo che mi sembra che molte cose stiano accadendo al di là del mio controllo.»

...Adesso devo scrivere qualcosa di più su Natamele, che noi chiamavamo Bartolomeo, perché la sua devozione mi ha veramente commosso. Bartolomeo era poco più che un ragazzo quando si è unito a noi in Galilea. E anche se era stato cacciato dalla casa del suo nobile padre, Tolmai di Cana, era evidente che non vi fosse nulla di sbagliato in lui... Di sicuro un patriarca crudele e poco saggio aveva giudicato male la sua bellezza e la promessa di un animo così prezioso e speciale, di un così splendido figlio. Easa se ne era accorto immediatamente.

Bastava guardarlo negli occhi per capire Bartolomeo. All'infuori di Easa e di mia figlia, non ho mai visto occhi dai quali trasparisse una tale purezza e una tale bontà... Il suo era un animo limpido e incorrotto. Il giorno in cui arrivò nella mia casa a Magdala, il mio figlioletto si arrampicò sulle sue gambe e rimase lì seduto per tutto il resto della serata. I bambini

sono i giudici migliori e io ed Easa ci scambiavamo sorrisi da un capo all'altro del tavolo mentre osservavamo il nostro piccolo Giovanni insieme al suo nuovo amico. Giovanni ci confermò quello che entrambi avevamo pensato guardando Bartolomeo: faceva parte della nostra famiglia e ne avrebbe fatto parte per l'eternità.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Cinque

Los Angeles,
aprile 2005

Maureen si sentiva esausta mentre si avvicinava al parcheggio del suo elegante condominio su Wilshire Boulevard. Lasciò che Andre, il custode, parcheggiasse l'auto e gli chiese di portarle su la borsa. Il ritardo del volo che aveva preso da Dulles, unito al fatto che la notte prima non era riuscita a chiudere occhio, l'aveva lasciata con i nervi a pezzi.

L'ultima cosa che si aspettava o di cui aveva bisogno era una sorpresa. E invece fu proprio quello che trovò non appena entrò nell'atrio.

«Buonasera, signorina Paschal. Mi scusi.» Laurence era il direttore della reception del palazzo. Era un uomo piccolissimo e severo, che uscì da dietro la scrivania per parlare con Maureen. «Mi perdoni, oggi pomeriggio sono dovuto entrare nel suo appartamento. Il pacco che le hanno consegnato era troppo grande per tenerlo qui. Dovrebbe avvisarci in anticipo quando aspetta consegne di quelle dimensioni.»

«Un pacco? Quale pacco? Io non aspettavo niente.»

«Be', non c'è dubbio che sia indirizzato a lei. Deve avere proprio un grande ammiratore.»

Perplessa, Maureen ringraziò Laurence e salì all'undicesimo piano. Quando le porte dell'ascensore si aprirono, fu colpita dal forte profumo di fiori. Il profumo divenne più intenso non appena Maureen aprì la porta di casa. Restò senza fiato. Non riusciva più a vedere il soggiorno da quanti fiori c'erano. Elaborate composizioni floreali erano state disposte dappertutto, alcune su piedistalli, altre in vasi di cristallo appoggiati sui vari tavoli. Erano tutte variazioni dello stesso tema: rose scarlatte, calle e rigogliosi gigli bianchi di Casablanca. I gigli, che erano sbocciati del tutto, erano la

fonte di quel profumo inebriante che riempiva la stanza.

Maureen non dovette cercare a lungo per trovare il biglietto. Era in bella mostra, contro la parete opposta del soggiorno, in un enorme dipinto dalla cornice dorata che raffigurava una classica scena pastorale. Tre pastori, con indosso una toga e in testa una corona di alloro, erano riuniti intorno a un grosso oggetto di pietra che pareva un sepolcro isolato. Indicavano un'iscrizione. Il punto focale del dipinto era una donna, una pastora dai capelli rossi che sembrava essere la loro guida.

Il suo viso somigliava incredibilmente a quello di Maureen.

* * *

Les Bergers d'Arcadie. Peter lesse l'iscrizione sulla targa di ottone posta in basso sulla cornice, sbalordito dall'eccellente copia del quadro che si trovava nel soggiorno di Maureen. «È di Nicolas Poussin, il maestro del barocco francese. Ho visto l'originale di questo dipinto; si trova al Louvre.»

Maureen lo ascoltava, felice che fosse arrivato così in fretta. «La traduzione del titolo è *I pastori d'Arcadia*» continuò il cugino.

«Non so ancora se devo sentirmi lusingata o terrorizzata. Ti prego, dimmi che nell'originale non si ha l'impressione che l'artista si sia ispirato a me per dipingere la pastora.»

Peter ridacchiò. «No, no. Quella sembra più un'aggiunta fatta dall'artista che ha dipinto la copia o dal mittente. Chi è...?»

Maureen scrollò il capo e gli passò una grande busta. «Me lo manda un tizio di nome... Sinclair qualcosa, non mi ricordo. Non ho idea di chi sia.»

«Un ammiratore? Un fanatico? Uno squilibrato che salta fuori dal nulla dopo aver letto il tuo libro?»

Maureen si abbandonò a una risata un tantino nervosa. «Può darsi. Il mio editore negli ultimi mesi mi ha inoltrato delle lettere piuttosto bizzarre.»

«Lettere di ammiratori o lettere minatorie?»

«Entrambe le cose.»

Peter estrasse una lettera dalla grossa busta. Era scritta con una calligrafia accurata su un elegante foglio di carta pergamenata. La pergamena era ornata da un *fleur-de-lis* stampato in rilievo: un giglio, che per secoli era stato il simbolo dei reali d'Europa. Alcune lettere dorate in fondo alla pagina dichiaravano che l'autore era Bérenger Sinclair. Peter tolse dalla custodia gli occhiali da lettura e lesse ad alta voce:

Mia cara signorina Paschal,

la prego di perdonare la mia intrusione. Ma credo di avere le risposte che cerca... e credo che lei abbia alcune delle risposte che cerco io. Se ha il coraggio di sostenere le sue convinzioni e di prendere parte a una straordinaria spedizione, finalizzata alla scoperta della verità, la invito a venire da me a Parigi il giorno del solstizio d'estate. La Maddalena stessa richiede la sua presenza. Non la deluda. Magari il dipinto servirà a stimolare il suo subconscio. Lo consideri una specie di mappa... una mappa che la guiderà verso il suo futuro e forse anche verso il suo passato. Sono certo che farà onore al grande nome dei Paschal, come ha tentato di fare suo padre.

I miei più cordiali saluti,

Bérenger Sinclair

«Il "grande nome dei Paschal"? Tuo padre?» domandò Peter. «Cosa credi che significhi?»

«Che diavolo ne so.» Maureen si sforzava di capire. Il fatto che avesse nominato il padre l'aveva turbata, ma non voleva che Peter se ne accorgesse. La sua risposta fu brusca.

«Sai tutto della famiglia di mio padre. Viene dalle foreste selvagge e dalle paludi della Louisiana. Niente di tanto esaltante, a meno che follia non sia sinonimo di grandezza.»

Peter non ribatté e aspettò che lei continuasse. Maureen non parlava quasi mai del padre ed era curioso di vedere se avrebbe aggiunto altro. Fu un tantino deluso quando lei accantonò l'argomento con un'alzata di spalle.

Maureen prese la lettera e la lesse di nuovo. «Strano. Secondo te a che risposte si riferisce? È impossibile che sappia dei miei sogni. Nessuno ne è a conoscenza, a parte noi due.»

Peter guardò la ricca esposizione floreale intorno a sé e l'imponente opera d'arte che si trovava nella stanza. «Chiunque sia, l'intero scenario fa pensare a due cose: fanatismo e parecchi soldi. A quanto ne so, un'accoppiata micidiale.»

Maureen non gli prestava molta attenzione.

«Guarda la qualità di questa carta da lettere, è meravigliosa. Tipicamente francese. E questo disegno in rilievo lungo i bordi... che cos'è? Uva?»

Qualcosa nel motivo disegnato sulla carta da lettere stava facendo suonare dei campanelli nella sua testa. «Mele azzurre?»

Dopo essersi sistemato gli occhiali sul naso, Peter sbirciò in fondo alla lettera. «Mele azzurre? Mmh, credo che tu abbia ragione. Guarda qui; sembra che ci sia un indirizzo in calce. Le Château des Pommes Bleues.»

«Il mio francese lascia molto a desiderare, ma non vuol dire qualcosa che ha che fare con le mele azzurre?»

Peter annuì. «Castello delle Mele Azzurre. Ti dice qualcosa?»

Maureen annuì lentamente, mentre pensava. «Accidenti, ce l'ho sulla punta della lingua. Sono sicura di aver trovato riferimenti alle mele azzurre durante le mie ricerche. È una specie di codice, credo. Aveva qualcosa a che vedere con il gruppo religioso francese che venerava Maria Maddalena.»

«Parli di quelli convinti che lei fosse fuggita in Francia dopo la crocifissione?»

Maureen fece segno di sì con la testa. «La Chiesa li ha perseguitati come eretici perché sostenevano che i loro insegnamenti derivassero direttamente da Cristo. Furono costretti a vivere nell'ombra e si organizzarono in società segrete, una delle quali era simboleggiata dalle mele azzurre.»

«Okay, ma qual è il significato specifico delle mele azzurre?»

«Non me lo ricordo.» Maureen si stava sforzando, ma proprio non le veniva in mente. «Però conosco una persona che dovrebbe saperlo.»

Marina del Rey, California,
aprile 2005

Maureen gironzolò per il porto di Marina del Rey. Alcune imbarcazioni di lusso, prerogativa dei superprivilegiati di Hollywood, scintillavano al sole del sud della California. Un surfista che indossava una T-shirt strappata con il motto UN'ALTRA GIORNATA DI MERDA IN PARADISO la salutò dal ponte di un piccolo yacht. Aveva la pelle abbronzata e i capelli schiariti dagli inesorabili raggi del sole. Maureen non lo conosceva, ma il sorriso gioioso e la bottiglia di birra che teneva in mano indicavano che era in vena di fare amicizia.

Maureen ricambiò il saluto e tirò avanti, quindi si diresse verso un complesso di locali e negozi per turisti. Entrò da El Burrito, un ristorante messicano con terrazza sul mare.

«Reenie! Sono quaggiù!»

Maureen sentì Tammy ancor prima di vederla, come accadeva il più delle volte. Si girò in direzione della voce e vide l'amica che sorseggiava un margarita al mango seduta a un tavolino all'aperto.

Tamara Wisdom era molto appariscente in confronto a Maureen Paschal. Con il fisico statuario e la carnagione olivastra, Tammy era una bellezza esotica. Aveva i capelli neri, lisci e lunghi fino alla vita, con venature dai colori sgargianti che variavano a seconda dello stato d'animo in cui si trovava. Quel giorno erano striati da lucide ciocche viola. Al naso portava un diamante di dimensioni notevoli, regalo di un ex fidanzato che, casualmente, era un famoso regista di film indipendenti. Aveva le orecchie piene di orecchini di vari tipi e portava diversi amuleti con simboli esoterici sul top nero di pizzo senza bretelline. Aveva quasi quarant'anni, ma ne dimostrava almeno dieci di meno.

Tammy era estrosa, laddove Maureen era sobria; era chiassosa e caparbia, mentre Maureen era discreta e scrupolosa. Non avrebbero potuto essere più diverse, sia nella vita che nel lavoro, eppure avevano trovato un punto d'incontro nel rispetto reciproco, grazie al quale erano diventate amiche in fretta.

«Grazie per essere venuta nonostante il breve preavviso, Tammy.» Maureen si mise a sedere e ordinò del tè freddo. Tammy roteò gli occhi, ma era talmente eccitata dal motivo di quell'incontro che non la rimproverò per una scelta tanto tradizionale.

«Scherzi? Bérenger Sinclair ti fa la corte e, secondo te, non voglio ascoltare tutti i particolari piccanti?»

«Be', sei stata molto evasiva al telefono, perciò faresti meglio a vuotare il sacco. Non riesco a credere che conosci quel tizio.»

«Io non riesco a credere che tu non lo conosca. Santo cielo, dico sul serio, come hai fatto a pubblicare un libro che parla di Maria Maddalena senza andare a svolgere ricerche in Francia? E ti reputi una giornalista?»

«Proprio perché mi reputo una giornalista, non sono andata in Francia. Non ho alcun interesse per quelle storie di società segrete. Quello è il tuo settore, non il mio. Io sono andata in Israele per svolgere ricerche serie sul primo secolo.»

Prendersi benevolmente in giro era parte integrante della loro amicizia. Maureen aveva conosciuto Tammy mentre effettuava le sue ricerche; un amico comune le aveva fatte incontrare dopo aver saputo che Maureen stava studiando la vita di Maria Maddalena. Tammy aveva pubblicato diversi libri alternativi sulle società segrete e sull'alchimia, oltre ad aver realizzato

un documentario sulle tradizioni spirituali clandestine - con particolare attenzione al culto di Maria Maddalena - che era stato applaudito dalla critica nel circuito dei festival. Maureen era rimasta sconvolta dalla fitta rete di rapporti che i ricercatori di esoterismo riuscivano a mantenere, perché sembrava che Tammy conoscesse tutti. E sebbene avesse capito subito che l'approccio alternativo di Tammy era assai distante dal suo in termini di attendibilità delle fonti, Maureen era riuscita a scorgere la mente brillante che si celava dietro il trucco pesante e i piercing. Ammirava il coraggio e la sincerità di Tammy, anche quando la punzecchiava.

Tammy infilò una mano nella borsa arancione fosforescente e tirò fuori un'elegante busta. L'agitò in modo seducente davanti al naso di Maureen prima di farla scivolare sul tavolo verso di lei. «Ecco, volevo mostrartela di persona.»

Maureen inarcò un sopracciglio quando vide il disegno ormai familiare dei gigli, insieme alle strane mele azzurre che ornavano il bordo della busta. Estrasse un biglietto stampato in rilievo e cominciò a leggere.

«È un invito per il ballo in maschera molto esclusivo che Sinclair dà ogni anno. A quanto pare, finalmente sono entrata nell'élite. Ne ha mandato uno anche a te?»

Maureen scosse il capo. «No. Mi ha mandato soltanto quel curioso messaggio in cui mi chiedeva di incontrarlo il giorno del solstizio d'estate. Come hai ricevuto questo invito?»

«L'ho incontrato mentre svolgevo le *mie* ricerche in Francia» rispose in tono pungente. «Lo sto supplicando di darmi i fondi che mi servono per finire il mio ultimo documentario. A lui piacerebbe realizzarne uno tutto suo, perciò stiamo negoziando... Sai, una mano lava l'altra.»

«Stai lavorando a un nuovo film? Perché non me lo hai detto?»

«Non ti sei fatta vedere granché negli ultimi tempi, o sbaglio?»

Maureen sembrò mortificata. Aveva trascurato gli amici in modo imperdonabile per colpa del lavoro. «Scusami. E smettila di fare quella faccia compiaciuta. Cos'altro mi nascondi? Sapevi di questa storia di Sinclair? Del fatto che... avesse una fissazione per me?»

«No, no. Niente affatto. L'ho incontrato soltanto una volta ma, accidenti, vorrei tanto che avesse una fissazione anche per me. È miliardario - con la M maiuscola - ed è un fico da far paura. Sai, Reenie, potrebbe essere perfetto per te. Cristo santo, sciogliti un po' e goditi un'avventura favolosa. Quand'è stata l'ultima volta che sei uscita con un uomo?»

«Non è questo il punto.»

«Può darsi di sì.»

Maureen accantonò l'argomento agitando la mano, mentre si sforzava di contenere la sua esasperazione. «Non ho tempo per una relazione. E non mi pare proprio che qualcuno mi abbia invitata a uscire di recente.»

«A maggior ragione. Non esiste un posto più romantico sulla faccia della Terra.»

«È per questo che passi tanto tempo in Francia ultimamente?»

Tammy scoppiò a ridere. «No, no. È solo perché la Francia rappresenta il fulcro dell'esoterismo occidentale ed è un crogiolo di eresie. Potrei scrivere un centinaio di libri sull'argomento o realizzare altrettanti film, ma avrei soltanto scalfito la superficie.»

Maureen stentava a concentrarsi. «Cosa credi che voglia questo Sinclair da me?»

«Chi lo sa? Ha la fama di essere eccentrico ed esagerato. Ha troppo tempo a disposizione e troppo denaro da sperperare. Può darsi che qualcosa nel tuo libro abbia catturato la sua attenzione e che adesso lui voglia aggiungerti alla sua collezione. Anche se il tuo libro non è esattamente il suo genere.»

«In che senso?» Maureen si mise un po' sulla difensiva. «Perché non è il suo genere?»

«Troppo conformista e troppo accademico. Avanti, Maureen. In quel capitolo su Maria Maddalena sei stata così cauta, così politicamente corretta. Maria Maddalena *potrebbe* avere avuto una relazione con Gesù, ma non ci sono prove bla, bla... Non hai rischiato neanche un po'. Credimi, con le convinzioni di Sinclair c'è da rischiare eccome. È per questo che mi piace.»

Maureen replicò con un commento un tantino più sgarbato del dovuto. «La tua specialità è riscrivere la storia in base alle tue convinzioni personali. La mia no.»

Tammy stava toccando un tasto dolente quel giorno ma, come era nel suo stile, si rifiutò di lasciar perdere e continuò a incalzare Maureen.

«E quali sono le tue convinzioni? A me sembra che non lo sappia nemmeno tu. Senti, sei una cara amica e non è mia intenzione mancarti di rispetto, perciò non ti infuriare. Ma sai bene quanto me che esistono alcune prove del fatto che Maria Maddalena e Gesù avevano una relazione e anche dei figli. Perché questa possibilità ti spaventa tanto? Non sei nemmeno religiosa. Non dovrebbe essere una minaccia per te.»

«Non lo è, infatti. È solo che non mi andava di imboccare quella strada.

Temevo che avrebbe compromesso tutto il resto del mio lavoro. I tuoi standard riguardo alle "prove" non sono proprio uguali ai miei. Ho passato l'età adulta a fare ricerche per quel libro e non avevo voglia di mandare tutto all'aria per colpa di qualche sciocca teoria priva di fondamento in cui non credo minimamente.»

Tammy ribatté. «Quella sciocca teoria riguarda un'unione divina: due persone che si onorano a vicenda in un legame sacro sono la massima espressione di Dio sulla Terra. Forse dovresti cominciare a crederci.»

Maureen tagliò corto, cambiando argomento in modo brusco. «Avevi promesso di raccontarmi quello che sai sulle mele azzurre.»

«Be', se mi perdoni per le mie sciocche teorie prive di fondamento...» cominciò Tammy.

«Scusa.» Maureen aveva un'aria sinceramente contrita, il che fece scoppiare a ridere Tammy.

«Lascia stare. Mi hanno detto di peggio. Le mele azzurre sono il simbolo di una stirpe... sì, *quella* stirpe, quella di cui tu e i tuoi amici accademici volete negare l'esistenza. La stirpe di Gesù Cristo e Maria Maddalena portata avanti dai loro discendenti. Le varie società segrete hanno usato simboli diversi per rappresentarla.»

«E come mai proprio le mele azzurre?»

«Su questo si è discusso molto, ma in generale si crede che sia un riferimento all'uva. Le regioni vinicole del sud della Francia sono famose per i loro grossi chicchi di uva, che potrebbero essere simboleggiati dalle mele azzurre. Adesso seguimi attentamente: i figli di Gesù sono come il frutto della vite, ossia acini d'uva, ossia mele azzurre.»

Maureen annuì. «Quindi Sinclair fa parte di una di queste società segrete?»

«Sinclair stesso è una società segreta.» Tammy rise. «Laggiù è come il padrino. Niente accade a sua insaputa e senza la sua approvazione. E finanzia parecchie ricerche, tra cui la mia.» Tammy alzò il bicchiere per brindare in modo scherzoso alla generosità di Sinclair.

Maureen bevve un sorso di tè e studiò la busta che aveva in mano. «Ma non credi che sia pericoloso?»

«Oh, Signore, no. È un personaggio di livello troppo alto per una cosa del genere, anche se di sicuro ha i soldi e l'influenza necessari per nascondere cadaveri. Era solo uno scherzo, perciò smettila di avere paura. E forse è anche il più grande esperto di Maria Maddalena che esista al mondo. Potrebbe essere un contatto davvero interessante per te, se solo decidessi di

ampliare un po' le tue vedute.»

«Quindi hai intenzione di partecipare a quella festa?»

«Sei pazza? Certo che ci andrò. Ho già il biglietto. E la festa si terrà il ventiquattro giugno, ossia tre giorni dopo il solstizio d'estate. Mm...»

«Che c'è?»

«Ha in mente qualcosa, ma non so cosa. Vuole che tu vada a Parigi il ventuno giugno e terrà una festa il ventiquattro, che secondo il calendario antico è il solstizio d'estate, ma è anche la festa di San Giovanni Battista. La cosa si fa molto interessante. Non credo proprio che la scelta di queste date sia casuale. Dove vuole incontrarti?»

Maureen prese la lettera dalla borsa, insieme alla cartina della Francia che era stata allegata all'invito. Passò entrambe a Tammy.

«Vedi» le fece notare Maureen, «c'è una linea rossa disegnata qui, che va da Parigi fino al sud della Francia.»

«Quello è il Meridiano di Parigi, mia cara. Passa proprio nel cuore del territorio di Maria Maddalena... e della proprietà di Sinclair, se è per questo.»

Tammy girò la cartina rivelandone una seconda dall'altro lato, stavolta di Parigi. Seguì il percorso sulla carta con l'unghia dipinta di cremisi ed emise una fragorosa risata quando individuò il luogo dell'appuntamento sulla Riva Sinistra, cerchiato in rosso.

«Oh, Dio. Che cos'hai in mente, Sinclair?» Indicò la mappa. «La chiesa di Saint-Sulpice. È qui che ti ha chiesto di incontrarlo?»

Maureen annuì. «La conosci?»

«Certo. È una chiesa enorme, per dimensioni è la seconda chiesa di Parigi dopo Notre-Dame, a volte viene chiamata Cattedrale della Riva Sinistra. È sede dell'attività delle società segrete almeno dal Seicento. A saperlo, avrei prenotato il volo in modo da arrivare a Parigi qualche giorno prima. Non sai cosa darei per assistere al tuo incontro con il padrino.»

«Non ho ancora detto che ci andrò. Sembra tutto così folle. Non ho nessun recapito per rintracciarlo, né un numero di telefono, né un indirizzo e-mail. Non ha nemmeno aggiunto la sigla RSVP come se desse per scontata la mia presenza.»

«È un uomo abituato a ottenere ciò che vuole. E, per qualche motivo che non riesco ancora a capire, sembra che voglia te. Ma devi smettere di giocare secondo le regole della società normale se ti metti con queste persone. Non sono pericolose, ma possono essere molto stravaganti. Gli enigmi fanno parte del loro gioco e dovrai sicuramente risolverne alcuni per dimo-

strare di essere all'altezza della loro ristretta cerchia.»

«Non sono affatto sicura di volerlo.»

Tammy mandò giù quello che restava del suo margarita. «Sta a te decidere, sorella. Personalmente, non mi lascerei sfuggire un invito del genere per niente al mondo. Credo che sia un'occasione unica. Vacci come giornalista, vacci per svolgere delle ricerche. Ma ricordati che una volta entrata in questo mistero sarà come attraversare lo specchio e precipitare nella tana del coniglio. Perciò stai attenta. E rimani ancorata alla tua realtà, mia piccola e cauta Alice.»

Los Angeles,
aprile 2005

La discussione con Peter era stata più accesa del previsto. Maureen sapeva che non avrebbe approvato la sua decisione di incontrare Sinclair in Francia, ma non si aspettava che il cugino difendesse la propria posizione con tanta veemenza.

«Tamara Wisdom è una svitata, non riesco a credere che ti sia lasciata convincere a fare una cosa simile. Come esperta della personalità di questo Sinclair non è affatto attendibile.»

Erano andati avanti a discutere per quasi tutta la cena. Peter si preoccupava per la sua incolumità, mentre Maureen cercava di fargli capire perché avesse deciso di partire.

«Pete, sai che non sono mai stata una che ama correre rischi. Mi piace avere ordine e controllo nella mia vita e mentirei se ti dicessi che tutto ciò non mi inquieta.»

«Allora perché farlo?»

«Perché i sogni e le coincidenze mi terrorizzano ancora di più. Non esercito alcun controllo su di loro e la situazione peggiora perché stanno diventando sempre più frequenti e intensi. Sento che devo seguire questa strada e vedere dove mi porta. Forse Sinclair ha le risposte che cerco, come lui sostiene. Se è il più grande esperto di Maria Maddalena al mondo, forse alcune delle cose che mi sono capitate avranno un senso per lui. C'è solo un modo per scoprirlo, non credi?»

Alla fine Peter aveva acconsentito, ma a una condizione. «Verrò con te» aveva annunciato.

E quella era stata la fine della storia.

* * *

Quel sabato mattina Maureen chiamò subito Peter dal cellulare, non appena uscì dall'agenzia di viaggi a Westwood. Non gli aveva ancora detto tutto. A volte il cugino la trattava come se fosse una bambina bisognosa di protezione. Per quanto apprezzasse le sue premure, Maureen era una donna adulta che aveva bisogno di fare alcune scelte importanti ora che era arrivata a un bivio. Adesso che aveva preso la sua decisione e aveva i biglietti in mano, era giunto il momento di farglielo sapere.

«Ciao. È tutto pronto e ho i biglietti. Senti, ho deciso così su due piedi di andare a New Orleans prima di partire per la Francia.»

Peter restò in silenzio per un istante, stupito. «New Orleans? D'accordo. Allora prenderemo l'aereo per Parigi da lì?»

Questa era la parte più difficile. «No. Andrò a New Orleans da sola.» Si lanciò subito sulla frase successiva, prima che lui potesse interromperla. «È una cosa che devo fare da sola, Pete. Ci incontreremo all'aeroporto JFK il giorno dopo e prenderemo insieme il volo per Parigi da lì.»

Peter esitò per un secondo, prima di acconsentire con un semplice: «Okay».

Maureen si sentiva in colpa per averlo ingannato. «Senti, sono a Westwood, sono appena uscita dall'agenzia di viaggi. Possiamo vederci per pranzo? Scegli tu. Offro io.»

«Non posso. Oggi devo tenere dei seminari di aggiornamento per gli esami finali alla Loyola.»

«Ma dai, non puoi trovare qualcun altro che insegni latino per qualche ora?»

«Latino, sì. Ma sono l'unico insegnante di greco qui, perciò oggi dipende tutto da me.»

«Va bene. Forse un giorno mi spiegherai perché gli adolescenti del ventunesimo secolo devono imparare delle lingue morte.»

Peter sapeva che Maureen stava scherzando. La cugina provava un enorme rispetto per la sua cultura e per le sue competenze linguistiche.

«Per lo stesso motivo per cui ho dovuto impararle io e ha dovuto impararle mio nonno. Pare che a noi siano tornate molto utili, non credi?»

Maureen non poteva contraddirlo. Il nonno di Peter, lo stimato dottor Cormac Healy, aveva fatto parte di un comitato, a Gerusalemme, che aveva studiato e tradotto alcuni degli straordinari codici di Nag Hammadi. La passione di Peter per i manoscritti antichi era sbocciata quando, adolescen-

te, aveva trascorso l'estate in Israele insieme al nonno. Durante un periodo di tirocinio, Peter aveva preso parte agli scavi allo Scrittorio di Qumram, dove erano stati scritti i Rotoli del Mar Morto. Per anni aveva custodito in una teca da museo, accanto alla sua scrivania, un minuscolo frammento di mattone che apparteneva al muro dello Scrittorio. Ma quando la cugina aveva manifestato un vivo interesse e un vero talento per il mestiere di scrittrice, aveva ritenuto opportuno regalarlo a lei come fonte di ispirazione. Maureen portava il frammento di mattone appeso al collo dentro un borsellino di pelle ogni volta che si sedeva a scrivere sul serio.

Proprio durante quell'estate trascorsa in Israele, il giovane Peter aveva scoperto la sua vocazione, sia come studioso sia come prete. Aveva visitato i luoghi santi della cristianità con un gruppo di gesuiti e quell'esperienza aveva avuto un forte impatto sull'idealista irlandese. Entrare nell'ordine dei gesuiti si era rivelata la soluzione adatta a soddisfare le sue due grandi passioni.

Maureen prese accordi per incontrarsi con lui più in là durante la settimana. Quando richiuse il cellulare, si rese conto che non si sentiva così leggera da mesi.

Non si poteva dire lo stesso di padre Peter Healy.

* * *

La costa occidentale degli Stati Uniti possiede un buon numero di edifici storici grazie alle missioni della California. Fondate dall'operoso frate francescano Junípero Serra nel diciottesimo secolo, questi esempi di architettura spagnola sono di solito abbelliti da splendidi giardini o sono situati in luoghi di straordinaria bellezza naturale.

Peter sentiva una forte affinità con l'ordine francescano e si era dato come obiettivo personale quello di visitare tutti i luoghi in cui sorgeva una missione, sin da quando era arrivato in California. Le missioni mescolavano la storia alla fede, una combinazione che trovava risonanza nel cuore e nell'animo di Peter. Quando aveva bisogno di un po' di tempo e di spazio per pensare, fuggiva spesso in uno di quei luoghi. Ognuno di loro aveva un fascino unico e rappresentava un'oasi di tranquillità, un gradito momento di tregua nella vita frenetica di Los Angeles.

Quel giorno aveva scelto la missione di San Fernando perché nei paraggi abitava padre Brian Rourke, suo amico nonché guida spirituale della comunità di gesuiti con base nel sobborgo di San Fernando Valley. L'amici-

zia di Peter con padre Brian risaliva ai primi anni di seminario, quando l'uomo più anziano gli aveva fatto da mentore. Adesso Peter aveva bisogno di un amico fidato, perché cercava rifugio, persino dalla Chiesa che amava e serviva. Padre Brian aveva acconsentito a incontrarlo nonostante il breve preavviso, poiché aveva avvertito una lieve agitazione nel suo tono.

«Tua cugina è una cattolica praticante?» Il prete più anziano camminava insieme a Peter per i giardini della missione. Il sole pomeridiano splendeva sulla valle e Peter si asciugò una goccia di sudore con il dorso della mano.

«Non è osservante. Ma era molto devota da piccola. Lo eravamo entrambi.»

Padre Rourke annuì. «È accaduto qualcosa che l'ha fatta allontanare dalla Chiesa?»

Peter esitò per un istante. «Questioni famigliari. Preferirei non approfondire.» Già gli sembrava che parlare delle visioni di Maureen a sua insaputa fosse una sorta di tradimento. Non gli andava di rivelare anche tutti i segreti della sua famiglia. Non ancora, almeno. Ma non sapeva proprio come procedere e aveva bisogno di un buon consiglio da parte di qualcuno di cui si fidava, all'interno della gerarchia ecclesiastica.

L'anziano prete annuì per dimostrare che comprendeva la riservatezza di quelle questioni. «È molto raro che venga dato credito a queste cose, alle visioni del divino. A volte si tratta di sogni, a volte di fissazioni che uno si porta dietro dall'infanzia. Probabilmente non c'è niente di cui preoccuparsi. Hai intenzione di accompagnarla in Francia?»

«Sì. Sono sempre stato la sua guida spirituale e sono forse l'unica persona di cui si fidi veramente.»

«Bene, bene. Allora potrai tenerla d'occhio. Per favore, chiamaci subito se pensi che questa ragazza possa diventare pericolosa per se stessa in qualche modo. Ti aiuteremo ad affrontare la situazione.»

«Sono certo che non si arriverà a tanto.» Peter sorrise e ringraziò l'amico. La conversazione scivolò su quanto fosse diverso il caldo intenso della California dalle estati miti della loro nativa Irlanda. Chiacchierarono in modo amichevole di vecchi amici e parlarono degli spostamenti del loro ex insegnante e concittadino, che adesso era vescovo da qualche parte nel profondo sud. Quando arrivò il momento di andare, Peter assicurò all'amico che si sentiva molto meglio dopo quella chiacchierata.

Mentiva.

* * *

Quel pomeriggio, padre Brian Rourke tornò nel suo ufficio con un peso sul cuore e sulla coscienza. Restò seduto a lungo a fissare il crocifisso appeso alla parete sopra la scrivania. Dopo aver tirato un sospiro di rassegnazione, alzò il telefono e digitò il prefisso della Louisiana. Non ebbe bisogno di controllare il numero.

New Orleans,
giugno 2005

Maureen guidava l'auto presa a noleggio attraverso la periferia di New Orleans, con una cartina della zona aperta sul sedile del passeggero. Rallentò e si fermò sul ciglio della strada, quindi diede un'occhiata alla mappa per controllare che stesse andando nella direzione giusta. Soddisfatta, si rimise con calma sulla carreggiata. Non appena ebbe superato la curva successiva, comparvero le tombe e i monumenti simili a sarcofaghi per i quali i cimiteri di New Orleans sono famosi.

Maureen si fermò nel parcheggio, dopodiché si allungò verso il sedile posteriore per prendere la sua grossa borsa e il mazzo di fiori che aveva comprato da un venditore ambulante. Scese dall'auto facendo attenzione a non mettere i piedi nelle pozzanghere piene di fango, souvenir di un temporale estivo arrivato in anticipo, e osservò il mare di tombe ben tenute. Lapidi elaborate e corone di fiori si estendevano per interi acri. Dopo aver tirato un respiro profondo, Maureen s'incamminò verso i cancelli del cimitero con il mazzo di fiori in mano. Si fermò davanti all'ingresso principale e alzò lo sguardo, ma girò bruscamente a sinistra senza entrare nel camposanto.

Avanzò lungo il perimetro del cimitero, finché non raggiunse un'altra serie di lotti destinati alle sepolture. Le tombe qui erano ricoperte di muschio e di erbacce, erano trascurate e in uno stato pietoso. Quello era il cimitero degli emarginati.

Camminò adagio, con circospezione e deferenza. Ricacciò indietro le lacrime mentre scavalcava le tombe spoglie di individui che erano stati abbandonati persino dopo morti. La prossima volta avrebbe portato più fiori, per tutti loro.

Si inginocchiò e scostò le erbacce che ricoprivano una lapide malridotta. Apparve il nome di *Edouard Paul Paschal.*

Maureen cominciò a strappare la fastidiosa vegetazione con energia. Li-

sciò la tomba con le mani e strofinò la lapide per dare maggior risalto alle lettere che componevano il nome del defunto.

Quando ritenne di aver ripulito al meglio la tomba, vi dispose sopra i fiori. Prese il portafotografie dalla borsa e guardò la foto per un istante, lasciando sgorgare le lacrime. L'immagine mostrava Maureen da bambina, all'età di cinque o sei anni al massimo, seduta sulle ginocchia di un uomo che le leggeva un libro di fiabe. I due si sorridevano con aria felice, senza curarsi dell'obiettivo.

«Ciao, papà» sussurrò con dolcezza verso la fotografia, prima di posizionarla contro la lapide.

Si trattenne ancora un po', chiuse gli occhi e si sforzò di ricordare un qualsiasi dettaglio del padre. Al di là di quella fotografia, aveva pochissimi elementi che potessero aiutarla a ricordarlo. Dopo che era morto, la madre aveva vietato in modo categorico che si parlasse di lui e del ruolo che aveva avuto nella loro vita. Per loro aveva semplicemente cessato di esistere, così come la sua famiglia. Poco tempo dopo l'accaduto, Maureen e la madre si erano trasferite in Irlanda. Il suo passato in Louisiana era stato relegato tra i ricordi indistinti di una bambina traumatizzata e sofferente.

Quella mattina presto, Maureen aveva sfogliato l'elenco telefonico di New Orleans in cerca di abbonati di nome Paschal. Ce n'erano diversi, alcuni avrebbero potuto essere suoi parenti. Ma aveva richiuso in fretta l'elenco, poiché non era mai stata seriamente intenzionata a stabilire un contatto con loro, non dopo tutto quel tempo e di sicuro non in quel momento. Era stato più che altro un esercizio di memoria.

Maureen sfiorò la fotografia in segno di commiato, quindi si asciugò le lacrime con la mano sporca di fango. Si alzò e tornò sui suoi passi senza voltarsi indietro, dopodiché si fermò davanti all'ingresso principale. Dentro il cimitero vero e proprio, un'immacolata cappella bianca sormontata da una lucida croce di ottone brillava al sole del sud.

Maureen fissò la cappella attraverso le sbarre. Si riparò gli occhi dalla luce accecante che si rifletteva dalla croce, quindi voltò le spalle alla chiesa e se ne andò.

Città del Vaticano, Roma,
giugno 2005

Il cardinale Tomas DeCaro si alzò dalla scrivania e guardò la piazza fuori dalla finestra. I suoi occhi stanchi non erano i soli ad avere bisogno di

staccarsi un po' dalla pila di documenti ingialliti posti sulla sua scrivania. La sua mente e la sua coscienza dovevano fermarsi a riflettere sulle informazioni che aveva ricevuto quella mattina. Era in arrivo un terremoto, poco ma sicuro. Ciò che ancora non conosceva con precisione era l'entità del danno che avrebbe provocato e quali sarebbero state le sue vittime.

Aprì il primo cassetto della scrivania per guardare l'oggetto che gli dava forza in circostanze come quella. Era un ritratto di Sua Santità Giovanni XXIII, con sopra l'intestazione *Concilium Vaticanum Secundum*, Concilio Vaticano II. Sotto l'immagine era citata una frase del pontefice. Anche se DeCaro la conosceva a memoria, leggerla gli dava sempre forza.

«Non è il Vangelo che è cambiato. Siamo noi che abbiamo iniziato a comprenderlo meglio. È giunto il momento di riconoscere i segni del tempo, per cogliere l'occasione di guardare avanti.»

Fuori, l'estate era alle porte e il tempo prometteva una bella giornata. DeCaro decise di oziare per qualche ora e di fare una lunga passeggiata nella Città Eterna.

Aveva bisogno di camminare, di riflettere e soprattutto di pregare per chiedere aiuto. Forse lo spirito guida di papa Giovanni lo avrebbe aiutato a trovare la via nella crisi ormai inevitabile.

...Bartolomeo è arrivato da noi tramite Filippo, un altro membro della nostra tribù a essere stato giudicato male... e confesso di essere stata io la prima a farlo. Filippo era stato un discepolo di Giovanni Battista e io lo sapevo. Per questo è passato diverso tempo prima che riuscissi a fidarmi di lui.

Come uomo, Filippo era un enigma, era pratico e istruito. Riuscivo a parlare con lui nella lingua degli ellenisti, che anche a me era stata insegnata. Aveva origini nobili, essendo nato a Betsaida, eppure aveva deciso da molto tempo di vivere nella semplicità più totale, rinunciando ai privilegi della vita aristocratica. Questa era una caratteristica che aveva inizialmente preso da Giovanni. All'apparenza Filippo era una persona difficile e litigiosa, ma in fondo era piacevole e buono.

Non avrebbe mai potuto fare del male a un altro essere vivente. Anzi, era molto rigoroso nelle sue abitudini alimentari e non consumava mai cibi che avrebbero causato la sofferenza di qualche animale. Mentre il resto della nostra tribù si cibava di pesce, Filippo non voleva sentire ragioni. Non tollerava l'idea di quelle tenere bocche dilaniate dagli ami o dell'agonia che le povere creature dovevano sopportare quando restavano intrap-

polate nelle reti. Litigava sempre con Pietro e Andrea per questo: Ci ho pensato spesso. Forse aveva ragione lui e la tenacia con cui portava avanti le sue convinzioni è una delle ragioni per cui lo ammiravo.

A volte avevo l'impressione che Filippo fosse proprio come gli animali che lui tanto venerava, uno di quelli che si difendono con gli aculei o con una corazza esterna perché niente possa ferirli. Tuttavia ha preso Bartolomeo sotto la sua protezione quando lo ha trovato lungo la strada senza un tetto sulla testa. Ha visto la sua bontà d'animo e ha portato quella bontà all'interno del nostro gruppo.

Dopo i Giorni delle Tenebre, Filippo e Bartolomeo furono la mia più grande consolazione. Fecero i preparativi iniziali insieme a Giuseppe per portarci subito tutti in salvo ad Alessandria, lontano dalla nostra terra natia. Bartolomeo era importante per i bambini quanto per le donne. Infatti, fu di grande conforto per il piccolo Giovanni, che adora tutti gli uomini. Ma anche Sarah-Tamar lo amava molto.

Sì, questi due uomini meritano un posto in Paradiso che sia colmo di luce e di beatitudine per l'eternità. L'unica preoccupazione di Filippo divenne quella di proteggerci e di vederci arrivare sani e salvi a destinazione. Credo che non si sarebbe fermato davanti a niente, qualunque cosa gli avessi chiesto. Se gli avessi detto che la nostra destinazione era la luna, avrebbe fatto tutto ciò che era in suo potere per farcela raggiungere.

Capitolo Sei

Parigi,
19 giugno 2005

Il sole scintillava sulla Senna mentre Maureen e Peter passeggiavano lungo la riva, gustandosi un cono gelato. Parigi era immersa nella luce calda dei primi giorni d'estate e i due furono lieti di rilassarsi un poco mentre si godevano le bellezze della città. In quei due giorni ci sarebbero state fin troppe occasioni per preoccuparsi dell'incontro con Sinclair.

«Avevi ragione, Pete. Berthillon fa davvero il gelato più buono del mondo. È eccezionale.»

«Che gusto hai preso?»

Maureen si stava esercitando a parlare francese. «*Poivre.*»

«Pepe?» Peter scoppiò a ridere. «Hai preso un gelato al pepe?»

Maureen arrossì per la vergogna, ma tentò di nuovo. «*Pauvre?*»

«Povero?»

«Okay, mi arrendo. Smettila di punzecchiarmi. È alla *pera.*»

«*Poire. Poire* è pera. Scusa, non dovevo prenderti in giro. Complimenti, comunque.»

«Be', è ovvio che sei tu quello portato per le lingue nella nostra famiglia.»

«Non è vero. Tu parli un ottimo inglese.»

Scoppiarono a ridere tutti e due, godendosi la spensieratezza di quel momento e la bellezza della giornata.

* * *

La sontuosità gotica di Notre-Dame dominava l'Île de la Cité da ottocento anni. Mentre si avvicinavano alla cattedrale, Peter guardò con aria riverente l'esterno dell'edificio che si stagliava davanti a loro, con la sua mescolanza di santi e *gargouilles.*

«La prima volta che l'ho vista, mi sono detto: "Dio abita qui". Ti va di entrare?»

«No, preferisco restare fuori con le *gargouilles*, mi sento più a mio agio.»

«È la più grande costruzione gotica del mondo ed è uno dei simboli di Parigi. Come turista hai l'obbligo di entrare. E poi i vetri istoriati sono fenomenali e devi vedere il rosone alla luce di mezzogiorno.»

Maureen era titubante, ma Peter l'afferrò per un braccio e la trascinò con sé. «Coraggio. Ti assicuro che i muri non crolleranno quando entrerai.»

* * *

Il sole filtrava attraverso il famoso rosone, investendo Peter e Maureen di una luce cerulea con venature cremisi. Peter gironzolava guardando all'insù, verso le finestre, mentre si godeva la sensazione di beatitudine. Maureen camminava piano accanto a lui e faceva del suo meglio per ricordare a se stessa che quello era un edificio di enorme valore storico e architettonico, non una chiesa come tante altre.

Un prete francese passò loro accanto e li salutò con un solenne cenno del capo. Maureen inciampò leggermente al suo passaggio. Il prete si fermò e le porse la mano per aiutarla a riprendere l'equilibrio, parlandole in francese con tono un po' preoccupato. Maureen sorrise e alzò la mano per indicare che stava bene. Peter tornò al suo fianco, mentre il prete francese si allontanava.

«Tutto a posto?»

«Sì, ho solo avuto un capogiro improvviso. Colpa del jet lag, forse.»

«Negli ultimi giorni non hai dormito granché.»

«Di sicuro non mi ha fatto bene.» Maureen indicò uno dei banchi laterali, in corrispondenza del rosone. «Credo che mi siederò lì per qualche minuto e ammirerò le vetrate istoriate. Tu vai pure a dare un'occhiata in giro.»

Peter sembrava preoccupato, ma la cugina gli fece cenno di andare. «Sto bene. Vai pure. Mi ritroverai qui.»

Peter annuì e andò a esplorare la cattedrale. Maureen si sedette al banco e cercò di farsi passare le vertigini. Un caleidoscopio di luci colorate formato dal rosone splendeva sull'altare e illuminava un grande crocifisso. Maureen batté le palpebre con forza. Sembrava che il crocifisso diventasse sempre più grande, che crescesse davanti ai suoi occhi.

Si prese la testa fra le mani, quando le vertigini sopraggiunsero di nuovo e la visione prese il sopravvento.

* * *

I fulmini squarciavano il cielo, che era di una cupezza insolita in quel venerdì pomeriggio. La donna vestita di rosso inciampò mentre si inerpicava sulla collina per raggiungere la vetta. Non badava ai tagli e ai graffi sul suo corpo né agli strappi sulle sue vesti. Aveva soltanto un obiettivo: raggiungere lui.

Il rumore di un martello che batteva contro un chiodo, metallo contro metallo, echeggiò nell'aria con un agghiacciante senso di fine. A quel punto la donna emise un doloroso lamento, il suono unico dell'inestinguibile disperazione umana.

Arrivò ai piedi della croce proprio quando iniziò a piovere. Alzò lo sguardo verso di lui e alcune gocce del suo sangue le schizzarono sul viso, mescolandosi alla pioggia che cadeva implacabile.

* * *

Persa nella sua visione, Maureen non sapeva più dove si trovava. Il suo lamento, come una perfetta eco della disperazione di Maria Maddalena, echeggiò nella cattedrale di Notre-Dame, spaventando i turisti e spingendo Peter a precipitarsi da lei.

* * *

«Dove siamo?»

Maureen si risvegliò su un divano, in una stanza con le pareti rivestite di pannelli di legno. Peter le rispose con una faccia da funerale: «In uno degli uffici della cattedrale». Il cugino indicò con un cenno del capo il prete francese che avevano incontrato poco prima, il quale era appena entrato con aria grave da una porta nascosta che si trovava in fondo alla stanza.

«Padre Marcel mi ha aiutato a portarti qui. Non saresti riuscita ad andare da nessuna parte da sola.»

Padre Marcel si avvicinò e le passò un bicchiere d'acqua. Maureen gliene fu grata e bevve. «*Merci*» disse al sacerdote, che rispose con un muto cenno del capo e tornò in fondo alla stanza ad aspettare in modo discreto, nel caso fosse servita di nuovo la sua assistenza. «Mi dispiace» si scusò poi con Peter, la voce fioca.

«Non c'è motivo. È ovvio che non potevi controllarlo. Vuoi raccontarmi cosa hai visto?»

Maureen gli raccontò la visione. Il volto di Peter si faceva più pallido a ogni parola che pronunciava. Quando ebbe finito, la guardò con un'espressione molto seria.

«Maureen, so che non vuoi sentirne parlare, ma credo che siano visioni del divino.»

«Credi per caso che dovrei discuterne con un prete?» ribatté Maureen con arguzia.

«Dico sul serio. È qualcosa che va al di là delle mie competenze, ma posso trovarti qualcuno più esperto di me. Solo per parlare, nient'altro. Potrebbe esserti utile.»

«Assolutamente no.» Maureen era irremovibile. Si alzò a sedere. «Riportami soltanto in albergo, così potrò riposarmi un po'. Quando avrò dormito qualche ora, sono certa che mi sentirò meglio.»

* * *

Maureen riuscì a dimenticare per un momento la visione e ad allontanarsi da Notre-Dame camminando con le proprie gambe. Scoprì con sollievo di poter usare un'uscita secondaria, senza dover attraversare di nuovo la cattedrale.

Dopo essersi assicurato che fosse sana e salva in camera, Peter tornò nella sua stanza. Restò seduto per un istante a fissare il telefono. Era troppo presto per chiamare qualcuno negli Stati Uniti. Sarebbe uscito e avrebbe aspettato un'ora più adatta.

* * *

Non lontano da lì, sulle rive della Senna, padre Marcel camminava di nuovo nella penombra della cattedrale gotica. Era seguito dall'ecclesiastico irlandese, il vescovo O'Connor, che cercava di fare domande in un francese pessimo.

Padre Marcel lo portò al banco dove era seduta Maureen quando aveva avuto la visione e gli spiegò tutto con calma, cercando di superare le barriere linguistiche. Nonostante il suo sforzo di comunicare con l'irlandese fosse sincero, al prete francese sembrava di parlare con un idiota. O'Connor lo liquidò agitando la mano in modo impaziente, si sedette al banco e fissò il crocifisso sopra l'altare.

* * *

Il Caveau des Mousquetaires era meno inquietante di giorno, illuminato da una impietosa lampadina a fluorescenza. I presenti indossavano abiti comuni e intorno al collo non avevano annodati gli strani cordoni rossi che li identificavano come membri della Corporazione dei Giusti.

Una copia del ritratto di Giovanni Battista dipinto da Leonardo da Vinci era appesa a una parete, a solo un isolato di distanza dall'originale dell'opera, che si trovava al Louvre. Nel celebre dipinto, Giovanni guarda fuori dalla tela con un sorriso d'intesa. Tiene la mano destra alzata, l'indice e il pollice rivolti al cielo. Leonardo aveva ritratto più di una volta Giovanni in quella posa, e per secoli si era discusso sul significato del gesto della mano, che spesso veniva indicato con l'espressione "Ricordati di Giovanni".

L'inglese sedeva a capotavola come al solito, la schiena rivolta verso il

quadro. Un americano e un francese erano seduti accanto a lui, uno a destra e uno a sinistra.

«Non capisco proprio che cosa abbia in mente» scattò l'inglese. Prese un libro in edizione rilegata dal tavolo e lo agitò davanti ai due uomini. «L'ho letto due volte. Non dice niente di nuovo, niente che possa avere un qualche interesse per noi. O per lui. Allora di che si tratta? Qualcuno di voi ha un'opinione in proposito? Oppure sto parlando da solo?»

Scagliò il libro sul tavolo con palese disprezzo. L'americano lo raccolse e prese a sfogliarlo con aria distratta.

Si fermò quando arrivò alla quarta di copertina e osservò la foto dell'autrice. «È carina. Forse è tutto qua.»

L'inglese rise beffardo. "Il classico buffone americano, non ci arriva proprio." Si era sempre opposto all'ammissione di membri americani nella Corporazione, ma quell'idiota apparteneva a una ricca famiglia legata alla loro tradizione e così erano costretti a sorbirselo.

«Con tutto il denaro e il potere che ha, Sinclair può avere ai suoi piedi donne molto più che "carine", ventiquattro ore al giorno. Le sue prodezze da playboy sono leggendarie sia in Gran Bretagna sia sul Continente. No, non vuole semplicemente spassarsela con questa ragazza, c'è qualcosa di più e pretendo che voi due scopriate di che cosa si tratta. Alla svelta.»

«Sinclair vede in lei la Pastora, ne sono quasi sicuro, e lo appurerò molto presto» affermò il francese. «Andrò in Linguadoca questo fine settimana.»

«Questo fine settimana è troppo tardi» scattò l'inglese. «Devi partire domani al più tardi. Oggi sarebbe ancora meglio. C'è un fattore tempo da considerare, come tu ben sai.»

«Ha i capelli rossi» osservò l'americano.

L'inglese brontolò. «Qualunque sgualdrina con venti euro e un po' di buona volontà può tingersi i capelli di rosso. Andate lì e scoprite perché questa donna è così importante. Presto. Perché se Sinclair trova quello che sta cercando prima di noi...»

Lasciò in sospeso la frase; non c'era bisogno che la terminasse. Gli altri sapevano benissimo cosa sarebbe successo, ricordavano quello che era accaduto l'ultima volta che qualcuno della parte sbagliata si era avvicinato troppo. L'americano era particolarmente schizzinoso e l'idea della scrittrice rossa senza testa lo disturbava parecchio.

Prese il libro di Maureen dal tavolo, se lo infilò sotto braccio e seguì il compagno francese nella luce del sole parigino.

* * *

Quando i suoi subalterni se ne furono andati, John Simon Cromwell lasciò il tavolo e si diresse verso il retro del sotterraneo. Dietro l'angolo, invisibile dalla stanza principale, c'era una nicchia poco profonda. Quello spazio era riempito da un robusto armadietto di legno scuro e, più a destra, da un piccolo altare. Un inginocchiatoio consentiva a un solo supplicante di genuflettersi davanti all'altare. L'armadietto aveva rifiniture in ferro battuto e lo scomparto più basso era protetto da una serratura che sembrava piuttosto resistente. L'inglese infilò una mano nella camicia per cercare la chiave che portava appesa al collo. Dopo essersi inginocchiato, inserì la chiave nella massiccia serratura e aprì la parte inferiore dell'armadietto.

Estrasse due oggetti: prima una bottiglia di acqua santa, che versò in un'acquasantiera d'oro appoggiata sull'altare, poi un piccolo reliquiario riccamente ornato.

Cromwell posò con delicatezza il reliquiario sull'altare e immerse le mani nell'acqua. Si bagnò il collo mentre recitava una supplica. Quindi portò il reliquiario all'altezza degli occhi. Attraverso una minuscola fessura nello scrigno d'oro massiccio, si vedeva luccicare qualcosa di simile all'avorio. Cromwell si strinse il reliquiario al petto e recitò con fervore una preghiera.

«O grande Maestro di Giustizia, sappi che non ti deluderò. Ma ti imploriamo di aiutarci. Aiutaci a cercare la verità. Aiutaci a vivere unicamente per servire il tuo nobile nome. Ma soprattutto, aiutaci a tenere al suo posto la meretrice.»

* * *

Rimasto ormai solo, l'americano camminava lungo Rue de Rivoli e gridava nel cellulare per farsi sentire malgrado il rumore del traffico di Parigi.

«Non possiamo più aspettare. Quello è un vero traditore, del tutto fuori controllo.»

La voce all'altro capo del telefono replicò con lo stesso accento americano del nord-est, elegante ma altrettanto adirato: «Attieniti al piano. Ci farà raggiungere il nostro obiettivo in modo sicuro. Ed è stato ideato da persone molto più sagge di te».

«Quelle persone non sono qui» ribatté furibondo il primo. «Non vedono quello che vedo io. Maledizione, papà, quando comincerai a darmi un po'

di fiducia?»

«Quando te la meriterai. Nel frattempo, ti proibisco di fare stupidaggini.»

Il giovane americano richiuse il telefono con uno scatto in un fiume di imprecazioni. Aveva voltato l'angolo di fronte all'Hotel Regina e stava attraversando Place des Pyramides. Alzò lo sguardo giusto in tempo per evitare una collisione con la statua dorata di Giovanna d'Arco, opera di Frémiet.

«Troia» borbottò rivolto alla salvatrice della Francia e si fermò solo un istante per sputarle addosso, senza preoccuparsi che qualcuno potesse vederlo.

Parigi,
20 giugno 2005

La piramide di vetro di Pei scintillava nel sole mattutino. Maureen e Peter, entrambi ristorati da una notte di sonno, erano in fila per entrare al Louvre.

Peter osservò i turisti che aspettavano come loro nella lunga coda, le guide ben strette in mano. «Tanto scalpore per la *Monna Lisa.* Non lo capirò mai. Il dipinto più sopravvalutato del pianeta.»

«Sono d'accordo. Ma mentre loro sgomiteranno per vederlo, noi avremo l'intera ala Richelieu a nostra disposizione.»

* * *

Maureen e Peter acquistarono i biglietti e controllarono ancora una volta la piantina del Louvre. «Da dove cominciamo?»

«Da Nicolas Poussin» rispose Maureen. «Voglio vedere *I Pastori d'Arcadia* di persona, prima di fare qualunque altra cosa.»

Si aggirarono per l'ala del museo in cui erano custoditi i capolavori dei maestri francesi e scrutarono le pareti in cerca dell'enigmatico dipinto di Poussin.

«Tammy mi ha detto che questo quadro è stato motivo di controversia per diversi secoli» spiegò Maureen. «Luigi XIV dovette lottare per vent'anni prima di ottenerlo. Quando alla fine ci riuscì, lo rinchiuse in una delle segrete di Versailles, dove nessun altro poteva guardarlo. Strano, non trovi? Perché, secondo te, il re di Francia avrebbe faticato tanto per impos-

sessarsi di un'opera d'arte così importante per poi nasconderla agli occhi del mondo?»

«È solo uno dei tanti misteri di una lista sempre più lunga.» Peter controllava i numeri sulla guida mentre ascoltava. «Stando a quello che c'è scritto qui, il quadro dovrebbe essere proprio...»

«Eccolo!» esclamò Maureen. Peter le si avvicinò ed entrambi fissarono il dipinto per un istante. Maureen ruppe il silenzio.

«Mi sento così sciocca. Come se il dipinto potesse dirmi qualcosa.» Tornò a guardare il quadro. «Stai cercando di dirmi qualcosa, pastora?»

Peter ebbe un'illuminazione. «Come ho fatto a non pensarci prima?»

«A che cosa?»

«Al concetto di pastora. Gesù è il Buon Pastore. Forse Poussin, o perlomeno Sinclair, voleva indicarci la *Buona Pastora*?»

«Sì» esclamò Maureen a voce un po' troppo alta. «Forse Poussin voleva mostrarci Maria Maddalena come la Pastora, la guida del gregge. La guida della sua chiesa!»

Peter rabbrividì. «Be', non ho detto proprio questo...»

«Non ce n'è stato bisogno. Guarda la lapide sul dipinto: c'è un'iscrizione in latino.»

«*Et in Arcadia ego*» lesse Peter ad alta voce. «Non ha senso.»

«Come si traduce?»

«Non si traduce. Dal punto di vista grammaticale è un disastro.»

«Dimmi qual è la tua ipotesi migliore.»

«O è pessimo latino o è una sorta di codice. È una frase incompiuta, che dice all'incirca: "E in Arcadia io...". Non significa un bel niente.»

Maureen si sforzava di ascoltare, ma era distratta dalla voce di una donna che aveva iniziato a urlare con insistenza per tutto il museo.

Si guardò intorno per capire da dove provenisse la voce, prima di interrompere Peter. «Perdonami, ma quella donna mi ha fatto perdere il filo.»

La donna urlò di nuovo, stavolta con più energia, e Maureen cominciò a irritarsi. «Chi è?»

Peter la guardò sconcertato. Era evidente che lui non la sentiva. Maureen si voltò per guardare gli altri turisti e gli studenti che ammiravano assorti le preziose opere d'arte appese alle pareti. Pareva proprio che nessuno, a parte lei, sentisse quella voce petulante.

«Oddio. Non la senti, giusto? Non la sente nessuno, tranne me.»

Peter aveva un'aria impotente. «Sentire cosa?»

«C'è una voce di donna che risuona in tutto il museo. Andiamo.»

Afferrò Peter per la manica e lo trascinò verso il punto da cui proveniva la voce.

«Dove stiamo andando?»

«Seguiamo la voce. Viene da quella parte.»

Percorsero in fretta i corridoi del museo. La voce si era tramutata in un sussurro insistente. La stava conducendo da qualche parte e Maureen era decisa a seguirla. Attraversarono di corsa l'ala Richelieu, quindi scesero alcuni gradini e percorsero un altro corridoio, finché non superarono i cartelli che indicavano l'ala Denon.

La voce tacque all'improvviso mentre Maureen e Peter salivano la grande scalinata che passava davanti alla celebre statua della dea Nike. Quando furono arrivati in cima alle scale svoltarono a destra e si ritrovarono faccia a faccia con due dei capolavori del Rinascimento italiano meno conosciuti.

«Affreschi di Sandro Botticelli» osservò Peter.

Maureen rabbrividì. «La voce che sentivo mi ha portato qui.»

Rivolsero la loro attenzione ai personaggi - quasi a grandezza naturale - dei dipinti che si trovavano l'uno di fianco all'altro. Peter tradusse per Maureen quello che era scritto sulla targa. «Questo primo affresco è intitolato *Venere offre doni a una giovane*. Il secondo è intitolato *Giovane uomo accompagnato da Venere (?) dinanzi alle arti liberali*. Affresco dipinto in occasione delle nozze di Lorenzo Tornabuoni e Giovanna Albizzi.»

«Sì, ma perché c'è un punto interrogativo dopo Venere?» si domandò Maureen.

Peter scosse il capo. «Evidentemente non sono sicuri che sia lei il soggetto.»

Il dipinto raffigurava un giovane tenuto per mano da una donna avvolta in un mantello rosso. I due erano dinanzi a sette donne, tre delle quali avevano in mano oggetti alquanto improbabili; una stringeva un enorme scorpione nero; quella accanto, un arco. Un'altra ancora reggeva uno strumento da architetto in una posizione insolita.

Peter rifletteva ad alta voce. «Le sette arti liberali: materie studiate nell'ambito dell'istruzione superiore. Ci sta forse dicendo che questo giovane era molto erudito?»

«Quali sono le sette arti liberali?»

Peter chiuse gli occhi mentre rispolverava i suoi studi classici. «Le arti del trivio, ossia i primi tre corsi di studio, sono la grammatica, la retorica e la dialettica. Le altre quattro, ossia quelle del quadrivio, sono l'aritmetica, la geometria, la musica e l'astronomia, e sono legate al principio, risalente

a Pitagora, secondo il quale i numeri sono l'essenza di tutte le cose.»

Maureen gli sorrise. «Davvero interessante. Quindi?»

Peter alzò le spalle. «Non so come questo possa avere a che fare con il nostro enigma, che diventa sempre più complicato.»

Maureen indicò lo scorpione. «Perché mai un dipinto realizzato per un matrimonio dovrebbe raffigurare una donna con in mano un insetto così enorme e velenoso? Quale delle sette arti liberali dovrebbe rappresentare?»

«Non ne sono sicuro.» Peter si avvicinò all'affresco, fino a dove le transenne del museo lo consentivano, e si sporse in avanti. «A guardarlo meglio, lo scorpione è più scuro e più vivo del resto del dipinto. Come tutti gli oggetti tenuti in mano dalle donne. Sembra quasi che...»

Maureen finì la frase per lui. «Che sia stato aggiunto più tardi.»

«Ma da chi? Dallo stesso Botticelli? O da qualcuno che si è divertito a mettere le mani sugli affreschi del maestro?»

Maureen scrollò il capo, sconcertata.

* * *

Davanti a un café-crème nella caffetteria del Louvre, Maureen riguardò tutti i suoi acquisti insieme a Peter. Aveva comprato le stampe dei dipinti che avevano osservato, insieme a un libro sul Botticelli.

«Spero di scoprire qualcosa di più sulle origini di quell'opera.»

«A me interessa di più scoprire l'origine della voce che ti ci ha condotta davanti.»

Maureen bevve un sorso di caffè prima di rispondere. «Cosa sarà stato? Il mio subconscio? L'assistenza divina? La follia? I fantasmi del Louvre?»

«Vorrei tanto risponderti, ma non posso.»

«Bella guida spirituale che sei» lo punzecchiò Maureen, quindi rivolse la sua attenzione alla stampa del Botticelli, dopo averla tirata fuori dall'involucro in cui era racchiusa. Quando la luce che si rifletteva sulla piramide del Louvre investì la stampa, Maureen ebbe una rivelazione improvvisa.

«Aspetta un attimo. Hai detto per caso che la cosmologia era una delle sette arti liberali?» Maureen guardò l'anello di rame che aveva al dito.

Peter annuì. «Astronomia, cosmologia. Lo studio delle stelle. Perché?»

«Il mio anello. L'uomo che me lo ha regalato a Gerusalemme ha detto che era l'anello di un cosmologo.»

Peter si passò le mani sulla faccia, come se così facendo potesse indirizzare il cervello verso una soluzione. «Quindi qual è il collegamento? Do-

vremmo guardare le stelle per ottenere una risposta?»

Maureen posò il dito sulla misteriosa donna con l'enorme insetto nero, poi saltò quasi sulla sedia mentre gridava: «Scorpione!».

«Scusa?»

«È il simbolo del segno zodiacale dello Scorpione. E la donna accanto a lei ha un arco. Il simbolo del Sagittario. Nello zodiaco, lo Scorpione e il Sagittario vengono proprio uno dopo l'altro.»

«Perciò credi che nell'affresco ci sia una specie di codice che riguarda l'astronomia?»

Maureen annui lentamente. «Se non altro, ci dà un punto da cui partire.»

* * *

Le luci di Parigi entravano dalla finestra della camera d'albergo di Maureen e illuminavano gli oggetti appoggiati sul letto vicino a lei. Si era addormentata mentre leggeva il libro su Botticelli, con la stampa di Poussin aperta di fianco a sé.

Maureen ne era del tutto inconsapevole. Era di nuovo assorta in uno dei suoi sogni.

* * *

In una stanza dalle pareti di pietra, illuminata a malapena da alcune lanterne a olio, un'anziana donna era seduta a un tavolo con la schiena incurvata. La donna portava uno scialle rosso sbiadito sui lunghi capelli grigi. La mano artritica faceva scorrere con cura una penna d'oca sulla pagina.

Un grosso baule di legno era l'unico altro elemento della stanza. La donna smise di scrivere, si alzò dalla sedia e si avvicinò piano al baule. Si inginocchiò piegando con cautela le fragili giunture e aprì il pesante coperchio. Girò un poco la testa di lato, un sorriso sereno e scaltro le attraversò lento il viso. Guardò Maureen e le fece segno di avvicinarsi.

Parigi,
21 giugno 2005

Il più antico ponte di Parigi, spesso chiamato Pont Neuf, "Ponte Nuovo", è una delle arterie principali della vita parigina: attraversa la Senna e con-

giunge l'elegante Primo Arrondissement con il cuore della Riva Sinistra.

Peter e Maureen passarono davanti alla statua di Enrico IV situata sul ponte, la cui costruzione era stata terminata nel 1606, proprio durante il regno di quel sovrano, uno dei re di Francia più amati. Era una bella giornata, intrisa di quella scintillante maestosità tipica della Ville Lumière. Malgrado lo scenario perfetto, Maureen si sentiva agitata.

«Che ore sono?»

«Cinque minuti più tardi di quando me lo hai chiesto l'ultima volta» rispose Peter con un sorriso.

«Scusa. Tutta questa storia comincia davvero a rendermi nervosa.»

«La lettera diceva di farsi trovare nella chiesa a mezzogiorno. Sono solo le undici. Abbiamo un mucchio di tempo.»

Attraversarono la Senna e seguirono le indicazioni della cartina per percorrere le strade tortuose della Riva Sinistra. Dal Pont Neuf imboccarono Rue Dauphine, superarono la stazione della metropolitana Odeon e arrivarono a Rue Saint-Sulpice, quindi sbucarono nella pittoresca piazza che portava lo stesso nome.

Gli enormi campanili scompagnati della chiesa dominavano la piazza e proiettavano la loro ombra sulla famosa fontana realizzata da Visconti nel 1844. Avvicinandosi alla gigantesca entrata, Peter avvertì l'esitazione di Maureen.

«Stavolta non ti lascio sola.» Peter le posò una mano sul braccio con fare rassicurante e aprì le porte della chiesa tenebrosa.

* * *

Entrarono senza far rumore e individuarono subito un gruppo di turisti nella prima cappella a destra. Erano studenti d'arte inglesi. L'insegnante spiegava con voce sommessa i tre capolavori di Delacroix che ornavano quella parte della chiesa: *Lotta di Giacobbe con l'angelo*, *Cacciata di Eliodoro dal Tempio* e *San Michele sconfigge il demonio.* In un altro momento, Maureen avrebbe osservato volentieri le opere d'arte e avrebbe origliato la spiegazione, ma quel giorno aveva ben altro per la testa.

Superarono gli studenti e si addentrarono nel ventre dell'edificio, entrambi con lo sguardo rivolto verso l'alto per ammirare la storica costruzione in tutta la sua mole. Quasi istintivamente, Maureen si avvicinò all'altare, ai lati del quale erano posti due enormi dipinti. Ognuno di essi doveva essere alto almeno una decina di metri. Il primo raffigurava una scena in

cui erano presenti due donne: una con un mantello azzurro, l'altra con un mantello rosso.

«Maria Maddalena con la Vergine?» azzardò Maureen.

«A giudicare dal colore degli abiti direi di sì. Il Vaticano ha decretato che la Nostra Signora deve essere ritratta sempre vestita o di azzurro o di bianco.»

«E la mia signora invece è sempre vestita di rosso.»

Maureen passò al dipinto che si trovava dall'altra parte dell'altare. «Guarda qui...»

Il quadro mostrava Gesù deposto nel sepolcro, mentre Maria Maddalena sembrava prepararlo per la sepoltura. La Vergine Maria e altre due donne piangevano in un angolo.

«Nei Vangeli la sepoltura non è descritta così, vero?»

«I versetti quindici e sedici di Marco dicono che Maria Maddalena e altre donne portarono oli aromatici al sepolcro per ungere il Signore, ma non descrivono nello specifico l'unzione del corpo.»

«Qui invece Maria Maddalena sta facendo proprio questo» rifletté Maureen ad alta voce. «Ma nella tradizione ebraica l'unzione del corpo per la sepoltura non spettava unicamente alla...»

«Alla moglie» intervenne un'aristocratica voce maschile con un leggero accento scozzese.

Maureen e Peter si voltarono di scatto verso l'uomo sopraggiunto alle loro spalle in modo tanto furtivo. Aveva una presenza notevole. Era bruno, attraente e vestito in modo impeccabile; tuttavia, anche se gli abiti e il portamento rispecchiavano la sua classe sociale, non c'era traccia di boria in lui. In realtà, lo stile di Bérenger Sinclair sembrava alquanto anticonformista, del tutto personale. I capelli erano tagliati in modo ordinato, ma erano troppo lunghi perché potesse essere mai ammesso nella Camera dei Lord. La sua camicia di seta doveva essere di Versace, più che di Savile Row. E la naturale arroganza tipica dei privilegiati era stemperata da un sorrisetto asimmetrico e quasi infantile che minacciava di comparirgli sul volto da un momento all'altro mentre parlava. Maureen rimase subito affascinata da quell'uomo e ascoltò senza battere ciglio la sua spiegazione.

«Soltanto la moglie poteva preparare il corpo dell'uomo per la sepoltura. A meno che non morisse celibe, nel qual caso l'onore spettava alla madre. Come potete vedere in questo dipinto, la madre di Gesù è presente, ma è ovvio che non sta svolgendo lei quel compito. Il che può portare soltanto a una conclusione.»

Maureen alzò gli occhi verso il dipinto, quindi li puntò di nuovo sul carismatico uomo che aveva davanti.

«Che Maria Maddalena era sua moglie» concluse Maureen.

«Eccellente, signorina Paschal.» Lo scozzese si inchinò in modo plateale. «Mi perdoni, sono stato un vero maleducato. Lord Bérenger Sinclair, al suo servizio.»

Maureen fece un passo avanti per stringergli la mano, ma Sinclair la sorprese tenendogliela per un lungo istante. Girò la piccola mano nella sua e passò con delicatezza il dito sull'anello. Le rivolse di nuovo un sorriso fugace e lievemente malizioso, quindi le strizzò l'occhio.

Maureen era sconcertata. Si era domandata molte volte come fosse Bérenger Sinclair di persona: qualunque tipo di uomo si aspettasse, di sicuro era molto diverso da quello che aveva davanti. Si sforzò di non sembrare una totale imbranata quando gli parlò.

«Il mio nome lo conosce già.» Si girò per presentargli Peter. «Lui è...»

Sinclair la interruppe. «Padre Peter Healy, naturalmente. Suo cugino, se non vado errato. E un uomo molto colto. Bentornato a Parigi, padre Healy. So che lei è già stato qui altre volte.» Guardò il suo orologio svizzero alla moda, scandalosamente costoso. «Abbiamo ancora qualche minuto. Venite, ci sono cose che credo troverete interessanti.»

Sinclair si girò appena, e si mise a camminare in fretta. «A proposito, non fidatevi delle guide che vendono qui. Cinquanta pagine che ignorano completamente la presenza di Maria Maddalena. Come se ignorarla fosse sufficiente a farla sparire.»

Maureen e Peter si adeguarono al suo passo svelto e si fermarono accanto a lui quando giunsero a un altro piccolo altare laterale. «Come potete vedere, è ritratta più volte in questa chiesa, nonostante venga puntualmente ignorata. Ecco un esempio meraviglioso.»

Sinclair li aveva portati davanti a una raffinata statua di marmo, una Pietà, la classica scultura della Vergine Madre che tiene fra le braccia il corpo martoriato del Cristo. Alla destra della Vergine, c'era Maria Maddalena con la testa appoggiata sulla sua spalla.

«La guida descrive questa scultura semplicemente come una Pietà del diciottesimo secolo italiano. Di certo una Pietà tradizionale mostrerebbe solo la Vergine che tiene fra le braccia il figlio dopo la crocifissione. La presenza di Maria Maddalena in questa opera è decisamente non ortodossa, eppure... viene deliberatamente trascurata.» Sinclair emise un sospiro teatrale e scosse il capo davanti a quell'ingiustizia.

«Quindi qual è la sua teoria?» domandò Peter, in tono più brusco del dovuto. L'arroganza di Sinclair cominciava a dargli sui nervi. «Che ci sia qualche cospirazione da parte della Chiesa per evitare di menzionare Maria Maddalena?»

«Tiri lei le conclusioni, padre. Ma le dirò una cosa: in Francia ci sono più chiese dedicate a Maria Maddalena che a qualsiasi altro santo, compresa la Santa Madre. C'è un intero quartiere di Parigi che porta il suo nome... Siete già stati a La Madeleine, presumo.»

Maureen rimase quasi folgorata. «Ha ragione! Non ci avevo mai riflettuto finora, ma Madeleine in francese significa Maddalena, non è vero?»

«Proprio così. Siete mai stati nella sua chiesa? Una costruzione enorme, apparentemente dedicata a lei; eppure, fra tutte le opere d'arte e le decorazioni al suo interno, in origine non c'era nemmeno un'immagine di Maria Maddalena. Buffo, non vi pare? Poi è stata aggiunta sopra l'altare la scultura di Marocchetti, che all'inizio, mi è stato detto, era intitolata *L'assunzione della Vergine* e che in seguito è stata chiamata *L'assunzione di Maria Maddalena* a causa delle pressioni esercitate da... be', da coloro a cui interessava la verità.»

«Suppongo che ora mi dirà che i biscotti citati da Marcel Proust sono stati chiamati *madeleines* in suo onore» intervenne sarcastico Peter. Al contrario di Maureen, che era rimasta subito incantata, Peter era infastidito dalla sgarbata impudenza di Sinclair.

«Be', c'è una ragione per cui quei biscotti sono a forma di conchiglia.» Sinclair alzò le spalle e lasciò Peter a riflettere su quell'enigma, mentre lui raggiungeva Maureen vicino alla Pietà.

«Sembra quasi che abbiano tentato di cancellarla» commentò Maureen.

«Proprio così, mia cara signorina Paschal. Molti hanno cercato di farci dimenticare l'eredità della Maddalena, ma la sua presenza è troppo forte.»

Le campane della chiesa cominciarono a battere mezzogiorno, interrompendo la replica di Sinclair. Lo scozzese li condusse alla svelta in un altro punto della chiesa. Indicò una stretta linea meridiana di bronzo incassata nel pavimento della chiesa, che attraversava il transetto da nord a sud. La linea terminava con un obelisco di marmo, in stile egiziano, sormontato da una sfera e da una croce d'oro.

«Venite, presto. È mezzogiorno e dovete assolutamente vedere una cosa. Accade soltanto una volta l'anno.»

Maureen indicò la linea di bronzo. «Che cosa significa?»

«È il Meridiano di Parigi. Divide la Francia in modo molto interessante.

Ma guardate lassù.»

Sinclair indicò una finestra sopra di loro dall'altra parte della chiesa. Quando si voltarono a osservarla, un raggio di sole entrò dalla finestra e illuminò la linea di bronzo incassata nella pietra. I tre osservarono la luce danzare sul pavimento della chiesa, seguendo la linea. La luce si spostò verso l'obelisco e raggiunse la sfera, inondando completamente la croce d'oro.

«Magnifico, non trovate? Questa chiesa è posizionata in modo da indicare con precisione il solstizio.»

«Davvero stupendo» ammise Peter. «Mi dispiace spezzare l'incanto, Lord Sinclair, ma esiste un valido motivo religioso per questo. La Pasqua cade sempre la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Non era insolito che le chiese escogitassero un metodo per identificare gli equinozi e i solstizi.»

Sinclair fece spallucce e si girò verso Maureen. «Ha ragione, sa?»

«Ma c'è qualcosa di più in questo Meridiano di Parigi, non è vero?»

«Alcuni lo definiscono Linea della Maddalena. È simile alla linea disegnata sulla cartina che le ho inviato, quella che parte da Amiens e termina a Montserrat. Se le va di scoprire il perché, venga a casa mia in Linguadoca fra due giorni e le mostrerò il motivo, insieme a molte altre cose. Oh, quasi dimenticavo...»

Sinclair prese una delle sue eleganti buste di carta pergamenata da una tasca interna.

«So che conosce l'incantevole regista Tamara Wisdom. Parteciperà al nostro ballo in maschera tra qualche giorno. Spero che vi uniate a lei. E insisto anche perché siate miei ospiti allo Château.»

Maureen guardò Peter per studiare la sua reazione. Non si aspettavano quella proposta.

«Lord Sinclair,» cominciò Peter, «mia cugina ha fatto un lungo viaggio per venire a questo appuntamento. Nella lettera le aveva promesso alcune risposte...»

Sinclair lo interruppe. «Padre Healy, la gente cerca di svelare questo mistero da duemila anni. Non può pretendere di sapere tutto in un giorno solo. La vera conoscenza deve essere conquistata, non è così? Ora sono in ritardo per un appuntamento e devo scappare.»

Maureen appoggiò una mano sul braccio di Sinclair per fermarlo. «Lord Sinclair, nella lettera ha fatto riferimento a mio padre. Speravo che almeno potesse dirmi cosa sa sul suo conto.»

Sinclair la guardò e si addolcì. «Mia cara,» disse in tono cortese, «ho una lettera scritta da suo padre che credo troverà molto interessante. Non è qui, naturalmente, si trova allo Château. Questa è una delle ragioni per cui deve essere mia ospite. Insieme a padre Healy, è ovvio.»

Maureen era stupefatta. «Una lettera? È sicuro che sia stata scritta da mio padre?»

«Suo padre si chiamava Edouard Paschal? E viveva in Louisiana?»

«Sì» rispose Maureen, con un leggero sussurro.

«Allora la lettera è senz'altro sua. L'ho trovata negli archivi di famiglia.»

«Che cosa dice?»

«Signorina Paschal, sarebbe una terribile ingiustizia se mi sforzassi di rivelarglielo ora, perché la mia memoria è a dir poco pessima. Gliela mostrerò volentieri quando verrà in Linguadoca. Ora devo proprio andare. Sono già in ritardo. Se ha bisogno di qualcosa prima di quel momento, chiami il numero riportato sull'invito e chieda di Roland. La aiuterà in qualsiasi modo, basta che glielo dica.»

Sinclair se ne andò via di corsa, senza neanche salutare. Si voltò per un'ultima stoccata. «Ah, credo che abbiate già una mappa. Seguite la Linea della Maddalena.»

I passi dello scozzese risuonarono nel vasto spazio della chiesa, mentre si affrettava a uscire dall'edificio lasciando Maureen e Peter a guardarsi con aria impotente.

* * *

Mentre pranzavano in un caffè sulla Riva Sinistra, Maureen e Peter riesaminarono il loro incontro con Sinclair. Si erano fatti due opinioni diametralmente opposte su di lui. Peter era sospettoso e quasi seccato. Maureen era affascinata, o meglio, ammaliata.

Decisero di smaltire il pranzo facendo una passeggiata nel Jardin du Luxembourg.

Una famiglia con un branco di ragazzini chiassosi si stava godendo un picnic sull'erba, quando passarono. Due dei bambini più piccoli si rincorrevano inseguendo un pallone da calcio, mentre i ragazzini più grandi e i genitori li incitavano. Peter si fermò a osservarli, con aria meditabonda.

«Che cosa ti prende?» gli chiese Maureen.

«Niente, niente. Stavo solo pensando agli altri che sono a casa. Le mie sorelle, i loro bambini. Sai, sono due anni che non torno in Irlanda. Per non

parlare di te, non oso dire quand'è stata l'ultima volta che ci sei andata.»

«Da qui ci vuole meno di un'ora in aereo.»

«Lo so. Credimi, ci ho pensato. Vediamo come vanno le cose. Se avrò tempo, vorrei trascorrere lì qualche giorno.»

«Pete, sono grande e vaccinata, e perfettamente in grado di badare a me stessa. Perché non approfitti del fatto che sei così vicino per tornare un po' a casa?»

«E dovrei lasciarti qui da sola nelle mani di Sinclair? Sei impazzita?»

Il pallone da calcio, ormai controllato dai ragazzi più grandi, volò verso Peter. Lui lo toccò con il piede e lo calciò in direzione dei bambini. Dopo aver fatto un breve cenno con la mano ai ragazzini che applaudivano, Peter riprese la passeggiata con Maureen.

«Ti sei mai pentito della tua decisione?»

«Quale decisione? Quella di venire qui con te?»

«No. Di esserti fatto prete.»

Peter si fermò di colpo, sconvolto da quella domanda. «Come ti viene in mente una cosa del genere?»

«Guardandoti adesso. Tu adori i bambini. Saresti stato un padre meraviglioso.»

Peter ricominciò a camminare mentre parlava. «Nessun rimpianto. Avevo una vocazione e l'ho seguita. Ce l'ho ancora e credo che ce l'avrò sempre. So che per te è sempre stato difficile capirlo.»

«Lo è tuttora.»

«Sai qual è l'ironia della cosa?»

«No, quale?»

«Tu sei una delle ragioni per cui ho scelto di farmi prete.»

Stavolta fu Maureen a fermarsi all'improvviso. «Io? Perché?»

«Alcune leggi antiquate della Chiesa ti hanno fatto allontanare dalla fede. Succede sempre così, e non è giusto. Ma ora ci sono ordini - ordini più moderni e favorevoli al progresso - che cercano di riportare la spiritualità nel ventunesimo secolo e di renderla accessibile ai giovani. L'ho scoperto grazie ai gesuiti che ho incontrato la prima volta in Israele. Loro cercavano di cambiare proprio quelle cose che ti hanno respinta. Così ho deciso di entrare a far parte di quell'ordine. Volevo aiutarti a ritrovare la fede. Aiutare te e tutti quelli come te.»

Maureen lo fissava e si sforzava di ricacciare indietro le lacrime inaspettate che le riempivano gli occhi.

«Non riesco a credere che tu non me lo abbia mai detto.»

Peter alzò le spalle. «Non me lo hai mai chiesto.»

...Le ultime sofferenze di Easa furono un tormento per tutti noi, ma per Filippo fu particolarmente difficile superarle. Gridava spesso la notte mentre dormiva e si rifiutava di dirmi il perché o di farsi aiutare. Alla fine venni a sapere la verità da Bartolomeo, il quale mi informò che Filippo non voleva farmi soffrire a causa di quei terribili ricordi. Era tormentato ogni notte dal pensiero dell'agonia di Easa, dal modo in cui erano state descritte le sue ferite.

Gli uomini mi rispettano, perché fra noi sono l'unica che ha assistito alla passione di Easa.

Durante il periodo che abbiamo trascorso in Egitto, Bartolomeo è diventato il mio allievo più devoto. Voleva imparare il più possibile e anche il più in fretta possibile. Era smanioso, avido di conoscenza, come un uomo affamato che desidera un pezzo di pane. Era come se il sacrificio di Easa avesse creato dentro di lui un vuoto, che poteva essere colmato solo con gli insegnamenti della Via. Allora capii che aveva una particolare vocazione, che avrebbe portato le parole di Amore e di Luce in tutto il mondo e che avrebbe trasformato le altre persone. Così ogni notte, quando i bambini e gli altri dormivano, gli rivelavo i segreti. Bartolomeo sarebbe stato pronto, quando fosse arrivato il momento.

Ma non sapevo se anch'io lo sarei stata. Ero arrivata ad amarlo come sangue del mio sangue e temevo per lui, perché la sua bellezza e la sua purezza potevano non essere capite dagli altri come venivano capite da quelli che lo amavano di più. Era un uomo privo di astuzia.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Sette

Regione francese della Linguadoca,
22 giugno 2005

Il verde delle campagne francesi scorreva davanti al finestrino del treno ad alta velocità. Maureen e Peter erano tutt'altro che concentrati su quello scenario; la loro attenzione era quasi interamente catturata dall'assortimento di cartine, libri e documenti sparsi davanti a loro.

«*Et in Arcadia ego*» mormorò Peter, mentre scarabocchiava su un blocchetto a righe giallo. «*Et... in... Arca-di-a... e-go...*»

Era assorto nello studio della cartina della Francia, quella con la linea rossa disegnata nel mezzo. Indicò la linea. «Guarda come il Meridiano di Parigi attraversa la Linguadoca fino a questa cittadina quaggiù. Arques. Nome molto interessante.»

Pronunciò il nome della città, che suonava più o meno come "Arca".

«Come l'Arca di Noè o l'Arca dell'Alleanza?»

«Esatto. Arca è una parola versatile in latino, in generale significa custodia, ma può anche significare tomba. Aspetta, vediamo un po'.»

Peter prese di nuovo il blocchetto e la penna. Cominciò a disegnare ghirigori intorno alle parole *Et in Arcadia ego.*

Maureen ebbe un'idea. «ARC-ADIA. Forse non è un riferimento al luogo mitico dell'Arcadia; forse sono diverse parole messe insieme. Significa qualcosa in latino?»

Peter lo scrisse in stampatello: ARC A DIA. «A guardarla così, potrebbe significare "Arca di Dio". Con un pizzico di immaginazione, la frase potrebbe significare "E nell'Arca di Dio io sono".»

Indicò la cittadina di Arques sulla mappa. «Sai qualcosa sulla storia di Arques? Se per caso la città fosse legata a qualche leggenda sacra, questo potrebbe significare "E nel villaggio di Dio io sono". So che è un po' azzardato, ma non riesco a trovare di meglio.»

«La proprietà di Sinclair si trova proprio vicino ad Arques.»

«Sì, ma questo non ci spiega perché Nicolas Poussin possa averla dipinta quattrocento anni fa, non credi? O perché tu abbia sentito delle voci nel Louvre mentre guardavamo il suo dipinto. Credo che dovremmo scindere per un minuto le cose che ti stanno capitando da Sinclair.»

Peter era deciso a sminuire l'importanza di Bérenger nell'esperienza che Maureen stava vivendo. La cugina aveva visioni della Maddalena da diversi anni, da molto prima che saltasse fuori quell'uomo.

Maureen annuì in segno di approvazione. «Allora diciamo che, se per qualche motivo Arques era conosciuta come luogo sacro, se era "il villaggio di Dio", Poussin voleva dirci che là c'è qualcosa di importante. È questa la teoria?»

Peter annuì a sua volta, pensieroso. «È soltanto un'ipotesi. Ma credo che varrebbe la pena di visitare i dintorni di Arques, tu che ne dici?»

* * *

Nel villaggio di Quillan era giorno di mercato e la città ai piedi dei Pirenei francesi era brulicante di attività per l'evento settimanale. Gli abitanti dell'entroterra della Linguadoca si spostavano in fretta da una bancarella all'altra, per fare una buona scorta di prodotti freschi e di pesce appena arrivato dal Mediterraneo.

Maureen e Peter si aggiravano per il mercato. Maureen aveva in mano la stampa dei *Pastori d'Arcadia.* Un venditore di frutta la riconobbe e si mise a ridere, mentre la indicava.

«Ah, Poussin!»

Cominciò a dar loro indicazioni in francese, parlando in modo assai spedito. Il figlio, un ragazzino di dieci anni, notò l'aria perplessa di Maureen mentre il padre parlava e trovò il coraggio di collaudare il suo inglese zoppicante.

«Tu vuoi andare tomba di Poussin?»

Maureen annuì con entusiasmo. Non sapeva neanche che la tomba raffigurata nel dipinto esistesse davvero, almeno non fino a quel momento. «Sì. *Oui!*»

«Okay. Vai alla strada maestra e dritto. Quando vedi la chiesa, a sinistra. Tomba di Poussin sulla collina.»

Maureen ringraziò il ragazzo, poi infilò una mano nella borsa e tirò fuori una banconota da cinque euro. «*Merci, merci beaucoup*» gli disse, mettendogli in mano la banconota. Il ragazzino le rivolse un largo sorriso.

«*De rien, madame! Bonne chance*» gridò il fruttivendolo, mentre Maureen e Peter si allontanavano dal mercato.

Il figlio ebbe l'ultima parola. «*Et in Arcadia ego!*» Il ragazzino rise, dopodiché se la svignò per andare a spendere in dolciumi gli euro appena guadagnati.

* * *

I due misero insieme le indicazioni fornite dal padre e dal figlio, e finalmente si trovarono sulla strada giusta. Peter guidava con calma, mentre Maureen scrutava il territorio dal finestrino.

«Là! È quella? Su quella collina.»

Peter accostò ai piedi di un leggero pendio, in cima al quale si vedevano sterpi e cespugli. Dietro la boscaglia, intravidero il bordo superiore della lapide rettangolare.

«Ho trovato questo stesso genere di tombe isolate in Terra Santa. Ce ne sono diverse nella regione della Galilea» spiegò Peter. Si fermò un istante, quando fu assalito da un pensiero.

«Che cosa succede?» chiese Maureen.

«Mi sono appena ricordato che ce n'è una sulla strada di Magdala. È molto simile a questa. Potrebbe addirittura essere identica.»

Costeggiarono il ciglio della strada in cerca di un sentiero che li portasse alla tomba. Ne trovarono uno ricoperto di erbacce. Maureen si fermò all'inizio del sentiero e s'inginocchiò.

«Guarda queste erbacce. È vegetazione morta.»

Peter si inginocchiò accanto a lei e raccolse alcuni dei ramoscelli e degli sterpi che erano stati piazzati all'inizio del sentiero. «Hai ragione.»

«Sembra che qualcuno abbia tentato di proposito di nascondere il passaggio» osservò Maureen.

«Potrebbe semplicemente essere opera del proprietario del terreno. Magari è stufo della gente come noi che scorrazza indisturbata per le sue proprietà. Quattrocento anni di turismo renderebbero nervoso chiunque.»

Procedettero con cautela, superando gli sterpi e seguendo il sentiero fino alla cima della collinetta. Quando si trovarono di fronte la lapide rettangolare di granito, Maureen prese la stampa del dipinto di Poussin e la confrontò con il paesaggio circostante. Gli affioramenti rocciosi situati dietro la tomba rispecchiavano alla perfezione quelli del dipinto.

«È tutto identico.»

Peter si avvicinò al monumento e passò la mano sulla superficie della lapide. «Tranne il fatto che questa tomba è liscia» osservò. «Non c'è nessuna iscrizione.»

«Allora l'iscrizione è stata inventata da Poussin?» la domanda aleggiò nell'aria mentre Maureen girava intorno al sepolcro. Accortasi che la parte posteriore della tomba era ricoperta di sterpi e di erbacce, cercò di rimuoverli. Quando vide in modo più chiaro il retro della lapide, chiamò Peter a gran voce.

«Vieni qui! Vieni a vedere!»

Peter la raggiunse, quindi la aiutò a scostare gli arbusti. Capito cos'era stato a generare l'entusiasmo della cugina, scosse il capo con aria incredula.

Incisi sul retro della lapide c'erano nove cerchietti disposti intorno a una sfera centrale.

Era lo stesso, identico disegno che si trovava sull'antico anello di Mau-

reen.

* * *

Maureen e Peter passarono la notte in un piccolo albergo di Couiza, a pochi chilometri da Arques. Era stata Tammy a scegliere quel posto, per la sua vicinanza a un luogo misterioso chiamato Rennes-le-Château, noto negli ambienti dell'esoterismo come il Villaggio del Mistero. L'aereo di Tammy sarebbe atterrato in Linguadoca la sera tardi e i tre si erano messi d'accordo per incontrarsi a colazione la mattina seguente.

Tammy entrò di slancio nella sala per la colazione, dove Maureen e Peter stavano bevendo un caffè mentre la aspettavano.

«Scusate il ritardo. Il mio volo per Carcassonne è stato posticipato e quando sono arrivata era mezzanotte passata. Ci ho messo una vita a prendere sonno e stamattina non riuscivo ad alzarmi.»

«Mi sono preoccupata quando non ti ho sentita ieri sera» disse Maureen. «Sei venuta in macchina da sola da Carcassonne?»

«No. Ho alcuni amici che verranno al ballo di Sinclair domani sera e ho fatto il viaggio con loro. Uno è della zona ed è passato a prenderci.»

Un cameriere depositò un cestino di fragranti croissant sul tavolo e chiese a Tammy cosa desiderasse bere. Tammy aspettò che il cameriere si ritirasse in cucina prima di continuare. «Dobbiamo lasciare l'albergo stamattina.»

Maureen e Peter sembravano sconcertati. «Perché?» chiesero all'unisono.

«Sinclair è furioso per il fatto che abbiamo preso un albergo. Mi ha lasciato un messaggio ieri sera. Ha fatto preparare una stanza per ognuno di noi allo Château.»

Peter sembrava sospettoso. «Non mi piace l'idea.» Si rivolse a Maureen per far valere le proprie ragioni. «Preferirei rimanere qui; penso che per te sia più sicuro. L'albergo è territorio neutrale, un posto in cui possiamo rifugiarci se succede qualcosa che ti mette a disagio.»

Tammy aveva l'aria seccata. «Sapete quante persone ucciderebbero per ricevere un invito come questo? Lo Château è fantastico; è come un museo contemporaneo. Maureen, rischi davvero di offendere Sinclair se rifiuti, e non ti conviene. Ha troppo da offrirti.»

Maureen era confusa. Guardava ora l'uno ora l'altra. Peter aveva ragione, l'hotel forniva loro un terreno neutrale. Ma l'idea di alloggiare allo Château

e di osservare l'enigmatico Bérenger Sinclair da una distanza ravvicinata stimolava la sua fantasia.

Tammy capì il dilemma dell'amica. «Ti ho detto che Sinclair non è pericoloso. In realtà, credo che sia un uomo meraviglioso.» Lanciò uno sguardo a Peter. «Ma se lei la pensa diversamente, mettiamola così: sarà come avere un approccio del tipo "Tieni vicini gli amici e ancora più vicini i nemici".»

Al termine della colazione, Tammy li aveva ormai convinti a lasciare l'albergo. Peter l'aveva osservata con attenzione mentre mangiavano e aveva notato che quella donna sapeva essere molto persuasiva.

Rennes-le-Château,
23 giugno 2005

«È impossibile trovare da soli questo posto la prima volta, senza qualcuno che indichi come arrivarci.» Tammy dava indicazioni dal sedile di dietro. «Giri qui... Vede quella stradina? Va su per la collina e porta fino a Rennes-le-Château.»

La stradina, che saliva serpeggiando con una ripida serie di tornanti, era asfaltata in modo approssimativo. In cima alla collina, un cartello parzialmente nascosto dagli sterpi annunciava il nome del piccolo borgo.

«Può parcheggiare laggiù.» Tammy li guidò verso un piccolo spiazzo polveroso all'entrata del villaggio.

Mentre scendevano dall'auto, Maureen diede un'occhiata all'orologio. Controllò di nuovo per sicurezza, prima di commentare: «Che strano. Il mio orologio si è fermato; ma avevo cambiato la batteria poco prima di partire dagli Stati Uniti».

Tammy scoppiò a ridere. «Ecco, comincia lo spasso. Il tempo assume un nuovo significato quassù sulla montagna magica. Ti posso assicurare che il tuo orologio tornerà a funzionare normalmente non appena avremo lasciato questa zona.»

Peter e Maureen si scambiarono un'occhiata e seguirono Tammy, la quale non si disturbò a dare ulteriori spiegazioni.

Il villaggio dava l'impressione inquietante di un posto davvero senza tempo. Era insolitamente piccolo e sembrava stranamente deserto.

Peter domandò: «Ci abita qualcuno?».

«Oh, sì. Al villaggio non manca nulla. La popolazione non raggiunge i duecento abitanti, ma è pur sempre una discreta comunità.»

«C'è una calma fuori dal comune» osservò Maureen.

«È sempre così» spiegò Tammy, «finché non arriva un autobus a scaricare turisti.» Non appena furono entrati nel villaggio, alla loro destra videro il rudere del castello che dava il nome al paese.

«Quello è Château Hautpoul. Era una roccaforte dei templari all'epoca delle Crociate. Vedete la torre?» Indicò una torretta cadente. «Non lasciatevi ingannare dalla posizione isolata e dalle pessime condizioni in cui si trova. La Torre dell'Alchimia è uno dei più importanti punti di riferimento esoterici della Francia. Forse addirittura del mondo.»

«Suppongo che adesso ci dirà il perché.» Peter si accorse che la sua irritazione cresceva. Era stufo di quei giochetti misteriosi; voleva soltanto che qualcuno gli fornisse delle risposte sensate.

«Ve lo dirò, ma non ora: adesso non avrebbe alcun senso per voi, visto che non conoscete ancora la storia del villaggio. Lo lasceremo per ultimo. Vi svelerò tutto sulla via del ritorno.»

Superarono una piccola libreria alla loro sinistra. Era chiusa, ma le vetrine erano ornate da alcuni volumi sul simbolismo occulto.

«Non è proprio il solito villaggio cattolico di campagna, eh?» sussurrò Maureen a Peter, mentre Tammy camminava davanti a loro.

«A quanto pare no» concordò Peter e diede un'occhiata alla bizzarra scorta di libri e di gioielli a forma di pentacolo esposti in vetrina.

Sul lato opposto della viuzza, un'altra cosa insolita catturò l'attenzione di Maureen: una meridiana, o almeno così sembrava, incisa sul muro di una casa ad altezza di sguardo. L'asta di metallo doveva essere caduta da tempo lasciando un buco sfrangiato proprio al centro dell'orologio. A un esame più approfondito, fu chiaro che non c'era niente di comune nei segni di riferimento. Cominciavano con il numero nove e continuavano fino al numero diciassette, con le mezzore segnate fra l'uno e l'altro. Ma, incisi sopra ai numeri, c'erano diversi simboli dall'aspetto arcano.

Peter sbirciava da dietro la spalla di Maureen mentre lei indicava gli strani geroglifici. «Cosa credi che significhino?» gli domandò.

Tammy stava tornando indietro per raggiungerli, e sorrideva compiaciuta come un gatto che si lecca i baffi. «Vedo che avete trovato la prima delle importanti bizzarrie che ci sono qui a RLC» disse.

«RLC?»

«Rennes-le-Château. È così che la chiamano tutti, ha un nome talmente lungo! Dovete cominciare a imparare il gergo locale, così non vi troverete spaesati alla festa di domani sera.»

Maureen tornò a guardare le incisioni sul muro. Peter le stava esaminando con attenzione.

«Riconosco questi simboli, sono i pianeti. Quella è la luna e questo è Mercurio. Quello è il sole?» Indicò un cerchio con un puntino in mezzo.

«Esatto» rispose Tammy. «E quello è Saturno. Tutti gli altri simboli hanno a che fare con l'astrologia. Ecco la Bilancia, la Vergine, il Leone, il Cancro, e questo è il segno dei Gemelli.»

A Maureen venne in mente una cosa. «C'è lo Scorpione da qualche parte? Oppure il Sagittario?»

Tammy scosse il capo, ma indicò un punto sul lato sinistro della meridiana, che sul quadrante di un orologio normale sarebbe stata la posizione delle sette.

«No. Vedi, qui dove finiscono i segni di riferimento? Quello è il pianeta Saturno. Se i segni continuassero in senso antiorario, avresti lo Scorpione dopo la Bilancia e il Sagittario subito dopo lo Scorpione.»

«Perché si interrompono in modo così strano?» chiese Maureen.

«E che cosa significa?» Peter era molto più interessato di lei a ottenere una risposta.

Tammy alzò le mani con un gesto impotente. «Crediamo che si riferisca a un allineamento dei pianeti. A parte ciò, non sappiamo nulla.»

Maureen continuava a fissare l'orologio solare. Pensava all'affresco di Botticelli che aveva visto al Louvre e cercava di stabilire se vi fosse una connessione con lo scorpione del dipinto. Voleva capire come poteva essere utilizzata quella strana meridiana. «È una cosa del tipo: "Quando la luna si trova nella settima casa e Giove è allineato con Marte..."?»

«Se voi due continuate con questa solfa, giuro che me ne vado» annunciò Peter.

Tutti risero, mentre Tammy spiegava. «Maureen ha ragione, però. Probabilmente fa riferimento a un particolare allineamento dei pianeti. E dal momento che l'orologio è stato piazzato qui in bella mostra sulla facciata di una casa, dobbiamo supporre che per tutti gli abitanti del villaggio fosse importante esserne a conoscenza.»

Tammy li fece allontanare dalla meridiana e riprese la visita guidata, dirigendosi verso la villa davanti a loro. «Il fulcro del villaggio è rappresentato dal museo e da tutta la zona intorno alla villa. È lassù, proprio davanti a noi.»

Alla fine della stradina, si trovarono di fronte a un edificio signorile, una caratteristica villa di pietra, dietro la quale, in lontananza, si stagliava una

torre di pietra dalla forma bizzarra, a ridosso del fianco della montagna.

«Il mistero di questo villaggio è incentrato sulla storia molto strana di un famoso, o meglio famigerato, prete che visse qui alla fine dell'Ottocento. L'Abbé Bérenger Saunière.»

«Bérenger? Non si chiama così anche Sinclair?» domandò Peter.

Tammy annuì. «Sì, e non è una coincidenza. Il nonno di Sinclair sperava che, se il nipote avesse avuto lo stesso nome, forse avrebbe ereditato alcune delle qualità del suo omonimo. Saunière era impavido nel proteggere la storia e i misteri locali, ed era assai devoto al culto di Maria Maddalena.

In ogni caso, ci sono numerose leggende su quello che l'Abbé trovò qui quando iniziò a restaurare la chiesa. Alcuni credono che abbia rinvenuto il tesoro del Tempio di Gerusalemme. Poiché lo Château qui vicino era associato ai cavalieri templari, è possibile che questi lo abbiano usato per nascondere il bottino che avevano trafugato in Terra Santa. Chi sarebbe venuto a cercare qualcosa di prezioso quassù? E altri dicono che Saunière abbia ritrovato documenti di valore inestimabile. Di qualunque cosa si trattasse, il parroco divenne un uomo molto ricco, in modo improvviso e misterioso. Spese milioni nel corso della sua vita, eppure come curato locale prendeva uno stipendio che oggi equivarrebbe a venticinque dollari l'anno. Perciò da dove veniva tutto quel denaro?

Negli anni Ottanta tre ricercatori inglesi hanno scritto un libro, su Saunière e sulla sua misteriosa ricchezza, che è diventato un best seller. È intitolato *Il Santo Graal* ed è considerato un classico nell'ambiente dell'esoterismo. Il brutto è che questo stesso libro ha creato la mania della caccia al tesoro in questa zona. Le risorse naturali sono state sfruttate e gli edifici storici del posto sono stati danneggiati da fanatici religiosi e da predatori di souvenir. Sinclair ha addirittura dovuto mettere delle guardie armate sulla sua proprietà per difendere la tomba.»

«La tomba di Poussin?» chiese Maureen.

Tammy annuì. «Ma certo. Quello è il pezzo centrale di tutto il mistero, grazie ai *Pastori d'Arcadia*.»

«Siamo andati a vedere la tomba ieri. Non ho visto nessuna guardia» le fece notare Peter.

Tammy rise fragorosamente. «Perché voi siete i benvenuti sul territorio di Sinclair. Credetemi, se siete stati lì, lui ne è al corrente. E se non avesse voluto farvi avvicinare, ve ne sareste accorti.»

Arrivarono al grande edificio che dominava il villaggio. Un cartello annunciava VILLA BETHANIA, RESIDENZA DI BÉRENGER SAUNIÈ-

RE.

Quando varcarono le porte del museo, Tammy sorrise e annuì alla donna dietro il banco della reception, la quale fece loro cenno di proseguire.

«Non dobbiamo comprare i biglietti?» domandò Maureen mentre passavano davanti al cartello che mostrava i prezzi.

Tammy fece segno di no con la testa. «Non serve, mi conoscono qui. Sto usando questo posto come ambientazione per un documentario sulla storia dell'alchimia.»

Li fece passare davanti ad alcune vetrinette che esponevano gli abiti sacerdotali indossati dall'Abbé Saunière nel diciannovesimo secolo. Peter si fermò ad ammirarli, mentre Tammy proseguì fino alla fine del corridoio. Si fermò davanti a un'antica colonna di pietra con una croce incisa sopra.

«È chiamata Colonna dei Cavalieri e si pensa che sia stata scolpita dai Visigoti nell'ottavo secolo. Una volta faceva parte dell'altare della vecchia chiesa. Quando l'Abbé Saunière spostò la colonna, durante i lavori di ristrutturazione, scoprì alcune misteriose pergamene scritte in codice, o almeno così dicono.»

La riproduzione delle pergamene era stata ingrandita dai curatori del museo per rendere più evidente il codice. C'erano alcune lettere in grassetto sparse qua e là, ma a un esame più attento si capiva che non c'era nulla di casuale nella loro collocazione. Maureen indicò la frase ET IN ARCADIA EGO formata dalle lettere in neretto scritte in stampatello.

«Ci risiamo» disse a Peter. Si rivolse a Tammy. «Insomma, che cosa significa?»

«Che io sappia, ci sono perlomeno cinquanta teorie diverse sul significato di questa frase. Ne è nata una piccola industria.»

«Peter ha avanzato una teoria interessante sul treno mentre venivamo qui» intervenne Maureen. «Ha pensato che possa riferirsi al villaggio di Arques. "Ad Arques, il villaggio di Dio, io sono".»

Tammy sembrò sbalordita. «Ottima intuizione, padre. L'opinione più diffusa è quella dell'anagramma latino. Se si dispongono le lettere in un altro ordine si legge: *I tego arcana Dei.*»

Peter tradusse. «Vattene, io nascondo i misteri di Dio.»

«Giusto. Non aiuta un granché, vero?» Tammy si mise a ridere. «Andiamo, voglio mostrarvi la casa dall'esterno.»

Peter stava ancora riflettendo sulla tomba di Poussin. «Aspetti un momento. Non potrebbe significare che forse c'è qualcosa nascosto dentro la tomba? Se si mette tutto insieme viene fuori qualcosa come "Ad Arques, il

villaggio di Dio, io nascondo i segreti".»

Maureen e Peter aspettarono che Tammy rispondesse. «È una teoria come tante altre. Purtroppo la tomba è stata aperta e ispezionata molte volte. Il nonno di Sinclair ha scavato in ogni centimetro della sua proprietà intorno alla tomba, per un'area di circa un chilometro quadrato, e Bérenger ha utilizzato tutti gli strumenti tecnologici possibili e immaginabili per cercare i tesori sepolti: ultrasuoni, radar, chi più ne ha più ne metta.»

«E non hanno mai trovato niente?» domandò Maureen.

«Niente di niente.»

«Forse qualcuno ci era arrivato prima» suggerì Peter. «Che cosa mi dice di questo prete, Saunière? Non può essere che si sia arricchito proprio così? Che abbia trovato qualche tesoro?»

«È quello che crede la maggior parte della gente. Ma sapete qual è la cosa buffa? Dopo decenni di ricerche condotte da uomini e donne molto determinati, ancora oggi nessuno sa quale fosse il suo segreto.» Tammy li stava guidando verso un delizioso cortile dominato da una fontana di pietra e marmo.

«Davvero notevole per un semplice parroco del diciannovesimo secolo» osservò Peter.

«Proprio così. Ed ecco la cosa più strana. Malgrado avesse speso una fortuna per far costruire questo posto, l'Abbé Saunière non ci è mai vissuto. In realtà, si rifiutava di farlo. Alla fine lo ha lasciato alla sua... governante.»

«Ha esitato» le fece notare Peter. «Perché ha esitato prima di dire la parola "governante"?»

«Be', molti credono che lei fosse qualcosa di più di una governante per Saunière, che fosse la sua compagna.»

«Ma non era un prete cattolico?»

«"Non giudicare". Questo è il mio motto e lo è sempre stato.»

Maureen era ormai troppo lontana per sentire, la sua attenzione era stata catturata da una scultura malconcia che si trovava nel giardino. «Chi raffigura questa statua?»

«Giovanna d'Arco» rispose Tammy.

Peter si avvicinò per guardare meglio la statua. «Oh, giusto. Ecco la spada e lo stendardo. Ma sembra fuori luogo qui» commentò.

«Perché?» gli chiese Maureen.

«È solo che sembra... molto tradizionale. Un classico simbolo del cattolicesimo francese. Ma in questo luogo non c'è nient'altro che sembri seppur

vagamente convenzionale.»

«Giovanna? Convenzionale?» Tammy scoppiò di nuovo a ridere. «Non da queste parti. Ma questa è una importante lezione di storia che affronteremo più tardi. Volete vedere qualcosa di davvero poco ortodosso? Andiamo in chiesa.»

* * *

Persino con il caldo e il sole dei primi giorni d'estate, Rennes-le-Château era un posto strano e misterioso. Maureen aveva l'inquietante sensazione di essere seguita, l'impressione che una presenza potesse abbattersi su di lei a ogni angolo. Si ritrovò più di una volta a girarsi di colpo su se stessa, per poi scoprire che non c'era nessuno alle sue spalle. Il villaggio la rendeva nervosa. Per quanto fosse affascinante, sarebbe stata ben lieta di lasciare quel posto il prima possibile.

Tammy li condusse fuori dai giardini e li fece girare intorno alla casa. Alla fine di un secondo cortile videro l'entrata di una vecchia chiesa di pietra.

«Questa è la parrocchia del villaggio di RLC. Da mille anni qui c'è una chiesa dedicata a Maria Maddalena. Saunière ha iniziato a restaurarla intorno al 1891, all'incirca nello stesso periodo in cui si suppone che abbia trovato i misteriosi documenti. Li ha portati a Parigi, dopodiché sappiamo solo che è diventato ricchissimo. Ha utilizzato i propri soldi per fare alcune aggiunte davvero insolite alla chiesa.»

Mentre si avvicinavano, Peter si fermò a leggere un'iscrizione in latino sull'architrave della porta. «*Terribilis est locus iste.*»

«*Terribilis?*» fece Maureen.

«Questo posto è terribile» spiegò Peter.

«Suona familiare, padre?» domandò Tammy.

Peter annuì. «Certo.» Se Tammy voleva mettere alla prova le sue conoscenze bibliche, avrebbe dovuto sforzarsi molto di più. «Genesi, capitolo ventotto. Giacobbe lo dice dopo aver sognato la scala che porta al paradiso.»

«Perché mai un prete dovrebbe scegliere proprio questa frase da far iscrivere sulla sua chiesa?» domandò Maureen, e guardò prima Peter e poi Tammy in attesa di una risposta.

«Forse dovreste dare un'occhiata all'interno della chiesa prima di tentare di rispondere a questa domanda» fu il suggerimento di Tammy. Peter seguì

il consiglio ed entrò.

«È buio pesto qui dentro» annunciò a gran voce alle altre due.

«Oh, aspetti un attimo» disse Tammy mentre frugava nella borsa in cerca di un euro. «Le luci si accendono a pagamento.» Infilò l'euro dentro una scatola posta accanto alla porta e le luci a fluorescenza si accesero. «La prima volta che sono venuta qui ho provato a visitare la chiesa al buio. La seconda volta ho portato con me una torcia elettrica. È stato allora che uno dei custodi mi ha mostrato quel marchingegno. In questo modo i turisti possono contribuire ai lavori di conservazione della chiesa. Abbiamo venti minuti di autonomia.»

«Che cos'è quello?» esclamò Peter. Mentre Tammy spiegava si era voltato e aveva visto la statua di un orribile demone rannicchiato all'entrata della chiesa.

«Oh, quello è Rex. Ciao, Rex.» Tammy accarezzò in modo scherzoso la statua sulla testa. «È una sorta di mascotte ufficiale di Rennes-le-Château. Come per tutte le altre cose che si trovano qui, ci sono tonnellate di teorie su di lui. Alcuni dicono che si tratta del demone Asmodeo, il guardiano dei segreti e dei tesori nascosti. Altri dicono che è il Rex Mundi della tradizione catara, cosa che credo anch'io.»

«Rex Mundi. Il dio del mondo?» tradusse Peter.

Tammy annuì e spiegò a Maureen: «Nel Medioevo questa zona era dominata dai catari, i quali credevano che un essere inferiore fosse il guardiano del mondo terreno, un demone che chiamavano Rex Mundi, il Re del Mondo. Secondo loro, le nostre anime lottano costantemente per sconfiggere Rex e conquistare il regno di Dio, il regno dello spirito. Rex rappresenta tutte le tentazioni terrene e fisiche».

«Ma cosa ci fa in una chiesa cattolica consacrata?» chiese Peter.

«Viene sconfitto dagli angeli, è ovvio. Guardate sopra di lui.» Un gruppo scultoreo si stagliava sopra la schiena del demone; era composto da quattro angeli che formavano una croce, appollaiati su un'acquasantiera a forma di gigantesca conchiglia.

Peter lesse l'iscrizione ad alta voce, quindi la tradusse in inglese: «*Par ce signe tu le vaincras.* Con questo segno lo sconfiggerai».

«Il bene sconfigge il male. Lo spirito domina sulla materia. Gli angeli vincono sui demoni. Non è molto ortodosso, lo so, ma *très* Saunière.» Tammy passò la mano dietro il collo del demone. «Vedete questa? Qualche anno fa qualcuno si è introdotto nella chiesa e ha staccato la testa a Rex. Questo è un pezzo di ricambio. Nessuno sa se sia stato un cacciatore

di souvenir o un cattolico infuriato che disapprovava la presenza di un simbolo così dualista su un terreno consacrato. Per quanto ne so, è l'unica statua di demone a trovarsi in una chiesa cattolica. Giusto, padre?»

Peter confermò con un cenno del capo. «Devo dire che non ho mai visto niente del genere. È blasfemia pura.»

«I catari erano dualisti. Credevano in due opposte forze divine, una che operava per il bene e aveva il compito di purificare l'essenza dello spirito, e l'altra che operava per il male ed era saldamente ancorata al corrotto mondo materiale» spiegò Tammy. «Guardate il pavimento in questo punto.»

Rivolse la sua attenzione alle mattonelle che formavano il pavimento della chiesa. Alcune erano color ebano, mentre altre erano di un bianco puro ed erano disposte a scacchiera. «Un'altra delle concessioni fatte da Saunière al dualismo: bianco e nero, bene e male. Un altro esempio del suo stile eccentrico. Ma non credo che fosse completamente matto. Era nato a soli pochi chilometri da qui e capiva alla perfezione la mentalità del luogo. Sapeva che i suoi parrocchiani discendevano dai catari e che avevano i loro buoni motivi per non fidarsi di Roma, persino a distanza di secoli. Senza offesa, padre.»

«Ci mancherebbe» rispose Peter, che ormai cominciava ad abituarsi alle frecciate di Tammy. «La Chiesa ha represso l'eresia catara in modo molto duro. Posso capire perché la gente del posto serbi ancora rancore nei suoi confronti.»

Tammy si rivolse a Maureen. «È stata l'unica crociata ufficiale della storia in cui i cristiani sono stati uccisi da altri cristiani. L'esercito del Papa ha massacrato i catari, e nessuno qui lo ha dimenticato. Quindi, aggiungendo elementi palesemente catari e gnostici alla sua chiesa, Saunière voleva creare un ambiente in cui i suoi parrocchiani si sentissero a loro agio, aumentando così l'affluenza in chiesa e la devozione. Ci è riuscito. La gente del posto lo amava al punto di venerarlo.»

Peter camminò per la chiesa, riflettendo su quelle cose. Gli elementi decorativi erano tutti bizzarri. Erano vistosi, eccessivi e di certo non convenzionali. C'erano statue di gesso dipinto che raffiguravano santi insoliti, come l'oscuro San Rocco che si sollevava la tunica per mostrare una gamba ferita, oppure Santa Germana, raffigurata come una giovane pastora con un agnello in braccio. In ognuna delle opere d'arte presenti in quella chiesa, c'era qualcosa di anomalo o di singolare. Quella più degna di nota era una scultura quasi a grandezza naturale che rappresentava il battesimo di

Gesù, in cui Giovanni torreggiava su di lui vestito, senza alcuna logica, con la tunica e il mantello tipici dei Romani.

«Perché mai qualcuno ha voluto rappresentare Giovanni Battista vestito come un romano?» chiese Peter.

Per un secondo il viso di Tammy fu attraversato da un'ombra, ma lei non rispose. Anzi, continuò il suo commento mentre li guidava verso l'altare.

«La leggenda locale dice che Saunière ha dipinto alcune delle sculture con le sue mani. Siamo abbastanza sicuri che sia responsabile di almeno una parte della pala d'altare. Era ossessionato da Maria Maddalena.» Maureen seguì Tammy verso un bassorilievo della Maddalena che costituiva il punto centrale dell'altare. Era circondata dai soliti simboli, il teschio era ai suoi piedi, il libro al suo fianco. Fissava con insistenza una croce che sembrava essere stata ricavata direttamente da un albero.

Peter si era fermato a osservare le placche in rilievo che rappresentavano le stazioni della Via Crucis. Come per le statue, ogni opera d'arte conteneva un dettaglio strano o incompatibile con la tradizione della Chiesa.

A un tratto, uno scatto improvviso risuonò nella chiesa, che piombò di nuovo nel buio pesto.

Circondata dall'oscurità, Maureen andò in panico. Le ombre che l'avevano seguita persino alla luce del sole lì dentro erano opprimenti.

Chiamò Peter a gran voce.

«Sono qui» gridò il cugino. «Tu dove sei?» L'acustica della chiesa faceva sì che il suono rimbombasse per tutto l'edificio, rendendo impossibile localizzare gli altri.

«Sono vicino all'altare» urlò Maureen.

«È tutto okay» gridò Tammy. «Non fatevi prendere dal panico. Il nostro tempo è scaduto, tutto qua.»

Tammy si affrettò a raggiungere la porta e fece entrare un po' di luce, consentendo a Maureen di ritrovare Peter. Maureen afferrò il cugino e corse fuori dalla chiesa, voltandosi di proposito verso sinistra per non vedere di nuovo la statua del demone.

«So che è stata una questione di meccanica, ma mi si è accapponata la pelle. L'intera chiesa è così... strana.» Tremava, nonostante il sole della Linguadoca fosse alto nel cielo. In quell'ascetico luogo dimenticato dal tempo si avvertiva il caos sotto la superficie. Il villaggio era pressoché deserto, ma il silenzio che lo caratterizzava era assordante.

Peter aveva delle domande da rivolgere a Tammy, mentre questa li guidava di nuovo attraverso il giardino e intorno a Villa Bethania. «Non rie-

sco a credere che Saunière abbia fatto tutto questo senza mettersi nei guai con la Chiesa.»

«Oh, si è cacciato in parecchi guai» spiegò Tammy. «Una volta hanno persino tentato di sospenderlo e di rimpiazzarlo con un altro prete, ma non ha funzionato. Gli abitanti del luogo si rifiutarono di accettare qualcuno che non fosse Saunière, perché lui era uno di loro. Era destinato a questo posto, al contrario di quello che leggerete sulla maggior parte dei libri. Trovo davvero buffo che i cosiddetti esperti di RLC parlino dell'arrivo di Saunière come di qualcosa che è capitato per caso. Credetemi, per nessuna delle cose che accadono in questa regione si può parlare di coincidenza. Ci sono forze troppo potenti in azione.»

«Si riferisce a potenti forze umane o soprannaturali?»

«Entrambe le cose.» Tammy fece cenno ai due amici di seguirla. Si diresse verso una torre di pietra nella zona ovest della proprietà, situata proprio sull'orlo di un dirupo.

«Venite, dovete vedere *la piéce de résistance*, la Torre Magdala.»

«La Torre Magdala?» Maureen era incuriosita dal nome.

«La Torre della Maddalena. Era la biblioteca privata di Saunière. Ma è la vista panoramica la cosa più spettacolare.»

Seguirono Tammy all'interno della torretta, ma diedero solo una rapida occhiata ad alcuni oggetti personali di Saunière racchiusi dentro a una serie di vetrinette prima di salire i ventidue gradini che portavano alla terrazza. La vista sulla Linguadoca era mozzafiato.

Tammy indicò una collina lontana. «Vedete quella laggiù? È Arques. E dall'altra parte della valle c'è il leggendario villaggio di Coustaussa, dove un altro prete, un amico di Saunière di nome Antoine Gélis, è stato brutalmente assassinato nella sua abitazione. La sua casa è stata saccheggiata e si ritiene che chiunque abbia ucciso il vecchio stesse cercando qualcosa di più importante dei soldi. Hanno lasciato delle monete d'oro sul tavolo, ma hanno rubato tutto ciò che somigliava a un documento. Povero vecchio, era sulla settantina ed è stato trovato in una pozza di sangue, ucciso con delle pinze per il camino e un'ascia.»

«È orribile.» Maureen rabbrividì, in reazione non solo alla storia che Tammy stava raccontando, ma anche allo scenario in cui si trovavano. Per quanto la affascinasse, quel posto aveva anche qualcosa che le ripugnava.

«Le persone sono disposte a uccidere per questi misteri.» Quella di Peter fu una semplice constatazione.

«Be', è successo un secolo fa. Mi piace pensare che oggigiorno siamo

diventati un tantino più civili.»

«Che cosa ne è stato di Saunière?» Maureen riportò il discorso sulla storia dello strano parroco e della sua misteriosa ricchezza.

«La faccenda si fa sempre più bizzarra. Gli è venuto un colpo pochi giorni dopo aver ordinato la propria bara. La leggenda locale dice che un prete di una parrocchia vicina fu chiamato per dargli l'estrema unzione, ma che si rifiutò di farlo dopo aver ascoltato l'ultima confessione di Saunière. Il poveruomo lasciò Rennes-le-Château in uno stato di profonda depressione e si dice che da allora non abbia sorriso mai più.»

«Caspita. Chissà cosa gli aveva detto.»

«Nessuno lo sapeva di preciso, a parte la governante, diciamo così, tanto per usare un eufemismo, Marie Dénarnaud, alla quale Saunière lasciò tutte le sue ricchezze... e i suoi segreti. Anche la donna morì in circostanze misteriose qualche anno più tardi, e negli ultimi giorni di vita aveva perso l'uso della parola, perciò nessuno saprà mai niente con certezza.

Ecco perché questo villaggio ha dato vita a un'industria. Centinaia e centinaia di turisti all'anno visitano questo paesino fuori mano. Alcuni vengono per curiosità; altri, con l'intento di trovare il tesoro di Saunière.»

Tammy si avvicinò al bordo della terrazza e guardò l'estesa vallata sotto di loro. «Non si sa neanche perché abbia fatto costruire questa torre, ma non c'è dubbio che cercasse qualcosa, potete starne certi. Non è vero, padre?» Strizzò l'occhio a Peter, quindi si voltò per incamminarsi di nuovo giù per le scale.

* * *

Mentre i tre si dirigevano verso l'auto, Maureen insistette perché Tammy mantenesse la promessa che aveva fatto in precedenza e spiegasse qualcosa sulla Torre dell'Alchimia, la torretta dello Château Hautpoul ormai in rovina. Tammy esitò, non sapeva bene da dove cominciare. Erano stati scritti diversi volumi su quella zona e lei aveva svolto ricerche per anni, perciò era sempre difficile fornire una versione riassuntiva.

«In questa regione c'è qualcosa che attira la gente da migliaia di anni» cominciò. «Deve essere qualcosa di innato, qualcosa di insito nel territorio. In che altro modo potremmo spiegare il suo fascino universale, che riguarda più di duemila anni di storia e che influenza credo religiosi così diversi fra loro?

«Come per ogni cosa in questa zona, ci sono innumerevoli teorie. Certo,

è sempre divertente cominciare da quelle più strambe, che parlano di alieni e di mostri marini.»

«Mostri marini?» domandò Maureen, e lei e Peter scoppiarono a ridere. «Gli alieni potevo pure aspettarmeli, ma i mostri marini?»

«Non vi sto prendendo in giro. I mostri marini compaiono sempre nei misteri del luogo. È una cosa piuttosto buffa per una zona come questa, che non ha alcuno sbocco sul mare, ma non è mai tanto bizzarra quanto la storia degli UFO. Ve l'ho detto, c'è qualcosa nell'aria qui che fa letteralmente impazzire la gente. Poi c'è l'elemento temporale. Il tuo orologio è ancora fermo?»

Maureen conosceva già la risposta ma controllò per sicurezza l'orologio, che segnava le 9.33 da più di un'ora. Annuì.

«È probabile che resti fermo finché non saremo scesi dalla montagna» riprese Tammy. «C'è qualcosa qui che incide sugli orologi e sugli oggetti elettronici; potrebbe essere per questo che la maggior parte della gente usa ancora gli orologi solari, anche se ci troviamo nel ventunesimo secolo. Non succede a tutti, ma non so dirvi quante esperienze bizzarre mi è capitato di fare in prima persona.»

Cominciò a raccontare una delle tante storie sugli inspiegabili fenomeni temporali accaduti nella zona di Rennes-le-Château.

«Un giorno stavo venendo quassù in macchina insieme ad alcuni amici e ho controllato l'orologio dell'auto quando ci trovavamo ai piedi della collina. Una volta arrivati in cima, abbiamo visto che secondo l'orologio ci avevamo impiegato quasi mezz'ora. Ora, voi avete appena fatto lo stesso percorso, quanto credete di averci messo, considerando anche che siamo andati pianissimo? Cinque minuti?»

Lo stava chiedendo a Peter, il quale confermò con un cenno del capo. «Non di più.»

«Non è così distante, saranno tre chilometri al massimo. Così abbiamo pensato che l'orologio della macchina fosse rotto, finché ognuno di noi non ha guardato il proprio. Era passata davvero mezz'ora. Sapevamo tutti di non aver trascorso tutto quel tempo per strada, ma in qualche modo erano passati trenta minuti buoni mentre salivamo quassù. Sarei in grado di spiegarlo? No. È stata una specie di distorsione del tempo e in seguito ho parlato con diverse persone che avevano avuto la stessa esperienza. Gli abitanti del luogo non se ne preoccupano neanche più, perché ormai ci sono abituati. Provate a chiederlo a qualcuno di loro: si limiterà a scrollare le spalle come se fosse la cosa più normale del mondo.

«Ma alcune persone hanno sperimentato lo stesso fenomeno vicino alla Grande Piramide e in alcuni dei luoghi sacri della Gran Bretagna e dell'Irlanda. Allora, di che cosa si tratta? Una specie di forza magnetica? O qualcosa di meno tangibile e quindi impossibile da capire per la nostra limitata mente umana?»

Tammy spiegò in dettaglio le varie teorie che erano state elaborate da esperti del luogo e da squadre di ricercatori internazionali, snocciolando una lunga lista di possibilità: *ley lines* o linee di energia, vortici, terra cava e porte stellari. «Salvador Dalí diceva che la stazione dei treni di Perpignan era il centro dell'universo, perché era il punto in cui queste forze magnetiche si incontravano.»

«Quanto dista da qui Perpignan?» chiese Maureen.

«All'incirca sessanta chilometri. Abbastanza da renderla interessante, questo è certo. Vorrei tanto avere una spiegazione precisa per tutti questi fenomeni, ma non ce l'ho. Nessuno ce l'ha. È per questo che ho sviluppato una vera e propria dipendenza da questo posto e continuo a tornarci. Ricordi il meridiano che Sinclair ti ha mostrato nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi?»

Maureen annuì, mentre cercava di seguirla. «La Linea della Maddalena.»

«Esatto. Partendo da Parigi attraversa proprio questa zona. Perché? Perché in questa regione c'è qualcosa che trascende lo spazio e il tempo e credo che sia questo il motivo per cui attira tanti alchimisti da ogni parte d'Europa, praticamente da sempre.»

«Mi chiedevo proprio quando saremmo tornati a parlare di alchimia» commentò Peter.

«Mi dispiace, padre. Tendo a essere prolissa ma, ripeto, nessuna di queste spiegazioni è semplice. Insomma, quella torre lassù, chiamata Torre dell'Alchimia, a quanto pare è stata costruita su un leggendario punto di energia ed è attraversata dalla Linea della Maddalena. La torre è stata sede di numerosi esperimenti di alchimia.»

«Quando parli di alchimia ti riferisci alla scienza medievale che pretendeva di trasformare lo zolfo in oro?» domandò Maureen.

«In alcuni casi, sì. Ma qual è la definizione esatta di alchimia? Se vuoi scatenare una vera guerra, fai questa domanda a una riunione di studiosi di esoterismo. Crolleranno i muri prima che si sia giunti a una risposta definitiva.»

Tammy descrisse in dettaglio le varie definizioni di alchimia. «Ci sono

gli alchimisti scientifici, quelli che cercano materialmente di trasformare metalli vili in oro. Alcuni di loro sono venuti qui convinti che la magia insita nel territorio fosse il magico "fattore X" che cercavano per portare a buon fine i loro esperimenti. Poi ci sono i filosofi, i quali credono che l'alchimia sia una trasformazione spirituale, qualcosa che ha a che fare con la trasformazione degli elementi vili dello spirito umano in un'essenza aurea. Ci sono poi gli esoterici, i quali inseguono l'idea che i processi alchemici possano essere usati per ottenere l'immortalità e per influenzare in qualche modo la natura del tempo. Infine ci sono gli alchimisti sessuali, secondo i quali l'energia sessuale crea una particolare trasformazione quando due corpi si fondono, grazie a una determinata combinazione di fattori fisici e metafisici.»

Maureen ascoltava con attenzione, voleva conoscere meglio il punto di vista personale di Tammy. «E tu quale teoria prediligi?»

«Personalmente, sono una grande sostenitrice dell'alchimia sessuale. Ma credo che siano tutte vere. Sul serio. In realtà credo che "alchimia" sia un termine che indica il più antico sistema di principi che abbiamo sulla Terra. Credo che un tempo gli antichi, per esempio gli architetti della Grande Piramide di Giza, comprendessero questi principi.»

Fu Peter a fare la domanda successiva. «Cosa ha a che fare tutto questo con Maria Maddalena?»

«Be', tanto per cominciare riteniamo che lei sia vissuta qui o che almeno vi abbia trascorso un periodo di tempo. Il che ci porta a una domanda: perché qui? Persino adesso, con i mezzi di trasporto moderni, questo è un posto isolato. Riuscite a immaginare cosa voleva dire attraversare queste montagne nel primo secolo? Il territorio era davvero inospitale. Allora, perché lei lo ha scelto? Perché lo hanno scelto in tanti? Perché c'è qualcosa di speciale insito in questa terra.

Ah, ho dimenticato di citare l'altro tipo di alchimia che si verifica qui, è un fenomeno che di recente ho ribattezzato "alchimia gnostica".»

«Suona bene come titolo per una nuova religione» commentò Maureen, riflettendoci.

«O per una antica. Ma qui c'è una credenza che risale ai catari, o forse anche a prima, secondo la quale questa regione sarebbe il centro del dualismo: il Re del Mondo, il vecchio Rex Mundi, risiederebbe qui. L'equilibrio terreno tra luce e buio, tra bene e male, avrebbe luogo ih questo piccolo villaggio e nelle sue immediate vicinanze. E in un certo senso quei due elementi sarebbero in perenne contrasto fra loro, proprio qui sotto i nostri

piedi. Secondo voi questo posto è inquietante di giorno? Io non camminerei per queste strade nel cuore della notte neanche se mi pagassero.»

Maureen fece un cenno con il capo a Tammy. «Ho anch'io la stessa sensazione. Allora, forse, Dalí si è sbagliato di una sessantina di chilometri. Forse è Rennes-le-Château, in realtà, il centro dell'universo.»

Peter intervenne, in tono più serio. «Be', la cosa poteva forse avere un senso per gli abitanti della Francia medievale, perché questo *era* il centro del loro universo. Ma si può ancora credere a un'idea del genere oggi?»

«Tutto quello che posso dirvi è che qui accadono in continuazione cose strane che nessuno sa spiegare. Qui, ad Arques e in tutta l'area circostante in cui sorgono gli *château.* Alcuni dicono che i catari hanno costruito i loro castelli come fortezze di pietra per difendersi dalle energie maligne. Hanno scelto di costruirle sopra ai vortici o ai punti di energia dove potevano svolgere i loro riti sacri per controllare o per sconfiggere le forze del male. E tutti i castelli hanno le torri, il che è significativo.»

Peter ascoltava con interesse. «Credevo che le torri fossero posizioni strategiche costruite a scopo difensivo.»

«Certo.» Tammy annuì con enfasi. «Ma ciò non spiega perché ognuno di questi *château* abbia dentro la sua torre una leggenda collegata all'alchimia. Le torri sono note come luoghi in cui accadevano magie o trasformazioni, sono un riferimento esplicito al motto alchemico "Come sopra, così sotto": le torri rappresentano la terra, perché sono attaccate al terreno, ma rappresentano anche il paradiso, perché tendono verso l'alto, il che le rende i luoghi ideali in cui condurre esperimenti di alchimia. E, come quella di Saunière, le torri sono state costruite tutte con ventidue gradini.»

«Perché ventidue?» domandò Maureen, incuriosita.

«Ventidue è un numero mastro e gli elementi numerologia sono importantissimi nell'alchimia. I numeri mastri sono: undici, ventidue e trentatré. Ma il ventidue è quello che vedrete ricorrere più spesso da queste parti, perché ha a che fare con l'energia divina femminile. Noterete che la festa di Maria Maddalena sul calendario religioso è...»

«...il ventidue luglio.» Peter e Maureen conclusero la frase all'unisono.

«Esatto! Quindi, per rispondere finalmente alla vostra domanda, forse è per questo che Maria Maddalena è venuta qui: o perché sapeva dei punti di energia naturali, o perché capiva qualcosa della lotta fra la luce e il buio che si verifica in questo luogo. Questa regione non era sconosciuta agli abitanti della Palestina. La famiglia di Erode possedeva alcuni rifugi non troppo lontano da qui. C'è addirittura una tradizione secondo la quale la

madre di Maria Maddalena sarebbe stata originaria della Linguadoca. Perciò, in un certo senso, per lei era come tornare a casa.»

Tammy alzò lo sguardo verso la torre cadente dello Château Hautpoul. «Che cosa non darei per sapere cosa è accaduto lì dentro.»

Linguadoca,
23 giugno 2005

Lasciarono Tammy a Couiza, dove avrebbe incontrato alcuni amici per mangiare un boccone. Maureen restò delusa quando seppe che non li avrebbe raggiunti neppure più tardi. Il pensiero di avvicinarsi alla casa di Sinclair senza un'amica comune che rendesse la situazione meno imbarazzante la rendeva nervosa, e in più avvertiva la tensione di Peter. Lui faceva del suo meglio per nasconderla, ma trapelava dal modo in cui stringeva il volante. Chissà, forse alloggiare da Sinclair era davvero un errore.

Ma ormai avevano preso un impegno e cambiare idea poteva sembrare scortese e offensivo agli occhi del loro ospite. Maureen non voleva correre quel rischio. Sinclair era un pezzo troppo importante di quel puzzle.

Peter lasciò la strada principale e oltrepassò l'immenso cancello di ferro. Maureen notò che era decorato con grandi gigli d'oro intrecciati a grappoli d'uva... o forse a mele azzurre. Il vialetto tortuoso saliva serpeggiando verso la cima della collina e attraversava la sontuosa tenuta dello Château des Pommes Bleues.

Si fermarono davanti all'ingresso. Entrambi restarono a bocca aperta per un istante di fronte all'immensità e allo splendore di quella residenza, un castello del sedicesimo secolo restaurato alla perfezione. Non appena scesero dall'auto, l'imponente maggiordomo di Sinclair, il gigante Roland, uscì dalla porta d'ingresso. Due domestici in livrea girarono lesti intorno alla macchina per prendere i loro bagagli, dopodiché obbedirono agli ordini di Roland.

«*Bonjour, Mademoiselle Paschal, Abbé Healy.*» A un tratto Roland sorrise e l'espressione sul suo volto si addolcì, al che Peter e Maureen si rilassarono un poco. «Benvenuti allo Château des Pommes Bleues. Monsieur Sinclair è felicissimo di avervi qui!»

* * *

Maureen e Peter rimasero ad aspettare nello sfarzoso ingresso mentre

Roland andava a cercare il padrone. Non fu affatto un sacrificio, perché la stanza era piena di opere d'arte di grande valore e di preziosi pezzi d'antiquariato, paragonabili a quelli custoditi in molti musei francesi.

Maureen si fermò davanti a una vetrinetta collocata proprio al centro della stanza e Peter la seguì. Nella vetrinetta c'era un calice d'argento massiccio riccamente ornato e un teschio umano occupava un posto d'onore dentro il reliquiario. Il teschio si era sbiadito a causa del tempo, eppure si intravedeva una lieve spaccatura sul cranio. Una ciocca di capelli, che per quanto scoloriti conservavano ancora un'evidente pigmentazione rossa, era posizionata di fianco al teschio dentro il calice.

«Gli antichi credevano che i capelli rossi fossero fonte di grandi poteri magici.» Bérenger Sinclair era arrivato alle loro spalle. Maureen ebbe un leggero sussulto al suono inaspettato della sua voce, quindi si voltò per replicare.

«Gli antichi non hanno mai dovuto frequentare la scuola pubblica in Louisiana.»

Sinclair rise, emettendo un suono profondo, e sfiorò in modo scherzoso i capelli di Maureen. «Non c'erano ragazzi nella sua scuola?»

Maureen sorrise, ma riportò subito l'attenzione sulla reliquia contenuta nella vetrinetta, prima che lui potesse vederla arrossire. Lesse ad alta voce la targhetta dentro la teca.

«Teschio di re Dagoberto II.»

«Uno dei miei pittoreschi antenati» replicò Sinclair.

Peter era affascinato e anche un tantino incredulo. «*San* Dagoberto II? L'ultimo re merovingio? Lei è un suo discendente?»

«Sì. E la sua conoscenza della storia è ottima quanto il suo latino. Complimenti, padre.»

«Rinfrescatemi la memoria.» Maureen sembrava imbarazzata. «Scusate, ma la mia conoscenza della storia francese non inizia prima di Luigi XIV.»

Peter rispose: «I Merovingi erano un'antichissima stirpe di sovrani che regnarono in quelle che oggi sono la Francia e la Germania. Hanno governato dal quinto all'ottavo secolo circa. La stirpe si è estinta con la morte di questo Dagoberto».

Maureen indicò la spaccatura dai bordi frastagliati sul teschio. «Qualcosa mi dice che non è morto per cause naturali.»

«Non proprio» rispose Sinclair. «Il suo figlioccio gli ha conficcato una lancia nel cervello attraverso un occhio mentre dormiva.»

«Bella devozione famigliare» commentò Maureen.

«Purtroppo, lui preferì i suoi doveri religiosi alla devozione famigliare, un dilemma che ha tormentato molti personaggi nel corso della storia. Non è vero, padre Healy?»

Peter aggrottò la fronte. «Che cosa vorrebbe dire?» Sinclair indicò con un gesto maestoso lo stemma araldico sulla parete: una croce circondata da alcune rose con sopra un'iscrizione latina che diceva:

ELIGE MAGISTRUM

«Il motto della mia famiglia. *Elige Magistrum.*»

Maureen guardò Peter in cerca di delucidazioni. Tra i due uomini stava accadendo qualcosa che la rendeva nervosa. «Che cosa significa?»

«Scegli un maestro» tradusse Peter.

Sinclair aggiunse altri dettagli. «Re Dagoberto fu assassinato su ordine di Roma, poiché il Papa non era d'accordo con la sua versione del cristianesimo. Al figlioccio di Dagoberto fu intimato di scegliere un maestro e lui scelse Roma, diventando così un assassino al servizio della Chiesa.»

«E perché la versione del cristianesimo di Dagoberto causava tanti problemi?» domandò Maureen.

«Credeva che Maria Maddalena fosse una regina e che fosse la legittima sposa di Gesù Cristo; sosteneva anche di essere un loro discendente, arrogandosi così il diritto divino dei re in un modo che superava tutti gli altri poteri terreni. Il Papa, al tempo, considerò una terribile minaccia il fatto che un re credesse una cosa del genere.»

Maureen rabbrividì e tentò di riportare la discussione su un piano più frivolo. Punzecchiò Peter. «Prometti che non mi conficcherai mai una lancia nell'occhio mentre dormo?»

Peter le lanciò un'occhiata furtiva. «Temo di non poterti promettere nulla. Sai com'è, *elige magistrum.*»

Maureen lo guardò fingendosi inorridita e tornò a esaminare il pesante reliquiario d'argento, ornato da un complicato disegno di gigli.

«Pur non essendo francese, lei ha una vera predilezione per questo simbolo.»

«Il *fleur-de-lis*? Certo. Non si dimentichi che i francesi e gli scozzesi sono stati alleati per secoli. Ma la ragione per cui lo uso è un'altra. Quello è il simbolo della...»

Peter finì la frase per lui. «Della Trinità.»

Sinclair rivolse loro un sorriso. «Sì, sì, certo. Ma mi domando, padre

Healy, se sia il simbolo della sua trinità... o della mia.»

Prima che Maureen o Peter potessero chiedere spiegazioni, Roland entrò nella stanza e comunicò rapidamente qualcosa a Sinclair in una lingua che sembrava un francese dai toni più mediterranei. Sinclair si girò verso i suoi ospiti.

«Roland vi accompagnerà nelle vostre camere, così potrete riposarvi e rinfrescarvi prima di cena.»

Fece un inchino affettato e ammiccò in modo fugace a Maureen, quindi uscì a grandi passi dalla stanza.

* * *

Quando Maureen entrò nella camera da letto restò a bocca aperta per lo stupore. Era magnifica. Un enorme letto a baldacchino, ornato da tendaggi di velluto rosso con sopra ricamati gli onnipresenti gigli dorati, dominava la stanza. Un ritratto intitolato *Maria Maddalena nel deserto*, dipinto dal maestro spagnolo Ribera, copriva una intera parete. Maria Maddalena aveva gli occhi rivolti al cielo. Pesanti vasi di cristallo Baccarat pieni di rose rosse e gigli bianchi erano disseminati un po' ovunque nella stanza, richiamando le composizioni floreali che Sinclair aveva mandato a Maureen nella sua casa di Los Angeles.

«Una donna potrebbe anche abituarsi a tutto questo» disse fra sé e sé, mentre le domestiche bussavano alla porta e cominciavano a disfare i suoi bagagli.

* * *

La camera di Peter era più piccola di quella di Maureen, ma era pur sempre degna di un re. La sua valigia non era ancora arrivata, ma Peter aveva con sé il bagaglio a mano, che era sufficiente a soddisfare i bisogni più urgenti. Tirò fuori dalla borsa nera la Bibbia rilegata in pelle e il rosario di cristallo.

Strinse i grani del rosario fra le mani e si lasciò cadere sul letto. Era stanco, spossato dal viaggio ed esausto a causa dell'enorme responsabilità che sentiva nei confronti di Maureen e della sua salute, sia fisica che spirituale. Adesso si trovava in un territorio sconosciuto e la cosa lo rendeva nervoso. Non si fidava di Sinclair. Peggio, non si fidava della reazione della cugina agli atteggiamenti di Sinclair. Quell'uomo aveva un fascino mi-

sterioso al quale era difficile resistere.

Inoltre Maureen era molto vulnerabile quando si trattava delle sue visioni. Peter voleva impedire che Sinclair sfruttasse quella vulnerabilità per manipolarla. Non sapeva ancora bene quante cose Sinclair sapesse, né in che modo le avesse sapute, ma aveva intenzione di scoprirlo il più presto possibile.

Chiuse gli occhi e cominciò a chiedere aiuto a Dio, ma le sue preghiere silenziose furono interrotte da un insistente ronzio. All'inizio cercò di ignorare la vibrazione, ma poi dovette arrendersi. Attraversò la stanza e raggiunse la sua borsa da viaggio, ci infilò una mano e rispose al cellulare.

* * *

Per fortuna, la stanza di Peter era proprio in fondo al corridoio in cui si trovava quella di Maureen, altrimenti i due non si sarebbero mai ritrovati nell'immensa villa.

Stavano andando a esplorare insieme l'esterno dello Château, dato che mancava ancora qualche ora alla cena. Erano entrambi troppo affascinati dall'ambiente che li circondava per lasciarlo inesplorato. Imboccarono un ampio corridoio, illuminato dalla luce naturale che entrava da una finestra. Un enorme e insolito dipinto murale, che raffigurava una scena della crocifissione in modo alquanto astratto, ornava il corridoio in tutta la sua lunghezza.

Maureen si fermò ad ammirare l'opera. Accanto al Cristo crocifisso, una donna con un velo rosso teneva alzate tre dita mentre una lacrima le rigava il volto. Si trovava accanto a un bacino d'acqua - un fiume? - dal quale guizzavano in aria tre piccoli pesci, uno rosso e due blu. Sia i tre pesciolini che le tre dita alzate della donna richiamavano in maniera astratta il disegno del giglio.

C'erano infiniti particolari in quell'opera d'arte complessa e chiaramente moderna. Maureen era certa che avessero ognuno un significato allegorico, ma ci sarebbero volute ore per esaminarli tutti... e forse anni per comprenderli.

Peter aveva fatto un passo indietro per osservare la scena della crocifissione, bellissima pur nella sua semplicità. Il cielo sopra la croce era ottenebrato da quello che sembrava un sole nero ed era squarciato da un fulmine.

«Ricorda lo stile di Picasso, non trovi?» osservò Peter.

Il padrone di casa comparve in fondo al corridoio. «È di Jean Cocteau, il più prolifico artista francese e uno dei miei eroi personali. Lo ha dipinto qui mentre era ospite di mio nonno.»

Maureen era sbalordita. «Cocteau è stato qui? Caspita. Questa casa deve essere un tesoro nazionale per la Francia. Il dipinto nella mia camera...»

«Il Ribera? È il ritratto della Maddalena che preferisco. Riesce a cogliere la sua bellezza e la sua grazia divina meglio di qualunque altro. Mirabile.»

Peter era incredulo. «Non vorrà certo dire che è il dipinto originale. L'ho visto al Prado.»

«Anche questo è originale. Ribera lo ha dipinto su richiesta del re d'Aragona. Ne ha dipinti due, in effetti. E lei ha perfettamente ragione, quello più piccolo si trova al museo del Prado. Il re spagnolo ha donato questo a un altro dei miei antenati, un membro della famiglia Stuart, come offerta di pace. Come vedrete, le belle arti hanno uno stretto legame con la Nostra Signora. Vi mostrerò altri esempi più tardi, dopo cena. Ma adesso permettetemi di chiedervi dove siete diretti.»

«Volevamo solo fare due passi prima di cena» gli rispose Maureen. «Ho visto alcune rovine sulla collina mentre venivamo qui e volevo osservarle meglio.»

«Sì, certo. Sarei onoratissimo di farvi da guida. Se a padre Healy fa piacere, naturalmente.»

«Naturalmente.» Peter sorrise, ma Maureen notò la tensione agli angoli della sua bocca quando Sinclair la prese sottobraccio.

Roma,
23 giugno 2005

Il sole a Roma era più luminoso che in qualunque altra parte del mondo o almeno questa fu l'impressione che ebbe il vescovo Magnus O'Connor mentre avanzava a grandi passi sulle pietre della Basilica di San Pietro. Era a dir poco in estasi, perché avrebbe avuto l'onore di accedere alla cappella privata.

Quando arrivò sul suolo consacrato, si fermò davanti alla statua di marmo che rappresentava san Pietro con in mano le chiavi della Chiesa e baciò i piedi nudi del santo. Quindi camminò ondeggiando verso l'altare e si sistemò al primo banco. Ringraziò il Signore per averlo portato in quel luogo santo. Pregò per sé e per la sua diocesi, quindi pregò per il futuro della Santa Madre Chiesa.

Quando ebbe finito di recitare le sue devozioni, Magnus O'Connor entrò nell'ufficio del cardinale Tomas DeCaro portando con sé le cartelline rosse che avevano rappresentato il suo biglietto d'ingresso in Vaticano.

«È tutto qui, Vostra Grazia.»

Il cardinale lo ringraziò. Se O'Connor si aspettava di essere invitato a trattenersi per fare conversazione, allora era destinato a rimanere profondamente deluso. Il cardinale DeCaro lo congedò con un rapido cenno del capo e non aggiunse altro.

Era impaziente di esaminare il contenuto delle cartelline, ma la prima volta voleva farlo senza spettatori.

Aprì la prima, che sull'etichetta riportava la scritta in neretto: EDOUARD PAUL PASCHAL.

...Non ho ancora scritto della Grande Madre, la Grande Maria. Ho aspettato tanto a lungo perché spesso mi sono domandata se avessi le parole adatte a rendere giustizia alla sua bontà, alla sua saggezza e alla sua forza. Nella vita di ogni ragazza ci saranno sempre l'influenza e gli insegnamenti di una donna che si erge sopra tutte le altre. Per me questa può essere soltanto la Grande Maria, la madre di Basa.

Mia madre morì quando ero molto piccola. Non me la ricordo. E anche se Marta si è sempre presa cura di me e ha provveduto ai miei bisogni materiali come una sorella, è stata la madre di Easa a fornirmi un'educazione spirituale. Lei ha nutrito la mia anima e mi ha dato numerose lezioni sulla compassione e sul perdono. Mi ha mostrato cosa significa essere una regina e mi ha istruito sui comportamenti adatti a una donna il cui destino è già deciso.

Quando arrivò per me il momento di indossare il velo rosso e di diventare una vera Maria, ero pronta. Grazie a lei e a tutto quello che mi aveva insegnato.

La Grande Maria era un modello di obbedienza, ma la sua obbedienza era rivolta solo al Signore. Udiva i messaggi di Dio con assoluta chiarezza. Suo figlio aveva la stessa capacità ed è per questo che si distinguevano dagli altri che come loro avevano nobili natali. Sì, Easa era un Viglio del Leone, l'erede al trono di David, e la madre discendeva dalla grande casta sacerdotale di Aronne. Maria era nata regina ed Easa era nato re. Ma non era solo il sangue a renderli speciali; erano il loro spirito e la forza della loro fede nel messaggio di Dio.

Se in vita mia non avessi fatto altro che camminare nell'ombra della

Grande Maria, sarei stata felicissima.

Che io ricordi, è stata la prima donna ad avere una conoscenza così chiara del divino. Questo rappresentava una minaccia per i sommi sacerdoti, i quali non sapevano come accettare una donna con un tale potere. Ma non potevano condannarla. La Grande Maria veniva da una stirpe purissima e il suo cuore e il suo spirito erano irreprensibili. La sua reputazione immacolata era conosciuta in molti paesi.

Gli uomini di potere la temevano, perché non erano in grado di controllarla. Lei rispondeva soltanto a Dio.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Otto

Château des Pommes Bleues,
23 giugno 2005

Sinclair guidò Maureen e Peter lungo un vialetto costeggiato da frastagliati pendii rocciosi di colore rosso intenso, sui quali svettavano le rovine di un castello arroccato su una vicina collina.

Maureen era ammaliata da quello scenario mozzafiato. «Questo posto è favoloso. Ha un'aria così mistica.»

«Siamo nel cuore della regione dei catari. I Puri.»

«Come hanno ottenuto questo titolo?»

«I loro insegnamenti arrivavano in modo puro e diretto da Gesù Cristo. Tramite Maria Maddalena. Lei è stata la fondatrice del catarismo.»

Peter sembrava alquanto scettico, ma fu Maureen a dar voce ai suoi dubbi. «Perché non l'ho mai letto da nessuna parte?»

«La vera storia dei catari non è presente in nessun libro di storia e soltanto qui può scoprirla nella sua autenticità. La verità sul popolo cataro risiede nelle rocce rosse della Linguadoca e in nessun altro luogo.»

«Mi piacerebbe molto leggere qualcosa su di loro» disse Maureen. «Può consigliarmi qualche libro che ritiene attendibile?»

Sinclair alzò le spalle e scosse il capo. «Pochissimi lo sono e praticamente nessuno di quelli che io ritengo attendibili è stato tradotto in inglese. La maggior parte dei libri sulla storia dei catari si basa su confessioni ottenute con la tortura. In pratica, tutti i resoconti medievali sui catari sono sta-

ti scritti dai loro nemici. Quanto crede che siano attendibili? Maureen, immagino che lei potrà capire bene questo concetto, dopo aver passato tanto tempo a riesaminare la storia. Nessuna pratica catara autentica è stata mai messa per iscritto. Le loro tradizioni sono state tramandate da una famiglia all'altra in questa zona per duemila anni, ma sono tradizioni orali custodite con orgoglio.»

«Tammy non ha forse detto che contro di loro è stata indetta una crociata ufficiale?» chiese Maureen, mentre continuavano a percorrere il tortuoso sentiero che portava alle colline rosse.

Sinclair annuì. «Un genocidio selvaggio, ha provocato più di un milione di vittime ed è stato ordinato da un pontefice che ironicamente si chiamava Innocenzo III. Ha mai sentito la frase: "Uccideteli tutti, Dio riconoscerà i suoi"?»

Maureen trasalì. «Sì, certo. Un punto di vista alquanto barbaro.»

«È stata pronunciata la prima volta nel tredicesimo secolo, dalle truppe del papa che hanno massacrato i catari a Béziers. Per essere precisi, dissero: *"Neca eos omnes. Deus suos agnoscet"*, che tradotto vuol dire "Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi".»

Si voltò di scatto verso Peter. «Le dice qualcosa?»

Peter scosse il capo, non sapeva bene dove volesse andare a parare Sinclair, ma non aveva intenzione di cadere in una trappola intellettuale.

«È presa dal vostro san Paolo. Dalla seconda lettera a Timoteo, capitolo due, versetto diciannove. "Il Signore conosce i suoi".»

Peter alzò una mano per interrompere Sinclair. «Non può certo biasimare san Paolo se le sue parole sono state travisate.»

«Davvero? Temo di averlo appena fatto. San Paolo mi sta sullo stomaco, questo è sicuro. E non è un caso che i nostri nemici abbiano usato le sue parole contro di noi per molti secoli. Questo è soltanto l'inizio.»

Maureen tentò di dissipare la crescente tensione fra i due uomini riportando Sinclair alla storia locale.

«Che cosa è accaduto a Béziers?»

«*Neca eos omnes.* Uccideteli tutti» ripeté Sinclair. «È proprio quello che hanno fatto i crociati nella nostra bella cittadina di Béziers. Hanno trucidato tutti, dagli anziani ai neonati. Nessuno è stato risparmiato da quei macellai. Soltanto in quell'assedio sono state uccise circa centomila persone. La leggenda dice che le nostre colline sono rosse in ricordo degli innocenti massacrati.»

Camminarono in silenzio per un po', per rispetto dei defunti di quell'an-

tica terra. I massacri erano avvenuti quasi otto secoli prima, eppure sembrava di sentire dappertutto la presenza di quelle anime perse, erano presenti in ogni folata di vento che soffiava sulle colline ai piedi dei Pirenei. Quella era e sarebbe sempre stata la regione dei catari.

Sinclair riprese la lezione. «Naturalmente alcuni riuscirono a scappare e si rifugiarono in Spagna, in Germania e in Italia. Riuscirono a preservare i loro segreti e i loro insegnamenti, ma nessuno sa che fine abbia fatto il loro più grande tesoro.»

«Quale?» chiese Peter.

Sinclair si guardò intorno, la sua espressione rivelava il legame inscindibile che aveva con quella terra. Non importava quante volte avesse già narrato quelle vicende, ogni volta che le raccontava traspariva la sua smisurata passione.

«Ci sono numerose leggende in proposito. Alcuni dicono che fosse il Santo Graal, altri sostengono che si trattasse della vera sindone di Cristo o della corona di spine. Ma il vero tesoro era uno dei due libri più sacri mai scritti. I catari erano i custodi del Libro dell'Amore, l'unico - e solo - autentico vangelo.»

Fece una pausa enfatica, prima di rincarare la dose.

«Il libro dell'Amore era l'unico vero vangelo perché era stato scritto interamente da Gesù Cristo in persona.»

Peter restò impietrito a quella rivelazione. Fissò Sinclair.

«Che cosa succede, padre Healy? In seminario non gliene hanno parlato?»

Maureen sembrava altrettanto incredula. «Crede che sia esistita davvero una cosa del genere?»

«Oh, è esistita eccome. Il libro è stato portato dalla Terra Santa da Maria Maddalena ed è stato tramandato con estrema cautela dai suoi discendenti. È molto probabile che sia stato il vero scopo della crociata contro i catari. I funzionari del Papa volevano disperatamente impossessarsene, ma non per proteggerlo e custodirlo, ve lo posso assicurare.»

«La Chiesa non danneggerebbe mai un'opera così preziosa e sacra» ribatté Peter in tono beffardo.

«No? E se quel documento potesse essere riconosciuto come autentico? E se, una volta dichiarato autentico, mettesse in discussione non solo molti dei dogmi, ma l'autorità stessa della Chiesa? Per mano dello stesso Cristo? Che cosa succederebbe allora, padre?»

«Sono mere congetture.»

«Lei ha diritto alla sua opinione, così come io ho diritto alla mia. Tuttavia, la mia si basa sulla conoscenza di fatti ben custoditi. Ma per continuare con le mie... congetture, la Chiesa in un certo senso riuscì nella sua ricerca. Dopo la persecuzione pubblica dei catari, i puri furono costretti a vivere nella clandestinità e Il libro dell'Amore scomparve per sempre. Oggigiorno sono pochissimi a sapere della sua esistenza. Che impresa, cancellare dalla storia l'esistenza di un oggetto così importante!»

Peter aveva seguito il discorso di Sinclair con la massima concentrazione. «Ha detto che il vero tesoro era *uno dei due* libri più sacri mai scritti» disse dopo un minuto di riflessione. «Se uno dei due è un vangelo scritto da Gesù con le sue stesse mani, quale mai potrebbe essere l'altro?»

Bérenger Sinclair si fermò e chiuse gli occhi. Trasse un respiro profondo, dopodiché riaprì gli occhi e li puntò in direzione di Maureen.

«L'altro è il vangelo di Maria Maddalena, un resoconto assolutamente perfetto della sua vita con Gesù Cristo.»

Maureen si sentì gelare. Fissò Sinclair, rapita dalla sua espressione appassionata.

Peter spezzò l'incanto. «E i catari sostenevano di possedere anche questo?»

Sinclair distolse lo sguardo da Maureen, quindi scosse il capo e rispose a Peter. «No. A differenza del Libro dell'Amore, che ha testimoni storici, nessuno ha mai visto il vangelo della Maddalena. Forse perché non è mai stato ritrovato. Si crede che possa essere stato nascosto nei pressi del villaggio di Rennes-le-Château, che voi avete visitato questa mattina. Tammy vi ha mostrato la Torre dell'Alchimia?»

Maureen annuì. Peter era troppo occupato a cercare di capire come facesse Sinclair a conoscere così bene i loro spostamenti. Maureen non se ne curava affatto, era troppo affascinata dalla storia e dall'amore spudorato che Sinclair provava per essa. «Lo ha fatto, ma ancora non capisco perché è così importante.»

«È importante per molte ragioni, ma per quello che interessa a noi in questo momento, basti dire che secondo alcuni Maria Maddalena sarebbe vissuta e avrebbe scritto il suo vangelo nel luogo in cui sorge adesso la torre. Avrebbe nascosto i documenti e li avrebbe sigillati da qualche parte in una caverna, dove sarebbero dovuti rimanere finché i tempi non fossero stati maturi per rivelare la sua versione degli eventi.»

Sinclair indicò una serie di grosse aperture simili a caverne nelle montagne intorno a loro. «Vedete quei crateri sulla montagna? Sono le cicatrici

lasciate dai cacciatori di tesori nell'ultimo secolo.»

«Cercavano i vangeli?»

Sinclair emise una risata secca, sarcastica. «La cosa ironica è che la maggior parte di loro non sapeva nemmeno cosa stesse cercando. Non ne aveva la più pallida idea. Conoscevano la leggenda del tesoro cataro, oppure avevano letto uno dei tanti libri su Saunière e sulla sua misteriosa ricchezza. Ma quasi nessuno sapeva di cosa si trattasse. Basta pronunciare la parola "tesoro" e qualsiasi essere umano, altrimenti razionale, si trasforma all'istante in un selvaggio. Per secoli, è venuta gente da tutte le parti del mondo con l'intenzione di svelare i misteri della Linguadoca. Credetemi, l'ho visto accadere più di una volta. I cacciatori di tesori hanno usato la dinamite per creare quelle aperture lassù. Senza il mio permesso, vorrei aggiungere.»

Sinclair indicò altre fenditure dai bordi frastagliati sul fianco della montagna, poi riprese la sua spiegazione.

«Per i catari, proteggere la natura del tesoro diventò tanto importante quanto il tesoro stesso, ecco perché in età moderna pochissime persone sanno dell'esistenza di questi vangeli. Guardate quale devastazione hanno messo in atto qui basandosi soltanto su congetture. Riuscite a immaginare cosa potrebbero fare alla nostra terra queste persone, se solo scoprissero quanto sia sacro e prezioso il vero tesoro sepolto?»

* * *

Sinclair li deliziò con qualche altra leggenda sui tesori locali, oltre che con storie più sordide di predatori privi di scrupoli che avevano saccheggiato le risorse naturali della zona.

Peter era mogio e taciturno, rimase volentieri indietro per cercare di assimilare la grande quantità di informazioni. Più tardi, avrebbe esaminato i dettagli e avrebbe stabilito quanto di tutto quello che aveva sentito poteva essere vero e quanto era frutto del romanticismo di Sinclair. Certo, era facile farsi coinvolgere dalle leggende sul Graal e su sacri manoscritti perduti in un posto selvaggio e mistico come quello. Eppure, persino Peter sentiva aumentare le pulsazioni al solo pensiero che quei manufatti esistessero davvero.

Maureen camminava insieme a Sinclair e lo ascoltava con attenzione.

Dopo una curva del sentiero, in cima a una bassa collina, spuntò dal pendio una torre di pietra simile alla torretta di un castello. Era formata da

diversi piani, era singolare e inadatta a quel paesaggio roccioso.

«Quella sembra la torre di Saunière!» esclamò Maureen.

«La chiamiamo "Follia di Sinclair". L'ha costruita mio nonno. Sì, l'ha fatta fare sul modello di quella di Saunière. La nostra vista non è sensazionale come quella che si gode da Rennes-le-Château perché siamo situati più in basso, ma è pur sempre incantevole. Le piacerebbe vederla?»

Maureen lanciò uno sguardo al cugino, per vedere se aveva voglia di esplorare la torre. Peter scosse il capo. «Io rimango qui. Tu sali pure.»

Sinclair prese una chiave dalla tasca e aprì la porta della torre. Entrò per primo e guidò Maureen su per una ripida scala a chiocciola. Aprì una botola situata sul soffitto e fece cenno a Maureen di passare per prima.

La vista della regione catara e delle rovine degli antichi *châteaux* in lontananza era magnifica. Maureen si gustò il panorama per un istante prima di domandare a Sinclair: «Perché l'ha costruita?».

«Per lo stesso motivo per cui Saunière ha costruito la sua. Pensavano che dall'alto si potessero intravedere molti misteri.»

Maureen si appoggiò al bastione ed emise un gemito di frustrazione. «Perché è tutto un enigma? Mi ha promesso delle risposte, ma finora mi ha fornito solo altre domande.»

«Perché non chiede alle voci nella sua testa? O ancor meglio, alla donna delle sue visioni? È stata lei a portarla qui.»

Maureen era allibita. «Come fa a sapere della donna?»

Il sorriso di Sinclair era furbesco, ma non compiaciuto.

«Lei è una discendente femmina della famiglia Paschal. C'è da aspettarselo. Conosce le origini del suo cognome?»

«Paschal? Mio padre era nato in Louisiana da una famiglia di origini francesi, come chiunque altro nel ramo paludoso del fiume.»

«Un Cajun?»

Maureen annuì. «A quanto ne so, sì. È morto quando io ero piccola. Non ricordo molto di lui.»

«Sa da dove deriva la parola "Cajun"? Da "Arcadian". Inizialmente i francesi che si stabilirono in Louisiana venivano chiamati arcadi, ossia abitanti dell'Arcadia; in seguito il termine si è trasformato, attraverso i vari dialetti locali, prima in "Acadian" e poi in "Cajun". Mi dica, ha mai cercato la parola "paschal" su un dizionario di inglese?»

Maureen adesso lo osservava incuriosita, ma sempre più guardinga. «No, direi proprio di no.»

«Mi sorprende che una persona tanto abile nello svolgere ricerche cono-

sca così poco del proprio cognome.»

Parlando del suo passato, Maureen si girò dall'altra parte. «Quando mio padre morì, mia madre mi portò a vivere con i suoi parenti in Irlanda. Da allora non ho più avuto alcun contatto con la famiglia di mio padre.»

«Eppure uno dei suoi genitori deve avere avuto una premonizione riguardo al suo destino.»

«Perché dice questo?»

«Il suo nome. Sa cosa significa?»

«Certo» rispose Maureen. Il vento caldo soffiò, scompigliandole i capelli rossi. «In irlandese vuol dire "piccola Maria". Peter mi chiama sempre così.»

Sinclair alzò le spalle come se avesse raggiunto il suo obiettivo e prese a fissare la Linguadoca. Maureen seguì il suo sguardo fino a una serie di rocce massicce che erano sparpagliate in un punto della pianura ricoperta di erba incolta.

Il sole illuminò qualcosa in lontananza. Il riflesso spinse Maureen a strizzare gli occhi, come se avesse visto qualcosa nel campo.

Sinclair si mostrò profondamente interessato a quello che lei stava guardando. «Che cosa c'è?»

«Niente.» Maureen scrollò il capo. «Soltanto... il sole negli occhi.»

Sinclair non voleva darsi per vinto. «Ne è sicura?»

Maureen esitò a lungo, mentre guardava di nuovo il campo. Annuì, prima di porre la domanda che le opprimeva la mente. «Tutti questi discorsi sul mio cognome. Quando ha intenzione di mostrarmi la lettera di mio padre?»

«Credo che al termine di questa serata avrà capito molte cose.»

* * *

Maureen tornò nella sua sontuosa camera da letto allo Château per cambiarsi prima di cena. Quando uscì dal bagno, vide una cosa che non aveva notato entrando nella stanza. Sul suo letto c'era un grosso volume in edizione rilegata, un dizionario di inglese, aperto alla lettera "p".

La parola «paschal» era cerchiata in rosso. Maureen lesse la definizione.

«Pasquale, relativo a qualsiasi rappresentazione simbolica del Cristo. L'agnello pasquale è il simbolo di Cristo e della Pasqua.»

...In molti mi hanno parlato di quest'uomo chiamato Paolo. Egli ha cau-

sato parecchio scompiglio fra gli eletti e alcuni hanno addirittura affrontato un lungo viaggio da Roma o da Efeso per consultarmi in merito alle sue parole.

Non spetta a me giudicare, né sono in grado di dire cosa ci fosse nella sua anima, perché non l'ho mai incontrato di persona e non l'ho mai guardato negli occhi. Ma posso dire con certezza che questo Paolo non conosceva Easa e che la cosa che più mi ha addolorato è il fatto che volesse parlare a nome suo e di tutti gli insegnamenti di luce e di bontà che costituiscono La Via.

C'erano molte cose di quest'uomo che ritenevo pericolose. Un tempo era alleato dei più accaniti seguaci di Giovanni, tutti uomini che disprezzavano Easa e che si opponevano agli insegnamenti della Via. Mi è stato detto che una volta Paolo era conosciuto come Saulo di Tarso e che perseguitava gli eletti. Egli era rimasto a guardare mentre un giovane seguace di Easa, un ragazzo di nome Stefano, che aveva il cuore pieno di amore, veniva lapidato. Alcuni dicono che sia stato proprio lui a incoraggiare la lapidazione. Quel ragazzo fu il primo a morire dopo Easa a causa della sua fede nella Via. Ma non è stato certo l'unico. Per colpa di uomini come Saulo di Tarso.

Bisognava guardarsi bene da lui.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Nove

Château des Pommes Bleues,
23 giugno 2005

La sala che Sinclair aveva scelto quella sera era la sua sala da pranzo personale, meno formale dell'immenso salone principale dello Château. La stanza era adornata da eccellenti copie dei dipinti più famosi di Botticelli. Le due versioni del capolavoro conosciuto come *Lamento sul Cristo morto* occupavano quasi un'intera parete. Mostravano il Cristo morto fra le braccia della madre nella posizione della Pietà: nella prima versione, la testa era sorretta da Maria Maddalena in lacrime; nella seconda, questa gli teneva i piedi. Tre dei ritratti della Madonna eseguiti dal maestro del Rinascimento, ossia la *Madonna del melograno*, la *Madonna del libro* e la *Ma-*

donna del Magnificat, erano appesi ad altre due pareti, racchiusi in lussuose cornici dorate.

Maureen e Peter distolsero la loro attenzione dalle opere d'arte soltanto quando si resero conto che li attendeva un tipico banchetto della Linguadoca. Gorgoglianti zuppiere di *cassoulet*, il sostanzioso stufato di fagioli bianchi arricchiti con *confit* d'oca e salsiccia, furono portate a tavola, mentre il pane dalla crosta croccante riempiva vari cestini sparsi sul tavolo. Un corposo vino rosso delle Corbières aspettava solo di essere versato.

«Benvenuti nella sala Botticelli» annunciò Sinclair al suo ingresso. «So che di recente avete sviluppato una certa simpatia per il nostro Sandro.»

Maureen e Peter lo fissarono.

«Ci ha fatti seguire?» chiese Peter.

«Certo» replicò Sinclair in tono serio. «E sono lieto di averlo fatto, perché sono stato molto colpito dal modo in cui siete finiti davanti agli affreschi delle nozze. Botticelli era molto devoto a Maria Maddalena, come emerge dalle sue opere più famose. Come questa, per esempio.»

Sinclair indicò una copia della *Nascita di Venere*, il dipinto che raffigura la dea nuda che emerge dalle onde sopra una conchiglia.

«Rappresenta l'arrivo di Maria Maddalena sulle coste della Francia. Lei viene rappresentata spesso come la Dea dell'Amore nella pittura del Rinascimento e ha una forte associazione con il pianeta Venere.»

«Avrò visto quel dipinto almeno un centinaio di volte» commentò Maureen. «Non avevo idea che fosse Maria Maddalena.»

«Sono in pochi a saperlo. Il nostro Botticelli fu attivo in un'organizzazione toscana impegnata a preservare il suo nome e la sua memoria, la Confraternita di Maria Maddalena. Ha capito il simbolismo degli affreschi che ha visto al Louvre?»

Maureen esitò. «Non credo.»

«Provi a indovinare.»

«Il mio primo pensiero è andato all'astronomia, o almeno all'astrologia. Lo scorpione rappresenta la costellazione dello Scorpione, mentre l'arco rappresenta il Sagittario.»

«Bravissima. Credo che sia proprio così. Ha mai sentito parlare dello zodiaco della Linguadoca?»

«No, ma ho sentito parlare dello zodiaco di Glastonbury, in Inghilterra. Sono la stessa cosa?»

«Sì. Se sovrappone una mappa delle costellazioni a quella della nostra regione, scoprirà che le città coincidono con alcune costellazioni. La stessa

cosa vale per Glastonbury.»

Peter manifestò la propria perplessità. «Scusi, ma non la seguo proprio.»

Maureen intervenne per dargli spiegazioni. «Era un tema diffuso tra gli antichi, a cominciare dagli egiziani. I luoghi sacri sulla terra sono costruiti in modo tale da rispecchiare la volta celeste. Per esempio, le piramidi di Giza sono disposte in modo da rispecchiare la costellazione di Orione. Intere città sono state progettate per riprodurre il disegno delle stelle. Rientrava nella filosofia alchimistica del "Come sopra, così sotto".»

«L'affresco delle nozze è una mappa» spiegò Sinclair. «Botticelli voleva dirci dove guardare.»

«Aspetti un attimo. Sta dicendo che uno dei più grandi pittori della storia credeva a questa teoria del complotto contro la Maddalena?» Peter era stanco, e di conseguenza molto meno diplomatico del solito.

«In realtà, padre Healy, sto dicendo che *molti* dei più grandi pittori della storia ci credevano. Dobbiamo ringraziare la Maddalena per parecchie cose, tra cui un patrimonio di tesori artistici realizzati da grandi maestri.»

«Come Leonardo da Vinci?» chiese Maureen.

Sinclair si rabbuiò così all'improvviso che Maureen restò spiazzata.

«No! Leonardo non fa parte della lista, e per ottime ragioni.»

«Ma ha dipinto Maria Maddalena nel suo affresco dell'*Ultima cena.* E adesso va così di moda credere che fosse il capo di una società segreta che adorava lei e il femminino sacro.» Leonardo era l'unico artista di cui Maureen aveva sempre sentito parlare durante le sue ricerche su Maria Maddalena. Era meravigliata e confusa dall'inaspettata reazione di Sinclair.

Sinclair bevve un sorso di vino e posò il bicchiere con deliberata lentezza. Quando parlò, lo fece in tono brusco. «Mia cara, non rovineremo questa serata parlando di quell'uomo e delle sue opere. Non troverete alcun riferimento a Leonardo da Vinci né in casa mia, né in quella di qualunque altro abitante della zona. Per il momento, questa spiegazione dovrà bastarle.» Sorrise per dissipare un po' il malumore. «E poi abbiamo tanti altri artisti straordinari di cui parlare, come Botticelli, Poussin, Ribera, El Greco, Moreau, Cocteau, Dalí...»

«Perché?» chiese Peter. «Perché tutti questi artisti sono coinvolti in quella che fondamentalmente è un'eresia?»

«L'eresia è un fatto soggettivo. Ma per rispondere alla sua domanda, le dirò che questi grandi artisti dipingevano per ricchi mecenati che sostenevano loro e il loro lavoro, e quasi tutti questi nobili mecenati erano legati alla stirpe sacra ed erano discendenti di Maria Maddalena. Prendiamo que-

sto affresco di nozze di Botticelli, per esempio. Lo sposo, Lorenzo Tornabuoni, apparteneva a un ramo della discendenza. La sua sposa, Giovanna Albizzi, era di lignaggio ancora più nobile. Avrete notato che nell'affresco è vestita di rosso per simboleggiare il suo legame con la stirpe della Maddalena. Quello era un matrimonio davvero importante, perché univa due dinastie molto potenti che erano state nemiche a lungo.»

Né Maureen né Peter aprirono bocca, in attesa di scoprire quali altri dettagli Sinclair avrebbe deciso di rivelare.

«È stato persino ipotizzato che tutti questi artisti appartenessero alla stirpe e che il loro grande talento derivasse dalle loro origini divine. Il che è possibilissimo, addirittura probabile nel caso di Botticelli. E siamo certi che lo stesso valga per diversi maestri francesi, come Georges de la Tour, che ha dipinto la sua musa e la sua antenata innumerevoli volte.»

Maureen si emozionò quando comprese il riferimento. «Ho visto uno dei dipinti di de la Tour mentre svolgevo le mie ricerche. *La Maddalena penitente*, a Los Angeles.» Era rimasta davvero colpita dall'utilizzo del chiaroscuro in quel meraviglioso dipinto. Maria Maddalena, che fa penitenza con la mano sul teschio, fissa la luce tremolante di una candela riflessa in uno specchio.

«Ha visto *una* delle *Maddalene penitenti*» specificò Sinclair. «Ne ha dipinte diverse, con leggerissime variazioni. Molte sono andate perse. Una è stata rubata da un museo ai tempi di mio nonno.»

«Come fa a sapere che Georges de la Tour era collegato alla stirpe?»

«Il suo nome è il primo indizio. "De la Tour" significa "della torre". È una sorta di gioco di parole, in realtà. Il nome Magdala deriva dalla parola "migdal", che significa torre. Quindi, alla lettera, lei sarebbe Maria del luogo della torre. Come saprete già, alcuni sostengono che Maddalena sia un titolo, per indicare che Maria *era* la torre, ossia il capo della sua tribù.

Quando i catari vennero perseguitati, i sopravvissuti furono costretti a cambiare nome per proteggere la loro identità, poiché i nomi catari erano facili da riconoscere. Nascosero il loro retaggio lasciandolo comunque in bella vista, perché usarono nomi come "de la Tour" e...» fece una pausa per ottenere un effetto più teatrale «..."de Paschal".»

Maureen sgranò gli occhi. «De Paschal?»

«Certo. Il nome Paschal venne usato per proteggere una delle più nobili famiglie catare. Anche in questo caso, si nascosero pur restando in bella vista. Si fecero chiamare "de Paschal" in francese e "di Pasquale" in italiano. Figli dell'agnello pasquale.»

Sinclair continuò. «E so che Georges de la Tour apparteneva alla linea di sangue perché era Gran Maestro di un'organizzazione impegnata a preservare le tradizioni del cristianesimo puro così come erano state portate da Maria Maddalena in Europa.»

Questa volta fu Peter a porre una domanda. «E di quale organizzazione si tratta?»

Sinclair li invitò con un gesto a guardarsi intorno. «La Società delle Mele Azzurre. State cenando nel quartier generale di un'organizzazione che esiste su questo territorio da più di mille anni.»

* * *

Sinclair si rifiutò cortesemente di parlare ancora della società. Passarono il resto della cena a discorrere della loro giornata a Rennes-le-Château e ad apprendere qualche altra notizia sul conto dell'enigmatico parroco, Bérenger Saunière. Sinclair andava molto fiero del suo omonimo. «L'Abbé ha battezzato mio nonno in quella chiesa» spiegò. «Non c'è da stupirsi che il vecchio Alistair fosse così attaccato a questa terra.»

«È ovvio che ha tramandato questo attaccamento a lei» osservò Maureen.

«Sì. Quando mi ha chiamato Bérenger, in onore di Bérenger Saunière, mio nonno mi ha dato una particolare benedizione. Mio padre non era d'accordo, ma Alistair era un uomo d'acciaio e nessuno riusciva a ostacolarlo, di sicuro non mio padre.»

Sinclair evitò di dare altre spiegazioni e Maureen e Peter non insistettero, perché era ovvio che si trattava di un argomento personale e delicato. Quando ritenne che la cena fosse finita, Sinclair li guidò fuori dalla sala da pranzo. «Venite, voglio tornare sulla questione di Botticelli e della meravigliosa scoperta che avete fatto al Louvre. Da questa parte.»

Li accompagnò in una stanza stranamente moderna in cui erano collocati un'apparecchiatura per home theater all'avanguardia e diversi computer. Roland era posizionato davanti a uno dei monitor e, quando entrarono, li salutò con un cordiale *bonsoir*. Il maggiordomo schiacciò qualche pulsante su una tastiera e poi si sporse per premere un bottone su una *console*. Sulla parete opposta calò lo schermo di un proiettore.

Sullo schermo apparve una mappa della zona e Sinclair indicò diversi punti di riferimento. «Potete vedere alcuni luoghi familiari: Rennes-le-Château è proprio quassù, e ovviamente noi siamo qui ad Arques. La tom-

ba di Poussin che avete visto ieri è qui.»

«E si trova nella sua proprietà?» domandò Maureen.

Sinclair annuì. «Siamo certi che uno dei tesori più preziosi della storia dell'umanità sia situato su questo territorio.»

A un cenno di Sinclair, Roland fece scendere il reticolo delle costellazioni, che andò a sovrapporsi alla mappa della zona. Lo Scorpione coincideva precisamente con il villaggio di Rennes-le-Château. Arques era situata fra lo Scorpione e il Sagittario.

«Botticelli ci ha disegnato una mappa. Era quello il vero dono di nozze per la nobile coppia. Anzi, ciò che aveva creato era così preciso da poter diventare pericoloso e pertanto doveva essere distrutto all'istante. Le pareti su cui si trovavano gli affreschi facevano parte della proprietà Tornabuoni, perciò non potevano essere abbattute. Così i dipinti vennero coperti con la calce. Restarono nascosti fino alla fine dell'Ottocento, quando furono scoperti quasi per caso.»

Maureen cominciò a capire. «È per questo che lei vive qui. Ad Arques. Crede che Maria Maddalena abbia sepolto qui il suo vangelo?»

«Ne sono certo. E ora sapete che anche Botticelli ne era convinto. Guardate di nuovo l'affresco. Roland, prego.»

Roland diede alcuni comandi che fecero comparire l'affresco del Louvre. Sinclair portò all'attenzione dei presenti alcuni elementi: «Vedete, la donna con lo scorpione è qui. Poi, se ci spostiamo verso destra, la donna accanto a lei non ha in mano nessun simbolo. Seduta sopra di loro su un trono c'è la donna con l'arco. Questa donna è vestita di rosso, il colore delle vesti di Maria Maddalena, e dà la benedizione tenendo la mano proprio sopra la testa della donna seduta fra lei e quella con lo scorpione. Quel punto corrisponde alla X disegnata sulla mappa, fra lo Scorpione e il Sagittario.

Sandro Botticelli conosceva la posizione del tesoro, così come Nicolas Poussin. E sono stati così gentili da lasciarci degli indizi per trovarlo».

Per Peter la cosa non quadrava. «Perché questi artisti avrebbero messo sotto gli occhi di tutti delle mappe per rivelare la posizione di un tesoro tanto prezioso?»

«Perché questo tesoro deve essere conquistato. Non può essere scoperto dal primo che capita. Possiamo anche sostare per tutta la vita nel punto esatto in cui la Maddalena lo ha seppellito, ma non lo vedremo mai finché lei non deciderà di mostrarcelo. Si suppone che sia stato nascosto con un processo alchimistico, con una serratura che può essere aperta solo da chi possiede la giusta... energia, diciamo così. La leggenda dice che il tesoro si

mostrerà da solo al momento opportuno, quando una persona scelta dalla stessa Maddalena verrà a reclamarlo. Botticelli e Poussin speravano che venisse scoperto quando loro erano ancora in vita e hanno tentato di favorire il processo.

Nel caso di Botticelli, si credeva che Giovanna Albizzi avesse le potenzialità per trovarlo. A detta di tutti, era una donna di una virtù e di una spiritualità straordinarie, oltre a essere anche intelligente e colta. Nel suo ritratto, il Ghirlandaio aggiunse un epigramma che diceva: "Se l'arte potesse rappresentare carattere e mente, non ci sarebbe dipinto più bello al mondo". Vi ricordate l'altro affresco del Louvre, quello che chiamano *Venere offre doni a una giovane*? Ebbene, la giovane, vestita di rosso, è di nuovo Giovanna Albizzi. Noterete che nell'affresco di Botticelli porta la stessa collana, caratteristica della stirpe, che indossa nel ritratto del Ghirlandaio. Era un gioiello molto prezioso creato apposta per lei, per suggellare la pace fra quelle due famiglie così potenti. C'erano grandi speranze per la nobile Giovanna.

Purtroppo, le cose non andarono come previsto. La povera, adorabile Giovanna morì di parto appena due anni dopo il matrimonio.»

Maureen ascoltava con interesse, mentre cercava di collegare la storia della donna italiana a quello che aveva visto quella mattina a Rennes-le-Château. All'improvviso le venne in mente una cosa.

«Crede che Saunière possa aver trovato il vangelo della Maddalena? È questo che lo ha reso così ricco?»

«No. Assolutamente no.» Sinclair fu risoluto nella risposta. «Tuttavia, Saunière lo stava cercando di sicuro. Gli abitanti del luogo dicono che era solito camminare per interi chilometri in quell'area, per esaminare rocce e caverne in cerca di indizi.»

«Come fa a essere tanto sicuro che non l'abbia trovato?» volle sapere Peter.

«Perché, se lo avesse trovato, la mia famiglia lo avrebbe saputo. E poi può essere trovato solo da una donna, una donna della dinastia che è stata scelta dalla Maddalena stessa.»

Peter non riuscì più a trattenere i suoi sospetti. «E lei crede che Maureen sia la prescelta?»

Sinclair si fermò a riflettere per un istante, quindi rispose con la sua abituale franchezza. «Ammiro la sua spontaneità, padre. E per risponderle a tono... sì, credo che Maureen sia la prescelta. Nessun altro ci è riuscito finora, anche se ci hanno provato in migliaia. Sappiamo che il tesoro è qui,

eppure anche i più intrepidi hanno fallito nei loro tentativi di scovarlo. Me compreso.»

Quando si rivolse a Maureen, sia il suo tono che la sua espressione si addolcirono. «Mia cara, spero che la cosa non la spaventi. So che può sembrare strano e addirittura sconvolgente. Tutto ciò che le chiedo di fare è ascoltarmi fino alla fine. Non le verrà mai chiesto di fare qualcosa contro la sua volontà. La sua presenza qui è del tutto volontaria e spero che deciderà di proseguire il suo soggiorno.»

Maureen annuì, ma non parlò ancora. Non sapeva come replicare dopo una tale rivelazione. Non sapeva nemmeno cosa pensare. Era un onore essere considerata una prescelta? Un privilegio? O era soltanto una cosa terrificante? Forse lei non era altro che una pedina nelle mani di un eccentrico e della sua setta. Sembrava impossibile che una cosa del genere fosse non solo vera, ma addirittura collegata a lei. Tuttavia, nell'atteggiamento di Sinclair c'era qualcosa che le sembrava sincero. Nonostante le sue opinioni estremiste e le sue stravaganze, Maureen non lo trovava bizzarro.

Alla fine rispose con un semplice: «Vada avanti».

Peter lo incalzò per ottenere altri dettagli. «Cosa le fa credere che Maureen sia la prescelta?»

Sinclair fece un cenno con il capo a Roland. «*Primavera*, prego.»

Roland schiacciò altri tasti, e una versione a schermo intero del capolavoro botticelliano comparve con tutti i suoi splendidi colori.

«Un'altra opera del nostro caro Botticelli. La conoscete, ovviamente.»

«Sì.» La risposta di Maureen fu a malapena udibile.

«È ovvio. È uno dei dipinti più famosi al mondo» replicò Peter.

«*L'allegoria della primavera.* Poche persone conoscono la verità che si nasconde dietro questo dipinto, ma ancora una volta il pittore sta rendendo omaggio alla nostra signora. La figura centrale qui è Maria Maddalena incinta... notate la mantella rossa. Sapete perché rappresenta la primavera?»

Peter si sforzava di seguire il ragionamento di Sinclair con più attenzione possibile. «Per via della Pasqua?»

«Perché la prima Pasqua è caduta in coincidenza con l'equinozio di primavera. Cristo è stato crocifisso il venti marzo ed è risorto il ventidue. Una leggenda esoterica della nostra regione dice anche che Maria Maddalena è nata il ventidue marzo: il primo grado del primo segno dello zodiaco, l'Ariete. È una data che segna nuovi inizi e richiama la resurrezione e in più ha la benedizione del numero mastro ventidue, il numero del femminino sacro. Ventidue marzo. Questa data le dice qualcosa, mia cara Maureen?»

Peter aveva già individuato il collegamento e si voltò per vedere come la cugina avesse preso quella scoperta. Maureen restò senza parole per diversi istanti. Quando arrivò, la sua risposta fu roca, quasi un sussurro.

«È il mio compleanno.»

Sinclair si girò verso Peter. «Nata nel giorno della resurrezione, nata dalla stirpe della Pastora. Nata sotto il segno dell'Ariete, il primo vero giorno di primavera e di rinascita.»

Pronunciò l'ultima sentenza per Maureen. «Mia cara, lei *è* l'agnello pasquale.»

* * *

Maureen si era scusata e aveva lasciato la stanza all'istante, perché aveva bisogno di un po' di tempo per riflettere ed elaborare tutte le informazioni e le allusioni di Sinclair. Si distese sul letto e chiuse gli occhi.

Era inevitabile che qualcuno bussasse alla porta, ma accadde prima di quanto lei sperasse. Fu lieta di sentire la voce di Peter dall'altra parte.

«Maureen, sono io. Posso entrare?»

Si alzò dal letto e andò ad aprire.

«Come ti senti?»

«Sconvolta. Entra.»

Gli fece cenno di sedersi su una delle sontuose poltrone di pelle rossa che si trovavano ai lati del camino. Peter scosse il capo. Era troppo agitato per stare seduto.

«Maureen, ascoltami. Voglio portarti via di qui prima che la cosa si faccia ancora più bizzarra.»

Maureen sospirò e si sedette. «Ma ho appena cominciato ad avere le risposte per le quali sono venuta. Per le quali *siamo* venuti.»

«Ti confesso che non mi interessano un granché le risposte di Sinclair. E credo che tu sia in grave pericolo qui.»

«A causa di Sinclair?»

«Sì.»

Maureen lo guardò con aria esasperata. «Oh, ti prego. Perché dovrebbe farmi del male se crede che io sia il mezzo per raggiungere l'obiettivo che insegue da tutta la vita?»

«Perché il suo obiettivo si rivelerà una delusione, è avvolto da secoli di superstizione e di leggende. È pericoloso, Maureen. Parliamo di sette religiose, di fanatici. Quello che mi spaventa è che cosa ne farà di te Sinclair

quando si accorgerà che non sei la sua salvatrice.»

Maureen restò in silenzio per un istante. Fece la domanda successiva in tono straordinariamente pacato.

«Come fai a sapere che non lo sono?»

Peter restò allibito. «Credi a tutte queste frottole?»

«Sei in grado di dare una spiegazione a tutte le coincidenze, Pete? Le voci, le visioni? Perché, oltre a quelle di Sinclair, io non ho altre spiegazioni.»

Peter rispose in tono deciso, come se stesse parlando con una bambina. «Partiremo domani mattina. Possiamo prendere un volo da Tolosa fino a Parigi. Potremmo anche andare da Carcassonne a Londra...»

Maureen restò ferma sulle sue posizioni. «Io non parto, Peter. Non vado da nessuna parte se prima non ottengo le risposte per cui sono venuta.»

L'agitazione crescente di Peter stava per prendere il sopravvento su di lui. «Maureen, prima che se ne andasse, ho giurato a tua madre che mi sarei sempre preso cura di te, che quello che è accaduto a tuo padre non avrebbe mai...» Peter si fermò, ma ormai il danno era fatto.

Era come se Maureen avesse ricevuto uno schiaffo in pieno volto. Peter tornò subito sui suoi passi. «Maureen, scusami, io...»

La cugina lo interruppe con freddezza. «Mio padre. Grazie per avermi ricordato un altro dei motivi per cui devo rimanere qui. Scoprire quello che Sinclair sa su mio padre. Ho passato gran parte della mia vita a farmi domande su di lui, quando tutto quello che mia madre mi diceva era che era un pazzo criminale. Suppongo che sia la stessa cosa che diceva a te. Ma dai ricordi che ho di lui, per quanto vaghi, so benissimo che non era vero. Se qualcun altro è in grado di fornirmi una visione più ampia, farò tutto ciò che posso per ottenerla. Lo devo a lui. E anche a me stessa.»

Peter fece per dire qualcosa, ma ci ripensò. Invece si voltò per uscire dalla stanza, con aria tormentata. Maureen lo osservò un istante, si intenerì e lo richiamò.

«Per favore, cerca di essere paziente con me. Devo risolvere la questione. Come potremo mai sapere se queste visioni significano qualcosa, se non vado fino in fondo? E se anche una minuscola parte, anche solo una minuscola parte, di quello che ha detto Sinclair stasera fosse vera? Devo conoscere la risposta a questa domanda, Pete. Se me ne vado adesso, me ne pentirò fino alla fine dei miei giorni e io non voglio vivere in questo modo. È tutta la vita che fuggo, fuggo da qualsiasi cosa. Da piccola, sono fuggita dalla Louisiana... così lontano e così veloce che non me la ricordo

nemmeno. Dopo la morte di mia madre, sono fuggita dall'Irlanda e sono tornata negli Stati Uniti, in una città senza ricordi, in un posto in cui tutti diventano qualcosa di diverso da quello che erano quando sono nati. Los Angeles è un posto in cui sono tutti come me, sono tutti in fuga da quello che erano una volta. Ma io non voglio più essere così.»

Attraversò la stanza per trovarsi faccia a faccia con lui. «Ora, per la prima volta in vita mia, mi sembra di correre *verso* qualcosa. Sì, sono terrorizzata, ma non posso fermarmi. E preferirei non dover affrontare tutto senza di te, ma so che posso farlo e lo farò, se decidi di partire domani.»

Peter ascoltò con attenzione quello sfogo. Quando la cugina ebbe finito, le fece un cenno con il capo e si voltò per andarsene. Restò in silenzio per un attimo, la mano sulla porta, quindi si girò di nuovo verso di lei prima di uscire.

«Non vado da nessuna parte. Ma ti prego, fai in modo che non debba rimpiangerlo per tutto il resto della mia vita.»

* * *

Peter tornò nella sua stanza e trascorse la fine della serata a pregare. Si ritrovò a rimuginare a lungo e con insistenza sugli insegnamenti di Ignazio di Loyola, il fondatore dell'ordine dei gesuiti. Un brano in particolare, scritto dal santo nel 1556, lo tormentava:

Poiché il diavolo ha dimostrato una grande abilità nel tentare gli uomini verso la perdizione, pari abilità bisogna dimostrare nel salvarli. Il diavolo ha studiato la natura di ogni uomo, ha colto i tratti salienti della sua anima, si è adattato a essi e si è guadagnato a poco a poco la fiducia della sua vittima, proponendo la gloria all'ambizioso, i guadagni all'avido, il piacere al lussurioso e una falsa devozione al religioso, e un conquistatore di anime dovrebbe agire con la stessa cautela e la stessa abilità.

Roma,
23 giugno 2005

Il vescovo Magnus O'Connor si asciugò la goccia di sudore che aveva sulla fronte. La sala del Vaticano in cui si era riunito il consiglio aveva l'aria condizionata, ma al momento neanche quella poteva aiutarlo. Era seduto al centro di un grosso tavolo ovale circondato dai funzionari della sua

Chiesa. Le cartelline rosse che aveva consegnato il giorno precedente erano in mano al carismatico e minaccioso cardinale DeCaro, che si comportava come un inquisitore.

«Come fa a sapere che queste fotografie sono autentiche?» Il cardinale le posò sul tavolo, ma non le aprì per mostrarne il contenuto agli altri.

«Ero presente quando sono state scattate.» Magnus si stava sforzando al massimo di sconfiggere la balbuzie, che compariva sempre nei momenti di stress. «Il soggetto mi è stato segnalato dal suo parroco.»

A quel punto il cardinale DeCaro tirò fuori dalla cartellina una serie di fotografie in formato 20 x 25. Erano in bianco e nero, un po' ingiallite a causa del tempo, ma questo non attutì l'impatto che le immagini ebbero sulle persone sedute intorno al tavolo quando vennero fatte girare.

La prima a circolare, quella con l'etichetta REPERTO I, raffigurava le braccia di un uomo distese in posizione parallela con i palmi delle mani rivolti verso l'alto. Sui polsi c'erano ferite aperte e sanguinanti.

Il REPERTO II mostrava i piedi dell'uomo, entrambi martoriati dagli stessi squarci sanguinanti.

La terza foto, il REPERTO III, mostrava un uomo a torso nudo. In basso a destra, sotto la gabbia toracica, si poteva vedere una ferita aperta, con i lembi frastagliati.

Il cardinale aspettò che le fotografie terminassero il giro prima di riporle nelle cartelline e di rivolgersi ai membri del consiglio. Le persone sedute intorno al tavolo avevano un'espressione grave sul volto, mentre lui confermava *ciò* che tutti avevano sospettato.

«Ci troviamo davanti a un autentico caso di stimmate. In tutti e cinque i punti e nella posizione esatta, per quanto riguarda i polsi.»

Château des Pommes Bleues,
24 giugno 2005

La mattina seguente, Sinclair non si trovava da nessuna parte. Maureen e Peter furono accolti da Roland, il quale li accompagnò a fare colazione. Peter non sapeva ancora se le attenzioni speciali che ricevevano fossero sintomo di un'ospitalità impeccabile o di qualcosa di più simile agli arresti domiciliari. Era evidente che Sinclair stava facendo di tutto per non lasciarli da soli.

«Monsieur Sinclair mi ha chiesto di farvi avere dei costumi per il ballo di questa sera. È impegnato con gli ultimi preparativi per la festa, ma ha

messo lo chauffeur a vostra disposizione nel caso desideriate fare un giro nei dintorni. Pensava che forse vi avrebbe fatto piacere visitare i castelli catari della regione. Sarei felicissimo di farvi da guida.»

Accettarono l'offerta e si lasciarono guidare nella zona. Roland mostrò loro le magnifiche rovine di quelle che un tempo erano le imponenti roccaforti dei catari e spiegò che i ricchi conti di Tolosa, a un certo punto, avevano eguagliato i re di Francia quanto a potere e privilegi. I nobili di Tolosa erano tutti di origine catara, o perlomeno condividevano in sommo grado gli ideali dei catari. Questa era una delle ragioni per cui la terribile crociata contro i puri era stata accolta tanto volentieri dal re di Francia: era riuscito a confiscare ciò che un tempo apparteneva ai conti, ampliando i suoi possedimenti e aumentando il suo capitale netto, e allo stesso tempo aveva ridotto il potere dei suoi rivali.

Roland parlava con orgoglio della sua patria e del suo dialetto originario, la *langue d'Oc*, da cui quella regione aveva preso il nome. A un certo punto della conversazione, Peter si riferì a Roland come a un francese e questi lo corresse all'istante, affermando di non essere francese. Era occitano.

Raccontò nei minimi particolari le numerose atrocità che avevano segnato la sua terra e la sua gente nel tredicesimo secolo.

«Molte persone che non vivono in Francia non sanno neppure dell'esistenza dei catari o, se lo sanno, pensano che fosse una setta piccola poco importante nascosta da qualche parte qui fra le montagne. La gente non si rende conto che i catari erano la razza e la cultura dominanti di una vasta e prosperosa area dell'Europa. Quello che è accaduto è stato un vero e proprio genocidio. Quasi un milione di persone sono state massacrate dall'esercito del Papa.»

Guardò Peter con aria benevola. «Non porto rancore al clero moderno per i peccati commessi dalla Chiesa medievale, Abbé Healy. Lei è un prete perché ha ricevuto una chiamata da Dio, questo è lampante.»

Dopo quell'affermazione Roland li guidò in silenzio, mentre Maureen e Peter ammiravano a bocca aperta gli enormi castelli che erano stati costruiti sulle vette frastagliate della montagna quasi un migliaio di anni prima. Le fortezze erano praticamente inespugnabili grazie alla loro posizione, ma erano ugualmente impenetrabili dal punto di vista architettonico. I due visitatori si domandarono come avesse fatto quel popolo a costruire fortificazioni così immense, in un paesaggio tanto impervio e ostile, senza l'aiuto della tecnologia moderna.

Durante il pranzo nel villaggio di Limoux, Maureen si sentì abbastanza a

suo agio in compagnia di Roland, tanto da fargli qualche domanda sul suo rapporto con Sinclair. Erano seduti come tre amici in un caffè lungo il fiume Aude, il corso d'acqua che dava il nome alla zona circostante. Il possente maggiordomo si rivelò una persona sorprendentemente cordiale e affabile, persino spiritosa, malgrado il suo aspetto minaccioso.

«Sono cresciuto allo Château des Pommes Bleues, Mademoiselle» spiegò. «Mia madre è morta quando io ero bambino. Mio padre è stato al servizio sia di Monsieur Alistair sia di Monsieur Bérenger, e noi abitavamo nella tenuta. Quando è morto, ho insistito per prendere il suo posto allo Château. Quella è la mia casa e i Sinclair sono la mia famiglia.»

L'imponente figura di Roland sembrava aver perso un po' del suo vigore, mentre l'uomo parlava della morte dei genitori e della sua devozione per la famiglia Sinclair.

«Dev'essere stata dura perdere entrambi i genitori...» disse Maureen in tono comprensivo.

Roland s'irrigidì. «Sì, Mademoiselle Paschal. Come ho detto, mia madre è morta quando ero piccolo a causa di un male incurabile. Ho accettato il fatto come il volere di Dio. Ma la morte di mio padre è stata una faccenda del tutto diversa... mio padre è stato assassinato senza motivo qualche anno fa.»

Maureen restò a bocca aperta. «Mio Dio. Mi dispiace tanto, Roland.» Non voleva costringerlo a entrare nei dettagli.

Tuttavia Peter sentì che il bisogno di sapere superava la sua normale inclinazione alla sensibilità e così gli domandò: «Come è successo?».

Roland si alzò dal tavolo per far capire che il pranzo e la conversazione erano finiti. «Ci sono aspre rivalità nella nostra terra, Abbé Healy. Risalgono a molti anni fa e non conoscono ostacoli. Questo posto attira l'oscurità più terribile. Noi combattiamo l'oscurità meglio che possiamo. Ma come è accaduto per i nostri antenati, non sempre vinciamo.

Comunque una cosa è certa: nessun genocidio ha mai avuto completo successo qui. Noi siamo sempre catari, lo siamo sempre stati e lo saremo sempre. Possiamo anche praticare la nostra fede in silenzio e di nascosto, ma essa è parte della nostra vita oggi, proprio come lo era un tempo. Non lasciate che i libri di storia o gli studiosi vi convincano del contrario.»

* * *

Quando Maureen tornò allo Château quel pomeriggio, una delle came-

riere la stava aspettando nella sua stanza. «Il coiffeur sarà qui tra un attimo, Mademoiselle. E il suo costume è arrivato. La prego, se c'è qualcosa che posso fare per lei...»

«No, *merci.*» Maureen ringraziò la cameriera e chiuse la porta. Voleva riposarsi prima della festa. Era stata una bella giornata, allietata dai posti più straordinari che Maureen avesse mai visto durante i suoi viaggi. Ma era pur sempre esausta e le enigmatiche rivelazioni di Roland riguardo all'omicidio del padre l'avevano un po' turbata.

Quando attraversò la stanza, vide un enorme portabiti appoggiato sul letto. Sicura che si trattasse del costume per il ballo, Maureen aprì la chiusura lampo del pesante sacco di plastica e tirò fuori il vestito. Ci impiegò un po' di tempo a capire cosa fosse ma, quando se ne rese conto, restò sbalordita.

Portò l'abito vicino al dipinto di Ribera e vide che era perfettamente identico al vestito dalla voluminosa gonna color cremisi indossato da Maria Maddalena nel ritratto dell'artista spagnolo.

* * *

Peter non era entusiasta all'idea di indossare un costume. All'inizio non aveva intenzione di partecipare al ballo, poiché trovava che potesse sembrare sconveniente per lui. Tuttavia, dopo aver visto l'intensificarsi delle manovre di Sinclair e aver notato il modo in cui Maureen reagiva, aveva deciso di tenerla d'occhio. Il che significava indossare la tunica del tredicesimo secolo riccamente ornata e i gambali di cuoio che erano stati preparati per lui.

«Che stupidaggine» borbottò, mentre toglieva il costume dall'involucro e cercava di capire dove si infilasse la testa.

* * *

Peter bussò alla porta di Maureen e si aggiustò goffamente il costume mentre aspettava nel corridoio. Avrebbe fatto volentieri a meno del cappello. Era pesante e gli pendeva da un lato in modo fastidioso, ricordandogli in ogni momento che aveva un aspetto ridicolo.

La porta si aprì e una Maureen tutta nuova uscì dalla stanza. L'abito di Ribera sembrava essere stato confezionato apposta per lei: dal corpetto di pizzo a spalla scesa partiva un mare di pregiato taffetà color cremisi. I suoi lunghi capelli rossi erano stati pettinati in modo da acquistare volume e le

cadevano sulle spalle formando una lucida cortina. Ma la cosa che più colpì Peter fu la nuova, sorprendente aura di tranquillità e di sicurezza che emanava. Era come se la cugina fosse entrata in un ruolo che le calzava a pennello.

«Che cosa ne pensi? È eccessivo?»

«Puoi dirlo forte. Ma sembri... una visione.»

«Interessante scelta di parole. Il doppio senso era voluto?»

Peter le strizzò l'occhio e annuì, lieto che stessero di nuovo scherzando e che il loro rapporto non si fosse incrinato troppo a causa della discussione della sera prima. L'escursione nella straordinaria terra dei catari aveva avuto un effetto ristoratore su entrambi.

Peter la accompagnò per i tortuosi corridoi dello Château in cerca della sala da ballo, che si trovava in un'altra ala. Maureen rideva mentre lui si lamentava del suo costume.

«Hai un'aria molto nobile ed elegante» gli assicurò.

«Io mi sento molto idiota» replicò il cugino.

Carcassonne,
24 giugno 2005

In un'antica chiesa di pietra fuori dalle mura della città di Carcassonne, avevano luogo i preparativi per un altro genere di evento. La vasta cerchia di membri della Corporazione dei Giusti era riunita in solenne raccoglimento. Più di duecento uomini, vestiti con una tunica secondo l'etichetta, partecipavano alla cerimonia e portavano annodati intorno al collo i pesanti cordoni rossi che contrassegnavano il loro ordine.

Non c'erano donne nel gruppo. Nessuna femmina aveva mai profanato le sale della Corporazione o le sue cappelle private. In ogni luogo appartenente alla Corporazione erano affisse targhe con sopra incise alcune citazioni relative all'opinione che san Paolo aveva delle donne. Una riportava un versetto della prima lettera ai Corinzi:

Fate che le vostre donne restino in silenzio nelle assemblee, poiché a loro non è permesso parlare. Esse sono vincolate all'obbedienza, come dice anche la legge. E se vogliono sapere qualcosa, che chiedano ai mariti una volta tornate a casa. Per le donne è peccato parlare in assemblea.

La seconda citazione era tratta dalla prima lettera a Timoteo:

Che non si consenta mai a una donna di insegnare, né di usurpare l'autorità per insegnare, né di usurpare l'autorità all'uomo, ma che resti in silenzio.

Ma per quanto la Corporazione venerasse queste parole di Paolo, non era lui il loro messia.

Le reliquie del loro antico maestro erano state disposte su alcuni cuscini di velluto sopra l'altare: il teschio scintillava alla luce delle candele e i frammenti di osso appartenenti all'indice destro erano stati tolti dal reliquiario per quella esposizione annuale. Dopo la cerimonia ufficiale e la presentazione fatta dal Maestro della Corporazione, ogni membro sarebbe stato autorizzato a toccare le reliquie. Questo era un privilegio che di norma era riservato soltanto ai membri del consiglio della Corporazione che avevano giurato con il sangue di osservare gli insegnamenti di giustizia. Ma quella festività annuale era l'occasione per un pellegrinaggio cui partecipavano membri della Corporazione provenienti dal mondo intero, e quella sera a tutti i fedeli sarebbe stato concesso l'onore speciale.

Il capo salì sul pulpito per cominciare il suo discorso introduttivo. L'aristocratico accento inglese di John Simon Cromwell risuonò fra le antiche pareti di pietra della chiesa.

«Fratelli, questa sera la discendente della meretrice e il perfido sacerdote sono insieme, non lontano da qui. Celebrano la loro ereditaria impurità gozzovigliando. Hanno deciso di proposito di profanare questa notte sacra per ostentare la loro lascivia e mostrarci la forza che hanno capito di avere.

Ma noi non ci lasciamo intimidire. Ci vendicheremo di loro molto presto, è una vendetta che ha atteso duemila anni per vedere la piena luce della giustizia. Abbiamo annientato il loro malvagio pastore allora e annienteremo i suoi discendenti adesso. Distruggeremo il loro Gran Maestro e i suoi burattini ed elimineremo la donna che chiamano pastora.

Facciamo questo in nome del primo e unico vero messia, poiché egli ha parlato con me e mi ha detto che questo è il suo volere. Facciamo questo nel nome del Maestro di Giustizia e con la benedizione del Signore nostro Dio.»

Cromwell cominciò a far sfilare le reliquie, prima toccò il teschio e poi si soffermò con aria reverenziale sull'osso del dito. Nel frattempo, ripeteva una frase sottovoce.

«*Neca eos omnes.*»

Uccideteli tutti.

...Coloro che mi fornirono notizie su Paolo dissero che egli parlava apertamente contro il ruolo delle donne all'interno della Via. Questa è la prova schiacciante che quest'uomo non poteva conoscere la verità sugli insegnamenti e sulla natura di Easa. L'enorme rispetto che Easa nutriva per le donne è noto a tutti gli eletti e io ne sono la prova.

Nessuno può cambiare questo fatto, anche se mi hanno cancellata del tutto dalla storia.

Mi dissero anche che questo Paolo venerava più il modo in cui Easa era morto che le parole che aveva predicato. La cosa mi rattrista, perché è un grande fraintendimento.

Quest'uomo di nome Paolo fu prigioniero di Nerone a lungo. Mi è stato riferito che scrisse molte lettere ai suoi fedeli, dando loro insegnamenti che spacciava per quelli di Easa. Ma quelli che vennero da me dissero che non aveva il diritto di parlare della Via, perché i suoi insegnamenti non corrispondevano al nostro cammino.

Piango per tutti gli uomini che sono stati torturati e uccisi durante l'oscuro regno di Nerone. Eppure sono piena di paura. Temo che quest'uomo chiamato Paolo verrà visto come un grande martire della Via e che molti crederanno che i suoi falsi insegnamenti siano quelli di Easa.

Non lo sono.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Dieci

Château des Pommes Bleues,
24 giugno 2005

Maureen e Peter seguirono il melodioso suono dei madrigali mentre percorrevano un corridoio dopo l'altro. Quando furono più vicini alla sala da ballo, intuirono quanto fosse sontuoso l'evento organizzato da Sinclair.

Maureen aveva la sensazione di essere stata trasportata in un'altra dimensione temporale. La sala da ballo era stata decorata con drappi di velluto, mentre i corridoi erano ornati da migliaia di fiori e candele. Alcuni camerieri con parrucche e costumi elaborati si aggiravano silenziosi ed ef-

ficienti nella stanza per servire cibo e bevande e rassettare in maniera discreta dopo il passaggio degli invitati più turbolenti.

Ma erano gli ospiti il vero gioiello racchiuso in quello scrigno sfarzoso. I loro abiti erano ricchi e stravaganti: costumi d'epoca appartenenti ai più svariati periodi della storia francese e occitana, oppure maschere che si ispiravano alle diverse tradizioni misteriche. Un invito al ballo di Sinclair era ambito da tutte le élite esoteriche del mondo; quelli che avevano avuto il privilegio di riceverlo arrivavano a fare qualsiasi cosa e a spendere qualsiasi somma pur di procurarsi la *mise* adatta. Era in corso una gara per il costume più originale, così come per quello più bello e per quello più spiritoso. Sinclair rappresentava l'unico giudice e i premi che elargiva valevano spesso una piccola fortuna. Ma la cosa più importante era che la vittoria garantiva l'agognato posto nella lista degli invitati per la festa dell'anno successivo.

La musica, le risate e il tintinnio dei calici di cristallo si fermarono di colpo quando Maureen e Peter si avvicinarono all'entrata della sala.

Un uomo in livrea fece uno squillo di tromba mentre Roland, vestito con una semplice tunica catara, avanzava di un passo per annunciare il loro arrivo.

«Ho il privilegio di presentarvi i nostri ospiti d'onore: Mademoiselle Maureen de Paschal e l'Abbé Peter Healy.»

I presenti restarono immobili a fissare i nuovi arrivati. Roland fece un rapido cenno all'orchestra affinché ricominciasse a suonare per mascherare l'imbarazzo del momento. Porse il braccio a Maureen e l'accompagnò al centro della sala.

«Non badi a loro, Mademoiselle. Lei è un volto nuovo e un nuovo mistero da scoprire. Ma vedrà che la accetteranno presto» disse in tono pungente. «Non hanno molta scelta.»

Maureen non ebbe il tempo di pensare al significato di quelle parole, perché l'uomo la condusse sulla pista da ballo lasciando Peter dietro di loro a osservare con aria sempre più incuriosita.

* * *

«Reenie!» L'accento americano di Tamara Wisdom stonava con quel contesto europeo. Raggiunse a grandi passi il centro della pista, dove Maureen aveva appena finito di ballare con Roland. Tamara aveva un'aria molto esotica grazie al suo costume da zingara. I suoi splendidi capelli, lunghi

fino alla vita, erano di un lucido nero corvino. Le braccia erano coperte di braccialetti d'oro. Roland le strizzò l'occhio in modo un po' civettuolo, prima di congedarsi con un inchino.

Maureen abbracciò Tammy, lieta di vedere un altro volto familiare in quella terra straniera. «Sei stupenda! Da chi sei mascherata?»

Tammy fece un'aggraziata giravolta, i suoi capelli d'ebano fluttuarono dietro di lei. «Sara l'Egiziaca, conosciuta anche come Regina dei Gitani. Era la serva di Maria Maddalena.»

Sollevò con due dita un lembo della gonna di taffetà rosso che indossava Maureen. «Non c'è bisogno che ti chieda da chi sei mascherata tu. Te lo ha dato Berry, questo?»

«*Berry?*»

Tammy scoppiò a ridere. «È così che gli amici chiamano Sinclair.»

«Non immaginavo che voi due foste tanto intimi.» Maureen sperò che la delusione non fosse troppo palese nel suo tono di voce.

Tammy non ebbe modo di rispondere. Furono interrotte da una giovane donna, poco più che un'adolescente, che indossava una semplice tunica catara. La ragazza portava in mano una calla, che offrì a Maureen.

«Marie de Negre» disse, quindi fece un profondo inchino e scappò via.

Maureen si girò verso Tammy in cerca di una spiegazione. «Cos'è questa storia?»

«Tu. Sei al centro di tutti i pettegolezzi stasera. C'è solo una regola per questa serata annuale e cioè che nessuno può vestirsi come *lei*. Ma a un certo punto arrivi tu, il ritratto vivente di Maria Maddalena. Sinclair ti sta annunciando al mondo. Questa è la festa per il tuo debutto in società.»

«Divertente. Sarebbe stato carino se fossi stata informata prima di questo piccolo particolare. Come mi ha chiamata quella ragazza?»

«Marie de Negre. Maria Nera. Nel gergo locale indica Maria Maddalena, la Madonna Nera. In ogni generazione, una donna della stirpe riceve quel nome come titolo ufficiale e lo mantiene fino alla morte. Congratulazioni, da queste parti è considerato un vero onore. È come se avesse appena detto: "Vostra Maestà".»

Maureen ebbe poco tempo per notare lo scompiglio che si stava creando intorno a lei. La stanza era piena di distrazioni: troppa musica, troppi ospiti eccentrici e interessanti. Di Sinclair non c'era traccia; Maureen aveva chiesto sue notizie a Roland mentre ballavano, ma il gigante della Linguadoca aveva alzato le spalle e le aveva dato una risposta vaga ed enigmatica come sempre.

Maureen si guardava intorno mentre Tammy parlava.

«Cerchi il tuo cane da guardia?» le domandò l'amica.

Peter si stava dirigendo proprio verso di loro.

«Comportati bene, per favore» sibilò Maureen.

Tammy la ignorò. Si era già fatta avanti per accogliere Peter.

«Benvenuto a Babilonia, padre.»

Peter si mise a ridere. «Lieto di essere qui. Credo.»

«È arrivato giusto in tempo. Stavo appunto invitando la Nostra Signora a fare un tour. Si unisce a noi?»

Peter annuì e sorrise con aria impotente a Maureen, quindi si accodò e lasciò che Tammy li guidasse a passo svelto per la sala da ballo.

* * *

Tammy accompagnò Maureen e Peter in giro per la festa, sussurrando con aria da cospiratrice ogni volta che passavano davanti a uno dei vari gruppetti. Quando vedeva un amico o un conoscente in mezzo alla folla faceva le dovute presentazioni. Maureen era del tutto consapevole di essere al centro dell'attenzione.

I tre superarono un capannello di uomini e donne che addosso avevano ben poco. Tammy diede una leggera gomitata a Maureen.

«Quelli appartengono alla setta del sesso. Credono che Maria Maddalena fosse la somma sacerdotessa di una bizzarra setta dedita a riti sessuali che aveva avuto origine nell'antico Egitto.»

Maureen e Peter rimasero entrambi scandalizzati.

«Ambasciator non porta pena, dico solo quello che so. Guardate laggiù...»

In fondo alla stanza si trovava il gruppo finora più strambo: tutti vestiti da alieni con tanto di antenne.

«Rennes-le-Château è una porta stellare che dà accesso diretto alle altre galassie.»

Maureen scoppiò a ridere, mentre Peter scosse il capo con aria incredula. Si fermarono a osservare un fitto gruppo di persone che ascoltavano con aria concentrata un ometto paffuto dalla barbetta a punta. Sembrava che parlasse in versi e che i suoi ammiratori si sforzassero per capire tutte le parole.

«Chi è quello?» chiese Maureen.

«Mostradamus» rispose Tammy con una battuta.

Maureen soffocò una risata, mentre l'amica proseguiva.

«Sostiene di essere la reincarnazione di chi sai tu. Parla unicamente in quartine. Una noia mortale. Più tardi ricordami di spiegarti perché detesto l'intero culto di Nostradamus.» Scrollò le spalle in modo teatrale. «Ciarlatani. Non sono altro che venditori di fumo.»

Tammy continuò a percorrere la sala. «Per fortuna ci sono anche alcune persone davvero straordinarie e in questo momento ne vedo giusto due. Andiamo.»

Si avvicinarono a un crocchio di uomini vestiti da nobili del diciassettesimo e diciottesimo secolo. Un aristocratico inglese rivolse loro un enorme sorriso quando li vide arrivare.

«Tamara Wisdom! Che piacere rivederti, mia cara. Hai un aspetto fantastico.»

Tammy salutò l'inglese con due baci sulla guancia. «Dov'è la tua mela?»

L'uomo rise. «L'ho lasciata in Inghilterra. Perché non ci presenti i tuoi amici?»

Tammy fece le presentazioni riferendosi all'inglese soltanto con l'appellativo di Sir Isaac. Fu lui a spiegare perché aveva scelto quel costume. «C'è molto di più di una mela dietro Sir Isaac Newton» disse. «La sua scoperta della legge di gravità è solo un sottoprodotto del suo più vasto operato. Isaac Newton era senza dubbio uno dei più dotati alchimisti della storia.»

Al termine del discorso, si avvicinò al gruppo un americano, giovane e alto, che sembrava un po' impacciato a causa del costume da Thomas Jefferson e della parrucca incipriata. «Tammy, baby!»

Strinse Tammy in un forte abbraccio, seguito da un plateale casqué e da un bacio sulle labbra. Tammy rise e spiegò tutto a Maureen.

«Questo è Derek Wainwright. È stato il primo a farmi da guida in Francia quando ho iniziato a fare ricerche. Parla un francese impeccabile, il che mi ha salvato la vita più di una volta.»

Derek salutò Maureen con un leggero inchino. Aveva la classica parlata di Cape Cod, caratterizzata delle tipiche vocali aperte del Massachusetts. «Thomas Jefferson al suo servizio, signora.» Fece un cenno con il capo a Peter. «Padre.»

Maureen notò che Derek era il primo membro del gruppo a essersi accorto della presenza di Peter.

«Allora qual è il collegamento fra Thomas Jefferson e... tutto questo?» chiese Peter.

«Il nostro grande paese è stato fondato dai frammassoni. Tutti i presi-

denti americani, da George Washington a George W. Bush, sono discendenti della stirpe, in un modo o nell'altro.»

Maureen restò spiazzata. «Davvero?»

«Davvero» ribadì Tammy. «Derek ha le prove scritte. Troppo tempo libero in collegio.»

Il finto Newton fece un passo avanti e diede una pacca sulla spalla a Derek. Quindi annunciò con superbia: «Paolo fu il primo corruttore delle dottrine di Gesù, non è così, Tammy?».

Peter gli scoccò un'occhiata. «Come, scusi?»

«È una delle citazioni di Jefferson più controverse» spiegò l'inglese.

Stavolta fu Maureen a restare sorpresa. «Jefferson ha detto questo?»

Derek annuì, ma sembrava che non ascoltasse con attenzione. Si guardava intorno e teneva d'occhio la situazione, mentre Tammy parlava. «Ehi, dov'è Draco? Pensavo che a Maureen avrebbe fatto piacere incontrarlo.»

A quel punto tre di loro scoppiarono in una grassa risata. «L'ho offeso e lui se ne è andato a cercare altri Dragoni Rossi» rispose Newton. «Saranno di sicuro rintanati in qualche angolo con le loro telecamere nascoste a prendere appunti su tutti noi. Portano i loro colori stasera, perciò non potete fare a meno di notarli.»

Maureen si stava incuriosendo. «Di chi si tratta?»

«Dei Cavalieri del Dragone Rosso» rispose Derek con finta enfasi drammatica.

«Mi si accappona la pelle» commentò Tammy, arricciando il naso con disgusto. «Indossano abiti che sembrano le divise del Ku Klux Klan, solo che sono di raso color rosso vivo. Mi hanno detto che avrei potuto conoscere i segreti del loro stimato circolo se avessi donato il mio sangue mestruale per i loro esperimenti alchimistici. Naturalmente ho rifiutato l'offerta.»

«E chi non l'avrebbe fatto?» Maureen replicò in tono secco, prima di scoppiare a ridere. «Dove sono questi tizi? Devo dar loro un'occhiata.» Si guardò intorno nella stanza, ma non notò nessuno che corrispondesse alla bizzarra descrizione di Tammy.

«Li ho visti andare fuori» rispose Newton, pronto a collaborare. «Ma non so se sia il caso di farli incontrare a Maureen adesso. Forse non è ancora pronta.»

«Vera roba da società segreta» spiegò Tammy «e tutti sostengono di essere discendenti di qualche personaggio reale o famoso. Il capo è un tizio che si fa chiamare Draco Ormus.»

«Perché mi suona familiare?» chiese Maureen.

«È uno scrittore. Abbiamo lo stesso editore di testi esoterici nel Regno Unito, è per questo che lo conosco. Ti sarai imbattuta in uno dei suoi libri durante i tuoi viaggi nei territori legati a Maria Maddalena. La cosa ironica è che scrive dell'importanza del culto delle dee e del principio femminile, ma alle donne non è consentito far parte del loro circolo per soli uomini.»

«Cosa tipicamente inglese» commentò Derek per punzecchiare Sir Isaac, il quale si mostrò sconvolto.

«Non associarmi a quella combriccola di squilibrati, cowboy. Non tutti gli inglesi sono uguali.»

«Il nostro Isaac sta dalla parte dei buoni» precisò Tammy. «Ovviamente ci sono degli autentici geni nel Regno Unito e alcuni di loro sono miei grandi amici. Ma in base alla mia esperienza, posso affermare che quasi tutti gli esoterici inglesi sono degli snob. Credono di aver capito tutto soltanto perché sono capaci di scrivere trecento pagine sulla geometria sacra della Linguadoca e di sfornarne altre duecento su alberi genealogici per lo più fittizi. Ma se posassero il compasso per un attimo e si lasciassero andare alle emozioni, di tanto in tanto, scoprirebbero che il tesoro qui non è qualcosa che può essere quantificato sulla carta.»

Tammy indicò con il capo alcune persone vestite con costumi dell'epoca elisabettiana, dall'altra parte della sala. «Alcuni di loro sono proprio là, guarda caso. Io li chiamo la Combriccola del Goniometro. Hanno trascorso la loro vita ad analizzare la geometria sacra delle carte topografiche. Volete un parere sul significato di *Et in Arcadia ego*? Loro possono fornirvi anagrammi in dodici lingue diverse e tradurli in equazioni matematiche.»

Indicò una donna attraente, ma dall'aria arrogante, che indossava un vistoso costume in stile Tudor. Appesa al collo con una catenina aveva una "M" dorata con una perla barocca. I membri della Combriccola del Goniometro riuniti intorno a lei sembravano intenti ad adularla.

«La donna al centro afferma di essere una discendente di Maria, regina di Scozia.»

Quasi si fosse accorta che stavano parlando di lei, la donna si voltò e li fissò. Puntò lo sguardo su Maureen e la squadrò da capo a piedi prima di tornare ai suoi lacchè.

«Brutta strega altezzosa» scattò Tammy. «È a capo di una società non tanto segreta che vuole riportare la dinastia Stuart alla guida della Gran Bretagna. Con lei seduta sul trono, ovviamente.»

Maureen era affascinata dalla vasta gamma di sistemi di pensiero rac-

chiusa in quella stanza, per non parlare delle singole personalità estremiste.

Peter si sporse in avanti e disse scherzando: «Freud si sarebbe divertito da matti in questo posto».

Maureen rise, ma riportò la propria attenzione al gruppo di inglesi dall'altra parte della stanza. «Che cosa ne pensa Sinclair di lei? Bérenger è scozzese e mi pare che abbia un legame di parentela con gli Stuart, no?» domandò. La sua curiosità riguardo al padrone di casa cresceva e quella presunta Maria, regina di Scozia, era senz'altro una bella donna.

«Sa che è una svitata. E non sottovalutare Berry. Sarà pure ossessionato, ma non è stupido.»

«Guarda, guarda» le interruppe Derek con il suo tono infantile e sempre un po' distratto. «Lì ci sono Hans e la sua famosa banda. So che Sinclair per poco non ha impedito loro di partecipare, quest'anno.»

«Perché?»

«Sono cacciatori di tesori nel vero senso della parola» rispose Sir Isaac. «Voci di corridoio dicono che siano stati gli ultimi in assoluto a usare la dinamite nelle montagne intorno allo Château.»

Maureen guardò il gruppo di grossi e chiassosi tedeschi. La loro immagine non traeva certo giovamento dai costumi che indossavano: erano tutti vestiti da barbari.

«Chi dovrebbero essere?»

«Visigoti» rispose Isaac. «Questa regione della Francia era in mano loro nel settimo e nell'ottavo secolo. I tedeschi sono convinti che ci siano i tesori di un re visigoto nascosti in questa zona.»

«Per gli europei sarebbe come scoprire la tomba di Tutankhamon» continuò Tammy. «Oro, gioielli, manufatti di valore inestimabile.»

Un gruppo di invitati particolarmente rumorosi attraversò di corsa la stanza, urtando Peter e Tammy. Cinque uomini avvolti da una tunica inseguivano una donna vestita dei veli colorati tipici del Medio Oriente. Con in mano un vassoio su cui era appoggiata una grottesca testa umana. Gli uomini urlavano dietro di lei e sembravano rivolgersi al capo reciso dicendo: «Parlaci, Bafometto, parlaci!».

Tammy scrollò le spalle al loro passaggio e commentò con un semplice: «Battisti».

«Non quelli veri, è ovvio» intervenne Derek.

«No. Non quelli veri.»

«In che senso?» Peter era intrigato da questa prospettiva religiosa.

Tammy si voltò verso di lui. «Di sicuro saprà che giorno è oggi per il ca-

lendario cristiano, vero, padre?»

Peter annuì. «È la festa di san Giovanni Battista.»

«I veri seguaci di Giovanni Battista non prenderebbero mai parte a una festa come questa nel giorno a lui dedicato» continuò Derek. «Sarebbe blasfemo.»

Tammy completò la spiegazione. «Sono un gruppo molto tradizionalista, almeno per quanto riguarda il ramo europeo.» Indicò con il capo la donna che portava la testa. «Quella è una parodia. Piuttosto brutale, mi permetto di aggiungere. Non che non sia giustificata.»

Gli invitati osservavano quei buffoni in modo più o meno divertito. Alcuni ridevano apertamente, altri scuotevano il capo, altri sembravano scandalizzati.

Derek cambiò discorso, sembrava incapace di rimanere troppo tempo sullo stesso argomento. «Mi serve un drink. Qualcuno vuole da bere?»

* * *

Non appena Derek si fu allontanato, Peter colse l'occasione per assentarsi un attimo. Il suo costume faceva le bizze e lui si sentiva terribilmente a disagio, non solo per problemi di sartoria. Aveva detto a Maureen che sarebbe andato a cercare il bagno. In realtà, fece una deviazione per il patio. Dopotutto era in Francia, di sicuro lì fuori avrebbe trovato qualcuno che poteva offrirgli una sigaretta.

* * *

Un francese dall'aspetto molto elegante, a dispetto della semplice tunica catara che indossava, si avvicinò a Maureen e a Tammy. Salutò con un cenno del capo quest'ultima e fece un inchino a Maureen.

«*Bienvenue, Marie de Negre.*»

Imbarazzata da quelle attenzioni, Maureen si mise a ridere. «Mi dispiace, ma il mio francese è pessimo.»

L'uomo parlò in un inglese impeccabile, quasi privo di accento. «Volevo dirle che questo colore le dona.»

Qualcuno dall'altra parte della sala stava chiamando Tammy a gran voce. Maureen diede un'occhiata perché le sembrava che fosse Derek, quindi guardò di nuovo l'amica e vide che era raggiante.

«A quanto pare Derek al bar ha accalappiato uno dei miei potenziali fi-

nanziatori. Potete scusarmi soltanto un momento?»

Sparì in una frazione di secondo, lasciando Maureen in compagnia del misterioso francese. L'uomo le baciò la mano destra, esitando solo un istante per guardare il disegno sul suo anello, quindi si presentò in modo formale.

«Sono Jean-Claude de la Motte. Bérenger mi ha detto che siamo parenti, lei e io. Anche mia nonna si chiamava Paschal.»

«Davvero?» Maureen era eccitata da quella coincidenza.

«Sì. Ci sono ancora alcuni Paschal qui in Linguadoca. Lei conosce la nostra storia, vero?»

«Non proprio. Mi vergogno a dirlo, ma le uniche cose che so le ho apprese da Lord Sinclair in questi ultimi giorni. Mi piacerebbe moltissimo sapere qualcosa di più sulla mia famiglia.»

Alcuni danzatori, abbigliati secondo lo stile tipico della Versailles del diciottesimo secolo, volteggiavano accanto a loro mentre Jean-Claude parlava.

«Paschal è uno dei nomi più antichi di Francia. Viene da una delle grandi famiglie catare, dai diretti discendenti di Gesù e Maria Maddalena. Quasi tutti i membri della famiglia furono eliminati nella crociata indetta contro il nostro popolo. Durante il massacro di Montsegur, i catari rimasti furono arsi vivi come eretici, ma alcuni riuscirono a fuggire e in seguito divennero consiglieri dei re e delle regine di Francia.»

Jean-Claude indicò la coppia con i costumi sfarzosi di Maria Antonietta e Luigi XVI sulla pista da ballo.

«Maria Antonietta e Luigi?» Maureen era sorpresa.

«*Oui.* Maria Antonietta era una Asburgo e Luigi era un Borbone, entrambi discendenti della stirpe attraverso rami diversi. Essi riunivano due linee della discendenza, per questo la gente li temeva tanto. La rivoluzione fu scatenata in parte dalla paura che le due famiglie si unissero per formare la più potente dinastia del mondo. È stata a Versailles, Mademoiselle?»

«Sì, ci sono stata mentre svolgevo le mie ricerche su Maria Antonietta.»

«Allora conosce il borgo?»

«Certo.» Dei vasti dintorni del palazzo di Versailles, il borgo era stata la parte che Maureen aveva preferito. Aveva provato un travolgente senso di compassione per la regina mentre visitava le sale della residenza reale. Durante ognuna delle sue attività quotidiane, dalla toeletta al momento di coricarsi, Maria Antonietta era sorvegliata da aristocratici guardiani. Aveva dato alla luce i suoi figli davanti a una platea di nobili, accalcati nella sua

camera da letto.

La regina si era ribellata alle soffocanti tradizioni dei reali di Francia e aveva escogitato un modo per fuggire dalla sua prigione dorata. Aveva fatto costruire un borgo privato, un villaggio simile a una minuscola Disneyland, intorno a uno stagno. Un mulino in miniatura e una piccola fattoria avevano fornito lo scenario per le feste pastorali che la regina era solita tenere con gruppetti di amici fidati.

«Allora saprà anche che a Maria Antonietta piaceva molto vestirsi come la Pastora. Durante tutte le sue riunioni private, soltanto lei indossava quel costume.»

Maureen scosse il capo con stupore, mentre i pezzi del puzzle si incastravano.

«È per questo che il borgo era stato costruito lontano dal palazzo e veniva protetto in modo molto severo» riprese Jean-Claude. «Per Maria Antonietta era un luogo in cui celebrare in privato le tradizioni della stirpe. Ma, naturalmente, altre persone ne erano a conoscenza, perché nulla restava segreto in quel palazzo. Troppe spie, troppo potere in gioco. Questo è stato uno dei fattori che ha portato alla deposizione del re e della regina e alla rivoluzione.

I Paschal erano devoti alla famiglia reale, ovviamente, e venivano spesso invitati alle feste private di Maria Antonietta. Ma la famiglia fu costretta a fuggire dalla Francia durante il Regno del Terrore.»

A Maureen venne la pelle d'oca. La tragica storia della regina di Francia austriaca l'aveva sempre affascinata ed era diventata una delle principali motivazioni del suo libro.

«Molti membri della famiglia si stabilirono negli Stati Uniti, soprattutto in Louisiana» continuò Jean-Claude.

L'attenzione di Maureen fu ridestata bruscamente da quella notizia. «Mio padre era della Louisiana.»

«Certo. È del tutto evidente che lei appartiene a quel ramo della stirpe reale. Ha le visioni, no?»

Maureen esitò. Parlava con riluttanza delle sue visioni, persino con le persone a *lei* più care, e quell'uomo era un perfetto sconosciuto. Ma c'era qualcosa di immensamente liberatorio nel trovarsi in compagnia di altre persone come lei, persone a cui episodi del genere sembravano del tutto naturali. Rispose con un semplice: «Sì».

«Parecchie donne della stirpe hanno visioni della Maddalena. A volte anche gli uomini, come Bérenger Sinclair. Lui le ha da quando era bambi-

no. È una cosa molto comune.»

Maureen era molto incuriosita da questa nuova rivelazione. «Sinclair ha delle visioni?» A lei non aveva mai accennato nulla.

Ma avrebbe avuto modo di chiederglielo direttamente, poiché il padrone di casa stava attraversando con disinvoltura la pista da ballo, vestito in modo impeccabile come l'ultimo conte di Tolosa.

«Jean-Claude, vedo che hai ritrovato la tua lontana cugina.»

«*Oui.* E fa onore al nome della famiglia.»

«Verissimo. Posso rubartela per un minuto?»

«Solo se mi consentirai di portarla a fare un giro in macchina domani. Mi piacerebbe mostrarle alcuni luoghi che hanno un'attinenza con il nome Paschal. Non è ancora stata a Montsegur, vero, *chérie*?»

«No. Roland ci ha portati fuori oggi, ma non siamo arrivati a Montsegur.»

«È terreno sacro per i Paschal. Ti dispiace, Bérenger?»

«Niente affatto, ma Maureen è perfettamente in grado di decidere da sola.»

«Mi farebbe l'onore? Posso mostrarle Montsegur e poi portarla in un ristorante tipico. Servono solo cibo preparato secondo ricette originali catare.»

Pur volendo, Maureen non avrebbe trovato un modo gentile per declinare l'invito. Ma il fascino francese di quell'uomo e l'idea di conoscere qualcosa di più sulla sua famiglia si rivelarono una combinazione irresistibile.

«Con molto piacere» replicò.

«Allora ci vediamo domani, *cousine.* Alle undici?»

Le baciò di nuovo la mano, quindi si accomiatò da Bérenger. «Ora devo andare, ho qualche programma da fare per domani mattina.»

Maureen e Sinclair gli sorrisero mentre si allontanava.

«Vedo che ha fatto proprio una buona impressione a Jean-Claude. Non mi sorprende. È meravigliosa con questo vestito, come immaginavo.»

«Grazie di tutto.» Maureen sapeva che stava arrossendo, non era affatto abituata a ricevere attenzioni da tanti uomini in una volta sola. Riportò la conversazione su Jean-Claude.

«Sembra proprio in gamba.»

«È un brillante studioso, un massimo esperto della storia francese e occitana. Ha lavorato per anni nella Bibliothèque Nationale, dove aveva accesso al materiale di ricerca più straordinario. Ha aiutato moltissimo me e Roland.»

«Roland?» Maureen fu sorpresa dal modo rispettoso con cui Sinclair parlava del suo maggiordomo.

Sinclair alzò le spalle. «Roland è un fedele figlio della Linguadoca. Ha un notevole interesse per la storia del suo popolo.» Prese Maureen sotto braccio e cominciò a guidarla per la sala. «Venga, voglio mostrarle una cosa.»

La condusse su per una rampa di scale e dentro un piccolo salotto con una terrazza privata. L'ampio balcone si affacciava sul patio e sugli enormi giardini che si estendevano al di là di esso. I giardini, con i loro cancelli ornati dai gigli d'oro, erano chiusi e sorvegliati su entrambi i lati dalle guardie.

«Perché ci sono tanti sorveglianti davanti ai cancelli?»

«Quella è la parte più riservata della mia proprietà, terreno sacro. Li chiamo Giardini della Trinità e permetto a pochissimi visitatori di entrarci... e, mi creda, molti degli ospiti che sono qui stasera pagherebbero fior di quattrini per varcare quei cancelli.»

Aggiunse altri particolari. «Il ballo in maschera è una tradizione, un raduno che tengo ogni anno per alcune persone che condividono i miei interessi.» Indicò gli invitati che si trovavano nel patio sotto di loro. «Per alcuni provo rispetto, quasi adorazione, altri li considero amici, altri ancora... li reputo divertenti. Ma li osservo tutti con attenzione. Alcuni con molta attenzione.

Pensavo che anche lei avrebbe trovato interessante vedere come le persone arrivino da tutte le parti del mondo per esplorare i misteri della Linguadoca.»

Maureen osservò la scena al di là del balcone mentre si godeva la delicata brezza di quei primi giorni d'estate, che portava con sé il profumo del vicino roseto. Notò che Tammy si comportava in modo molto amichevole con Derek e che sembravano molto in confidenza. Scrutò in direzione di un uomo che sembrava Peter, ma decise che non poteva essere lui. L'uomo stava fumando. Peter non toccava una sigaretta dai tempi dell'adolescenza.

Si voltò di scatto verso Sinclair e gli chiese: «Come mi ha trovata?».

Lui le prese con delicatezza la mano destra. «L'anello.»

«L'anello?»

«Lo porta nella foto, quella sulla copertina del suo libro.»

Maureen annuì, cominciava a capire. «Sa cosa significa il disegno?»

«Ho una teoria ed è per questo che l'ho portata proprio su questo balcone. Venga.»

Sinclair l'afferrò con dolcezza per il braccio e la condusse di nuovo dentro, dove un'opera d'arte, protetta da un vetro, era appesa alla parete. L'opera era di modeste dimensioni, grande all'incirca come una fotografia in formato 20 x 25, ma la posizione centrale e la sapiente illuminazione mettevano in risalto tutte le sue potenzialità.

«È un'incisione medievale» spiegò Sinclair. «Rappresenta la filosofia. E le sette arti liberali.»

«Come l'affresco di Botticelli.»

«Esatto. Vede, ha origine dalla concezione classica secondo la quale, se abbracci tutte e sette le arti liberali, puoi ottenere il titolo di filosofo. Ecco perché questa figura femminile al centro è raffigurata come la dea Philosophia e le arti liberali sono ai suoi piedi, per servirla. Ma ora vedrà la cosa più interessante di tutte.»

Partì da sinistra e nominò tutte le arti liberali mentre le scorreva con il dito. Si fermò alla settima e ultima.

«Eccoci qui. La cosmologia. Nota qualcosa di familiare?»

Maureen spalancò la bocca per l'emozione. «Il mio anello!»

La figura che rappresentava la cosmologia aveva in mano un disco decorato con lo stesso disegno dell'anello di Maureen. La donna contò le stelle e indicò l'immagine.

«È identico, ha persino lo stesso spazio asimmetrico fra alcuni dei cerchietti.» Tacque per un istante e rifletté, prima di rivolgersi di nuovo a Sinclair.

«Ma che significato ha tutto ciò? In che modo si riferisce a Maria Maddalena? E a me?»

«Ci sono riferimenti spirituali e alchimistici. Per quanto riguarda i misteri della Maddalena, credo che questo simbolo ricorra in modo così frequente perché è un indizio, un memento per ricordarci che dobbiamo prestare attenzione alla relazione critica che intercorre fra la terra e le stelle. Gli antichi lo sapevano, ma noi nell'età moderna lo abbiamo dimenticato. "Come sopra, così sotto." Le stelle ci rammentano ogni notte che abbiamo la possibilità di creare il paradiso sulla terra. Credo che sia questo che loro volevano insegnarci. Era il loro ultimo dono, il loro messaggio d'amore.»

«Loro?»

«Gesù Cristo e Maria Maddalena. I nostri antenati.»

E, come se un orologio cosmico fosse stato puntato per dare risalto alla sua frase, i fuochi d'artificio cominciarono il loro spettacolo di luci sopra il giardino, mentre gli ospiti li ammiravano estasiati. Sinclair accompagnò di

nuovo Maureen sulla terrazza, per farle vedere le esplosioni di colore che piovevano sul territorio dello Château. Quando le mise un braccio intorno alla vita, Maureen lo lasciò fare e si sentì stranamente a suo agio nella sua presa salda e affettuosa.

* * *

Di sotto, sul patio, padre Peter Healy non guardava i fuochi d'artificio. Almeno non quelli nel cielo. La sua attenzione era concentrata su Bérenger Sinclair, il quale era affacciato alla terrazza e cingeva in modo sicuro e possessivo la vita di sua cugina. A differenza di Maureen, Peter si sentiva tutt'altro che a suo agio riguardo a Sinclair, a quelle persone e ai loro piani.

Anche altri occhi osservavano l'evolversi dell'alchimia creatasi fra Sinclair e Maureen quella sera. Derek li guardava dal basso, appostato sul lato opposto del patio. Mentre scrutava il balcone, notò che il suo collega francese aveva conquistato un'ottima posizione al piano di sopra, forse era anche abbastanza vicino per carpire qualche parola della conversazione che si stava svolgendo fra il padrone di casa e la donna vestita da Maria Maddalena.

Derek Wainwright si tastò il corpo con discrezione, per assicurarsi che il cordone cerimoniale rosso sangue della Corporazione fosse ben nascosto dalle pieghe del suo costume da Thomas Jefferson. Più tardi, una volta tornato a Carcassonne, ne avrebbe avuto bisogno.

...Forse sarò l'unica a difendere la principessa chiamata Salomè, ma è mio dovere. Rimpiango di farlo soltanto ora, perché lei non meritava il suo terribile destino. C'è stato un tempo in cui parlare di lei e delle sue azioni significava morire e io non potevo difenderla senza rischiare di mettere a repentaglio i discepoli di Easa e il sommo cammino della Via. Ma come molti di noi, lei è stata giudicata da quelli che non conoscevano neanche lontanamente la verità.

Prima di tutto devo dire una cosa: Salomè mi amava e amava Easa anche più di me. Se ne avesse avuto l'occasione, se si fosse trovata in un altro tempo o in un altro luogo o in circostanze diverse, sarebbe stata una vera discepola, una fedele seguace della Via della Luce. Per questo la includo nel Libro dei Discepoli, *per quello che avrebbe potuto essere. Come Giuda, Pietro e altri, anche Salomè aveva un ruolo creato appositamente per lei e non aveva nessuna possibilità di sfuggire a tale ruolo. Il suo no-*

me era scritto sulle pietre di Israele, sul sangue di Giovanni Battista e forse anche su quello di Easa.

Può darsi che abbia agito in modo avventato e infantile, come una persona giovane che non riflette prima di parlare, ma soltanto di questo può essere accusata. Il fatto che venga ricordata così, ingiuriata e disprezzata come la sgualdrina che ha ordinato la morte di Giovanni Battista, credo che sia una delle ingiustizie più grandi a cui abbia mai assistito.

Forse nel Giorno del Giudizio lei mi perdonerà.

E forse Giovanni perdonerà tutti noi.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Undici

Château des Pommes Bleues,
24 giugno 2005

Maureen andò a letto subito dopo lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Peter era comparso mentre lei scendeva le scale insieme a Sinclair e si era offerto di accompagnarla in camera. Aveva accettato al volo l'offerta, poiché aveva bisogno di rifugiarsi per un po' nella solitudine della sua stanza. Le ultime ventiquattr'ore erano state intense e la testa cominciava a pulsarle.

Più tardi, quella sera, fu svegliata da alcune voci nel corridoio. Le parve di riconoscere Tammy che bisbigliava. Un uomo le rispose con voce altrettanto soffocata. Poi arrivò la sua risata gutturale. Maureen restò in ascolto, lieta che l'amica si stesse godendo la festa.

Sorrise mentre scivolava di nuovo nel sonno, con la vaga consapevolezza che l'uomo che aveva sentito bisbigliare insieme a Tammy non era di sicuro americano.

Carcassonne,
25 giugno 2005

Derek Wainwright si lamentò, quando il sole del mattino cominciò a filtrare inesorabile dalla finestra della sua camera d'albergo. Quel giorno c'erano due cose di cui avrebbe fatto volentieri a meno: i postumi della sbornia e i messaggi che avrebbe sicuramente trovato in abbondanza sulla se-

greteria del cellulare.

Dopo essersi alzato adagio per non far aumentare il mal di testa, si trascinò fino alla sua borsa da viaggio. Dentro c'era un vasto assortimento di pillole. Dopo averle passate in rassegna tutte per trovare quella che cercava, mandò giù prima di tutto un Vicodin, seguito da tre compresse di Tylenol, tanto per stare sicuro. Quindi, rinvigorito, lanciò uno sguardo al cellulare, appoggiato sul comodino. Lo aveva spento la sera prima, quando era tornato in albergo; non gli andava di sentire il suo squillo incessante né tanto meno di ascoltare i messaggi.

Derek aveva passato gran parte della sua vita a evitare le responsabilità esattamente allo stesso modo. Figlio mantenuto di una famiglia estremamente ricca e influente della East Coast, il più giovane dei rampolli del magnate dell'industria immobiliare Eli Wainwright aveva avuto senza dubbio la strada spianata. Era entrato a Yale senza troppa fatica, seguendo le orme del padre e dei fratelli più grandi, e in seguito, malgrado il mediocre rendimento accademico, era riuscito ad accaparrarsi un posto da dirigente in un'ottima società finanziaria. Aveva lasciato quel lavoro dopo neanche un anno, perché aveva deciso che gli orari non erano compatibili con il suo stile di vita festaiolo. Non che avesse bisogno di lavorare. Il patrimonio di famiglia era talmente vasto che sarebbe bastato a mantenere per tutta la vita lui, i suoi figli e i suoi nipoti... se mai si fosse sistemato e avesse avuto dei bambini.

Eli Wainwright era stato stranamente tollerante riguardo ai difetti del suo ultimo figlio. Derek non aveva la grinta e la propensione allo studio dei fratelli, ma aveva dimostrato un enorme interesse per una componente fondamentale della vita e del successo della famiglia: essere membri della Corporazione dei Giusti. Dopo essere stato battezzato una prima volta quando era appena nato e una seconda all'età di quindici anni, come voleva l'usanza dell'organizzazione, Derek aveva mostrato una naturale simpatia per l'associazione e per la sua dottrina. Il padre aveva stabilito che Derek avrebbe preso il suo posto come uno dei membri americani più importanti della Corporazione, un'organizzazione che si estendeva non solo al mondo occidentale, ma anche ad alcuni paesi dell'Asia e del Medio Oriente. Fra i membri della Corporazione dei Giusti si annoveravano alcuni uomini estremamente potenti che venivano dal campo delle grandi industrie e della politica internazionale.

L'appartenenza all'associazione si poteva trasmettere soltanto fra consanguinei e gli uomini battezzati dovevano sposare una delle Figlie di Giu-

stizia, discendenti femminili dei membri della Corporazione, che venivano educate secondo un severo codice di condotta. Ogni ragazza riceveva un'istruzione speciale per imparare a comportarsi nel modo che si confaceva a una moglie e a una madre, studiando su un antico documento conosciuto come *Il vero libro del Santo Graal*, tramandato da secoli di generazione in generazione. Alcuni dei più importanti balli per debuttanti e feste di società della costa orientale, del sud e del Texas erano fondamentalmente "feste di debutto" in onore delle Figlie di Giustizia, tramite le quali si annunciava che le ragazze erano pronte a entrare nel mondo come mogli brave e ubbidienti dei membri della Corporazione.

I figli più grandi di Eli avevano sposato tutti una delle Figlie di Giustizia ed erano perfettamente inseriti nella vita dell'alta società. Il più giovane dei Wainwright cominciava a ricevere pressioni affinché si sistemasse nella stessa maniera, dato che aveva ormai superato la soglia dei trent'anni. A Derek non interessava, anche se non osava dirlo a suo padre. Per lui le Figlie erano terribilmente noiose con la loro incontaminata verginità. L'idea di portarsi a letto ogni sera una di quelle gelide principesse educate alla perfezione gli dava i brividi. Certo, poteva sempre fare come i suoi fratelli e come tutti gli altri membri della Corporazione, ossia sposare la donna approvata dall'associazione, adatta a diventare la madre dei suoi figli, e nel frattempo trovare qualche allettante sgualdrina con cui continuare a spassarsela un po'. Ma perché accontentarsi? Era ancora giovane e spaventosamente ricco e aveva poche responsabilità. E fino a quando c'erano donne come Tamara Wisdom ad attirarlo, non se la sarebbe certo lasciata sfuggire. Finché avesse fatto credere al padre che il suo interesse era rivolto soltanto alle questioni della Corporazione, sarebbe riuscito a sottrarsi al resto delle sue responsabilità almeno per qualche altro anno.

Quello che Eli Wainwright non riusciva a capire, perché guardava con gli occhi di un padre che sceglie di non vedere i difetti del proprio figlio, era che Derek non aveva nessuna simpatia per la filosofia della Corporazione. Ad attirarlo erano il fascino di un'associazione clandestina, i rituali, l'elitarismo che derivava dal conoscere segreti che venivano tramandati da secoli e difesi con il sangue. La vera attrazione derivava dalla consapevolezza che qualsiasi atto illecito commesso da uno dei membri poteva essere occultato in un batter d'occhio, grazie alla rete mondiale di conoscenze influenti della Corporazione. Derek si compiaceva di queste cose e del modo in cui veniva trattato dappertutto grazie alla ricchezza e all'influenza del padre. O almeno lo aveva fatto fino ad allora, prima che l'ex Maestro di

Giustizia morisse in circostanze alquanto misteriose e fosse rimpiazzato da quel nuovo tizio, quel fanatico inglese che governava la Corporazione con il pugno di ferro.

Il nuovo capo aveva cambiato tutto. Si pavoneggiava per la sua discendenza da Oliver Cromwell, mentre studiava le tattiche spietate e spesso macabre attuate dal suo antenato nei confronti degli oppositori. Non appena aveva ricevuto il titolo di Maestro di Giustizia, John Simon Cromwell aveva subito affermato il suo potere con una cruenta esecuzione. Certo, l'uomo che era stato ucciso era un nemico della Corporazione e il capo di un'organizzazione che cercava di contrastarla da secoli. Ma il messaggio era stato chiaro: "Eliminerò chiunque osi sfidarmi e lo farò in modo brutale". Il fatto che avesse decapitato l'uomo con una spada e gli avesse reciso l'indice della mano destra era un segno concreto dell'implacabile fanatismo del loro nuovo capo.

Derek tentò di scacciare quell'immagine dalla sua mente offuscata, mentre prendeva il cellulare e lo accendeva, per controllare la casella dei messaggi vocali. Era il momento di affrontare la solita solfa. Aveva una missione da compiere ed era determinato a portarla a termine, voleva far vedere una volta per tutte a quel bastardo di un inglese di che pasta era fatto. Era stufo di farsi mettere in ridicolo da lui e dal francese. Lo trattavano come un idiota e nessuno si era mai permesso di farlo prima di allora.

Quando iniziò ad ascoltare i messaggi, Derek si corazzò contro la voce dall'accento di Oxford che diventava sempre più minacciosa. Arrivato alla fine dell'ultimo messaggio, sapeva cosa doveva fare.

Château des Pommes Bleues,
25 giugno 2005

Tamara Wisdom si spazzolava i lucidi capelli neri guardandosi in un gigantesco specchio dalla cornice dorata. I vividi raggi del sole mattutino illuminavano la sua stanza, sontuosa come quella di Maureen. Rose in varie sfumature di bianco panna e lavanda erano raggruppate in vasi di cristallo appoggiati su ogni tavolo. Velluti color porpora e pesanti broccati ornavano l'enorme letto, in cui Tammy non aveva dormito da sola.

Sorrise e si crogiolò per un istante nei caldi ricordi della notte appena trascorsa. Il suo sorriso svanì a poco a poco mentre tornava alla realtà e a ciò che avrebbe dovuto affrontare quel giorno.

All'inizio era stato tutto molto piacevole, come una grande partita a

scacchi giocata fra due continenti. Aveva iniziato ad affezionarsi a Maureen molto presto. Come tutti. Persino il prete si era rivelato diverso dalla creatura intrigante che tutti temevano. A modo suo, era anche lui un mistico, niente a che vedere con il rigido dogmatico che si aspettavano.

Poi c'era la questione del suo coinvolgimento personale sempre più profondo. Recitare la parte di Mata Hari all'inizio era stato divertente, ma adesso cominciava a ripugnarle. Avrebbe dovuto mascherare bene quel sentimento, se voleva ottenere le informazioni che le servivano, senza far saltare l'accordo. Aveva diversi obiettivi da raggiungere quel giorno, per se stessa, per la Società e per Roland. Il gioco era cambiato. E stava diventando molto più pericoloso di quanto ognuno di loro avesse previsto.

Tammy posò la spazzola e si spruzzò un'inebriante fragranza floreale sui polsi e sul collo, per prepararsi all'incontro che la attendeva. Quando si voltò per uscire dalla stanza, si fermò davanti al meraviglioso dipinto che ornava la parete. Era del simbolista francese Gustave Moreau e raffigurava la principessa Salomè, avvolta in sette veli, che teneva in mano un vassoio con la testa di Giovanni Battista.

«Ciao, vecchia mia» sussurrò Tammy fra sé e sé, mentre andava incontro alla sua missione.

* * *

Maureen stava facendo colazione da sola. Roland, che passava per il corridoio adiacente, se ne accorse ed entrò nella stanza.

«*Bonjour*, Mademoiselle Paschal. È sola?»

«Buongiorno, Roland. Sì. Peter dormiva ancora e non volevo disturbarlo.»

Roland annuì. «Ho un messaggio per lei da parte della sua amica, Miss Wisdom. Anche lei alloggia allo Château adesso e le piacerebbe cenare insieme a lei questa sera.»

«Sarebbe magnifico.» Maureen era ansiosa di rivedere Tammy e di spettegolare sulla festa. «Dov'è adesso?»

Roland scrollò le spalle. «È partita stamattina presto per Carcassonne. Aveva qualcosa da fare lì per il film che sta girando. Mi ha lasciato soltanto questo messaggio per lei. Ora, Mademoiselle, vado a cercare Monsieur Bérenger, perché sarebbe immensamente dispiaciuto di vederla mangiare da sola.»

* * *

Sinclair interruppe il flusso dei pensieri di Maureen, arrivando come un fulmine subito dopo che Roland se ne era andato.

«È riuscita a dormire?»

«Come si fa a non riuscirci con un letto come quello? Sembra di dormire su una nuvola.»

«Splendido. Ha programmi per questa mattina?»

«Fino alle undici no. Oggi devo incontrare Jean-Claude, ricorda?»

«Sì, certo. La porterà a Montsegur. Un posto straordinario. Mi dispiace solo di non essere io a mostrarglielo per la prima volta.»

«Perché non si unisce a noi?»

Sinclair si mise a ridere. «Mia cara, Jean-Claude mi farebbe impiccare se mi aggregassi a voi oggi. Lei è la star della zona ormai, dopo il grande debutto di ieri sera. Tutti vogliono conoscerla meglio. La popolarità di Jean-Claude nella regione aumenterà di cento punti quando la gente vedrà che le fa da cavaliere. Ma non ho motivo di invidiarlo. Anch'io ho qualcosa che voglio mostrarle non appena avrà finito di fare colazione, qualcosa che troverà memorabile, ne sono sicuro.»

* * *

Si trovavano sullo stesso balcone da cui avevano guardato i fuochi d'artificio la sera prima. I favolosi giardini dello Château si aprivano a ventaglio davanti a loro.

«Di giorno i giardini si possono apprezzare ancora meglio» disse con orgoglio Sinclair, mentre le faceva notare che c'erano tre diverse sezioni. «Vede come formano il disegno di un *fleur-de-lis*?»

«Sono stupendi.» Maureen era sincera. I giardini erano meravigliosi visti dall'alto nella loro bellezza scultorea.

«Riescono a raccontare la storia dei nostri antenati molto meglio di quanto possa fare io. Sarebbe un onore per me mostrarglieli. Vogliamo andare?»

Sinclair la prese a braccetto e Maureen si lasciò guidare al piano di sotto e attraverso l'atrio. Notò che la casa era immacolata, nonostante centinaia di ospiti ci avessero gironzolato la sera prima. I domestici dovevano aver lavorato senza sosta. Non c'era altro che ordine e brillantezza nello Château.

Varcarono le enormi portefinestre e uscirono nel patio di marmo, quindi seguirono il vialetto che conduceva ai ricchi cancelli. Sinclair prese una chiave dalla tasca e la infilò in un robusto lucchetto. Sciolse la catena e spinse le sbarre dorate per consentirle l'accesso al suo *sancta sanctorum.*

Una scintillante fontana di marmo rosa gorgogliava davanti a loro, il pezzo centrale dell'entrata dei giardini. Il sole si rifletteva con un luccichio sulle goccioline d'acqua, che cadevano alle spalle di una statua di Maria Maddalena a grandezza naturale, ricavata da un marmo color avorio. Nella mano sinistra, la statua aveva una rosa; sulla mano destra protesa in avanti era appollaiata una colomba. Sulla base della fontana erano scolpiti gli onnipresenti gigli.

«Ha conosciuto parecchie persone ieri sera, ognuna con una diversa teoria su questa regione e sul tesoro misterioso. Sono certo che ne avrà sentite molte, dalle più illustri alle più ridicole.»

Maureen si mise a ridere. «Soprattutto quelle ridicole.»

Sinclair sorrise. «A prescindere dalle teorie, comunque, tutte le persone che erano qui ieri credono, o forse dovrei dire sanno, che nel sud della Francia Maria Maddalena è la nostra regina. In realtà, questa è l'unica cosa su cui sono tutte d'accordo.»

Maureen ascoltava con attenzione. La voce di Sinclair aveva una nota di eccitazione, di impazienza. Qualcosa di contagioso.

«E tutte sanno che esiste una discendenza. Una stirpe reale che parte da Maria Maddalena e dai suoi figli. Ma sono davvero in pochi a conoscere tutta la verità. La storia integrale è riservata ai veri seguaci della Via. La Via come è stata insegnata dalla nostra Maddalena. La Via come è stata insegnata da Gesù Cristo in persona.»

Maureen lo interruppe, con una leggera esitazione. «Non so se la mia domanda è appropriata, ma è questo lo scopo della Società delle Mele Azzurre?»

«La Società delle Mele Azzurre è un'associazione antica e complessa. Gliene parlerò in modo più approfondito quando sarà il momento. Ma, per adesso, le basti sapere che la Società esiste per difendere e preservare la verità. E la verità è che Maria Maddalena era madre di tre figli.»

Maureen era stupefatta. «*Tre?*»

Sinclair annuì. «Pochissime persone conoscono la storia nella sua interezza, perché i dettagli sono stati occultati di proposito per proteggere i discendenti. Tre figli. Una trinità. E ognuno di loro ha fondato una linea di sangue reale che avrebbe cambiato il volto dell'Europa e, in definitiva, del

mondo intero. Questi giardini celebrano la dinastia fondata da ogni figlio. Mio nonno li ha creati e io li ho ampliati e mi sono impegnato a preservarli.»

Tre diversi passaggi ad arco si diramavano dal giardino principale.

«Andiamo, cominciamo dalla nostra antenata.»

Guidò la sconcertata Maureen verso il cancello di mezzo. «Cosa c'è? La sorprende il fatto che siamo parenti? Molto alla lontana, non c'è dubbio, ma discendiamo dallo stesso ramo della stirpe.»

«Sto solo cercando di abituarmi a tutte queste cose. Per lei sono normalissime, ma per me sono sconvolgenti. Non oso immaginare come reagirebbe il resto del mondo a queste notizie.»

Entrarono in un roseto estremamente rigoglioso. Intorno a un'altra statua c'erano diverse specie di gigli piantati in cerchio. Quella combinazione produceva lo stesso fantastico profumo che Maureen aveva sentito la sera precedente.

Una colomba bianca volò tubando sopra i grovigli di rose, mentre Sinclair e Maureen camminavano in silenzio. Maureen si fermò a odorare una rosa scarlatta.

«Le rose. Sono il simbolo di tutte le donne della dinastia. E i gigli. Il giglio è il simbolo specifico di Maria Maddalena. La rosa può riferirsi a qualunque sua discendente donna, ma nella nostra tradizione soltanto a lei spetta il giglio.»

Condusse Maureen verso l'imponente statua, che raffigurava una giovane donna sottile come un giunco e con i capelli al vento.

Maureen aveva difficoltà a trovare la voce. La sua domanda fu poco più di un sussurro. «Questa è la figlia?»

«Lasci che le presenti Sarah-Tamar, l'unica figlia femmina di Gesù Cristo e Maria Maddalena. La capostipite delle dinastie reali di Francia. È la nostra antenata comune, dalla quale ci separano mille e novecento anni.»

Maureen fissò la statua prima di rivolgersi a Sinclair. «È tutto così incredibile. Eppure non lo trovo affatto difficile da accettare. È così strano, eppure sembra così... vero.»

«È perché la sua anima riconosce la verità. Sente le colombe? Sono il simbolo di Sarah-Tamar, simboleggiano il suo cuore puro. In seguito sono diventate il simbolo dei suoi discendenti... i catari.»

«È per questo che i catari sono stati eliminati come eretici dalla Chiesa?»

«Sì, in parte. Perché, grazie ad alcuni oggetti e documenti in loro pos-

sesso, potevano provare che erano discendenti di Gesù e Maria e questo rendeva la loro stessa esistenza una minaccia per Roma. Uomini, donne, bambini. La Chiesa ha cercato di sterminarli tutti per mantenere il segreto. Ma c'è dell'altro. Venga.»

Sinclair guidò Maureen disegnando un semicerchio attraverso le rose, dandole l'opportunità di scoprire la bellezza del giardino nella luce del sole estivo. Le prese la mano e Maureen lo lasciò fare, poiché si sentiva stranamente a suo agio con quell'eccentrico straniero. La condusse di nuovo con delicatezza nel passaggio ad arco e quindi intorno alla fontana di Maria Maddalena.

«È ora di conoscere il fratello minore.» Ancora una volta Maureen sentì crescere l'entusiasmo di Sinclair e si domandò come doveva essere custodito un segreto di quella portata.

Sinclair la portò verso l'ultimo passaggio ad arco sulla destra ed entrarono in un giardino più ordinato e curato. «Questo sembra molto inglese» osservò Maureen.

«Bravissima, mia cara. E ora le mostrerò perché.»

La statua di un giovane uomo dai capelli lunghi che teneva in alto un calice era il fulcro della grande fontana posta al centro di quel settore. Dal calice fuoriusciva acqua cristallina.

«Yeshua-David, il figlio più giovane di Gesù e Maria. Non ha mai conosciuto suo padre, perché la Maddalena lo portava in grembo quando Gesù è stato crocifisso. È nato ad Alessandria d'Egitto, dove la madre si era rifugiata insieme al suo seguito prima di fare vela per la Francia.»

Maureen restò di sasso. Senza rifletterci, si portò una mano sul ventre.

«Che le prende?»

«Era incinta. L'ho visto. Era incinta sulla Via Dolorosa e... al momento della crocifissione.»

Sinclair prese ad annuire con espressione seria, poi si fermò di colpo. Adesso fu Maureen a chiedergli: «Che cosa le prende?».

«Ha detto al momento della crocifissione? Ha avuto una visione della crocifissione?»

Maureen cominciava a sentirsi un nodo in gola e le lacrime che le bruciavano negli occhi. Per un attimo ebbe paura di parlare, perché temeva che la voce le uscisse spezzata. Sinclair se ne accorse e le si rivolse con infinita dolcezza.

«Maureen, cara, può fidarsi di me. La prego, mi racconti. Ha avuto una visione della Maddalena durante la crocifissione?»

Le lacrime arrivarono, suo malgrado, ma Maureen non sentì il bisogno di trattenerle. Le dava sollievo, se non addirittura un senso di sicurezza, condividere quella esperienza con qualcuno che poteva capire. «Sì» sussurrò. «È accaduto a Notre-Dame.»

Sinclair allungò una mano e le asciugò una lacrima dalla guancia. «Mia cara, sa quanto sia straordinaria questa cosa?»

Maureen scosse il capo. Sinclair continuò in tono pacato. «In tutta la storia della nostra regione, centinaia di discendenti hanno sognato e visto la Nostra Signora, compreso me. Ma le visioni si sono sempre fermate a prima del Venerdì Santo. Che io sappia, nessuno mai ha avuto una visione completa della Maddalena durante la crocifissione.»

«È perché la cosa è così importante?»

«La profezia.»

Maureen aspettò la spiegazione.

«C'è una profezia che viene tramandata da secoli. La leggenda vuole che questa facesse parte di un antico libro di profezie e rivelazioni scritto in greco. La stesura del libro veniva attribuita a Sarah-Tamar, perciò poteva essere considerato un vero e proprio vangelo. Sappiamo che un'importante principessa della dinastia, Matilde di Toscana, la duchessa di Lorena, era in possesso del libro originale quando fece costruire l'abbazia di Orval nell'undicesimo secolo.»

«Dove si trova Orval?»

«Su quello che oggi è il confine del Belgio. Ci sono diversi insediamenti religiosi importanti nel Belgio che hanno un'attinenza con la nostra storia, ma è a Orval che le profezie di Sarah-Tamar sono state nascoste per molti anni. Sappiamo che in seguito l'originale del libro è stato in possesso dei catari della Linguadoca per un certo periodo di tempo. Purtroppo, a un certo punto è scomparso dalla storia e si sa ben poco di quello che gli è successo. Quel poco che conosciamo sul suo contenuto lo sappiamo grazie a Nostradamus.»

«Nostradamus?» A Maureen girava la testa. Pensò che non avrebbe mai smesso di stupirsi per tutti quei fili e per il modo in cui si intrecciavano fra loro.

Sinclair alzò gli occhi al cielo. «Sì, sì. Gli viene attribuito tutto il merito per le sue straordinarie visioni e per la sua chiaroveggenza, ma le profezie non erano affatto sue. Erano quelle di Sarah-Tamar. A quanto pare, Nostradamus è entrato in possesso di una copia manoscritta del libro quando ha visitato Orval. Quella copia è sparita poco tempo dopo, perciò tiri lei le

somme riguardo alla fine che ha fatto.»

Maureen rise. «Non mi sorprende che Tammy parli di lui in modo così dispregiativo. Nostradamus era colpevole di plagio.»

«Era anche molto intelligente. Dobbiamo dargli il merito di aver creato le quartine. Quelle sono un'invenzione tutta sua. Ha semplicemente riscritto le profezie di Sarah-Tamar in modo da camuffare la fonte originale e da avere il massimo impatto sulla gente del suo tempo. Il vecchio Michel era piuttosto brillante, in realtà. E le sue vaste conoscenze alchimistiche gli hanno permesso di decifrare quello che doveva essere un documento assai complicato.

Ma non ci è rimasto granché della nostra Sarah-Tamar, a parte l'opera di Nostradamus e la profezia che è stata inculcata ad alcuni di noi.»

«E che cosa dice questa profezia?»

Sinclair guardò l'acqua che zampillava dal calice. Quindi chiuse gli occhi e recitò una parte della profezia.

«*Marie de Negre deciderà quando sarà il momento per colei che è attesa. Lei che è nata dall'agnello pasquale quando il giorno e la notte sono uguali, lei che è figlia della resurrezione. Lei che porta il Sangre-el otterrà la chiave per vedere il Giorno Nero del Teschio. Diventerà la nuova Pastora e ci mostrerà la Via.*»

Maureen era inebetita. Sinclair le prese di nuovo la mano. «Il Giorno Nero del Teschio. Il Golgota, il colle della crocifissione, è il "luogo del teschio", mentre il Giorno Nero è quello che oggi chiamiamo Venerdì Santo. La profezia dice che, se una figlia della dinastia ha una visione della crocifissione, subito dopo riceverà la chiave.»

«La chiave per cosa?» Maureen era ancora confusa.

«La chiave per svelare il segreto di Maria Maddalena. Il suo vangelo. Un resoconto della sua vita e del suo tempo fatto in prima persona. Lo ha nascosto con una sorta di alchimia: può essere trovato solo se vengono soddisfatti alcuni criteri spirituali.»

Indicò la statua del giovane uomo sulla fontana e in particolar modo il calice che teneva in mano. «Questo è ciò che molti hanno cercato, per lunghissimo tempo.»

Maureen si sforzò di riflettere e di mettere in ordine i miliardi di pensieri che le attraversavano la mente. Il calice. Qualcosa scattò nella sua testa. «Il calice che ha in mano... è il Santo Graal?»

«Sì. La parola "Graal" deriva da un termine antico, "Sangre-el", che significa sangue di Dio. È un simbolo della stirpe divina, ovviamente. Ma la

loro ricerca non era semplicemente rivolta ai figli della stirpe in generale. Quasi tutti i cavalieri del Graal appartenevano anch'essi alla dinastia e sapevano benissimo quale valore avesse quel retaggio. In realtà cercavano una particolare discendente: una principessa del Graal che era conosciuta anche come l'Attesa. Lei era la figlia che possedeva la chiave che tutti desideravano.»

«Aspetti un momento. Mi sta dicendo che la ricerca del Santo Graal è la ricerca della donna di cui si parla nella sua profezia?»

«Proprio così, almeno in parte. Questo figlio più giovane, Yeshua-David, è andato a Glastonbury, in Inghilterra, insieme al prozio, l'uomo conosciuto nella storia come Giuseppe d'Arimatea. Insieme formarono il primo insediamento cristiano della Gran Bretagna. Da lì sono nate le leggende del Graal.»

Sinclair indicò un'altra statua all'interno dello stesso giardino, ma un po' più lontana. Sembrava un re che brandiva un'enorme spada.

«Perché, secondo lei, re Artù era conosciuto come l'unico futuro sovrano? Per via della sua discendenza diretta da Yeshua-David. Anche oggi ci sono diversi nobili britannici che sono suoi discendenti. Molti di loro si trovano in Scozia.»

«Compreso lei.»

«Sì, dalla parte di mia madre. Ma discendo anche dalla stirpe di Sarah-Tamar dal lato di mio padre, proprio come lei.»

Uno squillo inopportuno li interruppe. Sinclair imprecò sottovoce e prese il cellulare, parlò velocemente in francese e poi lo spense.

«Era Roland. Jean-Claude è venuto a prenderla.»

Maureen non poté dissimulare il suo malcontento. «Ma non ho visto il terzo ramo del giardino.»

Sinclair sembrò rabbuiarsi. Il cambiamento di espressione era stato appena percettibile, eppure c'era stato.

«Forse è meglio così» replicò. «È una giornata così bella. E poi quello» fece un cenno del capo «è il giardino del figlio maggiore della Maddalena.»

Rispose alla domanda che Maureen non aveva ancora pronunciato, nel modo enigmatico e vago che sembrava piacere tanto agli abitanti di quella regione: «E, per quanto sia anch'esso molto bello, quel giardino è troppo pieno di ombre per una giornata come questa».

* * *

Mentre accompagnava Maureen fuori dal giardino, Sinclair si fermò davanti ai cancelli dorati.

«Il giorno in cui è arrivata qui, mi ha chiesto come mai avevo una tale passione per il *fleur-de-lis*. Ecco perché: *fleur-de-lis* significa "fiore di giglio" e, come sa anche lei adesso, il giglio è il simbolo di Maria Maddalena. Il "fiore di giglio" rappresenta la sua progenie. Ci sono tre discendenti, che corrispondono ai tre petali del fiore.»

Glielo dimostrò disegnando un fiore con il dito.

«Il primo petalo rappresenta il suo primo figlio, Giovanni-Giuseppe, che è un personaggio molto complesso, di cui le parlerò meglio quando sarà il momento. Per ora le basti sapere che i suoi eredi prosperarono in Italia. Il petalo centrale rappresenta la figlia, Sarah-Tamar, e il terzo rappresenta il figlio più giovane, Yeshua-David.

Questo è il misterioso segreto del *fleur-de-lis*. La ragione per cui simboleggia sia la nobiltà italiana sia quella francese. La ragione per cui lo trova nell'araldica britannica. In origine veniva usato da coloro che erano discesi da Maria Maddalena attraverso i suoi tre figli. Un tempo era un simbolo arcano e gelosamente custodito, grazie al quale quelli che erano iniziati a queste verità potevano riconoscere i propri simili mentre viaggiavano per l'Europa.»

Maureen si stupì di quella rivelazione. «E adesso è uno dei simboli più diffusi del mondo. Si trova su gioielli, vestiti, mobili. Nascosto in bella vista per tutto questo tempo. E la gente non ha idea di ciò che simboleggia.»

Linguadoca,
25 giugno 2005

Maureen era seduta nella Renault sportiva guidata da Jean-Claude, mentre i due aspettavano che i cancelli automatici dello Château si aprissero sulla strada maestra. Con la coda dell'occhio vide un uomo che si muoveva in modo sospetto lungo la recinzione che delineava il perimetro della proprietà.

«Cosa c'è?» chiese Jean-Claude, quando notò l'espressione sul viso di Maureen.

«C'è un uomo laggiù, vicino alla recinzione. Adesso non si vede, ma un attimo fa era lì.»

Jean-Claude scrollò le spalle con noncuranza. «Un giardiniere, forse?

Oppure uno degli addetti alla sicurezza di Bérenger. Chi lo sa? I suoi dipendenti sono molto numerosi.»

«Questi addetti alla sicurezza sono sempre in servizio?» Maureen era curiosa riguardo allo Château e alle meraviglie che racchiudeva, compreso il proprietario.

«Ah, *oui*. Si vedono raramente, perché non farsi notare è il loro mestiere. Forse era uno di loro.»

Ma Maureen non ebbe modo di riflettere sugli aspetti dell'ordinaria amministrazione dello Château, perché Jean-Claude aveva iniziato a raccontare la leggenda della famiglia Paschal.

«Il suo inglese è impeccabile» osservò Maureen, mentre lui riferiva alcuni dei momenti più complicati della storia.

«Grazie. Sono stato due anni a Oxford per perfezionarlo.»

Maureen era incantata, pendeva dalle labbra dello stimato storico francese che guidava fra le magnifiche colline rosse. La loro destinazione era Montsegur, il maestoso e tragico emblema dell'ultima resistenza catara.

* * *

Sulla terra ci sono luoghi che emanano una potente aura di mistero e tragedia. Immersi in fiumi di sangue e secoli di storia, una volta visti sono difficili da dimenticare.

Mentre Jean-Claude parcheggiava ai piedi della collina di Montsegur, Maureen ebbe la netta sensazione che quello fosse proprio uno di quei luoghi straordinari. Persino in quella luminosa giornata estiva, il posto sembrava avvolto dalle nebbie del tempo. Maureen fissò la montagna che si stagliava davanti a loro mentre Jean-Claude la conduceva verso il sentiero per gli escursionisti.

«Una lunga salita, *oui*? È per questo che le ho detto di mettere un paio di scarpe comode.»

Cominciarono la lunga e tortuosa arrampicata sulla montagna, mentre Jean-Claude raccontava dei misteriosi catari e rispondeva alle domande di Maureen.

«Cosa sappiamo delle loro pratiche? Con esattezza, intendo. Lord Sinclair dice che le cose scritte sul loro conto sono congetture.»

«È vero. Sono stati i loro nemici a scrivere molti dei particolari che sono stati attribuiti ai catari, per farli apparire più chiaramente eretici e immorali. Di una cosa siamo certi, però. Il fondamento della fede catara era il Pa-

dre Nostro.»

A quel punto Maureen si fermò per prendere fiato e fare qualche altra domanda. «Davvero? La stessa preghiera che recitiamo noi oggi?»

Il francese annuì. «*Oui*, la stessa, ma recitata in occitano, naturalmente. Quando è stata a Gerusalemme è andata nella Chiesa del Padre Nostro sul Monte degli Ulivi?»

«Sì!» Maureen conosceva benissimo quel posto. Era una chiesa situata nella parte orientale di Gerusalemme, costruita sopra una grotta che era considerata il luogo in cui Gesù aveva insegnato per la prima volta il Padre Nostro ai suoi discepoli. In uno splendido chiostro esterno la preghiera era riportata su alcuni pannelli piastrellati in più di sessanta lingue. Maureen aveva fotografato il pannello che riportava la preghiera in un'antica forma di gaelico irlandese per mostrarlo a Peter.

«Lì la preghiera è esposta in lingua occitanica» spiegò Jean-Claude. «Tutti i catari la recitavano appena si alzavano al mattino. Non in modo meccanico, come fanno molti oggi, ma come un atto di meditazione e di sentita preghiera. Ogni verso era una legge sacra per loro.

Dunque, come vede, qui c'erano persone che vivevano in pace e insegnavano quella che loro chiamavano la Via, un vita incentrata su insegnamenti d'amore.»

Maureen capì dove voleva arrivare. «Perciò se la Chiesa voleva eliminare queste persone, non poteva certo far sapere a tutti che si trattava di bravi cristiani.»

«Esatto. Contro i catari furono inventati rituali bizzarri e accuse per rendere accettabile il loro massacro.»

Jean-Claude a quel punto si fermò, perché avevano raggiunto un monumento situato in mezzo al sentiero. Era una grossa lastra di granito sormontata dalla tipica croce occitana con i quattro bracci uguali.

«Questo è il monumento ai martiri» spiegò. «È stato collocato qui perché questo è il punto in cui sorgeva il rogo.»

Maureen rabbrividì. Ascoltò Jean-Claude raccontare le vicende dell'ultima resistenza catara che si erano svolte su quella montagna.

Fino alla fine del 1243 i catari avevano sopportato quasi mezzo secolo di persecuzioni da parte dell'esercito del Papa. Gli abitanti di intere città erano stati massacrati e le strade di cittadine come Béziers erano state letteralmente inondate dal sangue degli innocenti. La Chiesa era decisa a sradicare quella "eresia" a ogni costo e il re di Francia era lieto di aiutarla con le sue truppe, poiché ogni vittoria riportata sui nobili catari, un tempo molto

ricchi, gli consentiva di ampliare i suoi territori. I conti di Tolosa avevano minacciato fin troppe volte di creare un loro stato indipendente. Se sfruttare la collera della Chiesa poteva servire a fermarli, il re era ben disposto ad appoggiare quella soluzione, poiché sperava che in quel modo il suo nome non sarebbe stato del tutto infangato.

I capi superstiti della società catara avevano organizzato un'ultima resistenza nella fortezza di Montsegur nel marzo del 1244. Come gli ebrei di Masada più di mille prima, si erano riuniti a pregare tutti insieme per essere salvati dall'oppressore e avevano giurato di non ripudiare mai la loro fede. E, come le armate romane che erano state le loro antenate, le forze papali avevano tentato di far morire di fame le loro prede impedendo loro di accedere all'acqua e al cibo. L'assedio si era rivelato difficile tanto a Montsegur quanto a Masada, poiché entrambe le fortezze erano arroccate sulla cima di un colle ed erano quasi del tutto inespugnabili. I ribelli di entrambe le civiltà erano riusciti a contrastare e a sconcertare gli oppressori in vari modi.

Dopo diversi mesi di assedio, le forze papali avevano stabilito che la situazione di stallo doveva finire. Avevano lanciato un ultimatum ai capi della resistenza catara. Se si fossero arresi e si fossero pentiti della loro eresia sottoponendosi all'Inquisizione, sarebbero stati risparmiati. Ma se non lo avessero fatto sarebbero stati tutti bruciati sul rogo per aver oltraggiato la Santa Romana Chiesa. Erano state concesse due settimane di tempo per pensarci.

L'ultimo giorno, i capi dell'esercito papale avevano acceso il rogo funebre e avevano preteso una risposta. La risposta che avevano ottenuto sarebbe rimasta per sempre nella storia della Linguadoca. Duecento catari, vestiti con le loro semplici tuniche, erano usciti dal nascondiglio di Montsegur tenendosi per mano. In perfetto unisono avevano recitato il Padre Nostro in occitano mentre marciavano in massa verso il rogo funebre. Erano morti così come erano vissuti, in perfetta armonia con la loro fede in Dio.

Le leggende intorno agli ultimi giorni dei catari abbondavano ed erano una più drammatica dell'altra. La più memorabile era quella dei delegati francesi che erano stati mandati a parlare con i catari per conto delle truppe reali. Gli inviati, mercenari incalliti, erano stati invitati a restare dentro le mura di Montsegur per assistere di persona alle pratiche dei catari. A quanto si dice, quello che avevano visto era così miracoloso e straordinario che i due soldati francesi avevano chiesto di essere ammessi alla fede dei puri.

Sapendo che soltanto la morte li attendeva, i due francesi avevano ricevuto l'ultimo sacramento cataro noto come *consolamentum* e avevano marciato verso le fiamme insieme ai loro nuovi fratelli e alle loro nuove sorelle.

Maureen si asciugò una lacrima dalla guancia, quindi fissò prima la montagna e poi la croce. «Di cosa si è trattato, secondo lei? Che cosa hanno visto quei francesi di tanto straordinario da scegliere di morire insieme a quelle persone? Qualcuno lo sa?»

«No.» Jean-Claude scosse il capo. «Ci sono soltanto congetture. Alcuni dicono che lo Spirito Santo sia apparso durante i rituali catari e abbia mostrato loro che il regno dei cieli li attendeva. Altri dicono che si trattava di qualcos'altro, del famigerato tesoro.»

La leggenda di Montsegur continuò a spiegarsi davanti agli occhi di Maureen, mentre lei e Jean-Claude riprendevano ad arrampicarsi sull'arduo pendio. Il penultimo giorno della resistenza catara, quattro membri del gruppo erano stati calati al di là di un muro nel tratto meno sorvegliato della fortezza ed erano riusciti a fuggire indisturbati. Si ipotizzava che fossero stati aiutati dagli inviati francesi convertiti.

«Portarono con loro il leggendario tesoro dei catari. Ma non si sa ancora in cosa consistesse, in realtà. Doveva essere maneggevole, perché due delle persone che erano state scelte per fuggire erano giovani donne e si presume che fossero anche minute. Inoltre, dovevano essere deboli dopo aver trascorso mesi di cattività con acqua e cibo razionati. Alcuni sostengono che portassero il Santo Graal o la corona di spine, o addirittura il tesoro più prezioso del mondo, *Il libro dell'Amore.*»

«È il vangelo scritto da Gesù in persona?»

Jean-Claude annuì. «Certo è che nessuna delle leggende relative a questo tesoro compare nella storia di quegli anni.»

La vena storica e giornalistica di Maureen prese il sopravvento. «C'è qualche libro che può consigliarmi? Dei documenti che posso consultare mentre sono qui in Francia e che possano fornirmi ulteriori informazioni su questo argomento?»

Il francese emise una risata secca e scrollò le spalle. «Mademoiselle Paschal, gli abitanti della Linguadoca sono folcloristi. Difendono i loro segreti e le loro leggende evitando di metterli per iscritto. So che per molti è difficile da capire. Ma si guardi intorno, *chérie.* A cosa servono i libri quando uno ha a disposizione tutto questo per conoscere la storia?»

Avevano raggiunto la vetta della collina e le rovine della grandiosa fortezza giacevano davanti a loro. Di fronte a quelle solide mura di pietra che

sembravano sprigionare la storia del territorio circostante, Maureen capì alla perfezione quello che voleva dire Jean-Claude. Tuttavia era combattuta fra il buonsenso e il bisogno di documentare tutte le sue scoperte. «È un'opinione piuttosto insolita per un uomo che si definisce uno storico» osservò.

Adesso Jean-Claude emise una vera e propria risata, un suono che echeggiò per tutta la vallata sottostante. «Mi considero uno storico, ma non un accademico. C'è differenza, soprattutto in un posto come questo. L'approccio accademico non sempre funziona, Mademoiselle Paschal.»

Maureen non aveva capito bene il suo ragionamento, il che doveva essere evidente dall'espressione che aveva sul viso, poiché l'uomo riprese a spiegare.

«Vede, per ottenere i titoli più prestigiosi nel mondo accademico bisogna soltanto leggere i libri giusti e scrivere i saggi più adatti. Mentre facevo un ciclo di conferenze a Boston, ho conosciuto una donna americana che aveva svolto un dottorato sulla storia francese e in modo particolare sulle eresie medievali. Vuole sapere una cosa buffa? Non è mai stata in Francia, neanche una volta. Né a Parigi, né tanto meno in Linguadoca. Ma la cosa peggiore è che non lo ritiene necessario. La conoscenza che quella donna ha del catarismo è realistica quanto un fumetto ed è altrettanto ridicola. Eppure lei viene riconosciuta pubblicamente come una voce autorevole, grazie ai diplomi che ha preso e al titolo che sta accanto al suo nome.»

Maureen ascoltava mentre camminavano in mezzo alle rocce e si aggiravano fra le magnifiche rovine. Le parole di Jean-Claude la colpirono duramente.

Seguì il francese fino all'orlo di un burrone, dove le mura della fortezza, un tempo inespugnabile, si erano sgretolate. Vide un dirupo terribilmente scosceso che si trovava centinaia di metri più giù lungo il fianco della montagna. I venti caldi si stavano alzando e le facevano ondeggiare i capelli mentre si sforzava di mettersi nei panni di una giovane ragazza catara del tredicesimo secolo.

«Questo è il punto dal quale i quattro sono fuggiti» spiegò Jean-Claude. «Provi a immaginare la scena, ora che si trova qui. Deve trasportare nel cuore della notte le reliquie più preziose che la sua gente le ha legato intorno al corpo, nonostante la debolezza causata da mesi di tensione e di inedia. È giovane e terrorizzata e sa che, mentre lei forse sopravvivrà, tutte le persone che ama verranno bruciate vive. Con tutto questo nella sua men-

te, viene calata giù da un muro nel freddo pungente e nel buio totale della notte, con forti probabilità di cadere e di morire.»

Maureen emise un sospiro profondo. Era un'esperienza inebriante trovarsi lì, dove le leggende prendevano vita e diventavano reali intorno a lei.

Jean-Claude interruppe i suoi pensieri. «Ora immagini di limitarsi a leggere questo resoconto in una biblioteca di New Haven. È un'esperienza del tutto diversa, è d'accordo?»

Maureen annuì con approvazione e rispose: «Nel modo più assoluto».

«Ah, c'è una cosa che ho dimenticato di dire. La più giovane delle ragazze fuggite quella notte era, con tutta probabilità, una sua antenata. Quella che in seguito ha preso il nome Paschal. In realtà la chiamarono la Paschalina fino al giorno in cui morì.»

Maureen rimase senza parole. «Che cosa sa sul suo conto?»

«Poco. Morì quando era molto vecchia nel monastero di Montserrat, situato al confine spagnolo, dove ci sono alcuni documenti relativi alla sua vita. Sappiamo che aveva sposato un altro profugo cataro in Spagna e che aveva avuto diversi figli. È scritto che aveva portato con sé un dono preziosissimo per il monastero, ma la natura di quel dono non è mai stata resa pubblica.»

Maureen si chinò e colse uno dei fiori di campo che crescevano nelle fenditure delle mura in rovina. Camminò fino all'orlo del burrone da cui la ragazza catara era scesa con coraggio come ultima speranza del suo popolo. Mentre lanciava il minuscolo fiore viola giù nel burrone, Maureen disse una breve preghiera per la donna che poteva essere o non essere la sua antenata. Non aveva molta importanza. Grazie alla storia di quelle persone meravigliose e al dono della terra stessa, quella giornata l'aveva già cambiata in modo irrimediabile.

* * *

Maureen e Jean-Claude pranzarono nel piccolo villaggio ai piedi di Montsegur. Come lui aveva promesso, il ristorante serviva solo cibo cucinato alla maniera catara. Il menu era costituito da piatti semplici, per lo più a base di pesce e verdure di stagione.

«C'è l'erronea convinzione che i catari fossero rigidamente vegetariani, invece mangiavano il pesce» spiegò Jean-Claude. «Prendevano molto alla lettera alcuni aspetti della vita di Gesù. E siccome Gesù aveva sfamato le folle con pani e pesci, secondo loro questo significava che potevano inclu-

dere il pesce nella loro dieta.»

Maureen trovava il cibo incredibilmente sostanzioso e si stava divertendo un mondo. Sinclair aveva ragione: Jean-Claude era uno storico brillante. Maureen gli aveva rivolto un'infinità di domande mentre scendevano dalla montagna e lui aveva risposto a tutte in modo paziente e con straordinario acume. Quando si erano seduti a mangiare, Maureen era stata lieta di rispondere alle domande che le aveva posto lui.

Jean-Claude aveva cominciato chiedendole dei suoi sogni e delle sue visioni. Una volta, la cosa l'avrebbe infastidita, ma quegli ultimi giorni trascorsi in Linguadoca le avevano aperto la mente riguardo a quella faccenda. Lì, visioni come le sue erano trattate come cose normali. Era un sollievo parlarne con persone così disposte a capire.

«Aveva queste visioni da bambina?» domandò Jean-Claude.

Maureen fece segno di no con la testa.

«Ne è sicura?»

«Se le avevo, non me lo ricordo. Mi è successo la prima volta quando ero a Gerusalemme. Perché me lo chiede?»

«Semplice curiosità. La prego, continui.»

Maureen entrò un po' di più nei dettagli e Jean-Claude sembrava ascoltare con attenzione, facendo qualche domanda di tanto in tanto. Il suo interesse aumentò quando Maureen cominciò a descrivere la visione della crocifissione che aveva avuto a Notre-Dame.

Maureen se ne accorse. «Anche Lord Sinclair pensa che questa visione sia molto importante.»

«Infatti.» Jean-Claude annuì. «Le ha parlato della profezia?»

«Sì, è affascinante. Ma mi preoccupa un po' il fatto che pensi che io sia l'Attesa di cui parla la profezia. Chiamiamola "ansia da prestazione".»

Il francese rise. «No, no. Queste cose non si possono forzare. O è lei o non lo è. E se lo è, molto presto apparirà chiaro. Quanto ha intenzione di fermarsi in Linguadoca?»

«Avevamo stabilito di restare quattro giorni per poi tornare a Parigi e fermarci lì ancora un po'. Ma adesso non ne sono più sicura. Quaggiù c'è così tanto da vedere e da imparare. Deciderò all'ultimo momento.»

Jean-Claude sembrava pensieroso mentre l'ascoltava. «È successo qualcosa di strano ieri sera dopo la festa? Qualcosa che le è sembrato fuori dal comune? Qualche nuovo sogno?»

Maureen scosse la testa. «No, niente. Ero esausta e ho dormito benissimo. Perché?»

Jean-Claude scrollò il capo e chiese il conto. Quando parlò, lo fece quasi fra sé e sé. «Bene, questo restringe il campo.»

«Restringe quale campo?»

«Niente, niente. Volevo solo dire che, se ha in programma di partire presto, dovremo cercare di stabilire se lei è la figlia ancestrale della Paschalina... Se lei è davvero l'Attesa, ci condurrà al grande tesoro nascosto.»

Strizzò l'occhio a Maureen con aria scherzosa, mentre l'aiutava ad alzarsi ed entrambi si preparavano a lasciare il terreno sacro di Montsegur. «È meglio che la riporti indietro prima che Bérenger mi stacchi la testa dal collo.»

...Come si inizia a scrivere di un tempo che ha cambiato il mondo?

Ho aspettato cosi tanto per cominciare perché ho sempre temuto di dover rivivere tutto. In tutti questi anni ho rivisto quegli eventi tante volte, ma solo perché tornavano a tormentarmi nel sonno senza permesso. Non li ho mai riportati alla memoria di proposito. Perché, anche se ho perdonato tutti quelli che hanno contribuito a provocare la sofferenza di Easa, perdonare non vuol dire dimenticare.

Ma è così che deve essere, poiché io sono l'unica superstite in grado di raccontare quello che è accaduto veramente nei Giorni delle Tenebre.

Alcuni dicono che Easa aveva programmato tutto, fin dall'inizio. Non è la verità. È stato programmato tutto per Easa e lui lo ha vissuto con la sua solita forza e la sua solita ubbidienza a Dio. Ha bevuto dal calice che gli è stato porto con un coraggio e una grazia mai visti prima, se non nella persona di sua madre. Solo sua madre, la Grande Maria, ha sentito la chiamata del Signore con la stessa intensità e solo lei ha risposto a quella chiamata con lo stesso coraggio di Easa.

Tutti noi abbiamo dovuto imparare con umiltà da loro.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Giorni delle Tenebre

Capitolo Dodici

Carcassonne,
25 giugno 2005

Tamara Wisdom e Derek Wainwright sembravano una qualunque coppia

di turisti americani fuori dalle mura della città fortificata di Carcassonne. Quando si erano incontrati nell'atrio dell'albergo, Derek aveva dato a Tammy un bacio appassionato. Lei aveva sorriso in modo civettuolo e lo aveva allontanato con delicatezza.

«Più tardi ci sarà un mucchio di tempo per questo, Derek.»

«Promesso?»

«Certo.» Fece scorrere la mano lungo la schiena di Derek per suggellare la promessa. «Sai che sono una vera maniaca del lavoro. Quando mi sarò tolta il pensiero, avremo tutto il resto della giornata per... divertirci.»

«D'accordo, andiamo. È meglio che guidi io.»

Derek prese Tammy per mano e la condusse verso l'auto che avevano noleggiato. Uscì adagio dal parcheggio e guidò intorno alle mura della città per poi imboccare una strada che si addentrava fra le colline.

«Sei sicuro che non sia rischioso?» gli domandò Tammy.

Derek annuì. «Sono partiti tutti per Parigi questa mattina. Tutti tranne...»

«Tranne chi?»

Sembrava che stesse per dirglielo, ma ci ripensò. «Niente. È rimasta una persona, ma oggi è molto occupata, perciò non credo proprio che ce la ritroveremo fra i piedi.»

«Ti dispiace spiegarti meglio?»

Derek scoppiò a ridere. «Non adesso. È già tanto che io abbia deciso di correre questo rischio. Sai quale punizione mi spetta se vengo beccato?»

Tammy scosse il capo. «No, quale? Una doppia prova segreta?»

Lui la guardò con la coda dell'occhio. «Scherza pure quanto vuoi, ma questi tizi fanno sul serio.» Si passò l'indice destro sulla gola per simulare un taglio.

«Stai esagerando.»

«No, chi rivela i segreti della Corporazione a una persona che non ne fa parte viene punito con la morte.»

«È mai successo? O hanno solo creato uno spauracchio per aumentare il fascino della società segreta e poter controllare i suoi membri?»

«C'è un nuovo Maestro di Giustizia, è così che chiamiamo il nostro capo, ed è un tipo molto severo.»

Tammy ci rifletté seriamente per un istante. Derek le aveva confessato di essere membro della Corporazione qualche anno prima, una rivelazione sfuggitagli mentre era in preda ai fumi dell'alcol, ma subito dopo si era chiuso a riccio e si era rifiutato di parlarne. Alla fine, però, l'alcol e il desiderio, a lungo represso, che provava per lei lo avevano spinto a svelarle

che il quartier generale si trovava a pochi chilometri da Carcassonne. Si era persino offerto di mostrarle il loro *sancta sanctorum* quel giorno. Ma se quello che aveva appena detto riguardo alle terribili conseguenze che potevano esserci era vero, Tammy non voleva averlo sulla coscienza.

«Senti, Derek, se è davvero così pericoloso, non voglio costringerti a farlo. Sul serio. Potrei usarti come fonte anonima se decidessi di nominare la Corporazione nei miei progetti. Perché non torniamo a Carcassonne e mangiamo un boccone? Potrai spifferarmi qualche segreto mentre ce ne stiamo tranquillamente seduti in un caffè alla luce del sole.»

Ecco. Gli aveva appena fornito una facile via di fuga. Ma, con sua grande sorpresa, lui rifiutò la proposta.

«Oh, no. Voglio mostrartelo. In effetti, non vedo l'ora di farlo.»

Tammy era turbata dall'entusiasmo con cui Derek aveva risposto. «Perché?»

«Lo vedrai.»

* * *

Derek parcheggiò dietro una siepe a poche centinaia di metri dall'entrata della proprietà. Camminarono con cautela lungo la strada e svoltarono in un vialetto sterrato. Avanzarono per un altro centinaio di metri, finché non arrivarono davanti a una cappella di pietra, la stessa chiesa in cui la sera prima i membri della Corporazione si erano riuniti per tenere i loro riti religiosi.

«Quella è la chiesa. Ci entreremo più tardi, se ti va di vederla.»

Tammy annuì, ansiosa di seguirlo e di vedere dove la stesse portando. Conosceva Derek da anni, ma solo in modo superficiale. In quel momento si rese conto che in realtà non lo conosceva abbastanza bene da capire quali fossero le sue vere motivazioni. All'inizio aveva pensato che si trattasse di semplici impulsi primordiali maschili e non si era preoccupata minimamente: sapeva come gestirli. Ma a un tratto vedeva in lui una insolita determinazione, un qualcosa che non aveva mai notato prima. Le metteva paura. Grazie a Dio, sia Sinclair che Roland sapevano dove si trovava.

Derek la portò verso una lunga casupola che si trovava dietro la chiesa, prese la chiave dalla tasca e aprì la porta. Dato l'aspetto ordinario che aveva l'esterno dell'edificio, Tammy non era preparata alla visione dell'immenso interno decorato della Sala della Corporazione. Era una stanza lussuosa e dorata, con le pareti interamente tappezzate di opere d'arte, ognuna

delle quali era una riproduzione dei dipinti di Leonardo da Vinci. Sulla parete di fronte a loro, la prima che si vedeva entrando nella stanza, erano appese una accanto all'altra le due versioni del dipinto *San Giovanni Battista.*

«Mio Dio» mormorò Tammy. «Allora è vero. Leonardo era un giovannita. Un vero e proprio eretico.»

Derek scoppiò a ridere. «In base a quali parametri? Per quanto riguarda la Corporazione, i veri eretici sono i "cristiani" che seguono Cristo. A noi piace chiamare quest'ultimo "l'Usurpatore" o il "Malvagio Sacerdote".» Derek fece un giro di 360 gradi per indicare le opere d'arte e parlò con un tono imperioso, che Tammy non gli aveva mai sentito usare prima. «Ai suoi tempi, Leonardo da Vinci è stato Maestro di Giustizia, il capo della nostra Corporazione. Credeva che Giovanni Battista fosse l'unico vero messia e che Gesù avesse usurpato il suo posto grazie alle macchinazioni delle donne.»

«Quali macchinazioni?»

«È uno dei fondamenti della nostra dottrina: Salomè e Maria Maddalena hanno concertato la morte del nostro messia per piazzare il loro falso profeta sul trono. La Corporazione le considera entrambe delle meretrici. Così è da sempre e così sarà per sempre.»

Tammy lo guardò incredula. «Lo credi anche tu? Accidenti, Derek, fino a che punto sei convinto di questa ideologia? E come hai fatto a tenermelo nascosto?»

Derek alzò le spalle. «I segreti sono il nostro mestiere. Quanto all'ideologia, sono stato educato per crederci e ho studiato i testi segreti per anni. È roba molto convincente, sai.»

«Di cosa si tratta?»

«È il materiale di cui disponiamo. Lo chiamiamo *Il vero libro del Santo Graal.* Viene tramandato fin dall'epoca romana, è stato messo in circolazione dai primi discepoli del Battista. Descrive nei minimi particolari le vicende della morte di Giovanni. Lo troveresti affascinante.»

«Posso vederlo?»

«Te ne farò avere una copia. Ne ho una in camera, in albergo.» Nell'ultima affermazione c'era un'allusione piuttosto esplicita.

Tammy ne prese atto e cercò di non lasciar trasparire il proprio disgusto. Sapeva benissimo cosa poteva chiederle Derek in cambio di quel documento così prezioso. Si girò da un'altra parte e camminò adagio nella stanza per guardare i dipinti.

«Hai notato che cos'hanno in comune tutti i quadri?» le chiese Derek.

«Oltre al fatto che sono tutti di Leonardo da Vinci?» Tammy scosse il capo. Non vedeva nessun altro collegamento a parte quello più lampante. «No. All'inizio pensavo che raffigurassero tutti Giovanni Battista, ma non è così. Quello laggiù sembra un particolare dell'*Ultima cena*, ma non ha senso, stando a quello che mi hai appena detto. Perché dovreste tenerlo qui se la Corporazione disprezza Gesù come un usurpatore e incolpa Maria Maddalena per la morte di Giovanni?»

«Ecco perché» disse Derek, portandosi la mano destra davanti alla faccia con un gesto particolare. Il suo indice era rivolto verso l'alto e il pollice era leggermente piegato, mentre le altre tre dita erano ben chiuse. Tammy lo osservò e notò che uno degli apostoli del famoso affresco di Leonardo faceva lo stesso identico gesto e che lo faceva quasi in modo minaccioso proprio davanti al volto di Gesù.

«Cosa significa?» chiese Tammy. «L'ho già visto, nel dipinto *San Giovanni Battista* che si trova al Louvre.» Indicò la copia di quel dipinto appesa alla parete. «Quello lì. Credevo che fosse un riferimento al paradiso, perché il dito è puntato verso il cielo.»

Derek schioccò la lingua per simulare disappunto. «Suvvia, Tammy. Dovresti sapere che Leonardo non era mai così scontato. Noi chiamiamo questo gesto "Ricordati di Giovanni". Ha molteplici significati. Prima di tutto, se lo guardi con attenzione, le dita formano una lettera, la G di Giovanni. L'indice destro alzato rappresenta anche il numero uno. Quindi, nel complesso il gesto significa "Giovanni è il primo messia". Ah, c'è un'altra cosa importante: la reliquia.»

«Avete una reliquia di Giovanni?»

Derek sogghignò con aria subdola. «Vorrei che le reliquie fossero qui per potertele mostrare, ma il Maestro di Giustizia non se ne separa mai. Abbiamo le ossa dell'indice destro di Giovanni, lo stesso dito che viene usato per compiere il gesto che è stato il nostro segno di riconoscimento in pubblico per un migliaio di anni. Nel Medioevo consentiva ai nobili e ai cavalieri di riconoscersi fra loro senza dare nell'occhio e ancora oggi ce ne serviamo. Il dito di Giovanni viene usato durante i nostri riti di iniziazione. Insieme alla sua testa.»

Questo particolare catturò l'attenzione di Tammy. «Avete la *testa* di Giovanni?»

A quel punto Derek scoppiò a ridere. «Proprio così. Il Maestro di Giustizia la lucida ogni giorno. È al centro di tutti i rituali della Corporazione.»

«Come fate a essere sicuri che sia proprio la sua? Io sapevo che era custodita nella cattedrale di Amiens.»

«Hai idea di quanti luoghi si vantino di custodire i resti del Battista? Fidati, noi sappiamo che le nostre sono reliquie autentiche. Vengono tramandate da moltissime generazioni. Hanno una storia eccezionale, ma lascerò che tu la legga su *Il vero libro del Santo Graal.* Guarda, c'è un'altra cosa riguardo al dito indice. Appare in ognuno di questi dipinti.»

Tammy notò che persino mentre parlava di un argomento così importante, Derek sembrava avere un livello di concentrazione limitato e saltava di palo in frasca. Lo faceva di proposito? Aveva un piano ben definito? Fino ad allora, Tammy non aveva dato molta fiducia alla sua intelligenza, ma adesso cominciava ad avere l'inquietante sensazione di averlo sottovalutato. Quel tizio era un fanatico? Come aveva fatto a non accorgersi di quanto fosse arroccato nelle sue convinzioni?

Derek la guidò fra i dipinti e le fece notare il gesto "Ricordati di Giovanni" in ognuno di essi. Nei ritratti era lo stesso Giovanni Battista a compierlo. Nell'*Ultima cena* era uno degli apostoli, Tommaso, a farlo con aria chiaramente turbata.

«Molti degli apostoli erano discepoli di Giovanni molto tempo prima che Gesù facesse la sua comparsa» la informò Derek. «La cosa importante in questa versione dell'*Ultima cena* è che Gesù sta annunciando agli apostoli che uno di loro lo tradirà. Qui Tommaso lo sta confermando e sta spiegando il perché con il gesto "Ricordati di Giovanni". Vuole dire: "Questo è in memoria di Giovanni. Il destino di Giovanni diventerà il tuo. Sarai martirizzato proprio come lui e questa sarà la sua rivincita". Ecco perché tiene l'indice alzato davanti al falso profeta.»

Tammy era sconvolta da quella nuova sconcertante interpretazione di una delle immagini più famose del mondo. Non riuscì a trattenersi dal fargli un'altra domanda.

«Allora voi non credete che sia Maria Maddalena quella seduta di fianco a Cristo nell'*Ultima cena*?»

Per tutta risposta, Derek sputò a terra. «Ecco cosa penso di quella teoria e di tutti quelli che la sostengono.»

Il giovane americano fece cenno di lasciar perdere l'*Ultima cena*, ma non aveva ancora finito la sua lezione di arte. Portò Tammy davanti alla lunga parete a cui erano appese le due versioni della famosa *Madonna delle rocce* e indicò prima il dipinto sulla destra.

«A Leonardo fu commissionato un dipinto che raffigurasse la vergine

con il bambino per la festa dell'Immacolata Concezione. A quanto pare, però, questo non era quello che la Confraternita dell'Immacolata Concezione gli aveva chiesto. I suoi membri lo rifiutarono. Ma il dipinto è diventato un classico per la nostra Corporazione e tutti noi ne abbiamo una copia nelle nostre case.»

La figura centrale del dipinto era una madonna che cingeva un bambino con il braccio destro e teneva la mano sinistra su un altro pargolo, seduto ai suoi piedi. Un angelo osservava la scena. «Tutti pensano che sia Maria, ma si sbagliano. Il titolo originale del dipinto era *Madonna delle rocce* e non *Vergine delle rocce*, come viene spesso chiamato oggigiorno. Guarda con attenzione. Quella è Elisabetta, la madre di Giovanni Battista.»

Tammy non era convinta. «Cosa te lo fa pensare?»

«La dottrina della Corporazione, prima di tutto. Sappiamo che è così.» La risposta fu così sicura da sembrare arrogante. «Ma la storia dell'arte ce lo conferma. Leonardo era in forte lite con la Confraternita per il pagamento di questo quadro, così si è vendicato facendole credere di aver dipinto la scena tradizionale che gli aveva richiesto. Ma in realtà aveva dipinto una rappresentazione di tutta la nostra filosofia, per darle uno schiaffo morale. Aveva un umorismo perverso. Molte delle opere d'arte di Leonardo erano un modo per schernire la Chiesa passandola liscia, perché lui era molto più astuto degli stupidi papisti di Roma.»

Tammy cercò di non mostrare la sua sorpresa davanti all'evidente fanatismo di Derek. Non aveva mai visto quel lato della sua personalità prima di allora e cominciava a sentirsi sempre più a disagio. Infilò una mano in tasca per trarre un po' di sicurezza dal suo cellulare. Poteva lanciare una chiamata di SOS, ma era combattuta. Per la Tammy autrice e regista, le informazioni che stava per ricevere valevano oro... avrebbe avuto il coraggio di usarle?

Derek era tutto preso dal suo idolo, Leonardo. «Sapevi che la *Monna Lisa* in realtà è un autoritratto? Leonardo ha fatto uno schizzo di se stesso e poi lo ha trasformato nel dipinto che conosciamo oggi. Per lui era tutto un grande scherzo. E si prende gioco anche di noi adesso, perché la gente fa la fila per ore pur di vedere quel dipinto. Lui odiava le donne per colpa della madre, sai? Ha addirittura imposto maggiori limitazioni ai membri femminili della Corporazione, per punire le donne dell'infanzia infelice che aveva vissuto. È scritto in una postilla de *Il vero libro del Santo Graal*. Troverai tutto lì.»

Derek proseguì narrando una breve storia della vita di Leonardo, di co-

me fosse stato abbandonato dalla madre naturale e avesse avuto un'infanzia difficile a causa di una matrigna ostile. Infatti, tutte le relazioni documentate che Leonardo aveva avuto con le donne erano state negative o comunque traumatiche. La sua avversione per le donne era stata indagata a fondo dagli storici, i quali riferivano anche che l'artista era stato arrestato e messo in prigione per sodomia. Ma la macchia più grande sulla sua reputazione si era creata quando aveva assunto come apprendista un ragazzino di dieci anni, che poi aveva tenuto come suo compagno per parecchi anni. Anche se la vita privata di Leonardo era spesso scandalosa, lui non si cacciava mai nei guai con le autorità perché dipingeva opere per la Chiesa e si affidava a ricchi sostenitori che intervenivano in suo favore.

«Ogni volta che era costretto a dipingere una donna, come la Monna Lisa, per esempio, rendeva la cosa una specie di scherzo, soprattutto per divertimento personale. Ecco come risolveva le cose quando era obbligato a dipingere soggetti che non lo allettavano.»

Derek tornò di nuovo alla *Madonna delle rocce*. «A quanto ci risulta, l'unica donna di cui aveva rispetto era Elisabetta, la donna e la madre perfetta. La vera madonna. Vedi, qui abbraccia questo bambino, il suo bambino. È evidente che si tratta di Giovanni.»

Tammy annuì. Il bambino cinto dal braccio della donna era senza dubbio Giovanni Battista.

«Ora guarda la mano sinistra di Elisabetta. Spinge via il Cristo bambino, per dimostrare che è inferiore a suo figlio. Leonardo ha addirittura collocato Gesù fisicamente più in basso rispetto a Giovanni per sottolineare questa inferiorità. E infine guarda gli occhi dell'arcangelo Uriel. Chi è che guardano con adorazione? Vedi nel primo dipinto? L'angelo indica Giovanni, ma fa anche il nostro gesto simbolico: "Ricordati di Giovanni".

Quelli dell'Immacolata Concezione non furono molto contenti del dipinto originale e del suo messaggio palesemente giovannita. Ne commissionarono un altro a Leonardo, insistendo perché stavolta Maria e Gesù avessero l'aureola sulla testa e l'angelo non indicasse Giovanni. Ora guarda lì e vedrai che Leonardo diede loro quello che avevano chiesto, più o meno. Maria e Gesù hanno l'aureola, ma ce l'ha anche Giovanni. A quest'ultimo Leonardo aggiunge anche il bastone battesimale, per rendere ancora più evidente chi egli sia e per conferirgli ancora più autorità. In entrambi i dipinti, Gesù benedice Giovanni. Quindi, dopo aver guardato queste opere, chi credi che Leonardo venerasse come il vero messia e profeta?»

Tammy rispose in tutta sincerità. «Giovanni Battista. È ovvio.»

«Certo. L'arcangelo Uriel sta affermando la superiorità di Giovanni, così come la madre del Battista. Nella nostra tradizione adoriamo Elisabetta proprio come gli illusi cristiani adorano la madre di Gesù. Le nostre ragazze vengono cresciute a immagine e somiglianza di Elisabetta per diventare Figlie di Giustizia.»

Tammy inarcò un sopracciglio. «Che cosa significa di preciso?»

Derek le rivolse un sorriso scaltro e si avvicinò. «Che le donne devono saper stare al loro posto, il che significa ubbidire ed essere sottomesse agli uomini. Ma, sai, non è tanto male come sembra. Una volta diventata madre di un figlio maschio, ogni donna ottiene il titolo di "Elisabetta" e viene trattata come una regina. Dovresti vedere i diamanti che hanno regalato a mia madre quando ha dato alla luce me e i miei fratelli. Credimi, se vedessi che vita ricca di privilegi ha condotto, non proveresti nessuna compassione per lei.»

«E tu sei d'accordo con questa idea?» Tammy tenne duro, per non palesare il suo crescente nervosismo.

«Come ho detto, sono cresciuto con questa concezione. Per me non c'è nulla di sbagliato.» Derek alzò le spalle.

Tammy scrollò il capo, quindi scoppiò in una risata a metà fra l'ironico e l'isterico.

«Cosa c'è?» chiese Derek.

«Stavo solo pensando a questa stanza, piena dell'eresia di da Vinci, in contrapposizione a quella di Sinclair, piena dell'eresia di Botticelli. È una specie di scontro all'ultimo sangue fra i maestri del Rinascimento. Leonardo contro Sandro.»

Derek non rise. «Sarebbe divertente, se non fosse tutto così maledettamente serio. La rivalità fra i discendenti di Giovanni e quelli di Gesù ha provocato molti spargimenti di sangue. Ancora oggi causa parecchi problemi, più di quanti immagini.»

Tammy guardò Derek fingendosi confusa. Sapeva benissimo dove voleva andare a parare, ma non poteva lasciare che lui lo capisse. «Esistono dei discendenti di Giovanni?» chiese con fare innocente.

Derek sembrò spiazzato. «Certo. Non dirmi che non lo sapevi.»

Tammy continuò a fare la finta tonta e scosse il capo. «No, non lo sapevo.» La sua espressione implorava Derek di continuare.

«Andiamo, non sapevi che Giovanni Battista aveva un figlio? È così che è stata fondata la Corporazione, dai discendenti di Giovanni. Be', è una storia lunga perché, alla fine, metà di essi si è venduta ai papisti e ai segua-

ci di Cristo, come i Medici.» Fece una smorfia di disgusto quando nominò la storica famiglia italiana.

«Persino Leonardo è finito al servizio del nemico negli ultimi anni della sua vita, anche se noi riteniamo che sia stato trattenuto in Francia contro la sua volontà. Ma gli altri, lo zoccolo duro, hanno formato la nostra Corporazione. In effetti, in questo momento hai davanti il pronipote di Giovanni Battista, separato dal messia da quasi duemila anni.»

* * *

Tammy temeva l'inevitabile, cioè che sarebbe finita nella camera d'albergo di Derek e addirittura nel suo letto. Ma non poteva tirarsi indietro. Doveva mettere le mani su *Il vero libro del Santo Graal* e scoprire di preciso cosa combinavano quei fantomatici discepoli di Giovanni. Lo avrebbe fatto per il suo futuro film, per i suoi amici delle Mele Azzurre e soprattutto per Roland. Ovviamente, quest'ultimo non doveva sapere fino a che punto era arrivata pur di ottenere quei documenti. Avrebbe dovuto inventare una versione credibile degli eventi da raccontargli. Per fortuna, quel pomeriggio l'autista dello Château des Pommes Bleues sarebbe venuto a prenderla per riportarla ad Arques, perciò avrebbe avuto tutto il viaggio di ritorno per architettare la sua storia.

Tammy insistette per andare a mangiare qualcosa prima di tornare all'albergo di Derek e ordinò copiose quantità di vino rosso rubino del Pays d'Oc. Aveva visto Derek mandare giù una manciata di pillole per alleviare il suo mal di testa post-sbornia e aveva ancora un barlume di speranza che quel misto di farmaci e alcol potesse renderlo più docile, se non addirittura fargli perdere conoscenza.

Durante il pranzo, Derek confessò a Tammy che le stava raccontando i segreti della Corporazione perché voleva che li rendesse noti con un libro e con un film. Dato che lui non avrebbe mai potuto esporre in pubblico le proprie opinioni (aveva un piano, ma non era pazzo), voleva che qualcun altro rivelasse la verità sulla Corporazione.

«Ma perché?» aveva chiesto Tammy. Per lei non aveva senso. Derek faceva parte della Corporazione ed era ovvio che fosse profondamente influenzato dalla sua dottrina. La Corporazione era in parte responsabile delle ricchezze che la sua famiglia aveva accumulato. Perché mai Derek voleva rivoltarsi contro di essa?

«Ascolta, Tammy» si sporse in avanti sul tavolo e sussurrò: «Ho inten-

zione di raccontarti un bel po' di cose, cose che hanno a che fare con crimini gravi. Compreso l'omicidio. Ma non devi far sapere a nessuno che sono stato io a farlo, altrimenti sono un uomo morto».

«Continuo a non capire» replicò Tammy. «Perché vuoi fare il voltagabbana con un'organizzazione che è così importante per te e per la tua famiglia?»

«Il nuovo Maestro di Giustizia» spiegò Derek con disprezzo. «Cromwell. Quel figlio di puttana è uno squilibrato e ci trascinerà tutti nel fango insieme a lui. In realtà, mi sto comportando in modo leale, non come un traditore. L'unica speranza che abbiamo di salvare la Corporazione è sbarazzarci di Cromwell prima che faccia qualche danno irreparabile. Voglio che tu denunci *lui*, non la Corporazione. Voglio che tu lo faccia apparire come una mina vagante, come un pazzo fanatico.»

«Perché ti affidi a me per questo?» Tammy cominciava a sentirsi sempre più a disagio. La faccenda era molto più complessa di quanto si aspettava e anche un po' troppo losca per i suoi gusti.

Derek le accarezzò un braccio con aria compiaciuta. «Perché sei ambiziosa e ti piacerà da matti avere l'esclusiva su queste informazioni. E perché il mio fondo fiduciario è pari al prodotto interno lordo di svariate nazioni indipendenti e sai bene che, per sovvenzionare il tuo lavoro, ti staccherò tutti gli assegni che vorrai. Ho ragione?»

Tammy gli sorrise con dolcezza e appoggiò la mano sulla sua, cercando di non dare di stomaco. Doveva recitare la parte, doveva fare solo questo. «Ma certo.»

Quello che Derek non le aveva rivelato, durante quella conversazione, era che la delegazione americana stava progettando una rivolta all'interno della Corporazione. Prima di tutto dovevano risolvere qualche piccola faccenda rimasta in sospeso, come eliminare i personaggi più potenti in Europa, per esempio. Suo padre, Eli Wainwright, era pronto a diventare il nuovo Maestro di Giustizia - e a designare Derek come suo eventuale successore - quando fossero riusciti a neutralizzare la struttura di potere europea.

Derek Wainwright sorrise, con l'espressione scaltra di un predatore. Stava usando Tammy fin dall'inizio per raggiungere questo scopo. Se lei pensava di averlo abbindolato con la sua astuzia femminile tanto da fargli spifferare i segreti della Corporazione, allora era solo una sciocca sgualdrina che meritava di essere sfruttata, proprio come intendeva fare lui. Tuttavia, sarebbe stato un bel modo per concludere il pomeriggio. E poi, quella troietta non lo aveva già stuzzicato abbastanza?

* * *

Tammy cercò di non svegliare Derek mentre racimolava le sue cose. Aveva un disperato bisogno di uscire di lì, non vedeva l'ora di tornare al sicuro nello Château per fare una lunghissima doccia. Si domandò per un istante quanto tempo ci avrebbe impiegato per togliersi di dosso il tanfo di quella Corporazione di fanatici.

Per fortuna la peggiore delle ipotesi non si era avverata. I suoi calcoli si erano rivelati esatti: una volta tornati in albergo, i farmaci che Derek aveva assunto, combinati al vino e alla stanchezza, gli avevano fatto perdere i sensi.

All'inizio aveva rischiato grosso. Derek aveva tentato di infilarle le mani dappertutto mentre si recavano nella sua stanza, ma Tammy lo aveva dirottato con abilità verso la sua evidente ossessione: annientare il suo nemico, John Simon Cromwell. Gli aveva fatto notare che le occorrevano più informazioni possibili se doveva diventare sua complice in un gioco tanto pericoloso. Derek aveva mantenuto la promessa e le aveva fornito documenti, informazioni segrete e l'agghiacciante descrizione di un omicidio particolarmente brutale che era stato commesso a Marsiglia qualche anno prima.

Tammy aveva dovuto fare appello a tutto il suo autocontrollo per non sentirsi male durante il resoconto di quell'esecuzione. Un abitante della Linguadoca era stato decapitato e mutilato, l'indice della mano destra gli era stato reciso come simbolo della vendetta della Corporazione. Sentire parlare di un'atrocità simile avrebbe disgustato Tammy in qualsiasi circostanza. Ma in più in questo caso conosceva l'uomo che era stato ucciso: era l'ex Gran Maestro della Società delle Mele Azzurre. Non poteva lasciare che Derek capisse che aveva riconosciuto il delitto che stava descrivendo. Così aveva dovuto fare del suo meglio per mantenere un'espressione impassibile sul viso.

Tammy si stava muovendo in fretta per uscire dalla stanza di Derek, quando urtò una lampada da tavolo, che cadde con un forte tonfo. Sentì che Derek si girava e imprecò a fior di labbra.

«Ehi» borbottò l'uomo, ancora stordito, «dove te ne vai?»

«L'autista di Sinclair è venuto a prendermi per riportarmi ad Arques. Devo tornare allo Château per cenare insieme a Maureen.»

Derek si sforzò di mettersi seduto, si prese la testa fra le mani e si la-

mentò. Poi si lasciò cadere di nuovo sul letto dicendo: «Oh, Maureen. Accidenti, per poco non dimenticavo di dirtelo».

Tammy restò impietrita. «Che cosa?»

«Potrebbe essere in pericolo.»

«Perché?»

«Oggi è uscita insieme a Jean-Claude de la Motte, giusto?»

Tammy annuì e rifletté il più in fretta possibile per cercare di capire. Derek si rotolò sul letto e si stirò con aria indifferente.

«Svegliati, ragazza. Jean-Claude è uno di noi. O forse dovrei dire uno di *loro.* È il braccio destro di quello squilibrato del Maestro di Giustizia e il capo della sezione francese. Lo è fin da quando era bambino. Il suo vero nome non è neppure Jean-Claude, è Jean-Baptiste.» Si fermò un istante per ridere di quella piccola beffa, prima di continuare. «Ma probabilmente non le farà del male. Non ancora. Sono troppo interessati a scoprire se è davvero in grado di trovare il cosiddetto tesoro mentre è qui. E sappiamo entrambi che c'è un limite di tempo perché questa possibilità si realizzi.»

A Tammy girava la testa. Non riusciva ad accettare il tradimento di Jean-Claude, non così in fretta. Era un amico di Sinclair e di Roland da anni e loro si fidavano ciecamente di lui. Da quanto tempo era un infiltrato? Ma c'era qualcos'altro che la angustiava e che doveva sapere. Sperò di non sembrare troppo scossa e fece la domanda con una calma che in realtà non possedeva.

«Nel corso della storia, l'Attesa è sempre stata eliminata prima che il tesoro potesse essere scoperto. Perché questa volta dovrebbe essere diverso? Se Jean... Baptiste e il vostro capo credono che Maureen sia la donna della profezia, perché non si sbarazzano di lei prima che possa portare a termine il suo compito, come è stato fatto per Giovanna e Germana?»

Derek sbadigliò. «Perché vogliono che li conduca al libro della Maddalena una volta per tutte, in modo che possano distruggerlo. Dopodiché anche la tua amica diventerà storia passata, prima che abbia la possibilità di scrivere qualcosa sull'argomento.»

«Perché mi stai dicendo questo?» chiese Tammy con circospezione.

«Perché voglio che Jean-Baptiste coli a picco insieme al suo capo. E immagino che, quando il tuo Gran Maestro Sinclair capirà di essere stato ingannato, toglierà di mezzo quel rospo fastidioso al posto mio.»

A quel punto Tammy avrebbe voluto rispondergli per le rime, dicendogli che Sinclair e gli altri membri della loro organizzazione non erano come lui e i seminatori di discordia che formavano la sua Corporazione. Ma non

osava dare voce ai suoi pensieri, finché si trovava in quella stanza.

Derek non aveva finito. «Nel frattempo diciamo che, se fossi in te, porterei al più presto la rossa lontano dalla Linguadoca.»

Tammy si girò verso la porta e poi si fermò. Doveva fargli un'ultima domanda, doveva capire fino a che punto era stata ingannata da Derek per tutti quegli anni.

«Cosa ne pensi *tu* di tutto questo?» gli chiese in tono pacato.

«Qualunque cosa succeda, non mi interessa, davvero» replicò Derek con aria molto seccata, già pronto a tornare nel sonno indotto dall'alcol. «Anche se la tua amica sembra piuttosto in gamba, è pur sempre una discendente di Gesù e questo la rende mia nemica. È così e basta. Forse non puoi capirlo, ma le nostre convinzioni affondano le radici in un passato lontano. Quanto all'effettiva scoperta delle pergamene della meretrice, sembrano tutti sicuri che questa sia la volta buona, perché la ragazza corrisponde sotto ogni aspetto alla donna descritta dalla profezia. Ma la cosa non mi preoccupa. Chi se ne frega, a un certo punto?»

Rise, poi si rotolò su un fianco e si sollevò appoggiandosi su un gomito per guardarla. «Vedi, questa è la cosa buffa. *Nessuno* vuole sapere cosa c'è scritto in quelle pergamene. Il Vaticano si rifiuterà di riconoscerle a causa del loro contenuto. Gli storici non le accetteranno, perché altrimenti tutti gli accademici e gli studiosi della Bibbia sembrerebbero degli idioti. Perciò è molto probabile che i nostri nemici le facciano sparire prima ancora che la gente venga a sapere della loro esistenza. Il che risparmia a noi la fatica di dovercene occupare... io la penso così.»

Sbadigliò di nuovo, come se l'argomento fosse troppo banale per affrontarlo ancora, e tornò a sdraiarsi sulla schiena mentre aggiungeva: «Naturalmente noi le disprezziamo perché sappiamo che contengono menzogne su Giovanni Battista. E perché sono state scritte da una puttana».

* * *

Tammy voleva uscire di corsa dall'hotel e fuggire il più in fretta possibile da Derek e dall'odiosa filosofia della sua Corporazione. Strinse il cellulare con tutta la sua forza e lo aprì con uno scatto non appena arrivò all'esterno dell'edificio. Non c'era tempo per riflettere, non c'era tempo di fare niente, a parte scoprire dove si trovava Maureen in quel momento.

Schiacciò il tasto per chiamare direttamente il numero di Roland e le venne da piangere quando sentì il suo confortante accento occitano. La ri-

cezione era pessima e lei dovette urlare più volte per farsi sentire: «Maureen! Dove si trova Maureen al momento, lo sai?».

Maledizione! Non riuscì a sentire la risposta. Urlò di nuovo. «Cosa? Non ti sento. Urla, Roland. Altrimenti non ti sento.»

Roland fece come gli aveva detto. «Maureen... è... qui!»

«Sei sicuro?»

«Sì. Ti cercava, lei...»

E cadde la linea. "Meglio così" pensò Tammy. "Non voglio raccontare niente a Roland finché non avrò riflettuto bene su tutta questa storia". Finché Maureen era al sicuro nello Château des Pommes Bleues, ci sarebbe stato tutto il tempo per riorganizzarsi. Si sarebbe incontrata con Sinclair prima di cena per ideare una strategia.

Tammy controllò l'ora sul cellulare. Aveva meno di mezz'ora per recarsi all'appuntamento con l'autista vicino alle porte della città. Il posto non era troppo lontano per raggiungerlo a piedi, ma si sentiva debole e non sapeva se le gambe vacillanti sarebbero riuscite a portarla fin lì in così poco tempo. Cominciò a camminare, tirando respiri profondi mentre cercava di riflettere su tutte le cose sconcertanti che aveva saputo da Derek. Non appena le immagini cominciarono a tornarle alla mente, le venne il voltastomaco. Quando vide il giardino di un piccolo albergo davanti a sé, Tammy si mise a correre e raggiunse i cespugli giusto in tempo per rimettere con violenza.

Château des Pommes Bleues,
25 giugno 2005

Maureen si sentiva terribilmente in colpa perché stava trascurando Peter. Ma quando tornò dalla gita con Jean-Claude, non riuscì a trovare il cugino da nessuna parte.

«Non vedo l'Abbé da stamattina» la informò Roland. «Ha fatto colazione tardi e poco dopo l'ho visto andare via con l'auto che avete preso a noleggio. Ma è domenica, sarà andato in chiesa. Ce ne sono molte qui intorno.»

Maureen annuì, senza pensarci troppo. Peter era in gamba e parlava correntemente il francese, perciò era logico che avesse programmato di andare a messa e subito dopo a esplorare altri luoghi di quella meravigliosa regione.

Lei aveva appuntamento con Tammy più tardi, per cenare insieme allo

Château, e non vedeva l'ora, ma non voleva ferire i sentimenti di Peter. «Ha modo di contattare Tamara Wisdom?» domandò a Roland. «Ho dimenticato di chiederle se ha portato con sé il cellulare.»

«*Oui*, lo ha portato. Posso telefonarle io a suo nome, perché devo comunque chiederle una cosa da parte di Lord Bérenger. C'è qualcosa che non va?»

«No, vorrei solo che Peter si unisse a noi per la cena, se a Tammy non dispiace.»

«Sono certo che non sarà un problema, Mademoiselle Paschal. In realtà, credo che dia per scontato il fatto che ci sia anche l'Abbé. Mi ha chiesto di far preparare la cena per voi quattro alle otto in punto.»

Maureen ringraziò Roland e tornò nella sua stanza. Si fermò prima davanti alla camera di Peter e bussò. Nessuna risposta. Girò con delicatezza la maniglia dorata e aprì adagio la porta, quindi fece capolino nella stanza. Le cose di Peter erano disposte in modo ordinato accanto al letto: la Bibbia rilegata in pelle, il rosario dai grani di cristallo. Ma di Peter neanche l'ombra.

Maureen tornò nella sua sontuosa suite e prese il più grande dei suoi Moleskine. Voleva scrivere qualcosa su Montsegur adesso che aveva il ricordo ancora fresco nella memoria. Ma quando tolse l'elastico e aprì il taccuino restò sorpresa, perché fu la storia di un altro martirio a venirle in mente.

* * *

Maureen aveva scalato le aspre montagne della regione del Mar Morto all'alba durante la sua visita in Terra Santa, inerpicandosi per il sentiero roccioso e serpeggiante insieme a un gruppetto di esploratori. Non sapeva bene neanche lei cosa l'avesse spinta a intraprendere quell'ardua salita. Malgrado il giorno fosse appena spuntato, il caldo era già intenso. Le altre persone che percorrevano il sentiero quella mattina erano tutte ebree e per loro quello era un pellegrinaggio obbligato ed emozionante. Maureen non poteva dire di avere le stesse motivazioni culturali e religiose.

Si era fermata diverse volte lungo il tragitto per ammirare le luci e i colori, belli quasi da mozzare il fiato, che si susseguivano nell'insolito paesaggio lunare e si riflettevano scintillando sui cristalli di sale dell'acqua calma. Il panorama l'aveva ispirata e le aveva dato la forza di trascinare i suoi muscoli doloranti su per la montagna.

Aveva ascoltato alcuni stralci delle conversazioni degli altri pellegrini che si inerpicavano. Non capiva la lingua ebraica, ma la loro passione per quel viaggio era inconfondibile. Si era domandata se discutessero dei martiri di Masada, i quali avevano scelto di morire piuttosto che vivere in schiavitù o sottoporre le loro donne e i loro bambini all'umiliazione e allo sfruttamento da parte dei Romani.

Una volta raggiunta la cima, Maureen aveva esplorato le rovine di quella che un tempo era stata una grande fortezza, aveva vagato fra resti di stanze e mura sgretolate. Poiché era uno spazio incredibilmente vasto, si era ritrovata ben presto da sola. C'era una tranquillità contagiosa in quel posto, un placido silenzio che sembrava far parte delle rovine, dato che era tangibile quanto le pietre. Maureen era tutta presa da quella sensazione e fissava con aria assente i resti di un mosaico romano. Poi, a un tratto, l'aveva vista.

Era successo in fretta e in modo del tutto inaspettato, proprio come con le altre visioni. Non sapeva come avesse fatto ad accorgersi della bambina, aveva semplicemente avvertito la sua presenza. A circa tre metri da lei, c'era una bambina di quattro o cinque anni al massimo che la fissava con due enormi occhi neri. Aveva i vestiti strappati e sudici; le lacrime mescolate al fango le inondavano il viso. Non aveva parlato, ma in quel momento Maureen aveva compreso che il suo nome era Hannah e che aveva assistito a scene che un bambino non dovrebbe mai vedere.

Maureen aveva capito anche che la bambina era sopravvissuta chissà come all'indescrivibile tragedia di Masada. Aveva lasciato quel posto e aveva portato con sé le sue storie. Quello era il suo compito, far sapere la verità su quello che era accaduto lì alla sua gente.

Maureen non sapeva quanto a lungo la bambina fosse rimasta davanti a lei. Le sue visioni sembravano sempre senza tempo. Duravano minuti? Secondi? O eternità?

Più tardi ne aveva parlato con una delle guide israeliane di Masada. Si trattava di un ragazzo giovane e disponibile, perciò Maureen gli aveva raccontato l'episodio. Il ragazzo aveva scrollato le spalle e aveva detto che, secondo lui, era piuttosto naturale e comune vedere certe cose in un posto impressionante come quello. Le aveva spiegato che c'erano alcune leggende sui sopravvissuti di Masada, su una donna e su diversi bambini che si erano nascosti in una grotta e alla fine erano fuggiti, portando con sé la vera storia e preservandola secondo le loro tradizioni.

Maureen era convinta che la piccola Hannah fosse una di quei bambini.

Da quel giorno si era domandata più volte come mai avesse avuto quella

visione, perché fosse capitato proprio a lei. Non si sentiva degna, pensava di non meritare un incontro così ravvicinato con la storia sacra del popolo ebraico. Ma dopo la sua esperienza a Montsegur, tutto cominciava a quadrare, secondo un disegno che iniziava finalmente a capire. La piccola Hannah e la ragazza catara chiamata la Paschalina erano legate, nello spirito se non nel sangue. Erano le figlie che erano sopravvissute per custodire e tramandare la loro storia, in modo che la verità non andasse mai persa. Il loro destino era diventare le insegnanti più sacre dell'umanità. Quelle ragazzine, e quello che erano diventate, incarnavano la storia e la sopravvivenza della razza umana. Le loro esperienze non avevano confini; quelle storie appartenevano a tutti i popoli, a prescindere dall'etnia e dalla fede religiosa.

"Una volta afferrato questo concetto" pensò Maureen, "non potremmo convincerci che in fin dei conti apparteniamo tutti a una stessa tribù?"

Maureen ringraziò Hannah e la Paschalina con un sussurro, mentre finiva di scrivere l'annotazione sul taccuino.

* * *

Tammy entrò di corsa nello Château, sperando di non incontrare nessuno prima di poter fare una doccia. Era sfinita e le sembrava che ogni centimetro del suo corpo fosse sporco. Invece si imbatté in Roland proprio davanti alla sua camera.

Lui le aprì la porta ed entrò. «Stai bene?» le domandò con aria preoccupata.

«Benone.» Si era preparata un discorso durante il tragitto verso il castello, ma era bastato un solo sguardo del gigante occitano perché il suo cuore si sciogliesse. Era così sollevata per il fatto di essere lì al sicuro, in quella casa e insieme a lui, che si gettò fra le sue possenti braccia e scoppiò a piangere.

Roland restò sbalordito. Non aveva mai visto un accenno di vulnerabilità in quella donna. «Tamara, cos'è successo? Ti ha fatto del male? Devi dirmelo.»

Tammy cercò di calmarsi. Smise di piangere e lo guardò. «No, non mi ha fatto del male. Ma...»

«Cosa? Che cosa è successo?»

Tammy alzò una mano e gli sfiorò il volto, quel volto spigoloso e virile che stava cominciando ad amare.

«Roland» mormorò. «Roland... avevi ragione tu riguardo a chi ha assassinato tuo padre. E ora credo che ne abbiamo le prove.»

...Basa era il figlio della profezia, questo era noto a tutti. E la profezia indicava un destino che doveva essere rispettato alla lettera. Basa lo ha fatto; non per gloria personale, ma per rendere il suo ruolo di messia più facile da capire e da accettare per i figli di Israele. Più il ruolo di Basa si avvicinava a quello descritto dalla profezia, più la gente sarebbe stata forte dopo la sua scomparsa.

Ma, nonostante ciò, non ci aspettavamo che accadesse tutto nel modo in cui è accaduto.

Basa entrò a Gerusalemme in groppa a un asino, rispettando le parole del profeta Zaccaria relative all'arrivo dell'unto. Noi lo seguivamo con le palme in un coro di osanna. Una grande folla si unì a noi quando entrammo a Gerusalemme e nell'aria si respiravano gioia e speranza. Molti ci seguirono da Betania e ci raggiunsero i compatrioti di Simone, gli zeloti. Persino i rappresentanti della solitaria setta degli esseni avevano lasciato il deserto in cui dimoravano per unirsi a noi in quel giorno di trionfo.

I figli di Israele esultarono perché l'eletto era arrivato a liberarli da Roma e dal giogo dell'oppressione, della povertà e dell'infelicità. Il figlio della profezia era diventato un uomo e un messia. C'era forza in noi e nei nostri cuori.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Giorni delle Tenebre

Capitolo Tredici

Château des Pommes Bleues,
25 giugno 2005

La cena allo Château era sempre un grande evento quando c'erano degli ospiti, e quella sera non faceva eccezione. Bérenger Sinclair non aveva lesinato né sul cibo né sul vino per offrire loro un tipico banchetto della Linguadoca di proporzioni medievali ed esagerate. La conversazione aveva altrettanto corpo. Tammy si era rimessa in sesto con un *aplomb* da oscar. Aveva ripreso il suo caratteristico atteggiamento vivace e sembrava tornata

del tutto in sé.

Maureen si divertiva a vedere Sinclair e Tammy che punzecchiavano Peter, sicura del fatto che il cugino potesse affrontare in maniera brillante qualunque dibattito teologico. Lo sapeva per esperienza diretta.

Sinclair si mise subito in cattedra. «Dal punto di vista storico, sappiamo che il Nuovo Testamento come esiste oggi è stato foggiato durante il Concilio di Nicea. L'imperatore Costantino e il suo concilio avevano molti vangeli tra cui scegliere, eppure ne scelsero solo quattro... che furono alterati in modo clamoroso. È stato un atto di censura che ha cambiato il corso della storia.»

«Viene spontaneo chiedersi cosa avessero deciso di nasconderci» intervenne Tammy.

Peter non era minimamente seccato da una discussione che aveva sentito già un centinaio di volte. Stupì entrambi i presunti avversari con la sua risposta. «Non è tutto. Ricordatevi che non sappiamo con certezza neanche chi ha scritto quei quattro Vangeli. In effetti, l'unica cosa di cui siamo abbastanza sicuri è che *non* sono stati scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni. È probabile che siano stati attribuiti agli evangelisti intorno al secondo secolo e qualcuno direbbe che non si tratta nemmeno di supposizioni troppo esatte. E un'altra cosa: nonostante la straordinaria documentazione che abbiamo in Vaticano, non possiamo stabilire con precisione in quale lingua siano stati scritti i Vangeli originali.»

Tammy sembrò presa alla sprovvista. «Pensavo che fossero stati scritti in greco.»

Peter scosse il capo. «Le versioni più antiche che possediamo sono in greco, ma potrebbero anche essere state tradotte da qualche idioma più antico.»

«Perché la lingua originale è così importante?» chiese Maureen. «A parte gli eventuali errori di traduzione, intendo.»

«Perché la lingua originale è il primo fattore che indica l'identità e la posizione geografica dell'autore» spiegò Peter. «Per esempio, se i Vangeli originali fossero stati scritti in greco, questo indicherebbe che gli autori erano ellenizzati... ma un'influenza greca sarebbe stata riservata alle élite, ai laici e agli eruditi. Tradizionalmente non pensiamo agli apostoli in questo modo, perciò dovremmo aspettarci qualcosa di diverso, un vernacolo comune come l'aramaico o l'ebraico. Per affermare che gli originali sono stati scritti in greco, dovremmo prima tener conto di quello che ciò implicherebbe riguardo ai primi discepoli di Gesù.»

«I Vangeli gnostici ritrovati in Egitto erano scritti in copto» aggiunse Tammy.

Peter la corresse con fare benevolo. «Sono testi copti, ma per lo più si tratta di traduzioni in copto degli originali greci.»

«Quindi questo che cosa vuol dire?» domandò Maureen.

«Be', sappiamo che nessuno dei primi discepoli di Gesù era egiziano, perciò vuol dire che qualcuno si è recato con la sua cerchia in Egitto e vi ha portato il cristianesimo delle origini. Cristiani copti, dunque.»

«Allora cosa sappiamo con esattezza riguardo ai quattro Vangeli?» Maureen era incuriosita dalla piega che la conversazione stava prendendo. Durante le sue ricerche non si era potuta permettere di soffermarsi troppo sulle questioni relative alla storia del Nuovo Testamento. Si era concentrata esclusivamente sui passi che riguardavano Maria Maddalena.

«Sappiamo che il Vangelo di Marco è il più antico e che il Vangelo di Matteo è quasi una copia esatta di quello di Marco, con circa seicento passi identici» rispose Peter. «Anche quello di Luca è molto simile, anche se in esso l'autore ci dà alcune informazioni che non sono presenti nei testi di Marco e Matteo. Il Vangelo di Giovanni è il più misterioso dei quattro, perché ci dà un quadro politico e sociale molto diverso dagli altri tre.»

«So che alcuni credono addirittura che sia stata Maria Maddalena a scrivere il quarto Vangelo, quello attribuito a Giovanni» aggiunse Maureen. «Nel corso delle mie ricerche ho intervistato un illustre studioso che sosteneva questa tesi. Non dico di essere d'accordo con lui, ma trovo l'idea affascinante.»

Sinclair scosse il capo e replicò con veemenza. «No, io non ci credo. La versione di Maria Maddalena è ancora là fuori che aspetta di essere ritrovata.»

«Il quarto Vangelo è il grande mistero del Nuovo Testamento» disse Peter. «Ci sono molte teorie, fra cui quella del comitato: che sia stato scritto da più persone durante un certo periodo di tempo, affinché gli eventi della vita di Gesù venissero tramandati con la massima precisione.»

Tammy ascoltava Peter con interesse. «Ma a me sembra che molti cristiani tradizionali vogliano soltanto tapparsi le orecchie e ignorare questi fatti» ribatté. L'argomento la appassionava e nel corso degli anni aveva partecipato a molte discussioni come quella. «Non vogliono conoscere questa storia; vogliono solo credere ciecamente a quello che racconta la Chiesa. O a quello che raccontano i chierici.»

Peter replicò con fervore. «No, no. Le sta sfuggendo la cosa più impor-

tante. Non si tratta di cecità; si tratta di fede. Per chi ha fede i fatti non contano. Ma non faccia il solito errore di confondere la fede con l'ignoranza.»

Sinclair rise, con atteggiamento beffardo.

«Sono serissimo» continuò Peter. «Chi ha fede crede che il Nuovo Testamento sia stato ispirato da Dio; pertanto non ha importanza chi abbia effettivamente scritto i Vangeli o in che lingua essi siano stati scritti. Gli autori erano stati ispirati da Dio. E chiunque abbia selezionato i Vangeli al Concilio di Costantinopoli o a quello di Nicea deve essere stato ugualmente ispirato. E così via. È una questione di fede, non c'è posto per la storia qui. E nemmeno per le vostre polemiche. La fede è qualcosa su cui non si discute.»

Nessuno replicò, aspettavano di sentire cos'altro avrebbe detto Peter. «Credete che non conosca la storia della mia Chiesa? La conosco e come, è per questo che le ricerche di Maureen e le vostre opinioni non mi offendono neanche un po'. Tra l'altro, sapevate che alcuni studiosi credono addirittura che il Vangelo di Luca sia stato scritto da una donna?»

Stavolta fu Sinclair a rimanere sorpreso. «Davvero? Non lo sapevo. E l'idea non la disturba?»

«No, affatto» rispose Peter. «L'importanza delle donne nella Chiesa delle origini, così come nella successiva storia del cristianesimo, è qualcosa che non possiamo negare. Perché dovremmo? Pensate a grandi donne come Chiara da Assisi, per esempio, che ha tenuto in vita il movimento francescano dopo la morte prematura di Francesco.» Peter notò l'espressione sbalordita sui volti di Sinclair e Tammy. «Mi dispiace far crollare le vostre convinzioni, ma credo anch'io che Maria Maddalena meriti il titolo di apostola degli apostoli.»

«Sul serio?» chiese Tammy con aria incredula.

«Assolutamente. Negli Atti, Luca spiega quali sono i requisiti fondamentali per diventare un apostolo: bisognava far parte della cerchia di Gesù mentre lui era in vita, bisognava aver assistito alla sua crocifissione ed essere stati presenti alla sua resurrezione. Ora, se vogliamo prendere tutto alla lettera, c'è una sola persona che possiede tutti questi requisiti... ed è Maria Maddalena. Gli apostoli maschi non hanno assistito alla crocifissione, il che è alquanto imbarazzante. E Maria Maddalena è la prima persona a cui Gesù è apparso dopo che è risorto.»

Maureen ce la metteva tutta per non scoppiare a ridere a causa delle facce incredule di Sinclair e di Tammy. I due erano rimasti di stucco di fronte allo sfoggio di personalità e intelligenza che il cugino stava facendo.

Peter continuò. «Si potrebbe dire che le sole altre persone che corrispondono alla descrizione di apostolo sono le altre Marie: non solo la Vergine Maria, ma anche Maria Salomè e Maria di Giacomo, entrambe presenti, secondo i resoconti, sia alla crocifissione che presso il sepolcro nel giorno della resurrezione.»

Quando lo sguardo di Peter incrociò quello di Maureen, questa non riuscì più a trattenersi. La sua risata echeggiò per tutta la stanza.

«Cosa c'è?» le chiese Peter con aria maliziosa.

«Scusate» disse Maureen e cercò di riprendere la propria compostezza bevendo un sorso di vino. «È solo che... be', capita spesso che Peter stupisca le persone e io trovo sempre divertente assistere alla scena.»

Sinclair annuì. «Devo ammettere che lei non è affatto come mi aspettavo, padre Healy.»

«E come si aspettava che fossi, Lord Sinclair?».

«Be', con tutto il dovuto rispetto, mi aspettavo una specie di cane da guardia di Roma, direi. Una persona imbevuta di dogma e di dottrina.»

Peter rise. «Ah, ma lei ha dimenticato una cosa molto importante, Lord Sinclair. Non sono semplicemente un prete; sono un gesuita. Irlandese, per giunta.»

«*Touché*, padre Healy.» Sinclair alzò il calice in direzione di Peter. L'ordine a cui apparteneva Peter, la Compagnia di Gesù, meglio conosciuto nel mondo come ordine dei gesuiti, prestava molta attenzione all'istruzione e allo studio. Anche se al momento era l'unico ordine cattolico così grande, i cattolici conservatori della Chiesa di Roma avevano sempre pensato che i gesuiti non conoscessero legge e facessero da sempre di testa loro. Venivano soprannominati "fanti del Papa", eppure da secoli girava voce che eleggessero il proprio capo all'interno dell'ordine e rispondessero al pontefice di Roma soltanto per una mera questione di forma.

Ormai Tammy era curiosa. «Anche altri preti del suo ordine la pensano in questo modo? Voglio dire, riguardo al ruolo delle donne.»

«Non è mai saggio generalizzare» rispose Peter. «Come ha detto Maureen, la gente tende ad avere una visione stereotipata del clero, dando per scontato che tutti ragioniamo allo stesso modo, il che non è affatto vero. I preti sono persone e molti di noi sono estremamente intelligenti e colti, oltre che dediti alla nostra vocazione. Ognuno pensa con la propria testa. Comunque c'è una cosa di cui abbiamo discusso a lungo, sempre a proposito di Maria Maddalena e dell'accuratezza dei quattro Vangeli. Gli apostoli maschi devono aver trovato alquanto imbarazzante il fatto che Gesù affi-

dasse la sua intera missione a questa donna, a prescindere dal posto che occupava nella sua vita e nella sua cerchia. Era pur sempre una donna e a quei tempi le donne non erano considerate uguali agli uomini. Ma, nonostante fossero sconvenienti per loro, gli evangelisti devono essere stati costretti a scrivere quelle notizie su di lei, perché erano vere. Per quanto gli autori dei Vangeli possano aver manipolato gli altri fatti, non avrebbero mai alterato questo importantissimo particolare della resurrezione di Gesù, vale a dire che egli è apparso per la prima volta a Maria Maddalena. Non è apparso agli apostoli maschi, è apparso a *lei.* Credo proprio che gli autori dei Vangeli lo abbiano scritto per il semplice fatto che era la verità.»

L'ammirazione di Tammy per Peter cresceva a vista d'occhio; si capiva dalla sua espressione. «Allora è disposto a prendere in considerazione la possibilità che Maria Maddalena sia stata la più importante fra gli apostoli? O addirittura qualcosa di più?»

Peter la guardò negli occhi, con aria molto seria stavolta. «Sono disposto a prendere in considerazione qualunque cosa possa aiutarci a comprendere meglio la natura di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore.»

* * *

Era stata una serata meravigliosa per Maureen. Peter era il suo mentore più fidato, ma cominciava a provare ammirazione per Sinclair e a trovarlo affascinante. Il fatto che il cugino avesse trovato un punto d'incontro con l'eccentrico scozzese era un immenso sollievo per lei. Finalmente avrebbero potuto collaborare per esaminare gli strani particolari delle sue visioni.

Al termine della cena, Peter, che aveva trascorso la giornata a esplorare la zona da solo, disse che era esausto e si ritirò. Tammy accennò qualcosa riguardo alla sceneggiatura di un documentario che doveva finire e fece lo stesso. Quindi Maureen rimase sola con Sinclair. Inebriata dal vino e dalla conversazione, decise di metterlo alle strette.

«Credo che per lei sia arrivato il momento di mantenere la promessa» gli disse.

«Quale promessa, mia cara?»

«Voglio vedere la lettera di mio padre.»

Sinclair sembrò rifletterci per un istante. Dopo un attimo di esitazione, si arrese. «Benissimo. Venga con me.»

* * *

Sinclair guidò Maureen per un tortuoso corridoio finché non raggiunsero una stanza chiusa a chiave. Dopo aver tirato fuori dalla tasca un portachiavi piuttosto grande, Bérenger aprì la porta e fece entrare Maureen nel suo studio privato. Toccò subito un interruttore sulla destra che serviva a illuminare un enorme dipinto appeso alla parete davanti a loro.

Maureen restò senza fiato, poi gridò di gioia. «Cowper! È il mio dipinto!»

Sinclair si mise a ridere. «*Lucrezia Borgia siede in Vaticano in assenza di papa Alessandro VI*. Confesso di averlo acquistato dopo aver letto il suo libro. Ho dovuto contrattare un po' per ottenerlo dalla Tate, ma sono un uomo molto determinato quando voglio qualcosa.»

Maureen si avvicinò al dipinto con aria reverenziale per ammirare la maestria e i colori utilizzati dall'artista inglese dei primi del Novecento, Frank Cadogan Cowper. Il quadro raffigurava Lucrezia Borgia seduta sull'alto trono del Vaticano, circondata da un mare di cardinali vestiti di porpora. Maureen aveva visto il dipinto la prima volta nella sua precedente dimora, la Tate Gallery di Londra. L'aveva colpita come un fulmine. Secondo lei, quell'unica immagine spiegava tutti i secoli di campagna diffamatoria che la figlia del Papa aveva dovuto sopportare. L'avevano chiamata con gli epiteti più dispregiativi, fra cui assassina e puttana incestuosa. Lucrezia Borgia era stata punita dagli storici medievali perché aveva avuto l'audacia di sedersi sul trono sacro di San Pietro e di impartire istruzioni papali in assenza del padre.

«Lucrezia è stata una delle forze motrici del mio libro. Incarna alla perfezione il tema della donna offesa e privata del suo vero potere nella storia» spiegò a Sinclair.

Le ricerche di Maureen avevano rivelato che le rovinose accuse di incesto mosse contro Lucrezia erano state inventate dal suo primo marito, un bifolco violento che era andato in rovina dopo che il loro matrimonio era stato annullato. Egli aveva sparso la voce che Lucrezia voleva l'annullamento perché aveva rapporti sessuali sia con il padre che con il fratello. Quelle menzogne infamanti si erano tramandate per secoli, perpetuate dai nemici della tanto invidiata famiglia Borgia.

«Appartengono alla stirpe, lo sa?»

«I Borgia?» Maureen stentava a crederci. «In che modo?»

«Tramite il ramo di Sarah-Tamar. I loro antenati erano catari che fuggirono in Spagna. Trovarono rifugio nel monastero di Montserrat e alla fine

si stabilirono in Aragona, dove presero il nome Borgia prima di emigrare in Italia. Ma la scelta del luogo non fu casuale e nemmeno la loro leggendaria ambizione. Rodrigo Borgia era deciso a sedersi sul trono papale, per restituire Roma a quelli che secondo lui erano i legittimi sovrani.»

Maureen scosse il capo, incredula, mentre Sinclair continuava.

«Il fatto che avesse insediato la figlia sul trono indicava in modo emblematico la sua discendenza catara. Naturalmente, nella Via, uomini e donne erano uguali sotto ogni aspetto, compreso il ruolo di guida spirituale. Rodrigo stava facendo una dichiarazione, che in seguito avrebbe causato la rovina della figlia. Purtroppo, ora la storia ricorda i Borgia solo come malvagi macchinatori.»

Maureen concordò. «Alcuni autori sono arrivati addirittura a definirli la prima famiglia della criminalità organizzata. È una mostruosa ingiustizia.»

«Oltre a essere una definizione del tutto inesatta.»

«Il fatto che appartenessero alla stirpe...» Maureen stava ancora cercando di assimilare il tutto. «Di certo getta una nuova luce sulla vicenda.»

«Pensa che ci sarà un seguito per il suo libro, mia cara?» chiese Sinclair in tono scherzoso.

«Penso che ci saranno vent'anni di ricerche, perlomeno. Sono incantata. Non vedo l'ora di scoprire dove mi porterà tutto questo.»

«Sì, ma prima credo che sia ora di affrontare un capitolo della sua vita privata.»

Maureen si irrigidì. Gli aveva chiesto lei di fare arrivare quel momento, era stata lei a insistere. Era quello il motivo per cui era venuta in Francia, tanto per cominciare. Ma adesso non era più sicura di volerlo fare.

«Si sente bene?» Sinclair sembrava preoccupato.

Maureen fece segno di sì con la testa. «Sto bene. È solo che ora... sono nervosa, ecco tutto.»

Sinclair indicò una sedia e Maureen accettò volentieri di sedersi. Poi lui andò ad aprire uno schedario a muro con un'altra chiave ed estrasse una cartellina, dando spiegazioni mentre si muoveva.

«Ho trovato questa lettera negli archivi di mio nonno diversi anni fa. Quando ho saputo del suo libro e ho visto la sua foto, insieme all'anello, nella mia testa si sono messi a suonare dei campanelli d'allarme. Sapevo che c'erano dei discendenti dei Paschal qui in Francia, ma ricordavo anche che una volta c'era un americano di nome Paschal che era importante. Non riuscivo a ricordarmi perché, finché non ho trovato questa lettera.»

Sinclair posizionò con delicatezza la cartellina davanti a Maureen e l'a-

prì, rivelando un foglio di carta ingiallita scritto con inchiostro sbiadito. «Vuole che la lasci sola?»

Maureen alzò lo sguardo verso di lui, ma notò soltanto comprensione e sicurezza sul suo volto. «No. La prego, rimanga con me.»

Sinclair annuì e le accarezzò con dolcezza la mano, quindi si sedette dall'altra parte del tavolo, in silenzio. Maureen cominciò a leggere.

Carissimo Monsieur Gélis, cominciava la lettera.

«Gélis?» notò Maureen. «Credevo che fosse indirizzata a suo nonno.»

Sinclair scosse il capo. «No, era fra i documenti di mio nonno, ma era indirizzata a un uomo della zona, appartenente a un'antica famiglia catara, di nome Gélis.»

Maureen pensò per un secondo di aver già sentito quel cognome, ma non si fermò a rifletterci. Era troppo interessata agli altri elementi della lettera.

Carissimo Monsieur Gélis,

la prego di perdonarmi, ma non ho nessun altro a cui rivolgermi. Ho sentito dire che lei ha una grande esperienza nelle questioni dello spirito. Che è un vero cristiano. Spero proprio che sia così. Da molti mesi sono tormentato da incubi e visioni del Nostro Signore sulla croce. Egli è venuto a farmi visita e mi ha consegnato il suo fardello.

Ma non le scrivo per me. Le scrivo per la mia figlioletta, la mia Maureen. La notte urla e ha i miei stessi incubi. È poco più di una bambina. Come può succederle una cosa del genere? Come posso fermare questa cosa prima che lei patisca le sofferenze che ho patito io?

Non posso sopportare di vedere mia figlia così La madre dice che la colpa è mia; minaccia di allontanarla da me per sempre. La prego, mi aiuti. La prego, mi dica cosa posso fare per salvare la mia bambina.

Grazie infinite,

Edouard Paschal

Maureen non ci vedeva più per le lacrime, mise a posto la lettera e si abbandonò ai singhiozzi.

* * *

Sinclair si offrì di restare con Maureen, ma lei rifiutò in modo pacato.

Aveva bisogno di stare da sola. Per un istante considero la possibilità di svegliare Peter, ma decise che era meglio non farlo. Prima doveva riflettere. E la frase che di recente era sfuggita a Peter riguardo al «promettere a sua madre che non sarebbe accaduta la stessa cosa anche a lei» la rendeva sospettosa e la metteva a disagio. Peter era sempre stato la sua ancora di salvezza, la solida figura maschile della sua vita. Si fidava di lui in maniera incondizionata e sapeva che lui non avrebbe mai fatto niente che non fosse per il suo bene. Ma se Peter stava agendo in base a informazioni sbagliate? Quello che sapeva riguardo all'infanzia della cugina, e di cui all'atto pratico si rifiutava di parlare, veniva solamente dalla madre di Maureen.

La madre. Maureen si sedette sull'enorme letto appoggiandosi sui cuscini ricamati. Bernadette Healy era una donna severa e intransigente, o almeno così se la ricordava. Gli unici indizi che lasciavano pensare che avesse avuto un temperamento diverso in gioventù si trovavano nelle fotografie; Maureen aveva alcune istantanee della madre con lei in braccio che erano state scattate in Louisiana. Bernadette sorrideva raggiante verso l'obiettivo, con tutto l'orgoglio di una neomamma.

Spesso Maureen si era domandata perché Bernadette fosse cambiata tanto, perché avesse smesso di essere la madre giovane e fiduciosa delle fotografie per diventare la donna fredda e autoritaria che si ricordava lei. Quando si erano trasferite in Irlanda, Maureen era stata allevata principalmente dagli zii, i genitori di Peter. La madre l'aveva depositata nella sicurezza e nell'anonimato della lontana comunità agricola dell'ovest dell'Irlanda, prima di tornare a lavorare come infermiera nella città di Galway.

Maureen vedeva di rado la madre, quando questa ritornava alla fattoria spinta dal senso del dovere e dai suoi obblighi di genitore. Quelle visite erano cariche di tensione, perché Bernadette diventava sempre più un'estranea. Maureen aveva accettato la famiglia degli zii come la sua e si era lasciata circondare dal salutare affetto della loro numerosa e turbolenta prole. Zia Ailish, la madre di Peter, aveva svolto un ruolo materno. Maureen aveva preso la propria cordialità e il senso dell'umorismo dalla famiglia di Peter. La tendenza alla riservatezza, all'ordine e alla cautela l'aveva ereditata da Bernadette.

Qualche volta, di solito dopo una delle disastrose e distruttive visite della madre, zia Ailish aveva preso la nipote da parte.

«Non devi giudicare tua madre in modo troppo severo, Maureen» le aveva detto in modo paziente. «Bernadette ti vuole bene. Forse il suo guaio è che te ne vuole troppo. Ma ha avuto una vita difficile, che l'ha cambiata.

Quando sarai più grande, capirai.»

Il tempo e il destino avevano cancellato ogni possibilità di chiarimento. Bernadette era stata colpita da un linfoma quando Maureen era adolescente ed era morta in breve tempo. Peter era stato chiamato sul suo letto di morte per l'estrema unzione. Aveva ascoltato la sua ultima confessione e si era portato sulle spalle il peso delle scioccanti rivelazioni della zia ogni giorno della sua vita. Ma si rifiutava di parlarne con Maureen, appellandosi alla segretezza della confessione.

E adesso c'era un nuovo pezzo del puzzle. Maureen doveva tentare di capire il significato della lettera di suo padre, quell'accenno alla gravosa eredità che aveva ricevuto da lui. Ci avrebbe dormito sopra quella notte, quindi ne avrebbe parlato con Peter l'indomani a mente fresca.

Carcassonne,
25 giugno 2005

Derek Wainwright dormì come un ghiro. Il cocktail di farmaci e vino rosso che aveva ingerito, combinato alla stanchezza e allo stress, lo aveva fatto sprofondare nell'oblio.

Se fosse stato più cosciente, forse sarebbe stato allertato dai passi, dal rumore della porta che si apriva o dalla cantilena che il suo aggressore sussurrava.

«*Neca eos omnes. Neca eos omnes. Deus suos agnoscet.* Uccideteli tutti. Uccideteli tutti. Dio riconoscerà i suoi.»

Ma quando si accorse di avere il cordone rosso legato intorno al collo, ormai era troppo tardi. A differenza di Roger-Bernard Gélis, non ebbe la fortuna di essere già morto quando il rituale iniziò.

Château des Pommes Bleues

Maureen sussultò quando sentì bussare alla porta. Non era in vena di ricevere né Sinclair né Peter in quel momento. Fu sollevata quando udì una voce femminile dall'altra parte.

«Reenie? Sono io.»

Maureen aprì la porta a Tammy, la quale le diede un'occhiata e disse in tono preoccupato: «Hai un aspetto terribile».

«Diamine, grazie. Sto da favola.»

«Vuoi parlarne?»

«Non adesso. Sto solo riflettendo su alcune questioni personali.»

Tammy esitò. Maureen si allarmò quando si accorse di una cosa del tutto nuova: Tamara Wisdom era nervosa.

«Che cosa ti prende, Tammy?»

Tammy sospirò e si passò una mano fra i lunghi capelli. «Mi dispiace disturbarti proprio adesso, ma ho davvero bisogno di parlare con te.»

Maureen indicò il salottino. «Entra e siediti.»

Tammy scosse il capo. «No, ho bisogno che tu venga con me. Devo mostrarti alcune cose.»

«Okay» rispose semplicemente Maureen, e seguì Tammy per il labirinto di corridoi dello Château des Pommes Bleues. Dopo tutto quello che era successo, non credeva che qualcosa potesse ancora sorprenderla. Si sbagliava.

* * *

Entrarono nella moderna sala multimediale in cui il primo giorno Sinclair aveva mostrato a Maureen e a Peter la mappa della zona sovrapposta a quella delle costellazioni. Tammy indicò un divano di pelle che era collocato davanti a un televisore dallo schermo gigante. Prese un telecomando e si sedette accanto a Maureen. Dopo aver tratto un respiro profondo, cominciò la sua spiegazione.

«Voglio mostrarti del materiale su cui sto lavorando per il mio prossimo documentario. È sulla dinastia. Ho bisogno che mi ascolti bene, perché è una cosa molto importante e riguarda anche te e il ruolo che hai in tutta questa faccenda.

Come sai, il mistero di Gesù e di Maria Maddalena ha ispirato un mucchio di società segrete e gruppi di spionaggio che compiono rituali segretissimi.»

Tammy schiacciò un tasto del telecomando e il televisore si accese. Una serie di diapositive riempì lo schermo, un'immagine per volta. Erano dipinti di Maria Maddalena fatti dai maestri del Rinascimento e dell'arte barocca.

«Alcuni di questi gruppi sono formati da fanatici, ma altri sono costituiti da persone buone e spirituali. Sinclair è uno dei buoni, perciò sei al sicuro qui. Tanto per chiarire.» Esitò per un istante, mentre riordinava le idee.

«Vorrei realizzare un film che mostri fino a dove arriva il concetto di stirpe sacra nel mondo occidentale e nella nostra storia. Lo scopo è quello

di presentare una galleria di discendenti di Gesù e Maria Maddalena del passato... e del presente. Dai famosi ai famigerati ai perfetti sconosciuti.»

Ritratti noti di personaggi storici e religiosi riempirono lo schermo, mentre Tammy andava avanti.

«Alcuni di essi potrebbero lasciarti sorpresa. Carlo Magno. Re Artù. Robert Bruce. San Francesco d'Assisi.»

«Aspetta un attimo. San Francesco d'Assisi?»

Tammy annuì. «Pensa un po'. Sua madre, Madonna Pica, era nata a Tarascon. Pura razza catara della dinastia di Sarah-Tamar, della nobile famiglia Buorlemont. È da lì che viene il nome del santo. Il suo nome di battesimo era Giovanni, ma i genitori lo chiamavano Francesco, in omaggio alle origini franco-catare della famiglia della madre. Sei mai stata ad Assisi?»

Maureen fece segno di no con la testa. Ogni nuova rivelazione la sorprendeva, anzi la sconvolgeva. Guardava ammaliata le immagini di Assisi, patria dell'ordine francescano, che si susseguivano sullo schermo.

«Devi andarci; è uno dei posti più magici della Terra. Lo spirito di san Francesco e della sua compagna, santa Chiara, è ancora molto vivo lì. Io credo che loro reincarnassero i ruoli di Gesù e Maria Maddalena. Ma guarda con attenzione l'iconografia all'interno della Basilica di San Francesco. Giotto ha dedicato a Maria Maddalena un'intera cappella. Questa contiene un dipinto murale in cui Maria Maddalena arriva sulle coste della Francia subito dopo la crocifissione. L'artista voleva di sicuro affermare qualcosa. E c'è molto della fede catara in quello che chiamiamo "pensiero francescano".»

Tammy si soffermò sul ritratto di san Francesco che riceve le stimmate dal paradiso, sempre dipinto da Giotto.

«Francesco è l'unico santo a mostrare ufficialmente le stimmate in tutti e cinque i punti. Perché? Perché appartiene alla stirpe. È un discendente di Gesù Cristo. Credo che si possa affermare che chiunque abbia le stimmate autentiche sia un membro della dinastia. Ma la cosa importante è che Francesco le aveva tutte e cinque. E nessun altro le aveva così.»

Maureen le stava contando, per cercare di stare al passo con Tammy. «Su entrambi i palmi delle mani, su tutti e due i piedi... sono quattro... e dov'è...?»

«Sul fianco destro. Dove il centurione ha trafitto Gesù con la lancia. Ma devo correggerti. Le stimmate più autentiche non vengono sui palmi, bensì sui polsi. Contrariamente a quanto credono tutti, Cristo non è stato inchio-

dato alla croce dalle mani. I chiodi gli hanno trafitto i polsi. Le mani non sarebbero state abbastanza forti da sorreggere il peso di tutto il corpo.

Perciò, anche se le stimmate sulle mani sono state riconosciute autentiche, come nel caso di Padre Pio, sono le stimmate sui polsi a far scattare la Chiesa sull'attenti. Ecco perché Francesco è così importante. Anche se artisti come Giotto raffigurano le stimmate sulle mani per suscitare un effetto più drammatico, i resoconti storici tramandano una storia diversa. Francesco aveva le piaghe in tutti e cinque i punti, compresi i polsi.»

Tammy lasciò andare il tasto pausa sul telecomando e sullo schermo comparve una nuova immagine, la statua dorata di Giovanna d'Arco a Parigi. La sequenza continuava con un'altra immagine di Giovanna, la statua che avevano visto nel giardino di Saunière due giorni prima.

«Ti ricordi quando Peter mi ha chiesto di questa statua? Ha detto che il mondo vede Giovanna come un emblema del cattolicesimo convenzionale. Be', in realtà non lo è affatto e adesso ti mostrerò perché.»

Tammy passò con un clic a un ritratto di Giovanna d'Arco con in mano il suo caratteristico stendardo «Jhesus-Maria».

«I cristiani hanno sempre creduto che il motto di Giovanna si riferisse a Cristo e a sua madre perché lo stendardo diceva "Jhesus-Maria". Ma non è così. Il riferimento era a Cristo e Maria Maddalena, ecco perché Giovanna ha unito i due nomi con un trattino, per mostrare che erano legati. Gesù e sua moglie, ossia i suoi antenati.»

«Ma io pensavo che fosse una contadina. Una... pastora» esclamò Maureen con voce lamentosa, poiché mentre la pronunciava si rendeva conto del significato di quella parola.

«Esatto. Una pastora. E che mi dici del suo nome? "D'Arco" indica un legame con questa zona, Arques, anche se era nata a Domrémy. Giovanna d'Arques... è un riferimento alla dinastia. E alla sua rischiosa missione. Berry ti ha parlato della profezia, vero? Dell'Attesa?»

Maureen annuì adagio. «Non credo che il mondo sia pronto per una cosa del genere. Io non credo di essere pronta per questo.»

Tammy schiacciò il tasto pausa e rivolse tutta la sua attenzione a Maureen. «Devi ascoltare il resto della storia di Giovanna, perché è importante. Cosa sai di lei?»

«Direi quello che sanno tutti. Ha combattuto per riportare il delfino sul trono di Francia, ha condotto alcune battaglie contro gli inglesi. È stata bruciata sul rogo come strega, anche se tutti sapevano che non lo era...»

«È stata bruciata sul rogo perché aveva delle visioni.»

Maureen rifletté per cercare di capire dove volesse arrivare l'amica. Non la stava seguendo del tutto.

«Giovanna aveva delle visioni, visioni divine. E apparteneva alla dinastia. Che cosa ti dice questo?» chiese Tammy con enfasi.

Non aspettò la sua risposta. «Giovanna era l'Attesa e tutti lo sapevano. Avrebbe realizzato la profezia. Aveva delle visioni che l'avrebbero condotta al vangelo della Maddalena. È per questo che hanno dovuto tapparle la bocca per sempre.»

Maureen restò sbalordita. «Ma... Giovanna è nata lo stesso giorno in cui sono nata io?»

«Sì, ma non lo troverai scritto sui libri di storia. Di solito, come data di nascita viene indicato un giorno di gennaio. Quella vera è stata occultata di proposito per proteggere la sua identità, sia come discendente di una stirpe reale sia come principessa del Graal attesa da lungo tempo.»

«Come fai a sapere tutto questo? Ci sono dei documenti che lo confermano?»

«Sì. Ma devi smetterla di ragionare come un'accademica. Devi leggere fra le righe, perché è lì che si trova tutto. E non sottovalutare le leggende locali. Tu sei irlandese, conosci l'importanza delle tradizioni orali e del modo in cui queste vengono tramandate. I catari non erano molto diversi dai celti; in realtà, una gran quantità di prove attesta che queste due culture si sono mescolate in tutta la Francia e la Spagna. Per proteggere le loro tradizioni, non le mettevano per iscritto e non lasciavano tracce per i loro nemici. Ma la leggenda riguardo a Giovanna e all'Attesa è assai diffusa, se scavi sotto la superficie.»

«Credevo che le truppe inglesi avessero giustiziato Giovanna.»

«Sbagliato. Gli inglesi hanno arrestato Giovanna, ma è stato il clero francese a processarla e a insistere perché fosse condannata a morte. L'aguzzino di Giovanna era un ecclesiastico di nome Cauchon. Da queste parti è uno scherzo molto divertente, perché il francese *"cochon"* significa "maiale". Be', è stato quel maiale a strappare la confessione a Giovanna e poi a distorcere le prove per condannarla e mandarla al martirio. Cauchon doveva ucciderla prima che portasse a termine il suo compito di Attesa.»

Maureen stava in silenzio, ad ascoltare con attenzione Tammy.

«E la nostra Giovanna non è stata l'unica pastora a morire. Ti ricordi le statue dei santi nella chiesa di Rennes-le-Château? La ragazza con l'agnello?»

«Santa Germana.» Maureen annuì. «L'ho sognata quella notte.»

«Perché anche lei è figlia dell'equinozio di primavera e della resurrezione. Viene ritratta con l'agnello pasquale per ovvi motivi, ma anche con un giovane ariete, il che vuol dire che è nata nei primi giorni del segno dell'Ariete.»

Maureen si ricordava benissimo la statua. Era stata molto toccata dall'espressione solenne sul viso della giovane pastora.

«Sua madre occupava un alto rango nella dinastia, era la Marie de Negre del suo tempo. Quando Germana era molto piccola, la madre morì in circostanze assai misteriose. Germana fu allevata da una violenta famiglia adottiva, che l'assassinò nel sonno quando era ancora adolescente.»

Tammy prese per mano Maureen, a un tratto molto seria. «Stammi a sentire, Maureen. Da mille anni ci sono persone che ucciderebbero pur di impedire che venga ritrovato il vangelo di Maria. Capisci quello che voglio dirti?»

La gravità della situazione cominciò a palesarsi davanti agli occhi di Maureen. All'improvviso si sentì gelare e Tammy chiarì una volta per tutte quello che voleva dire.

«Ci sono ancora persone disposte a uccidere pur di impedire che la profezia si avveri. Se queste persone pensano che tu sia l'Attesa, potresti essere in serio pericolo.»

* * *

Tammy era stata tanto lungimirante da portare con sé una bottiglia di buon vino locale. Riempì il bicchiere a Maureen e le due donne rimasero sedute in silenzio.

Alla fine Maureen parlò. Guardò Tammy e con tono leggermente accusatorio disse: «Tu sapevi molto di più di quello che volevi farmi credere quando eravamo a Los Angeles, non è vero?».

Tammy sospirò e si appoggiò con forza contro lo schienale del divano. «Mi dispiace tanto, Maureen. Allora non potevo dirti tutto quello che sapevo.» "Neanche adesso" pensò con amarezza prima di continuare. «Non volevo spaventarti. Altrimenti non avresti mai intrapreso questo viaggio e noi avremmo perso questa occasione.»

«Noi? Intendi tu e Sinclair? Fai parte anche tu della Società delle Mele Azzurre?»

«Non è così semplice. Senti, Sinclair farà tutto il possibile per proteggerti.»

«Perché crede che sia la sua ragazza d'oro?»

«Non solo. Gli stai molto a cuore, lo vedo da come si comporta. Ma sente anche il peso della responsabilità. Quando ti ha fatta apparire in pubblico con quel maledetto vestito, ti ha mandata al massacro, come il proverbiale agnello pasquale evocato dal tuo cognome. Preso dall'entusiasmo, non ha riflettuto sulle conseguenze.»

Maureen bevve un altro sorso di corposo vino rosso. «Quindi cosa dovrei fare secondo te? Questo è un territorio sconosciuto per me, Tammy. Devo andarmene? Devo far finta che niente di tutto questo sia mai accaduto e tornare alla mia vita?» Ridacchiò in modo ironico. «Certo, non c'è nessun problema.»

Tammy era comprensiva. «Forse dovresti, soltanto per la tua incolumità fisica. Berry potrebbe farti andare via indisturbata insieme a Peter anche domani. La cosa lo ucciderà, ma lo farà se glielo chiedi tu.»

«E poi? Torno a Los Angeles, dove sarò tormentata dagli incubi e dalle visioni per tutto il resto della mia vita? Dove il mio lavoro ne risentirà, perché non sarò mai più in grado di guardare la storia nella stessa maniera, anche se non mi arrischierò a svolgere altre ricerche per paura che qualche losco accolito di una setta mi faccia del male? E chi sono queste persone pericolose? Perché arriverebbero a uccidere pur di impedire che la profezia si avveri?»

Tammy si alzò e prese a camminare avanti e indietro. «Ci sono diverse fazioni che sono interessate a mantenere segrete le idee di Maria Maddalena. Ci sono i membri della Chiesa tradizionale, naturalmente. Non sono loro le persone pericolose, però.»

«Allora chi? Accidenti, Tammy, sono stufa marcia di tutti questi indovinelli e giochetti. Qualcuno deve darmi una spiegazione esauriente e subito.»

Tammy annuì con aria grave. «L'avrai domani mattina. Ma non è compito mio dartela.»

«Allora dov'è Sinclair? Voglio parlare con lui. Adesso.»

Tammy alzò le spalle con fare impotente. «Temo che non sia possibile. È uscito non appena hai lasciato il suo studio. Non so bene dove sia andato, ma ha detto che sarebbe tornato tardi, molto tardi. Ti spiegherà tutto domani mattina, te lo prometto.»

Ma quando Bérenger Sinclair tornò allo Château des Pommes Bleues, ormai era cambiato tutto.

... L'arrivo di Basa di certo fu notato da tutte le autorità di Gerusalemme, dai sacerdoti del Tempio alle guardie di Pilato. I Romani erano preoccupati per la Pasqua.

Temevano che potessero scoppiare rivolte e tumulti in seguito a un risveglio della coscienza ebraica. E poiché c'erano gli zeloti, Pilato non poté fare a meno di stare all'erta.

Fra di noi vi erano alcuni che avevano fratelli nella casta sacerdotale.

Questi ci informarono che il sommo sacerdote Caifa, il genero di donata Anna, che ci disprezzava molto, aveva tenuto un sinodo sull'idea del Nazareno diventato messia.

Ho detto la mia su questo Anna in passato e qui racconterò qualcos'altro sulle sue azioni. Ma lo farò con un avvertimento: «Non condannate tutti per le azioni di un solo uomo». Perché la casta sacerdotale è proprio come tutte le altre: alcuni membri hanno un animo buono e giusto, altri no.

Ci sono persone che eseguirono gli ordini di donata Anna nei giorni bui, sacerdoti e uomini comuni. Alcune lo fecero perché prestavano obbedienza al Tempio, perché erano persone buone e virtuose, proprio come mio fratello quando prese quella terribile decisione.

La nostra gente fu tratta in inganno dai capi corrotti, resa cieca di fronte alla verità proprio da coloro che avevano il dovere di illuminarla.

Alcuni si opposero a noi perché temevano altri spargimenti di sangue ebraico e volevano soltanto che il popolo avesse un po' di pace nei giorni della Pasqua. Non posso biasimare nessuno per quella scelta.

Possiamo forse condannare coloro che non vedevano la luce? No. Easa ci ha insegnato che non dobbiamo allontanarli; dobbiamo perdonarli.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Giorni delle Tenebre

Capitolo Quattordici

Château des Pommes Bleues,
25 giugno 2005

Maureen tornò nella sua stanza gravata da un senso di terrore e di ansia per quella situazione. Ormai c'era dentro fino al collo e non aveva idea di cosa fare. Si preparò per andare a letto con calma e si sforzò di riflettere,

malgrado avesse la mente offuscata da una miriade di pensieri e dal troppo vino rosso. "È uno sforzo inutile" pensò fra sé e sé. "Non riuscirò a chiudere occhio stanotte."

Ma quando si abbandonò alla sontuosa comodità dell'immenso letto, il sonno arrivò nel giro di pochi minuti. E così pure il sogno.

* * *

La donna minuta, con il velo rosso, li seguiva in silenzio nell'oscurità. Il cuore le batteva forte mentre cercava di tenere il passo con i due uomini e le loro lunghe falcate. Quello era un momento decisivo, un rischio terribile per ognuno di loro, ma allo stesso tempo il compito più importante della sua vita.

Scesero in fretta per le scale esterne, la parte più rischiosa del viaggio. Sarebbero stati esposti alla notte di Gerusalemme e potevano solo sperare che le guardie fossero state attirate lontano, come promesso.

I due uomini si scambiarono uno sguardo sollevati, mentre si avvicinavano all'entrata sotterranea. Niente guardie. Uno restò fuori per sorvegliare l'entrata. L'altro, che sapeva come muoversi per i corridoi della prigione, continuò a guidare la donna. Si fermò davanti a una porta robusta e prese una chiave che teneva nascosta sotto le pieghe della tunica.

Lanciò un'occhiata alla donna e le disse qualcosa in tono deciso. Sapevano tutti che c'era pochissimo tempo prima che rischiassero di essere scoperti, lei lo sapeva meglio di chiunque altro.

L'uomo girò la chiave nella serratura e aprì la porta per farla entrare, quindi la richiuse alla svelta dietro di lei per lasciarla sola con il prigioniero.

La donna non sapeva cosa l'aspettava, ma di certo non poteva prevedere quello che trovò. Il prigioniero era stato trattato in modo crudele, su questo non c'era alcun dubbio. Aveva i vestiti strappati e alcuni lividi sulla faccia. Eppure, malgrado tutte quelle ferite, rivolse alla donna un sorriso dolce e affettuoso, quando questa si gettò fra le sue braccia.

La strinse a sé per un istante brevissimo, poiché il tempo non era dalla loro parte. Dopodiché la prese per le spalle e cominciò a impartirle istruzioni, in tono energico e incalzante. La donna annuì più di una volta, per assicurargli che aveva capito e che i suoi desideri sarebbero stati tutti esauditi. Alla fine, l'uomo posò con delicatezza la mano sul ventre rigonfio della donna e le diede un'ultima istruzione. Quando ebbe finito, la donna

si abbandonò fra le sue braccia per un'ultima volta, cercando con coraggio di soffocare i singhiozzi che le scuotevano il corpo.

* * *

Gli stessi singhiozzi scuotevano Maureen. Non riusciva a smettere di piangere, il viso sepolto fra i cuscini in modo che nessuno nello Château potesse sentirla. La stanza di Peter era quella più vicina e di sicuro non voleva attirare la sua attenzione.

Quel sogno era stato il peggiore di tutti. Era troppo reale, troppo vivo. Aveva sentito la tensione e il dolore, aveva avvertito l'urgenza delle direttive che venivano date. E sapeva perché. Quelle erano le ultime istruzioni date da Gesù Cristo a Maria Maddalena alla vigilia del Venerdì Santo.

E c'era stata un'altra richiesta incalzante nel sogno, quest'ultima rivolta a Maureen. Lei aveva sentito la voce dell'uomo nell'orecchio... era il suo orecchio? O era l'orecchio di Maria Maddalena? Aveva guardato Maria dall'esterno, eppure aveva provato tutte le sensazioni che la donna aveva provato dentro di sé. E aveva sentito le istruzioni finali.

«*È giunta l'ora. Vai e assicurati che il messaggio sopravviva.*»

Maureen si mise a sedere sul letto e si sforzò di riflettere. Adesso stava agendo in base all'istinto e in base a qualcos'altro, qualcosa di indefinito e del tutto privo di logica. Era qualcosa di cui doveva fidarsi con il cuore, senza analizzarlo troppo con la mente.

Era notte fonda in Linguadoca, una notte buia e suadente, e i raggi lunari entravano nella camera di Maureen. Il chiarore della luna illuminò il delicato viso della *Maddalena nel deserto* di Ribera, che guardava verso il cielo in attesa di istruzioni divine. Maureen decise di seguire l'esempio di Maria Maddalena. Per la prima volta da quando aveva otto anni, cominciò a pregare per chiedere aiuto.

* * *

In seguito, Maureen non sarebbe riuscita a ricordarsi dopo quanto tempo aveva cominciato a sentire la voce. Secondi? Minuti? Non aveva importanza. Quando la udì, capì. Era proprio come al Louvre, la stessa insistente voce di donna che la chiamava sussurrando e la spingeva ad andare avanti. Stavolta la chiamò per nome.

«Maureen. Maureen...» sussurrò con sempre maggiore insistenza.

Maureen si infilò in fretta i vestiti e le scarpe, per paura che, se avesse temporeggiato troppo, avrebbe perso il contatto con la voce eterea che la stava guidando. Aprì con cautela la porta della sua stanza, pregando che non cigolasse e non svegliasse nessuno. Come per Maria Maddalena nel sogno, l'essere furtivi era di vitale importanza in quel momento. Non poteva farsi scoprire, non ancora. Quella era una cosa che doveva fare da sola.

Maureen sentiva il battito del cuore rimbombarle nelle orecchie, mentre camminava in punta di piedi in giro per lo Château. Sinclair era uscito e tutti gli altri dormivano. Mentre si dirigeva verso la porta principale, un pensiero la fece arrestare di colpo. L'allarme. La porta principale era chiusa con un codice di sicurezza. Aveva scorto Roland digitarlo una volta, dopo colazione, ma non aveva visto i numeri. Il maggiordomo aveva premuto la tastiera con tre rapidi colpi... tac, tac, tac. Tre numeri. Il codice di sicurezza era di tre cifre.

In piedi di fronte alla tastiera, cercò di ragionare come Sinclair. Quale codice avrebbe usato lui? A un tratto ebbe un'idea. Il 22 luglio era la festa di Maria Maddalena. Inserì il codice sulla pulsantiera proprio come aveva visto fare da Roland. 2-2-7. Niente. Una luce rossa cominciò a lampeggiare e un forte trillo per poco non le provocò un infarto. "Maledizione! Ti prego, *ti* prego, fai che non abbia svegliato nessuno."

Maureen si ricompose e ci ragionò ancora. Sapeva di non avere un ampio margine di errore. L'allarme sarebbe scattato di sicuro se lei avesse continuato a inserire codici sbagliati. Piegò la testa all'indietro e alzò lo sguardo, quindi sussurrò: «Per favore, aiutami». Chissà cosa si aspettava... che la voce rispondesse? Che le dicesse il numero? Che la porta si aprisse come per magia e le permettesse di uscire? Aspettò un momento, ma non accadde niente di tutto ciò.

"Non fare l'idiota. Coraggio, Maureen, rifletti." E a quel punto la sentì. Non era la fuggevole voce di donna, ma quella nella sua testa, nella sua memoria. Era Sinclair, la prima sera allo Château, quando le aveva detto: «Mia cara, lei è l'agnello pasquale».

Maureen si avvicinò alla tastiera e inserì i numeri: 2-2-3.22-3. Il suo compleanno, il giorno della resurrezione.

Si udirono due brevi bip, quindi si accese una luce verde e una voce meccanica disse qualcosa in francese. Maureen non si fermò per controllare se aveva svegliato qualcuno. Aprì la pesante porta e si precipitò fuori, dove la luce della luna illuminava il vialetto acciottolato davanti allo Château.

* * *

Maureen sapeva con esattezza dove stava andando. Non sapeva perché e non sapeva come ci sarebbe arrivata; ma sapeva quale doveva essere la sua meta. La voce non si udiva più, ma lei non ne aveva bisogno. Qualcos'altro aveva preso il suo posto, una certa consapevolezza interiore che lei seguiva senza fare obiezioni.

Camminò svelta intorno alla villa, lungo lo stesso percorso che aveva compiuto quando Sinclair l'aveva portata a vedere i dintorni. C'era un sentiero lì, impervio e coperto di erbacce, che sarebbe stato impossibile seguire se non ci fosse stata la luna. Ma questa, con il suo chiarore, le illuminava la via. Maureen seguì il sentiero quasi di corsa, finché non vide la sua meta in lontananza. La Follia di Sinclair. La torre che Alistair Sinclair aveva fatto costruire in mezzo alla sua proprietà senza nessun motivo apparente.

Eppure una ragione *c'era* e adesso lei la conosceva. Era una torre di guardia, proprio come la Torre Magdala di Bérenger Saunière a Rennes-le-Château. Entrambi gli uomini volevano tenere sotto controllo la regione in attesa del giorno in cui Maria Maddalena avrebbe deciso di rivelare i suoi segreti. Entrambe le torri segnalavano l'area in cui, secondo loro, si trovava il tesoro nascosto. Maureen andò verso la torre con impazienza, ma quando fu più vicina si sentì mancare. Si ricordò che Sinclair la teneva chiusa. Aveva usato una chiave per aprirla quando ci erano andati insieme.

Un momento, però. E quando erano andati via? Mentre si avvicinava alla torre passò al setaccio i propri ricordi. Erano assorti nella conversazione e non le sembrava che Sinclair avesse richiuso la porta dietro di loro. Possibile che fosse tanto preso dalla discussione da dimenticarsene? Era forse tornato indietro più tardi per rimediare alla sua negligenza? Oppure la porta si chiudeva in modo automatico?

Maureen non dovette aspettare molto. Quando girò intorno alla torre per raggiungere l'entrata, vide che la porta era... spalancata e girava sui cardini.

Emise un sospiro carico di sollievo e di gratitudine. «Grazie» disse, rivolgendosi al cielo. Non sapeva se fosse stato merito di Sinclair o di un intervento divino, ma in ogni caso lo apprezzava molto.

Maureen salì le scale con cautela. Dentro la strana costruzione di pietra era buio pesto e non riusciva a vedere nulla. Represse la sua inclinazione alla claustrofobia e scacciò a fatica la paura. La voce di Tammy nella sua

testa le ricordava che sia Sinclair che Saunière avevano fatto costruire le loro torri in base alla numerologia spirituale. Maureen contò con attenzione, sapendo che avrebbe trovato la porta davanti a sé al ventiduesimo gradino. La porta si aprì e la luce della luna inondò le scale della torretta, mentre Maureen usciva sulla terrazza.

Restò lì per un minuto, ad ammirare l'inquietante bellezza di quella notte tiepida. Dato che non sapeva cosa stava cercando, Maureen si limitò ad aspettare. Era arrivata fino a lì; doveva continuare a pensare che il suo viaggio non era ancora terminato. La luna illuminò qualcosa che non aveva notato quando era stata lassù insieme a Sinclair. Scolpita sulla parete di pietra dietro la porta c'era una meridiana simile a quella che avevano visto a Rennes-le-Château. Maureen passò una mano sull'incisione, ma non conosceva abbastanza bene i simboli per dire se fossero identici o anche solo paragonabili agli altri. Tornando nel punto di osservazione più centrale, le parve a un tratto di vedere qualcosa all'orizzonte. Si fermò per scrutare nella notte buia della Linguadoca.

Quindi, con la coda dell'occhio, vide una specie di lampo. Ebbe una reazione di stupore, proprio come con Sinclair. Era qualcosa di impercettibile: una luce o un movimento aveva attirato la sua attenzione verso un punto lontano. Si voltò e guardò incuriosita in quella direzione, mentre la luce pallida della luna sembrava aumentare e concentrare un raggio particolarmente luminoso su una zona che si trovava proprio davanti a lei all'orizzonte. La luce illuminava qualcosa... una pietra? Un edificio?

A un tratto capì. La tomba. La luce indicava il punto in cui sorgeva la tomba di Poussin.

Ma certo. Nascosta, eppure in bella vista, come ogni altra cosa fino a quel momento.

La luce continuava a spostarsi e diventava sempre più opaca, sembrava che stesse prendendo la forma allungata di un essere umano. Era una sagoma iridescente adesso, viva e danzante, che si muoveva per i campi avvicinandosi e allontanandosi da lei. La stava invitando a seguirla, le stava mostrando la via. Maureen la guardò del tutto estasiata, prima di prendere l'unica decisione possibile: seguirla.

Bloccò la porta, in modo che il chiarore della luna le illuminasse il cammino mentre scendeva le scale. Quindi corse giù per i gradini. Ma quando fu di nuovo fuori dalla torre, si fermò. Raggiungere la tomba al buio comportava dei problemi logistici. Non esisteva un sentiero che consentisse di raggiungerla direttamente dal punto in cui si trovava lei. Era un ter-

reno accidentato quello, pieno di enormi massi e cespugli opprimenti.

L'unica soluzione che a Maureen veniva in mente era uscire dal vialetto d'ingresso e seguire la strada maestra, che girava intorno allo Château e andava fino alla tomba. Questo implicava che sarebbe dovuta passare davanti all'entrata principale della casa e avrebbe rischiato di farsi vedere sulla strada pubblica. Mentre percorreva più in fretta che poteva il sentiero intricato, Maureen vide la villa davanti a sé. Sembrava buia e silenziosa. Proseguì sul lungo vialetto, correndo sui ciottoli, ormai, finché non raggiunse i cancelli principali.

Fu sollevata quando scoprì che i cancelli su quel lato avevano i rilevatori di movimento: si aprirono con un sibilo meccanico quando lei si avvicinò. Si precipitò fuori e svoltò a sinistra per seguire la strada maestra. Era notte fonda, perciò non ci sarebbero state molte auto in giro in quella zona remota. La quiete del luogo minacciò di schiacciarla; era tutto stranamente silenzioso, quel tipo di silenzio che crea turbamento. La proprietà dello Château era estesa e non c'erano altre case nelle immediate vicinanze. L'unico rumore che sentiva era quello del suo cuore che le martellava nel petto.

Cercò di mantenersi sul ciglio della strada e restò all'erta mentre camminava.

Il cuore le balzò in gola quando un rumore ruppe il silenzio, ma Maureen cercò di non farsi prendere dal panico. Un motore. Da quale direzione veniva? L'acustica di quella regione montuosa rendeva difficile stabilirlo. Si buttò a terra e pregò che i cespugli e l'erba alta la riparassero dalla luce dei fanali. Restò sdraiata, perfettamente immobile, mentre l'auto passava e illuminava con i suoi potenti fari la zona circostante. Ma chi la guidava doveva avere altre cose per la testa, perché non accennò a rallentare quando superò la donna dai capelli rossi sdraiata a pancia in giù fra i cespugli sul ciglio della strada.

Non appena fu sicura che l'auto si era allontanata abbastanza, Maureen si tirò su e si scrollò di dosso gli sterpi. Si rimise in marcia, seguendo la strada. Lanciò uno sguardo allo Château, ormai distante... c'era una luce accesa alla finestra del piano di sopra? Lo scrutò per un attimo, nel tentativo di stabilire quale finestra fosse, ma l'edificio era troppo grande e lei non aveva tempo da perdere.

Riprese il suo cammino, il cuore le batteva forte per l'eccitazione mentre percorreva la curva che conosceva. Proprio davanti a lei, in cima alla salita, la tomba di Poussin scintillava nel chiarore della luna. «*Et in Arcadia ego*» sussurrò Maureen fra sé e sé. «Eccoci qua.»

Cercò il sentiero che lei e Peter avevano scoperto qualche giorno prima, quello che era stato nascosto in modo palese. Lo trovò, quindi si inerpicò sull'altura fino a raggiungere la tomba, da secoli fedele e silenziosa testimone di un'antica eredità che doveva ancora rivelare i propri segreti.

Maureen si guardò intorno, poi si avvicinò alla tomba e si fermò accanto a essa, per pensare e aspettare. Indugiò per un breve istante, durante il quale sentì di nuovo la voce di Tammy nella sua testa. «Alistair ha scavato ogni centimetro di questa zona e Sinclair ha usato ogni tipo di tecnologia immaginabile.»

Come se non bastasse, migliaia di cacciatori di tesori avevano esplorato quel territorio. Nessuno aveva mai trovato niente. Perché per lei doveva essere diverso? Cosa le faceva credere di avere il diritto di aspettarsi qualcosa di più?

Poi la sentì. Era la voce del sogno, la sua voce. «Perché è giunta l'ora.»

Un forte fruscio proveniente dai cespugli la spaventò tanto da farle mettere un piede in fallo. Mentre cadeva, appoggiò la mano destra su una roccia appuntita che le tagliò il palmo. Non poteva permettersi di pensare al dolore; era troppo spaventata dal rumore. Maureen aspettò, del tutto immobile. Non riusciva a respirare. A un tratto udì di nuovo quel fruscio, quando due colombe bianchissime sbucarono dai cespugli e volarono via nella notte della Linguadoca.

Maureen riprese a respirare. Si rialzò e si diresse verso il groviglio di arbusti, che nascondeva un mucchio di massi collocati a ridosso della montagna. Cominciò a tastare qua e là per vedere se c'era qualcosa dietro. Niente, soltanto la parete di roccia. Spinse con più forza sulla roccia, ma non si mosse nulla, non ci fu nessun cedimento. Si fermò a riposare per un minuto e si sforzò di ragionare. La ferita le pulsava e il sangue colava dal palmo. Quando Maureen alzò la mano destra per valutare l'entità del danno, la luce della luna si rifletté sull'anello facendo brillare il disegno circolare inciso sul rame antico.

L'anello. Si toglieva sempre i gioielli prima di andare a letto, ma quella sera, troppo stanca per seguire la sua abituale routine, si era addormentata con l'anello al dito. Il disegno circolare delle stelle. *Come sopra, così sotto.* Sulla parete posteriore della tomba c'era una copia di quel disegno.

Maureen corse dall'altra parte della tomba, scostò gli arbusti e trovò il disegno. Passò una mano sull'incisione e il sangue che le usciva dalla mano macchiò la parte interna del cerchio. Trattenne il fiato e si immobilizzò, in attesa che succedesse qualcosa.

Non accadde nulla. L'immobilità si protrasse per alcuni minuti, finché Maureen non si sentì soffocare... come se tutta l'aria fosse stata risucchiata dalla notte. Poi, in un unico straordinario istante, un rumore si diffuse nell'aria. Era il suono di una campana che arrivava da un punto lontano, forse dalla misteriosa collina su cui sorgeva Rennes-le-Château. Il suono intenso e monotono si propagò nel corpo di Maureen.

Il suono della campana squarciò l'oscurità che circondava Maureen, ma un secondo dopo fu seguito dal rumore sinistro di qualcosa che si spaccava di netto. Era un rumore forte e secco che veniva dalla roccia proprio dietro di lei, da dove le colombe avevano spiccato il volo. Lo strano fascio di luce lunare adesso illuminava quel punto, che però non era più lo stesso. Dove prima c'erano arbusti e solida roccia, adesso c'era una spaccatura, un varco nel fianco della montagna che invitava Maureen a entrare.

Si avvicinò piano piano alla caverna. Tremava in modo quasi incontrollabile, ma continuò ad avanzare. Mentre si avvicinava all'entrata, che era abbastanza grande per passarci stando in piedi, vide un fioco bagliore all'interno. Represse la paura, si chinò ed entrò nella montagna.

Non appena fu dentro, rimase senza fiato per lo stupore. Davanti a lei c'era un baule antico e malridotto. Maureen lo aveva visto in un sogno che aveva fatto a Parigi. Glielo aveva mostrato l'anziana donna che l'aveva invitata ad avvicinarsi a esso. Era certa che si trattasse dello stesso oggetto. Una luce strana e soprannaturale lo circondava. Maureen si inginocchiò e ci posò sopra le mani con aria reverenziale. Non c'era nessuna serratura. Mentre infilava le dita sotto il coperchio per aprirlo, era così concentrata che non sentì i passi dietro di lei. Si accorse solo del dolore lancinante alla testa, prima che tutto il mondo diventasse buio.

Roma,
26 giugno 2005

Se il vescovo Magnus O'Connor si aspettava di essere accolto come un eroe dalla commissione del Vaticano, era destinato a rimanere assai deluso. Gli uomini che erano seduti con aria impassibile intorno al lucido tavolo antico avevano i volti risoluti e tirati. Il cardinale DeCaro si era trasformato nel capo dell'inquisizione.

«Vuole essere così gentile da spiegare al consiglio per quale motivo il primo uomo dopo san Francesco d'Assisi ad avere le stimmate in tutti e cinque i punti non è stato preso sul serio?»

Ormai il vescovo O'Connor sudava a profusione. Teneva stretto un fazzoletto che usava per asciugarsi le gocce di sudore che gli si accumulavano sulla faccia. Si schiarì la voce, ma la risposta gli uscì più tremante di quanto avesse sperato.

«Vostra Grazia, Edouard Paschal cadeva in preoccupanti stati di trance. Urlava, piangeva e affermava di avere delle visioni. Si stabilì che si trattava soltanto delle folli farneticazioni di una mente disturbata.»

«E chi ha fatto la valutazione ufficiale?»

«Io, Vostra Grazia. Ma dovete capire che era un uomo comune, un Cajun delle paludi...»

DeCaro non riuscì a controllare la propria irritazione. Non gli importava più delle spiegazioni del vescovo. In gioco c'era una posta troppo alta e avrebbero dovuto muoversi alla svelta. Le sue domande si fecero sempre più brusche, il tono divenne sempre più severo. «Descriva queste visioni per coloro che non hanno avuto l'occasione di leggere il dossier.»

«Aveva delle visioni di Nostro Signore insieme a Maria Maddalena, visioni davvero inquietanti. Farneticava riguardo alla loro... unione e parlava di figli. Questi vaneggiamenti divennero sempre più frequenti dopo... la comparsa delle stimmate.»

I membri del consiglio si agitavano sempre di più. Erano irrequieti e si consultavano l'un l'altro a bassa voce. DeCaro continuò implacabile l'interrogatorio.

«E cosa è accaduto a quest'uomo? Edouard Paschal?»

O'Connor inspirò profondamente prima di rispondere. «Era così tormentato dalle sue illusioni, che... si è sparato un colpo in testa.»

«E dopo la sua morte?»

«Dato che si trattava di suicidio, non potevamo seppellirlo in un luogo consacrato. Abbiamo archiviato il caso e non ci abbiamo più pensato. Finché... finché la figlia non ha attirato la nostra attenzione.»

Il cardinale DeCaro annuì e prese un'altra cartellina rossa dalla scrivania. Si rivolse al resto del consiglio. «Ah, sì, eccoci arrivati alla questione della figlia.»

...Molti troveranno sconvolgente il fatto che includa fra i nostri discepoli la donna romana Claudia Procula, nipote di Cesare Augusto e figlia adottiva dell'imperatore Tiberio. Ma non era la sua condizione di cittadina romana a rendere strano il fatto che fosse una di noi. Era il fatto che Claudia era la moglie di Ponzio Pilato, il procuratore che condannò Easa

alla crocifissione.

Di tutti quelli che sono venuti in nostro aiuto nei giorni più bui, Claudia era quella che rischiava maggiormente. Infatti lei aveva molto più da perdere rispetto agli altri.

Ma la notte in cui le nostre vite si sono incrociate a Gerusalemme, noi due siamo diventate unite, nel cuore e nello spirito. Da allora siamo sempre state legate, come mogli, come madri e come donne. Capivo dal suo sguardo che sarebbe diventata una figlia della Via, quando fosse arrivato il momento giusto. Vedevo in lei quel genere di luce che deriva dalla conversione, che arriva quando una persona vede Dio in modo chiaro per la prima volta.

E Claudia aveva il cuore colmo di amore e di perdono. Il fatto che sia rimasta al fianco di Ponzio Pilato fino alla fine è segno di fedeltà. Finché non è morto, ha sofferto per lui come solo una donna che ama veramente può fare. Una sensazione che conosco molto bene.

La storia di Claudia non è ancora stata raccontata e io spero di farle onore.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Quindici

Château des Pommes Bleues,
27 giugno 2005

Maureen aveva la bocca secca e le sembrava che la testa le pesasse una tonnellata. Dove si trovava? Cercò di girarsi. Il dolore proveniva dalla testa, ma per il resto stava bene. Anzi benissimo. Era a letto, nello Château. Ma come ci era arrivata?

Era tutto così confuso. Per un attimo pensò di essere stata drogata e forse anche malmenata. Ma da chi? Dov'era Peter?

Alcune persone parlavano fuori dalla porta. I toni erano accesi. Sembravano preoccupate, forse anche arrabbiate. Erano uomini. Cercò di identificare gli accenti. Uno era occitano, questo era sicuro. Roland. Quello che parlava a voce più alta era... scozzese? No, irlandese. Era Peter. Cercò di chiamarlo, ma riuscì a emettere solo un gracidio strozzato. Tuttavia fu sufficiente a richiamare l'attenzione e tutti accorsero nella stanza.

* * *

Peter non era mai stato tanto sollevato in vita sua. Scansò il gigante occitano e superò Sinclair per poter essere il primo a entrare nella stanza. Gli altri due uomini si precipitarono dietro di lui. Maureen aveva gli occhi aperti e l'aria stordita, ma almeno aveva ripreso conoscenza. La benda che il dottore le aveva messo intorno alla testa per fermare il sangue la faceva sembrare una vittima di guerra.

«Maureen, grazie a Dio. Puoi sentirmi?» Peter le afferrò una mano.

Maureen cercò di annuire. Pessima idea. Le girò la testa e le si offuscò la vista per un intero minuto.

Sinclair si avvicinò e si mise dietro a Peter, lasciando Roland in silenzio sullo sfondo. «Non si muova, a meno che non sia indispensabile. Il dottore dice che deve cercare di stare ferma il più possibile.»

Si inginocchiò accanto a Peter per stare più vicino a Maureen. Aveva il volto segnato dalla pena e dalla preoccupazione.

Maureen ammiccò con forza per dire che aveva capito. Voleva parlare, ma si accorse di non esserne capace. Riuscì a sussurrare: «Acqua».

Sinclair indicò un vassoio di cristallo e un cucchiaio che erano appoggiati sul comodino. Si sforzò di parlare in tono risoluto. «Niente acqua per adesso, ordini del dottore. Ma può avere un po' di ghiaccio tritato. Se reagisce bene, procederemo per gradi.»

Insieme, Sinclair e Peter si diedero da fare per accudire Maureen. Peter l'aiutò a tirarsi su piano piano, mentre Sinclair le accostava alla bocca il cucchiaio con il ghiaccio tritato.

Dopo essersi bagnata le labbra, Maureen provò a parlare un'altra volta. «Cosa...?»

«Cosa è successo?» chiese Peter. Guardò prima Sinclair e poi Roland, quindi procedette con la sua spiegazione. «Te lo diremo dopo che ti sarai riposata un altro po'. Roland... be', lui è il tuo eroe. E anche il mio.»

Maureen girò gli occhi verso Roland, il quale le fece un solenne cenno con il capo. Maureen si era affezionata molto al grosso occitano e, qualunque cosa avesse fatto, gliene era grata. Ma la sua prima preoccupazione non era per se stessa. La risposta che desiderava non era ancora arrivata. Sinclair le portò alla bocca un'altra cucchiaiata di ghiaccio tritato e lei provò di nuovo a formulare una domanda.

«Il... baule?»

Sinclair sorrise per la prima volta dopo giorni. «È al sicuro. È stato portato qui insieme a lei ed è chiuso nel mio studio.»

«Cosa...?»

«Cosa contiene? Non lo sappiamo ancora. Non lo apriremo senza di lei, mia cara. Non sarebbe giusto. È stata lei a trovarlo e deve essere presente quando il suo contenuto verrà rivelato.»

Maureen chiuse gli occhi sollevata e si lasciò sprofondare di nuovo nel confortante sonno indotto dai sedativi. Ora che sapeva di non aver fallito, era tranquilla.

* * *

Quando Maureen si girò per la seconda volta, vide Tammy seduta accanto al letto su una delle poltrone di pelle rossa.

«Buongiorno, splendore» disse l'amica e mise da parte il libro che stava leggendo. «Infermiera Tammy al tuo servizio. Cosa posso darti? Margarita? Piña Colada?»

Maureen voleva sorridere, ma non ci riuscì.

«Ti accontenti di un po' di ghiaccio tritato? Ah, vedo il pollice in alto, un segnale internazionale. Eccoti servita.»

Tammy prese il vassoio di cristallo e lo mise accanto a Maureen. Avvicinò alla bocca dell'amica un cucchiaio di ghiaccio tritato. «Squisito, vero? È fresco di giornata.»

Questa volta Maureen riuscì ad accennare un sorriso. Ma sentiva ancora dolore. Dopo qualche altra cucchiaiata, capì che poteva parlare. Ancor meglio, la testa le pulsava, ma lo stordimento stava scomparendo un po' alla volta e i ricordi cominciavano a riaffiorare.

«Cosa mi è successo?»

L'espressione spiritosa sul volto di Tammy svanì. Si sedette di nuovo accanto a Maureen, con aria molto seria. «Speriamo che tu possa raccontarci la prima parte. Poi noi potremo dirti la seconda. Non ora, certo, quando ti sentirai pronta a parlare. Ma la polizia...»

«La polizia?» gracchiò Maureen.

«Sss, non ti agitare. Non avrei dovuto dirtelo. È tutto a posto adesso. Ed è tutto ciò che ti serve sapere.»

«No, non è vero.» Maureen stava recuperando la voce, oltre che le forze. «Mi serve sapere cosa è successo.»

«Okay.» Tammy annuì. «Chiamo i ragazzi.»

* * *

I quattro entrarono in fila indiana in camera di Maureen. Prima Sinclair seguito da Peter, quindi Roland e infine Tammy. Sinclair si avvicinò al letto e si sedette sull'unica sedia che si trovava lì di fianco.

«Maureen, non so dirle quanto mi dispiaccia. Sono stato io a portarla qui e a metterla in pericolo. Ma non avrei mai immaginato che potesse accaderle una cosa simile. Ero convinto che fosse al sicuro nello Château. Non avrei mai pensato che lei si avventurasse fuori da sola nel cuore della notte.»

Tammy si fece più vicina a Maureen. «Ti ricordi cosa ti avevo detto? Che alcune persone avrebbero cercato di impedirti di trovare il tesoro?»

Maureen fece un cenno con il capo. «Chi sono?» mormorò.

Sinclair si fece di nuovo avanti. «La Corporazione dei Giusti. Un gruppo di fanatici che opera qui in Francia da secoli. Hanno un progetto molto complesso, che sarà meglio spiegarle quando si sarà rimessa del tutto.»

Maureen stava già per obiettare. Voleva risposte vere. Con sua grande sorpresa, fu Peter ad andare in soccorso di Sinclair.

«Ha ragione, Maureen. Sei ancora debole, perciò lasciamo i dettagli più raccapriccianti per quando ti sarai rimessa un po' in forze.»

«L'hanno seguita» riprese Sinclair. «Hanno tenuto d'occhio i suoi spostamenti fin da quando è arrivata in Francia.»

«Ma come?»

Sinclair era pallido e spossato. Quando si sporse in avanti per spiegare, Maureen notò le occhiaie violacee.

«È proprio qui che ho fallito, mia cara. C'era un infiltrato tra noi. Io non ne avevo idea, ma uno dei nostri era una talpa, un traditore, e lo era da anni.»

Il dolore e la vergogna affliggevano Bérenger Sinclair. Ma, mentre lui sembrava tanto mortificato, Roland, che era in piedi dietro di lui, aveva un'aria addirittura rabbiosa. Maureen indirizzò al maggiordomo la sua domanda.

«Chi?»

L'uomo possente sputò con cattiveria sul pavimento. «De la Motte» rivelò con il suo accento occitano. Sinclair riprese da dove Roland aveva lasciato.

«Jean-Claude» spiegò. «Ma non deve sentirsi tradita dal suo stesso san-

gue. Quell'uomo non appartiene davvero alla dinastia Paschal. Anche questa era una menzogna, proprio come tutte le altre. Che bruci all'inferno! Mi fidavo ciecamente di lui, altrimenti non gli avrei mai permesso di avvicinarsi a lei. Quando è venuto a prenderla ieri, ha piazzato una spia nella mia proprietà.»

Maureen pensava all'affascinante Jean-Claude, che era stato così rispettoso e gentile durante la loro gita. Possibile che già da allora stesse tramando contro di lei? Era difficile crederlo, e c'era un'altra cosa che non aveva senso. Maureen tentò di formulare un'intera domanda. «Come facevano a saperlo? I tempi...»

Roland, Sinclair e Tammy si guardarono l'un l'altro con un evidente senso di colpa. Tammy alzò la mano, come per offrirsi volontaria. «Glielo dico io.»

Si inginocchiò di fianco al letto, quindi lanciò uno sguardo a Peter per includerlo in quella spiegazione.

«È una parte della profezia. Ricordate la strana meridiana di Rennes-le-Château? Indica un allineamento astrale di cui si parla nella profezia, che si verifica all'incirca ogni ventidue anni per un periodo di due giorni e mezzo, più o meno.»

Sinclair continuò. «Ogni venti anni e passa, quando si verifica l'allineamento, gli abitanti del luogo tengono costantemente d'occhio la zona per vedere se ci sono segni di attività insolite. È per questo che sono state costruite le torri, quella di Saunière e la mia. Ed era lì che mi trovavo stanotte. In realtà, credo di non averla incrociata per poco. Sono stato di guardia alla Follia di Sinclair per diverse ore, prima di recarmi a Rennes-le-Château. Questa è la tradizione nella mia famiglia.

Dalla Torre Magdala ho visto in lontananza un cerchio luminoso sempre più grande intorno alla zona di Arques e ho capito che dovevo tornare subito verso casa. Ho telefonato immediatamente a Roland sul cellulare, ma lui era giù uscito a cercarla. Sa, la zona che circonda la tomba è sorvegliata da un sofisticato dispositivo di sicurezza e ci sono dei sensori che fanno scattare degli allarmi negli alloggi di Roland. Ovviamente, lui stava osservando tutto con più attenzione del solito per via dell'allineamento... e perché Tammy aveva ricevuto una soffiata e sapeva che i nostri nemici potevano essere più vicini di quanto pensassimo. Quando un allarme nei pressi della tomba è scattato, Roland è uscito di corsa ed è arrivato sul posto pochi secondi dopo la sua aggressione. Io ero in auto, non molto lontano da lì. Diciamo che l'aggressore... non si sente bene quanto lei oggi. E quando

verrà dimesso dall'ospedale, curerà le sue ossa rotte in prigione.»

Le cose cominciavano a quadrare e, quando si rammentò che la torre non era chiusa, Maureen capì che la porta era aperta... perché Sinclair era appena stato lì.

«Jean-Claude conosceva i tempi quanto noi, perché fino a ieri era un membro nella nostra ristrettissima cerchia» proseguì Sinclair. «Quando abbiamo scoperto lei e il suo libro, due anni prima dell'allineamento, eravamo quasi sicuri che fosse arrivato il momento, se solo fossimo riusciti a portarla qui in tempo.»

Peter fece una domanda che ronzava anche nella testa di Maureen. Si rivolse a Tammy con fare accusatorio.

«Aspettate un attimo. Da quanto lo sapeva lei?»

Adesso era Tammy a essere mortificata. Aveva gli occhi rossi per lo stress, la mancanza di sonno e le lacrime che non aveva versato.

«Maureen» disse con voce spezzata, ma non si fermò. «Mi dispiace tantissimo. Non sono mai stata sincera con te. Quando ti ho conosciuta a Los Angeles, due anni fa, ho notato il tuo anello e ho ascoltato le storie che mi raccontavi con tanta ingenuità... be', non ho fatto niente all'epoca, ma ho cercato di restare nella cerchia dei tuoi conoscenti per osservare i tuoi progressi. Quando il tuo libro è stato pubblicato, ne ho mandata una copia a Berry. Siamo amici intimi da anni e sapevo cosa stava cercando. Cosa stavamo cercando tutti.»

Peter non fu molto contento di quell'ultima rivelazione perché aveva cominciato ad apprezzare Tammy. Ora che aveva capito quanto avesse sfruttato Maureen, la pensava in modo diverso.

«Le ha mentito per tutto il tempo.»

A Tammy spuntarono le lacrime. «Ha ragione. E mi dispiace. Più di quanto riesca a dire.»

Roland cinse Tammy con il braccio con fare protettivo, ma fu Sinclair a prendere le sue difese.

«Non giudicatela in modo troppo severo. Forse non vi piacerà quello che ha fatto, ma aveva i suoi motivi. E poi Tammy ha rischiato molto più di quanto immaginiate. Lei è un'altruista e una vera guerriera della Via.»

Maureen cercava di mettere tutto insieme: le bugie, l'inganno premeditato, l'avverarsi di strani sogni e di profezie che esistevano da anni. Era troppo per le sue condizioni attuali. L'agitazione doveva essere intuibile dalla sua espressione, perché Peter intervenne subito.

«Basta così, per adesso. Quando ti sarai rimessa, potranno risolvere tutti

i tuoi dubbi.»

Maureen esitò per un istante. C'era ancora una domanda fondamentale a cui si doveva dare una risposta. «Quando apriremo il baule?»

Era davvero stupita dal fatto che non lo avessero ancora aperto. Quelle persone avevano passato gran parte della loro vita a cercare quel tesoro. Nel caso di Sinclair, più di una generazione della sua famiglia aveva speso milioni di dollari per cercarlo. Anche se la consideravano l'Attesa, lei non pensava di meritare l'onore di vederlo per prima. Ma Sinclair aveva insistito affinché nessuno toccasse quel baule finché Maureen non fosse stata pronta e Roland lo aveva sorvegliato personalmente durante la notte, dormendo sdraiato fra la porta e il baule.

«Quando se la sentirà di scendere al piano di sotto» rispose Sinclair.

Roland era irrequieto. Tammy se ne accorse e gli chiese con apprensione: «Cosa c'è, Roland?».

L'omone occitano si avvicinò a Maureen. «Il baule. È una reliquia sacra, Mademoiselle. Credo... credo che se lo toccasse, forse potrebbe guarire le sue ferite.»

Maureen fu profondamente commossa dalla sua fede. «Forse ha ragione. Vediamo se riesco ad alzarmi...»

Peter era preoccupato. «Sei sicura di poterti alzare così presto? Bisogna percorrere lunghi corridoi e parecchie rampe di scale.»

Roland rivolse un sorriso a Peter, quindi fece lo stesso con Maureen. «Mademoiselle, non c'è bisogno che lei cammini.»

Non appena Maureen disse che era pronta, Roland la sollevò dal letto senza alcuno sforzo e la trasportò con delicatezza attraverso lo Château.

* * *

Il baule era per terra, accanto a un sontuoso divano. Roland appoggiò con delicatezza Maureen sui cuscini di velluto mentre lei lo ringraziava con voce sommessa. Tammy si sedette accanto a lei da un lato e Peter dall'altro, mentre Sinclair e Roland restarono in piedi. Nessuno si mosse né disse una parola per un po'. Il silenzio fu interrotto da un breve singhiozzo che sfuggì a Maureen.

Nessuno fiatò quando lei si chinò in avanti con cautela. Posò le mani sul coperchio del grosso baule e chiuse gli occhi. Le lacrime le rigarono le guance. Alla fine, aprì gli occhi e guardò a una a una le facce di quelli che si trovavano intorno a lei.

«Sono qui dentro» sussurrò. «Lo sento.»

«È pronta?» le chiese Sinclair in tono pacato.

Maureen gli rivolse un sorriso che le trasformò il volto. Per un istante non fu più Maureen Paschal. Fu una donna del tutto diversa, una donna che brillava grazie a una luce e a una pace interiori. In seguito, quando Bérenger Sinclair avrebbe ripensato a quel momento, si sarebbe ricordato che aveva avuto l'impressione di trovarsi di fronte a Maria Maddalena in persona.

Maureen si girò verso Tammy con un sorriso pieno di compassione. Tese la mano all'amica e gliela strinse forte per un istante, quindi la lasciò andare. In quel momento Tammy capì di essere stata perdonata. Erano stati portati lì per uno scopo divino, per un bene superiore, e tutti in quella stanza ne erano consapevoli. Era quella consapevolezza ad aver trasformato ognuno di loro e allo stesso tempo ad averli legati per l'eternità. Tammy si prese il viso fra le mani e cominciò a piangere in silenzio.

Sinclair e Roland si inginocchiarono ai lati del baule e guardarono Maureen per ottenere la conferma a procedere. Quando questa annuì, tutti e due infilarono le dita sotto il coperchio e si prepararono ad aprire il baule con qualche sforzo. Ma le cerniere non erano arrugginite come pensavano. Il coperchio si alzò senza difficoltà, anzi per poco non fece perdere l'equilibrio a Roland. Nessuno lo notò. Erano tutti troppo concentrati sulle due grandi giare d'argilla perfettamente conservate sul fondo del baule.

* * *

Seduto accanto a Maureen, Peter era molto teso, ma fu il primo a rompere il silenzio. «Le giare... sono quasi identiche a quelle usate per custodire i Rotoli del Mar Morto.»

Roland si inginocchiò di nuovo e passò con fare rispettoso la mano sulla parte superiore di una giara. «Perfetta» mormorò.

«Proprio così» intervenne Sinclair. «E, guardate, non ci sono tracce né di polvere né di erosione. Non c'è nessun segno di deterioramento. È come se queste giare fossero rimaste sospese nel tempo.»

«Sono sigillate con qualcosa» commentò Roland.

Maureen passò la mano su una delle giare e sobbalzò, come se avesse preso la scossa. «Potrebbe essere cera?»

«Aspettate» intervenne Peter. «Dobbiamo prima parlarne un momento. Se queste giare contengono quello che tutti voi sperate e credete che con-

tengano, non abbiamo nessun diritto di aprirle.»

«No? E chi ce l'ha, allora?» il tono di Sinclair era aspro. «La Chiesa? Queste giare non andranno da nessuna parte finché non ne avremo verificato il contenuto. E l'ultimo posto in cui voglio che finiscano è qualche scantinato del Vaticano dove verrebbero tenute nascoste al mondo per altri duemila anni.»

«Non era questo che intendevo» ribatté Peter, fingendosi più calmo di quanto fosse in realtà. «Voglio dire che, se ci sono dei documenti in queste giare, sigillate duemila anni fa, l'esposizione improvvisa all'aria potrebbe danneggiarli o addirittura distruggerli. Sto solo suggerendo di trovare una soluzione accettabile, magari tramite il governo francese, per aprire questi recipienti. Se roviniamo i documenti, voi non avrete nulla da mostrare, nonostante abbiate passato una vita a fare ricerche. Sarebbe un crimine, in senso materiale e spirituale.»

Il volto di Sinclair rivelava la sua indecisione. L'idea di danneggiare il contenuto delle giare era troppo agghiacciante per poterla prendere in considerazione. D'altra parte la possibilità di realizzare il sogno della sua vita era a pochi centimetri da lui e la tentazione era innegabile, così come la sua innata diffidenza nei confronti di chi era estraneo alle questioni della stirpe. Restò zitto per un po', mentre Roland si inginocchiava davanti a Maureen.

«Mademoiselle» cominciò, «la decisione è sua. Io credo che *Lei* l'abbia condotta a noi affinché ci rivelasse la sua volontà.»

Maureen iniziò a rispondere a Roland, ma si interruppe quando fu colta da un breve capogiro. Peter e Tammy si allungarono contemporaneamente per sorreggerla. Maureen vide nero, ma solo per un momento. E poi le apparve tutto con una chiarezza cristallina. Quando parlò, fu per dare un ordine.

«Aprite le giare, Roland.»

Il comando era uscito dalla sua bocca, ma non era stata Maureen a pronunciarlo.

* * *

Sinclair e Roland estrassero con accortezza le giare dal baule e le collocarono su un grande tavolo di mogano.

Roland domandò a Maureen con eccezionale deferenza: «Quale per prima?».

Maureen, sorretta da Peter e Tammy, posò il dito su una delle due giare. Non sapeva spiegare perché avesse scelto proprio quella; sapeva solo che aveva fatto la scelta giusta. Roland seguì le sue istruzioni e passò il dito lungo il bordo della giara. Sinclair recuperò un tagliacarte antico dalla scrivania e cominciò a lavorare su sigillo di cera. Tammy era immobile, paralizzata, non riusciva a staccare gli occhi da Roland.

Peter sembrava impietrito. Fra tutti, era l'unico che sapeva cosa significava maneggiare documenti antichi e oggetti di valore inestimabile appartenenti al passato. Le probabilità di causare un danno irreparabile erano infinite. Anche danneggiare le giare sarebbe stato un terribile peccato.

Quasi a voler confermare il suo pensiero, nella stanza carica di tensione si udì un rumore preoccupante, come di qualcosa che si sgretolava. Il tagliacarte di Sinclair aveva frantumato il coperchio della prima giara e ne aveva scheggiato il bordo. Peter rabbrividì e si coprì il volto con le mani. Ma non poté tenerlo nascosto per molto. Maureen ansimò all'improvviso, costringendolo a prestare attenzione.

«Le mie mani sono troppo grandi, Mademoiselle» disse Roland a Maureen.

Maureen si avvicinò con le gambe che le tremavano e infilò una mano nella giara danneggiata.

Quelli che tirò fuori, con calma e circospezione, sembravano due libri, scritti su una specie di antica carta di lino. L'inchiostro nero delle lettere risaltava in modo evidente sui fogli ingialliti. I caratteri erano piccoli, precisi e perfettamente leggibili.

Peter si sporse sopra a Maureen, incapace di trattenere l'ansia di sapere cosa c'era sul tavolo davanti a loro. Guardò l'espressione rapita sui volti degli altri, ma indirizzò il suo commento direttamente alla cugina. Gli tremò la voce quando disse: «Sono scritti in... greco».

Maureen restò senza fiato. «Sei in grado di decifrarne almeno una parte?» chiese con aria speranzosa.

Ma capì la risposta prima ancora che il cugino parlasse; Peter era diventato pallido come un lenzuolo. In quel momento fu chiaro a tutti i presenti che il mondo che padre Healy conosceva non sarebbe stato mai più lo stesso.

«Io sono Maria Maddalena» tradusse con esitazione. «E...» Si fermò, non per creare suspense, ma perché davvero non sapeva se era in grado di continuare. Gli bastò guardare l'espressione di Maureen per capire che non aveva altra scelta se non quella di andare avanti.

«Sono la legittima sposa di Gesù, detto anche il messia, il quale fu un figlio della reale casa di David.»

Capitolo Sedici

Château des Pommes Bleues,
28 giugno 2005

Peter passò la notte a tradurre. Maureen si era rifiutata di lasciare la stanza e ogni tanto andava a riposarsi sul divano di velluto. Stranamente si sentiva bene. La testa non le faceva male neanche un po' e si sentiva addosso una forza straordinaria.

Rimase sul divano perché non voleva gironzolare intorno a Peter. C'era già Sinclair a farlo in continuazione, ma Peter non sembrava infastidito; forse non se accorgeva nemmeno, immerso com'era nel suo sacro compito di scrivano.

Tammy arrivava di tanto in tanto per vedere come procedevano le cose, ma a un certo punto si ritirò nella sua stanza... insieme a Roland. Dopo averli osservati per tutto il giorno, Maureen giunse alla conclusione che quella non era una coincidenza. Ripensò alla sera della festa, quando aveva sentito Tammy nel corridoio fuori dalla sua camera in compagnia di un uomo dall'accento particolare. Tammy e Roland. C'era senza dubbio qualcosa sotto, ma sembrava che fosse un'unione recente. Quando le acque si fossero calmate un po', Maureen avrebbe costretto Tammy a confessare. Voleva conoscere la verità sui rapporti che intercorrevano fra le persone nello Château des Pommes Bleues.

La sua attenzione fu riportata in modo brusco alle pergamene quando Sinclair esclamò a gran voce: «Mio Dio! Guardate qui!».

Stava in piedi accanto a Peter con aria nervosa e lo osservava. Peter scriveva furiosamente su un blocco a righe giallo, traducendo alla lettera le parole greche. Il senso non si poteva capire all'istante. Doveva prima finire la traduzione letterale, poi sarebbe tornato indietro e avrebbe usato le sue conoscenze linguistiche per dare alle frasi una forma più comprensibile.

«Cosa c'è?» chiese Maureen.

Peter alzò lo sguardo e si coprì il volto con le mani. «Devi vedere. Vieni qui, se ce la fai. Non mi azzardo a spostare questa pergamena.»

Maureen si alzò lentamente dal divano, poiché, malgrado la sua guarigione miracolosa, non aveva dimenticato la ferita dietro la nuca. Si avvici-

nò al tavolo e si sedette alla destra di Peter, che aveva un mare di appunti sparsi davanti a sé. Sinclair indicava le pergamene originali mentre Peter spiegava.

«Questo compare alla fine di ogni sezione principale, diciamo pure capitolo. Sembra un sigillo di ceralacca.»

Maureen seguì il dito di Sinclair che indicava il simbolo in questione. Il disegno, ormai familiare, formato da nove puntini disposti intorno a una sfera centrale, era stato inserito in fondo alla pagina.

«Il sigillo personale di Maria Maddalena» disse Sinclair in tono reverenziale.

Maureen accostò l'anello al sigillo. Il disegno era identico. In realtà, il sigillo poteva essere stato impresso proprio con quell'anello.

* * *

Quando il sole sorse sullo Château des Pommes Bleues, quasi tutto il primo libro, il resoconto in prima persona della vita di Maria Maddalena, era stato tradotto. Peter lavorava come un invasato a quel vangelo della Maddalena, scorrendo in fretta le pagine. Sinclair gli fece portare il tè, ma a parte una breve sosta per berne un paio di sorsi, lui si rifiutò di fermarsi. Era terribilmente pallido e Maureen era preoccupata.

«Pete, devi prenderti una pausa. Devi dormire qualche ora.»

«No.» Fu categorico. «Non posso. Non posso fermarmi ora. Non puoi capire perché non hai ancora visto quello che ho visto io. Devo continuare. Devo sapere cos'altro dirà.»

Avevano deciso di comune accordo di aspettare che Peter fosse soddisfatto della sua traduzione prima di leggere qualunque cosa. Tutti rispettavano il suo talento e l'enorme responsabilità di cui si era fatto carico, ma per loro era pur sempre difficile aspettare. Al momento, soltanto Peter conosceva il contenuto delle pergamene.

«Non posso mollare» continuò. Gli occhi gli brillavano con un fervore che Maureen non aveva mai visto prima.

«Solo cinque minuti. Vieni a fare due passi con me all'aria aperta. Ti farà bene. Poi potrai tornare qui e ti faremo portare la colazione.»

«No, niente cibo. Devo stare a digiuno finché la traduzione non sarà finita. Non posso fermarmi ora.»

Sinclair capiva come si sentisse Peter, ma vedeva anche quanto fosse esausto. Tentò una tattica diversa. «Padre Healy, ha fatto un lavoro enco-

miabile, ma se si stanca troppo la sua accuratezza ne risentirà. Farò venire Roland a sorvegliare le pergamene mentre lei fa una pausa.»

Suonò un campanello per chiamare Roland. Peter notò l'espressione preoccupata sul viso di Maureen.

«Okay» si arrese. «Cinque minuti, solo per prendere una boccata d'aria.»

* * *

Sinclair aprì i cancelli dei Giardini della Trinità e Maureen ci entrò insieme a Peter. Una colomba volò sui cespugli di rose, mentre la fontana di Maria Maddalena gorgogliava nel sole del mattino.

Peter parlò per primo, con voce sommessa e carica di sgomento. «Cosa sta succedendo, Maureen? Come siamo arrivati a questo punto, come abbiamo fatto a diventare parte di tutto questo? È come un sogno, come... un miracolo. A te sembra una cosa reale?»

Maureen annuì. «Sì. Non so come spiegartelo, ma provo un senso di calma totale, come se tutto fosse accaduto secondo i piani. E tu ne fai parte tanto quanto me, Pete. Non è un caso che tu sia venuto con me o che insegni lingue classiche e sappia tradurre il greco. Era tutto... prestabilito.»

«Ho proprio la sensazione di avere una parte in un disegno più grande. È solo che non so ancora quale parte sia o perché spetti proprio a me.»

Maureen si fermò ad annusare una delle tante rose scarlatte appena sbocciate. Quindi si rivolse di nuovo a Peter. «Da quanto tempo era scritto? È stato deciso prima che nascessimo? Molto tempo prima? Era destino che tuo nonno lavorasse alla biblioteca di Nag Hammadi per prepararti appositamente a questo ruolo? O è stato prestabilito duemila anni fa, quando Maria Maddalena ha scritto il suo vangelo?»

Peter tacque per in stante prima di rispondere. «Sai, fino a ieri sera ti avrei dato una risposta molto diversa da quella che ti darei adesso.»

«Perché?»

«A causa sua e di ciò che dice in quelle pergamene. È esattamente quello che hai appena detto tu... è stupefacente. Dice che alcune cose sono scritte nel disegno di Dio, che alcune persone sono destinate a svolgere un ruolo specifico. Maureen, è straordinario. Sto leggendo un resoconto autentico su Gesù e sugli apostoli scritto da qualcuno che parla di loro in termini così umani! Non c'è niente come questo...» esitò a usare quella parola, solo per un istante «...*vangelo* nel materiale bibliografico della Chiesa. Sento di non avere alcun diritto di leggerlo.»

«Ce l'hai e come» gli assicurò Maureen in tono risoluto. «Sei stato scelto per farlo. Pensa a quanti interventi divini ci sono voluti per metterci tutti insieme in questo posto e in questo momento, per raccontare questa storia.»

«Ma quale storia racconteremo?» Peter sembrava tormentato e per la prima volta Maureen capì che stava lottando con dei demoni interiori molto potenti. «Quale storia racconterò *io*? Se questi documenti sono autentici...»

Maureen si fermò di colpo e lo guardò incredula. «Come puoi dubitarne? Dopo tutto quello che ci è voluto perché arrivassimo fin qui?» Si toccò la nuca, dove l'enorme squarcio si stava cicatrizzando.

«Per me è una questione di fede, Maureen. Le pergamene sono state perfettamente conservate, non presentano né imperfezioni né parole mancanti. Le giare non sono nemmeno sporche. Come è possibile? Le cose sono due: o si tratta di una contraffazione moderna o di un segno del volere divino.»

«Tu cosa credi sinceramente?»

«Ho passato venti ore di fila a tradurre il documento più strabiliante del mondo. E quasi tutto quello che ho letto finora è... fondamentalmente un'eresia. Eppure fornisce un'immagine di Gesù bellissima proprio perché è diversa e più umana. Ma quello che penso io non conta. L'autenticità delle pergamene deve essere attestata mediante processi rigorosi, affinché tutto il mondo possa accettarle.»

Fece una pausa, quasi cercasse di farsene una ragione nella sua testa. «Se si riveleranno autentiche, questa scoperta metterà in crisi tutto ciò in cui gran parte del genere umano ha creduto negli ultimi duemila anni. Metterà in discussione tutto quello che mi è stato insegnato, tutto quello in cui ho sempre creduto.»

Maureen lo guardò per un lungo istante. Aveva sempre visto Peter come una roccia, un pilastro di forza e di integrità assoluta. Era anche un uomo con una grande fede e un'enorme devozione nei confronti della sua Chiesa.

«Che cosa farai?» gli chiese soltanto.

«Non ho ancora avuto il tempo di pensarci. Devo vedere cosa dicono tutte le pergamene per stabilire fino a che punto contraddicono o confermano, si spera, i resoconti forniti dai Vangeli che conosciamo. Non sono ancora arrivato al punto in cui Maria descrive la crocifissione... o la resurrezione.»

Maureen a un tratto capì perché Peter era così riluttante a separarsi dalle pergamene prima di aver finito la traduzione. Il resoconto autentico degli

eventi successivi alla crocifissione, fatto da Maria Maddalena, poteva scardinare tutti i principi in cui un terzo della popolazione mondiale aveva creduto fino a quel momento. Il cristianesimo si basava sul fatto che Gesù era risuscitato il terzo giorno. E, poiché Maria Maddalena era stata la prima ad assistere alla sua resurrezione, stando ai Vangeli ufficiali, la sua versione in prima persona dell'evento sarebbe stata di vitale importanza.

Durante le sue ricerche Maureen aveva imparato che gli studiosi che consideravano Maria Maddalena la moglie di Gesù, nella stragrande maggioranza dei casi, sostenevano anche che Gesù non fosse il figlio di Dio e che non fosse resuscitato dopo la morte. Molti avevano ipotizzato che fosse sopravvissuto alla crocifissione; un'altra teoria diffusa era che il suo corpo fosse stato semplicemente spostato dai discepoli. Nessuno aveva mai avanzato l'ipotesi che fosse stato sposato *e* che fosse al contempo il figlio di Dio. Per qualche motivo, si era sempre pensato che le due condizioni non potessero coesistere. Per questo, forse, il fatto che la Maddalena potesse essere la prima apostola aveva costituito una tale minaccia per la Chiesa attraverso i secoli.

Non c'era da stupirsi che tutti questi pensieri avessero attraversato la mente di Peter in quelle ultime intense ore.

«Dipende dalla posizione ufficiale che prenderà la Chiesa» concluse.

«E se disconoscerà le pergamene? Cosa succederà allora? Seguirai la versione della Chiesa o quella che in cuor tuo ritieni essere la verità?»

«Spero che una cosa non debba per forza escludere l'altra» disse Peter con un sorriso ironico. «Forse sono troppo ottimista. Ma se dovesse accadere, be', allora verrà il momento.»

«Il momento di fare cosa?»

«*Eligere magistrum.* Di scegliere un maestro.»

* * *

Avevano finito la loro passeggiata e stavano tornando allo Château; Maureen aveva convinto Peter a fare almeno una doccia per rinfrescarsi un po' prima di riprendere il suo lavoro. Anche lei sarebbe tornata in camera per sciacquarsi il viso e riordinare i pensieri. La stanchezza cominciava a farsi sentire, ma non poteva lasciarsi andare, non ancora. Non prima di aver scoperto cosa dicevano quelle pergamene.

Mentre si asciugava la faccia con un raffinato asciugamano rosso, qualcuno bussò alla porta.

Tammy piombò nella stanza. «Buongiorno. Mi sono persa qualcosa?»

«Niente, per ora. Peter ci leggerà la prima parte non appena riterrà che la traduzione sia pronta. Dice che è sbalorditivo, ma non so altro.»

«Dov'è adesso?»

«È in camera sua a riposarsi un po'. Non voleva allontanarsi dalle pergamene, ma abbiamo insistito. Per lui è molto dura, anche se non vuole ammetterlo in pubblico. È una responsabilità enorme. E forse anche un grandissimo sacrificio.»

Tammy si appollaiò sul bordo del letto. «Sai cosa non capisco? Perché alla gente dà tanto fastidio l'idea che Gesù fosse sposato e avesse dei figli. In che modo ciò va a screditare lui o il suo messaggio? Perché i cristiani dovrebbero sentirsi minacciati da una cosa simile?»

Tammy continuò a parlare con passione; era ovvio che ci aveva riflettuto parecchio.

«Quel famoso passo del Vangelo di Marco, allora? Quello che leggono durante i riti matrimoniali? "All'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne".»

Maureen la guardò stupita. «Non avrei mai immaginato che sapessi citare i Vangeli con tanta precisione.»

Tammy le fece l'occhiolino. «Marco, capitolo dieci, versetti dal sei all'otto. La gente usa di continuo i Vangeli contro di noi per cercare di sminuire l'importanza di Maria Maddalena, così mi sono impegnata per ritrovare i versetti che sostengono le nostre convinzioni. E questo è quello che Gesù predicava secondo quel Vangelo. Trova una moglie e stai insieme a lei. Allora, perché avrebbe dovuto predicare qualcosa che per lui era sbagliato?»

Maureen rifletté con attenzione. «Bella domanda. Per quanto mi riguarda, pensare che Gesù fosse sposato lo rende più accessibile.»

Tammy non aveva finito. «E poi Dio viene definito come un padre, perciò perché Cristo, il figlio di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza, non dovrebbe avere dei figli? In che modo questo influirebbe sulla sua divinità? Proprio non lo capisco.»

Maureen scosse il capo; di certo non aveva la risposta a un quesito così importante.

«Credo che sia una domanda alla quale devono rispondere la Chiesa e le singole persone in base alla loro fede.»

* * *

Verso sera, Peter annunciò che aveva terminato la versione iniziale del primo libro.

Sinclair si alzò da tavola. «Se la sente di leggercela, padre? In caso affermativo, vorrei chiamare Roland e Tamara. Anche loro hanno diritto di ascoltare.»

Peter annuì. «Sì, li chiami.» Quindi guardò Maureen; negli occhi aveva un'indecifrabile combinazione di luce e ombra. «È giunta l'ora.»

Tammy e Roland si affrettarono a scendere per unirsi agli altri nello studio di Sinclair. Quando furono tutti raccolti intorno a Peter, lui spiegò che nella traduzione c'erano ancora diversi punti oscuri che avrebbero richiesto tempo e l'opinione di numerosi esperti. Ma nel complesso si trattava di una versione attendibile, grazie alla quale era riuscito a capire chi fosse in realtà Maria Maddalena e quale ruolo avesse nella vita di Gesù Cristo.

«Si riferisce a questo documento come a *Il libro dei Giorni dello Splendore*.»

Dopo aver preso la pila di fogli di carta gialla, padre Healy cominciò a leggere per il suo pubblico in tono soave.

«*Io sono Maria Maddalena, principessa della reale tribù di Beniamino e figlia dei nazareni. Sono la legittima sposa di Gesù, il messia della Via, il quale era un figlio della reale casa di David e un discendente della casta sacerdotale di Aronne.*

Molto è stato scritto su di noi e tanto ancora verrà scritto negli anni a venire. Molti di quelli che scrivono di noi non conoscono la verità e non hanno vissuto i Giorni dello Splendore. Le parole che metterò per iscritto su queste pagine sono la verità davanti a Dio. Questo è ciò che è accaduto nella mia vita durante i Giorni dello Splendore, i Giorni delle Tenebre e il periodo successivo.

Lascio queste parole ai posteri, cosicché, quando sarà il momento, potranno trovarle e sapere la verità su coloro che guidavano la Via.»

La storia della vita di Maria Maddalena si dipanò davanti ai loro occhi in tutti i suoi inaspettati e stupefacenti particolari.

Capitolo Diciassette

Galilea,
26 d.C.

Il terreno era soffice e freddo sotto le dita di Maria. Si guardò i piedi, consapevole di avere le gambe tutte sporche. La cosa non la turbava affatto. Inoltre, quello era solo uno dei tanti elementi che rendevano indecoroso il suo aspetto quel giorno. I suoi lucidi capelli castani, lunghi fino alla vita, erano sciolti e tutti arruffati; inoltre indossava una semplice sottoveste senza cintura.

Poco prima, mentre cercava di sgattaiolare fuori dalla casa inosservata, era stata sorpresa da Marta, che le aveva detto con disapprovazione: «Dove credi di andare conciata in quel modo?».

Maria era scoppiata a ridere, per nulla mortificata di essere stata colta in flagrante durante la fuga.

«Sto solo andando in giardino. Ed è recintato. Non mi vedrà nessuno.»

Marta non sembrava convinta. «È sconveniente per una ragazza del tuo rango scorrazzare nel fango a piedi nudi come una serva.»

Le critiche di Marta ormai erano dettate dall'abitudine più che da una vera disapprovazione. Era avvezza ai comportamenti da spirito libero della giovane cognata. Maria era una creatura di Dio unica per la sua raffinatezza e Marta stravedeva per lei. Inoltre, la ragazza aveva ben poche occasioni per concedersi dei lussi. La sua vita era gravata dalle responsabilità e quasi sempre lei se le addossava con disinvoltura e coraggio. Nelle rare giornate in cui Maria aveva un momento libero per passeggiare in giardino, sarebbe stato ingiusto negarle quel piccolo piacere.

«Tuo fratello tornerà prima del tramonto» le aveva ricordato Marta con enfasi.

«Lo so. Non preoccuparti, non mi vedrà. E tornerò in tempo per aiutarti a preparare la cena.»

Aveva dato alla cognata un fugace bacio sulla guancia ed era scappata fuori per godersi l'intimità del giardino. Marta l'aveva guardata allontanarsi con un sorrisetto malinconico. Maria era così minuta e aggraziata che era facile trattarla come una bambina. Ma non lo era più. Ormai era una giovane donna in età da marito, una donna che affrontava il suo destino con grande consapevolezza e serietà.

Mentre usciva in giardino, però, Maria stava pensando a tutt'altro che al proprio destino. Avrebbe avuto tutto il tempo per farlo l'indomani. Piegò la testa all'indietro mentre l'odore speziato di ottobre mescolato alla brezza del Mare della Galilea le riempiva le narici. Il Monte Arbel si stagliava a nord-ovest, massiccio e rassicurante nel sole pomeridiano. Maria lo aveva

sempre considerato il suo monte personale, un ammasso roccioso di fertile terra rossa che si ergeva accanto al luogo in cui era nata. Le era mancato da morire. Negli ultimi tempi la famiglia stava passando più tempo nell'altra casa, quella di Betania, perché la sua vicinanza con Gerusalemme era importante per il lavoro del fratello. Ma Maria adorava la bellezza selvaggia della Galilea ed era stata felicissima quando il fratello aveva annunciato che avrebbero trascorso l'autunno lì.

Quelli erano i momenti che preferiva, i momenti in cui era da sola, circondata dai fiori di campo e dagli ulivi. La solitudine stava diventando una condizione sempre più rara e lei assaporava ogni istante che riusciva a ritagliarsi. Lì poteva gustare a pieno la bellezza di Dio in pace, libera dalle severe regole dell'abbigliamento e della tradizione che erano parte integrante della sua condizione sociale.

Una volta il fratello l'aveva trovata fuori e le aveva chiesto cosa avesse fatto nelle ore in cui era "scomparsa".

«Niente! Proprio niente!»

Lazzaro aveva lanciato uno sguardo arcigno alla sorella minore, poi si era addolcito. Si era infuriato quando lei non si era presentata a cena, ma la sua rabbia era stata generata dalla paura. Era più che semplice preoccupazione fraterna. Voleva molto bene alla sua bella e intelligente sorellina, ma era anche il suo tutore. La salute e il benessere di Maria erano la sua priorità. Doveva proteggerla a ogni costo, perché quello era il suo dovere: nei confronti della sua famiglia, del suo popolo e del suo Dio.

Quando l'aveva vista per caso sdraiata sull'erba, immobile e con gli occhi chiusi, era stato colto da un vero e proprio senso di terrore. Ma Maria si era girata, come se avesse avvertito la sua angoscia. Dopo essersi riparata dal sole gli occhi assonnati, aveva guardato l'espressione sul volto del fratello. Sembrava davvero furioso.

L'ira di Lazzaro si era mitigata quando la sorella gli aveva parlato. Aveva cominciato a capire finalmente quanto la ragazza avesse bisogno di sfruttare quei rari momenti di solitudine. Poiché era l'unica figlia femmina della dinastia di Beniamino, il suo futuro era stato scritto quando lei era ancora in fasce. Era un destino privilegiato, legato al sangue reale e alla profezia. La sua sorellina avrebbe avuto un matrimonio dinastico, che era stato predetto dai grandi profeti di Israele, un matrimonio che secondo molti rispecchiava addirittura l'indiscutibile volontà di Dio.

Una responsabilità enorme per due spalle così piccole, aveva pensato Lazzaro mentre ascoltava la sorella. Maria aveva parlato in un tono che di

solito non si permetteva di usare, franco e infervorato. Al che il fratello aveva capito, con un improvviso senso di colpa, che il suo ruolo di predestinata le faceva davvero paura. Era strano, ma Lazzaro non pensava quasi mai a lei come a un essere umano. La vedeva più come un oggetto prezioso, che doveva difendere e di cui doveva prendersi cura. Aveva affrontato entrambi gli incarichi con estrema diligenza e li aveva portati a termine in modo ammirevole. Ma le voleva anche molto bene, malgrado fosse stato solo dopo aver conosciuto la moglie Marta che si era accorto davvero dei sentimenti che provava.

Lazzaro era giovane quando il padre era morto. Troppo giovane, forse, per assumersi le enormi responsabilità dinastiche della sua famiglia, oltre ai doveri di proprietario terriero. Ma il ragazzo aveva giurato al padre, nei suoi ultimi giorni di vita, che non avrebbe deluso la casa di Beniamino. Non avrebbe deluso la sua gente né tanto meno il Dio di Israele.

Con forte determinazione, Lazzaro aveva fatto fronte alla miriade di responsabilità che gli si erano profilate, prima fra tutte quella di occuparsi della sorella, Maria. La sua era stata una vita dominata dal dovere. Lazzaro aveva dato alla sorella un'istruzione e un'educazione degna dei suoi nobili natali, ma non si era mai concesso di provare dei sentimenti. I sentimenti erano un lusso pericoloso.

Poi, per fortuna, Dio gli aveva fatto incontrare Marta.

Lei era la prima di tre sorelle di Betania, nate da una delle nobili famiglie di Israele. Fondamentalmente era stato un matrimonio combinato, sebbene a Lazzaro fosse stata data la possibilità di scegliere fra le tre sorelle. All'inizio aveva scelto Marta per motivi pratici. In quanto sorella maggiore, era più giudiziosa e responsabile e aveva più esperienza nella gestione della casa. Le ragazze più giovani erano troppo frivole e un tantino viziate; Lazzaro temeva che avrebbero influenzato in modo negativo la sorella. Tutte e tre le ragazze erano graziose, ma la bellezza di Marta era più serena e aveva un effetto stranamente calmante su di lui.

Quell'unione di carattere pratico si era trasformata in un grande amore e Marta aveva aperto il cuore a Lazzaro. Quando la loro madre era morta all'improvviso, lasciando la figlia Maria senza una guida materna, Marta si era assunta quel ruolo senza nessuna fatica.

Maria stava pensando proprio alla cognata quando si fermò all'ombra del suo albero preferito. L'indomani sarebbe arrivato il sommo sacerdote Gionata Anna e i preparativi per il matrimonio avrebbero avuto inizio. Per molto tempo Maria non avrebbe avuto più la possibilità di sgattaiolare fuo-

ri senza accompagnatori, perciò aveva deciso di sfruttare al massimo quell'occasione. In realtà, come tutti sapevano, prima o poi avrebbe dovuto lasciare la sua adorata casa per trasferirsi al sud con suo marito. Suo marito!

Easa.

Al solo pensiero del promesso sposo, Maria si sentiva riempire di felicità. Qualsiasi donna avrebbe invidiato la sua posizione di futura consorte del loro re dinastico. Ma a colmarla di gioia non era tanto la posizione di Easa; era l'uomo in sé. La gente lo chiamava Yeshua, l'erede al trono di David. Ma fin dall'infanzia Maria lo aveva sempre chiamato Easa, con sommo dispiacere di suo fratello e di Marta.

«Maria, non è appropriato chiamare il futuro re e la guida eletta del nostro popolo con un soprannome da bambino» l'aveva rimproverata Lazzaro durante l'ultima visita di Easa.

«Per lei lo è» aveva replicato qualcuno alle sue spalle con quella voce profonda e gentile che otteneva sempre l'attenzione di tutti senza troppi sforzi.

Lazzaro si era girato e aveva visto il Figlio del Leone in persona, Yeshua, proprio dietro di sé.

«Maria mi conosce da quando ero bambino e mi ha sempre chiamato Easa. Per nulla al mondo vorrei che smettesse di farlo.»

Il fratello di Maria aveva fatto una faccia davvero mortificata, finché Easa non aveva ristabilito l'armonia con un sorriso. C'era qualcosa di magico nella sua espressione, un calore che aveva il potere di trasformare ogni cosa e a cui era impossibile resistere. Il resto di quella serata era stato meraviglioso per Maria, circondata dalle persone che più amava, tutte riunite intorno a Easa per ascoltare la sua saggezza.

Distesa sotto il più grande dei due ulivi, Maria si addormentò nel sole pomeridiano, mentre le immagini del suo futuro marito le attraversavano la mente.

* * *

Non appena Maria si accorse che un'ombra le copriva il viso, si allarmò, pensando di aver dormito troppo. Stava facendo buio! Lazzaro sarebbe andato su tutte le furie.

Ma quando scrollò il capo per svegliarsi, si rese conto che era ancora pieno giorno e che il sole splendeva alto sopra il Monte Arbel. Alzò lo sguardo per capire da dove arrivasse l'ombra che le era passata sul viso

mentre dormiva e restò a bocca aperta per lo stupore.

«Easa!» gridò con gioia. «Non sapevo che saresti venuto. Nessuno mi aveva avvisata...»

«Non lo sapevano. Il mio arrivo sarà una sorpresa anche per loro. Ma non potevo lasciare che i preparativi per le mie nozze avessero luogo senza di me.» Sorrise. Maria scrutò i suoi tratti per un istante, gli occhi scuri e profondi messi in risalto dagli zigomi sporgenti.

«Ma mio fratello dice che non è sicuro per te stare qui adesso.»

«Tuo fratello è un grande uomo, ma si preoccupa troppo» la rassicurò Easa. «Sono nelle mani di Dio.»

Mentre parlava, Maria si guardò e si rese conto di quanto fosse in disordine. In quel momento sembrava tutto tranne una futura regina. Cominciò a farfugliare per scusarsi del suo aspetto, ma Easa la interruppe con una risata.

«Non preoccuparti. Sono venuto per vedere *te*, non per giudicare i tuoi vestiti o il tuo contegno.» Tese la mano per toglierle una foglia dai capelli.

Maria gli sorrise, si aggiustò la veste e si tolse la polvere di dosso. «Mio fratello non sarà molto d'accordo» disse simulando un'aria preoccupata.

Lazzaro era molto severo con lei per quanto riguardava il protocollo e l'onore; sarebbe andato su tutte le furie se avesse saputo che la sorella al momento si trovava nel loro giardino, senza accompagnatori e vestita in modo indecente, per di più al cospetto di un futuro re della stirpe di David.

«Mi occuperò io di Lazzaro» la rassicurò Easa. «Ma, tanto per stare sicuri, andrò via e tornerò questa sera, dopo che sarò stato annunciato nel modo opportuno. Così né tuo fratello né Marta verranno colti impreparati.»

«A questa sera, allora» replicò Maria, a un tratto timida. Esitò per un istante, poi corse verso la casa.

* * *

Quella sera sarebbe rimasta impressa nella memoria di Maria per tutto il resto della sua vita. Fu l'ultima volta in cui si sentì spensierata, giovane e felice.

Il giorno seguente Gionata Anna arrivò come previsto, ma con un nuovo programma. Il clima politico e spirituale rivelava una crescente instabilità e i piani erano stati cambiati per allontanare la minaccia sempre più pressante dei Romani. I sacerdoti avevano scelto una nuova guida durante una riunione segreta, in cui Yeshua era stato giudicato inadatto ad assumersi i

compiti dell'unto. Alcuni membri del sinedrio si erano presentati insieme ad Anna per illustrare le conclusioni a cui erano giunti.

Non appena erano arrivati, Maria era stata mandata fuori dalla stanza insieme a Marta, ma lei si era rifiutata di rimanere in disparte mentre il suo futuro marito veniva discusso da quei personaggi potenti. Easa l'aveva rincuorata con un sorriso, ma nel suo sguardo Maria aveva scorto qualcosa che l'aveva spaventata. Incertezza. Non lo aveva mai visto dubbioso prima di allora, eppure quella volta l'incertezza c'era e la terrorizzava. Nonostante le suppliche di Marta, Maria era rimasta nascosta nel corridoio ad ascoltare.

Gli uomini parlavano a voce alta, alcuni gridavano, ognuno cercava di prevaricare l'altro. Spesso era difficile capire di preciso di cosa stessero discutendo. La voce aspra, forte e stridente era quella di Gionata Anna.

«Sei stato tu ad attirarti tutto ciò schierandoti con gli zeloti. Non potremo mai mostrarci tuoi alleati davanti ai Romani per colpa degli assassini e dei rivoluzionari che ci sono fra i tuoi sostenitori. Sarebbe un invito a massacrare il nostro popolo.»

La voce pacata e melodica che rispose era quella di Easa.

«Io accolgo qualunque uomo scelga di seguirmi e di cercare il regno di Dio. Gli zeloti sanno che sono un discendente di David. Io sono la loro guida legittima. E la vostra.»

«Non capisci cosa ci troviamo ad affrontare» scattò Anna. «Il nuovo procuratore, Ponzio Pilato, è implacabile. Verserà tutto il sangue che riterrà necessario per porre fine alle nostre richieste, persino alle più essenziali. Sfoggia i suoi vessilli pagani per le nostre strade, imprime i suoi simboli blasfemi sulle nostre monete, tutto per ricordarci che siamo del tutto impotenti. Non esiterebbe nemmeno un istante a toglierci di mezzo se avesse il sentore che il Tempio stia appoggiando l'insurrezione contro Roma.»

«Il tetrarca ci darà il suo sostegno» ribatté Easa. «Forse potrebbe parlare con il nuovo procuratore.»

«Erode Antipa sostiene unicamente la sua lussuria e il suo piacere» ribatté Anna con astio. «Sta dalla parte di Roma. È un ebreo solo quando gli fa comodo per realizzare le sue ambizioni.»

«La moglie è una nazarena» disse Easa in tono pungente.

Quel commento fu seguito dal silenzio. Easa aveva abbracciato i principi liberali della setta dei nazareni, fra i cui capi c'era anche la madre. I nazareni non si attenevano alla legge in modo rigoroso come faceva il Tempio ebraico. Fra le loro varie tradizioni, c'era quella per cui le donne erano

ammesse a partecipare ai loro riti e venivano addirittura riconosciute come profetesse. Permettevano anche che i pagani ascoltassero i loro insegnamenti e prendessero parte alle loro cerimonie.

Anche se Anna insisteva con l'indicare gli zeloti come il motivo principale per cui il sinedrio aveva deciso di non appoggiare più Easa, tutti in quella stanza sapevano che si trattava solo di una cortina di fumo. La verità era che gli insegnamenti di Easa erano troppo rivoluzionari, troppo influenzati dai principi nazareni. I sacerdoti del Tempio non potevano esercitare alcun controllo su di lui.

Appellandosi al fatto che la moglie di Erode era una nazarena, Easa aveva lanciato una sfida ai sacerdoti del Tempio. Avrebbe preso il ruolo di re e di messia della stirpe di David come previsto nella profezia anche senza di loro e lo avrebbe fatto come nazareno. Quella scelta era estremamente pericolosa. Anche se poteva ridurre il potere dei sacerdoti del Tempio, c'era il rischio che si ritorcesse contro Easa qualora il popolo decidesse di negargli il suo largo sostegno per darlo ai capi tradizionali.

Ma Anna tornò all'attacco. La sua voce risuonò nella stanza piena di tensione.

«Chi possiede la sposa è lo sposo.»

Il silenzio calò di nuovo nella stanza e Maria restò immobile al suo posto. Aveva la bocca secca e impastata. Quello era un riferimento al Cantico dei Cantici, il poema scritto da re Salomone per celebrare la suprema unione dinastica delle nobili case di Israele. In quel contesto era una deliberata e palese allusione al fidanzamento di Maria ed Easa. La tradizione voleva che, per regnare su un popolo, un re dovesse avere una moglie di lignaggio altrettanto nobile. Maria, in quanto discendente di Re Saul tramite Beniamino, era per nascita la principessa di grado più alto in Israele. Per questo, fin dall'infanzia era stata promessa a Yeshua, il Figlio del Leone di Giuda. La tribù di Giuda e quella di Beniamino erano congiunte fin dall'antichità e l'unione dinastica fra le due stirpi era stata suggellata con il matrimonio fra la figlia di Saul, Michol, e David.

Ma per essere un re della dinastia, secondo la legge, bisognava avere una regina della dinastia. Anna stava lanciando un'aperta minaccia al promesso sposo.

Fu il fratello di Maria a intervenire a quel punto. Lazzaro era un uomo che riusciva a controllare sempre le sue emozioni e soltanto quelli che lo conoscevano bene avrebbero notato la tensione presente nella sua voce quando si rivolse al sommo sacerdote.

«Gionata Anna, mia sorella è promessa a Yeshua per legge. I profeti hanno indicato che lui è il messia del nostro popolo. Non vedo come possiamo sottrarci al destino che Dio ha scelto per noi.»

«Osi dire a me cosa ha scelto Dio?» scattò Anna.

Fuori dalla porta, Maria sussultò. Lazzaro era un uomo virtuoso e doveva essere mortificato per aver offeso il sommo sacerdote. «Noi crediamo che Dio abbia scelto un altro uomo. Un giusto difensore della legge, un uomo che affermerà tutto ciò che è sacro per il nostro popolo senza recare offesa politica ai Romani.»

Ecco la verità, messa davanti agli occhi di tutti. *Un giusto difensore della legge.* Quello era il modo in cui Anna voleva dimostrare a Easa che non avrebbero approvato le sue riforme nazarene nonostante la sua ineccepibile linea di sangue.

«E chi sarebbe?» domandò Easa in tono pacato.

«Giovanni.»

«Il Battista?» Lazzaro era incredulo.

«È figlio del Leone» intervenne un'altra voce aspra; Maria non la riconobbe. Poteva trattarsi di quel giovane sacerdote, Caifa, il genero di Anna.

«Non è della stirpe di David.» Il tono di Easa era sempre pacato.

«No» fu la risposta di Anna. «Ma sua madre appartiene alla stirpe sacerdotale di Aronne e suo padre ai zadochiti. La gente pensa che sia l'erede del profeta Elia. Questo basterà a convincere il popolo a seguirlo, qualora sposi la donna giusta.»

Il cerchio si era chiuso. Anna era andato lì per assicurarsi che Maria diventasse la promessa sposa dell'uomo che loro avevano proposto come messia. Lei era lo strumento necessario per rendere legittimo qualsiasi potere sovrano.

La voce che si udì dopo era piena di collera. Maria non aveva mai incontrato Giacomo, uno dei fratelli più giovani di Easa, ma ipotizzò che fosse lui che gridava in quel momento. Quell'uomo somigliava a Easa, ma non aveva il placido contegno che caratterizzava il fratello maggiore.

«Non potete scegliere i vostri messia come se fossero mercanzie di un bazar. Sappiamo tutti che è Yeshua l'eletto che libererà il nostro popolo dalla schiavitù. Come osate designare un sostituto solo perché avete paura di perdere la vostra posizione privilegiata?»

A quel punto scoppiò un gran baccano, perché ognuno degli uomini cominciò a urlare per farsi ascoltare dagli altri. Maria, tremante, cercò di distinguere le voci e le parole. Tutto stava per cambiare; ne era più che sicu-

ra.

La voce aspra e autoritaria di Anna coprì tutte le altre.

«Lazzaro, in qualità di tutore della ragazza, solo tu puoi decidere di rompere il fidanzamento e di dare in sposa la figlia di Beniamino al candidato che abbiamo scelto. È tutto nelle tue mani, ormai. Ma lascia che ti ricordi che tuo padre era un fariseo e un devoto servitore del Tempio. Io lo conoscevo bene. Avrebbe voluto che tu facessi ciò che è meglio per il nostro popolo.»

Maria sentì la tristezza abbattersi su Lazzaro come un macigno. Era vero, il loro padre era stato devoto al Tempio e aveva rispettato la legge fino alla morte. La loro madre era stata una nazarena, ma la cosa non contava per uomini come quelli. Lazzaro aveva promesso al padre in punto di morte che avrebbe osservato la legge e preservato il rango dei figli di Beniamino a tutti i costi. Adesso aveva davanti a sé una scelta terribile.

«Volete che mia sorella sposi il Battista?» chiese Lazzaro con circospezione.

«È un uomo onesto e un profeta. E quando Giovanni sarà eletto messia, tua sorella, in quanto sua moglie, avrà la stessa posizione che avrebbe avuto se avesse sposato quest'uomo» rispose Anna.

«Giovanni è un eremita, un asceta» li interruppe Easa. «Non sente né il desiderio né il bisogno di prendere moglie. Ha scelto di vivere in solitudine perché ritiene che lo porti a sentire meglio la voce di Dio. Volete forse rovinare la sua solitudine e mettere fine alle sue opere buone costringendolo ad accettare un matrimonio, con tutte le responsabilità che ne derivano per legge?»

«No» replicò Anna. «Non lo costringeremo a fare nulla. Sposerà la ragazza per consolidare la sua condizione di messia davanti al popolo. Dopodiché, lei vivrà nella casa del fratello e Giovanni potrà tornare a predicare. La ragazza assolverà gli obblighi dinastici come prescritto dalla legge e lo stesso farà lui.»

Maria ascoltava e intanto pregava che il fastidioso senso di nausea che sentiva alla bocca dello stomaco non aumentasse, altrimenti il suo nascondiglio sarebbe stato scoperto. Sapeva che assolvere "gli obblighi dinastici prescritti dalla legge" voleva dire comportarsi bene e avere dei figli... con Giovanni l'asceta. Non era già abbastanza terribile che quegli uomini cercassero di strapparle la sua più grande felicità impedendole di sposare Easa? Ora cercavano anche di cacciare Easa dal posto di futuro re.

E poi c'era il pensiero del Battista. Maria non lo aveva mai visto, ma

l'uomo che predicava sulle rive del Giordano era diventato una leggenda. Era il cugino più anziano di Easa, eppure i due avevano un temperamento molto diverso. Easa lo rispettava, parlava di lui come di un grande servo di Dio, un uomo sincero e onesto. Ma ne conosceva anche i limiti. Lo aveva spiegato a Maria una volta, quando lei gli aveva chiesto dell'appassionato predicatore che battezzava con l'acqua del fiume. Giovanni rifiutava le donne, i pagani, gli storpi o chiunque gli sembrasse immondo, mentre Easa sosteneva che la parola di Dio apparteneva a chiunque desiderasse sentirla. Non era un messaggio rivolto a un'élite. Era un messaggio che portava una buona novella a tutti. Queste differenze avevano causato alcune discussioni fra i due.

Giovanni aveva passato molto tempo sulle aride rive del Mar Morto dopo che i suoi genitori erano morti. Lì era entrato nel gruppo degli esseni di Qumran, una severa setta di asceti da cui aveva preso molte delle sue regole ferree. Gli esseni di Qumran vivevano in condizioni disagiate e disprezzavano i cosiddetti "cercatori di cose facili". Parlavano di un Maestro di Giustizia che avrebbe portato il pentimento e l'assoluto rispetto della legge.

Anche Easa aveva trascorso un po' di tempo fra gli esseni e aveva spiegato le loro usanze a Maria. Rispettava la loro devozione a Dio e alla legge e lodava le loro opere buone e caritatevoli. Inoltre poteva contare diversi esseni fra i suoi compagni più stretti e in alcuni periodi era solito ritirarsi nella solitudine totale di Qumran per meditare. Ma, mentre Giovanni faceva proprie le rigide regole degli esseni, Easa in fin dei conti rifiutava molte delle loro convinzioni poiché le riteneva troppo severe e censorie.

Easa aveva fornito a Maria altri particolari su Giovanni, come la strana dieta a base di locuste e miele che aveva adottato a Qumran e i suoi insoliti vestiti ricavati dalle pelli di animali e dal ruvido pelo di cammello che gli graffiava la pelle. Le aveva spiegato che il cugino aveva scelto di vivere nel deserto, perché all'aria aperta si sentiva più vicino a Dio. Quello non era proprio il tipo di vita adatto a una nobildonna o a un bambino. E di certo non era la vita a cui Maria Maddalena aspirava da tutta la sua giovane esistenza.

Dipendeva tutto da Lazzaro adesso, pensò Maria addolorata. Gli uomini avevano ricominciato a discutere nella stanza, mentre le lacrime le rigavano il viso. Non riusciva più a distinguere le voci. Qual era quella di Lazzaro e cosa stava dicendo? Il fratello voleva bene a Easa e lo rispettava, come uomo e come discendente di David, anche se non aveva mai approvato le riforme della Via dei nazareni. Lazzaro era estremamente legato alla tradi-

zione; suo padre era un fariseo oltre che un accanito sostenitore del Tempio di Gerusalemme.

Gionata Anna lo stava costringendo a compiere una scelta straziante: se avesse appoggiato Easa, il legittimo re dinastico e l'erede secondo tutte le profezie, Lazzaro sarebbe stato cacciato dal Tempio. Era implicito nelle parole del sommo sacerdote. Lazzaro a quel punto non avrebbe avuto altra scelta che schierarsi con i nazareni e abbracciare degli ideali riformisti in cui non credeva.

I membri più moderati del suo popolo, compreso lui, erano stati contenti finché Easa era stato appoggiato sia dai nazareni sia dai sacerdoti del Tempio. Ma quella era la vigilia di un terribile scisma, un distacco totale delle due fazioni che avrebbe creato ostilità fra le grandi famiglie dinastiche di Israele e avrebbe dato vita ad aspre rivalità. Richiedeva una decisione che avrebbe scontentato molte persone fra la popolazione comune.

Ma in quel momento, a Maria interessava solo una decisione.

Se Lazzaro avesse scelto di eseguire l'ordine dei sacerdoti del Tempio non avrebbe soltanto mandato in frantumi i sogni di Maria costringendola ad accettare un matrimonio che le faceva orrore. Avrebbe cambiato per sempre il corso della storia.

* * *

Quella sera Easa fece un patto con Lazzaro: voleva essere lui a dare la notizia a Maria. Lazzaro acconsentì, forse con grande sollievo, e Maria fu condotta in una stanza privata per incontrare l'uomo che aveva sempre visto come suo marito.

Quando Easa si accorse che tremava come una foglia e che aveva il viso rigato dalle lacrime, capì che Maria aveva origliato gran parte della conversazione. E, quando lei vide la sofferenza negli occhi di Easa, capì che il proprio destino era segnato. Si gettò fra le sue braccia e pianse finché non ebbe più lacrime.

«Perché?» gli chiese. «Perché hai acconsentito a una cosa del genere? Perché hai lasciato che ti portassero via il tuo regno?»

Easa le accarezzò i capelli per calmarla e le rivolse un sorriso rassicurante. «Forse perché il mio regno non è di questa terra, Maria.»

Lei scrollò il capo; non capiva. Easa se ne accorse e continuò la spiegazione.

«Il mio compito è quello di insegnare la Via, di dimostrare a questa gen-

te che il regno di Dio è accessibile, che abbiamo il potere di liberarci da qualsiasi schiavitù. Non mi servono una corona o un regno in senso materiale per farlo. Ho solo bisogno di riunire il maggior numero possibile di persone per condividere con loro la Via del Signore.

Ho sempre pensato che avrei ereditato il trono di David e che tu ti saresti seduta al mio fianco, ma se questo non si può realizzare, dobbiamo sottometterci al volere di Dio.»

Maria rifletté su quelle parole, sforzandosi con tutta se stessa di essere coraggiosa e di accettarle. Era stata allevata come una principessa; ecco perché le avevano dato il nome Maria, un titolo riservato alle figlie delle famiglie nobili nella tradizione dei nazareni. Era stata anche educata dalle donne nazarene, sotto la guida della madre di Easa. La Grande Maria aveva iniziato a occuparsi della sua educazione quando lei era ancora in tenera età, per prepararla a vivere accanto al Figlio di David, ma anche per impartirle le lezioni spirituali del loro particolare credo riformista. Una volta sposato Easa, Maria avrebbe indossato il velo rosso delle sacerdotesse nazarene, lo stesso che indossava la madre di lui.

Ma ormai, niente di tutto ciò sarebbe accaduto.

Maria non riusciva a tollerare l'idea di aver perso tutto e cominciò di nuovo a piangere. Mentre piangeva, le venne un terribile pensiero e fu scossa da un singulto improvviso.

«Easa?» sussurrò, con il terrore di rivolgergli quella domanda.

«Sì?»

«Chi... chi sposerai adesso?»

Easa la guardò con una tenerezza sorprendente, tanto che Maria pensò che il cuore stesse per scoppiarle. L'uomo le prese le mani e le parlò con voce sommessa ma ferma.

«Ti ricordi cosa ha detto mia madre l'ultima volta che sei entrata in casa nostra?»

Maria annuì e sorrise malgrado le lacrime. «Non lo dimenticherò mai. Ha detto: "Dio ha fatto di te la compagna perfetta per mio figlio. Voi due diventerete una sola carne. Non ci saranno più due creature, ma una. E ciò che Dio ha unito, nessun uomo potrà separare".»

Easa annuì. «Mia madre è una donna saggia e una grande profetessa. Ha visto che Dio ti ha creata appositamente per me. Se Dio ha deciso che non dovrò avere te, allora non avrò nessun'altra.»

Maria fu investita da un'ondata di sollievo, ma a quel punto le venne un altro pensiero agghiacciante.

«Ma... se devo diventare la moglie di Giovanni... lui non mi permetterà mai di diventare una sacerdotessa nazarena.»

L'espressione di Easa si fece assai grave quando rispose: «No, Maria. Giovanni insisterà perché tu osservi la legge con estremo rigore. Egli disprezza le nostre riforme, potrà essere molto severo con te e costringerti a una dura penitenza. Ma ricorda quello che ti ho detto e quello che anche mia madre ti ha insegnato. Il regno di Dio è nel tuo cuore e nessun oppressore potrà portartelo via.»

Le sollevò il mento e la guardò dritto nei grandi occhi color nocciola. «Ascoltami bene. Dobbiamo percorrere questo cammino con pazienza e dobbiamo fare quello che è giusto per i figli di Israele. Questo significa che al momento non posso oppormi al volere di Anna e del Tempio. Accetterò la loro decisione affinché la Via possa continuare a diffondersi sul territorio e ho acconsentito a fare due cose per manifestare il mio appoggio. Parteciperò al tuo matrimonio con Giovanni insieme a mia madre e lascerò che Giovanni mi battezzi davanti a tutti, per dimostrare che riconosco la sua autorità spirituale.»

Maria annuì con aria solenne. Avrebbe percorso il cammino che adesso si apriva davanti a lei; era suo dovere in quanto figlia di Israele. Le parole cariche d'amore e di forza pronunciate da Easa l'avrebbero accompagnata in quel percorso.

Easa la baciò sulla testa con dolcezza, quindi si voltò per andarsene.

«Sei molto forte, per essere una donna così piccola» disse in tono sommesso. «Ho sempre visto questa forza in te. Un giorno sarai una grande regina, una guida per il nostro popolo.»

Si fermò sulla porta per lanciarle un ultimo sguardo e la lasciò con un ultimo pensiero. Si portò la mano sul cuore.

«Sarò sempre con te.»

* * *

Manipolare Giovanni Battista non fu semplice come Gionata Anna e il suo consiglio si aspettavano.

Quando si recarono da lui per fargli la proposta, Giovanni li rimproverò per la loro disonestà definendoli delle vipere. Ricordò loro che c'era già un messia, ovvero suo cugino, un profeta scelto da Dio, e che lui, Giovanni, non era all'altezza di ricoprire quel ruolo. I sacerdoti obiettarono dicendo che la gente lo considerava un grande profeta, l'erede di Elia.

Ma lui rispose: «Non sono niente di tutto ciò».

«Allora dicci cosa sei, in modo che possiamo spiegarlo al popolo di Israele, che ti seguirà come un profeta e un re» replicarono.

Giovanni rispose nel suo solito modo enigmatico. «Sono la voce nel deserto.»

Mandò via i farisei, ma il giovane e astuto sacerdote Caifa aveva capito la strana affermazione di Giovanni. Si riferiva al libro del profeta Isaia. Giovanni stava forse definendosi un profeta attraverso un passo delle scritture? Stava mettendo alla prova i sacerdoti in qualche modo?

I messi sacerdotali tornarono il giorno seguente e chiesero a Giovanni di battezzarli. Lui rispose che per prima cosa dovevano pentirsi di tutti i loro peccati e che poi forse lo avrebbe fatto. I sacerdoti furono molto seccati da quella risposta, ma sapevano che dovevano stare alle regole di Giovanni altrimenti avrebbero rischiato di perdere la pedina vincente della loro strategia. Ricevere il battesimo da Giovanni avrebbe rafforzato la loro posizione agli occhi delle masse che acclamavano il Battista come un profeta e questo era esattamente ciò che volevano.

Quando i sacerdoti dichiararono di essersi pentiti, Giovanni li fece immergere nelle acque del Giordano, ma rammentò loro: «Io vi battezzo con l'acqua, ma colui che verrà dopo di me sarà più potente agli occhi di Dio».

Quel giorno i sacerdoti rimasero con Giovanni e, quando la folla sulla sponda del fiume si diradò, gli illustrarono il loro progetto. Giovanni non voleva saperne. C'erano diverse cose che trovava detestabili, ma quella che maggiormente gli ripugnava era sposarsi, tanto più con una donna che era promessa a suo cugino. Ma il consiglio aveva previsto le obiezioni di Giovanni e le aveva studiate con cura, dopo la veemenza che l'uomo aveva mostrato il giorno precedente. Così i sacerdoti gli parlarono di Lazzaro, l'onesto e gentile figlio della casa di Beniamino, e gli dissero che aveva paura di dare in sposa la sua pia sorella a un nazareno.

Il Battista sussultò a quella rivelazione. Anche se rispettava le profezie in base alle quali Yeshua era l'eletto, era seriamente preoccupato dalla strada che il cugino aveva intrapreso insieme ai nazareni e dalla loro evidente inosservanza della legge. Giovanni li congedò e pose fine alla discussione.

I sacerdoti se ne andarono senza aver ottenuto nulla.

Più tardi, quel giorno, Easa arrivò sulla riva orientale del Giordano per prestare fede alla promessa fatta. Quell'incontro fra due uomini così famosi aveva attirato frotte di gente sulla riva del fiume. Giovanni alzò una mano

per impedire a Easa di avanzare.

«Vieni da me per ricevere il battesimo?» gli chiese. «Forse dovrei essere io a farmi battezzare da te, poiché tu sei l'eletto di Dio.»

Easa rispose con un sorriso. «Cugino, è così che deve essere ora. Dobbiamo fare ciò che è giusto.»

Giovanni annuì e non mostrò alcun tipo di emozione quando Easa dichiarò apertamente di essere disposto ad accettare il nuovo programma. Era la prima volta che i due si incontravano dopo le macchinazioni di Gionata Anna ed era la prima occasione che avevano di confrontarsi. Il Battista portò Easa lontano dalla folla e parlò soppesando le parole, per capire davvero come la pensasse il cugino.

«Chi possiede la sposa è lo sposo.»

Easa non replicò alle parole di Giovanni. Si limitò ad annuire per comunicargli che era d'accordo.

Giovanni continuò: «Ma l'amico dello sposo, che è presente e lo ascolta, si rallegra molto nel sentire la sua voce. Io posso gioire di questo tuo altruistico dono di giustizia, se è vero che me lo offri liberamente».

Easa annuì di nuovo in segno di conferma. «Sarò lieto di essere l'amico dello sposo. Io devo scendere per far salire te, e così sia.»

Fu un gioco di parole, una specie di danza fra i due grandi profeti, in cui ognuno era stato attento a capire la posizione dell'altro. Contento del fatto che il cugino avesse acconsentito in modo pacifico a cedere la sua posizione e la sua sposa, Giovanni tornò a rivolgersi alla folla riunita sulla riva del Giordano. Fece una dichiarazione alla gente, prima di invitare Easa ad avanzare.

«Dopo di me verrà quest'uomo, che è il preferito rispetto a me... poiché egli è stato scelto prima di me.»

Easa si immerse nelle acque del fiume, mentre risuonavano le parole di Giovanni. Il Battista le aveva scelte con cura, per indicare che, se doveva prendere il posto del messia, allora Easa sarebbe stato il suo erede al trono nel caso in cui gli fosse capitato qualcosa. La frase «egli è stato scelto prima di me» era un chiaro segno che Giovanni riteneva ancora valide le profezie su Easa. Quella frase gli avrebbe fatto ottenere il consenso dei moderati che sostenevano Easa e lo onoravano ancora come il figlio delle profezie, ma che erano intimoriti dalle riforme dei nazareni. Le sue parole iniziali «dopo di me verrà quest'uomo» indicavano che Giovanni stava considerando l'ipotesi di prendere il posto dell'unto. Giovanni, il predicatore del deserto, con i suoi abiti primitivi e il suo stile di vita estremamente rigoro-

so, era un uomo che poteva facilmente essere sottovalutato. Ma le sue azioni e le sue parole quel giorno, sulle rive del Giordano, rivelarono che era un politico molto più esperto di quanto la gente immaginasse.

Quando Easa riemerse dall'acqua, la folla salutò quei due grandi uomini, quei due profeti congiunti che erano stati toccati dal Signore. Ma a un tratto calò il silenzio nella valle, quando una colomba bianca comparve nel cielo e volò leggiadra sopra la testa di Easa, il Leone di David. Fu un momento che sarebbe stato ricordato per sempre dagli abitanti della valle del Giordano, e non solo.

* * *

Il giorno dopo Caifa tornò sul fiume Giordano con il suo contingente di farisei. Il battesimo di Easa avvenuto il giorno prima non aveva raggiunto lo scopo che lui e Anna avevano sperato. Loro credevano che, sottoponendosi al battesimo, Easa avrebbe riconosciuto davanti a tutti l'autorità di Giovanni. Invece l'evento era servito a ricordare alla gente che quello scomodo nazareno era l'eletto della profezia. Adesso più che mai i farisei dovevano sfatare la credenza che Easa fosse il messia. L'unico modo per farlo era trasferire al più presto quel titolo a qualcun altro e l'unico candidato possibile era Giovanni.

Ma Giovanni era tormentato dal segno rappresentato dalla colomba. Il fatto che l'uccello fosse comparso nel cielo subito dopo il battesimo non provava forse che Easa era l'eletto da Dio? Giovanni vacillò e alla fine tornò ad appoggiare la posizione del cugino. Caifa, che era un degno allievo del suocero Anna, era preparato a quell'eventualità e passò all'attacco.

«Oggi il tuo cugino nazareno era insieme ai lebbrosi» lo informò.

Giovanni restò allibito. Era inconcepibile che il cugino frequentasse certe persone dopo il suo battesimo. «Sei sicuro che sia vero?» chiese.

Caifa annuì con aria grave. «Sì. Mi hanno detto che predicava la parola di Dio. Ha persino permesso a qualcuno di toccarlo.»

Giovanni era stupito dal fatto che Easa fosse arrivato a tanto. Sapeva bene che i nazareni avevano influenzato profondamente il cugino. Sua madre non era forse una guida di quel gruppo? Ma era una donna, quindi aveva scarsa importanza, a parte il fatto che aveva un grande ascendente sul figlio. Eppure, se Easa si era mescolato a quegli esseri soltanto un giorno dopo il battesimo, allora forse Dio gli aveva voltato le spalle.

E c'era la ragazza a cui pensare, la figlia di Beniamino. A Giovanni dava

molto fastidio che venisse chiamata Maria, un nome nazareno che indicava che era stata educata secondo le loro usanze indecorose.

Ma la profezia relativa alla ragazza doveva essere considerata con la massima serietà per il bene del popolo. Si credeva che fosse la Figlia di Sion, come era scritto nel libro del profeta Michea. Il passo si riferiva alla *Migdal-Eder*, la Torre del Gregge, una pastora che avrebbe guidato il popolo: «E tu, Torre del Gregge, roccaforte della figlia di Sion, a te verrà, proprio a te verrà l'antico dominio, il regno della figlia di Gerusalemme».

Se Maria era davvero la donna della profezia, Giovanni aveva il dovere di far sì che seguisse la giustizia. Caifa gli assicurò che la ragazza era abbastanza giovane e di sicuro abbastanza devota per essere educata secondo i principi più tradizionali della legge. Anzi, il fratello li implorava di farlo prima che fosse troppo tardi. Il fidanzamento di questa principessa di Beniamino con Easa era stato sciolto per via della sua predilezione per i nazareni, cosa del tutto accettabile per la legge. Non era stato proprio il sommo sacerdote Anna a scrivere i documenti per lo scioglimento?

La cosa più importante era che Easa e i suoi seguaci nazareni non si erano opposti a quella decisione. Easa aveva persino acconsentito a prendere parte al banchetto di nozze per dimostrare la sua approvazione. Se Giovanni avesse sposato la principessa di Beniamino e fosse diventato l'unto, il numero dei suoi battesimi sarebbe aumentato di dieci volte. Avrebbe raggiunto molti più peccatori e avrebbe mostrato loro la strada per il pentimento. Sarebbe diventato il Maestro di Giustizia di cui parlavano le profezie dei suoi antenati.

Davanti all'opportunità di redimere più peccatori e di insegnare ai figli di Israele la strada divina della penitenza, Giovanni acconsentì a sposare la ragazza della tribù di Beniamino e a prendere il posto che gli spettava nella storia del suo popolo.

* * *

Le nozze di Maria, figlia della casa di Beniamino, e Giovanni Battista, della dinastia sacerdotale di Aronne e Zadok, si svolsero sulla collina di Cana, in Galilea. Vi presero parte diversi nobili, nazareni e farisei. Come promesso, Easa era presente insieme alla madre, ai fratelli e a un gruppo di discepoli.

La pia madre di Giovanni, Elisabetta, era una cugina della madre di Easa. Ma sia Elisabetta che suo marito Zaccaria erano morti da parecchi anni.

Non c'era nessun parente stretto che potesse occuparsi dei preparativi necessari per il ricevimento, inoltre lo stesso Giovanni non conosceva il protocollo e neanche gli interessava. Quando la Grande Maria notò che gli ospiti non venivano serviti nel modo opportuno, prese in mano la situazione, poiché era lei la donna più anziana nella famiglia di Giovanni. Andò dal figlio, che era seduto con diversi discepoli, e disse: «Non c'è abbastanza vino per il banchetto».

Easa ascoltò con attenzione la madre. «Che cosa posso fare io?» le chiese. «Non è il mio matrimonio. Non sarebbe conveniente se intervenissi.»

La donna non era d'accordo e lo disse al figlio. Innanzitutto, si sentiva in dovere di fare in modo che il banchetto di nozze fosse adeguato, in memoria di Elisabetta. Ma, a parte ciò, Maria era una donna saggia, che conosceva la gente e le profezie. Quella sarebbe stata un'ottima occasione per ricordare ai nobili e ai sacerdoti lì riuniti la posizione che solo il figlio poteva occupare nella loro comunità. Con un po' di riluttanza, Easa acconsentì.

Dopo aver chiamato i servi, Maria diede loro istruzioni. «Qualunque cosa vi chieda, fatela senza obiettare.»

Dopo un istante, Easa chiese loro di portargli sei grosse giare, piene d'acqua fino all'orlo. I servi obbedirono. Easa chiuse gli occhi e disse una preghiera, mentre passava le mani sopra ogni giara. Quando ebbe finito, ordinò ai servi di versare il liquido. La prima serva fece come le era stato detto e versò il liquido in una coppa. I recipienti d'argilla non erano più pieni d'acqua. Ognuno di essi conteneva un vino rosso corposo e dolce.

Easa comandò a un servo di portarne una coppa a Caifa, che aveva celebrato la cerimonia. Caifa alzò il calice verso Giovanni e lo lodò per l'ottima qualità del vino.

«Molti servono buon vino all'inizio della giornata e vino scadente alla fine, quando sanno che in pochi se ne accorgeranno» disse Caifa in tono scherzoso. «Ma tu hai conservato il vino migliore per la fine.»

Giovanni guardò Caifa con aria un po' perplessa. Né lui né il sacerdote avevano idea di quello che era appena accaduto. L'unico indizio che lasciava sospettare che fosse successo qualcosa fuori dal comune era il mormorio dei servi e di alcuni discepoli nazareni che si udiva in sottofondo. Ma non sarebbe passato molto tempo prima che tutti in Galilea sapessero esattamente cosa era accaduto alle nozze di Cana.

* * *

Dopo il matrimonio di Giovanni e Maria, nessuno parlava degli sposi. L'argomento di discussione più diffuso fra la gente comune era la miracolosa trasformazione dell'acqua in vino. Nella parte settentrionale della Galilea, ormai, il nome di Easa era sulla bocca di tutti. Era lui l'unico messia per quella gente, a prescindere dalle macchinazioni del Tempio.

Il potere e la popolarità di Giovanni erano aumentati al sud, dalle rive del Giordano vicino a Gerico, fino a Gerusalemme e alle zone desertiche del Mar Morto. Grazie all'incoraggiamento dei sacerdoti del Tempio, il numero dei suoi discepoli era cresciuto tanto che le rive del fiume traboccavano di persone che chiedevano di essere battezzate. Il fatto che Giovanni insistesse affinché questi uomini osservassero la legge con rigore aveva aumentato il numero degli atti di penitenza e, di conseguenza, aveva anche rimpinguato le casse del Tempio. Tutti erano contenti del risultato ottenuto con quell'accordo.

Tutti tranne Maria Maddalena, che adesso era sposata con il Battista.

Forse era una benedizione che quell'unione non fosse stata desiderata né dalla sposa né dallo sposo. Giovanni voleva solo rimanere nel deserto e compiere il volere di Dio. Rispettava la legge, secondo la quale gli uomini dovevano essere prolifici e riprodursi, e faceva visita alla moglie al momento opportuno. Ma a parte quei periodi stabiliti dalla legge e dalla tradizione, non aveva alcun interesse ad avere rapporti con lei.

Scegliere un posto in cui far vivere Maria era stata la questione più urgente da risolvere per lo sposo novello. Giovanni non faceva niente per nascondere il fatto che non era la benvenuta nella cerchia dei suoi discepoli. In realtà, gli esseni di Qumran non permettevano affatto alle donne di vivere insieme a loro, ma le esiliavano in edifici separati perché le ritenevano impure per natura. E la madre di Giovanni era morta, il che costituiva un problema. Se Elisabetta fosse stata ancora in vita, Maria avrebbe potuto abitare con lei.

Giovanni aveva discusso la questione con Lazzaro prima del matrimonio e Maria aveva fatto capire al fratello quali fossero i suoi desideri. Lazzaro aveva insistito perché la sorella continuasse a vivere con lui e Marta nelle loro case di famiglia, quella di Magdala e quella di Betania. In questo modo non sarebbe stata mai sola e avrebbe usufruito della guida di un uomo e di una donna devoti. E Betania era facilmente raggiungibile da Gerico, le rare volte in cui Giovanni avrebbe dovuto fare visita alla moglie.

Era una soluzione ragionevole e anche semplice per Giovanni, al quale

interessava ben poco quali attività svolgesse Maria, purché si comportasse sempre come una donna pia e penitente. Se quella ragazza doveva essere la madre di suo figlio, la sua condotta doveva essere irreprensibile. Maria assicurò a Giovanni che in sua assenza avrebbe obbedito al fratello come sempre. E quando venne stabilito di comune accordo che sarebbe rimasta a vivere insieme a Lazzaro e Marta, cercò di non lasciare trasparire la propria gioia,.

Ma la felicità di Maria ebbe vita breve, poiché Giovanni le impose tutte le altre sue regole. Il Battista non tollerava che venisse a contatto con gli insegnamenti dei nazareni. Proibì alla moglie di far visita alla Grande Maria, la sua venerata maestra e la sua migliore amica. E ovviamente le vietò di mostrarsi in pubblico nei luoghi in cui Easa predicava. Giovanni era irritato perché alcuni dei suoi discepoli avevano lasciato le rive del Giordano per seguire il cugino. Il Battista li rimproverava di essere diventati nazareni e li chiamava con disprezzo "cercatori di cose facili". A poco a poco stava nascendo una rivalità fra due cerchie ben distinte, quella nazarena di Easa e quella ascetica del Battista. Giovanni non voleva essere disonorato dalla moglie, perciò Maria non doveva per nessun motivo farsi vedere insieme ai nazareni.

La giovane e ingenua Maria, abituata soltanto all'amore e alla benevolenza, provò a discutere della cosa, ma assaggiò la prima percossa del marito quando cercò di contraddirlo. La mano di Giovanni lasciò il segno sulla sua guancia per tutto il giorno, quasi a voler ribadire con forza che non doveva discutere con lui sulle questioni di obbedienza. Il Battista lasciò la moglie a Magdala quello stesso giorno, senza nemmeno dirle addio.

* * *

Maria aveva il terrore delle visite di Giovanni ed era lieta che avvenissero di rado. Giovanni si recava a Betania soltanto quando si trovava nelle vicinanze per motivi personali, di solito quando si spostava dal suo luogo sacro sulle rive del fiume a Gerusalemme. Si informava della salute di Maria secondo l'etichetta e, quando era previsto dalla legge, metteva in pratica i suoi doveri di marito. Durante le sue visite, Giovanni insegnava la legge a Maria e le assegnava delle penitenze, mentre le ripeteva per tutto il tempo che il regno di Dio era alle porte.

In qualità di principessa della casa di Beniamino, Maria sapeva che era sconveniente paragonare il marito a un altro uomo, ma non poteva farne a

meno. Notte e giorno non faceva altro che pensare a Easa e a tutto quello che le aveva insegnato. La stupiva il fatto che Easa e Giovanni predicassero la stessa cosa, ossia l'avvento del regno di Dio, tale era la differenza della loro interpretazione. Quello di Giovanni era un messaggio inquietante, un avvertimento minaccioso che doveva terrorizzare i peccatori. Easa, invece, parlava di una splendida opportunità, offerta a chiunque avesse aperto il suo cuore a Dio.

Il giorno in cui Maria venne a sapere che Easa si sarebbe recato a Betania con la madre e un gruppo di discepoli nazareni, per la prima volta dopo molto tempo provò un'immensa gioia.

* * *

«Non staranno qui. E tu non potrai andare a trovarli, Maria. Tuo marito te lo ha vietato.» Lazzaro fu una roccia davanti alle suppliche della sorella.

«Come puoi farmi questo?» gli chiese Maria in tono lamentoso. «Sono i miei amici più cari e alcuni di loro sono anche tuoi vecchi amici. I pescatori Pietro e Andrea giocavano con noi sui gradini del tempio di Capernaum e sulle spiagge della Galilea. Come puoi negare loro ospitalità?»

La tensione si vedeva chiaramente sul volto del fratello di Maria. Decidere se mandare via o meno i suoi amici di infanzia, insieme a Easa e alla madre Maria, entrambi venerati figli di David, era logorante per lui. Ma Lazzaro aveva ricevuto ordine dal sommo sacerdote di non dare ospitalità alla fazione dei nazareni quando fossero passati di lì per recarsi a Gerusalemme. Inoltre il marito di sua sorella si era raccomandato in maniera esplicita di non esporre Maria agli insegnamenti dei nazareni. Lazzaro aveva giurato di far rispettare alla sorella le regole stabilite dal marito.

«Lo faccio per il tuo bene, sorella.»

«Come quando mi hai fatto sposare il Battista?» Maria non aspettò di ottenere una risposta né di vedere la faccia inorridita del fratello. Uscì di casa come una furia e corse in giardino, dove si sciolse in lacrime.

«Lui vuole davvero ciò che è meglio per te.»

Maria non si era accorta che Marta l'aveva seguita; era troppo presa dalla sua infelicità per farci caso. E, per quanto volesse bene alla cognata, non aveva voglia di sentire altre prediche sull'obbedienza. Maria fece per parlare, ma Marta la interruppe.

«Non sono qui per punirti, ma per aiutarti.»

Maria la guardò con diffidenza. Non l'aveva mai vista andare contro la

volontà del marito o disobbedirgli in qualche modo.

«Maria, tu sei come una sorella per me, per certi aspetti anche una figlia. Non sopporto di vederti soffrire come hai sofferto in questi ultimi anni. E sono fiera di te, così come lo è tuo fratello. So che a te non lo dice, ma non fa altro che ripetermelo. Hai fatto il tuo dovere come nobile figlia di Israele e hai affrontato tutto a testa alta.»

Maria si asciugò le lacrime, mentre Marta continuava. «Lazzaro deve andare a Gerusalemme per affari. Non tornerà prima di domani sera. I nazareni verranno qui a Betania e si riuniranno a casa di Simone.»

Maria sgranò gli occhi. L'obbediente e devota Marta stava davvero organizzando un sotterfugio? «La casa di Simone? Vuoi dire quella?»

Maria indicò la casa in questione, che si vedeva senza difficoltà dalla loro tenuta. Marta fece segno di sì con la testa.

«Se prometti di stare attenta e di non farti sfuggire nulla, farò finta di non vedere quando uscirai per andare a trovare i tuoi vecchi amici.»

Maria le gettò le braccia intorno al collo. Marta si liberò dalla presa e si guardò intorno per assicurarsi che nessuno le avesse viste. «Se Lazzaro viene a salutarti prima di partire per Gerusalemme, devi fingerti furiosa. Non deve sospettare nulla o ci cacceremo entrambe in un terribile pasticcio.»

Maria annuì con aria solenne, sforzandosi di non sorridere. Marta si affrettò a tornare in casa per salutare Lazzaro e la lasciò a danzare sotto gli ulivi.

* * *

Maria si avvicinò alla casa di Simone da un'entrata secondaria, con i capelli coperti da uno dei suoi veli più pesanti. Pronunciò la parola d'ordine e fu subito fatta entrare nella casa, dove trovò con piacere diversi volti noti. Si guardò intorno alla svelta, ma non riuscì ancora a scorgere i volti delle persone più importanti e amate, poiché Easa e sua madre non erano ancora arrivati. Ebbe poco tempo per pensarci, perché fu sorpresa dalla voce di una giovane donna che la chiamava a gran voce da dietro.

Maria si voltò e vide il delizioso viso di Salomè, figlia di Erodiade e figliastra del tetrarca di Galilea, Erode. Maria la salutò con una risatina stridula, poiché le due ragazze erano state educate insieme dalla Grande Maria. Si abbracciarono allegramente e con affetto.

«Che ci fai così lontano da casa?» le domandò Maria.

«Mia madre mi ha dato il permesso di seguire Easa e di continuare la mia educazione, così che possa indossare i sette veli.» I sette veli venivano indossati solo dalle donne che erano state iniziate come somme sacerdotesse. «Erode Antipa dà a mia madre tutto ciò che lei desidera e, inoltre, simpatizza con i nazareni. È solo il Battista che ha in odio.»

Salomè si portò subito la mano alla bocca, dopo essersi lasciata sfuggire quelle parole. Sembrava mortificata. «Scusa. Me ne ero dimenticata.»

Maria le sorrise con aria mesta. «No, Salomè, non scusarti. A volte anch'io me ne dimentico.»

Salomè le rivolse uno sguardo molto comprensivo. «Deve essere terribile per te, vero?»

Maria scosse il capo. Amava Salomè come una sorella ed era con quell'appellativo che si chiamavano a vicenda, come voleva la tradizione per le sacerdotesse nazarene. Ma Maria era ancora una principessa ed era stata istruita a comportarsi come tale. Non avrebbe mai parlato male di suo marito, indipendentemente dalla persona con cui si trovava. «No, non è terribile. Vedo di rado Giovanni.»

Salomè si affrettò a replicare, come se sentisse il bisogno di scusarsi ancora per la sua frase inopportuna. «Spero di non averti offesa. È solo che il Battista dice cose orribili sul conto di mia madre. La definisce una sgualdrina e un'adultera.»

Maria annuì. Ne era al corrente. La madre di Salomè, Erodiade, era la nipote di Erode il Grande e aveva ereditato la caparbietà del famigerato sovrano. Aveva abbandonato il primo marito per sposare Erode Antipa, il quale governava la Galilea, e il tetrarca si era comportato in maniera simile divorziando dalla moglie araba. Per Giovanni era scandaloso che un monarca ebreo mostrasse una tanto palese indifferenza nei confronti della legge, così aveva condannato pubblicamente come adultera quell'unione. Fino a quel momento, Erode aveva manifestato la propria irritazione per quella condanna, ma non si era disturbato a prendere provvedimenti concreti contro Giovanni. Come tetrarca della Galilea era già abbastanza impegnato a destreggiarsi fra i capricci dell'imperatore e le esigenze di un avamposto problematico; non gli servivano altri grattacapi causati da un irritante profeta ascetico.

Il fatto che Erodiade fosse una nazarena di certo non l'aiutava agli occhi di Giovanni, né migliorava l'opinione che il Battista si era fatto della cultura nazarena. Inoltre dimostrava perché alle donne non si dovessero concedere posizioni autorevoli o autonomia nella società; era chiaro che queste

cose le rendevano lascive. Giovanni usava spesso Erode ed Erodiade come esempi di corruzione.

Ma, a differenza del Battista, Easa era molto ammirato dalla moglie di Erode. Erodiade aveva mandato la sua unica figlia a imparare i principi della Via non appena aveva raggiunto la maggiore età. Salomè e Maria erano diventate molto unite nel periodo che avevano trascorso insieme in Galilea, legate anche dall'amore spirituale che nutrivano per la Grande Maria e per suo figlio.

«Nostra sorella Veronica è qui» la informò Salomè, smaniosa di cambiare argomento. La nipote di Simone, Veronica, era una ragazza adorabile e dotata di una grande spiritualità, ed era stata addestrata insieme a loro nella casa della madre di Easa. Maria voleva bene a Veronica e si guardò intorno per cercare il viso della cara amica.

«Eccola!» Le tre donne, sorelle secondo il credo nazareno, si scambiarono un abbraccio caloroso. Ma non ebbero occasione di parlare a lungo, poiché Easa entrò nella stanza subito dopo.

Era seguito dalla madre e dai due fratelli più giovani, Giacomo e Giuda, oltre che dai due fratelli pescatori della Galilea e da un uomo con l'aria arcigna, che a Maria sembrava si chiamasse Filippo. Easa salutò tutti i presenti ma si fermò davanti a Maria. L'abbracciò affettuosamente, ma con il decoro e il rispetto che si doveva a una nobildonna sposata. La guardò a lungo, per far capire quanto fosse sorpreso di vederla lì contro il volere del fratello, ma non disse nulla.

Maria gli sorrise e si portò una mano sul petto. «Il regno di Dio è nel mio cuore e nessun oppressore potrà portarmelo via.»

Easa ricambiò il sorriso, con un'espressione dolcissima, quindi andò in fondo alla stanza e cominciò a predicare.

* * *

Fu una bella serata, riempita dall'amore degli amici e dalla parola della Via. Maria aveva quasi dimenticato quanto fosse diventata importante per lei la Parola e quanto fosse coinvolgente Easa come maestro. Ma stare seduta ai suoi piedi ad ascoltare le sue prediche era come sperimentare il regno di Dio sulla terra. Non riusciva a capire come qualcuno potesse condannare delle parole così belle e ostinarsi a rifiutare quegli insegnamenti di amore, compassione e carità.

Quando Easa si alzò per congedarsi, andò verso di lei e le sfiorò con de-

licatezza il ventre.

«Aspetti un bambino, Maria.»

Lei restò a bocca aperta. «Sei sicuro?»

Easa annuì. «Un figlio maschio cresce nel tuo grembo. Riguardati, perché voglio vederti partorire sana e salva.»

Un'ombra gli attraversò il volto per un brevissimo istante. «Di' a tuo fratello che devi dare alla luce il bambino in Galilea. Chiedigli di lasciarti partire domani alle prime luci dell'alba.»

Maria rimase sconcertata. Betania era vicinissima a Gerusalemme e le levatrici e le medicine migliori sarebbero state a portata di mano, qualora fossero sorte delle complicazioni. A lei sembrava logico restare lì e poi Lazzaro non sarebbe tornato prima della sera seguente. Ma Easa aveva visto qualcosa nell'istante in cui si era rabbuiato, qualcosa che lo aveva spinto a dirle di lasciare subito Betania per recarsi sulle coste della Galilea.

Quello che Maria non poteva sapere era che Easa, in un chiaro momento di preveggenza, aveva capito che doveva allontanarla il più possibile da Giovanni.

* * *

«Sgualdrina!» urlò Giovanni, mentre schiaffeggiava Maria. «Sapevo che era troppo tardi per te e i tuoi lascivi costumi nazareni. Come hai osato disubbidire a tuo marito e a tuo fratello?»

Marta e Lazzaro erano dall'altra parte della casa di Betania, ma sentivano la violenza che si stava consumando. Marta piangeva in silenzio dalla sua parte del letto, mentre sentiva i colpi abbattersi sull'esile corpo di Maria. Era stata tutta colpa sua. Era stata lei a incoraggiarla a disobbedire. Marta aveva l'impressione che era lei a meritare quel trattamento.

Lazzaro era seduto immobile, pietrificato dalla paura e dall'impotenza. Era infuriato con Marta e Maria, ma soprattutto era preoccupato per le percosse che la sorella stava ricevendo dal marito. Non poteva fare assolutamente niente. Se fosse intervenuto, avrebbe arrecato a Giovanni un'ulteriore offesa e non osava farlo. Inoltre, in base alla legge un uomo aveva il diritto di picchiare la moglie se gli aveva disubbidito. Il comportamento di Giovanni era in linea con i suoi principi.

Ancora non sapevano come avesse fatto a scoprire che Maria aveva partecipato alla riunione dei nazareni. C'era un informatore fra loro la notte precedente? Oppure Giovanni l'aveva visto in una visione?

Qualunque fosse stato l'elemento scatenante, quel pomeriggio Giovanni era andato a Betania in un impeto di rabbia, deciso a punire chiunque fosse coinvolto in quel sotterfugio. Sapeva che la sua giovane moglie era stata seduta in adorazione ai piedi del cugino, la sera prima. E, cosa ancora peggiore, lo aveva fatto insieme alla viziosa figlia di Erodiade. Il fatto che Maria avesse ostentato la sua simpatia per i nazareni e il suo legame con Salomè era fonte di vergogna e di enorme imbarazzo per Giovanni. Avrebbe potuto danneggiare la sua reputazione.

Maledetta donna! Non capiva che qualsiasi macchia sul suo nome avrebbe condizionato la sua opera e avrebbe sminuito il messaggio di Dio? Quella era la prova che le donne mancavano di buon senso, che non erano in grado di pensare alle conseguenze delle loro azioni. Erano creature peccaminose per natura, figlie di Eva e di Gezabele. Giovanni cominciava a credere che fosse impossibile redimerle.

Urlò questo e molto di più durante la sua aggressione. Maria si rannicchiò in un angolo con le braccia sopra la testa nel vano tentativo di ripararsi il volto. Ma era troppo tardi: un cerchio violaceo si stava formando intorno a un occhio, mentre il labbro inferiore era gonfio e sanguinante. Riuscì a gridare solo: «Fermati, farai male al bambino!».

Giovanni fermò la mano a mezz'aria. «Che cosa hai detto?»

Maria inspirò profondamente e tentò di calmarsi. «Aspetto un bambino.»

Giovanni le lanciò un'occhiata gelida. «Hai passato la notte nella casa di un altro uomo senza un'accompagnatrice. Non posso essere sicuro che il figlio sia mio.»

«Sono venuta da te come una vergine» ribatté Maria adagio «e non sono mai stata con nessun altro uomo all'infuori di te, mio marito secondo la legge.» Enfatizzò quelle ultime parole e tenne duro. Nonostante fosse molto più piccola di lui, si alzò in piedi e lo guardò dritto negli occhi. «Sei adirato perché ti ho disubbidito e merito la tua ira. Ma tuo figlio non ha colpe. Un giorno sarà un principe del nostro popolo.»

Giovanni emise un suono gutturale e si voltò per andarsene. «Comunicherò a Lazzaro le regole che dovrai seguire durante la gravidanza.» Aprì la porta e si avviò lungo il corridoio. Infine, senza nemmeno girarsi, scoccò un ultimo colpo. «Se è una femmina, vi abbandonerò entrambe.»

* * *

Il pomeriggio seguente era tardi quando Maria decise di avventurarsi

fuori per prendere una boccata d'aria. Era rimasta in casa quasi tutto il giorno a curare le ferite. Il giardino era privato, perciò non c'era nessuna probabilità che qualcuno vedesse i segni del disonore che le sfiguravano il viso. O almeno così pensava.

A un tratto udì un fruscio fra i cespugli che le fece arrestare il cuore. Che cos'era? Chi era? «Chi c'è?» chiese con esitazione.

«Maria?» sussurrò una voce di donna, seguita da un altro fruscio. Una figura uscì da dietro una siepe vicino al muro del giardino.

«Salomè! Che cosa ci fai qui?» Maria corse ad abbracciare l'amica, una principessa che si aggirava furtiva come una ladra qualunque.

Salomè non riuscì a rispondere. Restò immobile a fissare il suo volto malconcio.

Maria girò la testa. «È così tremendo?» chiese con un sussurro.

Salomè sputò per terra. «Ha ragione mia madre. Il Battista è un animale. Come osa trattarti in questo modo? Sei una nobildonna!»

Maria cominciò a difendere Giovanni, ma scoprì di non averne la forza. All'improvviso si sentiva sfinita dagli eventi degli ultimi giorni. Si sedette su una panchina di pietra, dove fu raggiunta dall'amica.

«Ti ho portato questo.» Salomè le consegnò un sacchetto di seta. «C'è un unguento curativo nel vasetto. Attenuerà i lividi.»

«Come facevi a saperlo?» le domandò Maria. La ragazza era al corrente di una cosa che soltanto Marta e Lazzaro potevano sapere.

Salomè scrollò le spalle. «*Lui* ha visto tutto.» *Lui* poteva essere solo una persona. «Non mi ha spiegato cosa fosse successo. Mi ha solo detto: "Porta il tuo migliore unguento curativo a tua sorella Maria. Ne avrà bisogno al più presto". E poi mi ha detto di non farmi vedere da nessuno, a causa di Giovanni.»

Maria si sforzò di sorridere quando seppe della visione di Easa, ma il taglio che aveva sul labbro la costrinse a fare una smorfia. Il delizioso viso di Salomè si scurì per la rabbia quando notò il dolore dell'amica. «Perché lo ha fatto?» le chiese.

«Gli ho disobbedito.»

«In che modo?»

«Partecipando alla riunione dei nazareni.»

Salomè cominciò a capire. «Ah, quindi noi siamo dei nemici per il Battista. Mi chiedo quanto ci impiegherà a denunciare pubblicamente Easa. Di sicuro accadrà molto presto.»

Maria restò senza fiato. «Sono parenti e Giovanni ha riconosciuto la le-

gittimità di Easa davanti a tutti durante il battesimo. Non lo farebbe mai.»

«No? Non ne sarei tanto sicura.» Salomè stava riflettendo. «Mia madre dice che Giovanni è velenoso come un serpente. Pensaci. Ha sposato te per rendere legittima la sua sovranità e adesso sei incinta del suo erede. Condanna mia madre come adultera e usa il fatto che sia una nazarena contro di lei e come arma contro di noi. Qual è il prossimo passo? Negare ufficialmente l'appoggio a Easa in base alla sua convinzione che noi nazareni non abbiamo rispetto per la legge. Non sarà contento finché non avrà distrutto la Via.»

«Io non credo che Giovanni lo farebbe, Salomè.»

«Non lo credi?» La ragazza scoppiò a ridere con asprezza. «Si vede che non hai passato molto tempo insieme ai discendenti di Erode. È incredibile quello che arriverebbero a fare certi uomini pur di migliorare la loro posizione.»

Maria sospirò e scosse il capo. «So che è difficile per te crederci, ma Giovanni è un uomo onesto e un vero profeta. Non lo avrei sposato se non lo avessi ritenuto tale, né mio fratello avrebbe acconsentito a lasciarmi diventare sua moglie. Giovanni è diverso da Easa, è duro e rozzo, ma crede nel regno di Dio. Vive unicamente per aiutare gli uomini a trovare Dio attraverso il pentimento e la legge.»

«Sì, vuole aiutare gli *uomini*. Quanto alle donne, ci affogherebbe volentieri tutte nel suo prezioso fiume piuttosto che offrirci la salvezza.» Salomè fece una smorfia per esprimere il proprio disprezzo. «Ed è diventato un burattino nelle mani dei farisei, soltanto perché non possiede nessuna abilità sociale o politica per conto suo. Fa ciò che gli ordinano loro. E ti garantisco che tra un po' metterà in dubbio la legittimità di Easa, se qualcuno non lo ferma.»

Maria la guardò. Qualcosa nel suo modo di parlare la rendeva nervosa, eppure era una paura mista al rispetto. La sua amica di infanzia era diventata esperta della politica del suo tempo nel palazzo di Erode.

«Tu cosa proponi?»

Quando Maria alzò il viso un raggio di sole la illuminò, mostrando a pieno il florido guazzabuglio di lividi neri e violacei. Salomè rabbrividì nel vedere quel bel viso rovinato. Quando parlò, lo fece con pacata determinazione. «Farò in modo che Giovanni Battista paghi per le azioni che ha commesso... contro di te, contro Easa e contro mia madre. In un modo o nell'altro.»

Un fremito attraversò il corpo di Maria a quelle parole. Malgrado il cal-

do del pomeriggio, a un tratto si sentì gelare.

* * *

La rapidità con cui Giovanni venne arrestato fu impressionante. Maria avrebbe scoperto molto più tardi che Salomè si era recata con grande fretta alla residenza invernale del tetrarca, nei pressi del Mar Morto, dove si stava tenendo un banchetto di compleanno. Erode aveva chiesto che Salomè danzasse per lui e per i suoi ospiti; la grazia e la bellezza della ragazza erano leggendarie e gli ospiti avevano affrontato un lungo viaggio per rendergli omaggio. Il tetrarca riteneva che fosse un segno di benevolenza sfoggiare la sua incantevole figliastra.

Salomè entrò nel salone, dove si stava svolgendo un banchetto in pieno stile romano. Indossava vesti di seta scintillanti e alcune catene d'oro regalatele dal patrigno, il quale aveva un debole per lei. Quando arrivò nella sala portò lo scompiglio fra i convitati, che allungavano il collo per vedere meglio quella splendida principessa.

«Tu sei il gioiello più prezioso del mio regno, Salomè» dichiarò il patrigno. «Vieni e danza per noi. Sarà una grande emozione ammirare la tua grazia.»

Salomè si avvicinò al trono di Erode, da cui lui dominava il banchetto. Aveva un'aria stizzita ma adorabile. «Non so se posso danzare, patrigno. Ho il cuore così appesantito da ciò che ho dovuto sopportare durante il viaggio, che non credo di essere dell'umore adatto.»

Erodiade, che era adagiata su un cuscino accanto al marito, si drizzò. «Cos'è stato a sconvolgerti tanto, figliola?»

Salomè raccontò loro una storia lacrimevole, parlò dell'uomo orribile che veniva chiamato il Battista e disse che le sue parole la tormentavano dovunque andasse.

«Chi è il Battista?» Fu uno dei nobili ospiti romani a porre la domanda.

Erode fece cenno di lasciar perdere. «Nessuno di cui valga la pena parlare. Un piantagrane di poco conto.»

Al che Salomè scoppiò a piangere e si gettò ai piedi della madre. Pronunciò a voce alta i terribili epiteti con cui il Battista chiamava Erodiade. Era spaventata perché quel profeta chiedeva che Erode venisse destituito e prevedeva che il palazzo sarebbe crollato con tutti loro dentro. Suscitava nella gente l'odio verso la dinastia di Erode, tanto che Salomè non poteva più viaggiare tranquilla insieme ai nazareni, a meno che non fosse travesti-

ta.

«Sembra più un ribelle che un profeta» osservò il nobile romano. «È meglio occuparsene subito.»

Erode non era in vena di prendere decisioni politiche, ma non voleva apparire debole agli occhi dell'inviato romano. Chiamò le guardie e diede l'ordine.

«Arrestate quest'uomo e portatelo qui. Voglio vedere se ha il coraggio di dirmi certe cose di persona.»

Gli ospiti seguirono l'esempio del nobile romano alzando i calici per brindare al loro anfitrione. Salomè si asciugò le lacrime e rivolse un sorriso soave al patrigno.

«Quale danza vi piacerebbe vedere stasera?»

* * *

Giovanni Battista era un prigioniero scomodo. Erode Antipa non aveva previsto la forza dei seguaci di Giovanni, che erano aumentati a dismisura. I postulanti inondavano il palazzo ogni giorno per chiedere il rilascio del loro profeta. Si appellavano a Erode come giudeo e imploravano la sua compassione poiché era uno di loro. Dato che la residenza invernale si trovava vicino a Qumran, la comunità degli esseni inviava messaggeri ogni giorno per chiedere di liberare quel prigioniero innocente. Quello non era un semplice profeta locale che poteva essere punito e messo a tacere tanto facilmente. Giovanni Battista era una leggenda.

Erode si assunse il compito di interrogare il prigioniero e ordinò che l'ascetico profeta fosse portato al suo cospetto, pronto a ricevere le ammonizioni e i folli vaneggiamenti tipici di quei predicatori del deserto, quei sedicenti messia. Dopo essersi divertito un po', avrebbe deciso quale sentenza emettere.

L'interrogatorio non andò come si aspettava. Sebbene Giovanni fosse vestito in modo bizzarro e avesse l'aspetto di un selvaggio, non c'era traccia di follia nelle sue parole. Parlò in tono severo dei peccatori e del bisogno di pentirsi e non esitò a guardare il tetrarca negli occhi quando lo avvisò che uno come lui non sarebbe mai stato ammesso nel regno di Dio. Ma era ancora in tempo per redimersi, se avesse allontanato la moglie adultera e si fosse pentito delle sue numerose trasgressioni.

Alla fine dell'interrogatorio, Erode era assai preoccupato. Avrebbe voluto ordinare il rilascio del Battista, ma non poteva farlo senza apparire de-

bole e inetto agli occhi dei Romani. Però migliorò le condizioni della sua prigionia e gli concesse di ricevere la visita dei suoi discepoli e degli esseni locali.

Quando venne a sapere di questa decisione, Maria di Magdala inviò un messaggero a palazzo per chiedere se il marito desiderasse vederla o avere notizie del bambino che portava in grembo. Giovanni ignorò del tutto quel messaggio. Le sue uniche parole durante tutto il periodo della prigionia furono di condanna. Maria venne a sapere che il marito metteva ancora in dubbio la paternità del bambino e la chiamava con i termini più dispregiativi. La incolpava del suo arresto e i più fanatici fra i suoi seguaci l'avevano persino minacciata. Alla fine Maria aveva convinto Marta e il fratello a riportarla in Galilea, il più lontano possibile dal Battista e dai suoi discepoli.

Giovanni continuò la sua opera di predicatore dalla prigione e il suo mito e la sua influenza aumentarono al sud. Ma il cugino, il carismatico nazareno, svolgeva la propria missione con sempre maggiore fervore nella zona a nord del Giordano e in Galilea. I discepoli di Giovanni gli riferivano delle grandi opere e delle miracolose guarigioni che venivano attribuite a Easa. Ma gli raccontavano anche della sua continua indulgenza verso i pagani e gli impuri. Aveva persino impedito che un'adultera venisse giustamente lapidata! Era evidente che aveva perso del tutto di vista la legge. Per Giovanni era arrivato il momento di prendere posizione.

Su suo ordine, i discepoli del Battista si misero in viaggio per partecipare a una grande riunione di nazareni. Quando Easa si presentò davanti alla folla riunita per cominciare il suo discorso, due degli ambasciatori si fecero avanti.

«Veniamo dalla cella di Giovanni Battista» annunciarono. «Ci ha chiesto di recapitare un messaggio a tutti voi. Yeshua il Nazareno, ti manda a dire che dubita di te. Anche se una volta pensava che fossi il messia inviato da Dio, non riesce a credere che la tua indulgenza nei confronti degli impuri sia ammessa dalla legge. Pertanto ti chiede: sei tu colui che era atteso? O forse questa brava gente deve attendere qualcun altro?»

La folla divenne irrequieta a quelle parole. Il battesimo di Easa da parte di Giovanni era stato il momento decisivo per alcuni dei nuovi discepoli nazareni. Quel magico giorno sulle rive del Giordano in cui Giovanni aveva dichiarato che il cugino era l'eletto aveva trasformato molte persone in discepoli della Via, dopo che Dio aveva mostrato il proprio consenso sotto forma di una colomba. Adesso Giovanni Battista stava ritirando il suo ap-

poggio mettendo in discussione la credibilità del cugino davanti a tutti.

Yeshua il Nazareno restò impassibile a quella domanda e insensibile a quell'insulto. Zittì la folla e disse: «Non c'è al mondo profeta più grande di Giovanni Battista».

Per gli uomini che lo avevano accusato aggiunse: «Vi prego, portate i miei più cari saluti a mio cugino. Andate e riferitegli ciò che vedrete e sentirete qui oggi».

E ci sarebbe stato molto da riferire. Il capo dei nazareni andò in mezzo alla folla e curò gli infermi. Quel giorno restituì la vista a molti ciechi. Guarì le malattie degli anziani; scacciò gli spiriti maligni e i cattivi umori dagli afflitti. E per tutto il tempo predicò la parola della Via e parlò alla gente della luce di Dio. Raccontò una storia, la parabola di una donna che era stata perdonata per i suoi peccati perché aveva il cuore pieno di fede e di amore. Fu il suo ultimo insegnamento per quel giorno.

«I peccati vengono perdonati a chi è pieno di amore. Ma se l'uomo più retto ha poco amore nel cuore, conoscerà scarso perdono.»

Fu un giorno che consacrò Yeshua il Nazareno come il guaritore della Via dell'amore e del perdono, un percorso di salvezza accessibile a tutti coloro che avessero deciso di seguire quella luce.

* * *

Erode Antipa aveva un problema. Il legato romano che alcuni mesi prima aveva assistito all'arresto di Giovanni Battista era tornato. Quando aveva chiesto ai funzionari perché ci fossero tanti giudei intorno al palazzo, gli avevano risposto che il profeta incarcerato continuava ad attirare discepoli. Il legato era rimasto sbalordito del fatto che il tetrarca non avesse ancora preso una decisione riguardo al rivoluzionario.

Quella sera, durante la cena, il nobile di Roma parlò in tono severo. «Erode, non puoi apparire così timoroso quando si tratta di questi sobillatori. Sei qui perché Cesare ti ha affidato il compito di rappresentare Roma e perché crede che tu sia avvantaggiato nel trattare con il popolo, essendo ebreo. Ma sarebbe un errore imperdonabile mostrarsi troppo indulgenti. Quest'uomo insulta Roma ogni giorno dalla cella in cui è rinchiuso e tu glielo permetti.»

Il tetrarca difese la propria posizione. «Questa regione desertica è invasa da sette di esseni e di discepoli che ritengono il Battista un profeta. Giustiziarlo significherebbe alimentare le rivolte.»

«Tu, cittadino dell'impero romano e re, lasci che questi abitanti del deserto condizionino le tue decisioni?» La domanda era carica di biasimo.

Erode sapeva riconoscere quando veniva messo alle strette. Il legato sarebbe tornato a Roma l'indomani e lui non poteva rischiare che riferisse a Cesare della sua presunta debolezza. Aveva un mucchio di nemici che avrebbero voluto vedere gli Erodi crollare una volta per tutte, cosa che non doveva succedere. Suo nonno non aveva forse fatto giustiziare i propri figli quando aveva pensato che rappresentassero una minaccia per il trono? Gli Erodi sapevano come lottare per quello che spettava loro di diritto.

Batté le mani due volte per chiamare i servi e ordinò di convocare i centurioni.

«Giustiziate immediatamente Giovanni Battista. Che venga decapitato con una spada.»

Il legato romano annuì in modo energico per dimostrare la sua approvazione, mentre Erode Antipa si avviava a prendere il suo posto nella storia per la prima, ma non per l'ultima volta.

* * *

Prima dell'esecuzione, Giovanni chiese soltanto una cosa, ossia che venisse recapitato un messaggio alla moglie in Galilea. Gli fu concesso di ricevere un solo discepolo, cui affidò le ultime disposizioni e le sue parole di pentimento prima che la spada del centurione si abbattesse su di lui. La testa fu recisa dal corpo con un colpo solo e Giovanni Battista, profeta del Giordano, fu mandato nel regno di Dio.

Erode fece infilzare la testa su una lancia e la fece esporre davanti al cancello principale del palazzo per dimostrare al legato romano quanto fosse rapido e deciso nel sistemare i traditori. La testa rimase lì finché non fu ripulita del tutto dagli uccelli rapaci, ma una notte sparì misteriosamente. Il resto del corpo di Giovanni venne consegnato ai discepoli per la sepoltura.

* * *

La notizia dell'esecuzione fu riferita a Maria di Magdala quando lei era già a uno stadio avanzato della gravidanza. Il messaggero le riportò alla lettera le ultime parole di Giovanni.

«Pentiti, donna. Fai penitenza ogni giorno per i peccati che ci hanno por-

tato fin qui. Fallo in memoria mia e per il bene del figlio che porti in grembo. Se vuoi che il bambino venga ammesso nel regno di Dio, devi pentirti e farlo battezzare alla nascita.»

Maria non avrebbe mai saputo se Giovanni era morto con la convinzione che il figlio non fosse suo. Il fatto che si fosse preso la briga di farle recapitare un messaggio come quello lasciava supporre che in fondo considerasse quel bambino il suo erede. Prese alla lettera le parole del marito e pregò ogni giorno della sua lunga vita per ricevere il perdono di Giovanni. L'aveva trattata in modo crudele, ma non gli avrebbe portato rancore. Easa e la madre le avevano insegnato che il perdono era divino e lei condivideva a pieno quel principio.

Giovanni era stato un enigma fin dall'inizio. Era un uomo rude che non aveva mai voluto una moglie. Maria aveva fatto del suo meglio per essere ubbidiente, ma sembrava che lui non apprezzasse niente di quello che faceva. Era bella, virtuosa e ricca e in lei scorreva il sangue reale del loro popolo. Nessuna di queste qualità interessava a Giovanni Battista. Il matrimonio era stato per entrambi una sorta di condanna. Per loro fortuna erano rimasti separati per la maggior parte del tempo e si erano incontrati solo quando i farisei facevano pressioni per un erede. Adesso erano di nuovo liberi, ma Maria avrebbe dato qualunque cosa per cambiare il modo in cui le era stata restituita la libertà.

Oltre a essere stata incolpata dell'arresto di Giovanni, era stata accusata anche della sua esecuzione dai discepoli più fedeli. Al momento, l'unica donna a essere disprezzata più di lei nel paese era Salomè. La principessa veniva accusata di atti terribili, compreso l'incesto con il patrigno. Giravano voci scandalose sulla sua dissolutezza e su come avesse sfruttato la propria sessualità per ottenere la testa di Giovanni Battista su un piatto d'argento. Niente di tutto ciò era vero. Salomè aveva usato uno stratagemma per assicurarsi che Giovanni venisse imprigionato, ma in seguito aveva confessato fra le lacrime a Maria che non avrebbe mai immaginato che venisse giustiziato. Voleva solo fermarlo per un po', ridurre il potere sempre maggiore che esercitava sulla gente, in modo che non potesse fare del male né a Easa né a Maria. In realtà Salomè era troppo giovane e inesperta dei meccanismi della politica e della religione per poter prevedere che l'arresto di Giovanni lo avrebbe reso ancora più popolare. E, cosa più importante, non aveva previsto il dilemma che avrebbe angosciato Erode né la soluzione che il tetrarca avrebbe trovato.

Qualche settimana più tardi, un messaggero anonimo della fazione di

Giovanni portò un ultimo e inatteso dono alla giovane vedova. Senza dire una parola, l'asceta consegnò a Maria una cesta fatta di canne intrecciate e lasciò la casa alla svelta. Non c'erano messaggi allegati e il corriere non l'aveva guardata mai negli occhi mentre consegnava il pacco. Incuriosita, Maria alzò il coperchio per vedere cosa contenesse la cesta.

Appoggiato su un cuscino di seta c'era il teschio di Giovanni Battista sbiadito dal sole.

* * *

Maria entrò in travaglio prima del tempo. In realtà fu una fortuna, perché data la sua corporatura esile non sarebbe mai stata in grado di partorire allo scadere del termine. Nonostante fosse nato prematuro, il bambino era robusto. Venne al mondo urlando come se avesse subito chissà quale affronto. Dopo un solo giorno di vita era già il ritratto di suo padre. E chiunque sentisse con quanta insistenza piangeva, riconosceva in lui il legittimo erede del Battista.

Maria di Magdala mandò a dire a Maria e a Easa che aveva partorito senza problemi e che li ringraziava delle loro preghiere.

Chiamò il bambino Giovanni Giuseppe, in memoria di suo padre.

* * *

Dopo che il Battista fu giustiziato, Easa fu sollecitato con grande insistenza affinché prendesse una posizione. Si recò nel deserto, dove incontrò gli esseni e i discepoli di Giovanni, che predicavano il regno di Dio a loro modo. Alcuni fra gli esseni lo accettarono come nuovo messia e lo seguirono perché apparteneva alla stirpe di David. Molti altri invece si opposero alle sue riforme, perché Giovanni ne aveva parlato in termini aspri nell'ultimo periodo della vita. Per la maggior parte degli abitanti del deserto il Battista era l'unico e solo Maestro di Giustizia e chiunque avesse cercato di prendere il suo posto era un impostore.

La profonda spaccatura fra quelli che sarebbero rimasti fedeli a Giovanni e quelli che avrebbero seguito Easa si creò proprio in quei giorni. La dottrina dei nazareni si diffuse come dottrina di amore e di perdono, aperta a tutti coloro che decidevano di abbracciarla. La filosofia del Battista era tutt'altra cosa, poiché si basava su giudizi severi e su rigide regole da rispettare. Mentre le donne erano ben accette e rispettate da Easa e dai naza-

reni, Giovanni ne aveva sempre avuto una scarsa considerazione e il fatto che avesse dipinto Maria e Salomè come l'incarnazione delle meretrici di Babilonia confermava la pessima opinione che aveva del genere femminile.

Ne derivò un ritratto impreciso e ingiusto di Maria come peccatrice e di Salomè come sgualdrina depravata. I seguaci di Giovanni Battista alimentarono queste dicerie, che si diffusero come un incendio, le cui fiamme continuarono ad ardere per migliaia di anni.

* * *

Easa il Nazareno, principe della casa di David, voleva cambiare l'immagine pubblica della principessa calunniata e da poco rimasta vedova. Più di chiunque altro, sapeva che quella donna onesta e virtuosa aveva subito una terribile ingiustizia. Era una figlia di Beniamino. Il suo sangue era reale, il suo cuore era puro e lui l'amava ancora.

Lazzaro fu colto alla sprovvista quando il Figlio del Leone comparve alla sua porta tutto solo, senza neanche uno dei discepoli.

«Sono venuto a trovare Maria e il bambino» disse semplicemente.

Balbettando, Lazzaro chiamò Marta e invitò Easa a entrare. Marta arrivò e non tentò nemmeno di mascherare la propria gioia. Da molto tempo era una simpatizzante dei nazareni, malgrado avesse ricevuto un'educazione più conservatrice. Aveva sempre amato e rispettato Easa.

«Vado a chiamare Maria e il bambino» esclamò e lasciò la stanza.

Quando furono rimasti soli, Lazzaro provò di nuovo a parlare. «Yeshua, ho molte cose di cui scusarmi...»

Easa alzò una mano. «Stai tranquillo, Lazzaro. So che, se hai fatto qualcosa, è stato perché in cuor tuo lo ritenevi buono e giusto. Sei sincero con te stesso e con il tuo Signore. Perciò non hai bisogno di scusarti né con me né con nessun altro.»

Lazzaro provò un sollievo incredibile. Da tempo si rammaricava di aver rotto il fidanzamento fra Easa e sua sorella, così come si sentiva in colpa per non aver dato ospitalità ai nazareni a Betania quella notte, che si era rivelata così catastrofica per Maria. Ma non ebbe il tempo di dirglielo, perché il piccolo Giovanni Giuseppe annunciò il suo arrivo urlando a pieni polmoni.

Easa si voltò, quindi sorrise a Maria e al neonato. Tese le braccia per prendere il bambino, che era diventato tutto rosso in viso per gli strilli. «È

bello come la madre e caparbio come il padre» osservò Easa ridendo. Non appena la sua mano lo sfiorò, Giovanni Giuseppe smise di piangere e studiò con grande interesse il nuovo arrivato. Poi, quando Easa lo cullò con delicatezza fra le braccia, emise un verso di gioia.

«Gli piaci» disse Maria, a un tratto timida davanti all'uomo che era diventato una leggenda fra la gente.

Easa la guardò con aria seria. «Lo spero.» Lanciò un'occhiata a Lazzaro. «Lazzaro, fratello caro, vorrei parlare in privato con Maria di una faccenda molto importante. È una vedova ed è opportuno che parli direttamente con lei.»

«Ma certo» borbottò Lazzaro e uscì in fretta dalla stanza.

Easa, sempre tenendo il piccolo Giovanni fra le braccia, fece cenno a Maria di sedersi. Restarono seduti insieme per un po', tranquilli e felici.

«Maria, devo chiederti una cosa.»

Lei annuì senza dire nulla, non sapeva cosa sarebbe accaduto ma era contenta di essergli di nuovo vicina. La presenza di Easa era come un balsamo per la sua anima maltrattata.

«Hai sopportato molto e lo hai fatto perché hai fede in me e nella Via. Voglio rimediare al torto che tu e tuo figlio avete subito. Maria, vorrei che diventassi mia moglie e che mi dessi il permesso di crescere Giovanni come se fosse mio figlio.»

Maria era paralizzata.

«Easa, non so cosa dire.» Tacque per un istante, sopraffatta dallo stupore, e cercò di afferrare i pensieri che si affollavano nella sua mente. «Ho passato tutta la vita a sognare di diventare tua moglie. E quando ciò non è accaduto... ho accantonato quel sogno. Ma non posso permetterti di sposarmi. Danneggerei te e la tua missione. Ci sono già tante persone che mi incolpano della morte di Giovanni, uomini che mi odiano e che mi chiamano peccatrice.»

«Non fa alcuna differenza per me. Tutti quelli che mi seguono conoscono la verità e insieme la insegneremo a quelli che ancora non la conoscono. E i sostenitori della legge non possono opporsi. Sei la vedova di Giovanni e io sono suo cugino, il parente maschio più prossimo, e come tale ho il dovere di allevare suo figlio. Lo crescerò come un principe del suo popolo, come il mio erede eletto e come il figlio di un profeta. È un'unione giusta, per la legge e per il popolo di Israele. Io sono sempre il figlio di David e tu sei sempre la figlia di Beniamino.»

Maria era confusa. Non si sarebbe mai aspettata una simile proposta. Al

massimo, aveva sperato che Easa battezzasse il bambino come aveva chiesto Giovanni. Ma adottare il piccolo e sposarla? Era troppo per lei; si prese la testa fra le mani e cominciò a piangere.

«Perché piangi? Non siamo meno perfetti agli occhi di Dio adesso di quanto lo fossimo quando ha deciso di unirci la prima volta.»

Maria si asciugò gli occhi e lo guardò. «Pensavo che non avrei mai più saputo cosa significa essere felici» sussurrò.

* * *

A differenza delle sontuose nozze di Cana, Easa e Maria si sposarono con una piccola cerimonia privata a cui presero parte Maria, la madre dello sposo, e i più devoti nazareni. L'evento ebbe luogo sulle coste della Galilea, nel villaggio di Tabga.

La notizia delle nozze si diffuse in fretta e il giorno seguente frotte di persone cominciarono ad arrivare a Tabga. Alcuni erano discepoli, altri erano semplicemente incuriositi dall'idea che la sposa e lo sposo della profezia di Salomone si unissero in matrimonio. Altri ancora non furono contenti del fatto che il loro amato profeta sposasse quella donna dalla reputazione infangata, ma Easa era lieto che fossero tutti presenti. Ripeteva in continuazione a Maria che ogni nuovo giorno portava con sé l'opportunità di mostrare la Via a chi ancora non la conosceva, l'occasione di ridare la vista a chi non vedeva.

La notizia del matrimonio attirò migliaia di persone nel giro di due giorni.

Alla fine del secondo giorno, Easa venne convocato dalla madre. Maria gli rammentò il primo miracolo che aveva compiuto, durante le nozze di Cana, quando non c'era abbastanza vino per tutti gli invitati. Adesso le coste della Galilea erano invase da viaggiatori che non mangiavano da giorni ed era rimasto poco cibo. Easa avrebbe dovuto provvedere al banchetto nuziale.

Easa chiamò i discepoli più fedeli. Chiese loro quanti fossero di preciso gli ospiti, al che Filippo rispose: «Sono quasi cinquemila e noi abbiamo solo duecento denari».

Andrea, il fratello di Pietro, disse: «C'è un ragazzo che conosco qui, il figlio di un pescatore. Ha cinque pani d'orzo e due piccoli pesci, ma nient'altro. Non è niente in confronto al numero di persone che dobbiamo sfamare».

Easa disse loro: «Fate sedere la gente sull'erba. Portatemi i pani e i pesci».

L'ordine fu eseguito da Andrea, il quale mise i pani e i pesci dentro un cesto e lo posò ai piedi del maestro. Easa disse una preghiera per ringraziare dell'abbondanza di quel cibo, quindi restituì il cesto ad Andrea dicendo: «Comincia con il passare questo cesto fra gli ospiti. Raccogli tutte le briciole in modo che nulla vada perso. Dopodiché metti quelle briciole in altri cesti e fai girare anche quelli».

Andrea seguì le istruzioni, aiutato da Pietro e dagli altri. Tutti si stupirono quando videro che i cesti, pieni solo di briciole fino a un attimo prima, erano stracolmi di pagnotte. Ben presto vi furono dodici grossi cesti traboccanti di cibo. Furono fatti passare in mezzo alla folla finché ognuno dei presenti non ebbe mangiato a sazietà.

Coloro che banchettarono sulle coste di Tabga quel giorno erano fermamente convinti che Easa il Nazareno fosse il vero messia. La sua reputazione di grande taumaturgo e di guaritore continuò a diffondersi e nel frattempo il numero dei suoi seguaci aumentò. E molti cominciarono ad accettare Maria. Se un profeta del suo livello aveva scelto proprio lei, quella donna doveva essere meritevole.

Ma, dato il suo rango, sorse un problema: come chiamarla. In un tempo in cui le donne prendevano il nome dal marito, per Maria la cosa si complicava. Non sarebbe stato appropriato riferirsi a lei come alla vedova di Giovanni, ma non sarebbe stato giusto neppure definirla semplicemente la moglie di Easa. Fu così che, avendo una posizione di potere, divenne nota direttamente con il suo nome. Da allora in poi avrebbe regnato per sempre come la figlia di Sion, la Torre del Gregge... la Migdal-Eder. Il suo era il nome di una regina. La gente la chiamava semplicemente: Maria Maddalena.

* * *

Maria Maddalena definì "Giorni dello Splendore" il periodo successivo al miracolo che aveva sfamato la folla a Tabga. Subito dopo il matrimonio, i nazareni, di cui adesso faceva parte, partirono per la Siria. Easa guarì un numero straordinario di persone durante quel viaggio. Passava il tempo a predicare nei templi e a far conoscere la parola della Via a nuove persone. Ma dopo diversi mesi lui e il suo seguito tornarono in Galilea. Maria Maddalena era incinta ed Easa voleva che il loro figlio nascesse dove la madre

si sentiva più a suo agio, a casa sua.

Maria ed Easa ebbero una bambina esile ma perfettamente sana. Le diedero il nome doppio di una principessa, Sarah-Tamar. Il nome Sarah evocava una nobile donna ebrea citata nelle scritture, la moglie di Abramo. Tamar era un nome tipico della Galilea; alludeva alle copiose palme da datteri che crescevano nella regione e veniva usato dalle famiglie reali da diverse generazioni come nomignolo affettuoso per le figlie femmine.

La nobile famiglia stava crescendo, la loro cerchia si faceva sempre più numerosa e i figli di Israele avevano una speranza per il futuro. Quelli furono davvero i Giorni dello Splendore.

Capitolo Diciotto

Château des Pommes Bleues,
29 giugno 2005

Quando Peter finì di leggere la traduzione del primo libro, per un po' nessuno parlò. Restarono tutti seduti in silenzio, ognuno cercava di elaborare a modo suo quelle informazioni straordinarie. Tutti avevano pianto mentre ascoltavano la storia di Maria, gli uomini in maniera più discreta, le donne senza troppe inibizioni.

Alla fine Sinclair ruppe il silenzio. «Da dove cominciamo?»

Maureen scrollò il capo. «Non saprei proprio.» Lanciò un'occhiata a Peter per vedere come se la cavava. Sembrava stranamente calmo; le sorrise addirittura quando i loro sguardi si incrociarono. «Stai bene?» gli chiese.

Il cugino fece segno di sì con la testa. «Mai stato meglio. È molto strano, ma non mi sento sconvolto, turbato o preoccupato. Sono solo... contento. Non so spiegarlo, ma è così che mi sento.»

«Sembra esausto» osservò Tammy. «Ma ha fatto un lavoro favoloso.»

Sinclair e Roland concordarono ed entrambi lo ringraziarono per essersi dedicato in modo così instancabile alla traduzione.

«Perché non ti riposi un po'? Così domani potrai cominciare a tradurre gli altri libri» gli propose con dolcezza Maureen. «Dico sul serio, Pete, hai bisogno di dormire.»

Peter scosse il capo, irremovibile. «Non se ne parla nemmeno. Ci sono ancora due libri... *Il libro dei Discepoli* e un altro, denominato *Il libro dei Giorni delle Tenebre.* Credo che sia un resoconto fedele della crocifissione e non andrò da nessuna parte finché non lo avrò appurato.»

Quando si resero conto che non avrebbe cambiato idea, Sinclair gli fece portare un vassoio con il tè. Il prete continuò a rifiutarsi di mangiare, convinto di dover digiunare mentre eseguiva la traduzione. Allora lo lasciarono solo e Sinclair, Maureen e Tammy si trasferirono nella sala da pranzo per mangiare qualcosa. Roland fu invitato a unirsi a loro, ma rifiutò con garbo, dicendo che aveva troppe faccende da sbrigare. Lanciò un'occhiata a Tammy e uscì dalla stanza.

La cena fu leggera, poiché nessuno era molto interessato al cibo. Trovavano ancora difficile esprimere a parole la loro reazione alla lettura di quel primo libro. Alla fine Tammy parlò della vicenda di Giovanni.

«Dopo aver passato la giornata con Derek, vedo tutto molto più chiaro. Adesso capisco perché i seguaci della Corporazione odiano così tanto Maria e Salomè, ma è una tale ingiustizia!»

Maureen era confusa. Non era ancora stata messa al corrente delle scoperte di Tammy. «Che cosa vuoi dire? Parli delle persone che mi hanno aggredita?»

Tammy spiegò a Maureen tutto quello che aveva saputo da Derek durante quella terribile gita a Carcassonne. Maureen ascoltò sbalordita, senza proferire parola.

«Ma voi sapevate già che Maria aveva avuto un figlio da Giovanni Battista? Perché per me è stata una notizia sconvolgente.»

Sinclair annuì. «Sarà uno shock per la maggior parte delle persone. Per noi è un fatto noto, ma poche persone al di fuori della nostra setta ne sono al corrente. C'è stato un tentativo concertato di cancellare questi fatti dalla storia... da parte di entrambe le fazioni. A quanto pare, i discepoli di Gesù non volevano che le informazioni relative a Giovanni offuscassero la storia del Nazareno, perciò gli autori dei Vangeli l'hanno raccontata in modo molto attento e ingegnoso.»

Tammy lo interruppe. «I seguaci di Giovanni non ne parlano perché disprezzano Maria Maddalena. Ho iniziato a leggere i documenti della Corporazione, il cosiddetto *Vero libro del Santo Graal.* Lo chiamano così perché sono convinti che l'unica stirpe sacra sia quella che deriva da Giovanni e da suo figlio. Perciò questo rende la loro discendenza il vero Graal, il vero veicolo del sangue sacro. E se ne avessero avuto il modo, avrebbero eliminato ogni traccia di Maria Maddalena non solo dalle scritture, ma anche dalla storia. Nella Corporazione vige la regola che la Maddalena non deve essere mai nominata senza l'epiteto di sgualdrina.»

«Non ha senso» osservò Maureen. «Era la madre del figlio di Giovanni,

che loro riconoscono come suo erede legittimo. Perché continuano a odiarla?»

«Perché sono convinti che Maria e Salomè abbiano architettato la condanna a morte di Giovanni, perché Maria potesse sposare Gesù... Easa... e perché lui potesse diventare l'eletto, oltre che usurpare il ruolo di padre a Giovanni educando suo figlio secondo la dottrina nazarena. Infatti una parte del loro rituale consiste nel rinnegare Cristo sputando sulla croce e chiamandolo usurpatore.»

Maureen guardò i due compagni. «Non vorrei dirlo, ma stento a credere che Jean-Claude faccia parte di questa setta.»

«Vuoi dire Jean-Baptiste.» Tammy pronunciò quel nome con cattiveria.

«Quando eravamo a Montsegur... sapeva così tante cose sui catari. Non solo, provava rispetto nei loro confronti. Era tutta una messinscena?»

Sinclair sospirò e si passò le mani sulla faccia. «Sì, ed era solo una parte della messinscena, a quanto ho capito. Roland ha scoperto che Jean-Claude è stato addestrato fin dall'infanzia per infiltrarsi nella nostra organizzazione. La sua famiglia è ricca e, grazie alle risorse della Corporazione, è stato in grado di creare la sua identità. Certo, la storia dei Paschal è un elemento che ha aggiunto in seguito, il che avrebbe dovuto farmi sospettare qualcosa, ma non avevo motivo per non credergli. E resta il fatto che è uno studioso e uno storico molto preparato, un esperto della nostra storia. Ma a quanto pare tutto ciò non aveva uno scopo reverenziale, più che altro seguiva la politica del "Conosci il tuo nemico".»

«Da quanto tempo va avanti? Questa rivalità, intendo.»

«Da duemila anni» rispose Sinclair. «Ma è unilaterale. La nostra gente non serba alcun rancore a Giovanni e ha sempre accolto i discendenti del Battista come fratelli e sorelle. In fin dei conti siamo tutti figli di Maria Maddalena, no? È così che la pensiamo noi, da sempre.»

«I piantagrane appartengono tutti al loro ramo della famiglia, però» scherzò Tammy.

Sinclair intervenne. «Ma bisogna ricordarsi che non tutti i seguaci del Battista sono estremisti. I fanatici della Corporazione sono una minoranza. Un gruppo di esaltati furiosi e anche molto potenti, ma pur sempre una minoranza. Maureen, venga fuori con me. Vorrei mostrarle una cosa.»

I tre si alzarono da tavola e Tammy si scusò prima di lasciarli soli. Chiese a Maureen di raggiungerla più tardi nella sala multimediale. «A questo punto, vorrei mostrarti qualche altra cosetta che ho scoperto durante le mie ricerche.»

Maureen acconsentì a incontrarla un'ora dopo e seguì Sinclair all'esterno. Il cielo era ancora schiarito dalla luce del sole che tramontava, quando si diressero con calma verso il cancello dei Giardini della Trinità.

«Ricorda il terzo giardino? Quello che non è riuscita a vedere l'altro giorno? Venga, lasci che glielo mostri ora.»

Sinclair prese Maureen sottobraccio e la guidò intorno alla fontana di Maria Maddalena, verso il primo passaggio ad arco sulla sinistra. Un vialetto di marmo li condusse in un intricato giardino che faceva pensare a quello di una villa italiana.

«Sembra molto... romanico» notò Maureen.

«Sì. Sappiamo ben poco di quest'uomo, Giovanni Giuseppe. Che io sappia, non c'è niente di scritto su di lui... o almeno fino a oggi non c'era. Abbiamo soltanto un numero esiguo di tradizioni e leggende locali che sono state tramandate oralmente.»

«E che cosa si sa?»

«Solo che non era figlio di Gesù, ma di Giovanni. Noi lo abbiamo sempre chiamato nel modo giusto, Giovanni Giuseppe, anche se alcune leggende si riferiscono a lui come a Giovanni Yeshua o addirittura Giovanni Marco. Una leggenda narra che, a un certo punto, si recò a Roma e lasciò la madre e i fratelli qui in Francia. Se questa fosse una sua decisione o facesse parte di un disegno più ampio non si sa, possiamo solo fare congetture. E non sappiamo neanche quale fu il suo destino. Ci sono due diverse scuole di pensiero.»

Sinclair la portò vicino a una statua di marmo in stile rinascimentale che raffigurava un giovane. Si trovava davanti a una grande croce, ma in mano aveva un teschio.

«È stato allevato da Gesù, perciò è possibile che sia entrato a far parte della comunità cristiana che stava nascendo a Roma. Ma se così fosse, è probabile che sia andato incontro a una morte prematura, perché molti dei capi della Chiesa primitiva furono eliminati da Nerone. Lo storico romano Tacito dice che "Nerone punì con ogni tipo di crudeltà il gruppo di uomini corrotti noti come cristiani" e grazie ai resoconti della morte di Pietro sappiamo che ciò è vero.»

«Allora credete che sia stato martirizzato?»

«È assai probabile, forse persino crocifisso come Pietro. È difficile immaginare che un uomo del suo lignaggio non sia diventato un capo. E i capi sono stati tutti giustiziati. Ma c'è anche l'altro punto di vista.»

Sinclair indicò il teschio che la statua di marmo teneva in mano. «Ecco

l'altra possibilità. La leggenda dice che i discepoli più fanatici di Giovanni cercarono il loro erede a Roma e lo convinsero che i cristiani gli avevano tolto il posto che gli spettava di diritto. Lo convinsero che Giovanni era l'unico vero messia e che lui, in quanto suo unico figlio, era l'erede al trono dell'unto. Alcuni sostengono che Giovanni Giuseppe abbia voltato le spalle alla madre e ai fratelli per seguire gli insegnamenti dei discepoli del padre. Non sappiamo che fine abbia fatto, ma sappiamo che in Iran e in Iraq c'è una fervente setta di adoratori di Giovanni, chiamati mandei. Persone pacifiche, ma molto rigorose nell'osservare le loro leggi e fermamente convinte che Giovanni fosse l'unico vero messia. Può darsi che siano suoi diretti discendenti, che Giovanni Giuseppe o i suoi eredi si siano recati nel lontano Oriente in seguito a uno scisma con i cristiani delle origini. E adesso ovviamente conosce anche la Corporazione dei Giusti, i cui membri affermano di essere i veri discendenti in linea diretta qui in Occidente.»

Maureen guardava con attenzione il teschio, mentre ascoltava la spiegazione di Sinclair. A un tratto le venne in mente una cosa ed esclamò: «È Giovanni! Il teschio... è presente in tutta l'iconografia di Maria Maddalena, in tutti i dipinti. Viene sempre raffigurata con un teschio e nessuno è mai riuscito a darmi una spiegazione convincente del perché. Viene sempre interpretato come un vago riferimento alla penitenza. Il teschio rappresenta il pentimento. Ma perché? Adesso capisco. Maria veniva raffigurata con il teschio perché faceva penitenza per Giovanni... per la precisione, con il teschio di Giovanni.»

Sinclair annuì. «Esatto. E poi c'è il libro: viene sempre raffigurata con un libro.»

«Ma potrebbe semplicemente trattarsi delle scritture» osservò Maureen.

«Potrebbe, ma non è così. Maria è raffigurata con un libro perché quello è il *suo* libro. E ora che lo abbiamo trovato, spero che ci fornirà qualche informazione sul mistero del suo primo figlio e sulla sua sorte. Spero che la Maddalena metta fine a questo mistero per noi.»

Camminarono per il giardino in silenzio godendo della luce del crepuscolo, mentre in cielo spuntavano le stelle. Alla fine fu Maureen a parlare. «Ha detto che altri seguaci di Giovanni non erano così fanatici.»

«Infatti. Ce ne sono milioni. Li chiamiamo cristiani.»

Maureen gli lanciò un'occhiata perplessa, mentre lui continuava. «Dico sul serio. Prendiamo il suo paese, l'America. Quante chiese vengono definite battiste? Si tratta di cristiani che hanno integrato nella loro dottrina l'idea di Giovanni come profeta a tutti gli effetti. Alcuni lo chiamano il Pre-

cursore e lo vedono come colui che ha annunciato l'arrivo di Gesù. In Europa alcune famiglie della dinastia si sono unite, mescolando il sangue del Battista al sangue del Nazareno. La più famosa di queste fu la dinastia dei Medici, che veneravano sia Giovanni che Gesù. E anche il nostro amico Sandro Botticelli lo era.»

Maureen restò sorpresa. «Botticelli discendeva da entrambe le stirpi?»

Sinclair annuì. «Quando saremo tornati dentro, dia un'altra occhiata alla *Primavera.* In fondo a sinistra vedrà la figura di Ermes, l'alchimista, che tiene alto il suo simbolico caduceo. Con le mani compie il gesto "Ricordati di Giovanni" di cui le ha parlato Tammy. In questa allegoria di Maria Maddalena e del potere della rinascita, Botticelli vuole dirci che dobbiamo riconoscere anche Giovanni. L'alchimia è una forma di integrazione e l'integrazione non lascia spazio al fanatismo e all'intolleranza.»

Maureen lo guardò ammaliata; dentro di lei stava sbocciando una profonda ammirazione per quell'uomo che all'inizio le era sembrato così enigmatico. Era un mistico e un poeta, un cacciatore di verità spirituali. E soprattutto era un brav'uomo, gentile, premuroso e senza dubbio molto devoto. Lo aveva sottovalutato, il che divenne ancora più evidente quando lui pronunciò le ultime parole sull'argomento.

«Io ritengo che l'attitudine al perdono e alla tolleranza sia il pilastro della vera fede. Dopo le ultime quarantotto ore, ne sono ancora più convinto.»

Maureen sorrise e lo prese sottobraccio, e così tornarono indietro attraversando il giardino.

Città del Vaticano, Roma,
29 giugno 2005

Il cardinale DeCaro stava terminando una telefonata nel suo ufficio quando la porta si spalancò. L'alto funzionario della Chiesa era sbalordito dal fatto che il vescovo O'Connor non avesse ancora capito quanto fosse precaria la sua posizione lì a Roma, ma sembrava che l'uomo non ne avesse la più pallida idea. DeCaro non sapeva ancora se il suo problema fosse la semplice ambizione o la totale mancanza di perspicacia. Forse si trattava di entrambe le cose.

Il cardinale ascoltò, fingendosi paziente e sorpreso, quando il vescovo farfugliò qualcosa riguardo al ritrovamento in Francia. Ma a un tratto O'Connor disse qualcosa che fece irrigidire DeCaro. Quelle erano informazioni riservate. Nessuno doveva sapere delle pergamene, né tanto meno

doveva conoscerne il contenuto.

«Chi è il suo informatore?» chiese DeCaro con falsa disinvoltura.

O'Connor era imbarazzato. Non era ancora pronto a rivelare quale fosse la sua fonte. «È affidabile. Molto affidabile.»

«Temo di non poter considerare valide queste notizie se lei non vorrà o non potrà fornirmi altri dettagli, Magnus. Deve capire che qui arrivano moltissime informazioni errate. Non possiamo verificarle tutte.»

Il vescovo Magnus O'Connor era visibilmente a disagio. Non aveva il coraggio di rivelare la sua fonte, non ancora... era l'unica mossa strategica che gli restava. Se avesse rivelato chi era il suo informatore, di sicuro sarebbero andati dritti da lui lasciandolo senza potere ed emarginandolo.

«Parlerò con l'informatore e vedrò se posso rivelarle la sua identità» propose.

Il cardinale DeCaro alzò le spalle, con grande disappunto di O'Connor. Quell'atteggiamento di noncuranza davanti a una notizia così clamorosa non era ciò che il vescovo si aspettava.

«Molto bene. Grazie per avermi avvisato» disse l'anziano prelato ostentando scarsa considerazione. «È libero di andare a svolgere i suoi doveri.»

«Ma, Vostra Grazia, non volete sapere di preciso cos'hanno trovato?»

Il cardinale DeCaro scrutò il chierico irlandese al di sopra degli occhiali da lettura. «Le fonti non attendibili non mi interessano. Buona notte. Che Dio la benedica e l'accompagni sempre.»

Il cardinale girò le spalle e prese un fascio di documenti, quindi iniziò a scorrerli come se il vescovo gli avesse detto la cosa più banale del mondo, ad esempio che il sole sorge al mattino e tramonta alla sera.

Fumante di rabbia, il vescovo O'Connor borbottò qualcosa e si diresse verso la porta. Per il momento aveva finito lì a Roma. Sarebbe andato in Francia. Così gliel'avrebbe fatta vedere.

Château des Pommes Bleues,
29 giugno 2005

Come promesso, Maureen incontrò Tammy nella sala multimediale dopo la sua passeggiata in giardino con Sinclair. Prima fece capolino dalla porta dello studio per dare un'occhiata a Peter, che sembrava tutto preso dalla traduzione del secondo libro. Il cugino alzò lo sguardo ed emise un incomprensibile borbottio, gli occhi vitrei per la concentrazione. Maureen capì che non era un buon momento per interromperlo, così andò a cercare

Tammy.

Fuori dallo studio, l'intero Château era pervaso da una strana euforia, da un'atmosfera effervescente creata da tutta quella vicenda. Maureen si domandò quanto ne sapessero i domestici, ma diede per scontato che fossero tutte persone fidate e leali. Roland e Sinclair si sarebbero incontrati per discutere delle misure di sicurezza da adottare finché il resto del vangelo di Maria non fosse stato tradotto e finché non fosse stata scelta una linea d'azione. Nessuno ne aveva ancora parlato in modo diretto e Maureen era curiosa di sapere cosa intendesse fare Sinclair e quando.

«Entra, entra» disse Tammy quando la vide sulla porta.

Maureen si lasciò cadere sul divano accanto a lei e piegò la testa all'indietro con un lamento.

«Oh-oh, cosa c'è che non va?»

Maureen le rivolse un sorriso. «Oh, tutto e niente. Mi stavo solo chiedendo se la mia vita tornerà mai la stessa.»

Tammy rispose con la sua risata gutturale. «No. Perciò è meglio che ti ci abitui subito.» Le prese la mano e stavolta le parlò in tono più affettuoso. «Senti, so che gran parte di queste cose sono nuove per te e che hai dovuto elaborare molte informazioni nel giro di poco tempo. Voglio soltanto farti sapere che sei un mito per me, okay? E anche Peter, se è per questo.»

«Grazie» sospirò Maureen. «Ma credi davvero che il mondo sia pronto ad accettare questo stravolgimento? Secondo me, no.»

«Non sono d'accordo» replicò Tammy con la sua solita determinazione. «Credo che i tempi non siano mai stati più maturi. Siamo nel ventunesimo secolo. Non bruciamo più la gente sul rogo per eresia.»

«No, le fracassiamo soltanto il cranio.» Maureen si passò una mano sulla nuca per ribadire il concetto.

«Hai ragione. Scusa.»

«Scherzo. Sto bene, davvero.» Indicò il televisore dallo schermo gigante. «A cosa stai lavorando ora?»

«L'altra sera abbiamo divagato e non ho avuto occasione di farti vedere il resto. Credo che ora, più che mai, lo troverai molto interessante.»

Tammy aveva il telecomando in mano. Lo puntò verso il monitor e continuò: «Stavamo guardando le immagini dei discendenti, ricordi?». Premette un tasto e alcuni ritratti riempirono lo schermo. «Re Ferdinando di Spagna. La tua amica Lucrezia Borgia. Maria, regina di Scozia. Il giovane pretendente al trono d'Inghilterra, Bonnie Prince Charlie. L'imperatrice Maria Teresa d'Austria e la sua famosa figlia, Maria Antonietta. Sir Isaac

Newton.» Si soffermò su una sequenza che mostrava diversi presidenti americani. «Ed eccoci arrivate agli americani, a cominciare da Thomas Jefferson. Per poi arrivare piano piano ai giorni nostri.»

Una moderna fotografia di una numerosa famiglia americana comparve sullo schermo.

«Che cos'è?»

«La riunione della famiglia Stewart a Cherry Hill, nel New Jersey. L'ho scattata l'anno scorso. E anche questa. Apparentemente sono persone ordinarie di una località ordinaria, ma appartengono tutti alla stirpe.»

A Maureen balenò un'idea. «Sei mai stata a McLean, in Virginia?»

Tammy sembrò spiazzata. «No. Perché?»

Maureen le raccontò dell'insolita esperienza che aveva avuto in quella cittadina e dell'adorabile proprietaria della libreria che aveva conosciuto. «Si chiama Rachel Martel e...»

Tammy la interruppe. «Martel? Hai detto Martel?»

Maureen annuì, al che Tammy scoppiò a ridere. «Già, be', non mi meraviglia allora che abbia delle visioni» disse Tammy. «Martel è uno dei cognomi più antichi della dinastia. Charles Martel, la linea di Carlo Magno. Se fai un po' di ricerche in quella zona della Virginia, scommetto che troverai un'enorme concentrazione di famiglie della dinastia. Può darsi che siano andate lì in cerca d'asilo durante il Regno del Terrore, è così che molte famiglie francesi sono andate a finire negli Stati Uniti. Anche la Pennsylvania ne è piena zeppa.»

Anche Maureen rise. «Ecco perché si verificano tante visioni lì. Devo chiamare Rachel per dirglielo, non appena tornerò in America.»

Riportarono la loro attenzione allo schermo, dove nel frattempo era comparsa la foto di un'altra riunione di famiglia.

«Questa è la famiglia St. Clair di Baton Rouge, la scorsa estate. In Louisiana c'è la più alta concentrazione di famiglie della dinastia per via dei molti abitanti di origine francese che si trovano là. Tu lo sai meglio di me. Vedi questo ragazzo?»

Tammy schiacciò il tasto pausa sul telecomando per bloccare l'immagine di un giovane musicista di strada dai capelli lunghi, che suonava il sassofono nel Quartiere Francese. Lasciò il pulsante per permettere al bel sassofonista di riempire la stanza con il suo fascino, prima di fermare di nuovo l'immagine.

«Si chiama James St. Clair. È un senzatetto. Per sopravvivere chiede l'elemosina per le vie di New Orleans, ma suona il sassofono come un dio.

Sono stata seduta all'angolo di una strada a parlare con lui per tre ore. Un uomo bello e intelligente.»

«Queste persone sanno di appartenere alla dinastia?»

«Certo che no. Questo è il bello ed è anche ciò che voglio dimostrare con il mio film. Dopo duemila anni di storia e di evoluzione, ci sono circa un milione di persone sulla Terra che hanno il sangue di Gesù Cristo nelle vene. Forse di più. Non c'è niente di elitario o di segreto in questo. Potrebbe essere il ragazzo che ti imbusta la spesa o il cassiere della tua banca. O il senzatetto che ti fa venire voglia di piangere ogni volta che prende in mano il sassofono.»

Château des Pommes Bleues,
2 luglio 2005

Peter lavorava senza sosta, ma il suo perfezionismo ebbe la meglio e passarono altri due giorni prima che si sentisse pronto a leggere la traduzione delle ultime pergamene, quelle che costituivano *Il libro dei Giorni delle Tenebre.*

Il pomeriggio del secondo giorno, Maureen dormiva sul divano, lieta di essere vicina al vangelo di Maria mentre veniva trascritto.

Fu svegliata dai singhiozzi del cugino.

Aprì gli occhi e vide Peter che si teneva la testa fra le mani, poiché ormai aveva ceduto alla stanchezza e all'emozione. Ma Maureen non riuscì a decifrare subito quel sentimento. Era dolore o gioia? Esaltazione o disperazione? Lanciò uno sguardo a Sinclair, che era seduto di fronte a Peter dall'altra parte del tavolo. Scrollò il capo con aria impotente. Neanche lui aveva idea di cosa avesse innescato quella reazione.

Maureen si avvicinò al cugino e gli posò con delicatezza la mano sulla spalla. «Pete? Cosa c'è?»

Peter si asciugò il volto dalle lacrime e alzò lo sguardo verso la cugina. «Lascerò che sia lei a dirvelo» sussurrò, mentre indicava la traduzione davanti a sé. «Vi dispiace chiamare gli altri?»

* * *

Tammy e Roland andarono alla svelta nello studio. Non era stato difficile trovarli perché ormai stavano ufficialmente insieme. E non si erano mai allontanati troppo dalle pergamene per paura di perdersi qualcosa. Entram-

bi notarono l'espressione eccitata sul volto di Peter non appena entrarono nella stanza.

Roland chiamò una cameriera per far portare il tè. Quando questa fu congedata e la porta si fu richiusa dietro di lei, Peter riprese il racconto da dove lo aveva lasciato.

«Questo libro si intitola *Il libro dei Giorni delle Tenebre*» spiegò. «Parla dell'ultima settimana della vita di Cristo.»

Sinclair cominciò a fare una domanda, ma Peter lo interruppe. «Lei lo spiega molto meglio di me.»

E cominciò a leggere.

...È importante sapere chi era Giuda Iscariota per capire che rapporto ha con me, con Easa e con gli insegnamenti della Via. Come Simone, egli era uno zelota e desiderava ardentemente scacciare i Romani dalla nostra terra. Aveva ucciso in nome di questo principio ed era disposto a farlo di nuovo. Finché Simone non lo portò da Easa.

Giuda abbracciò la Via, ma la sua conversione non fu né veloce né facile. Discendeva da una stirpe di farisei e osservava in modo rigoroso la legge. Da ragazzo aveva seguito Giovanni e tutto quello che aveva sentito sul mio conto lo aveva reso sospettoso. Con il tempo, diventammo amici, fratello e sorella nella Via, grazie a Easa, che era il grande unificatore. Eppure c'erano momenti in cui le vecchie abitudini di Giuda riemergevano e questo creava delle tensioni fra i discepoli. Era un capo per natura e voleva sempre far prevalere la sua opinione. Easa ammirava quella qualità, ma alcuni degli altri discepoli no. Io però capivo Giuda. Il suo destino era quello di essere frainteso, proprio come me.

Giuda credeva che dovessimo sfruttare qualunque occasione per ampliare il nostro seguito e che dovessimo farlo tramite le donazioni ai poveri. Easa lo nominò tesoriere e il suo compito divenne quello di raccogliere il denaro da distribuire ai bisognosi. Giuda era un uomo onesto e coscienzioso, ma era anche uno che non ammetteva compromessi.

La discussione più accesa avvenne la sera in cui unsi Easa a Betania, nella casa di Simone. Presi un vaso di alabastro sigillato che ci era stato mandato da Alessandria. Era pieno di una costosa miscela aromatica di nardo indiano e mirra. Ruppi il sigillo e cosparsi la testa e i piedi di Easa con quel balsamo, proclamandolo messia secondo le usanze del nostro popolo e secondo il Cantico dei Cantici di Salomone. Fu un momento di grande spiritualità per tutti noi, carico di speranza e di valore simbolico.

Ma Giuda non approvava. Si innervosì e mi criticò davanti a tutti dicendo: «Quel balsamo era prezioso. Ancora sigillato poteva valere una bella somma, tutto denaro che avremmo potuto destinare alla colletta per i poveri».

Non ebbi bisogno di difendere le mie azioni, perché Basa lo fece per me. Rimproverò Giuda e disse: «Avrete sempre i poveri, ma non avrete sempre me. E lasciate che vi dica un'altra cosa: se mai le opere che ho compiuto nella mia vita verranno predicate per il mondo, il nome di questa donna deve essere predicato insieme al mio. Fate questo in memoria sua e delle buone azioni che ha compiuto per noi».

Quel momento dimostrò che Giuda non comprendeva appieno i sacri rituali della Via e la cosa turbò alcuni degli eletti, che non si sarebbero mai più fidati di lui dopo quell'episodio.

Come ho detto, non gli serbo rancore né per questa né per nessun'altra delle sue azioni. Giuda non riuscì mai a sconfiggere la sua vera natura e le restò sempre fedele.

Piango ancora per lui.

Capitolo Diciannove

Gerusalemme,
33 d.C.

Era stata una giornata ricca di avvenimenti per i nazareni. Quando Easa era entrato a Gerusalemme, era stato con grande entusiasmo. Anzi, l'accoglienza aveva perfino superato le aspettative. Quando i discepoli si riunirono per imparare la preghiera della Via, che adesso Easa chiamava Padre Nostro, la grotta sul Monte degli Ulivi si rivelò troppo piccola. La collina straripava di seguaci che erano andati lì a sentire la predicazione e aspettavano a turno di avvicinarsi all'unto, affinché potesse insegnare loro a pregare.

Easa rimase con loro a lungo.

Mentre scendevano dal monte e si dirigevano verso la città, i nazareni vennero fermati da una coppia di centurioni romani che erano di guardia alla porta orientale della città, quella più vicina alla residenza di Pilato, la

Fortezza Antonia. I due sfidarono il gruppo di nazareni in un aramaico approssimativo, chiedendo loro dove fossero diretti. Easa si fece avanti e li sorprese rispondendo in greco perfetto. Indicò uno dei centurioni, poiché aveva notato che l'uomo aveva la mano avvolta in una pesante fasciatura.

«Cosa ti è successo?» chiese semplicemente.

Il centurione non si aspettava quella domanda, ma rispose senza reticenze: «Sono caduto sulle rocce mentre ero di guardia, l'altra notte».

«Troppo vino» intervenne il compagno, un personaggio dall'aspetto sgradevole con una brutta cicatrice sul lato sinistro della faccia.

Il centurione ferito lo zittì con un'occhiataccia e aggiunse: «Non dare retta a Longinus. Ho perso l'equilibrio».

Easa si limitò a osservare: «Ti deve fare molto male».

Il centurione annuì. «Credo che sia rotta, ma non ho ancora avuto il tempo di farla vedere a un medico. Ce la passiamo male per via della Pasqua.»

«Posso vederla?» gli domandò Easa.

L'uomo gli porse la mano fasciata, che pendeva dal polso in modo innaturale. Easa la prese con delicatezza, chiuse gli occhi e recitò una preghiera in silenzio. Il romano ferito sgranò gli occhi, mentre i nazareni lì presenti assistevano alla sua guarigione. Persino il centurione con il volto sfigurato sembrava in estasi.

Easa aprì gli occhi e li posò su quelli del romano. «Dovrebbe andare meglio adesso.» E quando lasciò andare la mano, apparve chiaro a tutti che era dritta e forte. Il centurione balbettò qualcosa, ma non riuscì a parlare. Così si tolse le bende e piegò le dita. I suoi occhi azzurri come il cielo si velarono di lacrime quando guardò Easa. Non osava dire nulla per paura di perdere il suo posto fra i soldati. Easa lo sapeva e gli risparmiò l'imbarazzo.

«Il regno di Dio è sempre a tua disposizione. Parla agli altri della buona novella» disse e continuò a camminare lungo le mura della città, seguito da Maria, dai figli e dagli eletti.

* * *

Maria era esausta, ma non si lamentava mai. Il peso del bambino che portava in grembo la costringeva a procedere piano, ma le dava una gioia così grande che rifiutava di lamentarsi. Si erano sistemati nella casa dello zio di Easa, Giuseppe, un uomo ricco e influente che possedeva delle terre

appena fuori dalle mura della città. Era lieta del fatto che Giovanni e Tamar stessero già dormendo. La giornata aveva sfinito anche loro.

Mentre stava seduta al fresco nel giardino, ebbe modo di riflettere sulle capacità curative di Easa. Era sola. Easa era rimasto insieme allo zio e ad alcuni dei discepoli per programmare la loro visita al Tempio l'indomani. Maria aveva deciso di non partecipare alla riunione, per mettere a letto i bambini e per concedersi qualche momento di riposo e di preghiera. La solitudine era diventata qualcosa di molto raro ormai e le faceva piacere godersela.

Ma mentre ripensava alla guarigione del centurione romano avvenuta poco prima, provò un senso di turbamento, di sconcerto. Non riusciva a capire cosa la rendesse nervosa. Il centurione era stato gentile per essere un soldato romano, quasi simpatico. E lei, proprio come Easa, aveva percepito la sua frustrazione quando era stato sul punto di commuoversi perché Easa lo aveva guarito. L'altro soldato era di tutt'altra pasta. Era sgarbato e volgare, come c'era da aspettarsi da un mercenario che aveva versato tanto sangue ebraico. Quell'uomo sfregiato, di nome Longinus, era rimasto sbalordito dalla guarigione, ma non si sarebbe lasciato influenzare in modo positivo da quell'evento. Era troppo indurito dalla guerra ormai.

Invece l'uomo dagli occhi azzurri era mutato. Maria se ne era accorta dal suo sguardo. Quando ci ripensò si sentì attraversare da un fremito e dalla strana sensazione quasi profetica che l'avvisava sempre quando stava per intravedere qualcosa del futuro. Chiuse gli occhi e cercò di catturare l'immagine, senza riuscirci. Era troppo stanca o forse era solo destino che non la vedesse.

Cosa poteva essere? si domandò. Negli ultimi tre anni la fama di Easa come guaritore si era diffusa in Israele. Era conosciuto e stimato dal popolo. E inoltre sembrava che guarire non gli costasse alcuno sforzo. Il potere divino passava attraverso di lui con una tale naturalezza che assistere alle guarigioni era una gioia.

Easa aveva guarito persino Lazzaro quando i dottori di Betania lo avevano dichiarato morto.

Si erano tenuti festeggiamenti in tutta Betania quella sera, quando si era sparsa la voce della miracolosa guarigione. Le file dei seguaci nazareni si erano fatte più numerose, mentre le azioni di Easa erano diventate leggendarie in tutto il paese. Easa aveva continuato a guarire la gente e si era fermato sul fiume Giordano vicino a Gerico per battezzare nuovi discepoli, così come gli aveva insegnato Giovanni. Le masse che si erano radunate

per ricevere il battesimo erano enormi e avevano obbligato i nazareni a trattenersi più a lungo del previsto.

Il fatto che Easa si fosse assunto le responsabilità di Giovanni era noto a molti di quei moderati che pregavano che fosse davvero lui il messia. Lo stesso Erode Antipa, tetrarca di Galilea, aveva dichiarato che in Easa vedeva rivivere lo spirito del Battista. Ma non tutti si erano rallegrati di quegli sviluppi. Il sostegno che Erode aveva dato a Easa non era stato visto di buon occhio dai discepoli più devoti di Giovanni e neanche dai più estremisti fra gli esseni. Essi maledicevano in silenzio Easa per aver usurpato il posto di Giovanni. Ma il loro astio, più che a lui, si rivolgeva alla Maddalena.

Il giorno dopo, lungo il fiume, Maria Maddalena era caduta a terra tenendosi il ventre. A un tratto aveva iniziato a stare davvero male mentre i discepoli si radunavano intorno a lei. Easa era accorso subito al suo fianco.

La Grande Maria, presente in quell'occasione, era andata in soccorso della nuora. Aveva guardato attentamente Maria Maddalena, mentre studiava i sintomi e l'accarezzava con dolcezza. Poi si era rivolta al figlio. «Ho già visto una cosa simile prima d'ora» aveva detto in tono grave. «Non si tratta di un malore provocato da cause naturali.»

Easa aveva annuito con aria esperta. «Veleno.»

Maria aveva confermato l'intuizione del figlio e aveva aggiunto: «Non un veleno qualunque. Vedi che ha le gambe paralizzate? Non può muovere la parte inferiore del corpo e ha dei terribili conati di vomito. È un veleno orientale, chiamato veleno dei sette demoni per via dei sette ingredienti letali che contiene. Uccide in modo lento e doloroso. Non c'è nessun antidoto. Hai bisogno dell'aiuto di Dio per salvare tua moglie, figlio mio».

Poi aveva chiesto alla gente di fare spazio, affinché Easa avesse la pace e l'intimità necessarie per curare sua moglie. Easa aveva preso le mani di Maria Maddalena e aveva pregato, finché non aveva sentito il veleno evaporare dal suo corpo e il colorito tornare sul viso.

Il colpevole non era mai stato trovato. Avevano ipotizzato che un fanatico sostenitore di Giovanni fosse arrivato nei pressi del Giordano fingendosi un convertito e avesse dato alla fiduciosa Maria il veleno letale. Da quel giorno Maria Maddalena era stata sempre attenta a non mangiare e a non bere mai in pubblico, a meno che non sapesse con esattezza da dove proveniva il cibo.

La guarigione di Maria Maddalena dall'intossicazione del veleno dei sette demoni era divenuta nota come una delle grandi opere del Nazareno.

Come molti aspetti della storia di Maria Maddalena, anche quell'evento sarebbe stato frainteso e usato contro di lei.

* * *

I ricordi di Maria furono interrotti da qualcuno che urlava in cortile. Era Giuda, che cercava disperatamente Easa. Maria si precipitò fuori. «Cosa succede?»

«Mia nipote, la figlia di Giairo.» Giuda ansimava. Era arrivato di corsa dalla parte orientale della città per cercare Easa. «Potrebbe essere troppo tardi, ma ho bisogno di lui. Dov'è?»

Maria lo condusse nel luogo in cui erano riuniti gli uomini. Easa notò l'agitazione sul volto di Giuda e si alzò per andargli incontro. Giuda spiegò, tutto affannato, che sua nipote era stata colpita da una febbre che affliggeva tutti i bambini di Gerusalemme e dintorni. Molti stavano morendo. Quando aveva ricevuto la notizia ed era andato da Giairo, i dottori dicevano già che era troppo tardi. Data la sua posizione nel Tempio e il suo rapporto con Ponzio Pilato, Giairo aveva a disposizione i medici migliori. Giuda sapeva che, se quei dottori avevano deciso di arrendersi, la ragazza ormai non aveva speranze. Eppure, doveva fare un tentativo.

Giuda aveva il cuore più tenero di quanto desse a vedere. E, poiché aveva rinunciato a costruirsi una famiglia per vivere da rivoluzionario, adorava i suoi nipoti. Smedia, la ragazzina dodicenne ammalata, era la sua preferita.

Easa capì l'angoscia che Giuda provava e si rivolse a Maria Maddalena. «Te la senti di viaggiare stanotte?»

Lei annuì. In quella casa doveva esserci una madre logorata dal dolore e Maria sarebbe andata a confortarla, per quanto possibile.

«Partiremo subito» disse semplicemente Easa. Non importava che ora fosse, non importava quanto fosse stanco. Non avrebbe mai detto di no a una persona che aveva davvero bisogno di lui.

Giuda li seguì fuori e mentre uscivano rivolse a Maria un lungo sguardo, per comunicarle la sua gratitudine.

* * *

Il ruolo di Giairo all'interno della comunità era unico. Era un fariseo e uno dei capi del Tempio, ma era anche l'inviato speciale del procuratore.

Pertanto incontrava Ponzio Pilato ogni settimana per discutere degli affari di Roma, poiché da essi dipendeva un sereno e pacifico rapporto con il Tempio e con gli ebrei di Gerusalemme.

I due erano soliti discorrere di politica per ore e ore. Rachele, la moglie di Giairo, lo accompagnava alla Fortezza Antonia e passava quelle ore in compagnia della moglie di Pilato, Claudia Procula. L'amicizia fra Rachele e Claudia era solida, malgrado la loro diversità. Claudia era una donna romana di una levatura straordinaria. Invece Rachele era un'ebrea che veniva da una delle nobili famiglie di Israele. Ma le due donne, che appartenevano a due ambienti tanto diversi, erano accomunate dal fatto che erano sposate a due uomini di potere e soprattutto dalla loro condizione di madri.

Smedia, la figlia di Rachele, andava spesso alla Fortezza Antonia insieme alla madre. Le piaceva giocare nelle eleganti stanze del palazzo e, quando era diventata abbastanza grande, Claudia le aveva dato il permesso di usare le sue lozioni e i suoi prodotti di bellezza. A dodici anni, Smedia era sulla buona strada per diventare una splendida donna.

Claudia nutriva un affetto particolare per Smedia, poiché la ragazza era anche una sorta di compagna di giochi per suo figlio Pilo. All'età di sette anni, il figlio di Ponzio Pilato e Claudia Procula era ancora un mistero per Gerusalemme. Alcuni non sapevano neanche che il governatore avesse un figlio. Pilo aveva una gamba malformata e questa deformità limitava le sue attività obbligandolo a vivere confinato nella fortezza. Pilato non aveva presentato il figlio in pubblico, perché sapeva che quel ragazzo non sarebbe mai diventato un soldato e non avrebbe mai seguito le orme del padre come procuratore di Roma. Un figlio perseguitato dagli dèi in modo così palese costituiva un cattivo presagio.

Ma Claudia conosceva un lato del marito che gli altri ignoravano. Sapeva che Pilato piangeva per il bambino nelle ore più buie, quando pensava che nessuno potesse vederlo o sentirlo, e che aveva speso metà del loro patrimonio per far venire famosi medici dalla Grecia, raddrizzatori di arti dall'India e guaritori di ogni genere. Ognuna di quelle visite si era conclusa con le lacrime di Pilo. Claudia teneva in braccio il bambino scosso dai singhiozzi finché non si addormentava; il padre usciva dal palazzo come una furia e stava lontano finché non si era calmato.

La giovane Smedia aveva una pazienza infinita con il bambino e stava seduta accanto a lui per ore a raccontargli storie e a insegnargli canzoni. Claudia li osservava con la coda dell'occhio e sorrideva fra sé, mentre ricamava insieme a Rachele. Che cosa avrebbe detto Pilato se avesse sentito

il figlio che cantava in ebraico? Ma Pilato andava di rado nelle sue stanze e lei sapeva che non c'era da preoccuparsi.

Era stato durante una di quelle visite che Claudia aveva sentito parlare di Easa il Nazareno. Rachele era letteralmente affascinata da quell'uomo e dalle sue azioni. Intratteneva Claudia con i racconti delle sue guarigioni e dei suoi miracoli. Il marito di Rachele, Giairo, non le permetteva di decantare il Nazareno, poiché era considerato un nemico dei sacerdoti Anna e Caifa. I due uomini lo ritenevano un apostata che non rispettava l'autorità del Tempio e Giairo non poteva rivelare che aveva dei contatti con lui.

Eppure Giuda, suo cugino, era ormai uno dei suoi discepoli. Il fatto era un po' imbarazzante per Giairo, ma fino a quel momento era riuscito a conciliare le cose in modo egregio. E Rachele era felicissima, perché adesso aveva la possibilità di ascoltare i resoconti dei miracoli del Nazareno da una fonte sicura.

«Dovresti far vedere Pilo a questo Easa» aveva detto un giorno a Claudia.

Gli occhi della donna si erano riempiti di rammarico. «E come? Mio marito non ci consentirebbe mai di farci vedere in compagnia di un predicatore nazareno. Sarebbe sconveniente.»

Rachele non ne aveva più parlato per delicatezza nei confronti dell'amica. Ma Claudia aveva continuato a pensarci. Poi Smedia si era presa quella terribile febbre e soltanto pochi giorni dopo si era ammalato anche Pilo.

* * *

Una folla di dolenti si era già riunita intorno alla casa di Giairo. Le famiglie si erano raccolte attorno al Tempio e molti cittadini di Gerusalemme che avevano appreso la notizia erano andati a offrire il loro sostegno. Smedia, la loro figlia adorata, era morta.

Giuda si aprì un varco fra la folla e si avvicinò con ansia alla casa del cugino. Easa e Maria erano alle sue spalle. Andrea e Pietro li seguivano come ulteriore scorta. Quando i nazareni furono più vicini, capirono subito che la ragazzina non era sopravvissuta alla febbre, ma non si scoraggiarono. Continuarono a farsi largo ed entrarono in casa.

* * *

Alla Fortezza Antonia, Ponzio Pilato e Claudia Procula avevano appena

ricevuto una sentenza di morte per il loro unico figlio. I dottori si erano arresi. Non potevano fare più nulla per il piccolo; e poi Pilo era estremamente fragile. Ponzio Pilato uscì dalla stanza e passò il resto della serata chiuso in riunione con i filosofi stoici. Doveva accettare quella perdita secondo l'usanza romana.

Claudia rimase sola con il bambino in fin di vita. Lo abbracciava e piangeva in silenzio. Fu così che lo schiavo greco trovò la sua padrona quando entrò nella stanza.

«Il mio povero bambino sta per lasciarci» disse con voce sommessa Claudia. «Cosa farò senza di lui?»

Lo schiavo accorse al fianco della padrona. «Mia signora, porto notizie dalla casa di Giairo e Rachele. Sono notizie assai tristi, ma forse racchiudono una speranza più grande. La dolce Smedia è morta.»

«No!» urlò Claudia. Era troppo per lei. Quale giustizia c'era al mondo se una ragazza così giovane doveva dire addio alla vita nella stessa notte del suo adorato figlio?

«Ma, aspettate, signora. C'è dell'altro. Rachele mi ha ordinato di dirvi che il guaritore nazareno si trova a casa loro. Anche se per Smedia è troppo tardi, forse potrebbe esserci ancora una speranza per Pilo.»

Claudia non ebbe molto tempo per pensare alle conseguenze. Era ovvio che Pilo stava per esalare l'ultimo respiro. «Coprirlo. Dobbiamo portarlo al carro. Presto, ti prego, fai presto.»

Il greco, che amava molto il piccolo, lo avvolse con delicatezza in uno scialle e lo portò al carro, mentre Claudia correva dietro di lui.

* * *

Pilo resisteva, respirava ancora mentre il greco e la madre lo trasportavano. Claudia era avviluppata in pesanti veli, poiché non voleva dare troppo nell'occhio. Lo schiavo greco guidò il carro più veloce che poté, quindi lo abbandonò per aiutare la padrona ad attraversare la folla. Non fu facile. Non solo la gente si era riunita lì per piangere la defunta, ma si era anche sparsa la voce della presenza del messia, così le strade si erano riempite di curiosi oltre che di fedeli. Ma il gruppetto partito dalla Fortezza Antonia era risoluto e si fece largo finché non raggiunse la porta d'ingresso.

«Vorremmo vedere Rachele, la moglie di Giairo» annunciò lo schiavo. «Per favore, ditele che c'è la sua cara amica, Claudia.»

La porta si aprì, ma non furono ammessi subito. Giuda aveva detto al-

l'uomo di guardia all'esterno di non fare entrare nessuno, finché Easa non fosse uscito dalla stanza. Non voleva testimoni. Giairo era un fariseo e c'erano altri membri del Tempio intorno alla casa che attendevano di vedere cosa sarebbe successo, gente che non vedeva di buon occhio la missione del Nazareno. Se Easa non fosse riuscito a risuscitare Smedia, lo avrebbero accusato di essere un impostore. Se fosse riuscito nel suo intento, si sarebbero appellati alla stregoneria o a qualche sorta di inganno, un'accusa che avrebbe danneggiato non solo Easa ma anche Giairo. La cosa più saggia da fare era non lasciare entrare nessuno in casa a parte i famigliari più stretti.

Claudia Procula sentì solo Giuda ordinare in tono secco: «Niente visite per adesso». Ma quando la porta si aprì, riuscì a intravedere quello che stava accadendo nella stanza. Vide Smedia sul letto di morte, esangue nel fumo denso dell'incenso. Rachele era seduta al suo fianco e stringeva la mano immobile della figlia a capo chino. Una donna che portava il velo rosso delle sacerdotesse nazarene era in piedi accanto a lei, e se ne stava eretta con aria compassionevole. Giairo, che Claudia aveva sempre considerato un uomo orgoglioso e forte, era accasciato sul pavimento ai piedi di Easa il Nazareno. Lo stava implorando di guarire la figlia.

Più tardi quella notte, quando tutto fu finito, Claudia avrebbe raccontato della prima volta che aveva visto Easa. «Non mi ero mai sentita così prima» avrebbe detto. «Vederlo mi ha riempita di serenità, come se mi trovassi di fronte all'amore e alla luce fatti persona. In un attimo ho capito chi fosse, e che noi tutti eravamo fortunati a stargli vicino.»

Claudia guardò estasiata Easa dirigersi verso il letto. Il Nazareno lanciò uno sguardo alla donna con il velo rosso che, come Claudia apprese più tardi, era sua moglie, Maria Maddalena; quindi appoggiò le mani sulle spalle di Rachele. Le sussurrò all'orecchio qualcosa e finalmente lei alzò il capo. A quel punto Easa si chinò sulla bambina e la baciò sulla fronte. Prese la mano di Smedia fra le sue e chiuse gli occhi per pregare. Dopo un lungo momento di silenzio, Easa si rivolse a Smedia e disse: «Alzati, figliola».

In seguito, Claudia non sarebbe riuscita a ricordare tutto quello che era successo. Era come uno strano sogno che non tornava mai alla mente due volte nello stesso modo. La piccola Smedia si girò molto lentamente, poi si mise seduta e chiamò a gran voce la madre. Rachele e Giairo gridarono mentre correvano ad abbracciare la figlia. Attorno alla casa si scatenò un gran trambusto. I discepoli del Nazareno esultavano mentre gli amici di famiglia celebravano il miracolo della resurrezione di Smedia. Ma ci furo-

no anche dileggi da parte dei farisei e degli avversari del Nazareno, che proclamavano la sua blasfemia e lo accusavano di magia nera.

Claudia era in preda al panico. Lei e il greco erano stati spinti fuori dalla porta e venivano allontanati sempre di più dalle ondate di folla. Pilo era in condizioni disperate e lei sapeva che sarebbe potuto morire proprio lì, sui gradini della casa di Giairo. Il Nazareno veniva accompagnato fuori dai suoi discepoli e Claudia non poteva raggiungerlo.

Ma proprio quando stava per abbandonare tutte le speranze, vide Maria Maddalena ferma in mezzo alla ressa. A quel punto avvenne qualcosa fra le due donne, una sorta di comunicazione mistica fra due madri in difficoltà. Si fissarono per un po', dopodiché Maria spostò lo sguardo sul bambino che lo schiavo greco aveva in braccio. Senza dire una parola, posò la mano sulla spalla di Easa. Il marito si fermò e si voltò per vedere cosa voleva. Easa incontrò lo sguardo di Claudia per un breve istante e poi le sorrise. Claudia non avrebbe mai potuto dire quanto fosse durato il tutto, perché fu distratta dalla voce del figlio che gridava: «Mamma! Mamma! Mettimi giù!».

Claudia vide il colore tornare sulle guance di Pilo. Sembrava di nuovo sano e forte. Il figlio moribondo di Pilato e Claudia era stato guarito. E c'era dell'altro. Quando i piedi del bambino toccarono terra, sia Claudia che il greco notarono subito che la gamba sinistra era dritta. Pilo avanzò verso di lei, con passo sicuro. «Guarda, mamma! Cammino!»

Claudia abbracciò il suo bambino, mentre guardava il guaritore nazareno e sua moglie mescolarsi alla folla.

«Grazie» sussurrò. E stranamente, anche se ormai erano troppo lontani, lei seppe che l'avevano sentita.

* * *

La guarigione di Pilo fu un'arma a doppio taglio per Ponzio Pilato. Era felicissimo che suo figlio si fosse rimesso. Né lui né Claudia avrebbero mai immaginato che il bambino potesse essere tanto sano. Adesso era un erede degno di una stirpe romana, un ragazzo che sarebbe potuto diventare un uomo e un soldato. Ma il modo in cui era guarito lo turbava. Come se non bastasse, sia Claudia che Pilo erano ormai ossessionati da questo Nazareno, che era una sorta di spina nel fianco non solo per le autorità romane, ma anche per i sacerdoti del Tempio.

Pilato si era incontrato con Caifa e Anna quello stesso giorno, come loro

gli avevano chiesto, per parlare della calca che si era formata davanti alle porte orientali della città. Il Nazareno era arrivato in groppa a un asino, come era stato predetto da uno dei profeti, e la cosa aveva turbato i sacerdoti, i quali pensavano che si fosse trattato solo di un modo per affermare che era il messia. Sebbene gli alterchi fra gli ebrei non fossero il problema principale di Pilato, questo Nazareno si faceva chiamare re dei Giudei, il che significava tradimento nei confronti di Cesare. Pilato sapeva che avrebbe dovuto prendere dei provvedimenti se questo Easa avesse compiuto qualcun'altra delle sue mosse discutibili durante la Pasqua.

A complicare la questione, c'era il fatto che Erode, il tetrarca di Galilea, si era schierato contro Easa in un messaggio personale che aveva inviato a Pilato. «Mi è giunta voce che quest'uomo pretende di essere il re di tutti i Giudei. È diventato un pericolo per me, per voi e per Roma.»

Questi erano i problemi politici di Pilato. I suoi dilemmi filosofici erano tutta un'altra storia.

Quale forza possedeva e riusciva a trasmettere questo Nazareno se era in grado di resuscitare una bambina morta? Se non fosse stato per Pilo, Pilato avrebbe pensato che i miracoli di Easa fossero delle semplici messinscene e avrebbe approvato le accuse di blasfemia mosse dai farisei. Ma il procuratore sapeva meglio di chiunque altro che la malattia e la malformazione di Pilo erano del tutto reali. O almeno lo erano state. Ormai erano soltanto un ricordo.

C'era bisogno di una spiegazione; la logica romana esigeva una risposta, qualcosa che spiegasse quello che era successo. Ponzio Pilato era assai frustrato, perché non riusciva a trovarne nessuna.

Ma la moglie non aveva bisogno di farsi convincere. Aveva assistito a due grandi miracoli, era rimasta folgorata dal Nazareno e dal suo Dio; Claudia Procula era prossima alla conversione. Fu dispiaciuta e contrariata quando il marito le negò il permesso di andare ad ascoltare le prediche di Easa a Gerusalemme. Le sarebbe piaciuto portarci Pilo, perché lo sentisse predicare. Pilato glielo proibì in modo perentorio.

Il procuratore romano era un uomo complicato, pieno di dubbi, di paure e di ambizioni. La tragedia di Ponzio Pilato sarebbe giunta a compimento quando tutte queste cose avessero prevalso sull'amore, sulla forza o sulla capacità di provare gratitudine.

* * *

Era molto tardi quando i nazareni arrivarono alla casa di Giuseppe. Easa, come sempre, era pieno di energie e decise di organizzare un incontro con i suoi discepoli più fedeli prima di ritirarsi. Dovevano valutare quali alternative avrebbero avuto l'indomani a Gerusalemme. Maria restò ad ascoltare la discussione per avere un'idea di quello che sarebbe avvenuto il giorno seguente. L'episodio verificatosi a casa di Giairo faceva capire che il popolo di Gerusalemme era diviso riguardo all'idea che Easa fosse il messia. C'erano più sostenitori che denigratori, ma tutti avevano il sospetto che i denigratori fossero uomini potenti legati al Tempio.

Giuda prese la parola. Aveva l'aria tesa e stanca, ma l'euforia per quello che aveva visto accadere sul letto di morte di Smedia gli dava forza.

«Giairo mi ha preso da parte mentre ce ne stavamo andando» raccontò loro. «È molto più propenso a darci il suo sostegno, ora che ha capito che Easa è il vero messia. Il sinedrio dei farisei e dei sadducei è preoccupato dalle frotte di nazareni che sono entrate in città, mi ha detto. Siamo più numerosi di quanto avessero immaginato. Hanno paura di noi ed è probabile che prendano qualche provvedimento.»

Pietro sputò a terra disgustato. «Sappiamo tutti perché. La Pasqua è il periodo più redditizio per il Tempio. È il momento in cui le offerte sono più generose e c'è il maggiore scambio di denaro.»

«È tempo di raccolto per i mercanti e gli usurai» aggiunse il fratello Andrea.

«E i più grandi profittatori sono Gionata Anna e suo genero» concordò Giuda. «Non a caso, quei due sono a capo della campagna per screditarci. Dobbiamo procedere con molta cautela, altrimenti convinceranno Pilato a emettere un mandato di cattura contro Easa.»

Easa alzò la mano quando gli uomini cominciarono a parlare tutti insieme in modo concitato. «Pace» disse. «Domani ci recheremo al Tempio e dimostreremo ai nostri fratelli Anna e Caifa che non è nostra intenzione opporci a loro. Possiamo coesistere pacificamente senza che nessuna delle due fazioni escluda l'altra. Andremo per celebrare la settimana santa, insieme ai nostri fratelli nazareni. Non potranno impedirci di entrare e forse troveremo un accordo.»

Giuda era dubbioso. «Non credo che riuscirai mai ad arrivare a un compromesso con Anna. Quell'uomo disprezza noi e tutto ciò che insegniamo. L'ultima cosa che Anna e Caifa desiderano è che la gente pensi di non avere più bisogno del Tempio per raggiungere Dio.»

Maria si alzò da terra e rivolse un sorriso affettuoso a Easa, che si trova-

va dall'altra parte della stanza. Lui incrociò il suo sguardo e lo ricambiò con un'espressione di grande affetto, mentre la moglie si girava per uscire dalla porta posteriore. Era troppo stanca per le strategie. E poi, se Easa era davvero deciso di recarsi al Tempio il giorno seguente, avevano tutti bisogno di riposarsi un po'.

Maria divideva una stanza con i figli, come faceva sempre quando viaggiavano. Pensava che la cosa infondesse in loro un senso di sicurezza, un elemento fondamentale per i bambini che vivevano spesso come nomadi. Sembravano due angioletti mentre dormivano: Giovanni Giuseppe, con le ciglia lunghe e scure che sfioravano le guance olivastre, e Sarah-Tamar, rannicchiata in una nuvola di lucidi capelli castani.

La madre frenò l'impulso di baciarli. Tamar in particolare aveva il sonno leggero e non voleva svegliarla. I bambini dovevano riposare se volevano andare con lei a Gerusalemme l'indomani... trovavano la città così eccitante e colorata! Eppure se la situazione fosse diventata turbolenta, avrebbe dovuto riportarli a Betania, nella tranquillità della casa di Marta e Lazzaro.

Maria si mise finalmente a letto e chiuse gli occhi. Ma il sonno non voleva arrivare, malgrado lei lo desiderasse tanto. Troppi pensieri e troppe immagini si affollavano nella sua mente. Vedeva ancora la donna avvolta dai pesanti veli, quella con il bambino, fuori dalla casa di Giairo. Non appena aveva visto il suo volto Maria aveva capito subito che non era ebrea e che non era nemmeno una cittadina qualunque. C'era qualcosa nel suo contegno e nella qualità dei suoi veli che la distingueva dagli altri.

La seconda cosa che Maria aveva notato era la sua disperazione. Aveva sentito lo sconforto fluire da lei; era stato quasi come se il dolore stesso avesse chiesto l'aiuto di Easa. Quando Maria aveva guardato la donna negli occhi, aveva visto quello smarrimento che ogni madre prova quando sente di non poter fare nulla per salvare il proprio figlio. Un dolore che non conosce razza, religione o classe, un'angoscia che può essere compresa solo dai genitori che soffrono. Durante gli ultimi tre anni di missione, Maria aveva visto quell'espressione in diverse occasioni. Ma molte volte aveva anche visto la disperazione trasformarsi in gioia.

Easa aveva salvato parecchi figli di Israele. E adesso aveva salvato anche un figlio di Roma.

* * *

Il giorno seguente Easa e i discepoli si recarono al Tempio come aveva-

no programmato. Maria portò i figli con sé a Gerusalemme e si fermò a osservare ciò che accadeva fuori dalle mura consacrate. Easa era al centro di una grande folla, che si faceva sempre più fitta, e predicava il regno di Dio. Gli uomini presenti lo sfidavano e gli facevano domande, alle quali lui rispondeva con la sua abituale calma. Le risposte erano esaurienti e includevano gli insegnamenti delle scritture. Non ci volle molto perché tutti si accorgessero che la sua conoscenza della legge era ineccepibile.

Più tardi, grazie alle informazioni fornite da Giairo, avrebbero scoperto che Anna e Caifa avevano piazzato i propri uomini tra la folla. Avevano ordinato loro di porre delle domande volutamente provocatorie. Se le risposte di Easa fossero state tali da poter essere giudicate blasfeme, soprattutto in prossimità del Tempio e davanti a tutti quei testimoni, i sommi sacerdoti avrebbero avuto un'ulteriore prova da usare contro di lui.

Ma più i farisei lo bersagliavano di domande, più le risposte di Easa diventavano appuntite e taglienti come frecce.

La gente aveva cominciato ad agitarsi durante quegli scambi verbali. C'era dissenso nell'aria ed Easa sapeva che doveva prendere posizione. Gli uomini di Gerusalemme non erano come quelli della Galilea e delle regioni più lontane. Lì in città la gente voleva l'azione. Avrebbero anche seguito un re che poteva liberarli dalla schiavitù, ma lui avrebbe dovuto prima dimostrare la propria forza e il proprio valore.

La voce profonda di Easa echeggiò, non tanto per difendere i nazareni quanto per condannare i sacerdoti. «Perché trasgredite i comandamenti di Dio previsti dalla vostra tradizione?» L'insulto risuonò fra le mura di pietra del Tempio. «Mio cugino Giovanni vi chiamava vipere e aveva ragione.» Il riferimento al Battista era uno stratagemma per ottenere il consenso dei più conservatori fra i presenti. «Giovanni era conosciuto come l'incarnazione di Isaia ed è stato Isaia a dire: "Queste persone mi onorano con le labbra, ma i loro cuori sono lontani da me". Adesso capisco che voi farisei vi mostrate impeccabili all'esterno, ma dentro siete avidi e malvagi. Il Signore che ha creato ciò che è all'esterno non ha forse creato anche ciò che è all'interno?»

Easa alzò la voce per rendere chiaro un ultimo punto. «E questa è la differenza tra i miei nazareni e questi sacerdoti» disse. «Noi ci preoccupiamo della purezza delle nostre anime, di portare il regno di Dio in terra, così come è in cielo.»

«Questa è blasfemia contro il Tempio!» gridò un uomo. Quindi si levò un boato: alcuni approvavano, altri si opponevano a quelle parole.

Il chiasso e la confusione stavano crescendo a vista d'occhio. Maria, che osservava da un punto sopraelevato delle mura del Tempio, all'inizio pensò che fosse soltanto una reazione alle provocazioni di Easa. Ma diversi discepoli nazareni si fecero largo per accompagnare da lui un gruppo di persone che aveva sentito parlare delle sue guarigioni miracolose. Era un branco di sventurati, poveri derelitti che non venivano neanche considerati come esseri umani perché ciechi o zoppi.

Gli usurai e i mercanti mossero delle obiezioni quando quei menomati attraversarono l'area del Tempio. Quella era la settimana più proficua per loro e quella gente adesso si stava intromettendo negli affari del Tempio. Quando un cieco urtò il banco di un mercante gettando all'aria tutte le sue merci, la collera divampò. Il mercante lo inseguì con un bastone, lanciando insulti al povero disgraziato e ai nazareni. Easa andò in suo soccorso, lo aiutò a rimettersi in piedi e gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Poi, dopo aver fatto segno ai discepoli di portare in disparte il gruppo, si voltò verso il mercante. Urlò per farsi sentire nonostante il frastuono che si faceva sempre più assordante. «È scritto che il Tempio di Dio dovrebbe essere un luogo di preghiera. Voi lo avete reso un covo di ladri.»

Altri mercanti reagirono gridarono e il disordine sfociò in tumulto, finché Easa non alzò le mani e chiese ai discepoli di seguirlo verso la parte anteriore del Tempio. Lì furono portati gli infermi e, a cominciare dal cieco, vennero guariti tutti.

La folla radunata intorno al Tempio divenne sempre più numerosa. Nonostante le parole di Easa, o forse proprio grazie a esse, gli uomini e le donne di Gerusalemme erano molto incuriositi da quel Nazareno che in pochi istanti curava malattie che esistevano da decenni. Maria non riusciva più a vedere il marito dalla sua posizione strategica. Inoltre Tamar e Giovanni cominciavano a diventare irrequieti, come tutti i bambini in una situazione così caotica. Perciò si allontanò per portarli al mercato.

Mentre camminavano lungo le strade acciottolate, Maria riconobbe le tuniche nere di due farisei davanti a sé. Fu certa di aver sentito uscire il nome di Easa dalle loro labbra. Si tirò il velo davanti al viso per coprirsi il più possibile e li raggiunse, trascinando i bambini. I due uomini parlavano con schiettezza, ma lo facevano in greco, forse perché pensavano che la gente comune intorno a loro non avrebbe capito quella lingua. Ma Maria, da nobildonna istruita qual era, parlava correntemente il greco.

Capì benissimo quando uno dei due si rivolse al compagno e disse: «Finché questo Nazareno sarà in vita, non avremo pace. Prima ce ne sba-

razziamo e meglio sarà per tutti».

* * *

Al mercato, Maria incontrò Bartolomeo che era stato mandato a comprare provviste per gli altri discepoli. Gli disse di tornare da Easa e dai discepoli per avvisarli che quella notte non avrebbero dovuto alloggiare in casa di Giuseppe. Dovevano lasciare subito Gerusalemme per il bene di Easa. Maria riteneva che la casa di Betania in cui un tempo aveva abitato insieme a Lazzaro e Marta fosse la scelta migliore. Era piuttosto lontana da Gerusalemme, ma abbastanza vicina per potervi far ritorno... o per fuggire, se era il caso.

* * *

Più tardi, quella stessa sera, Easa raggiunse Maria e i bambini a Betania. Alcuni discepoli restarono con loro nella casa di Lazzaro, mentre altri alloggiarono nella vicina casa di Simone, il loro amico fidato.

Maria era preoccupata. Aveva l'impressione che l'opinione pubblica a Gerusalemme fosse spaccata a metà, fra coloro che erano a favore del Nazareno e coloro che si opponevano all'uomo che metteva in discussione il Tempio e le sue tradizioni in modo così insolente. Ripeté la conversazione dei due farisei che aveva sentito per caso al mercato. Mentre raccontava, arrivò Giuda da casa di Giairo a portare altre notizie.

«Ha ragione. Gerusalemme sta diventando molto pericolosa per te» disse a Easa. «Giairo dice che Caifa e Anna chiedono che tu venga giustiziato per blasfemia.»

Pietro era disgustato. «Sciocchezze» sbraitò. Sono loro i blasfemi, quelle vipere.»

Easa non sembrava allarmato. «Non importa, Pietro. I sacerdoti non hanno l'autorità necessaria per condannare a morte un uomo» disse, facendo appello alla sua conoscenza approfondita della legge. «Soltanto Roma può farlo, e i Romani non riconoscono le leggi degli ebrei sulla blasfemia.»

Gli uomini discussero tutta la notte su quale potesse essere la migliore linea d'azione per l'indomani. Maria voleva portare Easa lontano da Gerusalemme per un giorno, in attesa che in città si calmassero un po' le acque. Ma lui non volle saperne. Per il giorno seguente ci si aspettava una folla

ancora più numerosa, poiché per tutta Gerusalemme si era sparsa la voce dei rivoluzionari insegnamenti di Easa e delle sue straordinarie guarigioni. Non aveva intenzione di deludere quelli che avrebbero intrapreso un lungo viaggio per vederlo. Tanto meno si sarebbe piegato alle pressioni dei sacerdoti. Adesso più che mai aveva bisogno di comportarsi da guida.

Il giorno seguente, Maria preferì rimanere a casa con i bambini e Marta. La gravidanza cominciava a far sentire il suo peso e la lunga camminata che aveva fatto per tornare a Betania l'aveva sfinita.

Era seduta in giardino a guardare Tamar che giocava nell'erba, quando vide una donna che si avvicinava, avviluppata in pesanti veli neri. Il viso e i capelli erano coperti ed era impossibile stabilire se la visitatrice fosse una persona conosciuta. Forse era un'amica di Marta o una nuova vicina di cui lei non conosceva l'esistenza.

La donna si avvicinò e Maria ne udì la risata soffocata. «Cosa succede, sorella? Non mi riconosci dopo tutti questi anni?» Poi abbassò il velo rivelando la propria identità: era Salomè, la figlia di Erodiade.

Maria corse ad abbracciarla e le due amiche restarono avvinghiate a lungo. Dopo la morte di Giovanni, era diventato troppo pericoloso per Salomè farsi vedere in compagnia dei nazareni. La sua presenza nuoceva a Easa. Se i suoi sostenitori volevano sconfiggere i seguaci di Giovanni, non potevano farsi vedere insieme alla donna che veniva incolpata del suo arresto, se non addirittura della sua morte.

La separazione forzata era stata dura per le due donne. Salomè era affranta perché non aveva potuto terminare la sua formazione per diventare sacerdotessa e perché aveva dovuto allontanarsi dalle persone che amava quasi più della sua famiglia.

«Guardala! È identica a te!» gridò Salomè quando vide la piccola Tamar nell'erba.

Maria annuì con un sorriso. «Fisicamente. Ma per quanto riguarda la personalità, sta già diventando il ritratto di suo padre.» Poi raccontò qualche aneddoto sulla piccola Tamar e su come avesse dimostrato di essere speciale dal momento in cui aveva iniziato a camminare. Con il tocco della sua manina, aveva guarito un agnello che era caduto in una fossa a Magdala. Aveva appena tre anni, ma parlava già senza difficoltà sia il greco che l'aramaico.

«È davvero una bambina fortunata ad avere due genitori come voi» commentò Salomè, un'espressione cupa sul viso. «Ma dobbiamo tenervi al sicuro, è per questo che sono qui. Easa è in grave pericolo.»

«Entriamo in casa, dove non ci sono orecchie che possano sentirci e dove qualcuno» indicò Tamar, «potrà essere occupato a fare altro.»

Maria si chinò per prendere Tamar, ma il ventre prominente le rendeva difficile piegarsi. Salomè tese le braccia. «Vieni da tua sorella Salomè» disse. Tamar esitò e guardò prima la sconosciuta e poi la madre per essere rassicurata. Alla fine un sorriso radioso le illuminò il viso e lei saltò in braccio alla sconosciuta.

Non appena furono entrate in casa, Maria chiese a Marta di prendere Tamar. Poi Salomè le afferrò la mano.

«Ascoltami; è molto importante. Poco fa il mio patrigno è stato a Gerusalemme in casa di Ponzio Pilato e io ero con lui. Fra due giorni il governatore si recherà a Roma per incontrare l'imperatore e aveva bisogno di un resoconto completo da parte di Erode. Ho inventato la scusa che volevo fare visita a Claudia Procula, la moglie di Pilato, e così mi ha permesso di accompagnarlo. Claudia è la nipote di Cesare Augusto e sapevo che il mio patrigno non mi avrebbe detto di no. Ma naturalmente non era per questo che volevo andare. Sapevo che tu, Easa e gli altri eravate qui. Dov'è la Grande Maria?»

«È qui anche lei. Stasera resterà con la famiglia di Giuseppe insieme ad altre donne, ma domani posso accompagnarti da lei, se vuoi.»

Salomè annuì e continuò il suo racconto. «Il mio scopo era quello di scoprire cosa si diceva dei nazareni a Gerusalemme. Non avevo idea che Claudia avesse tanto da raccontarmi! Maria, non è sbalorditivo?»

Maria non sapeva bene a che cosa si riferisse Salomè. «Cosa?»

La principessa sgranò i suoi grandi occhi neri. «Non lo sai? Oh, Maria, la notte in cui Easa ha risuscitato la figlia di Giairo, ti ricordi di aver visto una donna in mezzo alla folla mentre te ne andavi? Era con uno schiavo greco, che teneva in braccio un bambino malato.»

L'intera scena le tornò in mente: Maria aveva visto il volto di quella donna per due notti di fila prima di riuscire ad addormentarsi. «Sì» rispose. «L'ho detto a Easa e lui si è girato verso di lei per guarire il bambino. È l'unica cosa che so con certezza, a parte il fatto che la donna non sembrava né una cittadina comune né un'ebrea.»

Salomè rise di gusto. «Maria, quella donna era Claudia Procula. Easa ha guarito l'unico figlio di Ponzio Pilato!»

Maria era esterrefatta. Adesso sì che tornava tutto: aveva avuto una specie di presentimento, aveva intuito che stava accadendo qualcosa che andava al di là della guarigione in sé.

«Chi ne è al corrente, Salomè?»

«Nessuno, a parte Claudia, Pilato e il loro schiavo greco. Pilato ha proibito alla moglie di parlarne e, a chiunque gli abbia chiesto della miracolosa guarigione del figlio, ha detto che si è trattato del volere degli dèi romani.» Salomè fece una smorfia per mostrare il suo disappunto. «La povera Claudia moriva dalla voglia di raccontarlo a qualcuno e sapeva che io una volta ero una nazarena.»

«Sei ancora una nazarena» disse Maria in tono amorevole, mentre si alzava per consentire al bambino che portava in grembo di cambiare posizione. Aveva bisogno di riflettere. Quella era una notizia di cui rallegrarsi, ma non voleva investirci troppo per il momento. Di sicuro quell'avvenimento doveva fare parte del disegno che Dio aveva per Easa. Pilato non avrebbe potuto condannare l'uomo che aveva curato suo figlio.

«Ma c'è dell'altro.» Salomè si rabbuiò di nuovo. «Mentre ero lì, sono arrivati Anna e suo genero. Stanno montando un processo contro Easa.» Rivolse un sorriso sornione a Maria. «Ho sentito annunciare il loro arrivo e ho chiesto a Claudia di indicarmi un buon nascondiglio dal quale avrei potuto ascoltarli inosservata.»

Maria sorrise a Salomè, che era impulsiva come sempre.

«Pilato non ne voleva sapere e cercava di accantonare l'argomento per poter concludere l'incontro con Erode. A lui interessa solo che a Roma arrivi un rapporto positivo sulle sue abilità governative. Aspira a una carica in Egitto.»

Maria ascoltava con pazienza, ma il cuore le martellava nel petto. «Ma il mio patrigno... arrogante com'è... si è schierato con quegli stupidi sacerdoti. Lo hanno convinto dicendogli che Easa si faceva chiamare re dei Giudei e intendeva scalzare la dinastia di Erode dal trono.»

Maria scrollò il capo. Era un'assurdità, naturalmente. Easa non aveva alcuna intenzione di sedersi su un trono terreno.

«Poco dopo ho sentito Pilato che andava da Claudia e le diceva: "Mia cara, credo che il fato sia avverso al tuo Easa, il Nazareno. I sacerdoti vogliono la sua testa e lo faranno arrestare prima della Pasqua". Al che ho sentito Claudia replicare: "Ma tu, ovviamente, farai in modo che venga risparmiato". Pilato è rimasto zitto, così Claudia ha continuato: "Lo farai, vero?" e poi non ho sentito più nulla, finché Pilato non è uscito dalla stanza. Dopo essermi assicurata che se ne fosse andato, sono uscita dal mio nascondiglio e ho trovato Claudia in uno stato terribile. Diceva che il marito non l'aveva neanche guardata in faccia mentre usciva. Oh, Maria, lei è

molto preoccupata per quello che potrebbe capitare a Easa. E lo sono anch'io. Devi portarlo via da Gerusalemme.»

Maria si stava sforzando di ideare una strategia. Doveva attendere che Easa tornasse a casa quella sera. Sapeva che Salomè non avrebbe avuto bisogno di essere incoraggiata per aspettarlo e aggiungere altri dettagli.

Salomè infatti si trattenne e fu felicissima quando la Grande Maria andò da loro quel pomeriggio tardi.

«Ho visto una grande nube nera all'orizzonte, sorelle» annunciò la madre di Easa. «Sono venuta per incontrare mio figlio. Dobbiamo essere tutti preparati ad affrontare la dura prova di forza e di fede a cui questa Pasqua ci sottoporrà.»

* * *

Le notizie arrivate da Gerusalemme non erano affatto confortanti. Una folla ancora più grande aveva accolto Easa e i nazareni al loro arrivo in città quella mattina, causando disagi fra le guardie romane. I nazareni si erano sistemati fuori dal Tempio, dove Easa aveva predicato e aveva risposto alle domande e alle provocazioni che gli erano state rivolte. Proprio come era accaduto il giorno precedente, i rappresentanti dei sommi sacerdoti e del Tempio avevano piazzato alcuni uomini in mezzo alla gente. Il disordine era aumentato quando i mercanti e gli usurai del giorno prima si erano fatti avanti per protestare contro la presenza del Nazareno. Alla fine, nel tentativo di mantenere la calma e di evitare spargimenti di sangue, Easa si era congedato e se n'era andato insieme ai suoi più fedeli discepoli.

Più tardi quella sera, a Betania, le osservazioni di Salomè combinate alle notizie di Giairo e alla preveggenza della Grande Maria crearono un'atmosfera di ansia e di paura. Solo Easa non sembrava turbato dalla piega che stava prendendo la situazione, mentre preparava il programma per il giorno seguente.

Simone e Giuda, che avevano passato la giornata in riunione con i fratelli zeloti, avevano un piano tutto loro. «Siamo abbastanza numerosi per dare battaglia a chiunque venga a cercarti» annunciò Simone. «La folla al Tempio sarà incontenibile domani. Se tu metti in evidenza il fatto che il regno di Dio come lo conosciamo noi libererà gli ebrei dall'oppressione di Roma, la gente ti seguirà.»

«A quale scopo?» domandò Easa in tono pacato. «Il risultato di una simile azione sarebbe il massacro di molti ebrei innocenti. Questa non è la

Via. No, Simone. Non incoraggerò una sommossa che farebbe versare il sangue del nostro popolo alla vigilia di un giorno sacro. Come posso dimostrare che il regno di Dio è in ogni uomo e in ogni donna se chiedo a quelle persone di versare il loro sangue e di morire per esso? State perdendo di vista il senso della Via, fratelli miei.»

«Ma non ci sarà nessuna Via senza di te» scattò Pietro. La tensione di quegli ultimi giorni era più evidente in lui che in qualunque altro discepolo. Aveva sacrificato tutto per la sua fede in Easa e nella Via. Era inammissibile per lui prendere in considerazione un esito negativo.

«Ti sbagli, fratello» ribatté Easa senza nessun biasimo nella voce. «Pietro, te l'ho detto sin da quando eravamo bambini. Tu sei la roccia sulla quale fiorirà la nostra missione. I tuoi insegnamenti vivranno a lungo, proprio come i miei.»

* * *

Quella sera Easa lasciò gli apostoli per conferire privatamente con la madre. Quando ebbero finito, le augurò la buona notte e andò a cercare la moglie.

«Non devi aver paura di quello che accadrà» le disse con dolcezza.

Maria cercò il suo sguardo. Easa spesso teneva nascoste le sue premonizioni ai discepoli, ma quasi mai a lei. Quella sera, però, avvertiva il suo riserbo.

«Che cosa vedi, Easa?» gli chiese con voce sommessa.

«Vedo che mio padre in cielo ha ideato un grande piano e che noi dobbiamo seguirlo.»

«Per realizzare le profezie?»

«Se questa è la sua volontà.»

Maria tacque per un istante. Le profezie erano molto chiare: dicevano che il messia doveva morire per mano del suo stesso popolo.

«E Ponzio Pilato?» gli chiese con un barlume di speranza. «Di sicuro sei stato mandato a curare suo figlio in modo che capisse chi sei e cosa rappresenti. Non pensi che rientri anche questo nel disegno divino?»

«Maria, ascolta bene quello che ho da dirti. Dio crea il suo piano e mette ogni uomo e ogni donna al suo posto. Ma non li obbliga a compiere determinate azioni. Come ogni padre, il Signore guida i suoi figli, ma poi dà loro l'opportunità di fare le loro scelte.»

Maria ascoltò con attenzione, applicando la filosofia di Easa alla situa-

zione attuale. «Credi che Ponzio Pilato sia stato messo dov'è da Dio?»

Easa annuì. «Sì. Pilato, la moglie e il loro figlio.»

«E che non sia Dio a stabilire se Pilato ci aiuterà o no?»

Easa annuì. «Il Signore non ci comanda a bacchetta, Maria. Ci guida. Spetta a ogni singola persona scegliere il proprio maestro. E non so dirti quale maestro deciderà di servire Ponzio Pilato quando arriverà il momento.»

Maria ascoltava tutta concentrata. In un attimo di preveggenza, sentiva il bisogno di assaporare con calma le parole del marito, per ricordarle alla lettera. Sarebbe arrivato un tempo in cui avrebbe dovuto insegnare agli altri esattamente ciò che lui aveva insegnato a lei.

«Il sommo sacerdote e i suoi sostenitori sono decisi a farmi arrestare... ormai sappiamo che non possiamo fare nulla per evitarlo» riprese Easa. «Ma chiederemo loro di mandarmi da Pilato ed esporrò a lui il mio caso. Quindi spetterà alla sua fede e alla sua coscienza prendere una decisione. Dobbiamo essere pronti a tutto. Qualunque sia la sua decisione, dobbiamo dimostrare con le nostre azioni che sappiamo di essere nel giusto.»

Parlarono per tutta la notte. Solo una volta Maria provò a chiedergli la cosa che più la opprimeva.

«Non possiamo semplicemente andarcene da Gerusalemme? Tornare a predicare sulle colline della Galilea, finché Anna e Caifa non troveranno un'altra preda a cui dare la caccia?»

«Tu lo sai meglio di chiunque altro, Maria» la rimproverò Easa in modo bonario. «La gente ci osserva con attenzione, ormai. Devo dare l'esempio.»

Maria annuì per dimostrare la sua comprensione, quindi Easa le raccontò la conversazione che aveva avuto con la madre. Avevano deciso che farsi vedere al Tempio di Gerusalemme l'indomani sarebbe stato troppo pericoloso. Troppi innocenti avrebbero potuto rimanere feriti se fossero scoppiati dei tumulti. Il sommo sacerdote voleva lui, non gli altri. Ne avevano avuto la conferma da Giairo. Non c'era motivo di mettere a repentaglio la vita degli altri. Piuttosto, si sarebbe incontrato in privato con i discepoli nel pomeriggio, in una delle proprietà di Giuseppe, per consumare un pasto in onore della Pasqua. Lì avrebbe dato istruzioni a ognuno sul ruolo che ognuno avrebbe dovuto svolgere se lui fosse stato incarcerato a lungo, come era successo a Giovanni, o se fosse accaduto qualcosa di peggio. Avrebbero trascorso la notte nei campi di Giuseppe, nell'orto del Getsemani, sotto le stelle sacre di Gerusalemme.

E lì Easa avrebbe lasciato che lo arrestassero.

«Hai intenzione di consegnarti alle autorità?» Maria era incredula.

«No, no. Non posso farlo. La gente perderebbe del tutto la fede nella nostra Via se lo facessi. Ma devo fare in modo che il mio arresto avvenga lontano dalla città, senza spargimenti di sangue né sommosse. Farò sì che uno dei nostri mi "tradisca" e vada dalle autorità per rivelare dove mi trovo. Le guardie verranno al Getsemani.»

La mente di Maria correva veloce. Stava accadendo tutto troppo in fretta. Fu colpita da un terribile pensiero. «Oh, Easa. Ma chi? Chi fra noi avrebbe il coraggio di fare una cosa simile? Di sicuro non penserai che Pietro o Andrea ne sarebbero capaci. E di certo neanche Filippo o Bartolomeo. Tuo fratello Giacomo preferirebbe versare il suo stesso sangue e Simone preferirebbe versare quello dei nostri nemici.»

A quel punto trovò la risposta e la pronunciarono all'unisono. «Giuda.»

L'espressione di Easa era grave. «Sto andando proprio da lui. Devo dirgli che è lui il prescelto.»

Baciò la moglie e si alzò. Maria lo guardò allontanarsi sentendo crescere in sé il terrore per quello che avrebbe portato l'indomani.

* * *

La sera seguente si riunirono, come stabilito, per cenare insieme. Easa, i suoi dodici apostoli e tutte le Marie. I bambini rimasero a Betania con Marta e Lazzaro.

Easa aprì l'incontro con il rito di purificazione, in cui lui lavava i piedi a ogni persona presente nella stanza. Spiegò che quel gesto serviva a consacrare ognuno di loro come figlio di Dio con la missione di diffondere la parola del regno.

Quando ebbe lavato i piedi a tutti i discepoli presenti nella stanza, Easa li guidò verso il tavolo per consumare la cena pasquale. Spezzò un pezzo di pane azzimo, lo benedisse e disse: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo». E dopo aver preso una coppa di vino, rese grazie e la passò ai discepoli. «Questo è il mio sangue, il sangue della nuova alleanza, versato per voi e per tutti.»

Maria osservò in silenzio insieme agli altri. Solo lei e le altre Marie conoscevano nei minimi particolari gli eventi che sarebbero seguiti. Dopo aver ricevuto il segnale da Easa, Giuda si sarebbe alzato da tavola e si sarebbe recato da Giairo. Giairo lo avrebbe portato da Anna e Caifa, presentandolo come un traditore. Giuda avrebbe chiesto trenta denari per fare

sembrare autentico il suo tradimento. In cambio delle monete, avrebbe condotto i sacerdoti al rifugio privato di Easa, dove, lontano dalla folla cittadina, sarebbe stato facile arrestarlo.

La tensione sul volto di Giuda era evidente agli occhi di coloro che sapevano. Gli altri discepoli non erano stati messi al corrente di quel piano, perché Easa non voleva correre rischi. Non voleva che i suoi uomini protestassero né tanto meno che opponessero resistenza. Più tardi, Maria avrebbe pianto per Giuda e per l'ingiustizia di quella situazione. Lo avrebbe difeso davanti agli altri discepoli, che lo avrebbero considerato un traditore.

Easa si rivolse a Giuda, quindi gli passò un pezzo di pane imbevuto nel vino per dargli il segnale prestabilito. «Quello che devi fare, fallo subito.»

Quando Maria vide Giuda uscire dalla stanza, si sentì mancare. Ormai non si poteva più tornare indietro. Alzò lo sguardo in tempo per incrociare quello della Grande Maria. Le due donne sì fissarono per un istante, pregando in silenzio che Dio proteggesse il loro adorato Easa.

* * *

Era notte fonda quando Giuda comparve sulla collina con i soldati del sommo sacerdote. Le guardie arrivarono più numerose e aggressive di quanto Maria avesse previsto e in un attimo si diffuse il caos. Le donne vegliavano accanto a un fuoco, lontano da lì. Tutte tranne Maria Maddalena, che aspettava insieme a Easa.

Pietro balzò in piedi e agguantò la spada di uno dei soldati più giovani. «Maestro, combatteremo per te!» gridò e si scagliò contro un uomo che conosceva. Era Malchus, il servitore del sommo sacerdote. Gli ferì con violenza l'orecchio e il sangue uscì a profusione dal taglio.

Easa si alzò e andò con calma verso il gruppo. «Basta così, fratelli» disse a Pietro e agli altri. Alle truppe del sommo sacerdote disse: «Riponete le armi. Nessuno degli uomini qui presenti vi farà del male. Avete la mia parola».

Quindi si avvicinò a Malchus, che era caduto in ginocchio, gli appoggiò il palmo della mano sull'orecchio e disse: «Hai sofferto abbastanza». Quando tolse la mano, l'orecchio era guarito e il sangue aveva smesso di sgorgare.

Infine lo aiutò ad alzarsi e gli parlò. «Caifa manda un gruppo di uomini armati contro di me come farebbe con un ladro o un assassino. Perché? Quando mi recavo al Tempio ogni giorno, non ha tentato di arrestarmi né

mi ha indicato come un pericolo. Questo è davvero un periodo buio per il nostro popolo.»

Uno dei soldati, un comandante, fece un passo avanti e domandò in un aramaico stentato: «Sei tu Easa, il Nazareno?»

«Sì» rispose lui in greco, senza indugiare.

Diversi discepoli si scagliarono contro Giuda, accusandolo di tradimento, ma Easa gli aveva raccomandato di non replicare e lui obbedì. Anzi, baciò con delicatezza Easa sulla guancia, sperando che da quel gesto qualcuno dei discepoli capisse cosa gli era stato ordinato di fare.

Il comandante lesse i capi d'accusa ed Easa fu condotto dai sommi sacerdoti per andare incontro al suo destino.

* * *

Maria Maddalena restò sveglia tutta la notte assieme alle altre Marie. Non potevano avvicinarsi agli uomini, era troppo rischioso. La tensione era alta e le donne non potevano rivelare quello che sapevano.

Le Marie pregarono e si confortarono a vicenda. Era notte inoltrata quando videro una torcia salire lungo la valle del Cedron verso il loro rifugio. Era un piccolo gruppo di persone, composto da due uomini e una donna molto esile. Maria si alzò di scatto non appena la riconobbe. Corse incontro a Salomè e l'abbracciò. Solo allora si accorse che l'uomo con la torcia era un centurione romano in abiti comuni, l'uomo con gli occhi azzurri a cui Easa aveva guarito il polso spezzato.

«Sorella, c'è poco tempo.» Salomè era affannata. Era evidente che avevano corso per arrivare fin lì. «Vengo dalla Fortezza Antonia. Claudia Procula mi manda a portarti i suoi più cari saluti e la sua più profonda comprensione per l'ingiusto arresto di tuo marito.»

Maria annuì e incoraggiò Salomè ad andare avanti, tentando di soffocare la sensazione di terrore che le attanagliava lo stomaco. Se la moglie del procuratore romano le mandava dei messaggeri nel cuore della notte, doveva essere accaduto qualcosa di terribile.

«Easa verrà processato davanti a Pilato domani mattina» continuò Salomè. «Ma insistono perché Pilato lo condanni a morte. Oh, Maria, lui non vuole. Claudia dice che Pilato sa che Easa ha guarito il loro figlio ma il mio detestabile patrigno insiste perché venga condannato a morte al più presto. Erode sta per andare a Roma. Ha detto a Pilato che questo "problema del Nazareno" deve essere risolto prima della sua partenza. Maria,

la situazione è assai grave. Potrebbero giustiziare Easa. Domani.»

Stava accadendo tutto troppo in fretta. Nessuno se lo aspettava. Avevano previsto un periodo di prigionia durante il quale Easa avrebbe avuto il tempo di discutere il proprio caso davanti a Roma e a Erode. C'era sempre stata la possibilità che accadesse il peggio, ma nessuno pensava che sarebbe accaduto così presto.

Salomè continuò a parlare con il respiro affannoso. «Claudia Procula ci ha mandati a chiamarti. Questi due uomini sono suoi fedeli servitori.» Maria alzò lo sguardo e vide la luce riflettersi sul volto dell'uomo che stava in silenzio dietro la torcia. Lo riconobbe. Era il greco che teneva in braccio il bambino malato fuori dalla casa di Giairo.

«Ti porteranno nel luogo in cui Easa è tenuto prigioniero. Claudia terrà lontane le guardie fino all'alba. Questa potrebbe essere l'ultima occasione che hai di vederlo. Ma dobbiamo partire subito.»

Maria chiese loro di aspettare un istante e andò dalla Grande Maria. Sapeva che l'anziana donna non avrebbe mai avuto le forze necessarie per raggiungere Easa in così breve tempo, ma per una questione di rispetto doveva offrirle il suo posto.

La Grande Maria baciò la nuora sulla guancia. «Dallo a mio figlio. Digli che sarò lì domani, qualunque cosa accada. Vai con Dio, figliola.»

* * *

Maria e Salomè si affrettarono per stare al passo con i due uomini, che si dirigevano lesti verso il confine orientale della città. Maria aveva sostituito il velo rosso che la identificava come una sacerdotessa nazarena con un semplice velo nero, uguale a quello indossato da Salomè.

«Ho inviato un messaggio a Marta» disse la principessa. «Easa vuole vedere i bambini; lo ha detto anche ai servitori di Claudia.» Indicò lo schiavo greco. «Sapeva che non avresti avuto il tempo di tornare a Betania a prenderli se fossi andata a trovarlo.»

I pensieri di Maria correvano veloci. Non voleva che Giovanni e Tamar assistessero a qualcosa di traumatico, ma se il peggio doveva accadere, Easa avrebbe sentito il bisogno di vedere i figli un'ultima volta. Easa li amava entrambi in modo incondizionato. Proteggerli e tenerli al sicuro sarebbe stato un problema al sorgere del sole. Maria pregò in silenzio, ma non ebbe molto tempo per pensare a come risolvere quei problemi. Si erano avvicinati al luogo in cui Easa era tenuto prigioniero. Fino ad allora il buio li a-

veva protetti e non avevano attirato l'attenzione di nessuno, ma a quel punto avrebbero dovuto scendere una rampa di scale esterna che era illuminata da alcune torce.

Il centurione ordinò alle donne di fermarsi e loro aspettarono che il greco esplorasse in fretta la zona. Lo schiavo corse in fondo alle scale e fece segno di seguirlo. Salomè rimase di guardia in cima alla rampa, mentre il greco faceva lo stesso in fondo alle scale. Maria e il centurione scesero lesti i gradini e percorsero in fretta i corridoi della prigione. L'uomo teneva la torcia davanti a sé per illuminare il cammino all'interno del sotterraneo. Maria lo seguiva svelta, cercando di non sentire le urla di dolore e di disperazione che echeggiavano fra le pareti di pietra. Sapeva che nessuna di quelle grida veniva da Easa; qualunque pena gli fosse stata inflitta, non si sarebbe mai lamentato ad alta voce, non era nella sua natura. Ma provava grande compassione per gli altri che attendevano la loro sorte nelle carceri romane.

Il centurione tirò fuori una chiave da sotto la tunica e la infilò in una serratura, aprendo la porta e consentendo a Maria di entrare nella cella del marito. Diversi anni più tardi, Maria avrebbe scoperto come avevano fatto Claudia Procula e Salomè a procurarsi le chiavi e a sbarazzarsi delle sentinelle: con una cospicua somma di denaro e un sacrificio personale non indifferente da parte della figliastra di Erode. Maria sarebbe stata riconoscente per tutta la vita alla romana Claudia Procula e alla sua amica, l'incompresa Salomè; non solo per gli eventi di quella notte, ma anche per quelli del terribile giorno successivo.

* * *

Maria soffocò un grido di disperazione quando vide Easa. Era stato pesantemente malmenato. Maria notò i lividi che aveva sul viso e la smorfia di dolore che fece quando si alzò per andare ad abbracciarla. Con un sussurro gli chiese: «Chi è stato a ridurti così? Gli uomini di Caifa e Anna?».

«Sss. Ascoltami, Maria, perché c'è poco tempo e molto da dire. Non c'è spazio per il rancore, poiché il rancore porta solo alla vendetta. Quando perdoniamo, siamo più vicini a Dio. È questo che dobbiamo insegnare ai figli di Israele e al mondo intero. Fai tesoro di questo insegnamento e trasmettilo a tutti coloro che vorranno ascoltare, fallo in memoria mia.»

Maria non poteva sopportare di sentir parlare in quel modo, come se la sua morte fosse assicurata. Avvertendo la sua angoscia, il marito le parlò

in tono amorevole.

«Stanotte, nel Getsemani, sono andato a pregare il Signore, nostro Padre. Gli ho chiesto di allontanare da me questo calice, se era questa la sua volontà. Ma ha risposto di no, perché questa *è* la sua volontà. Non esiste altro modo, lo capisci? La gente non sarà in grado di capire il regno di Dio senza un esempio supremo. E sarò io a dare quell'esempio. Dimostrerò che posso morire per loro e che posso farlo senza paura né dolore.»

Maria non riusciva a trattenere le lacrime, ma si sforzava con tutta se stessa di non singhiozzare. Qualsiasi rumore avrebbe potuto tradirli. Easa tentò di confortarla.

«Devi essere forte, ora, perché porterai con te la vera Via dei nazareni e la insegnerai al mondo. Anche gli altri faranno del loro meglio; ho dato istruzioni a ognuno di loro al termine della cena. Ma soltanto tu sai cosa c'è veramente nel mio cuore e nella mia mente, perciò devi essere tu la futura guida del nostro popolo e i nostri figli lo saranno dopo di te.»

Maria si sforzava di pensare con lucidità. Doveva concentrarsi sulle ultime volontà di Easa, non sul proprio dolore. Avrebbe avuto tutto il tempo di soffrire più tardi. Adesso doveva essere all'altezza del ruolo di guida che il marito le stava affidando.

«Easa, non tutti gli uomini mi amano, lo sai. Alcuni si rifiuteranno di seguirmi. Anche se hai insegnato loro a trattare le donne come pari, temo che quando tu non ci sarai più... quel principio andrà perso. Come farò a spiegare perché hai scelto me per guidare i nazareni?»

«È tutta la notte che ci penso» rispose il marito. «Prima di tutto, soltanto tu possiedi *Il libro dell'Amore.*»

Maria annuì. Easa aveva messo per iscritto i suoi principi e le sue riflessioni in un volume che loro chiamavano *Il libro dell'Amore.* Gli altri discepoli ne erano al corrente. Ma Easa non lo aveva mai mostrato a nessuno, a parte Maria. Lo tenevano sotto chiave nella loro casa in Galilea.

«Ho sempre detto che *Il libro dell'Amore* non avrebbe mai visto la luce finché io fossi stato sulla terra, perché sarebbe stato incompleto» riprese Easa. «Ogni giorno che ho vissuto, Dio mi ha fatto scoprire qualcosa di nuovo. Ogni persona che ho incontrato mi ha insegnato qualcosa di più sulla natura di Dio. Ho scritto queste cose nel *Libro.* Quando me ne sarò andato, devi prenderlo e farne il fondamento di tutta la dottrina che seguirà.»

Maria fece segno di aver capito. *Il libro dell'Amore* era una splendida ed efficace testimonianza di tutto ciò che Easa aveva insegnato nel corso della

vita.

«C'è un'altra cosa: lascerò un segno agli uomini, qualcosa che faccia capire chiaramente che ho scelto te come futura guida. Non temere, perché farò sapere al mondo che tu sei la mia discepola più amata.»

Easa appoggiò la mano sul ventre gonfio di Maria. C'era ancora tanto da dire. «Questo bambino che porti in grembo, il nostro bambino, ha il sangue di profeti e re proprio come nostra figlia. I loro discendenti avranno un compito, quello di predicare il regno di Dio e gli insegnamenti racchiusi ne *Il libro dell'Amore*, affinché la gente di tutto il mondo conosca la pace e la giustizia.» Il bambino scalciò in risposta alla profezia pronunciata dal padre. «Questo bambino avrà un destino speciale nelle isole occidentali in cui la parola della Via si diffonderà. Ho dato istruzioni a mio zio, Giuseppe, su come allevarlo. Devi fidarti e consentire a nostro figlio di andare dove Dio lo porterà.»

Maria accettò. Giuseppe era un grande uomo, saggio, forte e concreto. Era un mercante di stagno e il suo lavoro lo portava a viaggiare di continuo. Da ragazzo, Easa lo aveva accompagnato nelle verdi isole nebbiose a ovest della Gallia. Una volta aveva raccontato a Maria di aver avuto una premonizione, secondo la quale la Via dei nazareni si sarebbe diffusa fra gli abitanti di quelle isole.

«E devi chiamarlo Yeshua David, in memoria mia e del fondatore della nostra stirpe reale. Il più grande re della Terra discenderà dal suo sangue.»

Maria acconsentì alla richiesta di Easa e subito dopo gli domandò: «Cosa devo fare con Sarah-Tamar?».

Easa sorrise al nome della sua bambina. «Deve rimanere con te finché non sarà una donna adulta e potrà fare le sue scelte. Ha la tua forza, la nostra Tamar. Ma Israele non sarà un posto sicuro per te e per i bambini. Giuseppe vi porterà in Egitto, insieme a tutti i discepoli che vorranno partire. Alessandria è un grande centro culturale ed è sicura per il nostro popolo. Puoi decidere se restare lì o andare più lontano, verso i paesi occidentali. Lascio a te la scelta, Maria. Devi decidere cosa è meglio affinché gli insegnamenti della Via si diffondano nel mondo. Segui il tuo cuore e abbi fede in Dio.»

«E il piccolo Giovanni?» chiese Maria. Easa aveva sempre trattato il bambino come un figlio, ma il suo sangue e il suo destino sarebbero sempre stati diversi; lo sapevano entrambi.

Lo sguardo di Easa si rattristò a quel pensiero. «Già a quest'età, Giovanni è ostinato e irrequieto. Tu sei sua madre e lo guiderai, ma avrà bisogno

dell'influenza degli uomini per placare la sua inquietudine. Pietro e Andrea gli vogliono molto bene. Quando sarà più grande, è meglio che venga educato da loro.»

Easa non ebbe bisogno di aggiungere altro; Maria sapeva cosa voleva dire. Pietro e Andrea un tempo erano stati discepoli del Battista e tutti loro si conoscevano fin da bambini, quando vivevano in Galilea e frequentavano il tempio a Capernaum. Pietro e Andrea veneravano il piccolo Giovanni, poiché era il figlio naturale di un grande profeta e il figlio adottivo di Easa.

«Vorrei esprimere la mia gratitudine anche a un'altra persona» continuò Easa. «Alla donna romana di nome Claudia Procula devi dire che lascio questo mondo con un debito verso di lei. Ha compiuto un enorme sacrificio per condurti qui da me e la ringrazio. Dille di non giudicare il marito in modo troppo severo. Ponzio Pilato deve scegliere il suo maestro. Sceglierà male, ma alla fine la sua decisione realizzerà il disegno che Dio ha per tutti noi.»

Easa diede altre disposizioni alla moglie, alcune di natura spirituale e altre di carattere pratico, prima di rivolgerle le ultime parole di conforto. «Sii forte, qualunque cosa accada domani. Non temere per me, perché io non ho paura. Sono contento di bere dal calice che il Padre mi ha offerto e di raggiungerlo in cielo, Maria. Sii la guida del nostro popolo e non avere timori. Ricordati sempre chi sei. Sei una regina, sei una nazarena e sei mia moglie.»

* * *

Affranta dal dolore, Maria percorreva a fatica le strade di Gerusalemme insieme a Salomè, mentre il cielo cominciava a schiarirsi. La principessa aveva una casa in cui potevano rifugiarsi ed era lì che sarebbero arrivati anche Marta e i bambini. Dopo essersi assicurata che Maria fosse al sicuro, Salomè andò a cercare un messaggero da inviare alla Grande Maria e agli altri che si trovavano al Getsemani.

* * *

In un'altra parte di Gerusalemme, un'altra nobildonna sentiva il peso dell'enorme fardello che attendeva la sua famiglia. Solo quando il greco l'avvisò che la missione con la moglie del Nazareno era riuscita, Claudia Procula si concesse un attimo di riposo.

Si svegliò con i sudori freddi. Era in preda a un sogno angosciante. Continuava a vederlo intorno a sé nella stanza. Chiuse gli occhi, ma l'immagine non voleva sparire, proprio come la cantilena che sentiva nella sua testa. Era un coro di voci; centinaia, forse migliaia, che ripetevano con insistenza la frase: «Crocifisso sotto Ponzio Pilato, crocifisso sotto Ponzio Pilato». C'era dell'altro, ma lei riusciva a sentire distintamente solo quelle quattro parole.

Le voci del sogno erano inquietanti, ma le immagini erano anche peggio. All'inizio le era sembrato bello: c'erano alcuni bambini che danzavano su una collina erbosa sotto il sole di una giornata di primavera. I bambini, tutti vestiti di bianco, formavano un cerchio intorno a Easa. In mezzo a loro c'erano anche Pilo e Smedia. Ma a un tratto la collina si era riempita di persone di ogni età, sempre vestite di bianco, che sorridevano e cantavano.

Claudia riconobbe un uomo: era Praetorus, il centurione con il polso rotto che era stato guarito da Easa. L'uomo le aveva confidato i particolari della sua guarigione, dopo aver sentito le voci sul miracolo di Pilo. Ma non appena Claudia si rese conto che i personaggi del sogno, sia adulti che bambini, erano stati tutti guariti da Easa, il paesaggio cominciò a cambiare. La danza s'interruppe e il cielo si rannuvolò, mentre la cantilena diventava sempre più forte: «Crocifisso sotto Ponzio Pilato, crocifisso sotto Ponzio Pilato».

Claudia vide il figlioletto cadere a terra in quel paesaggio onirico. L'ultima immagine prima di svegliarsi fu quella di Easa che si chinava per sollevarlo e che lo portava via senza voltarsi indietro a guardare gli altri che cadevano a terra dappertutto. A quel punto Claudia scorse il marito che gridava invano, mentre guardava disperato il Nazareno allontanarsi con il corpo di Pilo privo di vita. Un fulmine squarciò il cielo, mentre la cantilena li seguiva giù per la collina. «Crocifisso sotto Ponzio Pilato.»

«Crocifiggilo!» Questo era un suono diverso. Non era l'inquietante nenia del sogno, ma il reale grido di odio che arrivava dall'altra parte delle mura della Fortezza Antonia. «Crocifiggilo!»

Claudia si alzò e in quel momento lo schiavo greco entrò di corsa nella stanza.

«Mia signora, dovete venire prima che sia troppo tardi. Il padrone è seduto sul suo seggio di giudice e i sacerdoti sono assetati di sangue.»

«Chi è che urla qui fuori?»

«C'è una grande folla. Sono già in molti, anche se è presto. Gli uomini del Tempio devono essersi dati molto da fare stanotte per richiamare il

maggior numero di persone. La sentenza verrà emessa prima che il resto degli abitanti di Gerusalemme possa arrivare a sostenere il Nazareno.»

Claudia si vestì in fretta e senza la solita cura. Non le interessava il suo aspetto fisico quel giorno; doveva solo rendersi decente per comparire di fronte agli uomini che formavano il tribunale. Lanciò un'occhiata fugace allo specchio e fu colta da un pensiero improvviso.

«Dov'è Pilo? Dorme ancora, vero?»

«Sì, signora. È ancora a letto.»

«Bene. Stai con lui e fai in modo che rimanga lì. Voglio che non veda e non senta nulla di quello che sta accadendo in città.»

«Certo, signora» replicò lo schiavo greco, mentre Claudia si precipitava fuori dalla stanza e andava incontro alla missione più importante della sua vita.

* * *

Claudia Procula fece del suo meglio per nascondere la disperazione e il disgusto che provò quando vide il patio trasformato in un'aula di tribunale improvvisata. Pilato aveva fatto quella concessione ai sommi sacerdoti, che non volevano entrare nelle stanze ufficiali del palazzo romano per non rischiare di essere contaminati durante la Pasqua. Quell'area era chiusa e privata, non si affacciava sul mare di gente accalcata fuori dalle mura. Ponzio Pilato aveva fatto portare lì il suo seggio e sedeva pronto a giudicare in nome di Roma. Alle sue spalle c'erano due delle sue guardie più fidate: l'uomo dagli occhi azzurri, Praetorus, e il suo rozzo compagno di nome Longinus, che Claudia disprezzava. Sul palco insieme a Pilato c'erano da un lato Caifa e Anna e dall'altro un legato di Erode. L'inviato del Tempio, Giairo, era assente.

Per terra dinanzi a loro, legato e sanguinante, c'era Easa il Nazareno.

Claudia lo fissò da dietro la tenda. Lui alzò lo sguardo, come se avesse avvertito la sua presenza ancor prima di vederla, e Claudia provò la stessa sensazione di amore e luce che aveva provato la sera in cui Pilo era stato guarito. Non aveva alcun desiderio di allontanarsi dal calore emanato dall'uomo che aveva davanti. Possibile che quelle persone non se ne accorgessero? Come potevano stare in quello spazio circoscritto e non essere investite dalla luce che splendeva dentro quella creatura santa?

Claudia si schiarì la voce per avvertire il marito della sua presenza. Pilato si girò e la vide. «Signori, vogliate scusarmi» disse il procuratore, men-

tre si alzava dal seggio e andava verso la moglie. Claudia lo portò dove nessuno poteva sentirli e all'improvviso fu colta dal panico quando vide il volto terreo del marito. Il sudore gli colava lungo le tempie, malgrado fosse una mattina piuttosto fresca.

«Non credo che la cosa si risolverà facilmente, Claudia» disse sottovoce.

«Non puoi permettere che uccidano quest'uomo. Sai chi è.»

Pilato scosse il capo. «No, non lo so ed è per questo che ho tanta difficoltà a esprimere un giudizio.»

«Sai che è un uomo onesto e che ha compiuto tante opere buone in tutto il territorio. Sai che non ha commesso nessun crimine che richieda una pena severa.»

«Lo definiscono rivoluzionario. Se rappresenta una minaccia per Roma, non posso lasciarlo in vita.»

«Ma sai che questo non è vero!»

Pilato distolse lo sguardo per un po'. Tirò un respiro profondo prima di tornare a guardare la moglie. «Claudia, sono combattuto. Quest'uomo va contro ogni principio della logica romana e del buonsenso. Nessuna delle dottrine filosofiche che ho studiato si adatta alla situazione che ci troviamo ad affrontare. Il mio cuore e il mio istinto mi dicono che è innocente e io non dovrei condannare un innocente.»

«Allora non farlo! Perché è così difficile? Tu hai il potere di salvarlo, Ponzio. Salva l'uomo che ci ha ridato nostro figlio.»

Pilato si passò una mano sulla faccia per asciugarsi il sudore. «È difficile, perché Erode chiede che venga giustiziato e per di più entro la mattinata.»

«Erode è uno sciacallo.»

«È vero, ma è uno sciacallo che partirà per Roma questa sera e avrà il potere di distruggermi davanti a Cesare, se io non lo accontenterò. Quest'uomo può portarci alla rovina, Claudia. Ne vale la pena? Vale la pena mandare all'aria il nostro futuro per la vita di un ebreo rivoluzionario?»

«Non è un rivoluzionario!» esclamò Claudia.

Furono interrotti dall'inviato di Erode, che richiamò Pilato nello spazio adibito a tribunale. Quando Pilato si voltò per separarsi dalla moglie, Claudia lo afferrò per il braccio.

«Ponzio, ho avuto un incubo terribile stanotte. Ti prego, ho paura di quello che potrebbe accadere a te e a Pilo se non salvi quest'uomo. L'ira di Dio si abbatterà su di noi.»

«Può darsi. Ma di quale Dio? Devo forse credere che il Dio degli ebrei

tiene Roma sotto il suo controllo?» le domandò. Mentre gli altri uomini lo chiamavano a gran voce affinché tornasse a sedersi sul seggio, Pilato lanciò uno sguardo penetrante alla moglie. «Questa è la situazione più difficile che io abbia mai dovuto affrontare. Non credere che non senta il peso di questo fardello quanto te.»

Ritornò sul palco per interrogare il prigioniero, mentre Claudia osservava la scena da dietro la tenda.

«I capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me, chiedendo la tua morte» disse Pilato al prigioniero nazareno. «Che cosa hai fatto? Sei il re dei Giudei?»

Easa rispose con la sua abituale imperturbabilità. Un estraneo che avesse assistito alla scena non avrebbe mai immaginato che fosse in gioco la sua vita. «Mi rivolgi questa domanda in base a quello che sai di me? O in base a quello che altri ti hanno detto?»

«Rispondimi: sei un re? Se dici di no, ti riconsegnerò ai sacerdoti e sarai processato secondo le loro leggi.»

«Non abbiamo nessuna legge che possa condannare a morte un uomo, procuratore» intervenne Gionata Anna. «È per questo che siamo venuti da voi. Se quest'uomo non fosse un malfattore e un soggetto pericoloso, non avremmo mai disturbato Vostra Eccellenza per questa faccenda.»

«Il prigioniero deve rispondere alla domanda» ribadì Pilato, ignorando Anna.

Easa rispose, guardando soltanto il governatore romano. Mentre Claudia assisteva a quello scambio di battute, ebbe la netta sensazione che i due uomini non vedessero e non sentissero nessun altro dei presenti. Quello che si stava svolgendo li riguardava soltanto loro due, come una danza tra il fato e la fede che avrebbe cambiato il mondo. Claudia lo capì dal brivido che le attraversò la schiena.

«Sono venuto al mondo per mostrare alla gente la Via di Dio e farle conoscere la verità.»

Il filosofo romano che era in Pilato sussultò a quell'affermazione. «La verità» rifletté. «Dimmi, Nazareno, che cos'è la verità?»

I due uomini si fissarono a lungo, uniti dai loro destini. Pilato distolse lo sguardo e si rivolse ai sacerdoti. «Vi dirò io cos'è la verità. La verità è che non vedo nessuna colpa in quest'uomo.»

Pilato fu interrotto dall'arrivo di qualcuno. Il procedimento venne sospeso e Giairo entrò salutando gli altri sacerdoti. Si scusò per il ritardo, dicendo che aveva dovuto sbrigare delle questioni urgenti riguardo alla Pasqua.

«Bene, Giairo.» Pilato provò sollievo nel vedere il legato che era diventato suo amico. Avevano un segreto in comune, ognuno dei due era a conoscenza di quello dell'altro. «Ho appena informato i tuoi fratelli che non vedo alcuna colpa in quest'uomo e che pertanto non posso condannarlo.»

Giairo annuì con aria saggia. «Capisco.»

Caifa scoccò un'occhiata a Giairo e disse: «Tu sai quanto è pericoloso quest'uomo».

Giairo guardò prima il sacerdote e poi di nuovo Pilato, sforzandosi con tutto se stesso di non guardare il prigioniero. «Ma è Pasqua, fratelli. Un momento di giustizia e di pace per il nostro popolo.» A Pilato disse: «Sapete qual è la nostra tradizione in questo periodo dell'anno?».

Pilato intuì quello che Giairo cercava di fare e colse l'occasione. «Sì, certo. Ogni anno, in questo periodo, concedo al vostro popolo di scegliere un prigioniero affinché venga graziato e rilasciato. Perché non portiamo questo prigioniero davanti al popolo e chiediamo alla gente cosa ne pensa?»

«Eccellente!» esclamò Giairo. Sapeva che Caifa e Anna erano con le spalle al muro e che non potevano rifiutare la generosa offerta di Roma. Sapeva anche che la folla pullulava di sostenitori dei sacerdoti e di mercenari, che erano stati pagati profumatamente per inscenare un'opposizione contro il Nazareno, qualora ce ne fosse stato bisogno. Giairo poteva soltanto sperare che nel frattempo i nazareni e i loro discepoli fossero arrivati e avessero portato un gran numero di sostenitori.

Pilato fece segno ai centurioni di portare il prigioniero sui bastioni. Caifa e Anna si allontanarono dicendo che non potevano farsi vedere in presenza dei Romani quella mattina, ma che sarebbero tornati non appena fosse stata presa una decisione. Pilato ebbe il sospetto che i sommi sacerdoti volessero correre ad accaparrarsi il loro posto in mezzo alla folla accanto ai loro sostenitori, ma non poté farci nulla. Giairo incrociò il suo sguardo e anche lui si congedò. I due uomini si scambiarono uno sguardo d'intesa, un attimo prima che ognuno di loro tornasse a svolgere il proprio compito.

Pilato fece l'annuncio della Pasqua davanti alla folla straripante. «Voi avete una tradizione» la sua voce risuonò per tutta Gerusalemme. «Rilascerò un prigioniero in onore della vostra Pasqua.» Easa fu trascinato con violenza accanto a Pilato. Il procuratore guardò con occhio torvo Longinus per la sua eccessiva brutalità. «Basta» sibilò a fior di labbra, prima di rivolgersi di nuovo alla folla. «Devo rilasciare quest'uomo, il re dei Giudei?»

La folla cominciò ad agitarsi, mentre tutti gridavano per farsi sentire. Una voce si udì in modo distinto: «Non abbiamo altri re all'infuori di Cesare!». E qualcun altro disse: «Libera Barabba lo zelota». Quella proposta fu accolta con grida di approvazione dalla folla.

Qualche coraggioso urlò: «Libera il Nazareno». Ma non servì a nulla. I seguaci del Tempio erano stati bene ammaestrati e la cantilena con cui si chiedeva la liberazione di Barabba si trasformò molto presto in un boato. «Barabba! Barabba!»

Pilato non aveva altra scelta che rilasciare il prigioniero scelto dal popolo. Barabba lo zelota fu rimesso in libertà per celebrare la Pasqua, mentre Easa il Nazareno fu condannato alla flagellazione.

Claudia Procula bloccò il marito mentre scendeva dai bastioni. «Lo farai flagellare?»

«Silenzio, donna!» scattò Pilato, afferrandole il braccio in modo brutale. «Lo farò picchiare davanti a tutti e dirò a Longinus e Praetorus di calcare la mano. È l'ultima possibilità che abbiamo di salvargli la vita. Forse questo placherà la sete di sangue di questa gente e la folla cesserà di chiedere la sua crocifissione.» Tirò un respiro affannoso e lasciò il braccio della moglie. «È l'unica cosa che posso fare, Claudia.»

«E se non bastasse?»

«Non fare questa domanda, se non vuoi sentire la risposta.»

Claudia chinò il capo. Era come sospettava. «Ponzio, voglio chiederti un'ultima cosa. La famiglia di quest'uomo, la moglie e i figli sono sul retro della fortezza. Vorrei che rimandassi la flagellazione in modo che lui possa vederli. Potrebbe essere l'ultima occasione che ha di parlare con i suoi cari. Ti prego.»

Pilato annuì in modo brusco. «Li terrò a bada, ma non per molto. Dirò a Praetorus di prendere il prigioniero. Ci si può fidare di lui, quando si tratta del tuo Nazareno. Intanto manderò Longinus a prepararsi per l'esibizione pubblica.»

* * *

Ponzio Pilato mantenne la parola e lasciò che Easa venisse portato in una stanza sul retro della fortezza per incontrare Maria e i bambini. Easa abbracciò Giovanni e Tamar, quindi disse a entrambi di essere coraggiosi e di prendersi cura della loro mamma. Li baciò e disse: «Ricordate, piccoli miei, qualunque cosa accada, sarò sempre con voi».

Quando il tempo a loro disposizione stava per scadere, abbracciò Maria Maddalena un'ultima volta. «Ascoltami, Maria. È molto importante. Quando avrò lasciato il mio corpo materiale, non devi aggrapparti a me. Devi lasciarmi andare con la convinzione che io sarò sempre con te nello spirito. Chiudi gli occhi e mi vedrai.»

Maria cercò di sorridere nonostante le lacrime, sforzandosi più che mai di mostrarsi forte. Aveva il cuore a pezzi ed era paralizzata dal dolore e dalla paura, ma non voleva darlo a vedere al marito. La sua forza era l'ultimo regalo che poteva fargli.

Praetorus arrivò nella stanza per portare via Easa. Il centurione aveva gli occhi rossi per la commozione. Easa se ne accorse e lo confortò. «Fai ciò che devi.»

«Ti pentirai di aver sanato questa mano» replicò il centurione con voce strozzata.

Easa scosse il capo. «No. Anzi saprò che l'uomo dall'altra parte è un amico. Sappi ora che ti perdono. Ma, ti prego, posso avere ancora un momento?»

Praetorus annuì e andò ad aspettare fuori.

Easa si girò verso i figli e si mise una mano sul cuore. «Ricordate, io sarò nei vostri cuori. Sempre.» I due bambini annuirono con aria solenne; gli occhi scuri di Giovanni erano enormi e seri, quelli della piccola Tamar erano pieni di lacrime, poiché la bambina aveva capito la gravità della situazione.

Quindi Easa si voltò verso Maria e sussurrò: «Promettimi che non li farai assistere a ciò che accadrà oggi. Neanche tu dovresti guardare. Ma alla fine...».

Lei non lo lasciò finire. Lo afferrò e lo strinse a sé per un ultimo istante cercando di imprimere nella sua memoria e nel suo corpo il ricordo del marito in carne e ossa. Avrebbe portato con sé quel ricordo per tutta la vita. «Sarò lì per te» mormorò. «Accada quel che accada.»

«Grazie, Maria» disse Easa, mentre si staccava con delicatezza da lei. Pronunciò le sue ultime parole con il sorriso, come se il suo fosse solo un breve distacco.

«Non sentirai la mia mancanza, perché io non me ne andrò. Sarà anche meglio di adesso, perché da oggi in poi non ci separeremo più.»

* * *

Maria e i bambini furono accompagnati fuori dalla Fortezza Antonia dallo schiavo greco di Claudia Procula. Maria chiese di incontrare Claudia per ringraziarla di persona, ma il greco fece segno di no con la testa e rispose nella sua lingua madre.

«La mia padrona è molto angosciata dagli eventi di quest'oggi. Dice che non se la sente di vedervi. Ha tentato di tutto per salvarlo.»

«Dille che lo so. E che anche Easa lo sa. E dille che spero di incontrarla un giorno per poterla guardare in faccia mentre le offro la mia gratitudine.»

Il greco chinò il capo con umiltà e se ne andò per assistere la sua padrona.

Maria e i bambini uscirono nel caos di Gerusalemme. Doveva portare via i bambini alla svelta, prima che potessero sentire le urla provocate dalla flagellazione. La casa che Salomè le aveva procurato era nei paraggi. Maria decise di recarsi lì per dire a Marta di riportare i figli a Betania.

Nella casa trovò la Grande Maria e le due Marie più anziane, la cognata invece era uscita a cercarla. A Maria Maddalena toccò il difficile compito di riferire alla madre di Easa gli avvenimenti di quella mattina. La Grande Maria annuì, le lacrime velarono i suoi anziani occhi così carichi di saggezza e di compassione. «Lui aveva visto tutto questo molto tempo fa. Tutti e due lo avevamo visto» disse alla fine.

Le donne decisero di affrontare la folla di Gerusalemme. Avrebbero trovato Marta e si sarebbero assicurate che Giovanni e Tamar venissero portati al sicuro, quindi sarebbero andate da Easa. Se fosse stato condannato e crocifisso quel giorno, loro non lo avrebbero abbandonato.

Mentre si preparavano a lasciare la casa, la Grande Maria andò dalla nuora con in mano il prezioso velo che indicava il suo rango. Lo consegnò a Maria Maddalena. «Indossa questo, figlia mia. Tu sei una nazarena e una regina, ora più che mai.»

Con un lento cenno del capo Maria Maddalena prese il lungo velo rosso e se lo avvolse intorno al corpo, con la piena consapevolezza che la sua vita sulla terra non sarebbe stata mai più la stessa.

* * *

«Crocifiggilo! Crocifiggilo!» Le urla si levavano in modo ripetitivo. Pilato osservava la folla con un misto di impotenza e disgusto. La crudele fustigazione del Nazareno non l'aveva soddisfatta. Anzi, era servita solo a eccitare la massa di persone che adesso chiedevano con più insistenza la

morte del prigioniero. Un uomo si era fatto avanti con una corona fatta di pungenti rami di biancospino intrecciati. La lanciò a Easa, che era ancora accasciato contro il palo della flagellazione, la schiena squarciata sotto il sole accecante del mattino. «Visto che sei un re, eccoti la tua corona» gridò l'uomo, mentre la folla rideva con aria di scherno.

Praetorus liberò Easa ed era sul punto di toglierlo dal palo quando Longinus raccolse la corona di spine e gliela ficcò con forza in testa. La pelle del cranio e della fronte si lacerò facendogli colare negli occhi il sangue misto a sudore, mentre la folla continuava a gridare in tono di approvazione. «Basta così, Longinus!» ringhiò Praetorus al suo compagno.

Longinus scoppiò a ridere, un suono aspro e sgradevole. A quel punto Pilato si mise fra i due, perché capì che la situazione stava precipitando. Non poteva permettere che accadesse, non quel giorno. Quello che i due uomini si sarebbero fatti più tardi, lontano dagli occhi della folla, era affare loro, ma adesso doveva tenerli a bada prima che le cose peggiorassero. Il procuratore alzò le mani e si rivolse alla folla.

«Ecco l'uomo» disse. «L'uomo, vi dico. Perché non credo che sia un re. Non vedo colpe in lui, che è già stato punito secondo la legge di Roma. Noi abbiamo finito qui.»

«Crocifiggilo! Crocifiggilo!» Pilato era furioso per le manipolazioni che la folla aveva subito e per la posizione in cui lui si trovava adesso.

Appoggiò una mano sulla spalla di Easa e si chinò per parlargli. «Ascoltami, Nazareno» disse a bassa voce. «È la tua ultima possibilità di salvezza. Te lo chiedo di nuovo, sei il re dei Giudei? Perché se dici di no, non ho alcun motivo di crocifiggerti in base alla legge di Roma. Ho il potere di lasciarti libero» pronunciò l'ultima frase con estrema impazienza.

Easa lo guardò per un lungo istante.

"Dillo, maledizione! Dillo!"

Il Nazareno rispose con un sussurro: «Non posso renderti le cose più facili. I nostri destini sono stati decisi, ma ora tu devi compiere la tua scelta».

La tensione nella folla cresceva, mentre le urla risuonavano nella testa di Pilato. Molti gridavano a favore del Nazareno, ma venivano superati dai mercenari assetati di sangue che erano stati pagati generosamente per svolgere il loro compito. I nervi di Pilato erano tesi come corde, mentre il governatore romano caricava il peso dei suoi doveri, le sue ambizioni, la sua filosofia e la sua famiglia sulle spalle di quel debole Nazareno. Un urlo alla sua sinistra lo fece trasalire e, quando alzò lo sguardo, vide l'ambascia-

tore del tetrarca di Galilea.

«Cosa c'è?» chiese Pilato in modo brusco.

L'uomo gli consegnò una pergamena con il sigillo di Erode. Il procuratore spezzò la ceralacca e lesse il documento.

«Risolvi immediatamente la questione di questo Nazareno. Partirò fra poco e vorrei poter fornire a Cesare un resoconto positivo su come gestisci le minacce contro Roma.»

Fu il colpo di grazia per Pilato. Lesse la pergamena un'altra volta e si accorse che era imbrattata di sangue, il sangue del Nazareno, di cui aveva le mani sporche. Chiamò un servo e si fece portare un catino d'argento pieno d'acqua. Vi immerse le mani e se le strofinò per togliere le macchie, cercando di non fare caso all'acqua che si arrossava del sangue del prigioniero.

«Mi lavo le mani dal sangue di quest'uomo!» gridò alla folla. «Crocifiggete il vostro re, se è ciò che desiderate.» Si girò senza rivolgere un altro sguardo a Easa ed entrò a grandi passi nella Fortezza Antonia.

Ma non era finita per lui. Caifa lo raggiunse qualche istante più tardi con diversi uomini del Tempio al seguito.

«Non ho già fatto abbastanza per voi in un giorno solo?» esclamò Pilato verso i sacerdoti.

«Quasi, Eccellenza.» Caifa sorrise con aria compiaciuta.

«Cos'altro volete da me?»

«La tradizione vuole che venga appeso un cartello sulla croce, un'iscrizione che mostri al mondo quale crimine ha commesso l'uomo. Vorremmo che lei facesse scrivere che costui è un blasfemo.»

Pilato ordinò i materiali per realizzare l'iscrizione da apporre sulla croce. «Scriverò ciò per cui l'ho condannato, non quello che mi chiedete voi. Questa è la tradizione.»

E fece scrivere la sigla INRI, che significava *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.*

Pilato guardò il servo. «Fai in modo che venga inchiodato alla croce sopra la testa del prigioniero. E di' allo scriba di scrivere la stessa cosa in ebraico e in aramaico.»

Caifa fu colto alla sprovvista. «Questo non va bene! Sarebbe meglio scrivere: "Affermava di essere il re dei Giudei", così la gente saprà che noi non lo riconosciamo come tale.»

Pilato aveva chiuso con quell'uomo e con le sue manipolazioni, per quel giorno e per sempre. La sua risposta fu carica di astio. «Quello che ho

scritto, ho scritto.»

Quindi voltò le spalle a Caifa e agli altri per ritirarsi nella tranquillità delle sue stanze, dove rimase chiuso per il resto della giornata.

* * *

La folla cresceva e si muoveva come una creatura viva, trascinando con sé Maria e i figli. La donna teneva stretti a sé Giovanni e Tamar, mentre cercava disperatamente di passare in mezzo alla calca in cerca di Marta. Dai discorsi della gente capì che Easa era stato condannato ed era in cammino verso la collina del Golgota per essere giustiziato. Studiò i movimenti della massa per capire a che punto della processione si trovasse il marito. La disperazione cresceva dentro di lei. Doveva trovare Marta e mettere in salvo i suoi figli in modo da poter trascorrere quegli ultimi istanti con Easa.

E poi la sentì. La voce di Easa era forte e chiara come se il marito si trovasse lì accanto a lei. «Chiedi e ti sarà dato. È così semplice. Dobbiamo chiedere al Signore nostro Padre quello che vogliamo e lui lo offrirà ai figli che ama.»

Maria Maddalena strinse con più forza la mano dei figli e chiuse gli occhi. «Ti prego, Signore, aiutami a trovare Marta in modo che possa affidarle i miei bambini e stare al fianco del mio adorato Easa in questo momento di sofferenza.»

«Maria! Maria, sono qui!» la voce della cognata la raggiunse non appena ebbe finito la preghiera. Maria aprì gli occhi e vide Marta che si faceva strada tra la gente. Le due donne si gettarono le braccia al collo e si strinsero in un commovente abbraccio. «Indossi il velo rosso. È per questo che ti ho vista» spiegò Marta.

Maria ricacciò le lacrime, non c'era tempo per piangere. Abbracciò forte ognuno dei due figli per un istante, quindi assicurò loro che li avrebbe raggiunti a Betania il più presto possibile. «Vai con Dio, sorella» le mormorò Marta. «Ci occuperemo dei bambini finché non potrai tornare.» Baciò la giovane cognata e si rituffò nella folla insieme ai bambini.

* * *

Maria stentava ad avanzare in mezzo alla ressa. Si era insinuata nella massa ondeggiante di persone, ma non riusciva ad avvicinarsi a Easa. In-

dividuò i veli rossi della Grande Maria e delle altre donne e li seguì per il tortuoso sentiero che portava al Golgota nel tentativo di raggiungerle, ma veniva spinta sempre più lontano dalla folla che avanzava per inseguire la sua preda.

Quando i centurioni raggiunsero la cima del colle il cui nome significa "Luogo del teschio", Maria vide che le altre si trovavano a un centinaio di metri da lei. La folla le impediva di passare. Non le importava più; non c'era tempo per pensare a niente che non fosse raggiungere Easa. Aggirò la calca e cominciò ad arrampicarsi sul fianco roccioso della collina. Era pieno di pietre appuntite e di ortiche, ma niente poteva fermarla. Non sentiva più la fatica mentre si dirigeva verso Easa con assoluta determinazione.

Maria era così concentrata sulla sua meta da non accorgersi subito che il cielo si stava facendo sempre più scuro. Scivolò su una roccia e si strappò il lembo inferiore del velo con un rovo, procurandosi un lungo graffio sulla gamba. Quando cadde udì quel rumore, quel fastidioso fragore che l'avrebbe tormentata ogni notte per tutto il resto della vita, metallo che sbatteva contro metallo, il martello che batteva sul chiodo. Udì un grido di dolore quando inciampò di nuovo, ma solo più tardi si rese conto che quel grido era uscito dalle sue labbra.

Era vicinissima ormai. Mentre si rialzava, notò che le rocce erano scivolose a causa dell'acqua. Il cielo era diventato nero e le gocce di pioggia scendevano simili a lacrime divine sul terreno arido e maledetto dove il Figlio di Dio era appena stato inchiodato a una croce di legno.

* * *

Qualche istante più tardi Maria Maddalena arrivò ai piedi della croce, dove si unì alla suocera e alle altre donne che erano lì a vegliare. C'erano altri due uomini crocifissi sulla collina del Golgota quel giorno, uno alla destra e uno alla sinistra di Easa. Ma Maria aveva occhi soltanto per lui. Si concentrò sul volto, senza guardare le ferite, dall'espressione sembrava sereno e gli occhi erano chiusi. Le donne erano tutte vicine e si tenevano per mano, mentre pregavano Dio di liberare Easa dalla sofferenza. Maria si guardò intorno e si rese conto di non conoscere nessuna delle persone radunate alle loro spalle e di non aver visto nessuno degli apostoli nel corso della giornata.

I Romani tenevano la folla lontana dal luogo dell'esecuzione. Maria diede una scorsa ai centurioni e vide che c'era Praetorus alla loro guida. Disse

una preghiera in silenzio per ringraziare quell'uomo, senza dubbio era merito suo se ai piedi della croce veniva concessa quell'intimità alla famiglia del condannato.

Tutti si irrigidirono quando Easa tentò di parlare. Era difficile perché il peso del corpo schiacciava il diaframma e gli rendeva quasi impossibile respirare e parlare allo stesso tempo. «Madre...» sussurrò «ecco tuo figlio.»

Le donne si avvicinarono alla croce per sentire meglio le sue parole. Il sangue sgorgava dal suo corpo martoriato, mescolandosi alle gocce di pioggia che cadevano sul viso delle donne. «Mia adorata» disse a Maddalena, «ecco tua madre.»

Poi Easa chiuse gli occhi e a voce bassa ma comprensibile disse: «Tutto è compiuto». Chinò il capo e si immobilizzò.

Calò il silenzio, una quiete assoluta, poiché nessuno si mosse. Il cielo a quel punto diventò completamente buio. La folla radunata sulla collina fu colta dal panico; le urla riempirono l'aria. Ma il buio pesto durò solo un istante, poi il cielo cominciò a schiarirsi diventando di un grigio cupo, mentre due soldati si avvicinavano a Praetorus.

«Abbiamo ordine di accelerare la morte di questi prigionieri in modo che i loro corpi possano essere tolti prima del sabato ebraico.»

Praetorus guardò il corpo di Easa. «Non c'è bisogno di spezzare le gambe a questo prigioniero. È già morto.»

«Ne siete sicuro?» chiese uno dei soldati. «Di solito ci vuole parecchio tempo perché un uomo crocifisso muoia soffocato; a volte ci vogliono giorni.»

«Quest'uomo è morto» ringhiò Praetorus. «Non lo toccherete.»

I due soldati erano abbastanza furbi da avvertire il tono minaccioso del loro capo. Presero le clave e si apprestarono all'ingrato compito di spezzare le gambe agli altri due uomini crocifissi, per accelerare il processo di soffocamento.

Praetorus era impegnato a dare ordini e non vide Longinus avvicinarsi dall'altra parte della croce. Quando puntò di nuovo i suoi occhi cerulei in direzione di Easa, ormai era troppo tardi. Longinus stava conficcando una lancia nel costato del Nazareno. Maria Maddalena gridò affinché smettesse.

Longinus replicò con una risata aspra e sadica. «Sto solo controllando. Ma hai ragione. È morto.» Si girò verso Praetorus, che era livido di rabbia. «Cosa hai intenzione di fare?»

Praetorus fece per rispondere, ma si fermò. Alla fine replicò in tono pa-

cato. «Niente. Io non devo fare niente. Hai già causato la tua sventura con il tuo gesto.»

* * *

«Tirate giù quest'uomo!» ordinò Praetorus.

Un messo era arrivato di corsa dalla fortezza di Pilato per riferire l'ordine di togliere il corpo del Nazareno dalla croce prima del tramonto e di consegnarlo al suo popolo per la sepoltura. La cosa era parecchio insolita, perché di norma le vittime della crocifissione venivano lasciate a marcire sulle croci come ammonimento per gli altri. Ma il caso di Easa era diverso.

Lo zio ricco di Easa, Giuseppe, il mercante di stagno, si era recato alla Fortezza Antonia insieme a Giairo e aveva incontrato Claudia Procula. Era stata lei a far ottenere loro il permesso di rimuovere il corpo immediatamente. Quando Giuseppe giunse alla croce, confortò Maria mentre il figlio veniva deposto.

La madre di Easa tese le braccia. «Voglio abbracciare mio figlio un'ultima volta» disse.

Praetorus prese il corpo di Easa e lo appoggiò con delicatezza sul suo grembo. La donna lo strinse a sé in lacrime. Maria Maddalena andò a inginocchiarsi accanto a lei e allora la Grande Maria abbracciò tutti e due.

Restarono uniti a lungo in quella posizione di cordoglio.

* * *

Giuseppe aveva comprato un sepolcro per la famiglia in un giardino non lontano dal Golgota. Fu lì che venne portato il corpo di Easa. Della mirra e dell'aloe si occupò Nicodemo, un giovane nazareno ingaggiato da Giuseppe. Le Marie cominciarono a preparare il corpo per la sepoltura posizionando la sindone, ma quando arrivò il momento di cospargere di mirra Easa la madre passò il vasetto a Maria Maddalena. «Quest'onore spetta solo a te» le disse.

La Maddalena svolse tutti i compiti del rituale funebre che spettavano alla vedova. Baciò Easa sulla fronte e gli disse addio, mentre le lacrime si mescolavano agli unguenti. Era convinta di sentire la sua voce, debole ma inconfondibile, accanto a sé nel sepolcro. «Sono sempre con te.»

Insieme, le donne nazarene diedero l'estremo saluto al defunto e uscirono. Un'enorme lastra di pietra fu scelta per sigillare la tomba. Ci vollero

molti uomini, aiutati da una puleggia costruita con una fune e alcune assi, per fissare la lastra all'entrata del sepolcro. Quando quest'ultimo compito fu portato a termine, il gruppo di afflitti si ritirò nella tranquillità della casa di Giuseppe. Appena entrata in casa, Maria Maddalena crollò e dormì fino al giorno seguente.

Il sabato pomeriggio, alcuni apostoli si riunirono per incontrare lei e le altre donne. Ognuno raccontò la sua versione degli eventi del giorno prima, mentre tutti piangevano e si consolavano a vicenda. Era un momento di disperazione, che tuttavia li faceva sentire più uniti. Era troppo presto per pensare al futuro, ma la loro vicinanza era un balsamo per le loro menti ferite.

Maria Maddalena era preoccupata. Nessuno aveva visto o sentito Giuda Iscariota da quando Easa era stato arrestato. Giairo era andato a casa di Giuseppe per chiedere sue notizie e aveva spiegato che Giuda era in pessimo stato dopo l'arresto. Quella notte, gli aveva chiesto urlando: «Perché ha scelto me? Perché proprio io sono stato designato a compiere questo crimine contro il mio popolo?».

Anche se Maria aveva spiegato alla cerchia di discepoli più ristretta che Easa aveva ordinato a Giuda di consegnarlo alle autorità, quelli che ne erano al di fuori non lo sapevano e non immaginavano quale fosse la verità. Pertanto il nome di Giuda era diventato sinonimo di "traditore" in tutta Gerusalemme e la voce si stava spargendo in fretta. Maria sperava di potergli restituire la dignità, un giorno. Ma in quel momento non aveva idea di come avrebbe fatto.

Giuda non avrebbe mai saputo se Maria gli aveva reso onore oppure no. Poco dopo, infatti, i discepoli scoprirono che un'altra tragedia si era consumata in quel pomeriggio cupo. Non potendo sopportare di essere per sempre associato alla morte del suo signore e maestro, Giuda Iscariota si era tolto la vita nel Giorno delle Tenebre. Fu trovato impiccato a un albero fuori dalle mura di Gerusalemme.

* * *

Quella notte Maria Maddalena dormì a intervalli. C'erano troppe immagini nella sua testa, troppi suoni e troppi ricordi. E c'era anche qualcos'altro. All'inizio era una sensazione di fastidio, la netta impressione che ci fosse qualcosa che non andava. Si alzò dal letto e vagò senza far rumore per la casa di Giuseppe. Il cielo era ancora scuro; bisognava aspettare un

po' prima che facesse giorno. Tutti dormivano e la casa era immersa nel silenzio.

A un tratto Maria capì. Ebbe una sorta di premonizione, a metà fra la consapevolezza e la visione. Doveva andare al sepolcro. Stava succedendo qualcosa nel luogo in cui Easa era sepolto. Esitò per un istante. Doveva svegliare Giuseppe o qualcuno dei discepoli per farsi accompagnare? Pietro, forse?

"No! È un compito che spetta soltanto a te."

La voce echeggiò nella sua testa, ma le pareva che risuonasse tutt'intorno. Avvolta in un velo da lutto, Maria Maddalena sgattaiolò verso la porta. Non appena fu uscita, cominciò a correre verso il sepolcro.

Era ancora buio quando arrivò al giardino in cui si trovava la tomba. Il cielo era violaceo ormai; il sole sarebbe sorto di lì a poco. C'era abbastanza luce perché Maria notasse che l'enorme lastra di pietra all'entrata del sepolcro era stata spostata.

Si affrettò a raggiungere l'apertura, il cuore le batteva forte per il terrore. Chinò il capo per entrare nella tomba e non appena fu dentro vide che il corpo di Easa non c'era più. L'interno del sepolcro era illuminato da un insolito bagliore. Riconobbe chiaramente i lenzuoli funebri di lino appoggiati sul lastrone di pietra. Sul lenzuolo si vedeva la sagoma del corpo di Easa, ma lui non c'era più.

Come era potuto accadere? Possibile che i sacerdoti odiassero Easa a tal punto da rubare il suo corpo? Chi poteva aver fatto una cosa simile?

Rimasta senza fiato, Maria uscì incespicando dalla tomba e si fermò nel giardino. Crollò a terra e pianse per quello che secondo lei era stato l'ennesimo oltraggio subito da Easa. Mentre piangeva, le prime luci del giorno danzarono sul suo viso quando a un tratto sentì la voce di un uomo alle sue spalle.

«Donna, perché piangi? Chi cerchi?»

Maria non alzò subito lo sguardo. Pensò che fosse un giardiniere arrivato all'alba per prendersi cura delle tombe. Poi pensò che forse l'uomo poteva aver visto qualcosa e esserle d'aiuto. Parlò fra le lacrime, mentre sollevava il capo. «Qualcuno ha portato via il mio signore. Ti prego, se sai dov'è dimmelo.»

«Maria» fu la semplice risposta, pronunciata da una voce inconfondibile. Maria restò impietrita; per un attimo ebbe timore di voltarsi, poiché non sapeva bene cosa avrebbe visto dietro di sé. «Maria, sono qui» ripeté la voce.

Maria Maddalena si girò, mentre i primi raggi di sole illuminavano la splendida figura che si trovava davanti a lei. Easa era lì, con indosso una tunica bianchissima e le ferite del tutto sanate. Le sorrise, con quella sua espressione carica di amore e di tenerezza.

Quando Maria andò verso di lui, alzò la mano. «Non aggrapparti a me, Maria» disse con dolcezza. «Il mio tempo sulla terra è finito, anche se non sono ancora salito al Padre. Dovevo prima darti questo segno. Vai dai nostri fratelli e di' loro che presto raggiungerò mio Padre, che è anche il tuo e il loro Padre, in cielo.»

Maria annuì, mentre lo guardava con aria reverenziale e sentiva la luce pura e calda della sua bontà diffondersi tutto intorno a lei.

«Il mio tempo qui è finito. Adesso tocca a te.»

Capitolo Venti

Château des Pommes Bleues,
2 luglio 2005

Maureen si sedette in giardino insieme a Peter. La fontana di Maria Maddalena gorgogliava con dolcezza dietro di loro. Aveva dovuto portare il cugino fuori, lontano dagli altri. Peter aveva il volto tirato per la mancanza di sonno e lo stress di quell'ultima settimana. Sembrava che negli ultimi giorni fosse invecchiato di dieci anni. Maureen notò sulle tempie delle ciocche grigie che prima non c'erano.

«Sai qual è la cosa più brutta?» la voce di Peter uscì fioca come un sussurro.

Maureen scosse il capo. Per lei quella era la situazione più esaltante del mondo, ma sapeva che tutto ciò in cui Peter credeva e per cui viveva era stato messo in discussione da quello che avevano letto nel vangelo di Maria. Eppure le sue parole confermavano il fondamento più sacro del cristianesimo, ossia la resurrezione.

«No, qual è? Dimmelo tu» replicò Maureen.

Peter la guardò con gli occhi rossi e iniettati di sangue, mentre cercava di farle capire quello che gli passava per la mente. «E se... e se negli ultimi duemila anni avessimo negato a Gesù Cristo le sue ultime parole? Se fosse questo che il Vangelo di Giovanni cerca di dirci quando racconta che Gesù è apparso prima di tutti a Maria Maddalena... cioè che era lei che lui aveva scelto come futura guida? Sarebbe una terribile ironia se in suo nome aves-

simo negato alla Maddalena il posto che le spetta, non solo come apostola, ma addirittura come capo di tutti gli apostoli.»

Fece una pausa e cercò di ricordare le affermazioni che avevano sconvolto tanto la sua anima. «"Non *aggrapparti* a me". È questo che le dice. Hai idea di quanto sia importante?»

Maureen scosse il capo e attese la spiegazione.

«I Vangeli traducono quella frase con: "Non *toccarmi*". Forse il verbo greco nell'originale era "aggrapparsi" anziché "toccare", ma nessuno l'ha mai interpretato in questo modo. Capisci la differenza?» Quel concetto era una vera rivelazione per Peter in quanto studioso e linguista. «Vedi come la traduzione di una singola parola può cambiare l'intero significato? Ma in questo vangelo il verbo è decisamente "aggrapparsi" e lei lo usa due volte quando cita le parole di Gesù.»

Maureen si sforzava di capire l'importanza che una semplice parola poteva avere per Peter. «Certo, c'è una bella differenza fra "non toccarmi" e "non aggrapparti a me".»

«Sì» ribadì Peter. «Quella frase tradotta con "non toccarmi" è stata usata contro Maria Maddalena per dimostrare che Cristo voleva allontanarla da sé. Qui invece vediamo che le dice di non aggrapparsi a lui quando se ne sarà andato, perché vuole che lei ce la faccia da sola.» Sospirò esausto. «È una cosa grossa, Maureen. Molto grossa.»

Maureen cominciava a capire quali implicazioni potesse avere la storia di Maria. «La descrizione delle donne come guide del movimento secondo me è un elemento di straordinaria importanza» disse. «Pete, non vorrei peggiorare la tua situazione, ma che cosa mi dici di questa immagine della Vergine? La chiama Grande Maria e si riferisce in modo chiaro a lei come alla guida dei nazareni. È ovvio che Maria è un titolo dato ai capi di sesso femminile. E poi c'è il velo rosso...»

Peter scrollò il capo con decisione, come per sgombrare la mente. «Sai» rispose, «una volta ho sentito dire che il Vaticano avrebbe dichiarato che la Vergine doveva essere rappresentata sempre vestita di azzurro o di bianco per sminuire il suo potere, per nascondere il suo ruolo di sacerdotessa nazarena, che la tradizione voleva vestita di rosso. Sinceramente ho sempre pensato che fosse una stupidaggine. Ero convinto che la Vergine venisse rappresentata sempre con il velo azzurro o bianco per simboleggiare la sua purezza. Ma adesso» concluse, mentre si alzava con aria affaticata, «non sono più convinto di nulla.»

Cape Cod, Massachusetts,
2 luglio 2005

A Cape Cod, dall'altra parte dell'Atlantico, il magnate del mercato immobiliare, Eli Wainwright, fissava dalla finestra il prato della sua ampia tenuta. Era quasi una settimana che non aveva notizie di Derek, il che lo preoccupava non poco. Una delegazione americana si era recata in Francia per la festa di Giovanni Battista e il capo di quel gruppo gli aveva telefonato per comunicargli che Derek non li aveva raggiunti a Parigi.

Eli si lambiccava il cervello per cercare di ragionare come il figlio. Derek era sempre stato una testa calda, ma sapeva quanto fosse importante quella faccenda. Tutto quello che doveva fare era attenersi al piano, stare incollato al Maestro di Giustizia e scoprire tutto il possibile riguardo alle sue manovre e ai suoi scopi. Dopo aver ricevuto un accurato bollettino informativo, gli americani avrebbero potuto programmare il loro colpo di mano per strappare il comando della Corporazione al contingente europeo.

Durante il loro ultimo incontro negli Stati Uniti, Derek era rimasto deluso quando Eli aveva proposto di raggiungere il loro obiettivo in un lungo periodo di tempo. Eli era uno stratega, ma il figlio non aveva ereditato la pazienza e l'abilità di tramare alle spalle degli altri che avevano reso miliardari i Wainwright. Possibile che Derek avesse commesso qualche gesto avventato o qualche stupidaggine?

Eli Wainwright ottenne la risposta alla sua domanda quel pomeriggio, quando l'urlo della moglie squarciò la tranquillità del paesaggio marino. Eli saltò sulla sedia e corse nell'atrio, dove trovò la moglie accasciata a terra in uno stato pietoso.

«Susan, per l'amore di Dio. Cosa è successo?»

Susan non era in grado di rispondere. Singhiozzava in modo isterico, farfugliava parole incomprensibili mentre indicava la scatola della Federal Express che si trovava sul pavimento accanto a lei.

Eli si armò di coraggio ed estrasse dalla scatola un piccolo cofanetto di legno. Aprì il coperchio e vide l'anello di Derek, quello di Yale.

Era attaccato a ciò che rimaneva dell'indice destro di Derek Wainwright.

Château des Pommes Bleues,
3 luglio 2005

Già in condizioni normali, Maureen aveva il sonno leggero. Ma con tutte

quelle questioni relative alle pergamene che le frullavano per la testa, non riusciva proprio ad addormentarsi, malgrado fosse sfinita. Sentì dei passi nel corridoio fuori dalla sua stanza e si mise a sedere sul letto. I passi erano leggeri, come se qualcuno stesse cercando di non farsi sentire. Maureen ascoltò con attenzione, ma non si mosse. Era una casa enorme, con un numero infinito di stanze e di domestici, rifletté.

Si sdraiò di nuovo e cercò di addormentarsi, ma stavolta fu disturbata dal rumore di un'auto che si metteva in moto fuori dallo Château. L'orologio diceva che erano quasi le 3.00 del mattino. Chi poteva essere? Si alzò dal letto e andò alla finestra.

L'auto diretta verso il cancello principale era la sua e al volante c'era qualcuno che somigliava molto a Peter.

Maureen si precipitò fuori dalla camera e corse lungo il corridoio fino a quella del cugino. Non appena accese la luce, notò che gli effetti personali di Peter erano spariti. Il suo borsone nero non c'era più e nemmeno i suoi occhiali, la sua Bibbia e il suo rosario.

Maureen cercò in giro, per vedere se il cugino avesse lasciato qualche informazione. Un messaggio, qualunque cosa. Ma la sua ricerca si rivelò infruttuosa.

Padre Healy se ne era andato.

* * *

Maureen cercava di ripercorrere gli avvenimenti delle ultime ventiquattro ore. L'ultima conversazione che aveva avuto con il cugino era avvenuta vicino alla fontana, durante la quale Peter le aveva spiegato l'importanza della frase "non aggrapparti a me". Le era sembrato sconvolto, ma Maureen aveva attribuito il suo turbamento alle forti emozioni e alla stanchezza dell'ultima settimana. Cosa lo aveva spinto a scappare nel cuore della notte e dove poteva essere andato? Non era affatto da lui. Non l'aveva mai abbandonata né delusa. Mai. Maureen sentì il panico insinuarsi dentro di sé. Se avesse perso Peter, non le sarebbe rimasto nessuno. Lui era tutta la sua famiglia, l'unica persona al mondo di cui si fidava completamente.

«Reenie?»

Maureen sussultò nel sentire la voce alle sue spalle. Tammy sostava sulla porta e si stropicciava gli occhi con aria assonnata. «Scusa. Ho sentito dei rumori. Siamo tutti un po' tesi, al momento. Dov'è Peter?»

«Non lo so.» Maureen cercò di non sembrare agitata. «Ha preso l'auto

e... ha lasciato lo Château. Non so proprio dove sia andato. Maledizione! Che cosa significa?»

«Perché non lo chiami sul cellulare e vedi se risponde?»

«Peter non ha il cellulare.»

Tammy la guardò con aria perplessa. «Certo che ce l'ha. L'ho visto mentre lo usava.»

Adesso era Maureen a essere confusa. «Peter li odia. Non ha tempo per la tecnologia e trova i cellulari particolarmente fastidiosi. Si è rifiutato di portarne uno persino quando l'ho implorato di farlo in situazioni di emergenza.»

«Maureen, l'ho visto parlare al cellulare due volte. A pensarci bene, tutte e due le volte era seduto in macchina. Mi dispiace dirtelo, ma credo che ci sia qualcosa di strano ad Arques.»

Maureen si sentì sul punto di vomitare. Dall'espressione di Tammy, capì che lei e l'amica avevano pensato la stessa cosa nello stesso momento.

«Andiamo» disse, quindi cominciò a correre per i corridoi dello Château e scese le scale diretta allo studio di Sinclair. Tammy la seguiva a mezzo metro di distanza.

Si fermarono sulla porta. Era socchiusa. Da quando le pergamene erano state portate in quella stanza, la porta era sempre stata chiusa a chiave, anche se dentro c'era qualcuno di loro. Maureen deglutì a fatica e si preparò al peggio. Dietro di lei Tammy premette l'interruttore e la luce illuminò il tavolo dello studio. La superficie di mogano brillava. Il tavolo era vuoto.

«Sono sparite» sussurrò Maureen.

Lei e Tammy perlustrarono la stanza, ma non c'era traccia delle pergamene di Maria Maddalena. Anche i fogli gialli del blocco di Peter erano spariti. Non c'era neanche un pezzo di carta in giro e nemmeno una penna. L'unica prova dell'esistenza delle pergamene erano le giare d'argilla che erano rimaste nell'angolo in cui le avevano appoggiate affinché non intralciassero. Ma erano vuote. Il vero tesoro era sparito.

E, a quanto pareva, a prenderlo era stato padre Healy, la persona di cui Maureen si era sempre fidata ciecamente.

Con le gambe tremanti, Maureen andò a sedersi sul divano di velluto. Non riusciva a parlare, non sapeva cosa dire né cosa pensare. Si limitò a fissare un punto davanti a sé.

«Maureen, devo trovare Roland. Vuoi restare qui? Torno subito.»

Maureen annuì, troppo frastornata per rispondere. Quando Roland e Tammy tornarono, seguiti da Bérenger Sinclair, la trovarono seduta nella

stessa posizione.

«Mademoiselle Paschal» disse in modo cordiale Roland, mentre si inginocchiava davanti a lei. «Mi dispiace per il dolore che questa notte le causerà.»

Maureen guardò il grosso occitano, che si protendeva verso di lei con aria preoccupata. Più tardi, ripensando a quel momento con calma, avrebbe riflettuto su quanto fosse straordinario quell'uomo. Il tesoro più prezioso del suo popolo era stato rubato e la sua preoccupazione principale era la sofferenza di Maureen. Roland, più di chiunque altro, aveva dato una bella lezione di spiritualità. Maureen aveva finalmente capito perché gli abitanti di quel luogo venivano chiamati *"les bons hommes"*. Gli uomini buoni.

«Ah. Vedo che padre Healy ha scelto il suo maestro» commentò in tono pacato Sinclair. «Lo sospettavo. Mi dispiace, Maureen.»

Maureen era confusa. «Si aspettava che ciò accadesse?»

Sinclair annuì. «Sì, mia cara. Credo che sia ora di mettere le carte in tavola. Sapevamo che suo cugino lavorava per qualcuno. Soltanto che non sapevamo bene per chi.»

Maureen era incredula. «Cosa vuole insinuare? Che Peter mi ha tradita? Che aveva in mente fin dall'inizio di tradirmi?»

«Non so con esattezza quali fossero gli scopi di padre Healy. Ma sapevo che aveva in mente qualcosa. Ho il sospetto che entro domani scopriremo la verità.»

«Qualcuno può dirmi che cosa succede, per favore?» Fu Tammy a parlare e Maureen si rese conto che anche lei brancolava nel buio. Roland si sedette con calma al suo fianco, ma Tammy lo guardò con aria accusatoria. «Vedo che ci sono molte cose che non mi hai detto» disse in tono brusco.

Roland alzò le enormi spalle. «Era per il tuo bene, Tamara. Tutti abbiamo dei segreti, lo sai. Sono necessari. Ma adesso, credo che per ognuno di noi sia arrivato il momento di uscire allo scoperto. È giusto che Mademoiselle Paschal sappia tutto. Ha dato prova di esserne più che degna.»

Maureen avrebbe voluto gridare per lo stress e la confusione. La frustrazione doveva essere evidente sul suo viso, perché Roland si avvicinò e le prese la mano. «Venga, Mademoiselle. Ho qualcosa da mostrarle.» Quindi si girò verso Sinclair e Tammy e fece una cosa che Maureen non gli aveva mai visto fare fino ad allora: dare ordini. «Bérenger, di' ai domestici di portare il caffè e poi raggiungici nella sala del Gran Maestro. Tamara, tu vieni con noi.»

* * *

Percorsero un labirinto di corridoi e raggiunsero un'ala dello Château in cui Maureen non era mai stata.

«Devo chiederle di avere un po' di pazienza, Mademoiselle Paschal» disse Roland, voltandosi appena. «Devo spiegarle alcune cose prima di poter rispondere alle sue domande più importanti.»

«Va bene» replicò Maureen docilmente, poiché si sentiva un tantino a disagio e non sapeva cos'altro dire. Ripensò al giorno in cui aveva incontrato Tammy in quel porticciolo turistico della California meridionale. Era così ingenua allora; sembrava che fosse passata una vita. Tammy l'aveva paragonata ad Alice nel paese delle meraviglie. Quel paragone le sembrava particolarmente appropriato adesso, perché aveva la sensazione di vivere in una realtà parallela. Tutto quello che pensava di aver capito della vita si era rivelato erroneo.

Roland aprì l'immensa porta a due battenti che si trovava davanti a loro con una chiave che teneva appesa al collo. Si sentì un acuto segnale acustico quando entrarono nella stanza e Roland inserì un codice per disinnescare l'allarme. Quando accese la luce, si ritrovarono in un salone immenso e riccamente ornato che per raffinatezza somigliava alle sale del trono dei palazzi di Versailles e Fontainebleau. Due poltrone uguali, intarsiate e dorate, erano collocate su un palco al centro della stanza, e su ognuna di esse erano scolpite delle mele azzurre.

«Questo è il cuore della nostra organizzazione» spiegò Roland. «La Società delle Mele Azzurre, *les Pommes Bleues.* Tutti i suoi membri appartengono alla stirpe reale, nello specifico discendono dalla linea di Sarah-Tamar. Siamo discendenti dei catari e facciamo del nostro meglio per mantenere in vita le nostre tradizioni nella loro forma più pura.»

La guidò verso un ritratto di Maria Maddalena che era appeso dietro i due troni. Assomigliava al dipinto realizzato da Georges de la Tour che Maureen aveva visto a Los Angeles, ma con una differenza sostanziale. «Si ricorda quando Bérenger le ha detto che uno dei dipinti più importanti di de la Tour non poteva essere visto da tutti? Il motivo è che si trova qui» disse. «De la Tour era un membro della nostra società e ha lasciato questo dipinto a noi. Si intitola *Maddalena penitente con il crocifisso.*»

Maureen osservò il ritratto con timore reverenziale e ammirazione. Come tutte le opere dell'artista francese, era un capolavoro del chiaroscuro. Ma questa versione raffigurava Maria Maddalena in una posa diversa: la

mano sinistra era appoggiata sul teschio che, ora lo sapeva, era quello di Giovanni Battista.

«Era troppo rischioso esporre pubblicamente il dipinto. Il riferimento è lampante: Maria fa penitenza per Giovanni, il suo primo marito, e guarda in modo amorevole Gesù, il suo secondo marito.»

Roland guidò le due donne verso l'immenso dipinto che era appeso su un'altra parete. Questo raffigurava due santi anziani, seduti in un paesaggio roccioso e apparentemente impegnati in una discussione dai toni accesi.

«Tamara può raccontarle la storia di questo dipinto» disse Roland e sorrise a Tammy, che era al suo fianco. Maureen si girò verso l'amica, in attesa di una spiegazione.

«L'opera è dell'artista fiammingo David Teniers il giovane» spiegò Tammy. Si intitola *Sant'Antonio l'eremita e san Paolo nel deserto.* Non si tratta del san Paolo autore di scritti del Nuovo Testamento, ma di un santo locale che era anche un eremita. Bérenger Saunière, il parroco di Rennes-le-Château, acquistò questo quadro per la Società. Sì, anche lui era uno di noi.»

Maureen osservò il quadro e cominciò a notare elementi che ormai cominciavano a sembrarle molto familiari. Li indicò. «Vedo un crocifisso e un teschio.»

«Giusto» replicò Tammy. «Questo è Antonio. Ha sulla manica quel simbolo che somiglia a una "T" e che in realtà è la versione greca della croce, chiamata Tau. Noi l'abbiamo conosciuta grazie a san Francesco d'Assisi. Antonio alza lo sguardo dal libro che ha in mano, che rappresenta *Il libro dell'Amore*, e lo rivolge al crocifisso. E guarda Paolo: sta facendo il gesto "Ricordati di Giovanni" mentre discute con l'amico su chi sia il vero messia, se Giovanni o Gesù. Ai loro piedi sono disseminati vari libri e documenti, per indicare che c'è molto materiale da considerare in una discussione di questo genere. È un dipinto molto importante, in realtà si potrebbe dire che questi due sono i dipinti più significativi nella nostra tradizione. Quel villaggio lassù sulla collina rappresenta Rennes-le-Château e guarda chi c'è sullo sfondo, la vedi?»

Maureen sorrise. «Una pastora con il suo gregge.»

«Certo. Antonio e Paolo discutono, ma la pastora incombe dietro di loro per ricordare che Colei che è attesa un giorno troverà i vangeli nascosti di Maria Maddalena e porrà fine a tutte le controversie, annunciando la verità.»

Bérenger Sinclair entrò nella stanza di soppiatto mentre Roland diceva:

«Volevo mostrarle queste cose, Mademoiselle Paschal, per farle capire che la mia gente non serba alcun rancore ai seguaci di Giovanni e non lo ha mai fatto. Siamo tutti fratelli e sorelle, figli di Maria Maddalena, e desideriamo vivere in pace».

Sinclair intervenne nella discussione. «Purtroppo alcuni dei seguaci di Giovanni sono dei fanatici e lo sono sempre stati. Si tratta di una minoranza, ma di una minoranza pericolosa. Succede in ogni parte del mondo, c'è sempre un gruppo di fanatici che mette in ombra le persone pacifiche che credono nelle stesse cose. Ma la minaccia che questa minoranza rappresenta è un fatto reale, come può spiegarle Roland.»

Il volto espressivo di Roland si rabbuiò. «È vero. Ho sempre cercato di mettere in pratica i principi in cui crede il mio popolo. Amare, perdonare, avere compassione per tutte le creature viventi. Mio padre ha fatto lo stesso ed è stato assassinato.»

Maureen percepì la profonda tristezza dell'occitano per la perdita del padre, ma anche la grande minaccia al suo sistema di pensiero derivata da quell'assassinio. «Perché?» chiese Maureen. «Perché lo hanno ucciso?»

«La mia famiglia vanta origini molto antiche in questa zona» rispose Roland. «Qui lei mi ha sentito chiamare solo con il mio nome di battesimo, Roland. Ma il mio cognome è Gélis.»

«Gélis?» A Maureen quel nome sembrava familiare. Guardò Sinclair. «La lettera di mio padre era indirizzata a un certo Monsieur Gélis» disse, mentre cercava di ricordare.

Roland annuì. «Sì, era indirizzata a mio nonno, quando era Gran Maestro della Società.»

I pezzi cominciavano a combaciare. Maureen guardò prima Roland e poi di nuovo Sinclair. Lo scozzese rispose alla domanda che lei non aveva posto. «Sì, mia cara, Roland Gélis è il nostro Gran Maestro, anche se è troppo modesto per dirlo. È la guida ufficiale della nostra organizzazione, come suo padre e suo nonno prima di lui. Non è il mio servitore e io non sono il suo, ci serviamo a vicenda come fratelli, secondo i dettami della Via. Le famiglie Sinclair e Gélis servono con devozione la Maddalena fin dalle origini della stirpe.»

Tammy s'intromise. «Maureen, ricordi quando eravamo sulla Torre Magdala a Rennes-le-Château e ti ho parlato di quell'anziano sacerdote che era stato assassinato alla fine dell'Ottocento? Il suo nome era Antoine Gélis ed era il prozio di Roland.»

Maureen guardò Roland in attesa di una risposta. «Perché tutta questa

violenza nei confronti della sua famiglia?»

«Perché sapevamo troppo. Il mio prozio era il custode di un documento, chiamato *Il libro dell'Attesa*, in cui la Società aveva annotato tutte le rivelazioni compiute dalle pastore nel corso di mille anni. Era lo strumento più prezioso di cui disponevamo per trovare il tesoro della Maddalena. La Corporazione dei Giusti lo ha ucciso. E ha ucciso mio padre per ragioni analoghe. Allora non lo sapevo, ma Jean-Claude era il loro informatore. Mi hanno recapitato la testa e l'indice destro di mio padre in un cesto.»

Maureen rabbrividì a quella raccapricciante notizia. «Adesso finirà questo massacro? Le pergamene sono state trovate. Cosa crede che faranno?»

«È difficile dirlo» replicò Roland. «Hanno un nuovo capo, che è un vero estremista. È lui che ha ucciso mio padre.»

«Oggi ho parlato con le autorità locali, quelle che simpatizzano, diciamo così, con le nostre idee» aggiunse Sinclair. «Maureen, non le abbiamo ancora detto tutto. Si ricorda di aver conosciuto Derek Wainwright, l'americano?»

«Quello mascherato da Thomas Jefferson» spiegò Tammy. «Il mio vecchio amico.» Scosse il capo ripensando agli inganni di Derek e alla fine che gli era toccata.

Maureen annuì e aspettò che Sinclair continuasse.

«Derek è scomparso in circostanze a dir poco sgradevoli. La sua camera d'albergo era...» Notò che Maureen diventava sempre più pallida e decise di risparmiarle i dettagli. «Diciamo solo che è evidente che in essa è stato commesso un atto di violenza.»

Sinclair continuò. «Le autorità pensano che, dato il modo raccapricciante in cui Derek è stato tolto di mezzo, o meglio, assassinato, la Corporazione dei Giusti non si farà vedere per un bel pezzo. Jean-Claude si nasconde da qualche parte a Parigi e sospettiamo che il loro capo, un inglese, sia tornato nel Regno Unito, almeno provvisoriamente. Credo che non ci disturberanno nell'immediato futuro. Almeno lo spero.»

Maureen si girò di scatto verso Tammy. «Tocca a te» le disse. «Neanche tu mi hai raccontato tutto finora. Ci ho impiegato un bel po' a rendermene conto, ma adesso vorrei conoscere il resto. E vorrei anche sapere cosa c'è fra voi due» aggiunse, indicando Tammy e Roland che erano a un centimetro di distanza l'uno dall'altra.

Tammy fece la sua solita risata gutturale. «Be', come sai da queste parti amiamo nascondere le cose sotto gli occhi di tutti» replicò. «Come mi chiamo io?»

Maureen aggrottò la fronte. Le stava sfuggendo qualcosa? «Tammy.» E in quel momento capì. «Tamara... Tamar. Mio Dio, sono proprio un'imbecille.»

«No, non è vero» la rincuorò Tammy, ancora ridendo. «Ma ho preso il nome dalla figlia della Maddalena. E ho una sorella che si chiama Sarah.»

«Ma mi hai detto di essere nata a Hollywood! O era una balla anche quella?»

«No, non era una balla. E poi "balla" è una parola così brutta. Diciamo che era una bugia a fin di bene. Comunque sì, sono nata e cresciuta in California. I miei nonni materni erano occitani, membri molto attivi della Società. Ma mia madre, che era nata qui in Linguadoca, si trasferì a Los Angeles per lavorare come costumista dopo essere entrata nel mondo del cinema grazie alla sua amicizia con l'artista e regista francese Jean Cocteau, anch'egli membro della Società. Lì incontrò mio padre, che è americano, e rimase a vivere in California. Sua madre venne ad abitare con noi quando io ero piccola. Inutile dire che sono stata molto influenzata da mia nonna.»

Roland indicò le due sedie collocate l'una accanto all'altra. «Nella nostra tradizione, gli uomini e le donne sono considerati del tutto alla pari, proprio come ha insegnato Gesù con l'esempio di Maria Maddalena. La Società è guidata da un Gran Maestro, ma anche da una Grande Maria. Io ho scelto Tamara come mia Maria e voglio che sieda qui accanto a me. Adesso devo solo convincerla a trasferirsi in Francia, così potrò chiederle di assumere un ruolo ancora più importante nella mia vita.»

Roland mise un braccio intorno a Tammy, la quale si strinse a lui. «Ci sto facendo un pensierino» confessò con aria civettuola.

Furono interrotti da due domestici che portarono il caffè su alcuni vassoi d'argento. In fondo alla sala c'era un tavolo per le riunioni e Roland fece segno agli altri di accomodarsi. I quattro si sedettero e Tammy versò a tutti una tazza di caffè. Roland lanciò uno sguardo a Sinclair, seduto all'altro capo del tavolo, e gli fece segno di cominciare.

«Maureen, abbiamo intenzione di dirle quello che sappiamo riguardo a padre Healy e ai vangeli della Maddalena, ma pensavamo che prima avesse bisogno di un quadro generale per capire la situazione che ci si profila davanti.»

Maureen bevve un sorso di caffè, lieta che fosse caldo e forte. Ascoltò con attenzione mentre Sinclair spiegava.

«Il fatto è che abbiamo permesso noi a suo cugino di portare via le pergamene.»

Per poco Maureen non lasciò cadere la tazza. «Permesso?»

«Sì. Roland ha lasciato aperta la porta dello studio. Avevamo il sospetto che padre Healy potesse cercare di portare le pergamene alle persone per cui lavora, quali che siano.»

«Aspetti un minuto. Che cosa sta cercando di dire? Che mio cugino è una sorta di spia della Chiesa?»

«Non proprio. Non sappiamo con esattezza per chi fa la spia, è per questo che gli abbiamo permesso di andarsene con le pergamene e che non siamo affatto preoccupati per quei documenti. Non ancora, almeno. Abbiamo piazzato un localizzatore sull'auto che avete preso a noleggio. Sappiamo con precisione dove si trova suo cugino e dove è diretto.»

«Ossia?» chiese Tammy. «Roma?»

Fu Roland a rispondere. «Noi crediamo a Parigi.»

«Maureen.» Sinclair le posò con delicatezza una mano sul braccio. «Mi dispiace dirglielo, ma suo cugino riferisce tutte le sue azioni ad alcuni funzionari della Chiesa sin dal giorno in cui siete arrivati in Francia e forse anche da prima.»

Maureen era visibilmente scossa; era come se avesse ricevuto uno schiaffo in pieno volto. «È impossibile. Peter non mi farebbe mai una cosa simile.»

«Nell'ultima settimana, in cui l'abbiamo visto lavorare e abbiamo avuto modo di conoscerlo, è diventato davvero difficile per noi conciliare la sua immagine di spia con quella di uomo affascinante e colto. All'inizio pensavamo che stesse solo cercando di proteggerla da noi. Ma io credo che sia troppo legato alle persone per cui lavora per svincolarsi, anche dopo aver letto la verità in quelle pergamene.»

«Non ha risposto alla mia domanda. Credete che lavori per il Vaticano? Per i gesuiti? Per chi?»

Sinclair si appoggiò allo schienale della sedia. «Non lo sappiamo ancora, ma posso dirle una cosa. Abbiamo delle persone a Roma che stanno indagando. Sarebbe sorpresa se sapesse fin dove può arrivare la nostra influenza. Sono certo che entro domani sera, o dopodomani al massimo, avremo tutte le risposte che cerchiamo. Per adesso, dobbiamo solo essere pazienti.»

Maureen bevve un altro sorso di caffè e fissò il ritratto della Maddalena penitente che era appeso proprio davanti a lei. Sarebbero passate quasi ventiquattro ore prima che avesse tutte le risposte che desiderava.

Parigi,
3 luglio 2005

Padre Peter Healy era esausto quando arrivò a Parigi. Il viaggio dalla Linguadoca era stato pesante. Anche senza il traffico della tarda mattinata, ci aveva impiegato otto ore buone. Si era anche fermato a preparare il pacco per Maureen, operazione che aveva richiesto più tempo del previsto. Lo sforzo emotivo necessario per prendere quella decisione era stato immane e lui si sentiva come se lo avessero prosciugato di tutta l'energia vitale.

Peter trasportava con cautela il prezioso carico dentro il suo borsone di pelle nera. Attraversò il fiume diretto a Notre-Dame, dove incontrò padre Marcel davanti a una delle entrate laterali. Il francese lo fece entrare e lo guidò nel retro della cattedrale fino a una porta nascosta da un'elaborata transenna del coro.

Peter entrò nella stanza, dove si aspettava di trovare il vescovo Magnus O'Connor. Invece fu accolto da un altro prelato, un imponente italiano che indossava la porpora cardinalizia. «Vostra Grazia» annaspò, «perdonatemi. Non ero preparato.»

«Sì, lo so. Si aspettava di vedere il vescovo Magnus. Lui non verrà. Credo che abbia già fatto abbastanza.» L'ecclesiastico italiano con il volto impassibile tese le mani per ricevere la borsa. «Ha le pergamene, presumo.»

Peter annuì.

«Bene. Adesso, figliolo» disse il cardinale, mentre prendeva la borsa dalle mani di Peter, «parliamo degli avvenimenti di quest'ultima settimana. O forse dovremmo parlare di quelli dell'ultimo anno? Lascio decidere a lei da dove cominciare.»

Château des Pommes Bleues,
3 luglio 2005

Allo Château c'era stata un'attività frenetica per tutto il giorno. Sinclair e Roland correvano di qua e di là, parlando ora in francese ora in occitano non solo fra loro, ma anche con i domestici e con varie persone al telefono. Per ben due volte a Maureen sembrò di aver sentito Roland parlare in italiano, ma non ne era sicura e non le andava di fare domande.

Restò per un po' con Tammy nella sala multimediale a dare una scorsa ad alcuni spezzoni del suo documentario sulla dinastia. Parlarono di come il vangelo di Maria Maddalena avrebbe influenzato il suo punto di vista

come regista. La stima di Maureen nei confronti dell'amica crebbe ulteriormente quando vide quanto Tammy fosse abile e creativa e come si buttasse a capofitto nel lavoro malgrado fosse molto stanca, come tutti loro del resto.

Dal canto suo, Maureen si sentiva del tutto inutile. Non riusciva a concentrarsi su nulla. Forse avrebbe potuto buttare giù qualche appunto in base a quello che riusciva a ricordare del vangelo della Maddalena. Ma non ce la faceva proprio. Era troppo abbattuta per il tradimento personale di Peter. Quali che fossero i suoi motivi, se ne era andato senza dire una parola e aveva portato con sé qualcosa che non aveva il diritto di prendere. Maureen pensava che ci avrebbe impiegato un bel po' a superare la delusione.

La cena quella sera si svolse in un gran silenzio. Erano presenti solo Maureen, Tammy e Sinclair. Roland era uscito, ma stando a Sinclair e a Tammy sarebbe tornato di lì a poco. Era andato a prendere un ospite all'aeroporto privato di Carcassonne, le aveva spiegato Tammy. Maureen aveva annuito con aria condiscendente. Aveva capito da tempo che con loro non serviva insistere per ottenere informazioni. Avrebbero rivelato i loro segreti al momento opportuno; faceva parte della cultura di Arques. Ma notò che Sinclair sembrava più teso del solito.

Dopo che si furono trasferiti nello studio per il caffè, arrivò un domestico che disse qualcosa a Sinclair in francese.

«Bene. Il nostro ospite è arrivato» tradusse lui per Tammy e Maureen.

Roland entrò nello studio seguito da un uomo imponente. Il nuovo arrivato indossava abiti scuri, informali ma eleganti, del migliore tessuto italiano. Aveva l'aria di un aristocratico e sembrava che fosse del tutto a suo agio nella sua posizione di potere. Dominò l'intera stanza non appena vi mise piede.

Roland fece un passo avanti. «Mademoiselle Paschal, Mademoiselle Wisdom, ho il piacere di presentarvi il nostro stimato amico, il cardinale DeCaro.»

DeCaro strinse la mano prima a Maureen e poi a Tammy. Rivolse un sorriso affettuoso a entrambe. «Il piacere è tutto mio.» Quindi indicò Maureen e chiese a Roland. «È lei l'Attesa?»

Roland fece segno di sì con la testa.

«Scusate, avete detto cardinale?» domandò Maureen.

«Non si lasci ingannare dagli abiti comuni» disse Sinclair, dietro di lei. «Il cardinale DeCaro è un funzionario di enorme potere all'interno del Va-

ticano. E forse le sarà di aiuto conoscere il suo nome per intero. Questo è Tomas Francesco Borgia DeCaro.»

«Borgia?» esclamò Tammy.

Il cardinale annuì, una semplice risposta alla domanda sottintesa di Tammy. Roland le strizzò l'occhio.

«Sua Eccellenza vorrebbe passare un po' di tempo con Mademoiselle Paschal, perciò è meglio lasciarli soli» suggerì Roland. «Suonate pure il campanello se vi occorre qualcosa.»

Tenne la porta aperta per Sinclair e Tammy, mentre il cardinale DeCaro faceva cenno a Maureen di sedersi al tavolo di mogano e prendeva posto di fronte a lei. «Signorina Paschal, per prima cosa voglio dirle che ho incontrato suo cugino.»

Maureen fu colta alla sprovvista. Non sapeva bene cosa si aspettava, ma di certo non quella notizia. «Dov'è?»

«In viaggio per Roma. L'ho incontrato a Parigi questa mattina. Sta bene e i documenti che avete scoperto sono al sicuro.»

«Al sicuro dove? E con chi? Cosa...»

«Abbia pazienza, le racconterò tutto. Ma prima vorrei mostrarle una cosa.»

Il cardinale prese la borsa di cuoio che aveva con sé e tirò fuori una serie di cartelline rosse. Erano etichettate EDOUAED PAUL PASCHAL.

Maureen restò senza fiato quando vide le etichette. «È il nome di mio padre.»

«Sì. E in queste cartelline ci sono alcune fotografie che lo ritraggono. Ma devo prepararla. Quello che vedrà la turberà, ma è molto importante che lei capisca.»

Maureen aprì la prima cartellina, ma la lasciò cadere subito sul tavolo perché cominciarono a tremarle le mani. Intanto il cardinale DeCaro raccontava: «Suo padre aveva le stimmate. Sa di che cosa si tratta, vero? Portava le piaghe di Cristo sul proprio corpo. Ne aveva due sui polsi, due sui piedi e la quinta qui, sotto le costole, nel punto in cui il centurione Longinus aveva trafitto Nostro Signore con una lancia.»

Maureen fissò le immagini sconcertata. Venticinque anni di congetture riguardo alla presunta malattia di suo padre avevano intaccato l'opinione che aveva di lui. Adesso tutto cominciava a quadrare: la paura e l'ostilità di sua madre, la sua rabbia nei confronti della Chiesa. E questo spiegava la lettera che il padre aveva scritto alla famiglia Gélis e che era custodita lì, negli archivi dello Château. Aveva scritto ai Gélis perché aveva le stimma-

te e perché voleva proteggere sua figlia dallo stesso tormentato destino. Maureen guardò il cardinale con gli occhi velati di lacrime.

«Mi... mi hanno sempre detto che si era tolto la vita per via della malattia mentale. Mia madre disse che era pazzo, quando morì. Io non avevo idea...»

L'ecclesiastico annuì con aria solenne. «Suo padre è stato frainteso da un gran numero di persone, purtroppo» disse. «Persino da chi avrebbe dovuto essere in grado di aiutarlo, la sua Chiesa. Ed è qui che entra in gioco suo cugino.»

Maureen alzò lo sguardo e ascoltò con molta attenzione. Sentì i brividi correrle lungo la schiena, mentre il cardinale proseguiva.

«Suo cugino è una brava persona, signorina. Credo che, quando avrà sentito cosa ho da dirle, non lo giudicherà male per quello che è accaduto. Dobbiamo tornare a quando lei era bambina. Quando suo padre ha rivelato di avere le stimmate, il parroco locale che avrebbe dovuto aiutarlo si è comportato in modo inspiegabile. Era membro di un'organizzazione di farabutti interna alla Chiesa. Siamo come tutti gli altri... esseri umani. E anche se quasi tutti noi, uomini di Chiesa, ci impegniamo a seguire la retta via, ci sono alcuni che farebbero qualsiasi cosa pur di difendere le loro convinzioni.

Il caso di suo padre avrebbe dovuto essere portato a Roma, ma non è stato così. Avremmo potuto aiutarlo, avremmo potuto lavorare con lui per ricercare la causa o il significato sacro delle sue ferite. Ma le persone che le hanno esaminate hanno stabilito che era un soggetto pericoloso. Come ho detto, si trattava di farabutti che operavano secondo i loro piani, ma che avevano una notevole influenza anche fra i ranghi più alti della gerarchia ecclesiastica, cosa che ho scoperto soltanto di recente.»

Il cardinale continuò a parlare dell'ampia rete di collaboratori che si diramava dal Vaticano, delle decine di migliaia di uomini che lavoravano in tutto il mondo per preservare la fede. Con un numero di persone tanto elevato sparso su tutto il pianeta, era impossibile determinare quali fossero i piani dei singoli individui o dei singoli gruppi. Dopo il Concilio Vaticano II si era sviluppata un'organizzazione segreta di estremisti, una cellula di sacerdoti che si opponeva con veemenza alle riforme della Chiesa. Un giovane prete irlandese di nome Magnus O'Connor era stato reclutato da questa organizzazione. O'Connor lavorava in una parrocchia alle porte di New Orleans, quando Edouard Paschal si rivolse alla Chiesa in cerca di aiuto.

O'Connor era spaventato dalle stimmate di Paschal, ma soprattutto era

turbato dalle sue visioni di Gesù accanto a una donna e di Gesù come padre di famiglia. Il sacerdote irlandese valutò il caso con gli altri membri della sua organizzazione, anziché muoversi attraverso i canali ufficiali della Chiesa. Dopo che Edouard Paschal si tolse la vita in preda alla disperazione e allo sgomento, quella stessa organizzazione continuò a tenere d'occhio la moglie e la figlia. La piccola Maureen aveva visioni simili a quelle del padre, perciò O'Connor convinse la madre, Bernadette, ad allontanare la bambina dalla famiglia. Così la donna si trasferì di nuovo in Irlanda e riprese il suo cognome da nubile, Healy. Tentò di cambiare il cognome alla figlia, ma già all'età di otto anni Maureen era estremamente testarda e si rifiutò, insistendo col dire che Paschal era il suo nome e che non lo avrebbe cambiato per nulla al mondo.

Il fatto che la bambina avesse un parente stretto con la vocazione si era rivelato molto conveniente per Magnus O'Connor, che intanto era stato elevato al rango di vescovo. Quando Peter Healy entrò in seminario, fu informato della storia di Edouard Paschal, quindi gli fu chiesto di tenere d'occhio la cugina e di riferire con regolarità i suoi progressi.

Maureen interruppe il cardinale per chiedere dei chiarimenti. «Mi sta dicendo che mio cugino mi osserva e riferisce le mie azioni a questi uomini da quando ero bambina?»

«Sì, signorina, è questa la verità. Comunque, padre Healy lo ha fatto solo per amore. Questi uomini lo hanno manipolato, gli hanno fatto credere che tutto avesse come unico fine quello di proteggerla. Lui non sapeva che si erano rifiutati di aiutare suo padre o, cosa ben peggiore, che erano forse i responsabili della sua triste scomparsa.» Il cardinale la guardò con aria compassionevole. «Credo che le motivazioni di suo cugino siano sincere ed encomiabili e credo anche che avesse le sue buone ragioni per consegnare le pergamene alla Chiesa.»

«Ma come può essere? Lui sa cosa c'è scritto. Come può desiderare che venga occultato?»

«Sarebbe un errore giudicarlo in base alle informazioni limitate che lei possiede. Ma io sono convinto che padre Healy non volesse occultare nulla. Abbiamo motivo di sospettare che il vescovo O'Connor e la sua organizzazione gli abbiano fatto pressione minacciando di prendersela con lei. La prego di credere che tutto questo non ha niente a che fare con la Chiesa ufficiale. Suo cugino ha dovuto portare le pergamene a O'Connor in cambio della sua incolumità.»

Maureen incamerava le informazioni, ma non sapeva bene cosa pensare.

Le dava sollievo il fatto che Peter, il suo unico vero amico, non l'avesse tradita nel vero senso della parola. Ma c'erano ancora molte cose da accettare.

«E lei come ha scoperto tutto questo?»

«O'Connor è stato rovinato dalla sua stessa ambizione. Sperava di poter utilizzare la scoperta del vangelo di Maria per avanzare nella gerarchia ecclesiastica. In questo modo, avrebbe avuto più potere e la possibilità di accedere a informazioni di alto livello a favore della sua organizzazione ombra e dei suoi progetti estremisti.» Il sorriso del cardinale DeCaro fu un tantino compiaciuto. «Ma non si preoccupi. Stiamo lavorando per sistemare lui e i suoi compagni, adesso che li abbiamo identificati tutti. La nostra rete di informatori non teme confronti.»

La cosa non stupì Maureen, che aveva sempre pensato alla Chiesa cattolica come a una organizzazione onnipotente con le braccia tanto lunghe da arrivare in ogni parte del mondo.

«Che cosa ne sarà delle pergamene di Maria?» gli chiese, mentre si preparava a ricevere una risposta spiacevole.

«Devo essere onesto con lei, è difficile dirlo. Questa scoperta è la più importante del nostro tempo, se non addirittura la più importante nella storia della Chiesa. È una questione che necessita di essere discussa fra i più alti ranghi della gerarchia ecclesiastica, una volta che le pergamene verranno riconosciute autentiche.»

«Peter le ha detto cosa contengono?»

Il cardinale rispose in modo affermativo. «Sì, ho letto alcuni dei suoi appunti. Signorina Paschal, la cosa la sorprenderà, ma in Vaticano non stiamo seduti tutto il giorno su seggi d'argento ad architettare complotti.»

Maureen rise insieme a lui per un istante, poi domandò in tono molto serio: «La Chiesa potrebbe opporsi se decidessi di mettere per iscritto le esperienze che ho vissuto qui e, soprattutto, il contenuto delle pergamene?».

«Lei è libera di fare tutto ciò che vuole e di andare dove la porteranno il suo cuore e la sua coscienza. Se Dio sta operando tramite lei per rivelare le parole di Maria, nessuno avrà il diritto di distoglierla da questo compito sacro. La Chiesa non si propone di occultare informazioni, come molti credono. Forse nel Medioevo, ma non oggi. A noi interessa preservare e diffondere la fede e sono convinto che la scoperta del vangelo di Maria Maddalena sarà un'opportunità per condurre più persone, e in particolare più giovani, al nostro ovile. Ma» alzò le mani mentre lo diceva, «io sono un uomo solo. Non posso parlare a nome degli altri, né tanto meno per il

Santo Padre. Il tempo ce lo dirà.»

«E fino ad allora, cosa succederà?»

«Fino ad allora il vangelo di Arques di Maria Maddalena sarà custodito nella Biblioteca Vaticana, sotto l'attenta sorveglianza di padre Peter Healy.»

«Peter si trasferirà a Roma?»

«Sì, signorina Paschal. Avrà il compito di dirigere e coordinare l'attività dei traduttori ufficiali. È un grande onore, ma riteniamo che se lo meriti. E non pensi che abbiamo dimenticato il suo contributo» disse, consegnandole un biglietto da visita che aveva preso dalla borsa di cuoio. «Questa è la mia linea personale alla Città del Vaticano. Quando sarà pronta, vorrei invitarla a essere nostra ospite. Mi piacerebbe sentire dalle sue labbra l'intero resoconto del percorso che l'ha portata fin qui. Ah, può chiamare questo numero anche per parlare con suo cugino, finché non avrà una linea tutta sua. Lavorerà direttamente per me.»

Maureen guardò il nome scritto sul biglietto. «Tomas Francesco Borgia DeCaro» disse ad alta voce. «Mi perdoni la domanda, ma...»

Il cardinale si mise a ridere. «Sì, signorina, sono un figlio della dinastia, proprio come lei. Sarebbe sorpresa di sapere quanti siamo... e dove può trovarci.»

* * *

«La luna è piena e la notte perfetta. Mi farebbe l'onore di unirsi a me per una passeggiata in giardino prima di andare a letto?» chiese Bérenger Sinclair a Maureen dopo che il cardinale se ne fu andato.

Maureen acconsentì. Adesso si sentiva ancora più a suo agio in compagnia di Sinclair, come succede solo fra persone che hanno condiviso esperienze particolarmente intense. E non c'era niente di più bello di una notte d'estate nella Francia sud-occidentale. Con i riflettori che illuminavano il maestoso Château e la luce della luna che si rifletteva sui vialetti di marmo, i Giardini della Trinità si erano trasformati davvero in un luogo carico di magia.

Maureen gli raccontò tutto quello di cui aveva discusso con il cardinale e Sinclair ascoltò con sincero interesse. Quando ebbe finito, le chiese: «Che cosa farà adesso? In che modo intende rivelare al mondo le parole del vangelo di Maria?».

Maureen camminò intorno alla fontana di Maria Maddalena e passò le

dita sul marmo liscio e freddo mentre pensava alla riposta.

«Non ho ancora deciso quale forma usare.» Alzò lo sguardo verso la statua. «Spero che lei mi darà l'ispirazione. In ogni caso, mi auguro solo di riuscire a renderle giustizia.»

Sinclair le sorrise. «Ci riuscirà. Ne sono certo. C'è un motivo se ha scelto proprio lei.»

Maureen ricambiò l'espressione affettuosa. «Ha scelto anche lei.»

«Penso che ognuno di noi sia stato scelto per svolgere un ruolo a modo suo. Lei, io, di sicuro anche Roland e Tammy. E naturalmente anche padre Healy.»

«Allora non disprezzate Peter per quello che ha fatto?»

Sinclair rispose senza indugio. «No. Niente affatto. Anche se ha fatto la cosa sbagliata, l'ha fatta per una buona ragione. E poi che razza di ipocrita sarei se, dopo aver scoperto questo tesoro, nutrissi odio nei confronti di un uomo di Dio? Quello della nostra Maddalena è un messaggio di compassione e di perdono. Se tutti gli abitanti della Terra riuscissero a fare propri questi due principi, vivremmo su un pianeta decisamente migliore, non trova?»

Maureen lo guardò con ammirazione. Per la prima volta nella sua travagliata esistenza, si sentiva al sicuro. «Non so ancora come ringraziarla, Lord Sinclair.»

«Ringraziarmi per cosa, Maureen?»

«Per questo.» Indicò il lussureggiante giardino in cui si trovavano. «Per avermi fatto conoscere un mondo che la maggior parte della gente non ha mai visto neanche in sogno. Per avermi mostrato qual è il mio posto in tutto questo. Per avermi fatto sentire che non sono sola.»

«Non sarà mai più sola.» Sinclair la prese per mano e la guidò, addentrandosi ancora di più nei rigogliosi e profumati giardini di rose. «Ma deve smetterla di chiamarmi Lord Sinclair.»

Maureen sorrise, un attimo prima che lui la baciasse.

* * *

La mattina seguente, arrivò un pacco per Maureen allo Château. Era stato spedito da Parigi il giorno prima. Non c'era l'indirizzo del mittente, ma non le serviva per capire chi lo avesse mandato. Avrebbe riconosciuto la calligrafia di Peter dovunque.

Maureen aprì la scatola, ansiosa di vedere cosa contenesse. Anche se

non era più arrabbiata con lui per quello che aveva fatto, Peter non lo sapeva ancora. Avrebbero dovuto attraversare un difficile periodo caratterizzato da molte scuse e discussioni riguardo all'esperienza che avevano condiviso, ma Maureen era certa che alla fine sarebbero stati ancora più uniti di prima.

Quando vide cosa conteneva il pacco, Maureen emise un grido di gioia. Nella scatola c'erano le fotocopie degli appunti presi da Peter mentre traduceva i tre libri del vangelo di Maria Maddalena. C'era tutto, dalle prime trascrizioni alle traduzioni definitive. Sulla prima pagina, Peter aveva scritto:

Carissima Maureen,

finché non potrò spiegarti tutto di persona, ti affiderò questi. Alla fine, sei tu la legittima custode e non le persone a cui mi trovo costretto a consegnare gli originali.

Per favore, porta le mie scuse e i miei ringraziamenti agli altri. Spero di poterlo fare di persona quanto prima.

Ti contatterò presto,

Peter

...Passarono molti anni prima che potessi ringraziare di persona Claudia Procula per i rischi che aveva corso per Easa. Il dramma di Ponzio Pilato e della sua decisione fu che alla fine egli non salvò la sua carriera né realizzò le proprie ambizioni. In effetti, Erode si recò a Roma il giorno successivo alla passione di Easa, ma non parlò bene di Pilato all'imperatore. Aveva altri piani: voleva sistemare un cugino nella posizione di procuratore. Sputò veleno nelle orecchie di Tiberio e Pilato fu richiamato a Roma, dove venne processato per i misfatti che aveva compiuto mentre era governatore della Giudea.

Le sue stesse parole furono usate contro di lui durante il processo. Egli aveva inviato una lettera a Tiberio per raccontargli dei miracoli di Easa e degli eventi del Giorno delle Tenebre. I Romani usarono quelle parole non solo per privarlo del suo titolo e della sua posizione, ma per mandarlo in esilio e confiscargli le terre. Se Pilato avesse concesso la grazia a Easa e si fosse opposto a Erode e ai sacerdoti, la sua sorte non sarebbe stata differente.

Claudia Procula rimase fedele al marito anche nei periodi più bui. Mi disse che il loro figlioletto, Pilo, era morto poche settimane dopo l'esecuzione di Easa. Non c'era nessuna spiegazione; si era semplicemente consumato davanti ai loro occhi. Claudia, all'inizio, aveva dovuto fare appello a tutta la sua forza per non incolpare il marito della morte del figlio, finché non aveva capito che Easa non sarebbe stato d'accordo. Le era bastato chiudere gli occhi per rivedere il suo volto la notte in cui aveva guarito Pilo... era stato così che Claudia Procula aveva trovato il regno di Dio. Quella nobildonna romana riusciva a capire alla perfezione la Via nazarena. E la mise in pratica in modo instancabile.

Claudia e Pilato si trasferirono in Gallia, dove lei era vissuta da bambina. Mi disse che Pilato aveva passato il resto della sua vita a cercare di capire Easa: chi era, cosa voleva, cosa insegnava. Per diversi anni lei gli aveva ripetuto che la Via di Easa non era qualcosa a cui poteva accostarsi con la logica romana. Bisognava prima tornare bambini per capire la verità. I bambini sono puri, aperti e sinceri. Sono in grado di accettare la bontà e la fede senza discutere. Anche se Pilato riteneva che abbracciare la Via non facesse per lui, Claudia pensava che, a modo suo, anche lui si fosse convertito.

Claudia mi raccontò una cosa straordinaria, accaduta il giorno prima che lei e il procuratore lasciassero la Giudea per sempre. Ponzio Pilato si era recato al Tempio per cercare Anna e Caifa e aveva preteso che lo ricevessero. Aveva chiesto a entrambi di guardarlo negli occhi sul terreno più sacro che il loro popolo possedeva e di rispondere a una domanda: avevano o no giustiziato il Figlio di Dio?

Non so cosa sia più straordinario, se il fatto che Pilato sia andato a cercare i sacerdoti per porre loro questa domanda o il fatto che entrambi i sacerdoti abbiano confessato di aver commesso un terribile errore.

Dopo che Easa salì al Padre, diversi uomini accusarono i nostri discepoli di aver spostato il suo corpo. Questi uomini erano stati pagati dal Tempio, perché i sacerdoti temevano una reazione violenta da parte del popolo, qualora si fosse venuta a sapere la verità. Anna e Caifa lo confessarono. Pilato disse alla moglie che secondo lui quegli uomini erano davvero pentiti e che avrebbero sofferto ogni giorno della loro vita, perché sarebbero vissuti con la consapevolezza delle loro azioni nefande.

Se solo fossero venuti da me. Avrei dato loro gli insegnamenti della Via e li avrei rassicurati sul fatto che Easa li aveva perdonati. Perché una volta che il regno di Dio è entrato nel tuo cuore, non hai più ragione di sof-

frire.

IL VANGELO DI ARQUES DI MARIA MADDALENA
Il libro dei Discepoli

Capitolo Ventuno

New Orleans,
1° agosto 2005

Maureen guidava l'auto che aveva preso a noleggio sotto un cielo color pastello. Quando entrò nel parcheggio adiacente al cimitero di periferia, la luce fioca del tramonto illuminava la chiesetta che si trovava al di là dei cancelli.

Stavolta non camminò all'esterno, ma varcò i cancelli a testa alta. Nessuna delle persone che avevano un parente sepolto in quell'area avrebbe più dovuto visitarne la tomba in un campo coperto d'erbacce. Grazie all'influenza di un certo cardinale italiano, i cancelli erano stati spostati in modo tale che il cimitero includesse anche quei lotti, un tempo abbandonati.

Il marmo bianco della nuova tomba di suo padre sembrava scintillare dall'interno, mentre Maureen si avvicinava. Una ricca corona fatta di rose e gigli intrecciati era appoggiata contro la lapide, proprio sotto la targa dorata dalla forma di *fleur-de-lis* con l'iscrizione:

EDOUARD PAUL PASCHAL
ADORATO PADRE DI MAUREEN

Maureen si inginocchiò davanti alla tomba e tenne con il padre quella lunga conversazione che per molto tempo aveva lasciato in sospeso.

* * *

Il senso di pace che Maureen provava era qualcosa di nuovo e di meraviglioso. Se pensava a quello che l'aspettava l'indomani, le venivano i crampi allo stomaco, ma nel complesso si sentiva eccitata più che impaurita. Il giorno seguente, a New Orleans, avrebbe pranzato insieme agli altri membri della famiglia Paschal - zie e cugini che non aveva mai conosciuto - per una rimpatriata. Dopo quell'evento, avrebbe preso un volo per Shan-

non, in Irlanda, e da lì avrebbe proseguito in auto verso ovest, diretta alla piccola città della contea di Galway in cui si trovava la fattoria degli Healy. Peter l'aspettava lì. Sarebbe stato il loro primo incontro dopo che lui aveva lasciato lo Château des Pommes Bleues. Avevano parlato per telefono diverse volte, ma non si erano ancora visti di persona. Peter le aveva chiesto di incontrarsi in Irlanda, lontano da occhi indiscreti. Lì avrebbero potuto parlare a lungo e lui avrebbe avuto modo di aggiornarla sullo stato ufficiale della traduzione del vangelo di Arques.

Maureen pensava a tutte queste cose mentre passeggiava per il Quartiere Francese, che cominciava a prendere vita in quel bel venerdì sera. Mentre camminava, sentì il suono di un sassofono aleggiare nella brezza del sud. Attirata dalla musica, voltò un angolo e vide il musicista. Lui le lanciò uno sguardo e si fissarono per un istante.

James St. Clair, il musicista di strada di New Orleans, le strizzò l'occhio. Lei gli rivolse un sorriso e se ne andò, accompagnata dalle note dell'inno *Amazing Grace* che uscivano dal sassofono e fluttuavano nell'aria.

Capitolo Ventidue

Contea di Galway, Irlanda,
ottobre 2005

Esiste una quiete che si trova solo nel cuore della campagna irlandese, una calma unica che pervade la terra quando il sole tramonta. È come se la notte richiedesse silenzio, un silenzio che costringe tutti alla tranquillità, senza distinzioni.

Per Maureen quella pace era una tregua necessaria dopo il caos dei mesi precedenti. Era al sicuro lì, sola con il suo cuore e con la sua mente. Non aveva ancora analizzato gli ultimi avvenimenti dal suo punto di vista personale; lo avrebbe fatto in seguito. O forse non lo avrebbe fatto mai. Era tutto troppo intenso, sconvolgente e... assurdo. Aveva svolto il ruolo dell'Attesa, per il quale era stata scelta in base a una bizzarra combinazione, a una fatalità, alla sorte o alla divina provvidenza, ancora non lo sapeva.

Il suo compito era terminato. L'Attesa era una fantomatica creatura, legata al tempo e allo spazio della selvaggia Linguadoca, che lei si era lasciata felicemente alle spalle. Ma Maureen Paschal era una donna in carne e ossa, e per giunta era sfinita. Dopo aver inalato il profumo dolce e rassicurante della casa in cui aveva trascorso l'infanzia, si ritirò in camera da

letto per concedersi un po' di meritato riposo.

Il suo sonno non sarebbe stato privo di sogni.

* * *

Aveva già assistito a una scena simile: una figura avvolta dall'oscurità era china su un antico tavolo e graffiava una pergamena con uno stilo. Maureen guardò oltre la spalla dello scrittore e le sembrò che una luce azzurrina si propagasse dalle pagine. Ipnotizzata da quel bagliore, non si rese conto che la persona seduta al tavolo si era mossa. Quando questa si girò e fu illuminata dalla lampada, Maureen restò senza fiato.

Aveva già intravisto quel volto nei suoi sogni precedenti, ma erano stati istanti brevissimi. Adesso quell'uomo concentrava tutta la sua attenzione su di lei. Paralizzata da quello stato onirico, lo fissava. Era l'uomo più bello che avesse mai visto.

Easa.

Le rivolse un sorriso carico di un'energia che l'avvolse completamente, come se da quel semplice gesto si irradiasse un grande calore. Maureen restò immobile, incapace di fare qualunque cosa, incantata dalla sua grazia.

«Tu sei mia figlia e la cosa mi rende molto felice.» La voce era melodiosa, un canto di pace e di amore che risuonava tutto intorno a lei. «Ma il tuo compito non è ancora terminato.»

Con un altro sorriso, Easa il Nazareno, il Figlio dell'Uomo, si girò di nuovo verso il tavolo su cui si trovavano i suoi scritti. La luce emanata dalle pagine si fece più intensa, le lettere sprigionavano una luminosità azzurrina, e sembravano disegni blu e viola sulla pesante carta di lino.

Maureen tentò di parlare, ma le parole le rimasero in gola. Non riusciva a comportarsi in modo normale. Poteva solo contemplare la creatura divina che aveva davanti e che indicava le pagine.

Easa tornò a guardare Maureen e la fissò per un istante lungo quanto un'eternità.

Quindi si librò senza alcuno sforzo nell'aria e si fermò proprio di fronte a lei. Non aggiunse altro. Ma si chinò in avanti e la baciò sulla testa.

* * *

Maureen si svegliò madida di sudore. La cute le bruciava come se fosse stata marchiata a fuoco. Si sentiva stordita e disorientata.

Lanciò un'occhiata alla sveglia sul comodino, quindi scrollò il capo come per sgombrare la mente. Le prime luci del mattino cominciavano a insinuarsi fra le tende pesanti, ma era ancora troppo presto per chiamare la Francia. Avrebbe concesso a Berry qualche altra ora di sonno.

Dopodiché gli avrebbe telefonato e gli avrebbe descritto nei minimi particolari il luogo in cui era custodito *Il libro dell'Amore*, l'unico vero vangelo di Gesù Cristo.

Postfazione

«Che cos'è la verità?»
Ponzio Pilato, *Giovanni* 18,38

Il viaggio che ho intrapreso lungo la Linea della Maddalena per cercare una risposta alla domanda di Ponzio Pilato è cominciato con Maria Antonietta, Lucrezia Borgia e una regina guerriera celtica del primo secolo, passata alla storia come Boudica. L'appassionato grido di guerra di quest'ultima, «*Y gwir erbyn y byd*», tradotto dal gallese significa «La verità contro il mondo». Io ho fatto di queste parole il mio mantra durante una ricerca che mi ha accompagnata per tutta l'età adulta e che mi ha condotta lungo un percorso tortuoso attraverso duemila anni di storia.

Ho sempre avuto la propensione a portare alla luce vecchie storie sconosciute, strati di esperienza umana spesso deliberatamente passati sotto silenzio, sepolti sotto un mucchio di resoconti accademici. Come la mia protagonista, Maureen, ci rammenta: «La storia non è ciò che è accaduto. La storia è ciò che è stato scritto». Molto spesso, quello che noi conosciamo e accettiamo come storia è il frutto della mente di un autore con un disegno politico ben preciso. Questa consapevolezza mi ha portata fin da giovanissima a essere una studiosa del folclore. Provo un immenso piacere nell'esplorare in prima persona le varie culture, cercando gli storici o i narratori locali per scovare quei racconti di vita vera che è impossibile trovare nelle biblioteche o nei manuali. Grazie alle mie origini irlandesi tendo ad apprezzare molto il potere delle testimonianze orali e delle tradizioni ancora vive.

Il mio sangue irlandese mi ha anche spinta a diventare una scrittrice e un'attivista, di conseguenza negli anni Ottanta sono stata molto partecipe della turbolenta situazione politica dell'Irlanda del nord. In quel periodo ho iniziato a guardare con atteggiamento sempre più scettico la storia univer-

salmente accettata. Proprio perché assistevo con i miei occhi a quegli avvenimenti, mi rendevo conto che la versione ufficiale raramente coincideva con quello che vedevo accadere. Il più delle volte quegli avvenimenti, così come li vedevo riportati dai giornali, dalle trasmissioni televisive e in seguito dai libri di "storia", mi sembravano quasi irriconoscibili. Tutte quelle versioni accreditate derivavano da una serie di pregiudizi politici, sociali e personali. La verità era persa per sempre, tranne forse per coloro che avevano visto accadere quegli eventi con i loro occhi. In genere questi testimoni erano persone della classe operaia a cui interessava solo tirare avanti; erano persone a cui non veniva in mente di scrivere lettere ai quotidiani nazionali o di cercare un editore affinché pubblicasse la loro versione dei fatti. Seppellivano i loro morti, pregavano per la pace e facevano del loro meglio per tirare avanti. Ma preservavano il ricordo degli eventi storici a cui assistevano in un modo tutto loro, raccontandoli alla famiglia e alla comunità.

Le esperienze che ho vissuto in Irlanda hanno rafforzato la mia convinzione che le tradizioni orali abbiano un'importanza fondamentale e che siano spesso la fonte più ricca da cui possiamo attingere per conoscere l'esperienza umana. I particolari eventi che si svolgevano nelle strade di Belfast rappresentavano il mio microcosmo. Ma se già questi erano ritenuti abbastanza importanti da dover essere ricostruiti e alterati dai giornali e dalle emittenti radiotelevisive, figuriamoci cosa poteva essere successo nel macrocosmo della storia mondiale. Ero sicura che, se avessi guardato al passato, in un tempo in cui soltanto chi era molto ricco e dotato di un'istruzione superiore poteva raccontare gli eventi storici, avrei scoperto che la tendenza a manipolare la verità era ancora più diffusa.

Ho cominciato a sentire un pressante bisogno di investigare la storia. Essendo donna, ho deciso di portare l'idea un passo più avanti. A partire dai primissimi resoconti scritti, la stragrande maggioranza del materiale ritenuto attendibile dal punto di vista accademico era stato creato da uomini di una determinata estrazione sociale e politica. Di solito crediamo, senza metterli in discussione, che alcuni documenti siano veri soltanto perché possono essere attribuiti con certezza a un particolare periodo. Di rado prendiamo in considerazione il fatto che sono stati scritti in tempi bui, durante i quali le donne erano ritenute inferiori alle bestie e prive di anima. Quante storie sono andate perse perché le donne che le avevano vissute non erano ritenute abbastanza importanti, o addirittura abbastanza umane, da meritare di essere menzionate? Quante donne sono state del tutto can-

cellate dalla storia? E questo non è forse vero soprattutto per le donne del primo secolo?

Ma alcune donne sono state talmente potenti e importanti per i governi di tutto il mondo da non poter essere ignorate. Molte di queste sono state ricordate nei libri di storia come personaggi negativi... adultere, ingannatrici e persino assassine. Queste caratterizzazioni erano giuste o si trattava di una propaganda politica usata per screditare le donne che osavano affermare la loro intelligenza e il loro potere? Con questi interrogativi e con un senso di sfiducia sempre più profondo nei confronti di tutto ciò che nel mondo accademico veniva accettato come testimonianza storica, ho deciso di scrivere un libro su varie donne che erano state diffamate e fraintese nel corso della storia. Ho cominciato a svolgere alcune ricerche sulle signore summenzionate: Maria Antonietta, Lucrezia Borgia e Boudica.

All'inizio Maria Maddalena era solo uno dei tanti argomenti che avevo intenzione di trattare. Poi però ho iniziato ad acquisire una maggiore consapevolezza del mistero che avvolge questo personaggio del Nuovo Testamento, soprattutto per quanto riguarda il suo ruolo di discepola di Cristo. Sapevo che l'immagine della Maddalena come prostituta era quella prevalente nel mondo cristiano e che il Vaticano aveva fatto qualche tentativo di rimediare a quella ingiustizia. Questo è stato il punto di partenza per me. La mia intenzione era quella di integrare la storia di Maria Maddalena con quella di altre donne appartenenti a un periodo di venti secoli.

Ma Maria Maddalena aveva altri progetti per me.

A un certo punto ho iniziato ad avere una serie di sogni inquietanti e ricorrenti sugli eventi e i personaggi della Passione. Alcuni avvenimenti inspiegabili, come quelli che capitano a Maureen, mi hanno spinta a svolgere ricerche più approfondite su Maria Maddalena nei posti più disparati, da McLean, in Virginia, al deserto del Sahara. Ho viaggiato dalla montagna di Masada alle strade medievali di Assisi, dalle cattedrali gotiche della Francia alle colline ondulate dell'Inghilterra meridionale, fino alle rocciose isole della Scozia.

Ho faticato molto per conciliare gli elementi reali della mia vita con quelli surreali, che diventavano sempre più numerosi, e ho tracciato una sfocata linea di confine tra il mio ruolo di mamma di periferia e quello di Indiana Jones. In seguito ho scoperto che gran parte della mia vita era servita a prepararmi per questo particolare viaggio di scoperta. Vari episodi apparentemente accaduti per caso nella mia vita personale e professionale hanno cominciato a creare un disegno complesso, portandomi a scoprire

una serie di segreti di famiglia che non avrei mai immaginato. È stato un vero shock accettare il fatto che l'immagine di alcuni membri della mia famiglia era del tutto sbagliata. A vent'anni dalla loro scomparsa, ho scoperto che i miei nonni paterni, estremamente conservatori e tradizionalisti, erano coinvolti nelle attività della massoneria e di altre società segrete. Sono venuta a sapere che mia nonna aveva un legame di sangue con alcune delle famiglie più antiche della Francia, una notizia che ha cambiato non soltanto il corso delle mie ricerche ma anche quello della mia vita. L'ultima scioccante rivelazione l'ho avuta quando ho saputo che la mia data di nascita compariva in una profezia legata a Maria Maddalena e ai suoi discendenti, la profezia di Orval di cui parla Bérenger Sinclair. Tutte queste "coincidenze" personali sono diventate la chiave per aprire le porte che molti ricercatori prima di me avevano trovato sbarrate.

Il mio interesse per le leggende relative a Maria Maddalena si è trasformato in ossessione mentre studiavo le antiche e affascinanti tradizioni culturali che erano state preservate con amore e passione in tutta l'Europa occidentale. Sono stata ammessa nel *sancta sanctorum* di diverse società segrete e ho incontrato i custodi di informazioni così sacre che mi stupisce che siano rimaste nascoste fino a oggi... per duemila anni.

La mia intenzione non era certo quella di indagare su questioni che mettessero in dubbio il sistema di pensiero di un miliardo di persone. Non ho mai pensato di scrivere un libro che affrontasse un argomento tanto importante come la natura di Gesù o il suo rapporto con le persone che gli erano state accanto nel corso della sua vita. Eppure, come la mia protagonista, ho capito che a volte il nostro cammino è già scritto. Dopo aver scoperto la storia più straordinaria del mondo, vista con gli occhi di Maria Maddalena, ho capito che non potevo più tornare indietro. Da quel momento la Maddalena si è impossessata di me e sono certa che non mi lascerà più.

Duemila anni di controversie hanno reso Maria Maddalena il personaggio più enigmatico del Nuovo Testamento. Mentre tentavo di scoprire chi fosse la donna reale che si celava dietro la leggenda, ho capito che non avevo nessuna voglia di rielaborare le fonti tradizionali così come erano state interpretate dai soliti sospetti. Armata della mia passione per il folclore, sono andata in cerca di un mistero più profondo e ho scoperto che nell'Europa occidentale esistono numerose leggende e tradizioni legate a Maria Maddalena, tutte molto antiche. *Il vangelo di Maria Maddalena* e gli altri due libri che seguiranno prendono in esame varie teorie relative all'identità e all'importanza di questo controverso personaggio, teorie che ho avuto

modo di conoscere grazie alle sottoculture che si sono sviluppate nella Francia meridionale e in altre zone dell'Europa.

Le leggende e le tradizioni europee hanno anche gettato nuova luce sui misteri di Maria, quelli che a mio avviso non erano mai stati spiegati in modo accettabile dagli studiosi tradizionali. Un passo del Vangelo di Marco (16,9) è stato usato contro Maria Maddalena per secoli: «*Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Magdala, dalla quale aveva cacciato sette demoni*». Questo versetto ha indotto molti a dare giudizi estremi sullo stato mentale di Maria, che viene spesso descritta o come una donna posseduta dal demonio o come una malata di mente. Soltanto dopo aver conosciuto la versione di Arques, ossia quella che viene presentata in questo libro, secondo la quale Gesù avrebbe guarito Maria dopo che era stata avvelenata con una pozione letale conosciuta come veleno dei sette demoni, ho capito cosa voleva dire in realtà il versetto del Vangelo di Marco.

In un tempo in cui le donne venivano identificate in base alle loro relazioni interpersonali, Maria Maddalena non figura come la moglie di nessuno nel Nuovo Testamento, tanto meno come la moglie di Gesù. Questo ha portato gli studiosi ad affermare con decisione che è impensabile che Gesù e Maria fossero sposati. Ma c'è un altro enigma, perché lei è l'unica donna dei quattro Vangeli a essere chiamata unicamente con il suo nome. Il fatto che sia una figura indipendente porta a credere che il suo nome potesse essere facilmente riconosciuto dalle persone della sua epoca e di quella immediatamente successiva. Io credo che il problema fosse questo: Maria era una nobildonna che era diventata vedova e poi si era risposata. Doveva essere difficile e anche scorretto dal punto di vista politico tentare di identificarla in base ai suoi complicati rapporti con gli uomini. Per questo veniva chiamata semplicemente con il suo nome: Maria Maddalena.

Un'altra cosa che mi ha sempre sconcertata è l'iconografia della Maddalena. Malgrado la natura misteriosa della sua vicenda, Maria Maddalena è sempre stata un soggetto molto diffuso fra i grandi artisti del Medioevo, del Rinascimento e del Barocco. Esistono centinaia di suoi ritratti, dai capolavori di maestri italiani come Caravaggio e Botticelli a quelli di artisti europei più moderni come Salvador Dalí e Jean Cocteau. Ma c'è un filo conduttore che unisce tutti questi ritratti così diversi fra loro: Maria viene sempre raffigurata al solito modo, ovvero con il teschio, che rappresenta la penitenza, un libro, che dovrebbe simboleggiare i Vangeli, e il vaso di alabastro che aveva usato per ungere Gesù. È sempre vestita di rosso, come

voleva una tradizione molto antica, anche se generalmente si pensa che la cosa la identificasse come una prostituta.

Ora credo che l'iconografia sia legata alla versione meno conosciuta della sua storia, che viene custodita dalle società clandestine in tutta Europa. Per me il teschio è un chiaro riferimento a Giovanni, per cui lei ha sempre fatto penitenza. Il libro potrebbe riferirsi sia al suo vangelo sia a quello di Easa, *Il libro dell'Amore*. Mentre le vesti e il velo rossi rappresentano la sua condizione di regina nella tradizione nazarena. Sono fermamente convinta che molti dei grandi artisti e dei grandi autori d'Europa fossero sostenitori della "eresia" della Maddalena e della preziosa eredità che aveva lasciato.

Come per quella di Maria, anche le storie di altri personaggi positivi e negativi del Nuovo Testamento mi sono apparse sotto una luce del tutto diversa. In queste pagine il lettore troverà un'interpretazione nuova e più umana, spero, della famigerata Salomè. Giovanni Battista diventa un uomo completamente diverso, se guardato con gli occhi di Maria Maddalena e di quelli che la venerano da duemila anni. Spero tanto che il lettore non mi giudichi troppo severa per il modo in cui ho descritto Giovanni. Sia Maria che Easa ripetono più volte che era un grande profeta. Io credo anche che fosse un uomo del suo tempo, un uomo ossequioso della legge, che non ammetteva compromessi e che si opponeva in modo categorico alle riforme. Anche se non sono certo stata la prima a suggerire che ci fosse una rivalità tra i seguaci di Giovanni e quelli di Gesù e non sarò neanche l'ultima, credo, so bene che l'idea che Giovanni fosse il primo marito di Maria può essere sconvolgente per molti. Io stessa ho impiegato diversi anni per accettarla e per trovare il coraggio di scriverla. La stirpe di Giovanni, nata dal figlio che il Battista aveva avuto da Maria Maddalena, si farà conoscere meglio nei miei prossimi libri.

Nel frattempo mi sono innamorata della figura degli apostoli Filippo e Bartolomeo. Nell'ottica di Maria, questi due uomini erano dei veri eroi. L'immagine di Pietro che è uscita dalla mia penna è molto diversa da quella di "colui che ha rinnegato Gesù" e allo stesso modo anche Giuda, e il tragico ruolo che ha avuto nella Passione, appaiono sotto un'altra luce.

Ma la vicenda che più mi ha emozionata forse è quella di Ponzio Pilato e della sua coraggiosa e commovente moglie, una nobildonna romana di nome Claudia Procula. Alcuni documenti custoditi negli archivi del Vaticano e un'affascinante tradizione francese attestano lo straordinario rapporto instauratosi fra Gesù e la famiglia di Pilato; si tratta di resoconti che

confermano i miracoli di Gesù e spiegano il comportamento enigmatico che Pilato ha nel Vangelo di Giovanni. Credo che la documentazione relativa a Pilato sia fondamentale per capire gli eventi della Passione ed è stata una piacevole sorpresa scoprire che Claudia Procula è considerata una santa dalla tradizione ortodossa, mentre Ponzio Pilato viene venerato nelle chiese etiopi.

Ho cercato di corroborare la nuova versione della storia della Maddalena con diversi documenti, fra cui le lettere di Claudia Procula risalenti al primo secolo, vari testi apocrifi del Nuovo Testamento, alcuni dei primi scritti dei padri della Chiesa, preziose fonti gnostiche e persino i Rotoli del Mar Morto. Mi rendo conto che questa versione degli eventi può sorprendere se non addirittura sconvolgere, ma spero con tutto il cuore che i lettori la prendano come uno spunto da cui partire per esplorare questi misteri. Esiste una miniera di documenti, per lo più scritti fra il secondo e il quarto secolo, che non fa parte del corpus ufficiale della Chiesa. Ci sono centinaia di pagine da scoprire fra i vangeli apocrifi, ulteriori passi degli Atti degli Apostoli e altri scritti che rivelano particolari illuminanti sulla vita e sull'epoca di Gesù, e tutto questo sarebbe una novità assoluta per i lettori che non si sono mai spinti più in là dei quattro Vangeli ufficiali. Sono convinta che esaminare questo materiale con la mente e il cuore aperti possa servire a superare le molte divisioni che si trovano all'interno del cristianesimo e non solo.

Durante le mie ricerche mi sono confrontata con molti ecclesiastici e credenti di altre religioni, ho fatto loro domande, diverse volte mi sono trovata d'accordo, altre invece no. Per fortuna ho amici e colleghi che vengono da diversi ambiti spirituali e vanno dai preti cattolici ai pastori luterani, dai guaritori gnostici alle sacerdotesse pagane. In Israele ho incontrato studiosi e mistici ebrei, oltre che custodi ortodossi di luoghi sacri per la cristianità. Mio padre è un battista, mio marito un fervente cattolico. Tutte queste persone sono diventate parte del mosaico che costituisce il mio credo e in fondo anche parte di questa storia. Malgrado le innumerevoli differenze fra le loro filosofie, ognuno di loro mi ha insegnato la stessa cosa e cioè che è possibile scambiarsi idee e comunicare in maniera aperta e pacifica.

Ci sono elementi di questa storia che non possono essere confermati da nessuna delle fonti accademiche "attendibili". Sono le tradizioni orali che per secoli sono state custodite in ambienti segretissimi, da persone che temevano eventuali ripercussioni. Quando ho deciso di scrivere questo libro,

ho scelto di difendere la mia tesi con duemila anni di prove circostanziali. Anche se non posso esibire una prova schiacciante, ho molti testimoni interessanti e una lunga serie di reperti, molti dei quali mi sono stati forniti addirittura dai grandi maestri del Rinascimento e del Barocco. Mi presento davanti alla corte con queste prove e lascio che sia la giuria dei lettori a emanare il verdetto.

Per ragioni di sicurezza, devo essere cauta nel citare le fonti primarie da cui ho preso queste straordinarie informazioni, ma posso dire una cosa: il materiale da cui ho tratto il vangelo di Maria Maddalena non è mai stato divulgato. Si tratta di una versione che non è ancora stata resa pubblica. Mi sono presa alcune licenze poetiche per rendere il testo più accessibile al pubblico del ventunesimo secolo, ma la storia è vera ed è stata scritta interamente da lei.

Dovendo proteggere queste informazioni e le persone che le custodiscono, sono stata costretta a scrivere questo e gli altri libri della trilogia come opere di finzione. Tuttavia molte delle avventure della mia protagonista e quasi tutte le sue esperienze soprannaturali si basano su fatti realmente accaduti a me. Molte volte Maureen scopre nuove informazioni nello stesso modo in cui le ho scoperte io durante le mie ricerche e così pure Tammy. Anche se i personaggi della parte ambientata nel presente sono tutti frutto della mia fantasia, ho fatto del mio meglio per fornire al lettore un resoconto della mia esperienza reale. Certo, in alcuni punti ho dovuto prendermi delle libertà e i lettori più esperti di questi misteri se ne accorgeranno senz'altro. La tomba di Arques raffigurata nel dipinto di Poussin non esiste più, il proprietario della zona l'ha fatta saltare in aria con la dinamite perché era stufo di vedere quel viavai di gente sulla sua terra! Ci sono anche altre cose per cui devo chiedere ai lettori di chiudere un occhio. È ovvio che Peter traduce il vangelo di Arques a tempo di record. In realtà tradurre un documento del genere richiederebbe mesi, se non addirittura anni.

Ci sono voluti quasi vent'anni per realizzare questo libro e durante il cammino, spesso impervio, ho ricevuto l'aiuto prezioso di molte anime coraggiose. Sono davvero riconoscente alle persone straordinarie che hanno deciso di fidarsi di me e di condividere con me le loro conoscenze, correndo anche enormi rischi per aiutarmi. Più di una volta mi sono chiesta se fossi degna di raccontare questa storia e ho trascorso notti insonni al pensiero delle informazioni rivelate in questo libro e delle loro possibili ripercussioni.

Mentre preparavamo il libro per la stampa, è stato pubblicato per la pri-

ma volta il controverso vangelo di Giuda. Più tardi ho iniziato a ricevere delle lettere in cui i lettori ammettevano che alcuni elementi di questa nuova scoperta confermavano la mia teoria che Giuda non avesse "tradito" Gesù, ma che avesse soltanto eseguito il difficile e doloroso compito assegnatogli dal suo amico e maestro. L'ingiustizia subita da Giuda è forse ancora più grave di quella sopportata da Maria Maddalena per duemila anni. Sono convinta che sia arrivato il momento di restituire a quelli che erano vicini a Gesù il posto nella storia che si meritano. Come dice padre Healy: «E se negli ultimi duemila anni avessimo negato a Gesù le sue ultime volontà?». Nel tentativo di porre rimedio a questa eventualità, ho dipinto Giuda come un amico fidato, quasi come un eroe; ho mostrato Maria Maddalena nelle vesti di moglie, madre, anima gemella e compagna di vita; mentre Pietro appare come un uomo che ha rinnegato il suo amico e maestro solo perché così gli era stato ordinato. Credo anche che le scoperte archeologiche passate e future continueranno a riportare alla luce testimonianze che possano confermare l'accuratezza e la esattezza di questi ritratti.

Posso solo sperare che il prodotto finale sia all'altezza dei custodi della verità di Maria Maddalena, che contano su di me perché la sua storia venga raccontata. Soprattutto spero che riesca a trasmettere al lettore il suo messaggio di amore, comprensione, perdono e responsabilità. È un messaggio di pace e di tolleranza rivolto alle persone di qualsiasi religione e filosofia. Durante la stesura di questo libro, sono rimasta sempre fedele agli insegnamenti di amore lasciatici da Cristo e alla convinzione che è possibile creare il paradiso in terra. La mia fede in lui - e in lei - mi ha aiutata a superare molti momenti bui.

So che sarò nel mirino degli studiosi e degli accademici e che molti di loro mi definiranno irresponsabile per aver fornito una versione dei fatti che non può essere comprovata da fonti attendibili. Ma non ho intenzione di chiedere scusa se nel raccontare questa storia non mi sono attenuta alle procedure usate di solito dagli studiosi. Il mio approccio si basa sulla convinzione personale, e forse radicale, che in realtà è da irresponsabili ritenere attendibile tutto ciò che è stato scritto. Porterò con orgoglio l'etichetta di "antiaccademica" e farò mio il grido di guerra di Boudica. Saranno i lettori a decidere quanto sia attendibile questa versione della storia di Maria.

Ma a tutti gli scrittori e i ricercatori che hanno formulato teorie, avanzato ipotesi, generato polemiche e affrontato con coraggio duemila anni di indizi e false piste per capire chi erano veramente Maria Maddalena e i suoi figli, tendo la mano in segno di amicizia. Le accese diatribe riguardo al ruo-

lo della nostra Maddalena e ai numerosi artisti che l'hanno rappresentata sono forse l'essenza stessa della verità. Spero che gli altri vorranno chiamarmi sorella quando tutto sarà finito.

Sono passati duemila anni, ma è sempre la verità contro il mondo.

Kathleen McGowan
22 marzo 2006
Città degli Angeli

Ringraziamenti

Per ringraziare una alla volta tutte le persone che mi hanno sostenuta nel corso di questi vent'anni bisognerebbe scrivere un libro a parte. Farò del mio meglio per non dimenticare nessuno.

Al mio agente e amico, Larry Kirshbaum, che è stato il mio angelo custode, offro tutta la mia ammirazione e la mia gratitudine. La sua passione per la storia di Maria e la determinazione con cui mi ha aiutata a farla conoscere al mondo sono state il motore di tutto.

Non ho parole per ringraziare la mia editor, Trish Todd, per essere stata una fida sostenitrice, una guida professionale e una sorella pronta a offrirmi consigli. La stima che nutro per lei e per tutto lo straordinario team di collaboratori della Simon & Schuster/Touchstone Fireside non conosce limiti.

In tutti questi anni di ricerche, la mia famiglia ha compiuto numerosi sacrifici per starmi vicino. Mio marito, Peter McGowan, ha sempre riposto un'enorme fiducia in me. Mi ha aiutata sia sul piano economico che su quello affettivo, rimboccandosi le maniche e prendendo le redini della famiglia durante i miei viaggi. Non ha mai messo in dubbio le esperienze che stavo vivendo e le informazioni che stavo scoprendo, per quanto all'inizio potessero sembrare bizzarre. I miei splendidi ragazzi, Patrick, Conor e Shane, sono stati molto comprensivi con la loro mamma, che spesso era assente e si perdeva le loro partite di baseball. D'altra parte, mio marito e i miei figli hanno assistito a così tanti miracoli insieme a me lungo questo percorso di scoperta che tutti sapevamo di doverlo seguire fino alla fine, nonostante i notevoli rischi che ciò comportava. Spero che questo libro li ripaghi di tutti i loro sacrifici.

In realtà buona parte di quello che faccio e di quello che sono lo devo ai miei genitori, Donna e Joe. Il loro amore e il loro sostegno sono stati la

pietra angolare della mia vita. Li ringrazio di tutto, ma soprattutto dell'amore incondizionato che nutrono per i loro nipotini.

Vorrei condividere questo lavoro e i successivi con i miei fratelli, Kelly e Kevin, e con le loro rispettive famiglie. Spero che le rivelazioni contenute in questo libro un giorno possano ispirare i miei straordinari nipoti Sean, Kristen, Logan e Rhiannon, affinché ognuno di loro segua il suo speciale destino. Il giorno in cui ho terminato la versione finale del manoscritto è venuta al mondo la mia ultima nipotina, Brigit Erin. È nata il 22 marzo 2006. La guarderò con estremo interesse seguire le orme delle Attese che sono venute prima di lei.

Tutta la mia famiglia deve la sua felicità allo staff del reparto neonatale di terapia intensiva dell'UCLA che ha salvato il piccolo Shane. In realtà ha salvato tutti noi. Consiglio a tutte le persone che non credono nei miracoli di passare qualche giorno in quel reparto. Lì potranno vedere che gli angeli esistono davvero. Indossano camici da laboratorio e sono travestiti da dottori, infermieri e rianimatori. Il miracolo di Shane è stato l'elemento catalizzatore che mi ha spinta a finire questo libro.

Ho svolto la maggior parte dei miei viaggi con Stacey K., che per me è stata una sorella, un'assistente e una valida amica. Merita una menzione speciale per aver accettato di fare le cose più strambe senza mai batter ciglio... Non ce l'avrei mai fatta senza la sua fiducia e la sua devozione.

Sono immensamente grata a "Auntie Dawn" per la sua incredibile generosità e per essersi comportata come un esempio memorabile di amicizia e lealtà.

La mia eterna gratitudine va a Olivia Peyton, sorella spirituale e maestra. Mi inchino davanti alle sue doti di donna e di sibilla virtuale e rendo omaggio al suo splendido romanzo *Bijoux*, in cui è nascosta la chiave di molti misteri.

Un ringraziamento speciale va a Marta Collier per aver dato il suo contributo alla musica di Finn MacCool ed essere stata la colonna portante del clan McGowan nella buona e nella cattiva sorte.

Un sincero ringraziamento va anche al mio grande amico e coraggioso cavaliere del Graal, Ted Grau. Non credo che si renda conto di quanto sia stato prezioso il suo contributo.

Grazie a Stephen Gaghan per le sue illuminanti ma dolorose osservazioni sulle prime bozze di quest'opera. La sua fredda sincerità mi ha spinta ad apportare diverse modifiche al testo per migliorarlo.

«*Go raibh mile math agat*» a Michael Quirke, l'intagliatore mistico di

County Sligo, che guarda caso è anche il più grande narratore del mondo. Quando sono capitata "per caso" nel suo negozio, dopo essermi persa, nell'estate del 1983, è stato come se avessi attraversato lo specchio. Michael mi ha fatto capire più di chiunque altro che la storia non è ciò che è scritto sulla carta, ma ciò che è scritto nei cuori degli esseri umani ed è impresso nel territorio in cui hanno vissuto le loro gioie e i loro dolori. Mille grazie per avermi aperto gli occhi.

Grazie anche a:

Patrick Ruffino, che mi ha insegnato cosa significa la parola amicizia e mi ha impedito di buttare tutto alle ortiche;

Linda G., che si destreggia con estrema grazia fra gli archetipi di Marta e Vivienne;

Verdena, per aver incarnato lo spirito della Maddalena e avermi insegnato parecchie cose sulla fede, sui miracoli e sul coraggio;

R.C. Welch, per avermi fatto da traduttrice nel museo Moreau e per la meravigliosa conversazione sulla vita e sul mestiere di scrivere che abbiamo avuto fra i banchi di Saint-Sulpice;

Branimir Zorjan, per aver portato la sua amicizia, la sua luce e le sue cure nella nostra casa;

Jim McDonough, il più amabile pezzo grosso nel mondo dei media e nostro caro amico;

Carolyn e David, che solo ora stanno iniziando a capire qual è il loro ruolo in tutto questo;

Joyce e Dave, i miei nuovi vecchi amici;

Joel Gotler, per aver combattuto la battaglia giusta e aver lavorato per far conoscere la storia di Maria a un pubblico più ampio;

Larry Weinberg, il mio avvocato e il mio amico, per aver creduto in me e nel libro;

Don Schneider, per avermi fatto ridere;

Dev Chatillon, per la sua grande professionalità;

Glenn Sobel, per la sua infinita pazienza e per l'appoggio che mi ha dato in passato;

Cory e Annie, che hanno comprato la primissima copia del libro.

Devo anche ringraziare l'illustre regina dell'ariete, Linda Goodman, la defunta astrologa e scrittrice che è stata la prima a sussurrarmi questo segreto nell'orecchio, quando io non ero ancora pronta per accettarlo. Ha cambiato il corso della mia vita dandomi quell'informazione e lasciandomi la sua traduzione della Tavola di Smeraldo (la cui importanza si scoprirà

nei prossimi libri). Il mio destino è stranamente intrecciato a quello di Linda, un fatto che ha recato a entrambe un'incredibile sofferenza, ma anche un'immensa gioia. Vorrei tanto che fosse ancora in vita per mostrarle quello che ho scoperto sui suoi legami con la dinastia.

Sono lieta di aver conosciuto, grazie a Linda, un'altra grande astrologa e scrittrice, Carolyn Reynolds. Con il suo motto "Nessuno può rubarti il tuo destino", Carolyn è stata la mia roccia durante alcuni periodi molto bui che ho passato. La ringrazio di cuore.

Un grazie particolare alle signore dell'Emerald Tablets Forum per il loro sostegno e il loro affetto.

A volte ci vuole una vita intera per capire che alcuni eventi plasmano il nostro destino. Jackson Browne ha cambiato la mia vita alla tenera età di diciassette anni nel backstage del Pantages Theater e credo proprio che, se non lo avesse fatto, questo libro non esisterebbe. Come adolescente attivista ero la destinataria del suo appassionato discorso su come una sola persona possa cambiare il mondo e anche l'oggetto delle sue lodi, grazie al mio bisogno giovanile di mettere in discussione qualsiasi *status quo* ingiusto. Mi ha afferrato le spalle e ha detto con enfasi: «Non smettere mai. Mai». Lo ringrazio per avermi spronata (i miei genitori forse no) e per avermi regalato una vita di splendida musica, ma soprattutto lo ringrazio per la canzone *The Rebel Jesus.* Sono sicura che Easa l'avrebbe apprezzata.

Grazie di cuore a Ted Neely e al defunto Carl Anderson che ricordo con infinita tenerezza; entrambi hanno commosso me e tanti altri con la loro divina interpretazione di Gesù e di Giuda. (È una coincidenza che Andrew Lloyd Webber sia nato il 22 marzo?) Chiunque abbia avuto la fortuna di trascorrere un po' di tempo in compagnia del brillante Ted sa che incarna alla perfezione la bellezza dello spirito nazareno.

Negli ultimi anni i talentuosi membri dello Screenwriter's Refuge mi hanno fornito un'efficace terapia di gruppo e un valido aiuto. Perciò grazie a Cindy, Robert, James, Mel, Kathy, Fitchy, Teddy, Chris e Wenonah... ragazzi, avete tutta la mia ammirazione e la mia gratitudine. È bello stare in trincea con degli amici fidati come voi.

Una parte del mio cuore vive in Irlanda e sono particolarmente grata a County Cavan, dove i miei suoceri, John e Mary, mi hanno sempre trattata come una figlia. Il mio amore e la mia gratitudine vanno a tutti i membri del ramo irlandese della famiglia: Brian, Bridie e Pat, Susan, Philomena, Pam e Paul, Geraldine e Eugene, Peter e Laura, Noeleen, David e Daniel.

Grazie a tutta la banda di Drogheda per avermi mostrato l'essenza della

città che è sopravvissuta a Cromwell. Quelle sono persone davvero speciali. E poi ci sarà pure un motivo se hanno una rovina chiamata Torre della Maddalena, no?

Durante le mie ricerche, Los Angeles è stata la mia casa, l'Irlanda il mio rifugio e la Francia la mia fonte d'ispirazione. Ringrazio il personale dell'Hotel Place du Louvre, che mi ha sempre fatto sentire la benvenuta a Parigi e mi ha fatto conoscere la storia del Caveau des Mousquetaires. La Francia è piena di persone che mi hanno regalato un pezzettino del loro cuore e ogni giorno ricordo con nostalgia la bellezza della Linguadoca, della Camargue, del Midi, della Provenza e delle persone meravigliose che abitano in quei luoghi.

Il messaggio della Maddalena è un messaggio di compassione e perdono ed è con tale spirito che vorrei offrire questo libro come un ramoscello di ulivo a tutti coloro che potrei avere offeso durante il tragitto, in particolar modo a mio zio Ronald Paschal per non essere riuscita a capire la sua passione per le nostre singolari radici francesi quando lui ha cercato di spiegarmela.

Vorrei offrirlo anche a Michele-Malana. La nostra amicizia non è sopravvissuta al tumultuoso percorso che abbiamo intrapreso, ma non dimenticherò mai la sua generosità e il suo estro. Se mai leggerà questo libro, il che è possibile data la sua passione per la nostra Maddalena, spero che riuscirà a trovarmi.

Devo ringraziare anche le persone meravigliose della Issana Press per aver pubblicato la traduzione delle lettere di Claudia Procula. Consiglio vivamente di leggere il loro libretto *Relics of Repentance*... è piccolo, ma decisamente affascinante. Le ringrazio per avermi confermato che Pilo era il nome del figlio di Pilato e per avermi messo la pulce nell'orecchio dicendomi che forse Pilato aveva altri figli...!

Credo che sia doveroso per tutti gli scrittori ringraziare i pionieri che ci hanno spianato la strada. Pertanto vorrei ringraziare i controversi autori Michael Baigent, Henry Lincoln e Richard Leigh per aver pubblicato il saggio *Il Santo Graal*, negli anni Ottanta. Quel libro è stato come un terremoto che ha fatto capire al pubblico che stava accadendo qualcosa di importante nella regione sud-occidentale della Francia. Ovviamente io sono giunta a conclusioni diverse e ho incentrato la mia ricerca su un argomento differente. Tuttavia ammiro il coraggio, la tenacia e lo spirito di avventura di questi tre illustri signori e li ringrazio per aver fatto accostare il mondo dell'esoterismo a quella enigmatica fonte d'ispirazione che è Bé-

renger Saunière.

Infine porgo i miei ringraziamenti a tutti gli artisti che desideravano che queste informazioni venissero scoperte e che ci hanno fornito le mappe e gli indizi necessari per trovarle. In particolare ringrazio Alessandro Filipepi, il quale era davvero un "figlio prediletto degli dèi" e non smette mai di affascinarmi.

Ci rivedremo presto, nella cattedrale di Chartres, all'ingresso del labirinto da cui partirà la nostra ricerca de *Il libro dell'Amore*. Avete già una mappa, ma forse vi converrà portare la copia più consumata che avete delle opere di Alexandre Dumas e avvolgervi in un arazzo con l'unicorno...

Lux et veritas,
KDM

Et in Arcadia Ego

On the road to Sion, I met a woman
A shepherdess so fair
She spoke these words in a secret whisper
Et in Arcadia ego

I travelled east through the red mountains
By the cross and this horse of God
Saint Anthony the hermit said,
«Begone, begone»
I hold the secrets of God

In the harvest time I rested
Seeking the fruit of the vine
In the midday sun I saw them
Blue apples, blue apples
Et in Arcadia ego

In the shadow of Mary
I found the secrets of God

Dall'album *Music of the Expected One* di Finn MacCool, parole e musica di Peter e Kathleen McGowan.

Visita i siti www.trilogiadellamaddalena.it e www.theexpectedone.com per ascoltare la canzone.

FINE